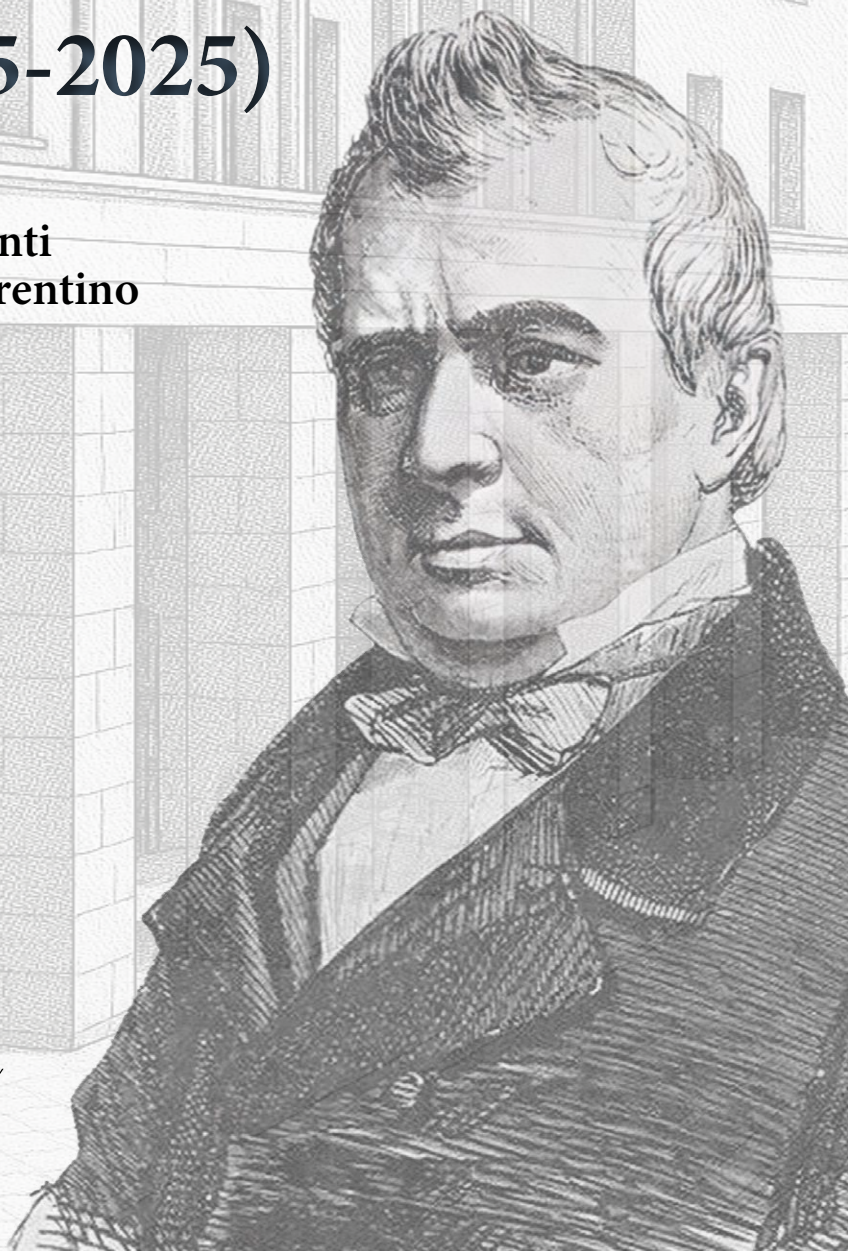


La Scuola di Scienze politiche “Cesare Alfieri” (1875-2025)

a cura di
Fulvio Conti
Carlo Sorrentino

FI
|

FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS



DIALOGHI CON LA SOCIETÀ

ISSN 2975-0210 (PRINT) | ISSN 2975-0334 (ONLINE)

COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEI 150 ANNI
DELLA SCUOLA DI SCIENZE POLITICHE "CESARE ALFIERI"

Fulvio Conti (coordinatore)

Anna Bosco

Gian Franco Cartei

Vittorio Mete

Maria Grazia Pazienza

Alberto Tonini

La Scuola di Scienze politiche
“Cesare Alfieri”
(1875-2025)

a cura di
Fulvio Conti
Carlo Sorrentino

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2025

La Scuola di Scienze politiche “Cesare Alfieri” (1875-2025) / a cura di Fulvio Conti, Carlo Sorrentino.
– Firenze : Firenze University Press, 2025.
(Dialoghi con la società ; 8)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221507089>

ISSN 2975-0210 (print)
ISSN 2975-0334 (online)
ISBN 979-12-215-0695-2 (Print)
ISBN 979-12-215-0708-9 (PDF)
ISBN 979-12-215-0709-6 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0710-2 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: Ritratto di Cesare Alfieri, particolare tratto dal volume *Il Parlamento - Regno d'Italia*, descritto dal cav. Aristide Calani. Milano: Stab. Civelli, 1860.

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.



Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

Saluti istituzionali <i>Alessandra Petrucci, Carlo Sorrentino, Andrea Lippi</i>	7
Introduzione <i>Fulvio Conti</i>	11
PARTE PRIMA	
Il “Cesare Alfieri” dalla fondazione al 1938 <i>Giustina Manica</i>	21
La Facoltà di Scienze politiche “Cesare Alfieri” dalla crisi al primato (1938-2001) <i>Sandro Rogari</i>	41
La “Cesare Alfieri” negli anni Duemila <i>Franca Maria Alacevich</i>	67
Laurearsi alla "Cesare Alfieri" (1974-2023) <i>Anna Bosco, Vittorio Mete, Annalisa Tonarelli</i>	85
PARTE SECONDA	
Gli studi giuridici <i>Gian Franco Cartei, Luca Mannori</i>	115
Gli studi economici <i>Antonio Magliulo</i>	135

Gli studi di Scienza politica <i>Alessandro Chiaramonte</i>	153
Gli studi sociologici <i>Marco Bontempi, Luigi Burroni, Laura Solito</i>	169
Gli studi storici <i>Gabriele Paolini</i>	185
Gli studi internazionali <i>Bruna Bagnato, Luciano Bozzo</i>	201
Gli studi filosofico-politici e di storia del pensiero politico <i>Gianluca Bonaiuti</i>	215
Gli studi linguistici <i>Francesca Ditifeci</i>	233
Gli studi statistici e demografici <i>Silvana Salvini</i>	247
La formazione universitaria al Servizio sociale: dalla Scuola al Diploma alle Lauree <i>Carlo Baccetti, Maria Paola Monaco</i>	259
Indice dei nomi	275

Saluti istituzionali

È un piacere poter partecipare alle celebrazioni dei 150 anni della “Cesare Alfieri”, una delle eccellenze universitarie italiane, con queste parole di saluto.

Fondata nel 1875 dal marchese Carlo Alfieri di Sostegno, la Scuola di Scienze sociali, convertita in Istituto nel 1888, conflui nell’Università di Firenze nel 1938: dopo aver celebrato il centenario dell’Ateneo, questo volume ne rappresenta un indiretto tributo, in quanto ripercorre la storia di questa istituzione, nata per «impartire l’istruzione necessaria a coloro che vogliono rendersi atti alla vita pubblica, ad alti uffici e, senza mirare all’esercizio di una determinata professione, vogliono istruirsi nelle scienze sociali, economiche e politiche».

Se questo era uno dei punti di maggiore distanza dalle altre Facoltà, che miravano ad aprire sbocchi professionali ben precisi, la “Cesare Alfieri” ha rappresentato una palestra insostituibile per esercitare la riflessione nell’ambito delle discipline filosofico politiche e di storia del pensiero politico: non a caso il suo fondatore parlava di «ginnastica progressiva dell’intelletto»...

In questa prospettiva, vale la pena sottolineare come tra gli insegnamenti figurasse quello di Letteratura civile, che rivela il cospicuo interesse rivolto alla conoscenza dei classici del pensiero politico, il cui studio avrebbe dovuto essere svolto in parallelo con gli insegnamenti tecnici e amministrativi.

Un modello educativo all’insegna della interdisciplinarietà, del confronto, del dialogo tra le discipline ha caratterizzato la formazione erogata alla “Cesare Alfieri”, che ha sempre valorizzato cinque aree di riferimento: giuspubblicistica, economica, storica, sociologica, politologica.

Il senso di appartenenza a questo filone degli Studi ha unito gli *Alumni*, la community dei laureati e dei docenti della Scuola di Scienze Politiche “Cesare

Alfieri" dell'Università di Firenze, che si riconoscono in questo spirito formativo: nata nel 2011, ma diretta erede della preesistente Associazione dei laureati, fondata nel 1930, rappresenta un fecondo punto di incontro.

Ha aperto la strada a un percorso che, oggi, vede anche la comunità degli *Alumni* e delle *Alumnae* dell'Ateneo, frutto anche delle celebrazioni del Centenario, segno tangibile e dinamico, in continua crescita, di un rapporto che non si esaurisce con la tesi di Laurea.

I laureati di ieri e di oggi mantengono, infatti, uno stretto legame con l'Università, per facilitare la crescita professionale e lo scambio di idee, per sviluppare possibili relazioni di lavoro, per potenziare la condivisione della conoscenza e promuovere le eccellenze: è un progetto fatto di orgoglio e di consapevolezza, ma anche di responsabilità e di impegno.

Gli *Alumni* della "Cesare Alfieri", in effetti, sono stati i primi, raccogliendo il testimone, il lascito dei padri fondatori: questo è quanto permette di garantire alla Facoltà un'identità di eccellenza nel panorama degli studi politici italiani, conforme alle sue antiche e consolidate tradizioni.

I contributi di questo volume confermano questa impostazione, spaziando tra passato e presente, ma proponendo anche una lettura analitica dei passaggi più recenti, sottolineando come, negli ultimi venticinque anni, la Facoltà e la Scuola, oltre a porre grande attenzione al mantenimento dell'interdisciplinarietà, abbiano adottato diverse strategie per consolidare la qualità dei titoli di studio e abbiano attivato progetti scientifici e editoriali, che mirano a valorizzare tutte le componenti culturali che animano la Scuola.

Mi fa piacere ricordare le *Lezioni inaugurali* e le *Lecture Cesare Alfieri*, che costituiscono occasioni straordinarie di approfondimento di temi specifici, con suggestive incursioni nell'attualità.

Uno degli elementi di grande apprezzamento per questa raccolta di saggi è che non ha una patina agiografica e celebrativa, ma rappresenta un valido strumento per ripercorrere la storia delle scienze politiche e sociali nel nostro paese.

Nomi, eventi, date: non sono solo episodi nella storia della "Cesare Alfieri", ma si intrecciano con la trama degli avvenimenti e con l'ordito del pensiero, che hanno attraversato la storia d'Italia – e non solo – negli ultimi 150 anni.

«Qui è indispensabile quel concorso spontaneo e solerte di tutte le attività morali che l'uomo reca nelle imprese delle quali attende vantaggio ed onore»: questo enunciato del suo fondatore rappresenta ancora oggi la cifra di chi insegna e di chi studia alla "Cesare Alfieri".

Alessandra Petrucci

Rettrice dell'Università di Firenze

Dal 1875, il pensiero che trasforma. Questo è il *payoff*, come tecnicamente è denominata la breve frase con cui si definisce l'identità di un'azienda o – come nel nostro caso – di un'istituzione, creato da alcuni nostri studenti per celebrare i 150 anni della Scuola di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”.

Ci fa particolarmente piacere iniziare questo saluto partendo dagli studenti, perché è a loro che 150 anni fa pensava Carlo Alfieri di Sostegno quando istituì il “Cesare Alfieri”, come volle chiamarlo per onorare il padre, convinto dell'urgenza di creare un'istituzione di alta formazione in grado di «educare la mente e la volontà dei cittadini», affinché si sviluppasse fra le giovani generazioni personalità che avessero piena coscienza dei propri diritti e dei propri doveri.

E ci fa ancora più piacere che i nostri studenti abbiano sottolineato il carattere inevitabilmente dinamico di ogni progetto formativo, che attraverso la conoscenza mira a saper vedere oltre. Come ricorda l'antropologo indiano Arjun Appadurai, l'immaginazione è una palestra per l'azione. Riusciamo a realizzare soltanto ciò che riusciamo a immaginare. E la nostra immaginazione è alimentata dalla forza trasformatrice della conoscenza.

Per questo motivo, il volume che avete fra le mani non vuole soltanto onorare il lungo e nobile passato del “Cesare Alfieri”, ma anche sottolineare come una migliore conoscenza della nostra storia sia indispensabile per trovare lo slancio verso nuove mete.

Perché un'istituzione universitaria è un corpo in continuo movimento, in cui le diverse generazioni di docenti e di studenti si passano il testimone attraverso i progetti di ricerca e i contenuti degli insegnamenti, che dalle prime scaturiscono. È pertanto necessario che chi tutti gli anni intraprende il nostro percorso di conoscenza sappia attraverso quali strade, quali ambizioni, quali difficoltà e quanto impegno l'istituzione “Cesare Alfieri” è riuscita – e riesce – ad assicurare alle proprie studentesse e ai propri studenti quel ‘pensiero che trasforma’ da cui sono partito.

Non a caso, se si sfogliano le pagine dei vari capitoli che compongono il volume si resta stupiti di come nel corso del tempo, sebbene siano inevitabilmen-

te cambiati gli ordinamenti, i principi organizzativi, le discipline insegnate e la composizione dei piani di studio, sia rimasta intatta quella tensione al futuro che rappresenta al posto di resta la principale cifra distintiva del “Cesare Alfieri”. Tensione al futuro riscontrabile nell’impegno con il quale nelle varie epoche storiche – e, ovviamente, tenendo presente il clima politico e culturale vigente – la nostra istituzione ha sempre cercato di trovare formule e percorsi innovativi nel definire i saperi per offrirli – in modo tanto organico quanto originale – alle proprie allieve e ai propri allievi. Così si spiegano i tanti insegnamenti che sono nati al “Cesare Alfieri”. Per limitarsi a citare soltanto i casi più noti, è nata qui la prima cattedra in Italia di Storia contemporanea di Giovanni Spadolini, così come la prima cattedra di Scienza della politica di Giovanni Sartori.

Dalle pagine di questo libro emerge chiaramente anche un’altra caratteristica del “Cesare Alfieri”: essere una comunità in cui facilmente ci si riconosce. Come opportunamente sottolinea Fulvio Conti nella sua introduzione, la nostra istituzione è l’unica fra le Università pubbliche italiane ad avere un nome: Cesare Alfieri. Questa peculiarità ha favorito che si sviluppasse un maggiore e migliore senso d’appartenenza fra quanti nei vari decenni l’hanno frequentato. Si resta ‘alfierini’ anche quando il percorso di studi è terminato da tempo. Lo testimonia l’esistenza di un’associazione Alumni che quindici anni fa ha deciso di rinverdire l’impegno e la testimonianza di un’analogia istituzione pensata circa un secolo fa; come ricorda – e anche per questo la ringraziamo – la rettrice Alessandra Petrucci nei saluti che precedono i miei.

Il senso d’appartenenza è il miglior modo per far dialogare gli allievi di differenti generazioni, in modo che la consapevolezza dei più anziani funzioni come guida per i nuovi arrivati, in un circolo virtuoso grazie al quale il trasferimento delle conoscenze non avviene soltanto nelle aule, attraverso i vari insegnamenti, ma si giova anche dell’esperienza di quanti quelle conoscenze le hanno poi utilizzate per i tanti percorsi professionali intrapresi.

Eh sì, perché se c’è un’altra caratteristica propria di chi studia Scienze politiche è la composizione di un bagaglio di conoscenze che definiscono un sapere articolato, frutto dell’interazione fra varie discipline, affinché qualsiasi evento o fenomeno sociale possa essere analizzato secondo prospettive storiche, economiche, giuridiche, politologiche, sociologiche, così da meglio contestualizzarlo all’interno dell’ambiente sociale. Proprio per questo motivo i nostri laureati hanno poi incontrato destini professionali molto variegati, riuscendo a distinguersi in campi lavorativi molto eterogenei. Ancora una volta confermando l’intenzione di Carlo Alfieri di Sostegno, che auspicava studentesse e studenti in grado di farsi valere nei vari campi della vita pubblica.

I presidenti della Scuola di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”

Carlo Sorrentino (2022-2025)

Andrea Lippi (2025-2028)

Introduzione

Fulvio Conti

Il Senatore sottoscritto sarà grato all'Onorevole Sig. Commendatore Leopoldo Galeotti Deputato di intervenire questa sera, giovedì, 15 giugno, in una sala terrena del Senato, alle ore 9, per udire una proposta di associazione allo scopo di fondare in Firenze un istituto per l'insegnamento delle Scienze morali e politiche.

Colui che il 15 giugno 1871 rivolgeva questo invito a Leopoldo Galeotti, parlamentare e figura eminente del moderatismo toscano, era il marchese Carlo Alfieri di Sostegno, senatore solo da pochi mesi (la sua nomina risaliva al dicembre 1870), dopo essere stato deputato ininterrottamente dal 1857 al 1870. La riunione si svolse al piano terreno del palazzo degli Uffizi, dove ancora per un paio di settimane ebbe sede il Senato del Regno prima del definitivo trasferimento a Roma, ed è una delle prime testimonianze dell'attività posta in essere da Carlo Alfieri per la fondazione di una Scuola di Scienze Sociali a Firenze. Il modello a cui egli guardava era quello dell'École libre des Sciences Politiques (l'odierna Sciences Po), che proprio nel 1871 stava muovendo i suoi primi passi a Parigi e che negli anni avrebbe rappresentato un costante punto di riferimento per l'analoga istituzione fiorentina.

Due anni dopo, il 25 maggio 1873, il comitato promotore della "Società italiana per la fondazione e pel mantenimento di una Scuola di Scienze Sociali in Firenze" emanava una circolare nella quale, dopo aver illustrato lo statuto e il programma d'insegnamento provvisori della costituenda Scuola, invitava ad associarsi per garantire i capitali necessari a realizzare concretamente il progetto. Esso, infatti, era tutto affidato all'iniziativa privata, visto che il Comune, in ragione delle gravi condizioni in cui versava il suo bilancio per le spese sostenute durante Firenze capitale, si era rifiutato di versare alcun contributo. Del comita-

to, oltre a Carlo Alfieri, facevano parte alcuni dei nomi più illustri del patriziato toscano, e non solo: da Luigi Guglielmo Cambray-Digny a Gino Capponi, da Ubaldino Peruzzi a Lodovico Incontri, da Luigi Ridolfi a Paris Maria Salvago, da Pietro Bastogi a Giovanni Guarini, da Leopoldo Galeotti a Odoardo Luchini. Vale la pena di leggere, a distanza di oltre un secolo e mezzo, le ragioni che essi addussero per promuovere l'iniziativa:

È a buon diritto lamentato il difetto generale in Italia di soda cultura nelle Scienze sociali e politiche; cultura che occorre diffondere perché l'uso generale e solerte delle istituzioni rappresentative faccia conseguire alle nostre libertà quella efficacia dalla quale può essere assicurato l'ordine nelle amministrazioni e l'incremento nella prosperità e potenza del paese. Si fa quindi manifesta la necessità che fra le nuove generazioni, meglio di noi preparate a tutti gli uffici della vita civile, sieno uomini che abbiano la piena coscienza dei loro diritti e doveri con animo e carattere adeguati per esercitarli virilmente.

Ogni dissertazione teoretica contro la soverchia ingerenza del Governo, la burocrazia, il difetto di libertà comunali, è – stimano i sottoscritti – opera vana, se i cittadini non sono posti in grado di esercitare le libertà che le leggi riconoscono, e quei migliori ordinamenti amministrativi che speriamo di conseguire; se non si pon mano a educare la mente e la volontà dei cittadini, ai quali dovremo affidare il sacro deposito delle nostre libere istituzioni. Ed è mestieri che a questo esercizio della vita civile si facciano atti i giovani di qualunque condizione, qualunque sia il genere di sociale operosità, cui particolarmente sieno per dedicarsi.

Ben a ragione Giovanni Spadolini, nel volume *Il «Cesare Alfieri» nella storia d'Italia* apparso in occasione del centenario del 1975, riflettendo sui tratti distintivi del progetto di Carlo Alfieri che erano già chiaramente enunciati in questo documento del 1873, ha osservato:

Ecco un punto-chiave nella concezione alfieriana della scuola di scienze sociali. Non ci poteva essere istruzione che prescindesse da un sistema educativo, cioè da una vera e propria visione del mondo. Non si trattava, nella ispirazione originaria dei fondatori della scuola, di formare un tecnico dell'amministrazione pubblica o un esperto nelle relazioni internazionali in quanto tali, ma un amministratore e un diplomatico che si sentissero parte di una classe dirigente politica e amministrativa, tale da unire alle proprie alte capacità professionali una profonda educazione al libero governo.

E sotto questo profilo, se la parigina École libre des Sciences Politiques rappresentava un esempio da imitare riguardo ai programmi didattici, era alle istituzioni scolastiche inglesi, e più in generale all'educazione al self-government britannico, che guardava con ammirazione il comitato promotore della scuola fiorentina.

Nel manifesto del 1873 venne pubblicato anche un ordinamento provvisorio degli studi, articolato su tre anni, che comprendeva al primo anno i corsi di diritto naturale, economia sociale, letteratura civile, statistica, geografia politica ed etnografia; al secondo anno diritto costituzionale, diritto internazionale, e i

corsi di diritto civile e di diritto amministrativo e finanziario, che avevano durata biennale; al terzo anno diritto penale, storia del governo rappresentativo e storia diplomatica. Tutti gli insegnamenti prevedevano tre lezioni per settimana e fin da allora si stabiliva che, oltre a conferenze su diversi argomenti «nel modo da determinarsi», potevano essere aggiunte le cattedre di «storia politica contemporanea», «storia delle istituzioni militari da Federico II in poi» e «diritto commerciale». Dunque molto diritto, economia, storia, ma anche materie come etnografia, geografia politica, statistica, la stessa letteratura civile, sotto le cui denominazioni si celavano discipline investite in quegli anni da processi evolutivi che le avrebbero fortemente innovate. Per tutti gli studenti l'obbligo di «conoscere, se Italiani, la lingua francese»: un attestato che poteva essere conseguito anche al termine del primo anno di studi. In ogni caso, come si vede, fin da subito una forte apertura interdisciplinare che sarebbe rimasta come elemento identitario della Scuola per tutta la sua esistenza.

L'inaugurazione avvenne il 21 novembre 1875 nella Sala del Buonomore, nell'edificio della piazzetta delle Belle Arti oggi sede del Conservatorio Cherubini, che fu messa a disposizione per l'occasione dall'Istituto di Studi Superiori. Nel 1877 la Scuola trovò quindi una sede definitiva, che condivise con la Scuola di Giurisprudenza, nell'ex convento della Crocetta, in via Laura 42. Lì sarebbe rimasta fino ai primi anni Duemila, quando insieme alle facoltà di Giurisprudenza e di Economia e Commercio si sarebbe trasferita a Novoli, nel nuovo Campus delle Scienze Sociali. La sede di via Laura, con i suoi spazi più angusti ma con un fascino antico, sarebbe rimasta scolpita nella memoria di intere generazioni di studenti e docenti che lì avrebbero trascorso alcuni dei momenti più importanti delle loro vite.

Nel primo anno di attività la Scuola annoverò 14 iscritti (oltre a dieci 'uditori'), che salirono l'anno seguente a 22 e quello dopo ancora a 30. Nel 1888, illustrando i risultati conseguiti fino ad allora, Carlo Alfieri poté affermare con legittimo orgoglio che dal momento della sua istituzione la Scuola aveva reclutato allievi provenienti da ben 41 province italiane. Un istituto fiorentino, dunque, che già si era guadagnato reputazione e credibilità a livello nazionale. A consolidare questi successi vennero, da un lato, i primi decreti ministeriali con i quali si riconobbe ai diplomati della Scuola l'ammissione ai concorsi per alcune carriere pubbliche, fra cui quella molto ambita del Ministero degli Esteri; dall'altro, la convenzione del 1888 con il comune e la provincia di Firenze, che s'impegnarono a sovvenzionare l'istituzione di via Laura con ottomila lire annue ciascuno. Si trattava di somme modeste, specie se rapportate a quelle che i due enti locali erogavano a favore dell'Istituto di Studi superiori di piazza San Marco, antesignano della futura Università, ma la convenzione segnò di fatto la definitiva stabilizzazione della Scuola. Un decreto regio del 24 maggio 1888 la trasformò infatti in ente morale con la nuova denominazione di Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". Carlo Alfieri di Sostegno, che ancora per lungo tempo avrebbe rappresentato il principale finanziatore dell'Istituto (e dopo la sua morte gli sarebbero subentrate in questo ruolo le figlie Luisa e Adele), volle che esso fosse intitolato al padre, Cesare Alfieri, morto a Firenze nel 1869 dopo

una carriera politica di primissimo piano nel Regno di Sardegna, dove aveva ricoperto, fra l'altro, la carica di presidente del Consiglio nel 1848 e di presidente del Senato dal 1855 al 1860.

Cominciò allora, sia detto come piccola annotazione marginale, quella curiosa tradizione che è arrivata fino ai giorni nostri di declinazione al maschile del nome dell'Istituto. Anche quando esso, nel 1938, fu trasformato in Facoltà di Scienze politiche e incorporato nell'Università di Firenze, perdendo l'autonomia che aveva gelosamente conservato fino a quel momento, ma conservando l'antica denominazione "Cesare Alfieri", caso unico nell'ordinamento italiano per le Facoltà, e quando tale Facoltà fu ricostituita con il medesimo nome nel secondo dopoguerra, la maggior parte dei suoi frequentatori, fossero essi docenti, studenti o altro, continuò a chiamarla *il* "Cesare Alfieri", non *la* "Cesare Alfieri". Solo in tempi recenti, quando il nome "Cesare Alfieri" è passato in capo all'attuale Scuola di Scienze politiche, è divenuto sempre più raro sentirlo declinare al maschile.

Tornando al periodo delle origini, a cavallo fra Ottocento e Novecento, mi preme richiamare un ultimo documento che mi pare ben cogliere i caratteri fondativi dell'istituto fiorentino. Un istituto, giova ricordarlo, che nel panorama nazionale sarebbe a lungo rimasto non soltanto un isolato avamposto in un ambito pedagogico e scientifico non presidiato da altri, ma anche un indiscusso modello al cui progetto formativo, costantemente innervato di nuovi contenuti disciplinari, si sarebbero poi richiamate tutte le facoltà di Scienze politiche che sarebbero via via sorte in Italia. Mi riferisco al discorso pronunciato il 24 novembre 1901 da Pasquale Villari per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1901-1902. L'illustre storico e meridionalista, che dal 1898 era stato chiamato al "Cesare Alfieri" a tenere il corso di "Scienza politica e sugli scrittori politici" (il nome non tragga in inganno: si trattava di qualcosa di simile all'attuale insegnamento di Storia delle dottrine politiche, ma in certa misura adombrava già un'apertura alle moderne discipline politologiche), pronunciò il suo intervento sul tema seguente: *Le facoltà Giuridiche e le Scuole di Scienze Sociali: loro indole diversa e loro scopo*.

Villari esordiva ponendosi alcune domande:

È proprio necessario che vi sia una scuola di scienze sociali? Non bastano le molte Facoltà giuridiche che abbiamo già nel Regno? E se una scuola di scienze sociali è necessaria, in che cosa deve essa differire dalle Facoltà giuridiche, quale è veramente il suo scopo? È bene, io credo, esporre le cose in modo semplice e chiaro, affinché il paese sappia se la nostra scuola di scienze sociali in Firenze è un semplice ornamento, o può davvero esercitare una funzione utile nella vita nazionale.

Il convincimento a cui egli approdava dopo un'ampia e approfondita disamina era riassunto in queste parole:

Apparisce sempre più chiaro che l'opera, le attitudini, e quindi la coltura che deve avere il legislatore sono assai diverse da quelle necessarie ai puri giuristi. All'avvocato, al giudice basta conoscere la legge ed interpretarla; ma questo

non basta al legislatore. Non basta neppure al diplomatico, al console che, dovendo continuamente trovarsi in paesi diversi, fra costumi e leggi diverse, non saprebbero facilmente orizzontarsi, quando fossero stati educati con una legislazione sola, la quale alla loro mente, come spesso alla mente del giudice e dell'avvocato, finirebbe coll'apparire opera immutabile e perfetta della ragione. Anche ad essi occorre quindi un'educazione, che insegni a considerare le leggi come manifestazione storica e mutabile dei mutabili bisogni sociali.

«Un'educazione, che insegni a considerare le leggi come manifestazione storica e mutabile dei mutabili bisogni sociali»: non era possibile definire in termini migliori e con maggiore lungimirante modernità gli obiettivi pedagogici e formativi che doveva perseguire l'istituto fiorentino, distinguendosi nettamente dalle facoltà giuridiche. E più oltre Villari lo ribadiva con parole che ancora oggi dovremmo accogliere come un monito su cui meditare con attenzione: «La Scuola di scienze sociali [...] non potrà mai avere una forma cristallizzata e immobile, ma dovrà continuamente mutare, seguendo i mutamenti sociali». Quindi lo storico concludeva così il suo discorso:

Il corpo insegnante di questa scuola, se vuole essere fedele al programma di colui che la fondava, ha dinanzi a sé un doppio dovere da compiere. Deve esporre agli alunni la varietà infinita delle leggi, delle consuetudini, delle istituzioni, che nei diversi paesi sorgono, fioriscono, decadono e spariscono, per dar poi luogo ad altre, e le relazioni che esse hanno col carattere dei popoli in mezzo a cui sorgono, insegnando nello stesso tempo, che tutto ciò non è abbandonato al caso, ma è sottoposto a leggi, cammina verso uno scopo determinato. Ma deve da un altro lato educare, formare il carattere degli alunni per modo che in mezzo alle arene sempre mobili, alle onde sempre agitate di questo mare tempestoso di tumultuosi e mutabili eventi, essi trovino nella propria coscienza una guida ferma e costante, che insegni a condurre sicura la nave in porto, facendo nelle loro orecchie risuonare perennemente la vecchia sentenza: *linea recta brevissima*. Questo, onorevoli colleghi, questo, giovani studenti, nostri compagni di lavoro, è il solo modo, io credo, per rendere degnamente onore alla memoria di colui che fondò la Scuola Cesare Alfieri.

Interdisciplinarietà, sguardo internazionale, prospettiva comparativa, attenzione al mutamento sociale e acquisizione degli strumenti necessari per studiarlo e comprenderlo, predisposizione a recepire i cambiamenti prodotti dalla contemporaneità, a farne oggetto di analisi e successivamente a tradurli in offerta formativa. Questo, in fondo, è proprio ciò che ha fatto *la* “Cesare Alfieri” (la mia generazione ha vissuto il definitivo traghettamento al genere femminile) in tutto l'arco della sua storia, trovandovi indiscutibilmente una delle ragioni del suo successo.

Questo secolo e mezzo di vita è adesso raccontato in questo libro, i cui autori sono tutti accomunati dall'essere ‘alfierini’: docenti o ex docenti della Scuola-Facoltà, o comunque qui laureati. Perché nel tempo, anche questo occorre sottolinarlo, l'*alfierinità* è stato un elemento distintivo, un sentimento di appartenenza,

un legame identitario miscelato con un pizzico di snobismo. Si pensi, per fare un solo esempio, alle cravatte e ai foulards che Emilio Pucci, laureato pure lui in Scienze politiche a Firenze, disegnò per l'Associazione dei laureati fondata nel 1930. Una forma associativa, quella degli ex studenti, che in Italia ha fatto molta fatica ad attecchire, a differenza di quanto avviene nel mondo anglo-sassone. E perciò il caso del sodalizio fiorentino, la cui esperienza è oggi portata avanti da una vivace e dinamica Associazione Alumni "Cesare Alfieri", si segnala sul piano nazionale per la sua precocità e durata.

Il libro si articola in due parti, la prima delle quali ospita tre saggi che ripercorrono la storia della "Cesare Alfieri" dalle origini al periodo fascista (Giustina Manica), dal secondo dopoguerra alle riforme di fine Novecento (Sandro Rogari), dall'inizio degli anni Duemila a oggi (Franca Alacevich). Sandro Rogari e Franca Alacevich, uno storico e una sociologa, sono stati anche autentici protagonisti di questa storia, avendo ricoperto entrambi la carica di preside dell'allora Facoltà. Chiude la prima parte un corposo contributo a firma di Anna Bosco, Vittorio Mete e Annalisa Tonarelli sugli studenti e sui laureati della "Cesare Alfieri", con analisi statistiche e sociologiche condotte su un database di 23.360 nominativi, che offrono uno spaccato di grande interesse sui cambiamenti avvenuti nella popolazione studentesca nell'arco degli ultimi decenni.

Nella seconda parte sono raccolti dieci saggi che descrivono i diversi ambiti di studio, intesi nella duplice dimensione di didattica e di ricerca, che hanno caratterizzato l'offerta formativa della Scuola di Scienze politiche dai suoi primi albori fino ai giorni nostri. Naturalmente non tutte le discipline oggi insegnate, come si è visto, erano presenti fin dall'inizio. Alcune addirittura non esistevano affatto: il caso della Scienza della politica è forse il più eclatante, e proprio nelle aule di via Laura essa ha avuto la sua primogenitura grazie al magistero di Giovanni Sartori. Ma qualcosa di simile si potrebbe dire per la Storia contemporanea, la cui prima cattedra bandita in Italia, sempre alla "Cesare Alfieri", è stata nel 1960 quella di Giovanni Spadolini. E l'elenco potrebbe proseguire con le discipline sociologiche, economiche, giuridiche, anch'esse interessate da profonde trasformazioni e dalla scoperta di nuovi campi d'indagine, che hanno avuto ricadute più o meno immediate sul terreno della didattica. Trasformazioni e adattamenti che sono stati originati, come aveva previsto e auspicato Pasquale Villari, dalla capacità di reagire alle sollecitazioni prodotte dai paralleli mutamenti sociali e politici avvenuti su scala internazionale. In questa seconda sezione i lettori troveranno dunque i contributi di Luca Mannori e Gianfranco Cartei sulla tradizione degli studi giuridici, di Antonio Magliulo sulle discipline economiche, di Alessandro Chiamonte sugli studi politologici, di Gabriele Paolini sull'ambito storico-politico e storico-sociale, di Gianluca Bonaiuti sulla storia del pensiero politico, di Maria Silvana Salvini sulle discipline a cavallo fra statistica e demografia, di Francesca Ditifeci sull'insegnamento delle lingue, da sempre uno dei punti di forza della "Cesare Alfieri". Vi sono poi i contributi a più voci sulla tradizione degli studi internazionalistici, con Bruna Bagnato che ricostruisce la dimensione più propriamente storica mentre Luciano Bozzo dà conto della declinazione che il tema ha avuto nel settore politologico, e quello

di Marco Bontempi, Luigi Burrone e Laura Solito sui differenti campi di applicazione e di insegnamento della sociologia, in particolare di quelli su cui la scuola fiorentina ha scritto pagine importanti a livello nazionale e internazionale: la sociologia generale e politica, quella dei processi culturali e della comunicazione, quella dei fenomeni economici e del lavoro.

Completa il quadro il saggio di Carlo Baccetti e Maria Paola Monaco sulla formazione universitaria al servizio sociale, un ambito che da alcuni decenni è entrato a pieno titolo fra quelli di competenza della Facoltà/Scuola di Scienze politiche “Cesare Alfieri”. Oggi è articolato in un frequentatissimo corso triennale e in una laurea magistrale, qualificatisi entrambi fra i migliori in Italia anche per l’attenzione rivolta, attraverso impegnativi stages e tirocini, alla formazione professionale delle studentesse e degli studenti.

In conclusione, sembra di poter dire che il libro, sebbene concepito in un contesto celebrativo – la ricorrenza dei primi 150 anni di vita della “Cesare Alfieri”, senza dubbio una delle eccellenze universitarie italiane – rifugga da intenti agiografici e si configuri anzi come un utile strumento di rilettura, anche in chiave comparativa, della storia delle scienze politiche e sociali nel nostro paese. Con questo auspicio lo affidiamo ai nostri lettori.

PARTE PRIMA

Il “Cesare Alfieri” dalla fondazione al 1938

Giustina Manica

1. La nascita e i primi anni di attività

Il 5 maggio 1875, il marchese Carlo Alfieri di Sostegno annunciò la nascita della Scuola di Scienze sociali che fu poi inaugurata nel novembre successivo. Il discorso d’apertura fu tenuto dal fondatore che così descrisse gli obiettivi da raggiungere:

Giova notare che un insegnamento come quello che oggi inauguriamo ripudia il vecchio sistema dogmatico e lo sforzo quasi esclusivo della memoria, per seguire uno sviluppo razionale, ed esercitare le facoltà della mente con quella che io chiamerò ginnastica progressiva dell’intelletto.

Poi continuava:

Lo scopo delle lezioni che domani cominceranno non è di far vincere, il più presto è possibile con la maggiore e copia di formulari pigiati nel cervello la prova degli esami bensì di provvedere i giovani di buone vettovaglie e di fornirli di buone armi per tutta la campagna della vita militante. Qui pertanto assai meno che in qualunque altra scuola non giova la stentata e dubbiosa sottomissione della mente ad un lavoro imposto il cui risultato non si affaccia all’alunno se non come il discarico di un dovere molesto e lo sbrigliamento di inclinazioni frivole e mal represses. Qui è indispensabile quel concorso spontaneo e solerte di tutte le attività morali che l’uomo reca nelle imprese delle quali attende vantaggio ed onore¹.

¹ Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (d’ora in avanti IVSLA), Archivio Luigi Luzzatti, *Monografia del Regio Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri in Firenze con annessa scuola di notariato*, Roma, Tip. operaia romana coop., 1913, 11-2.

Il disegno di Carlo Alfieri era dunque quello di abituare i giovani ‘ottimati’ alla libertà, all’autonomia e alla libera riflessione come si faceva nei college inglesi a cui egli si ispirava. Odoardo Luchini tenendo la prolusione d’inaugurazione, il 21 novembre 1875, evidenziò il carattere innovatore della Scuola di Scienze Sociali il cui fondamento stava nell’integrazione disciplinare fra approcci metodologici diversi: giuridico, storico, filosofico ed economico (Rogari 1998, 587). Ma, cosa ancora più importante, gli intenti della Scuola non erano legati alla ricerca o alla professionalizzazione degli studenti, bensì al progetto di formazione di una classe dirigente capace e consapevole.

Nell’anno 1875-1876 si iscrissero 14 alunni dei quali otto furono ammessi senza esame, perché muniti del diploma di licenza liceale, mentre sei furono ammessi previo esame a termine del regolamento della Scuola². Tra gli iscritti anche 10 frequentatori. Nell’anno seguente per facilitare l’ammissione dei giovani alla Scuola si istituì un corso preparatorio con i seguenti insegnamenti: Filosofia elementare tenuta dal prof. Giuseppe Sabatini, Lettere italiane dal prof. M. Giarrè, Storia e geografia dal professor Pietro Stromboli, Statistica dal professor Carlo Fontanelli. Questo corso preparatorio, seppur accolto con grande successo, non ebbe seguito negli anni successivi.

Nel 1877 la Scuola si stabilì definitivamente nell’ex convento della Crocette, in via Laura 42, insieme alla Scuola di Giurisprudenza, finanziata dal Comune di Firenze, che abilitava i giovani al notariato. La condivisione della sede permise agli studenti della Scuola di Scienze Sociali di seguire alcuni corsi come Diritto romano, Codice civile, Procedura civile, Diritto commerciale, Diritto penale e amministrativo presso la Scuola di Giurisprudenza, di cui il marchese apprezzava la formazione impartita per i tecnici del diritto, ma dalla quale prendeva le distanze per quanto concerneva la formazione di una classe dirigente che, oltre alla legge, doveva tenere conto della realtà sociale nella quale operava. La Scuola di Scienze Sociali infatti, affiancava allo studio del Diritto la Storia medievale e moderna, a cui poi si aggiunse la Storia delle costituzioni e delle relazioni internazionali, la Demografia, la Statistica, la Scienza delle finanze, la Geografia commerciale e politica dando vita ad un corso di studio poliedrico e sempre suscettibile di miglioramenti. Questo fu possibile grazie al fatto che si trattava di un’istituzione indipendente, privata, che sfuggiva alla rigidità delle leggi che regolavano gli istituti di stato³.

La condivisione della sede con la Scuola di Giurisprudenza permise comunque agli alfierini di seguire le lezioni di diritto pagando tasse assai più modeste alleviando i costi della Scuola che col passare degli anni era sempre più dipendente dalle finanze di casa Alfieri (Rogari 1991, 80).

² Nel primo triennio il numero degli studenti crebbe. Anno 1875-76: 14 iscritti 10 uditori; anno 1876-77: 22 iscritti e due uditori; anno 1877-78 30 iscritti e tre uditori; anno 1878-79: 23 iscritti e 6 uditori. Si vedano gli annuari dell’Istituto.

³ Società italiana di educazione liberale, Scuola di Scienze Sociali R. Istituto “Cesare Alfieri” 1889, 33; Manica 2018.

2. Dalla convenzione del 16 aprile 1888 al 1898

I primi anni di vita della Scuola furono caratterizzati da notevoli sacrifici di carattere finanziario, ma anche da innumerevoli successi grazie agli studenti della Scuola che, una volta conclusi gli studi alla "Cesare Alfieri", partecipavano ai concorsi del ministero degli Esteri ottenendo ottime votazioni⁴. Il marchese Alfieri, ben impressionato da questi risultati, si impegnò nel dare alla Scuola un ordinamento più saldo. A tale scopo cercò ed ebbe l'appoggio della Provincia e del Comune. In seguito agli accordi intervenuti tra il marchese Alfieri, il Comune e la Provincia di Firenze fu stipulata la convenzione del 16 aprile 1888 con la quale la Scuola di Scienze sociali veniva riconosciuta come corpo morale autonomo con la denominazione di Istituto Cesare Alfieri conservando il suo scopo originario:

istituire e educare quei giovani che per la loro condizione hanno maggiore debito e migliore agio di partecipare alla vita pubblica, coloro che vogliono rendersi atti ai pubblici impieghi, e coloro che, senza mirare ad ottenere un diploma per esercitare una speciale professione vogliono educarsi nelle Scienze Sociali⁵.

In quell'occasione, il marchese Alfieri donava all'Istituto "Cesare Alfieri" 200.000 lire in rendita italiana al 5% del valore nominale con annesso il residuo attivo dalla liquidazione dell'esercizio della Scuola di Scienze Sociali, per parte della Società di educazione liberale, residuo attivo che si calcolava intorno a 40.955,50⁶.

⁴ Per quanto concerne la partecipazione degli studenti dell'Alfieri ai concorsi pubblici, si veda IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Monografia del Regio istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri*, cit., 25-7. La situazione andò migliorando dal 1882 in poi. Il ministero degli Interni: con il regio decreto 14 maggio 1882 n. 772 che stabiliva gli esami di ammissione agli impieghi di prima categoria dell'amministrazione deliberava che potevano partecipare anche coloro che avevano superato l'esame finale della Scuola di Scienze Sociali di Firenze. Ministero degli esteri: Prima dell'87 gli alunni avevano ottenuto il diploma del reale istituto erano ammessi ai concorsi delle carriere del ministero degli esteri, ma nei relativi decreti avvisi di concorso non era fatto menzione. Il primo Regio decreto che ne fa cenno è quello del 27 settembre 1887 n. 4993. Ministero delle Marina: decreto 10 marzo 1910 numero 143 disponeva che per i concorsi per la nomina segretario di quarta classe potevano partecipare coloro che avevano superato l'esame finale della Scuola di Scienze Sociali di Firenze conseguito il relativo diploma. Ministero delle finanze: Il reale decreto 9 giugno 1910 numero 602 disponeva: articolo 34 si entra a far parte del personale di prima categoria mediante un esame di concorso per il posto di volontario nelle intendenze di finanza. Per l'ammissione al concorso si richiede la laurea in Giurisprudenza conseguita da un'università del regno o diploma finale rilasciato dal Regio Istituto di Scienze Sociali in Firenze. Ministero di agricoltura industria e commercio: decreto 11 gennaio 1912 numero 138 disponeva: per l'ammissione ai concorsi per la prima categoria della carriera amministrativa la laurea in Giurisprudenza, Scienze economiche e commerciali e il diploma finale della Scuola di Scienze Sociali essere Alfieri.

⁵ "Statuto e programma d'insegnamento provvisori della Società per la fondazione e pel mantenimento di una scuola di Scienze Sociali", 25 maggio 1873 in Spadolini 1975, appendice, 129.

⁶ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Monografia del Regio istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri*, cit., 19. Si veda anche Spadolini 1975, 80 e Rogari 1991, 82-3.

Il Comune e la Provincia si impegnarono a contribuire al mantenimento dell'Istituto con un assegno di 8000 lire annue ciascuno. Inoltre, la Provincia si obbligava a pagare una sovvenzione straordinaria di 6000 lire appena l'Istituto fosse stato riconosciuto corpo morale, e ciò a titolo di compenso per le spese sostenute fino a tutto il 1887⁷. Il riconoscimento avvenne il 24 ottobre 1888 e nel 1889 il Re concesse il titolo di 'Regio'. L'amministrazione della Scuola rimaneva competenza esclusiva del Soprintendente e del Consiglio direttivo costituito da rappresentanti nominati dal marchese Alfieri o dai suoi eredi, due dalla Provincia e due dal Comune. I Consiglieri venivano rinnovati, per metà, ogni tre anni ed erano rieleggibili (Corsi 1894, 166 art. 9). A Carlo Alfieri fu assicurata la carica di Soprintendente a vita. Dopo la sua morte, il Collegio degli insegnanti avrebbe eletto sei docenti, in egual numero ai rappresentati del Consiglio direttivo, che in adunanza straordinaria⁸ avrebbe designato una terna poi proposta al Presidente del Senato per la nomina del Soprintendente e Presidente del Consiglio direttivo. La carica durava 5 anni e si poteva essere rieletti⁹. Questo era l'ennesimo atto compiuto da Carlo Alfieri per proteggere la sua creatura da derive localistiche che avrebbero limitato l'ispirazione nazionale della Scuola che il fondatore aveva inteso darle.

Di lì a poco, il 24 maggio 1888, la Scuola diveniva Istituto con la costituzione in ente morale e con il varo del Regolamento organico e del Regolamento interno che disciplinavano le attribuzioni delle autorità amministrative e scolastiche del R. Istituto e le norme principali per la scelta del corpo insegnante, per l'amministrazione degli alunni, per gli studi, gli esami e per la disciplina nella Scuola (Corsi 1894, 171-72). Dopo la morte di Carlo Alfieri, avvenuta nel dicembre 1897, il 15 giugno 1898 le figlie Adele e Luisa donarono uno stabile di via Cavour 62-64 tramutato in titoli di rendita pubblica. L'Istituto era ormai una realtà solida rispetto ai primi anni. Arricchita da nuove discipline con la Storia medievale e moderna (1881) che sostituiva il corso di Letteratura politica e il corso di Scienza politica e sugli scrittori politici affidato a Villari (1898).

La Scuola, è lecito dirlo, scriveva Carlo Alfieri al momento della conversione in Istituto, senza ombra di presunzione, si è fatta conoscere dai frutti che ha dato. Essa, accolta da taluni con incredulità, da altri con diffidenza, ha saputo palmo a palmo conquistare terreno. Ci fu veramente di sommo conforto il vedere come il paese in generale apprezza l'opera nostra. La prova migliore a questo

⁷ I contributi della Provincia e del Comune sarebbero cessati quando le rendite patrimoniali dell'Istituto escluse le tasse scolastiche e il contributo della Provincia e del Comune avessero raggiunto la somma di 40.000 lire. Il Comune e la Provincia si sarebbero fatti carico anche degli stipendi degli insegnanti parificandoli agli stipendi dell'organico della Scuola di Giurisprudenza.

⁸ L'adunanza era presieduta da un Senatore del regno nominato dalle eredi Alfieri e poi, in seguito, dai loro discendenti.

⁹ Art. 12 e disposizioni relative all'esecuzione dell'art.12 della Convenzione, approvate dal Consiglio direttivo e sanzionate dalla giunta municipale e dalla deputazione Provinciale in Corsi 1894, 166-67.

riguardo si è che gli alunni che la frequentano dalla sua istruzione fino all'anno 1887-1888 appartennero a 41 province italiane (Alfieri di Sostegno 1889, 36).

L'Istituto che il marchese Alfieri lasciava era molto diverso da quella che era stata la sua idea iniziale di una scuola che formasse una classe dirigente prescindendo dal conferimento di diplomi dotati di valore legale. Ben presto, infatti, ci si rese conto che la sopravvivenza della Scuola era legata proprio alla professionalizzazione di alcuni settori che avrebbero agevolato le iscrizioni e di conseguenza messo in salvo l'istituto da una possibile chiusura. La Scuola cambiava sempre più la sua connotazione.

Una novità importante fu l'istituzione delle prime borse di studio in seguito a disposizione testamentaria del 10 novembre 1892 dell'avvocato Pietro Ventura che lasciava al Regio Istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri la sua eredità.

Il 10 febbraio 1898, il vice Presidente della Scuola Domenico Puccioni informava Luisa Alfieri di Sostegno, primogenita di Carlo Alfieri e moglie di Emilio Visconti Venosta, di aver presieduto presso l'Istituto, adempiendo all'incarico affidatogli dalle due eredi, l'assemblea che aveva il compito di eleggere la terna e comunicarla al Presidente del Senato per la nomina del successore del compianto padre¹⁰. Il Presidente del Senato, Domenico Farini, ricevuta la terna comunicava la sua scelta nominando Emilio Visconti Venosta Soprintendente dell'Istituto, rafforzando i legami fra il casato Alfieri e la Scuola. Visconti Venosta mantenne l'incarico, seppure con grandi difficoltà legate al suo stato di salute, fino al 1914.

All'inaugurazione dell'anno accademico pronunciò parole commosse. Pensava su di lui l'onore e l'onere di raccogliere un'eredità così importante alla guida della Scuola che Carlo Alfieri aveva fondato e reso importante nel panorama europeo. Era un dovere 'alto' al quale non poteva sottrarsi per tramandare il pensiero del fondatore.

Ogni anno, o signori [...] il fondatore di questo Istituto soleva esporre i progressi compiuti, i risultati ottenuti e riaffermare come era nella sua tenace convinzione il concetto fondamentale della Scuola quali ne dovevano essere l'indirizzo e l'impianto. Il concetto, voi lo sapete, o signori, era quello dei doveri che incombono, nella carità italiana delle classi elevate ed agiate non per cercare dei privilegi, ma per dirigere i progressi colla operosità intellettuale, civile e per diffondervi la libertà. Lo scopo era quello di dare l'esempio di una Scuola giusta come conviene in un paese libero, dalla iniziativa privata per diffondere la cultura appropriata all'adempimento di questi doveri, muovere un complesso di insegnamenti ordinati allo scopo di offrire l'istruzione necessaria, un'istruzione generale e speciale, al tempo stesso, a quei giovani che, sempre per farsi una carriera professionale, possano per le loro condizioni e per le loro attitudini, essere chiamati a prendere parte alla vita pubblica e ai suoi uffici elettivi, che

¹⁰ Archivio Cavour Santena, Cassetta Cesare Alfieri, Corrispondenza relativa all'Istituto Cesare Alfieri rivolte a Emilio Visconti Venosta: si veda lettere di Piero Puccioni al marchese Emilio Visconti Venosta 10 febbraio 1898, la lettera di Piero Puccioni a Luisa Alfieri di Sostegno 10 febbraio 1898 e la lettera di Puccioni a Emilio Visconti Venosta 29 gennaio 1898.

aspiravano a servire il paese in talune funzioni politiche come ebbero dalla dirigenza che vogliono conoscere oggi per approfondire più tardi le questioni sociali e politiche che investiranno la nostra società e la nostra patria.

Assumere questo programma è dire qual è l'indirizzo a cui si uniforma l'insegnamento di questa Scuola¹¹.

L'Istituto mirava dunque a creare nei suoi allievi la capacità di analizzare e di discernere fatti e fenomeni calandosi nel contesto sociale di riferimento con la piena consapevolezza del ruolo che erano chiamati a svolgere.

Questa grande sensibilità sulla condizione sociale dell'Italia e del suo popolo sviluppata dai docenti dell'Istituto e dalla famiglia Alfieri ci aiuta a comprendere la vicinanza ad alcuni temi caldi dell'epoca come la questione meridionale che divenne questione nazionale proprio a Firenze grazie al magistero di Pasquale Villari, coinvolgendo in pieno l'attività dell'Istituto¹².

3. L'Istituto nel primo decennio del XX secolo

Tra il 1887 e il 1909 il numero degli iscritti passò da 43 a 87. Gli insegnamenti erano saliti gradatamente da 8 a 19. I licenciati dal Regio Istituto fino a tutto marzo 1909 erano già 245, parecchi dei quali occupavano posti importanti nell'amministrazione nella vita pubblica¹³. Anche i costi da sostenere aumenta-

¹¹ Parole pronunciate da Emilio Visconti Venosta in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 1903-1904 in Manica 2018, 19. Si veda inoltre *Annuario per l'anno accademico 1903-1904 del R. Istituto Cesare Alfieri* 1904, 6; Spadolini 1975, 95; Rogari 1991, 84.

¹² La condivisione di queste tematiche diede poi la spinta, dopo il terremoto del 7 e 8 settembre 1905 che portò alla distruzione nella provincia di Catanzaro, alla nascita di una inchiesta sulla Calabria promossa e sostenuta dalla marchesa Alfieri. Questa straordinaria e corposa inchiesta svolta da tre giovani fiorentini, Dino Taruffi, Leonello De Nobili e Cesare Lori, pubblicata poi nel 1908, fu organizzata e diretta dallo stesso Villari, dal professor Dalla Volta e dal dottor Bartolommei Gioli, allora docenti del "Cesare Alfieri". Quando, dopo poco tempo, ci fu il terremoto che distrusse Reggio Calabria e Messina, nel dicembre 1908, toccò al neo direttore Riccardo Dalla Volta dare la triste notizia della perdita di un allievo dell'Istituto, il marchese Francesco di Francia e di tutta la sua famiglia. La notizia sconvolse l'Istituto e la stessa marchesa Adele poiché il marchesino Di Francia era ospite a casa Alfieri quando soggiornava a Firenze per i suoi studi. Adele decise così di partire, di nuovo, alla volta della Calabria per aiutare quella povera gente. In quell'occasione portò con sé i nipoti Enrico e Giovannino che si occuparono del reperimento e della distribuzione dei viveri fra i terremotati. La sua opera non si fermò. Subito dopo la pubblicazione dell'inchiesta fu organizzata presso l'Istituto un'importante conferenza sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti tenuta da Luigi Villari, figlio di Pasquale, vice console italiano in diverse città americane. «La conferenza», scrive Dalla Volta, «ha soprattutto lo scopo di istruire i nostri studenti intorno ad un argomento di interesse in questo momento».

¹³ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Monografia del Regio istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri*, cit. 24. Negli anni 1909-1910, 1910-1911, 1911-1912 il numero degli alunni è stato rispettivamente di 93, 96 e 107, quello degli uditori di 3, 2, 1, 2. Nel collegio degli insegnanti ci furono alcune modifiche. Ugo Forti nominato nel 1910 professore dell'Università di Cagliari è stato sostituito nell'insegnamento di diritto amministrativo dal professor avvocato Cino Vitta, libero docente nella Reale Università di Pisa e già inca-

vano. La spesa annuale dell'Istituto raggiunse circa le 100.000 lire, di cui oltre 60.000 rappresentano la spesa per i vari insegnamenti, 11.000 gli stipendi per gli impiegati e gli inservienti, 12.000 le tasse, 4000 le spese di stampa e di biblioteca e 3000 le spese generali, a cui andavano aggiunte quelle dell'affitto della sede e dei lavori occorrenti per il suo mantenimento¹⁴. Furono dunque anni di grande crescita, di consolidamento e di successi per l'Istituto che per questo volle rivedere e incrementare, tra il 1912 il 1913, la propria offerta formativa alle luce delle maggiori esigenze che sempre più si profilavano tra gli studenti. Nell'estate del 1912 fu, infatti, nominata una commissione per lo studio della riforma dell'ordinamento didattico e dei programmi di studio al fine di indirizzare al meglio il futuro dell'Istituto (si veda Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1913). Le questioni affrontate come emergono dalle adunanze di tale commissione erano molte. La prima, di cui ormai si discuteva da anni, era la volontà di Villari, ultra ottantenne, di ritirarsi¹⁵. Non era facile decidere quale strategia adottare per l'Istituto che aveva legato parte del suo successo proprio alla presenza di Villari come docente di una materia così innovativa come Scienza politica e degli scrittori politici. Andava deciso se mantenere il corso sostituendo l'insegnante, oppure crearne uno totalmente nuovo. La commissione convenne che sarebbe stato meglio optare per la seconda alternativa. Villari era un docente difficile da sostituire. Per questo motivo la commissione prese in esame la proposta del direttore Dalla Volta di creare una cattedra *ex novo* di legislazione coloniale occupata poi da Santi Romano. La conquista della Libia aveva riaperto la questione coloniale e l'Istituto, che aveva come maggiore scopo quello di avviare i giovani alle carriere internazionalistiche oltre che amministrative, non poteva esimersi dall'occuparsene dal momento che gli studi diplomatici e consolari rappresen-

ricato nell'Università di Camerino, e in quello del Diritto costituzionale dal professor Teodosio Marchi, libero docente nella Regia Università di Parma e Urbino. Avendo poi il prof. Giovanni Brunetti rinunciato all'incarico di Istituzioni di diritto romano esso fu sostituito dal prof Francesco Bernardino Cicala, libero docente dell'Università di Napoli. Pasquale Villari avendo dovuto limitare per ragioni di salute il numero delle lezioni fu sostituito nell'anno 1910-1911 dal dottor G. B Klein, già alunno dell'Istituto il cui diploma conseguito nel 1904. Il professor Arrigo Cavaglieri, essendo stato nominato nel marzo 1911 professore del Real Istituto superiore di studi commerciali e coloniali di Roma ha rinunciato ai suoi insegnamenti poi affidati al professor Mario Marinoni, libero docente nella regione diversità di Padova. Nei predetti anni scolastici sono stati tenuti brevi corsi liberi di Psicologia collettiva dal prof. Scipio Sighele e di sociologia dal professor Ugo Matteucci, libero docente nella reggia Università di Pisa. Inoltre, hanno tenuto conferenze il dottor Luigi Villari e la signora Amy A Barnaby sull'emigrazione negli Stati Uniti d'America e su vari argomenti.

¹⁴ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Monografia del Regio istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri*, cit. 29.

¹⁵ In molte occasioni Villari tentò di ritirarsi perché in età ormai avanzata ma alla fine desisteva per contentare la marchesa Alfieri e i tanti colleghi che si mobilitavano per convincerlo a rimanere. Questa volta Pasquale Villari non tornò sui suoi passi. Aveva 85 anni. Sarebbe morto a Firenze cinque anni dopo.

tavano il fiore all'occhiello del "Cesare Alfieri". L'assegnazione della cattedra doveva andare a persona di fama in modo da compensare la perdita di Villari¹⁶.

Il secondo punto su cui la commissione si soffermò era l'insegnamento della sociologia proposto, in più occasioni, dal prof Gabba. La commissione non raccolse la richiesta del prof. Gabba perché si ritenne che fosse ancora una scienza giovane e «non giunta a risultati sicuri». Inoltre, erano pochi coloro che sarebbero stati in grado di insegnarla e Gabba, ritenuto uno dei pochi, non volle sobbarcarsi l'incarico in prima persona (Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1913, 7). Inoltre, con l'introduzione della nuova cattedra e le altre modifiche gli studenti si sarebbero trovati a sostenere un numero troppo alto di ore di lezioni. Per questo motivo si decise di trasferire la Filosofia del diritto dal primo al secondo anno, mentre la Scienza delle finanze sarebbe passata al secondo anno per lasciare spazio al terzo anno alla nuova cattedra di Legislazione coloniale affiancata da Economia coloniale e legislazione del lavoro. Ultimo punto: impartire l'insegnamento della Storia delle costituzioni e della Storia delle relazioni internazionali separatamente da quello del Diritto costituzionale ed internazionale pubblico e creare una cattedra di Istituzioni di diritto pubblico. Per quanto riguarda la Storia delle costituzioni e delle relazioni internazionali sarebbe stata insegnata dai docenti di Diritto costituzionale e internazionale, senza aggravio di spesa. Per la cattedra di Diritto pubblico si prevedeva un incarico per uno degli insegnanti già presenti nell'Istituto a seguito di una piccola maggiorazione del compenso¹⁷.

Mentre si discuteva questa importante riforma, nel 1913 arrivò alla Camera il progetto di legge sull'ordinamento del notariato che prevedeva per l'esercizio di questa professione la laurea in legge, facendo decadere definitivamente la Scuola di Giurisprudenza o notariato. Questo, secondo Visconti Venosta, avrebbe creato un grosso danno alla città di Firenze dove tale Scuola aveva una tradizione antichissima. Lo stato, dunque, avrebbe dovuto intervenire per sopperire a tale sacrificio a

¹⁶ Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1913, 6. Per quanto concerneva il prof. Klein che da un biennio sostituiva Villari nelle lezioni gli si propose di continuare a insegnare la sua materia a titolo di corso libero e gratuito, concedendo agli studenti di iscriversi al corso senza obbligo di esame ma a titolo di perfezionamento.

¹⁷ Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1913, 14-6. La proposta della Commissione prevedeva: I anno) Introduzione allo studio delle Scienze giuridiche e istituzione di diritto civile, 3 ore; istituzione di diritto romano, 3 ore; Istituzione di diritto pubblico, 2 ore; diritto e procedura penale, 3 ore; Storia moderna, 3 ore; storia delle costituzioni, 1 ora; storia delle relazioni internazionali, 1 ora; geografia generale, 2 ore; Economia politica, 2 ore. 9 materie, 20 ore. II anno) Diritto civile 3 ore; diritto commerciale, 3 ore; Diritto amministrativo e scienze dell'Amministrazione, 3 ore; Diritto costituzionale, 2 ore; diritto internazionale pubblico, 2 ore; Filosofia del diritto, 2 ore, storia del diritto, 2 ore; storia contemporanea e coloniale, 1 ora; geografia economica e coloniale, 1 ora; economia politica, 1 ora; scienze delle finanze e contabilità di stato, 3 ore. 11 materie 23 ore. III anno) Diritto civile, 3 ore; procedura civile e ordinamento giudiziario, 2 ore; Diritto amministrativo e scienze dell'Amministrazione, 3 ore; Diritto costituzionale, 2 ore; diritto internazionale pubblico, 2 ore; Diritto internazionale privato, 3 ore; legislazione coloniale, 2 ore; Storia contemporanea e coloniale, 1 ora; geografia economica e coloniale, 1 ora; statistica e demografia, 2 ore; economia coloniale e legislazione del lavoro, 2 ore. 12 materie, ore 24.

favore della Scuola più affine negli studi alla Scuola di Giurisprudenza e cioè l'Istituto di Scienze sociali. Il sovrintendente Visconti Venosta così definiva la questione:

Ma – dicevamo – all'Istituto di Scienze Sociali non manca il bisogno che lo Stato se ne interessi; e non manca precisamente in rapporto a questa elevata funzione di interesse nazionale, che esercita. Anche se si trattasse semplicemente di dover mantenere e consolidare l'attuale valore del personale insegnante, sarebbe sempre necessario provvedere a migliorare le condizioni degli insegnanti, considerando che diviene sempre più difficile, specialmente per certe cattedre di carattere fondamentale, il reclutamento e la conservazione dei buoni insegnanti, anche per effetto delle migliori condizioni, che si sono concessi ai professori delle Università. Ma l'Istituto avrebbe anche l'aspirazione a progredire, e il progresso, ognuno lo sa è pure per le istituzioni di questo genere, un elemento necessario della stessa consolidazione: vorrebbe e dovrebbe cioè completare l'ordine degli studi per corrispondere sempre meglio ai suoi fini, e per svolgere i fini stessi in relazione ai nuovi bisogni della cultura nazionale, determinati dal crescente sviluppo del paese, così nei rapporti interni come nei rapporti esteri e coloniali. Già per questa via si è messo il Consiglio direttivo dell'Istituto col deliberare, su proposta del Collegio dei professori, l'istituzione di una cattedra di diritto coloniale comparato¹⁸.

Si tratta dunque di raggiungere i fini che sono di elevatissimo interesse statale, in vista dei quali è del carattere nazionale che da essi viene impresso all'Istituto di Scienze di Scienze Sociali, gli enti locali chiedono che lo Stato concorre con mezzi adeguati proporzionati agli oneri degli enti stessi.

Il Governo dovrà allora naturalmente avere nelle cose dell'Istituto maggiore e più diretta ingerenza di quelle che oggi non abbia norma del regolamento organico approvato con decreto reale del 5 dicembre 1889, avrà diritto di partecipare, per mezzo dei suoi delegati, l'amministrazione, come già vi partecipano la Provincia, il Comune di Firenze, e così potrà opportunamente spiegare la propria azione dei provvedimenti intesi a perfezionare l'ordine degli studi, ed anche a meglio determinare gli interessi giuridici dei diplomi, ordinando i provvedimenti stessi in guisa da facilitare il raggiungimento degli accennati scopi elevatissimi di nazionale interesse. [...] Lo Stato col dare un contributo da determinarsi in cifra proporzionale alle spese sostenute dagli enti locali, col partecipare all'amministrazione dell'Istituto mediante i suoi rappresentanti, allo stesso modo che vi partecipano la Provincia, il Comune e gli eredi del compianto fondatore ora lo porrà in grado di trarre dall'Istituto medesimo il maggior profitto per le carriere amministrative e renderà possibile poi miglioramenti e completamenti d'ordine degli studi che sono resi utili e necessari dalla crescente importanza delle discipline sociali¹⁹.

¹⁸ Il docente incaricato di Legislazione coloniale comparata fu Santi Romano. Il corso parti nell'anno accademico 1913-1914.

¹⁹ Lettera di Emilio Visconti Venosta al consiglio direttivo dell'Istituto sul Progetto di legge sull'ordinamento del notariato, 1913. Si veda Manica 2018, 308.

Quello che chiedeva Visconti Venosta al Governo era un impegno importante che avrebbe trasformato l'Istituto in una «scuola di stato» dove si preparasse la classe dirigente del paese accettando anche di limitare la propria autonomia qualora il Governo avesse accolto la proposta di entrare nel Consiglio direttivo.

Per quanto riguarda le finanze dell'Istituto la situazione sarebbe migliorata ulteriormente poiché nel 1913 avrebbe ricevuto dalla Provincia, secondo il contratto stipulato da Carlo Alfieri, una importante indennità dovuta al fatto che da 5 anni consecutivi aveva avuto più di 50 studenti. Ormai l'Istituto era una realtà consolidata anche dal punto di vista economico.

4. Il “Cesare Alfieri” negli anni della guerra

L'anno accademico 1914-1915 fu inaugurato il 15 novembre 1914 alla presenza del marchese Torrigiani, rappresentante del Soprintendente, di vari membri del consiglio direttivo, del collegio degli insegnanti e delle autorità civili e militari. Il discorso inaugurale fu letto dal prof. Mario Marsili Libelli e intitolato *Urgenti problemi economici e finanziari in Italia*. A pochi mesi dalla scoppio della guerra il prof. Libelli rifletteva sui contraccolpi economici che pure l'Italia neutrale avrebbe subito con la rarefazione delle materie prime che gli stati in guerra avevano necessità di trattenere, il ritorno degli emigranti che avrebbe squilibrato l'offerta e la domanda di lavoro, l'aumento del debito²⁰. In questo difficile momento, l'Italia, «impavida sfida gli orrori della guerra, per essa l'Italia nostra serena affronti le ancor più ardue, ma feconde lotte per la pace» (R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1914, 44). Un auspicio di corto respiro visto che da lì a sei mesi l'Italia sarebbe entrata in guerra. Le lezioni, come di consueto, iniziano a novembre, il 18²¹. Una settimana dopo Emilio Visconti Venosta sarebbe morto. Era il 24 novembre 1914. Come abbiamo visto, durante gli anni della sua soprintendenza l'Istituto visse una parabola ascendente consolidandosi sempre più come un'istituzione di alta formazione con una spiccata proiezione nazionale e internazionale. Ora la guerra apriva scenari incerti.

Il 26 dicembre 1914, il Consiglio direttivo e il Collegio dei professori del Regio Istituto di Scienze sociali deliberarono, a un mese dalla morte, a chi affidare la solenne commemorazione del marchese Emilio Visconti Venosta. All'unanimità decisero che la persona adatta a parlarne fosse Luigi Luzzatti «uno dei pochi superstiti della falange gloriosa di patrioti e uomini di Stato che hanno fondato la nuova Italia»²². Luzzatti accettò l'invito, ma prima che la manifestazione venisse organizzata, nel febbraio, il Consiglio direttivo e sei professori, come prescritto dallo statuto, procedettero a sottoporre la al Presidente del Senato la terna per la nomina del Soprintendente. La terna era formata dagli onorevoli Luigi Luzzat-

²⁰ Discorso inaugurale del prof. Mario Marsili Libelli, *Urgenti problemi economici e finanziari in Italia*, in R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1914, 10.

²¹ Relazione del direttore, in R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1914, 116 e 133-34.

²² IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, Lettera di Dalla Volta a Luigi Luzzatti 23 dicembre 1914.

ti, Sidney Sonnino e Filippo Torrigiani²³. Il 23 febbraio 1915, il presidente del Senato, Manfredi, sceglieva come soprintendente dell'Istituto Luigi Luzzatti²⁴ che accettò l'incarico seppur con qualche esitazione. La sua salute e il lavoro, infatti, non gli avrebbero permesso di risiedere a Firenze²⁵.

L'Istituto, d'altra parte, aveva bisogno di un Soprintendente di prestigio, presente e lungimirante, che continuasse il lavoro svolto fino a quel momento, sviluppando ancora meglio le peculiarità dell'Istituto.

Era arrivato il momento di compiere il grande salto e Luzzatti pareva la persona giusta per sistemare la condizione dell'Istituto definitivamente, non solo dal punto di vista economico, con la partecipazione dello stato che era stato, auspicato in passato dallo stesso Visconti Venosta, e anche per quanto riguardava l'ordinamento didattico che necessitava di un continuo adeguamento.

Luzzatti aveva compreso le specificità dell'Istituto; soprattutto aveva chiari i punti di forza e le sue debolezze. L'esame di ammissione tanto criticato, la condizione dei docenti sottopagati rispetto alle Università pubbliche, l'insegnamento della lingua straniera che andava implementata. Erano tutte questioni importanti da affrontare e da risolvere per rendere l'Istituto inattaccabile da parte delle Università di stato che mal tolleravano l'esistenza di un Istituto che formava la classe dirigente del paese.

Intanto, il 14 novembre 1915, come di consueto, veniva inaugurato l'anno accademico nella sala Luca Giordano concessa dalla deputazione provinciale. A presiedere l'adunanza nelle veci di Luzzatti, Filippo Torrigiani che aprì la seduta leggendo la lettera a lui inviata per l'occasione dal Soprintendente.

Egregio amico, le condizioni della mia salute non mi consentono di assistere alla inaugurazione dei corsi del R. Istituto di scienze sociali. Avrei voluto con brevi cenni ricordare il grande uomo di stato, che ne fu per lunghi anni il Sovrintendente, Emilio Visconti Venosta. Legato a lui da intima e reverente amicizia per molti decenni, ebbi l'occasione di conoscere, in momenti difficili e luminosi della nostra storia nazionale, [...] Se oggi Visconti Venosta fosse vivo, come avrebbe esultato la sua italiana anima per la nostra guerra redentrice, per l'alleanza delle armi e dei cuori con la Francia e l'Inghilterra.

E i professori dell'Istituto di scienze sociali, alla cara e grande memoria pensando, renderanno onore alla patria che egli servì e volle ricondotta alle sue origini pure con quelle alleanze che significano il trionfo della civiltà a tutela dell'integramento delle nazioni, "le grandi come le piccole"; le piccole che si affermano così eroiche e sublimi, quali il Belgio e la Serbia. Onore alla gloriosa ombra di Visconti Venosta, che torna anch'essa a ravvivare l'Italia. Con questo

²³ Relazione del direttore, in R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1914, 107.

²⁴ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, Telegramma di Dalla Volta a Luzzatti, 23 febbraio 1915, lettera Dalla Volta Luzzatti 24 febbraio 1915.

²⁵ Anche in questo caso si profilò dunque l'uso di quella norma del regolamento che permette al Soprintendente di delegare le sue funzioni a un membro del Consiglio. In questo caso la persona scelta a tale incarico sarebbe stata Filippo Torrigiani.

grido stringo la mano a te, caro Torrigiani, al nostro benemerito Dalla Volta e mando un saluto memore ai professori e agli alunni.

Luigi Luzzatti²⁶.

Alla luce di quanto detto, nessuno avrebbe immaginato che Luzzatti, a pochi mesi dalla nomina, manifestasse il proposito di lasciare la carica di Soprintendente. Dalla Volta ne fu sorpreso e addolorato²⁷:

È unanime nell'Istituto il sentimento che nessun altro meglio di lei può occupare il posto di Visconti Venosta. Io personalmente aggiungo che nessun altro può giovare all'Istituto al pari di lei [...] Io spero che Ella riuscirà a dare all'Istituto una base finanziaria più sicura ottenendo dallo Stato quel concorso che non ha rifiutato ad altre istituzioni di minore importanza di questa. Si renderà così benemerito più di tutti suoi predecessori. Soltanto siamo d'accordo che ci vuole tempo pazienza e tenacia di propositi. Ma appunto per questo la prego di non rinunciare alla carica di soprintendente. Per parte mia sia sicuro che le darò i minori disturbi possibili, e credo pure che il Torrigiani si presta molto volentieri a sostituirla per il disbrigo delle cose ordinarie che, del resto, si riducono a ben poco, perché è la direzione che ha il compito di provvedere all'andamento normale dell'Istituto.

Poi, in una lettera del 5 dicembre 1915, Dalla Volta perseverava nell'opera di convincimento di Luzzatti illustrandogli la possibilità consentita dallo statuto di delegare le sue responsabilità a un membro del Consiglio. In questo caso la persona prescelta fu Torrigiani che accettò di buon grado.

Io la prego caldamente di non insistere nel proponimento di lasciare la soprintendenza perché essendo lei soprintendente da pochi mesi, si potrebbe supporre che non fosse soddisfatto dell'andamento dell'Istituto²⁸.

Erano anni difficili per la vita dell'Istituto messo a dura prova dal calo delle iscrizioni causato dalla guerra. Nell'anno 1915-1916, 28 furono le iscrizioni al primo anno, 24 al secondo e 38 al terzo. 90 iscrizioni in tutto, 44 in meno rispetto all'anno accademico precedente²⁹. Numerosi studenti avevano lasciato i banchi

²⁶ R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1915, 8, 10-1.

²⁷ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, Lettera di Dalla Volta a Luzzatti, 18 novembre 1915.

²⁸ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, Lettera di Dalla Volta a Luzzatti, 5 dicembre 1915.

²⁹ Nell'anno accademico 1916-1917 ancora un calo. Gli iscritti scesero a 88. Poi l'anno successivo a 75. Solo nell'anno 1918-1919, con la fine della guerra, ci fu una ripresa nel numero degli iscritti che salirono a 118. Ma c'è un dato che conforta e su cui vale la pena soffermarsi. L'Istituto esisteva ormai da 41 anni e tra i suoi banchi erano passati 892 studenti di cui 268 provenienti dal nord Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia), 273 dall'Italia centrale (Toscana, Marche, Umbria, Lazio) e 279 dall'Italia meridionale e insulare (Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e 70 provenivano dall'estero. Si veda R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1915, 61. Nel 1918-19 si arrivò a 1019 iscritti. 305 dall'Italia settentrionale, 308 dall'Italia centrale, 322 dall'Italia meridionale, 4 da Trento e Trieste e 78 dall'estero. Era un grande risultato per l'Istituto che aveva perseguito nella volontà del fondatore di creare una Scuola bene inserita e riconosciuta nel panorama nazionale e internazionale.

scolastici per la trincea. Molti rimasero feriti, altri caddero sul campo. A questi studenti, 23, fu dedicata una targa e conferita la *laurea ad honorem* (R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1921, 32-3). La sede dell'Istituto, inoltre, fu occupata, nel luglio 1916, dall'autorità militare che vi istituì un ospedale di riserva, mentre l'Istituto fu trasferito prima in via Capponi 46, poi in via Giusti 6. Firenze, come tante altre città italiane, dopo Caporetto fu assediata dai profughi la cui gestione non fu per nulla semplice. L'Istituto non era coinvolto direttamente, ma la marchesa Adele che alle opere di beneficenza aveva dedicato la vita non poteva disinteressarsi di una situazione di sofferenza grave come quella. Il 7 gennaio 1918 scrisse una lunga lettera a Luzzatti nella quale spiegava di essere stata informata che a Firenze la scuola dei carabinieri voleva mettere fuori i profughi dal rifugio di Santa Maria Novella e mandarli in un altro, «dichiarato pessimo da tutti noi che lo conosciamo. Vi difettano luce, aria e sole. I bambini, gli infermi confinati tutto il giorno in quelle stanzacce che danno su un brutto vicolo o cortiletto, pozzo, ora ne morrebbero assiderati»³⁰.

Era solo una delle tante opere di cui la marchesa Alfieri si occupava, oltre che naturalmente dell'Istituto di cui auspicava il rientro in sede il più presto possibile. Solo nell'anno scolastico 1919-1920 l'Istituto ritornò in possesso dei locali di via Laura che necessitavano però di una ristrutturazione avvenuta sollecitamente grazie all'accordo tra l'Istituto e il Genio militare che aveva utilizzato i locali come ospedale (R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1920, 14). Questo rese possibile l'inaugurazione nell'anno accademico nell'Aula magna dell'Istituto così come anche la ripresa dei corsi.

5. La proposta di riordinamento dell'Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri" nel 1919 e gli anni del regime

I cambiamenti, politici, economici e sociali che irruperono nel primo dopoguerra rafforzarono l'idea, per la verità per nulla nuova, che l'Istituto dovesse adeguarsi al cambiamento repentino dei tempi. Per questo motivo si rendeva necessaria una sistemazione dell'Istituto di Scienze Sociali in modo che potesse continuare a svolgere, unico in Italia, il compito di preparare la nuova classe dirigente del paese. Il 12 aprile 1919 si era tenuta una riunione dei rappresentanti degli enti locali per esaminare la proposta del Collegio degli insegnanti, già accolta dal Consiglio direttivo, di riordinamento dell'Istituto di Scienze sociali Cesare Alfieri. Si concordò con il Consiglio direttivo la nomina di una commissione di 5 membri che doveva assumersi il compito di studiare le possibili opzioni da proporre al Governo in modo che lo stato intervenisse in una nuova convenzione insieme al Comune, alla Provincia, alla Camera di commercio e agli eredi Alfieri³¹. L'idea generale su cui vi era già un accordo di massima fra il

³⁰ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, Lettera di Adele Alfieri di Sostegno a Luigi Luzzatti, 7 gennaio 1918.

³¹ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, Lettera di Dalla Volta a Luzzatti, 12 aprile 1919.

Consiglio e il Collegio dei professori era quella di dividere il corso in due sezioni. La prima da intitolarsi sezione diplomatico consolare era destinata ai giovani che intendevano dedicare le proprie energie ai problemi internazionali³². Una novità importante per questa sezione era rappresentata da una maggiore esercitazione nelle lingue straniere. La seconda, chiamata sezione economico amministrativa, era destinata a coloro che volevano prepararsi per le carriere amministrative. Queste modifiche, di fatto, non avrebbero stravolto l'assetto dell'Istituto, ma si trattava di un'assegnazione migliore delle materie a seconda dei fini che gli studenti avrebbero voluto perseguire.

Si ritenne, inoltre, di propiziare la nascita di una terza sezione richiesta fortemente dalle rappresentanze commerciali di Firenze. Lo sviluppo economico commerciale del paese richiedeva una preparazione sempre maggiore di giovani che avrebbero operato in questo settore. Per questo motivo era necessario avere nell'Istituto di Scienze Sociali una sezione finanziario commerciale che avrebbe dovuto fornire, valendosi delle cattedre esistenti e di altre da fondare, un vero e proprio insegnamento commerciale superiore in conformità con la legge 20 marzo 1913 numero 268³³.

Per la creazione della nuova sezione finanziaria commerciale e per la migliore sistemazione dell'Istituto di Scienze Sociali, la Provincia, il Comune e la Camera di Commercio erano disposti a concorrere finanziariamente in misura adeguata: i primi due enti elevando il contributo che già erano tenuti a versare in base alla convenzione stipulata il 16 aprile 1888 e la Camera di Commercio stanziando nel proprio bilancio il sussidio di lire 25 mila³⁴. Ma questa cifra non era adeguata a sostenere il rilancio dell'Istituto. A questi enti avrebbe dovuto unirsi lo Stato con un finanziamento congruo che rendesse sostenibile le spese aggiuntive per la nascita della nuova sezione e per il riordinamento dell'Istituto. Se questo progetto fosse andato in porto avrebbe assicurato una base finanziaria più solida e tale da consentire un trattamento economico agli insegnanti più conforme al carattere superiore dell'Istituto³⁵. Le spese che l'Istituto avrebbe dovuto fronteggiare in relazione al suo nuovo ordinamento in tre sezioni poteva calcolarsi intorno alle 170.000 di cui 60 mila venivano raccolti tramite tasse, patrimonio, Provincia e Comune. La Camera di Commercio avrebbe messo a bilancio 25.000 lire in favore della nascita della sezione commerciale, la Provincia e il Comune avrebbero aumentato il contributo e lo Stato avrebbe dovuto contribuire con 60 mila lire. Allo Stato e alla Camera di Commercio come già

³² IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Memoriale per il riordinamento dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri*, Agosto.

³³ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Memoriale per il riordinamento dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri*, Agosto, 5. Si tratta delle variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268 sull'ordinamento dei RR. Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali.

³⁴ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Memoriale per il riordinamento dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri*, Agosto, 7.

³⁵ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Memoriale per il riordinamento dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri*, Agosto, 8.

alla Provincia, al Comune e agli eredi del fondatore sarebbe spettata la nomina di due rappresentanti ciascuno nel Consiglio direttivo dell'Istituto. La nuova convenzione avrebbe dovuto seguire i seguenti capisaldi:

1. il R. Istituto di Scienze Sociali comprenderà tre sezioni: una diplomatico consolare per la preparazione dei giovani che vogliono avviarsi alla carriera diplomatica, del consolato e delle agenzie coloniali; una economica amministrativa per i giovani che intendono avviarsi alla carriera amministrativa dello Stato, delle province e dei comuni, nonché alle funzioni proprie della vita pubblica; la finanziaria commerciale per i giovani che intendono dedicarsi ai commerci, agli istituti di credito di previdenza della cooperazione;
2. i mezzi finanziari saranno costituiti delle rendite del patrimonio oggi posseduto dall'Istituto, dai contributi dei 4 enti seguenti. Lo stato, la Provincia, il Comune e la camera di commercio, dalle tasse scolastiche dalle altre entrate eventuali che provenissero all'Istituto;
3. il Governo dell'Istituto aspetterà al consiglio direttivo costituito da due rappresentanti dello Stato, della Provincia del Comune della Camera di Commercio e degli eredi del marchese Alfieri;
4. saranno ammesse alle tre sezioni dell'Istituto giovani muniti della licenza liceale e di istituto tecnico, da un istituto commerciale Regio pareggiato salvo per coloro che non hanno la licenza liceale e vogliono iscriversi alla sezione diplomatico consolare o a quella economica amministrativa l'obbligo di superare l'esame di lingua latina;
5. gli studenti che avranno superato tutti gli esami speciali e quello finale conseguiranno la laurea in scienze sociali oppure in scienze commerciale;
6. il trattamento economico per i professori attuali dell'Istituto e per gli altri che dovranno essere chiamati a insegnarvi non potrà essere inferiore a quello fissato dall'annesso ruolo organico vedi allegato quattro³⁶.

La proposta piacque talmente tanto che fra l'agosto e il novembre 1919 il Comune, la Provincia deliberavano l'aumento dei fondi in favore dell'Istituto, mentre la Camera di commercio interveniva con un nuovo contributo. Quando tutto sembrava andare per il verso giusto la situazione si arenò quando nel 1921 Luzzatti lasciò la soprintendenza per problemi di salute. Al suo posto il presidente del Senato nominò Filippo Torrigiani che da anni sostituiva Luzzatti alla guida dell'Istituto. Alla vigilia della presa del potere del fascismo e della riforma dell'Istruzione varata da Giovanni Gentile (si veda Moretti 2004), nel 1923, l'Istituto "Cesare Alfieri" rappresentava una grande realtà con un numero di studenti in costante ascesa fino al 1924. La riforma Gentile che avrebbe trasformato l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Università degli studi, con finanziamento misto dello Stato e degli enti locali, non toccò il "Cesare Alfieri" che riuscì a conservare la sua autonomia, trasformato in

³⁶ IVSLA, Archivio Luigi Luzzatti, *Memoriale per il riordinamento dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri*, Agosto, 9-10.

Istituto Superiore, sia perché il decreto non prevedeva la nascita di una facoltà di Scienze sociali, sia perché il patrimonio Alfieri conferito all'Istituto era legato alla conservazione della sua autonomia (Rogari 2004, 677-78). Esso dovette comunque riformare lo statuto.

Il nuovo statuto riformato fu varato il 1° dicembre 1924 e approvato con RD del 18 aprile 1925 configurando l'Istituto come una Università libera che conferiva la laurea in Scienze sociali politiche ed economiche dopo quattro anni legali di corso. Restava la possibilità di conferire il diploma dopo tre anni. All'Istituto, che acquisiva la qualifica di Superiore, ci si poteva iscrivere solo con la maturità classica e scientifica (Rogari 2004, 679). Era solo l'inizio di un cammino irto di ostacoli.

L'effetto fu un calo degli iscritti che per l'a.a. 1927-1928 si attestò sotto i cento.

Inoltre, la moltiplicazione degli insegnamenti giuridici che erano in larga misura mutuati dalla Facoltà di Giurisprudenza se da una parte alleggeriva gli oneri finanziari dell'Istituto dall'altra ne snaturava la natura interdisciplinare pensata da Carlo Alfieri.

Nel 1926, avvalendosi dell'articolo 2 del RD 28 agosto 1924 che istituiva i R. Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali, abilitati a conferire il titolo di laureato in economia e commercio dopo quattro anni di studi, fu costituita all'interno del "Cesare Alfieri" la Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali. Fu un tentativo per fare decollare nuovamente le iscrizioni, dal momento che l'art.32 del RD prevedeva che a tali facoltà potessero iscriversi anche studenti forniti di licenza commerciale, tecnica e nautica. In realtà, la convivenza, fu assai breve, in quanto con la legge di conversione del 18 marzo 1928 la Facoltà di Scienze economiche e commerciali fu separata dal "Cesare Alfieri" ed eretta in Istituto autonomo. Intanto, con il RD del 12 gennaio 1928 veniva sciolto il Consiglio d'amministrazione del R. Istituto Superiore di Scienze Sociali e sostituito con un commissario nominato dal Rettore dell'Università di Firenze che sostituiva la figura del soprintendente e che per gli anni dal 1928 al 1935 fu Piero Ginori Conti (Rogari 1986, 1029). Anche grazie all'opera di Ginori Conti, l'Istituto "Cesare Alfieri" riformò il proprio statuto dandosi un ordinamento in tre indirizzi che fu approvato con RD del 1° novembre 1928. Quanto alle proposte continue di assorbimento il Commissario straordinario argomentava al Rettore Bindo De Vecchi nel marzo 1931 le motivazioni per le quali non era opportuno procedere. Il Commissario puntualizza che a fronte della donazione effettuata dalle eredi di Carlo Alfieri, Luisa e Adele, dopo la morte del padre, nel 1898, l'Istituto godeva di una rendita patrimoniale di 85.000 lire. Tuttavia, in base agli art.li 4 e 5 della donazione il patrimonio restava a disposizione dell'Istituto solo a condizione che esso mantenesse «il carattere, lo spirito e gli intendimenti del benemerito fondatore». Quindi un assorbimento avrebbe significato la perdita di 60.000 lire annue di rendita per la restituzione del patrimonio alle eredi Alfieri di Sostegno. Inoltre, Ginori Conti puntualizza, «una riforma simile costituirebbe un gravissimo caso di violazione alla volontà dei munifici testatori e donatori, e rappresenterebbe un precedente tale da intristire per il futuro la fonte preziosa del mecenatismo» (Rogari 1986, 1029).

Infine, c'è la questione delle relazioni con l'Università che, peraltro, scrive il Commissario, sono state già rafforzate col nuovo ordinamento del 1928. Il collegio dei docenti, infatti, è formato anche dai professori di Giurisprudenza che vi insegnano; il direttore può essere professore di tale Facoltà³⁷; dei 29 insegnamenti, dieci dei sedici impartiti dai docenti dell'"Alfieri" sono usufruiti anche da docenti di Giurisprudenza; l'uso della Biblioteca è aperto a tutti gli studenti dell'Università. Quindi concludeva:

Sarò lieto di rafforzare ancora questa colleganza, ma sarò anche di dovere contrario ad ogni provvedimento che minacciasse l'autonomia dell'Istituto e le finalità volute dall'illuminato e munifico Fondatore (Università degli Studi di Firenze 1940, 113-14).

L'opposizione di Ginori Conti, alimentata da Adele e Luisa nel difendere l'eredità morale del padre, sortì l'effetto di bloccare i tentativi di assorbimento da parte dell'Università. Gradualmente, poi, gli iscritti, che erano scesi sotto cento nell'anno accademico 1927-1928³⁸, ricominciarono a crescere. Nell'anno accademico 1932-1933 il direttore Livio Livi poteva dichiarare che dei 140 iscritti all'Istituto 12 erano di nazionalità straniera; 14 emiliani; 12 siciliani; 10 pugliesi; 8 calabresi; 7 campani, 6 veneti³⁹. Era un modo per dimostrare il largo prestigio e il seguito che trovava l'Istituto sul piano nazionale. L'anno dopo sarebbero saliti a 172 e poi a 223 nel 1934-1935⁴⁰.

La rinnovata attrattiva della laurea nasceva da diversi fattori. Anzitutto, l'uso del vecchio modello per indirizzi che era stato tradizione dell'"Alfieri" e che la riforma del 1924 aveva abolito. Dopo il primo biennio comune venivano costituiti l'indirizzo Amministrativo-sindacale; il Diplomatico-consolare e il Coloniale⁴¹. Inoltre, venivano reintrodotti insegnamenti tipici dell'Istituto. Tornava la Scienza politica (Roberto Michels); l'insegnamento di Diritto amministrativo veniva affiancato dalla Scienza dell'amministrazione; ricomparivano la Scienza delle finanze e la Contabilità di Stato (Ugo Corti); soprattutto venivano potenziate le materie storiche e geografiche con Storia moderna e contemporanea (Niccolò Rodolico); Storia dei trattati e delle relazioni diplomatiche (Siotto Pintor); Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche (Aldo Cecchini); Storia coloniale, Geografia politica ed economica e Geografia e etnografia delle colonie. Naturalmente, restava la Sociologia che era sopravvissuta alla riforma del 1924

³⁷ Del resto, in quel momento il Direttore prof. Livio Livi era professore di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza. Livi era in carica dall'11 maggio 1929 e vi sarebbe rimasto fino al 15 novembre 1935.

³⁸ Discorso inaugurale del prof. Riccardo Dalla Volta in R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1927, 7.

³⁹ Discorso inaugurale del Direttore prof. Livio Livi in R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1932, 16.

⁴⁰ Relazione del Direttore al R. Commissario in R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1934, 7.

⁴¹ Statuto del Reale Istituto Superiore di Scienze Sociali e politiche "Cesare Alfieri" 1928, 5-6.

ed erano potenziati gli insegnamenti statistici affiancando la Statistica metodologica con la Statistica demografica (Livio Livi).

Era, inoltre, di grande peso nella ripresa dell'Istituto la fondazione, prevista dal nuovo Statuto, della Scuola di perfezionamento in Studi politici internazionali. Si trattava di una scuola biennale che restituiva all'"Alfieri" il ruolo centrale nella formazione dei diplomatici italiani che era stato vanto della Scuola. Si trattava di un percorso di studi assai moderno. Con l'insegnamento di materie come il Diritto pubblico comparato. Erano previsti corsi semestrali o trimestrali su Gran Bretagna; Stati Uniti; sui paesi dell'America centrale e meridionale; sui problemi del Mediterraneo; sulle questioni dell'Estremo Oriente e del Pacifico ed ovviamente sulle questioni europee continentali. Veniva introdotta l'economia internazionale sotto la dizione Problemi economici internazionali e Teoria e pratica dei trattati di commercio⁴². Inoltre, nel 1933 veniva costituito lo Studio fiorentino di politica estera da cui sarebbe scaturita la *Rivista di Studi Politici Internazionali*⁴³. Nello stesso anno Giovanni Lorenzoni fondava il Gabinetto di Sociologia⁴⁴.

Va da sé comunque che il consolidamento dell'Istituto veniva anche dai rafforzati legami con il regime. Nel 1931 nasceva il Centro Studi Coloniali⁴⁵ a seguito del primo congresso in studi coloniali che veniva tenuto presso l'"Alfieri". Nel 1934 veniva fondata la Scuola di perfezionamento in Studi Sindacali e corporativi.

Nel complesso, pur nel processo di fascistizzazione in atto⁴⁶, il decennio 1928-1938 fu di crescita per l'Istituto e di consolidamento nel panorama dell'istruzione superiore. Inoltre, nel gennaio 1930 nasceva l'Associazione dei laureati del "Cesare Alfieri" che confermava lo spirito di corpo che i laureati dell'"Alfieri" avevano sviluppato, indicatore di una vivacità che aveva da sempre caratterizzato gli studenti dell'Istituto.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri di Sostegno, Carlo. 1889. *L'insegnamento liberale della Scienza di stato*. Firenze. Corsi, Atto. 1894. *Pensieri ed intenti di educazione patriottica: Discorsi e documenti del R. Istituto di Scienze Sociali*. Firenze: Fratelli Bocca.
- Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1913. *Relazione sul riordinamento degli studi*. Firenze: Tipografia galileiana.
- Manica, Giustina. 2018. *Il "Cesare Alfieri" dopo Carlo Alfieri, la soprintendenza di Emilio Visconti Venosta 1898-1914*. Firenze: Polistampa.

⁴² Statuto del Reale Istituto Superiore di Scienze Sociali e politiche "Cesare Alfieri" 1928, 18.

⁴³ R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1933, 183.

⁴⁴ Giovanni Lorenzoni fu incaricato di Sociologia presso l'"Alfieri" fino alla scomparsa avvenuta combattendo per la liberazione di Firenze.

⁴⁵ R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1930.

⁴⁶ Nel 1936 fu introdotto l'insegnamento di Storia e dottrina del fascismo, affidato a Augusto Fantechi. Cfr. R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1936, 92.

- Moretti, Mauro. 2004. *Scuola e università nei documenti parlamentari gentiliani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1904. *Annuario per l'anno accademico 1903-1904*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1914. *Annuario per l'anno accademico 1914-1915*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1915. *Annuario per l'anno accademico 1915-1916*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1920. *Annuario per l'anno accademico 1919-1920*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1921. *Annuario per l'anno accademico 1921-1922*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1927. *Annuario per l'anno accademico 1927-1928*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1930. *Annuario per l'anno accademico 1930-1931*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1932. *Annuario per l'anno accademico 1932-1933*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1933. *Annuario per l'anno accademico 1933-1934*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1934. *Annuario per l'anno accademico 1934-1935*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1936. *Annuario per l'anno accademico 1936-1937*. Firenze: Tipografia galileiana.
- Rogari, Sandro. 1986. "L'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e la Scuola di Scienze Sociali (1859-1924)." In *Storia dell'Ateneo Fiorentino*, a cura di L. Lotti, C. Leonardi, e C. Ceccuti, 961-1030. Firenze: Parretti.
- Rogari, Sandro. 1991. "La Scuola di Scienze Sociali." In *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'Unità alla grande guerra*. Firenze: CET.
- Rogari, Sandro. 1998. "L'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, la Scuola di Scienze Sociali e le università toscane." In *Le università minori in Europa. (Secoli XV-XIX)*, a cura di Gian Paolo Brizzi, e Jacques Verger, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Rogari, Sandro. 2004. "Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche." In *L'Università degli studi di Firenze 1924-2004*, a cura di A. Marinelli et al., 677-739. Firenze: Leo S. Olschki.
- Società italiana di educazione liberale, Scuola di Scienze Sociali R. Istituto "Cesare Alfieri". 1889. *L'insegnamento liberale della Scienza di stato*. Firenze: Landi.
- Spadolini, Giovanni. 1975. *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia. Nascita e primi passi della scuola fiorentina di scienze sociali*. Con documenti inediti e un'antologia di testi curata da Sandro Rogari. Firenze: Le Monnier.
- Statuto del Reale Istituto Superiore di Scienze Sociali e politiche "Cesare Alfieri" di Firenze. 1928. Approvato con Regio Decreto il 1° novembre 1928 n. 3499.
- Università degli Studi di Firenze. 1940. *Annuario per l'anno accademico 1939-1940*. Firenze.

La Facoltà di Scienze politiche “Cesare Alfieri” dalla crisi al primato (1938-2001)

Sandro Rogari

1. Da Istituto a Facoltà. La presidenza Rodolico

L’accelerazione verso la confluenza dell’Istituto di via Laura nell’Università di Firenze si ebbe nel 1936, quando furono trasformati in Facoltà universitaria gli Istituti di Architettura, Agrario e forestale, di Scienze Economiche e commerciali e di Magistero (Rogari 2004, 692). Il “Cesare Alfieri”, che godeva di salvaguardie d’ordine patrimoniale più forti degli altri, confluì buon ultimo in virtù del Decreto dell’8 luglio 1938. La gestione dell’ultimo biennio di autonomia fu affidata all’astronomo Giorgio Abetti che svolse funzioni di R. Commissario straordinario. Dal carteggio fra Rodolico e Adele Alfieri si trae l’impressione che Rodolico, più di qualsiasi altro docente del “Cesare Alfieri”, affianchi il lavoro di Abetti in questi anni, con piena fiducia della famiglia Alfieri. Il 30 ottobre 1937, pochi giorni prima della scomparsa, Adele ringraziava lo storico per il «suo costante cordiale interessamento della Scuola»¹. Si ripeteva, in diverso contesto, quel rapporto di fiducia e di amicizia che aveva legato Adele a Pasquale Villari, dopo la morte del padre Carlo. Ma allora si trattava di un Istituto autonomo e in pieno decollo, ora di Istituto stretto nelle maglie del fascismo e che stava subendo un depauperamento disciplinare: erano già scomparsi insegnamenti peculiari del “Cesare Alfieri” e innovativi come Scienza delle finanze, Scienza politica e Contabilità di Stato (Rogari

¹ Biblioteca Riccardiana, Firenze, Fondo Rodolico (d’ora inanzi BR, Rodolico), Adele Alfieri di Sostegno a Niccolò Rodolico, 30 ottobre 1937.

2004, 692). Rodolico rappresenta a Adele tramite il nipote Giovanni Visconti Venosta qualche «incaglio» non meglio specificato nella gestione della confluenza dell'Istituto nell'Università. Le difficoltà nascerebbero da non meglio precisate incomprensioni del nuovo rettore Arrigo Serpieri. Ma Adele è felice che sia Abetti a gestire la questione, dal momento che è «così cordialmente amico nostro (il 'nostro' comprende lei se permette e Giovanni e ... la zia di Giovanni)». «Siamo dunque in gran buone mani», conclude².

Dalle carte Rodolico non traspaiono i contrasti dei quali Giovanni fu protagonista. Di fatto, in virtù del cospicuo patrimonio conferito, nella convenzione finale redatta fra la famiglia Alfieri e l'Università di Firenze, la prima si riservò il diritto di nominare due rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'Università con competenza esclusiva per le questioni patrimoniali relative al lascito Alfieri. Tuttavia, il perfezionamento della nomina dei due consiglieri di amministrazione non fu facile. Il 29 giugno 1939, da San Martino Alfieri, venne la designazione di Augusto Fantechi, docente di Storia e dottrina del fascismo e 'antemarcia', certo gradito al regime, e di Giovanni Visconti Venosta. Il primo, predisposto a una sicura accettazione di Serpieri e del Ministero, doveva servire a facilitare l'accettazione di Giovanni. Ciononostante, questa seconda designazione fu rigettata dal Ministero il 9 novembre 1939 perché Giovanni non aveva la tessera del Pnf. Poi, per motivi ignoti, questo ostacolo fu superato e il 10 gennaio 1940 il ministero convalidò la nomina³.

Del tutto *de plano*, invece, andò la nomina di Rodolico alla presidenza della neonata Facoltà. Il 17 novembre 1938 viene assunta dai professori Bosco, Lessona, Romano, Lorenzoni, Cicala e De Mattei, riuniti in collegio sotto la presidenza del Commissario Abetti, la delibera di chiamata dalla Facoltà di Lettere del professor Rodolico. Al momento, l'Istituto in procinto di divenire Facoltà aveva in organico cinque posti di professore di ruolo, dei quali erano coperti solo due, Diritto internazionale, dal professor Bosco, e Storia delle dottrine politiche, da De Mattei⁴. Il trasferimento di Rodolico dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, ove verrà sostituito da Carlo Morandi⁵, avviene su Storia dei Trattati, disciplina che attira da tempo i suoi maggiori interessi, quantomeno didattici.

Perfezionato il trasferimento, il rettore Serpieri il 7 gennaio 1939 propose al ministero la seguente terna per la presidenza: Rodolico, Bosco e De Mattei, con predilezione per il primo. Rodolico divenne ufficialmente preside della neonata Facoltà per il biennio 1938-1940 il 20 gennaio 1939⁶. Poi lo sarà di nuovo per il biennio 1940-1942 e quindi per il biennio 1942-1944⁷. Quest'ultima presiden-

² BR, Rodolico, Adele Alfieri di Sostegno a Niccolò Rodolico, 30 ottobre 1937.

³ Annuario dell'Università degli Studi di Firenze (d'ora in avanti AUF), 1940, f. 717.

⁴ AUF, 1939, f. 716.

⁵ BR, Rodolico, Carlo Morandi a Niccolò Rodolico, 18 gennaio 1940.

⁶ AUF, Stato di servizio Niccolò Rodolico.

⁷ AUF, 1942, f. da 1 A a 2 P. Per il biennio 1940-42 Serpieri aveva proposto la terna Rodolico, Pellizzi, Biondi mentre per il 1942-1944 la terna era Rodolico, Maranini, Pellizzi. Serpieri

za sarà abbreviata all'ottobre 1943 dal suo pensionamento al settantesimo anno di età determinato dalla mancata adesione alla Repubblica sociale italiana.

Nel prosieguo, nel giro di un anno i tre posti di ruolo vacanti vengono ricoperti con la chiamata di Giuliano Mazzoni, da Catania, voluto da Serpieri a coprire Diritto corporativo⁸; di Camillo Pellizzi, chiamato da Messina ad insegnare Storia e dottrina del fascismo⁹; di Pompeo Biondi per Dottrina dello stato e infine di Giuseppe Maranini quando Bosco si trasferì a Roma.

Se il primo anno di gestione della presidenza Rodolico fu concentrata sull'obiettivo di arrivare presto alle coperture necessarie, a partire dalla fine del 1939 il preside dovette fronteggiare la realtà drammatica del calo degli iscritti determinato dalla guerra e dal depauperamento del piano di studi. Inoltre, molti furono gli studenti richiamati, in una popolazione studentesca che non annoverava più del dieci per cento di studentesse, e fu arruolato anche De Mattei. Sul punto della moltiplicazione delle Facoltà di scienze politiche nel panorama universitario e sulla concorrenza al ribasso che danneggiava la "Cesare Alfieri", incrementando la crisi delle iscrizioni, Rodolico tornava con esplicita denuncia in un documento del 10 gennaio 1942 inviato come relazione sullo stato della Facoltà al rettore Serpieri.

Si cercò di affrontare la crisi con una iniziativa ispirata da Camillo Pellizzi, intellettuale molto introdotto negli ambienti intellettuali del regime, amico di Bottai e presidente dal 1940 dell'Istituto italiano di cultura fascista. Pellizzi, appena arrivato a Firenze da Messina, elaborò un progetto di Accademia nazionale di cultura politica che promanesse dalla Facoltà. L'Accademia sarebbe stata a numero chiuso, con 120 iscritti cui si poteva accedere solo con la laurea acquisita alla "Cesare Alfieri". I corsi sarebbero stati articolati in due bienni. Il primo comune e il secondo diviso in più indirizzi, dei quali uno funzionale alla carriera diplomatica. Gli accademisti sarebbero stati militarizzati, con tanto di divisa e convitto. Allo scopo veniva proposto al Pnf di acquisire per otto milioni la proprietà di villa Fabbricotti, mentre i costi annuali di gestione erano previsti per un milione e seicentomila lire. Il rettore dell'Università di Firenze sarebbe stato il presidente dell'Accademia, il preside della Facoltà il vice presidente esecutivo.

Il progetto intendeva ridare centralità alla Facoltà fiorentina creando una situazione di monopolio nella formazione di funzionari per le carriere interne e internazionali di maggior prestigio e offrire al regime uno strumento di formazione 'paramilitare' dei funzionari pubblici. Il progetto Pellizzi fu approvato dal consiglio di Facoltà il 19 febbraio 1940. Il rettore Serpieri lo inoltrò al mini-

caldeggia sempre la nomina di Rodolico, sia perché la sua esperienza di preside alla Facoltà di Lettere in successione di Paolo Emilio Pavolini nel 1935 lo predisponesse meglio di altri nel 1938 alla carica, sia per i suoi forti legami con il "Cesare Alfieri", sia, nei rinnovi, per la sua buona gestione.

⁸ AUF, 1939, f. 716. Documento a firma di Serpieri al ministero del 29 novembre 1938.

⁹ AUF, 1939, f. 716, Lettera di Serpieri a Pellizzi del 26 settembre 1939. Pellizzi fu trasferito da Messina con decorrenza 29 ottobre 1939.

stero e il 3 marzo giunse la risposta di Giuseppe Bottai di plauso e condivisione delle finalità del progetto, ma anche di rinvio *sine die* per i costi troppo elevati¹⁰.

Il progetto arenato alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia fu riproposto da Pellizzi nel 1942 in occasione di un convegno volto a discutere del destino delle Facoltà di scienze politiche¹¹. Il convegno si inseriva nel disegno di riforma dell'istruzione universitaria, caldeggiato da Bottai a vent'anni dalla riforma Gentile. Rodolico nel discorso di apertura denunciò lo svuotamento del titolo di studio conferito dalle Facoltà, riprendendo il tema già anticipato nel rapporto a Serpieri del gennaio precedente. Il dibattito entrò nel vivo con la relazione di Pellizzi che ribadì la tesi della trasformazione delle Facoltà in collegio di formazione politica, mentre Pompeo Biondi optava piuttosto per la trasformazione delle Facoltà in Scuole di perfezionamento triennali, riservate ai laureati con miglior punteggio in Economia e commercio e Giurisprudenza, e ripartite in tre percorsi: Diplomatico consolare; Coloniale e Politico amministrativo. Il convegno si concluse con la richiesta di sopprimere i corsi di Scienze politiche attivi presso le Facoltà di Giurisprudenza – fra questi Siena – e di permettere a «poche Facoltà» (quindi all'«Alfieri») di trasformarsi in percorsi quinquennali con a seguito corsi di perfezionamento biennali a numero chiuso. Insomma, si cercò di riprendere almeno per l'«Alfieri» e poche altre Facoltà – nel 1942 erano cinque in tutta Italia – le antiche tradizioni. Non se ne fece di nulla, per lo stesso motivo per cui cadde col 25 luglio del '43 i propositi di riforma universitaria di Bottai.

Nonostante le difficoltà, Rodolico cercò di riattivare l'antica tradizione di una rivista organo della Facoltà. Nel giugno 1942 fu consolidata come tale la *Rivista di studi politici internazionali*, diretta dal professor Bosco con redattore Vedovato, che a lungo insegnò all'«Alfieri»¹². Poi, nel novembre 1942, il trasferimento di Bosco a Roma con la rivista riaprì la questione. La soluzione fu trovata grazie a Pavolini, ministro del Milculturpop, con la proposta creazione della rivista denominata *Critica politica*: un ulteriore potenziale tassello nella fascistizzazione della Facoltà perché si trattava della trasformazione del *Bollettino l'Alfieri*, organo dell'Associazione laureati ove dominava Pavolini. Ma anche questo progetto restò tale, salvo che per due numeri usciti alla vigilia del 25 luglio¹³. Come restò allo stadio di disegno la nascita di un vero e proprio collegio per gli allievi della Facoltà di scienze politiche. Ancora nel febbraio 1943 Serpieri, informato da Pellizzi della possibile approvazione del piano, scriveva a Bottai che, qualora il progetto fosse andato in porto sarebbe stata già disponibile la sede, identificata in Villa La Pietra, «requisita ad un americano» che Serpieri appellava Artom, mentre si trattava di sir Harold Acton¹⁴. Tornava la vecchia idea dell'Accademia.

¹⁰ AUF 1940, ff. da 12A a 12F.

¹¹ R. Università degli studi di Firenze 1943. Per tutta la discussione e le risoluzioni assunte si veda Rogari 2004, 696-97.

¹² AUF, 1942, f. da 12 B a 13 D.

¹³ AUF, 1943, f. da 10 F a 12 G.

¹⁴ AUF, 1943, f. da 10 F a 12 G, 3 febbraio 1943.

Gli ultimi mesi della gestione Rodolico furono caratterizzati dal tentativo di 'salvare' Pellizzi dai rischi della epurazione incombente. Il 2 settembre Rodolico convocò il Consiglio di Facoltà dopo avere informato il rettore Calamandrei della delibera che si intendeva assumere del trasferimento di Pellizzi a Sociologia nel contesto generale del riordinamento degli studi della Facoltà. Ma dopo l'8 settembre, con l'occupazione del Rettorato da parte delle truppe tedesche, il Senato accademico tenuto in emergenza nella sede di Scienze Politiche, assente Calamandrei, e presieduto dal preside anziano Rodolico, il 14 settembre, con parte degli uffici del Rettorato trasferiti in via Laura, fecero decadere il disegno.

Rodolico rimase un docente di riferimento per la "Cesare Alfieri" fino alla scomparsa. Nell'autunno del 1944 il commissario straordinario nominato dal rettore Calamandrei, Francesco Calasso, si avvalse della sua collaborazione per la riforma del piano di studi della Facoltà, riorganizzato secondo l'antico modello dell'Istituto (Rogari 2004, 699). Ancora l'11 marzo 1968, a pochi mesi dalla scomparsa, il preside della ricostruzione dell'"Alfieri", Giuseppe Maranini, scriveva a Rodolico per coinvolgerlo nelle iniziative per la celebrazione del centenario della Facoltà che si sarebbe celebrato nel 1975¹⁵. I tempi della sua presidenza erano stati duri e aridi per l'"Alfieri", ma Rodolico aveva cercato di tutelare la tradizione dell'antico Istituto in anni in cui il regime era divenuto sempre più oppressivo. Egli aveva assimilato nel tempo lungo del suo insegnamento in via Laura quello spirito di corpo dell'"Alfieri" che era sopravvissuto ai tentativi di omologazione del regime e del quale Maranini si sarebbe avvalso per il suo rilancio.

2. La difficile e incerta transizione

Rodolico chiudeva la sua presidenza con un nuovo calo d'iscritti, scesi al di sotto del numero degli studenti del primo anno di vita della Facoltà, il 1938. Nell'anno 1943-44 erano iscritti 227 studenti di cui 27 studentesse, calati nel 1944 a 218 di cui 23 ragazze¹⁶. Si profilava il rischio della chiusura per una Facoltà che dal 1938 era entrata nell'occhio del ciclone del regime fascista e del suo assoggettamento ideologico. La questione del futuro della Facoltà di Scienze Politiche divenne centrale nel corso del rettorato di Piero Calamandrei che, dopo una breve gestione Greppi seguita alla Liberazione di Firenze, era divenuto Prorettore con responsabilità di direzione dell'Università di Firenze ai primi di settembre¹⁷. In una nota al Governo militare alleato firmata "Calamandrei Prorettore", non datata ma collocabile nel dicembre 1944¹⁸, relativa al futuro della

¹⁵ BR, Rodolico, Giuseppe Maranini a Niccolò Rodolico, 11 marzo 1968.

¹⁶ AUF, fasc. 1945.

¹⁷ La nomina di Calamandrei era «stata disposta dal Ministero dell'Istruzione e confermata dal Comando militare alleato» (AUF, fasc. 1944, *Verbale del Senato accademico del 25 settembre 1944*).

¹⁸ AUF, fasc. 1944, *Al Governo militare alleato*. Ufficio Istruzione, firmato il Prorettore P. Calamandrei.

Facoltà di Scienze Politiche, Calamandrei riferì che il ministro De Ruggiero in visita a Firenze il 13 e 14 novembre

Comunicò verbalmente a me e a un gruppo di professori per l'occasione riuniti la sua intenzione di abolire in tutta l'Italia liberata le Facoltà di Scienze Politiche come quelle che si erano prestate, [...], a servire l'ideologia fascista, divenendo rapidamente anziché centri di cultura scientifica, incubatrici di gerarchi del regime: dichiarava però di voler fare eccezione soltanto per le Facoltà politiche di Roma e di Firenze, trasformando la prima in Scuola di Perfezionamento per laureati di Giurisprudenza, in Lettere o in Scienze economiche e commerciali, e auspicaando per la seconda un ritorno alle sue origini gloriose¹⁹.

Calamandrei illustrava quindi le origini della scuola fiorentina di scienze politiche e precisava che con circolare del 27 novembre De Ruggiero aveva confermato le intenzioni espresse a voce. Quindi il Prorettore aveva nominato una commissione, presieduta dal Commissario straordinario prof. Francesco Calasso²⁰, che si era riunita a fine novembre. Da un sottogruppo espresso da essa e formato dal Commissario straordinario Calasso e da un professore emerito «già preside della medesima»²¹ scaturì una proposta di riorganizzazione del piano di studi che reintroduceva gli indirizzi al secondo biennio. Calamandrei portò la proposta al Senato accademico del 5 gennaio 1945 che deliberò la ricostituzione della Facoltà come Facoltà di Scienze Politiche e Sociali "Cesare Alfieri". Il piano di studi veniva articolato secondo il vecchio modello: un primo biennio di base comune per tutti con tre discipline biennali: Storia delle dottrine politiche, Economia politica e una lingua fra inglese, tedesco e russo; e nove insegnamenti annuali²². Per il secondo biennio erano previsti tre indirizzi: uno diplomatico-consolare con Diritto internazionale biennale e nove insegnamenti annuali²³; uno amministrativo con

¹⁹ AUF, fasc. 1944, *Al Governo militare alleato*. Ufficio Istruzione, firmato il Prorettore P. Calamandrei.

²⁰ Francesco Calasso, nominato commissario straordinario da Calamandrei e che partecipò come tale al primo Senato accademico del 25 settembre 1944, rimase in carica fino al 5 dicembre 1947 quando subentrò il preside eletto prof. Francesco Bernardino Cicala. Cfr. Università degli Studi di Firenze 1954, 8-9.

²¹ Escluso Renato Galli, l'unico ex preside era Niccolò Rodolico, anche se non era emerito. Precedentemente l'Istituto aveva avuto direttori.

²² Diritto Privato, Pubblico e Costituzionale. Inoltre, compariva il Diritto pubblico comparato e Storia delle costituzioni che diverrà la disciplina cardine nella stagione di Maranini; poi Storia moderna, Storia della filosofia moderna, Statistica metodologica; Geografia politica ed economica e Lingua e cultura francese. Cfr. AUF, fasc. 1945, *Senato accademico*, 5 gennaio 1945.

²³ Storia contemporanea; Storia dei trattati e degli Istituti di Diritto internazionale; Diritto commerciale; Scienza delle finanze e diritto finanziario; Diritto diplomatico-consolare; Storia e legislazione coloniale; Politica economica e finanziaria; Dottrina generale dello Stato; Etnologia. Quest'ultima disciplina era stata inserita dal Senato accademico su richiesta del prof. Giovanni Calò, allora commissario, poi preside della Facoltà di Lettere, con la motivazione che era necessario che i futuri consoli conoscessero la mentalità dei popoli «con i quali dovranno mettersi in rapporto». Era un approccio culturale anticoloniale anche se nell'ordinamento degli studi restava all'indirizzo diplomatico-consolare l'insegnamento di Storia e legislazione coloniale.

Diritto amministrativo biennale e nove insegnamenti annuali²⁴; e uno libero che permetteva allo studente di preparare un piano di studi con dieci corsi annuali fra cui potevano comparire discipline tratte dagli altri due indirizzi fra le seguenti: Filosofia del diritto; Sociologia; Storia del diritto romano; Storia del diritto italiano; Istituzioni di diritto islamico; ovvero proponendo due sdoppiamenti di corsi già seguiti; oppure insegnamenti impartiti in altre Facoltà dell'Ateneo. Venivano, inoltre, sopresse le tre Scuole di perfezionamento create negli anni del regime: Studi politici internazionali; Studi corporativi e Studi coloniali²⁵. Il piano di studi veniva poi inviato al ministro della Pubblica Istruzione del governo Parri, Vincenzo Arangio Ruiz, che lo inoltrava alla sottocommissione alleata per l'istruzione il 16 febbraio 1945²⁶. Da un documento del 10 novembre 1947 risulta, invece, che non era mai stato soppresso il Centro studi coloniali che era stato costituito a seguito del primo congresso di studi coloniali tenuto a Firenze nell'aprile 1931 per iniziativa dell'allora Istituto Superiore "Cesare Alfieri" con un patrimonio di 40.000 lire in consolidato al 5%, ceduto dall'Istituto stesso. Si chiedeva al Consiglio di amministrazione dell'Università di elevare la dotazione del Centro per far fronte al pagamento degli stipendi²⁷.

Veniva inoltre deliberato, a conferma del provvedimento di Calamandrei, che nell'anno accademico 1944-45 i poteri del preside venissero esercitati del Commissario straordinario e

che spetti ad esso lasciare eventualmente vacanti delle cattedre qualora non fosse possibile trovare nelle attuali circostanze chi le coprisse, e di stabilire per quali insegnamenti si potrà fare rinvio agli insegnamenti eguali affini di altre Facoltà²⁸.

Quanto alla situazione dei professori di ruolo, che al momento erano quattro e, di questi, tre rinviati alla Commissione per l'epurazione ed uno trasferito a

²⁴ Storia contemporanea; Diritto civile; Diritto processuale civile; Diritto del lavoro; Diritto internazionale; Dottrina generale dello Stato; Scienza delle finanze e diritto finanziario; Politica economica e finanziaria; Statistica applicata.

²⁵ AUF, fasc. 1945, *Senato accademico*, 5 gennaio 1945.

²⁶ AUF, fasc. 1945, *Il ministro Arangio Ruiz alla Commissione alleata - Sottocommissione per l'educazione*, 16 febbraio 1945.

²⁷ AUF, fasc. 1947, *Riapertura della Facoltà di Scienze politiche sociali "Cesare Alfieri"*, 10 novembre 1947. Alla vicenda del Centro si lega anche la vicenda personale di Alfio Rigacci, custode 'storico' della Facoltà per quasi cinquant'anni che aveva affiancato Angelo Masti. Da un documento preparato dall'Economo dell'Università per il Rettore e per il Direttore amministrativo risulta che Alfio Rigacci era stato assunto dal Centro come avventizio, ma poi aveva dovuto lasciare l'incarico per prestare il servizio di leva. L'Economo discute del problema della riassunzione di Rigacci a condizione che presti la propria opera alla Facoltà e non solo al Centro. Cfr. AUF, fasc. 1948, *Promemoria per il Magnifico Rettore e per il Signor Direttore amministrativo*, 18 febbraio 1948. Alfio, che era entrato a sedici anni nel 1942, è rimasto in servizio fino al settembre 1991. È scomparso il 24 gennaio 2001. È stata una figura che ha impersonato la Facoltà per molte generazioni di studenti e di professori. Alfio si è compenetrato con la storia dell'Istituzione e con il suo spirito e ad essa ha dedicato tutta la vita contribuendo alle sue fortune.

²⁸ AUF, fasc. 1948, *Promemoria per il Magnifico Rettore e per il Signor Direttore amministrativo*, 18 febbraio 1948.

Roma²⁹, veniva stabilito che i relativi insegnamenti fossero coperti con incarico. Il titolo giuridico della laurea era in «Scienze Politiche e Sociali»: si recuperava l'antica dizione dell'«Alfieri». Il provvedimento del Senato accademico otteneva l'avallo del governo militare alleato il 15 gennaio successivo.

Nel complesso, quindi, l'Università su impulso di Calamandrei promosse la riforma della Facoltà, non la sua soppressione, con l'avallo di De Ruggiero. Depose a favore della «Cesare Alfieri» l'essere stata un'antica e onorata scuola che solo a partire dalla metà degli anni '30 era stata sottoposta al processo di fascistizzazione. Tuttavia, le iscrizioni alle Facoltà di Scienze Politiche, sul piano nazionale, restarono sospese. Fu istituita una commissione ministeriale per discuterne del futuro. Il professor Cicala riferì al Senato accademico il 30 dicembre 1946 che tale Commissione aveva proposto il mantenimento della Facoltà, prospettando anche la fondazione di consimili a Padova e nel Mezzogiorno. A Firenze si ipotizzava la sopravvivenza dell'indirizzo internazionale. Il Senato accademico plaudì all'azione di Cicala, ma per un altro anno accademico le iscrizioni restarono sospese³⁰.

Nell'ottobre 1947, ancora in situazione di stallo, Carlo Morandi scriveva una memoria al Rettore per denunciare il fatto che la mancata apertura delle iscrizioni avrebbe ridotto la Facoltà nell'anno accademico 1947-48 al solo quarto anno, con trenta studenti. Morandi partiva dal presupposto che la riforma del piano di studi varata nel 1945 aveva espunto gli insegnamenti introdotti dal regime e che, data la gloriosa tradizione dell'«Alfieri», nell'attesa di una riforma nazionale delle Facoltà, era opportuno riaprire le iscrizioni³¹. La memoria di Morandi fu efficace perché il 20 novembre 1947 il rettore Bruno Borghi, entrato in carica il 1° novembre, riapriva le iscrizioni a tutti i corsi della Facoltà di Scienze Politiche e Sociali³². Il primo provvedimento del Consiglio di Facoltà fu l'elezione del preside nella persona del professor Francesco Bernardino Cicala il 6 dicembre 1947 e la contestuale conferma del piano degli studi varato nel 1945³³. Cicala fu il preside del ritorno alla normalità e della transizione verso la presidenza forte di Giuseppe Maranini. Come incaricato di Sociologia, ma ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza, rappresentava una soluzione di compromesso e la Facoltà restò ancora per due anni, fino all'ottobre 1949, in una posizione di sofferta subordinazione verso Giurisprudenza.

La prima consistente variazione al piano di studi del 1945 fu l'introduzione come insegnamento fondamentale e obbligatorio della Sociologia negli indi-

²⁹ Erano stati deferiti alla Commissione centrale di epurazione i professori Biondi, Maranini e Renato Galli. Pellizzi era stato sospeso dall'ufficio. De Mattei si era trasferito a Roma. Cfr. AUF, fasc. 1944, *Seduta del Senato accademico del 30 novembre 1944*.

³⁰ AUF, fasc. 1946, *Senato accademico*, 30 dicembre 1946.

³¹ AUF, fasc. 1947, *Promemoria di Carlo Morandi, ordinario della Facoltà di Lettere e incaricato di Storia Moderna al "C. Alfieri"*, 26 ottobre 1947.

³² AUF, fasc. 1947, *Nota del Direttore amministrativo dott. Ettore Violani*, 20 novembre 1947.

³³ AUF, fasc. 1947, *Estratto del verbale del Consiglio di Facoltà*, 6 dicembre 1947.

rizzi diplomatico-consolare e amministrativo³⁴. Infine, arrivava il 28 novembre 1948 la nota del ministro della Pubblica Istruzione Gonella che, prendendo atto che il Parlamento, a grande maggioranza, si era dichiarato favorevole alla «ricostituzione delle Facoltà di Scienze Politiche», accoglieva la tesi del ritorno alla normalità raccomandando tuttavia che non venissero effettuate chiamate e iscrizioni agli anni successivi al primo³⁵. Si trattava di una nota, ormai tardiva, che ritardava ulteriormente il ritorno alla normalità.

3. La presidenza Maranini e la rifondazione delle scienze politiche

La quasi ventennale presidenza di Giuseppe Maranini, che si aprì il 15 ottobre 1949 e si concluse con le dimissioni annunciate nell'ottobre 1968 per gravi motivi di salute³⁶, coincise con una stagione irripetibile di rinnovamento e di rifondazione degli studi politici e sociali della "Cesare Alfieri", anche in proiezione nazionale, oltre che di ripresa organizzativa della Facoltà. La fama della "Cesare Alfieri" come scuola d'eccellenza trassero forza nel ventennio maraniniano anche dal fatto che nel panorama delle Università italiane solo la Facoltà fiorentina godeva di un'articolazione in tre indirizzi preceduti da un biennio comune. Per tutte le altre, che nel 1967 erano sette dopo che si erano aggiunte Bologna (1964) e Urbino (1966), valeva un piano di studi bloccato con 17 esami obbligatori e 4 complementari con una scelta estremamente ristretta (Cfr. *Università di oggi e società di domani* 1969, 164). Se gettiamo uno sguardo al piano degli studi dell'anno accademico 1950-51, agli esordi della presidenza Maranini, vediamo come nel primo biennio avessero già largo spazio discipline come la Storia delle costituzioni, impartita dallo stesso Maranini, e la Storia della filosofia moderna, affidata a Giovanni Sartori, allora ventiseienne e prossimo fondatore della Scienza politica nell'Università italiana.

La Storia contemporanea che, con questa dizione, compariva come materia obbligatoria negli indirizzi consolare e amministrativo, era già affidata all'altro *enfant prodige* della Facoltà destinato ad una brillantissima carriera nell'accademia, nel giornalismo e nella politica: Giovanni Spadolini. La Sociologia aveva ancora un ruolo marginale, essendo disciplina obbligatoria, ma d'indirizzo. Nel complesso gli insegnamenti giuridici continuavano ad essere prevalenti (Maranini 1951, 357). Tuttavia, a Firenze l'opera di Maranini fu volta ad esaltare la specificità degli studi politici, dando forte incremento alle nuove scienze sociali e politiche che venivano affinando proprio allora i propri metodi.

³⁴ AUF, fasc. 1948, *Estratto del Consiglio di Facoltà*, 17 giugno 1948.

³⁵ AUF, fasc. 1948, *Facoltà di Scienze Politiche. Nota del ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella*, 24 novembre 1948.

³⁶ Maranini scomparve il 23 giugno 1969. Il Consiglio di Facoltà ristretto ai professori di ruolo e fuori ruolo del 28 ottobre 1968 aveva eletto preside il prof. Giovanni Sartori. Il successivo Consiglio allargato ai professori incaricati inviò al prof. Maranini un indirizzo di saluto, di gratitudine e di augurio. Cfr. AUF, Facoltà di scienze politiche, fasc. *Verbali Consigli di Facoltà allargati 1968-1969*, Verbale del Consiglio di Facoltà allargato del 28 ottobre 1968 ore 17,30.

Maranini è stato un maestro con una visione interdisciplinare, perfettamente coerente e funzionale alla “Cesare Alfieri”, che pose al centro della riflessione, sua e di tanti giovani che formò, il tema della democrazia e degli istituti rappresentativi. Ne fece oggetto di studio interdisciplinare, favorendo l’applicazione di metodi di ricerca storica, politologica e sociologica oltre che giuridico istituzionale. Questo fu l’obiettivo primario del magistero di Maranini che si riverberò su di una fitta schiera di allievi gravitanti dentro e fuori il suo Istituto di diritto pubblico comparato.

Maranini inaugurò i corsi del suo primo anno di presidenza, nel ’49, con una lezione che diviene oggi chiave di lettura delle attività scientifiche e didattiche di tutta la Facoltà nel ventennio successivo: *Governo parlamentare e partitocrazia* (Maranini 1950). In questo titolo c’è già tutto l’autore. C’è la condanna della pervasività dei partiti (Maranini 1950, 28); c’è la constatazione che nelle democrazie continentali la vitalità degli istituti rappresentativi è minata con conseguenze gravi sullo stesso ordinamento internazionale. C’è soprattutto un invito rivolto agli «uomini di dottrina» e, per loro, ai colleghi e agli allievi della Facoltà perché «sentano il loro ufficio come milizia di scienza e insieme di libertà [...] fornendo ai politici i materiali occorrenti per integrare e ricostruire il nostro arretrato sistema di garanzie costituzionali» (Maranini 1950, 34). Le parole di Maranini avevano il carattere di un programma di lavoro per la ‘scuola’ di via Laura ’48.

Com’è d’obbligo, ad un programma scientifico debbono seguire elaborazioni di metodo, indirizzi empirici di ricerca e, possibilmente, un’agorà di confronto quale sede identitaria e di promozione di tali studi innovativi. L’agorà fu il trimestrale *Studi Politici* che uscì col primo numero nel settembre 1952 e che per quasi un decennio fu il termometro delle ricerche dell’Alfieri. *Studi politici* fu fondata e diretta da Pompeo Biondi, ma fu vera testata di scuola; rinnovava la tradizione della *Rassegna di Scienze Politiche e Sociali* diretta da Carlo Ridolfi che fra il 1883 e il 1893 fu portavoce dell’Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” (Rogari 1991a, 134). Si trattò di un esperimento di successo reso possibile dal fatto che il numero dei docenti della Facoltà, pur allargato progressivamente dalle ‘chiamate’ operate da Maranini, continuava ad essere limitato. La comunità di scuola poteva dilatarsi oltre la soglia dei confini disciplinari perché il confronto personale era diretto; perché il numero degli studenti era limitato e perché la leadership di Maranini sugli otto professori ordinari operanti alla metà degli anni ’50 era indiscussa³⁷. Sul primo numero del giugno 1952 Maranini esordì con un saggio dal titolo fortunato che poi fu trasposto nella altrettanto fortunata antologia edita da Comunità nel 1958: *Miti e realtà della democrazia*

³⁷ I professori ordinari quando la rivista iniziò le pubblicazioni erano, oltre a Giuseppe Maranini, titolare di Diritto costituzionale italiano e comparato, Pompeo Biondi per Dottrina dello Stato; Carlo Curcio e Paolo Treves per Storia delle Dottrine Politiche; Renato Galli per Economia Politica; Renzo Ravà, rientrato in Italia dopo l’esilio americano conseguente alla persecuzione razziale, per Legislazione del lavoro e Rodolfo Mosca per Storia dei trattati e politica internazionale. Cfr. Università degli Studi di Firenze 1957, 125.

(Maranini 1952, 89 sgg.). Il saggio era costruito sulla comparazione fra democrazie anglosassoni e continentali: le prime davano segni di vitalità e di rispetto delle garanzie, mentre le seconde erano corrotte dal male della partitocrazia. Maranini usava una espressione forte definendo i partiti 'comitati extralegali' che avevano acquisito di fatto il potere supremo (Maranini 1952, 103).

L'anno successivo, il preside tornava sul tema con un lungo articolo che anticipava le linee di ricerca della più famosa monografia maraniniana del 1967, la *Storia del potere in Italia* (Maranini 1967), più volte riedita: *Crisi del costituzionalismo e antinomia della Costituzione* (Maranini 1953). In questo saggio, Maranini sviluppava l'analisi dell'evoluzione del sistema parlamentare dallo Statuto albertino fino alla Costituzione repubblicana ravvisando nell'istituto della fiducia e nella dipendenza del governo dall'assemblea la configurazione di un sistema di tipo assembleare. Maranini metteva sotto accusa la legge elettorale proporzionale come corresponsabile del consolidamento del sistema partitocratico.

Le linee maestre dell'indagine politica e costituzionale erano ormai segnate. Soprattutto era chiaro che gli studi, per Maranini e per la sua scuola, non dovessero avere una finalità solo accademica, ma divenire strumenti conoscitivi di riforma costituzionale. In questo spirito di scuola va letto il saggio di Sartori su *Scienza politica e conoscenza retrospettiva* (Sartori 1952) col quale il giovane Sartori inaugurava nel 1952 il processo di sistemazione metodologica di una scienza che non aveva fatto ancora il suo ingresso ufficiale come disciplina autonoma nell'accademia italiana. Il primo passaggio in questo sforzo di sistemazione era procedere alla distinzione fra conoscenza storica e scienza politica. Mentre la prima, secondo Sartori, sviluppava la dialettica presente-passato, la seconda si poneva al centro della dialettica presente-futuro. Nel ruolo normativo e predittivo che Sartori riservava alla scienza politica si rifletteva l'invito maraniniano a lavorare con nuovi strumenti di ricerca per dare al ceto politico i mezzi per curare una democrazia in via di degenerazione.

Lo sforzo euristico di Sartori si sarebbe mosso a lungo sul terreno delle questioni definitorie e di linguaggio per collocare la scienza politica nel panorama delle scienze sociali classiche, in modo autonomo e originale, con risultati di altissimo valore scientifico e didattico. Allo stesso intento rispondeva il saggio dell'anno successivo, questo ancor più importante e cruciale nella costruzione del metodo operata da Sartori: *Filosofia della politica e scienza empirica della politica* (Sartori 1953-1954). Sartori rendeva omaggio alla specificità dell'empirismo delle scienze umane che aveva per forza di cose una base storica (Sartori 1953-1954, 359). Tuttavia, posta questa premessa, che riprendeva l'opera definitoria affrontata in tempi lontani da Pasquale Villari, anche nelle aule dell'Istituto "Cesare Alfieri" (cfr. Rogari 1991b, 149 sgg.), Sartori ravvisava le difficoltà di sviluppo autonomo della scienza politica sia dal suo scaturire dalla filosofia politica sia dalle pressioni ideologiche della politica che ne condizionavano la costruzione delle fondamenta scientifiche (Sartori 1953-1954, 364).

Tre anni dopo, nella sua monografia più famosa e sulla quale si sono formate tante generazioni di studenti della "Cesare Alfieri", *Democrazia e definizioni* (Sartori 1995), l'intento primario di Sartori era di sgombrare il campo dai con-

dizionamenti demagogici del termine e di gettare le basi per un'analisi politica del funzionamento democratico. Ancora la riserva di campo e d'interesse fra filosofia politica e scienza politica era in via di precisazione. Per paradosso il fascino di quel libro stava proprio in questo: sviluppare un lungo e dotto excursus del termine democrazia e delle sue definizioni nel pensiero politico, per gettare le basi dello studio politologico della stessa. Con il lungo saggio su *La rappresentanza politica* (Sartori 1957), Sartori entrava nel vivo della disciplina. Il tema della rappresentanza come questione cruciale per la scienza politica lo conduceva di nuovo ad operare una definizione di campo e di metodo rispetto alla dottrina costituzionale, alla sociologia politica e agli studi elettorali, allora riserva quasi esclusiva degli statistici, ma anche ad entrare nel vivo del tema chiave per la disciplina e che si proponeva come prima indagine meta empirica (Sartori 1957, 600).

Intanto, altri studiosi ed altre riflessioni sul potere maturavano nelle aule della "Cesare Alfieri". Agli inizi degli anni '50 Pompeo Biondi avviava con il saggio *Potere e classe politica* (Biondi 1952) l'elaborazione della sua teoria del potere. Biondi andava ben oltre Maranini rigettando l'essenza stessa del potere con aperture di natura anarchica. Le componenti elitistiche d'origine paretiana, pur presenti e radicate nel pensiero di Maranini, in Biondi erano rovesciate di 180 gradi. Biondi ravvisava in due forze le sole capaci di arginare il potere arroccato nella classe politica: «le libertà civili e politiche fondate sul religioso riconoscimento del valore dell'uomo e le organizzazioni dei lavoratori fondate sul valore politico del lavoro come tale» (Biondi 1952, 32). Non era difficile ravvisare nella riflessione del giovanissimo Antonio Zanfarino su *Stato etico ed autogoverno sociale* (Zanfarino 1958) e poi ne *La libertà dei moderni e il costituzionalismo* (Zanfarino 1961) l'influenza di scuola della teorica di Biondi sul potere, pur con maggiori aperture maraniniane.

Infine, nel più noto volume del 1964, *Studi sul potere*³⁸, Biondi raccoglieva quattro saggi frutto dei suoi corsi di *Dottrina dello Stato* ove teorizzava il possibile annullamento del potere grazie all'autogoverno. Con la sua visione di una società del tutto libera dal potere, Biondi anticipava certi filoni della cultura politica americana, interpretati in particolare da Robert Nozick, che teorizzeranno negli anni '70 lo Stato minimo.

Si percepisce bene la fecondità dell'approccio maraniniano al tema quando compariamo la speculazione di Biondi con quanto veniva scrivendo il preside della Facoltà nel 1958 introducendo l'antologia che riprendeva il fortunato titolo *Miti e realtà della democrazia* (Maranini 1958). Il problema della democrazia, scriveva, è «problema della posizione reciproca dei due gruppi – governanti e governati – della circolazione degli uomini e delle idee fra i due gruppi, della compenetrazione fra i due gruppi» (Maranini 1958, 14). Poi, dopo questo richiamo di natura paretiana, individuava il vizio della democrazia italiana nella

³⁸ Biondi 1964. Il volume ebbe una circolazione interna come ciclostile nel 1964 e fu pubblicato da Giuffrè nel 1965.

decadenza delle élites. Tornava quindi sul tema della partitocrazia, riflesso della dittatura d'assemblea e della proporzionale, per individuare la salvezza della democrazia in quei paesi in cui «la funzione regia [si è] rinnovata alla luce del principio elettivo (presidente americano, premier inglese, consiglio federale svizzero)» (Maranini 1958, 26).

Pur senza citarlo, Maranini riecheggia gli argomenti usati dall'ultimo Bonghi nel 1884 ne *Una questione grossa. La decadenza del regime parlamentare* (cfr. Rogari 2001, 79) che seguiva al moschiano *Sulla teorica dei Governi e del Governo parlamentare* dello stesso anno, e ancor più nei saggi del 1893 *L'Ufficio del Principe in uno Stato libero* e *Il diritto del Principe nello Stato libero*. Il tema della decadenza del ceto politico era percepito da Maranini con gli stessi accenti bonghiani fino ad ipotizzare che l'accesso alle cariche di maggiore responsabilità politica dovesse presupporre un pregiudiziale *cursus honorum* che ne qualificasse e garantisse la competenza (Maranini 1952, 31). Comunque, il nodo per Bonghi come per Maranini era quello di ristabilire l'autonomia del governo rispetto al Parlamento (Maranini 1952, 32). Attorno a questo tema ruotò un importante seminario di Diritto pubblico comparato tenuto alla "Cesare Alfieri" il 17-21 maggio 1960 sul tema *Il controllo democratico dei partiti e dei sindacati* (cfr. *Studi Politici* 1960) introdotto dalla relazione di Maranini dal titolo significativo, "Stato di partiti non partitocrazia" (*Studi Politici* 1960, 284).

Fuori del gruppo di studiosi della scuola di Maranini, era il giovanissimo Giovanni Spadolini a raccogliere l'eredità dell'ultimo Morandi, autore de *I partiti politici nella storia d'Italia*, del 1945 e de *La Sinistra al potere* del 1944, che aveva tenuto l'incarico di Storia moderna fino alla scomparsa avvenuta nel 1950 e a portare nelle aule di via Laura un genere storiografico inedito nell'accademia italiana: la Storia contemporanea come 'Storia dei partiti e dei movimenti politici'. Anche per Spadolini il primo banco di prova fu proprio *Studi Politici* nel 1952 con un articolo dal titolo significativo: "Per una storia dell'Azione cattolica". Il frutto maturo di queste riflessioni fu nel 1955 *L'Opposizione cattolica da Porta Pia al '98* (Spadolini 1955). Spadolini coglieva, da storico sensibile alla realtà dell'Italia profonda, una frattura rilevante della nostra storia contemporanea e quindi della nostra costituzione unitaria. Da qui nasceva la sua lunga battaglia culturale e politica per la conquista del *Tevere più largo*, pur usare il titolo di un altro suo volume famoso, uscito in prima edizione nel 1967. Nello spirito conciliatorista e a un tempo separatista nelle competenze e nelle funzioni che emergeva chiaro nel volume *Giolitti e i cattolici* (Spadolini 1960), si rifletteva l'adesione di Spadolini al modello giolittiano di gestione delle relazioni fra Stato e Chiesa, migliore cura, anche nell'Italia repubblicana, per superare questo dramma dal retaggio plurisecolare. Ne nasceva una scuola con molti allievi e molti frutti. Il primo e pionieristico fu quello di Luigi Lotti (1957) su *I repubblicani in Romagna* che proiettava sul versante dell'opposizione laica alle istituzioni monarchiche il tema della insuperata controversia sul nostro Risorgimento.

Alla svolta degli anni '60 i frutti della revisione metodologica e fondante di nuove discipline operata da Maranini erano ormai maturi. È in questa temperie culturale e di ricerca che nascono due volumi pionieristici ambedue pubblica-

ti nel 1963, ma avviati alla fine degli anni '50: *Elezioni e comportamento politico in Italia*, curato da Alberto Spreafico e Joseph La Palombara (1963), prefato da Maranini, e *Il Parlamento italiano*, curato da Sartori e che si avvaleva di quattro contributi: dello stesso Sartori, di Lotti, di Somogyi e di Predieri (1963).

Il primo volume aveva una natura più composita e si avvaleva di numerosi contributi, anche se tutti di 'scuola'. Dopo l'introduzione di Maranini che dava un'interpretazione contro corrente della legge maggioritaria del 1953, tutta in chiave positiva in funzione della configurazione bipartitica del sistema che, a suo avviso, essa avrebbe consolidato, Predieri analizzava il tema dell'attuazione della Costituzione che dopo il '53 era divenuto «centro stesso della lotta politica» (Spreafico e La Palombara 1963, XXVII). Predieri si discostava da Maranini per la convinzione che l'applicazione integrale della costituzione formale fosse sufficiente a limitare lo strapotere dei partiti.

Molto vicini e quasi ispirati dalle tematiche maraniniane erano due studiosi formati in via Laura e che avrebbero avuto altrove un brillante carriera: Guglielmo Negri e Paolo Ungari che studiavano in modo pionieristico l'apparato dei partiti sotto il profilo organizzativo e sociologico. Spreafico si dedicava all'analisi dei programmi; Weiss, incaricato di Storia del giornalismo, approfondiva l'influenza della stampa quotidiana sulla competizione elettorale. Di nuovo Spreafico con Ammassari studiava i sondaggi elettorali, allora tema del tutto inedito in Italia, come argomento di studio e in larga misura come prassi; mentre Ardigò, Lotti e Zanfarino analizzavano i risultati elettorali a Bologna, in Romagna e in Sardegna. Spadolini affrontava il tema delle relazioni fra cattolici e socialisti anticipando l'apertura a sinistra, mentre Passigli concludeva il volume con un saggio bibliografico sugli studi elettorali soprattutto in prospettiva comparata.

Il secondo volume, *Il Parlamento italiano*, resta una pietra miliare delle analisi sul ceto politico. È un volume che riunisce competenze statistiche, storiche, costituzionalistiche e politologiche. Predieri sviluppò un'accurata analisi della produzione legislativa anche con un taglio comparativo, soprattutto nei confronti del Parlamento britannico, avanzando la necessità del «decentramento della funzione legislativa» (Somogyi et al. 1963, 255) sul modello inglese. Comparativo era anche l'approccio di Sartori che proponeva uno studio delle élites: elettive, partitiche ed extra partitiche arrivando ad individuare due mali nel Parlamento italiano, il trasformismo e la disciplina di partito. Sartori proponeva una analisi empirica della dipendenza dei parlamentari dalle segreterie dei partiti e sviluppava una comparazione col caso inglese. Somogyi, docente di Statistica alla "Cesare Alfieri", proponeva uno studio attento dell'estrazione socio economica dei parlamentari, del livello d'istruzione, dei canali d'accesso e di altre dimensioni d'analisi quantitativa. Lotti, infine, sviluppava, a partire dalle elezioni del 1909, un'analisi di lungo periodo della circolazione delle élites parlamentari. Il volume fu e forse resta la migliore testimonianza dei frutti fecondi del lavoro interdisciplinare e del felice incontro di metodi vecchi e nuovi d'analisi.

Nel complesso gli anni '50 e '60 furono culturalmente vivi e produttivi, in una Facoltà che operava ancora in una Università d'élites ove dominava l'istituto della monocattedra. La figura carismatica di Maranini e la sua capacità di

promuovere iniziative occasionali o permanenti di dibattito scientifico accentuarono l'impatto della scuola fiorentina nel panorama di tutti gli studi politici italiani. La Facoltà tornò ad avere quella leadership di prestigio e di innovazione degli studi che era stato il lascito del fondatore Carlo Alfieri di Sostegno.

La scienza politica era uscita dalla fase definitoria e fondante per entrare nella stagione matura della ricerca empirica. Quando Sartori presentò la disciplina al convegno del novembre 1967, "Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana", poteva già parlare di tre indirizzi e campi d'interesse nei quali si articolava: relazioni internazionali, scienza dell'amministrazione e politica comparata (Sartori 1967, 7).

Nell'ultima stagione maraniniana, dopo il pensionamento di Pellizzi nel novembre 1966, anche gli studi sociologici della "Cesare Alfieri" si rinnovarono grazie alla chiamata di Luciano Cavalli. Il volume di Cavalli del 1965, *La democrazia manipolata* (Cavalli 1965), pur concepito prima della chiamata a Firenze, era in qualche misura riconducibile alla riflessione di Maranini sulla debolezza delle istituzioni democratiche e rappresentative. Era uno studio sui meccanismi della socializzazione e del 'controllo sociale' di una minoranza organizzata che detiene il potere a fini di dominio che fu per Luciano Cavalli il miglior viatico per la chiamata a Firenze dall'Università di Genova. La scuola sociologica fondata da Luciano Cavalli fu particolarmente feconda di sviluppi, sia sul versante della Sociologia politica e della leadership, che era l'indirizzo di studio a lui più caro; sia sul versante della Sociologia economica e del lavoro; sia sul versante della Sociologia della comunicazione che ha goduto di un forte sviluppo disciplinare nell'ultimo decennio del passato secolo.

La stagione di Maranini preside è stata, quindi, una delle più alte della storia della Facoltà e, prima, dell'Istituto "Cesare Alfieri". Lo fu perché, dopo la guerra, le scienze sociali attraversarono un periodo vivace e fruttuoso di rinnovamento e di innovazione che Maranini seppe cogliere e promuovere. Lo fu perché egli ebbe la capacità di selezionare giovani studiosi con grandi potenzialità d'innovazione che impose all'accademia. E lo fu perché le dimensioni da laboratorio quasi familiare della Facoltà permettevano al suo spirito illuminato di governare una realtà già complessa, ma dalle dimensioni ancora ridotte.

4. Sartori, la riforma degli ordinamenti didattici e la liberalizzazione degli accessi

Quando Maranini scomparve, nel 1969 la sua stagione era ormai finita. La liberalizzazione degli accessi cambiò a ritmi accelerati l'Università italiana: da élite a scuola di massa. Inoltre, la stagione degli istituti monocattedra e delle grandi 'firme', come si diceva, aveva lasciato il campo ai gruppi di ricerca.

Uno sguardo d'insieme al ventennio maraniniano ci indica che il corpo studentesco non aveva subito stravolgimenti d'ordine quantitativo. Fra gli inizi degli anni '50 e l'anno accademico 1967-68, ultimo prima della riforma degli ordinamenti per la "Cesare Alfieri", la crescita delle iscrizioni al primo anno del corso di laurea fu contenuta fra 70 e 110 studenti. La globalità degli iscritti crebbe da circa 450 a 650. I professori ordinari continuarono ad oscillare attor-

no a dieci, mentre gli incaricati erano circa venti, con tendenza alla crescita alla fine degli anni '60.

Solo dieci anni più tardi la Facoltà sarebbe stata irriconoscibile agli occhi di Maranini, pur restando fermi i nuclei fondanti delle maggiori aree disciplinari. Continuò, infatti, ad essere vivo il lascito del suo magistero, sia sotto il profilo didattico-formativo sia sotto quello della ricerca: le scienze sociali, le scienze politiche si avvalgono di diversi metodi di ricerca perché complessa è la natura umana; perché l'azione politica e sociale degli esseri umani ha una configurazione teleologica e non meccanicistica e perché multiformi sono gli aggregati sociali che essa produce. Nessun metodo può escludere o è prioritario sugli altri. Solo un equilibrio disciplinare adeguatamente ponderato può dare buoni risultati formativi.

Il 1° novembre 1968, ancora vivo Maranini che la volle strenuamente, ma grazie al lavoro assiduo svolto da Giovanni Sartori, entrò in vigore il nuovo ordinamento della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", varato con Decreto presidenziale del 31 ottobre '68; poi l'anno dopo esteso a tutte le Facoltà di Scienze Politiche dell'Università italiana (Sartori 1969, 3-7). Il primo biennio, comune per tutti gli studenti, prevedeva due materie giuspubblicistiche; due storiche; due economiche, inoltre Sociologia e Scienza politica. La Lingua inglese (biennale) e la Statistica divenivano obbligatorie per tutti. All'iscrizione al terzo anno lo studente poteva scegliere fra cinque indirizzi. L'indirizzo Politico-amministrativo e quello Politico-internazionale erano una continuazione dei vecchi indirizzi amministrativo e consolare, di antica tradizione nella Facoltà, anche se ristrutturati nelle materie obbligatorie. Tuttavia, nell'Indirizzo amministrativo acquistava una centralità la Scienza dell'amministrazione che concorreva a dare un taglio originale al percorso di studi rispetto alla formazione giuridica impartita dalla Facoltà di Giurisprudenza. Era disciplina di antica tradizione nella Scuola e nell'Istituto "Cesare Alfieri", ma ricomparsa agli inizi degli anni '60, anche se il metodo era ancora incerto e il suo inquadramento nell'ambito degli studi politologici si sarebbe consolidato solo negli anni '70.

Tuttavia nel tempo, mentre l'Indirizzo di studi internazionali venne consolidando la propria centralità nell'organizzazione didattica della Facoltà, assieme all'Indirizzo Politico-sociale, grazie ad una crescente quota percentuale d'iscritti, l'Indirizzo Politico-amministrativo venne gradualmente declinando, sottoposto alla concorrenza della Facoltà di Giurisprudenza, percepita dagli studenti più attenti alla preparazione ai concorsi per la pubblica amministrazione.

Alla fine degli anni '80, poco più del 10% degli studenti iscritti al terzo anno sceglievano l'indirizzo Politico-amministrativo (cfr. Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" 1998, 78). Anche a seguito di questo declino, dopo lunga gestazione, a partire dall'anno accademico 1996-97 fu attivato nella Facoltà un secondo corso di laurea quadriennale in Scienza dell'amministrazione che sul versante politologico, sociologico e psicologico intendeva integrare gli studi giuridici ed economici per dare al laureato una preparazione più moderna rispondente alle spinte all'innovazione delle amministrazioni pubbliche. L'impianto disciplinare del primo biennio era rivelatore di molte difformità rispetto a quello del corso

di laurea in Scienze politiche. Scomparivano le discipline storiche sul versante della storia politica e su quello della storia del pensiero, sostituite dalla Storia del pensiero giuridico e dalla Storia dell'amministrazione pubblica. Venivano potenziati gli insegnamenti economici, sia sul versante dell'economia pubblica sia su quello aziendalistico. Era data centralità agli insegnamenti d'ambito politologico con Analisi delle politiche pubbliche e della Scienza dell'amministrazione in genere (Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" 1996, 14-6). Nel complesso, l'impianto degli studi era più professionalizzante. Si puntava a dare una preparazione specifica ad uno studente che al momento dell'iscrizione avesse già operato una scelta precisa in ordine alla carriera che intendeva svolgere.

Una valutazione sulla validità e sul seguito del corso da parte degli studenti non può essere data perché quando è intervenuta la riforma universitaria del cosiddetto 3+2 il corso aveva poco più che completato il primo ciclo quadriennale. Lo standard degli iscritti al primo anno, che nel 1996-97 era di 59, venne confermato di massima negli anni successivi. Va precisato, tuttavia che la punta massima delle iscrizioni al primo anno della Facoltà fu registrata nell'anno accademico 1994-95 con 1106 matricole e, globalmente, fra studenti in corso e fuori corso, 5263 iscritti con perfetto equilibrio di genere, per poi declinare nella seconda metà degli anni '90 e avere una nuova impennata con la riforma degli ordinamenti, a partire dall'anno accademico 2001-2002. Complessivamente, nel primo anno di attivazione del nuovo corso di laurea gli iscritti al primo anno dei due corsi della Facoltà furono circa 900 (cfr. Ufficio statistico dell'Università di Firenze, Statistiche iscritti).

Nell'ambito del processo di decentramento dell'Ateneo nell'area metropolitana, nell'anno accademico 1995-1996 è stato attivato con sede nel Polo universitario di Prato il Diploma in Relazioni industriali, primo esperimento in Italia di un percorso che curasse la formazione dei giovani nelle politiche del lavoro a livello nazionale ed europeo. Il Diploma, nato come biennale e poi trasformato in corso di studi triennale dopo la riforma degli ordinamenti didattici, ha rinnovato, sul versante lavoristico, l'antica tradizione di studi della "Cesare Alfieri" con una proiezione *post lauream* anch'essa di natura europeistica col Master europeo in Scienze del lavoro. Nel complesso, questi percorsi formativi si sono mossi nell'ambito dell'area degli studi delle scienze dell'amministrazione, intesa nel senso più ampio del termine, dando alla Facoltà prestigio in questo specifico versante degli studi e rilanciando un ambito formativo di antica tradizione.

Nell'Indirizzo politico-internazionale, nell'ambito degli studi giuridico e storico internazionalistici, negli anni '70 ebbero un peso significativo, grazie alla promozione di Rodolfo Mosca, gli insegnamenti relativi alla storia e alle istituzioni giuridiche dell'Europa orientale. Erano tematiche, in tempi di guerra fredda, assai vive, anche se per il trasferimento o l'uscita dal servizio di taluni docenti il settore di studio ha perso di peso nella Facoltà nell'ultimo decennio del secolo scorso. L'Indirizzo canalizzava verso una laurea che prevedeva una prosecuzione di studi *post-lauream* nella Scuola di perfezionamento in «Studi politici internazionali». Si trattava di un'antica Scuola rilanciata da Maraini. Essa consolidava il ruolo della Facoltà nella formazione dei diplomatici

italiani e dei funzionari della Comunità europea e di altre organizzazioni internazionali, che manteneva prestigio intatto come scuola di formazione alla carriera diplomatica.

Dalla seconda metà degli anni '80, poi, la Facoltà ha implementato gli insegnamenti europeistici. Da quando il 15 giugno 1987 la Comunità europea ha varato il programma Erasmus di mobilità degli studenti nel sistema universitario europeo, la Facoltà ha sostenuto un programma crescente di scambi di studenti e di docenti, ponendosi in vetta nell'Ateneo nel settore, fino a costituire negli anni '90 un ufficio relazioni internazionali fra i più attivi dell'Università. Dalla prima metà degli anni '80, è stato attivato il corso di Storia dell'Europa occidentale, divenuto nell'anno accademico 1995-96 Storia dell'integrazione europea. Dall'anno accademico 1991-92 è stato autonomamente impartito l'insegnamento di Diritto comunitario che negli anni precedenti era mutuato dalla Facoltà di Giurisprudenza. Molti altri insegnamenti ad orientamento europeistico sono stati attivati poi, anche grazie all'azione Jean Monnet, sia sul versante giuridico sia su quello politologico, contribuendo in modo decisivo a far acquisire all'Università di Firenze il titolo di Polo universitario europeo. Infine, alla metà degli anni '90 è stato avviato con successo l'esperimento del Master in Studi europei che completava con un perfezionamento *post lauream* il percorso di studi internazionalistici.

La vera innovazione della riforma Maranini/Sartori fu la creazione degli indirizzi Storico-Politico; Politico-Sociale e Politico-Economico. Quest'ultimo indirizzo rispondeva alla necessità di fornire agli studenti una preparazione soprattutto sul versante della programmazione economica, che aveva acquisito centralità nel dibattito economico degli anni '60, e su quello dell'economia internazionale. La storia di questo indirizzo è stata a lungo contrastata presso la Facoltà fiorentina. Nel tempo ha sofferto della difficoltà nello stabilizzare una docenza, anche di altissimo profilo, ma che aveva spesso solidi rapporti con importanti istituzioni economiche nazionali e aspirava a rientrare nella sede d'origine. Nel complesso, negli anni '90, l'Indirizzo politico-economico ha avuto una percentuale di studenti iscritti al terzo anno che oscillavano attorno al 15% (cfr. Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" 1998, 78).

Nell'Indirizzo Storico-Politico avevano centralità gli studi storico-contemporaneistici avviati da Spadolini, e di cui è stato continuatore Luigi Lotti, cui si aggiunse, alla fine degli anni '70, Gaetano Arfè che, nel suo periodo di presenza in Facoltà che si concluse nel 1993, concorse ad incrementare gli studi relativi al movimento operaio e socialista. La formazione crociana di Arfè, pur eterodossa, favorì la sua integrazione in un ambiente accademico in cui il crocianesimo era di casa. Inoltre, furono attivati molti corsi innovativi. Storia del giornalismo, fra questi, aveva antiche origini alla "Cesare Alfieri", poiché l'insegnamento era già attivo agli inizi degli anni '60. Il corso era affiancato da due discipline d'impostazione sociologica, Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa e Sociologia della comunicazione, agli esordi nell'Università italiana e che avrebbero avuto grande sviluppo, fino a diventare area disciplinare istitutiva di corsi di laurea triennali con grande seguito di studenti.

Fu provvedimento innovativo l'attivazione dell'insegnamento di Storia dei movimenti sindacali che, dopo l'autunno caldo del '69 e per tutti gli anni '70, ebbe un grande sviluppo nell'Università italiana. Per la Facoltà rappresentò una novità duratura e si affiancò agli studi sociologici di settore. Comunque, anche in questo caso la riorganizzazione degli studi del settore lavoristico avveniva nell'impianto di una lunga tradizione che lo stesso Maranini aveva coltivato quando aveva riattivato nel 1954 la Scuola di perfezionamento in «Studi sui problemi del lavoro»³⁹.

Negli anni '70 furono anche potenziati gli insegnamenti storico-istituzionali, oltre al classico, maraniniano insegnamento di Storia delle istituzioni, grazie all'attivazione di discipline come Storia delle istituzioni religiose e Storia delle relazioni fra Stato e Chiesa, che dagli inizi degli anni '70 hanno caratterizzato un filone originale di studi e di insegnamenti nella Facoltà fiorentina. Sul versante della Storia del pensiero politico e della Filosofia politica, dopo il trasferimento a Roma di Paolo Treves e l'uscita dal servizio attivo di Carlo Curcio, si venne sviluppando una scuola sotto la guida di Antonio Zanfarino che ha mantenuto vivo fino alla fine del secolo il filone degli studi di storia del pensiero e di Filosofia politica. L'indirizzo si avvaleva poi come discipline opzionali di una serie di insegnamenti storici innovativi attivati nell'Indirizzo internazionale, in particolare Storia dei paesi dell'America latina, Storia dell'America, Storia dei paesi afro asiatici, Storia dei trattati, che curava in particolare questioni mediorientali, Storia dell'estremo oriente, che curava in particolare questioni di storia cinese. Nel corso degli anni '90 l'Indirizzo storico-politico ha attirato un numero di studenti oscillante fra il 20 e il 25% degli iscritti al terzo anno.

Infine, la grande novità della riforma del '68 fu l'Indirizzo politico-sociale. Nelle intenzioni dei promotori della riforma e *in primis* di Giovanni Sartori l'indirizzo avrebbe dovuto essere duplice con un percorso di specializzazione in studi politologici e uno in studi sociologici. Era una prospettiva, questa, non sostenibile nelle altre Facoltà di Scienze Politiche del sistema universitario italiano dove la Scienza politica non era presente o quasi. La specificità era tutta fiorentina ove la crescita degli studi sociologici nella Facoltà favorì l'articolazione dell'indirizzo di specializzazione in due percorsi formativi negli anni '80 e '90.

Nell'ambito della Scienza politica hanno acquistato un peso rilevante da un lato gli studi sul Governo locale e sulle Analisi delle politiche pubbliche che si venivano affinando per le crescenti spinte al potenziamento delle autonomie locali; d'altro lato, nel quadro dell'accelerato progresso dell'integrazione europea degli anni '90, venivano potenziati insegnamenti come Organizzazione politica europea. Hanno avuto una peculiarità nella Facoltà gli studi di Teoria e politica dello sviluppo. Inoltre, gli approcci strettamente teorici e metodologici come Teoria politica e Teoria dell'organizzazione, oltre agli studi sui Partiti politici e i gruppi di pressione, hanno acquisito centralità nella scienza politica e la scuo-

³⁹ AUF, Facoltà di scienze politiche, *Carteggi*, Lettera di Giuseppe Maranini all' A.R.A.R., 13 maggio 1954.

la fiorentina ha continuato a mantenere una leadership indiscussa nell'ambito degli studi politologici italiani (cfr. Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" 1997, 13) e un prestigio indiscusso a livello internazionale.

Analogo processo di diversificazione si è verificato nell'ambito sociologico. Agli indirizzi iniziali e preminenti di Sociologia politica e di Storia del pensiero sociologico si sono aggiunti gli studi sociologici sul versante della Sociologia del lavoro e della Sociologia economica; nell'ambito della Sociologia urbana e delle relazioni etniche; in quello della Sociologia della famiglia, potenziato anche grazie al corso di Diploma in Servizio sociale, poi trasformato in laurea triennale, a sua volta trasformazione della vecchia Scuola in servizio sociale, e in Sociologia della comunicazione. In quest'ultimo settore di studio la Facoltà ha avuto un ruolo pionieristico nella Università italiana. Fu introdotto addirittura al momento della riforma del 1968 come Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa per poi acquisire nel tempo un peso sempre maggiore fino alla nascita del Master in Comunicazione e media negli anni '90. Né va trascurata la fervida scuola metodologica che ha avuto in Facoltà originalità di studi e di percorsi didattici con una docenza di massimo rilievo.

Tuttavia, se la riforma del 1968 conferì all'unico corso di laurea in Scienze Politiche razionalità organizzativa e specificazione negli sbocchi professionali che permisero agli studi politici di adattarsi alle richieste che venivano dai giovani che in massa si iscrissero all'Università italiana dopo la liberalizzazione degli accessi del 1969, le basi erano state impostate da Maranini. Se scorriamo la guida dell'anno accademico 1963-64 (Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", 1963), per esempio, vediamo che accanto ai classici indirizzi amministrativo e internazionale, l'indirizzo libero prevedeva già percorsi di specializzazione diversi che venivano proposti come piano di studi modello dalla Facoltà: anticipazione della futura riforma.

5. La nascita dei Dipartimenti

Una delle grandi innovazioni della l. 382 del 1980 fu la creazione dei Dipartimenti come nuova istituzione deputata all'organizzazione della ricerca nell'Università italiana. Nelle intenzioni del legislatore, i Dipartimenti dovevano divenire il luogo di aggregazione di aree disciplinari omogenee che superasse definitivamente il modello monocattedra dominante fino agli '60. Nelle previsioni e nelle intenzioni, i Dipartimenti organizzati per affinità di metodo dovevano essere la regola, mentre l'eccezione poteva essere rappresentata da Dipartimenti organizzati per obiettivi di ricerca.

Dai lavori della Commissione d'Ateneo costituita *ad hoc* emerse che le identità dei gruppi di ricerca quasi mai o ben poco oltrepassavano i confini delle Facoltà. I Dipartimenti, che avrebbero dovuto essere pochi, non molto più numerosi delle Facoltà, e che avrebbero dovuto riunire in macroaree disciplinari i ricercatori dell'Ateneo, si sono moltiplicati, fino a raggiungere i settanta alla fine del secolo, talora innescando processi di aggregazione disciplinare con scarso fondamento metodologico o d'obiettivo e piuttosto con convergenze di tipo personale.

Per quanto riguarda i docenti incardinati nella Facoltà di Scienze Politiche, la grande interdisciplinarietà che caratterizzava la facoltà poteva aprire la strada o alla polverizzazione in molti Dipartimenti ovvero all'aggregazione in un unico grande Dipartimento organizzato per fini piuttosto che per metodi. Fu imboccata una via intermedia. Le aree disciplinari sociologica e politologica, nel senso più ampio del termine, si sono aggregate nel Dipartimento di Scienza politica e Sociologia, che è nato come Dipartimento con una doppia affinità per metodi ma che, soprattutto sul versante della Sociologia politica, ha aperto prospettive importanti d'intersezione di ricerca con l'ambito politologico. Le altre aree disciplinari della Facoltà, l'internazionalistica nella doppia anima storica e giuridica, quella economica e quella storica e istituzionale si sono aggregate nel Dipartimento di Studi sullo Stato. I docenti del settore linguistico, di quello statistico e demografico e, in larga prevalenza, di quello giuspubblicistico, sono confluiti in altri Dipartimenti, per lo più popolati da docenti esterni alla Facoltà di Scienze Politiche. Questo è divenuto il modello organizzativo della ricerca quale si è sviluppato alla "Cesare Alfieri" da quando, alla metà degli anni '80, i Dipartimenti hanno cominciato a divenire operativi fino alla riforma del 2010. La riforma del 1980 non ha inciso sul prestigio e sulla forza della Facoltà perché il potere di chiamata e l'incardinamento della docenza restavano nelle mani di quest'ultima e tali sarebbero rimasti fino alla l. 240/2010.

All'interno dei Dipartimenti si sono poi sviluppati negli anni '90 una serie di Centri di ricerca, con collegamenti intra e interuniversitari. Questa è una tendenza che ha caratterizzato tutta l'Università di Firenze nell'ultimo decennio del passato secolo. Nel caso specifico degli studi politici, *latu sensu*, questo orientamento ha visto il consolidarsi d'importanti iniziative spesso collegate con i dottorati di ricerca e che scaturivano dall'esigenza, sempre più avvertita in una Università di massa, di creare centri di alta formazione.

Anche sul versante dei dottorati di ricerca, introdotti dalla l. 382/1980, la docenza della Facoltà ha dimostrato di continuare a detenere posizioni di leadership. Fin dai primi cicli attivati negli anni '80 sono stati operanti i Dottorati di Storia delle Relazioni internazionali, grazie alla guida di Ennio di Nolfo, e di Scienza Politica che collegavano la sede leader di Firenze con numerose Università italiane e avevano un'alta valenza internazionale. Il Dottorato di Sociologia politica continuava il progetto formativo della scuola di Luciano Cavalli, mentre quello di Sociologia della comunicazione, nato alla metà degli anni '90 per volontà di Giovanni Bechelloni, scaturiva dal grande sviluppo ottenuto da questo settore didattico e di ricerca nell'ultimo decennio del passato secolo.

Sul versante dei corsi post laurea pensati per dare una specifica preparazione professionale o di preparazione alle carriere d'élite va ricordato il Seminario parlamentare fondato nel 1967 da Silvano Tosi, Giovanni Spadolini, Paolo Barile e Alberto Predieri, gestito dall'Associazione studi parlamentari e che da allora tiene annualmente corsi di preparazione alle carriere delle assemblee rappresentative per giovani laureati selezionati di tutte le Università italiane. Dalla metà degli anni '80 l'Istituto ricerche e Studi internazionali ha organizzato

presso la Facoltà il corso di preparazione alla carriera diplomatica e alle altre carriere internazionalistiche.

Inoltre, è stata ricca l'offerta didattica sul fronte dei Master. Ho già detto del Master in Comunicazione e media, del Master europeo in Scienze del lavoro, attivo nella sede pratese dal 1993, e del Master in Studi Europei, che ha formato dal 1996 laureati orientati a intraprendere carriere negli organismi dell'Unione. Il Master in Gestione e sviluppo delle risorse umane ha realizzato dal 1996 una felice partnership con l'Associazione italiana per la direzione del personale nella formazione di giovani laureati destinati agli uffici del personale delle aziende. Infine, i Master in Comunicazione del patrimonio culturale, che declinava in chiave comunicativa la naturale centralità fiorentina nell'ambito dei beni artistici e architettonici, e il Master in Percorsi e strumenti di ricerca nelle scienze sociali, su impulso del Centro interuniversitario in Metodologia delle scienze sociali, che consolida sul piano della formazione la tradizione più che ventennale di studi metodologici della Facoltà (Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" 2003, 144-54).

Nel complesso, la riforma del '68, si dimostrò, alla prova, valida. L'impianto di un primo biennio interdisciplinare, volto a dare i fondamenti delle scienze politiche e sociali e sul quale, negli anni '80 e '90, non furono permesse variazioni nel piano di studi individuale conferiva una buona preparazione di base. La scelta d'indirizzo poi permetteva al laureato una specializzazione che lo orientava verso attività professionali assai diverse.

Nel complesso, l'attrattiva della Facoltà era alta e la formazione interdisciplinare era una componente fondamentale di essa. Nel febbraio 1995 un convegno organizzato per discutere dei risultati di un'indagine condotta da Alessandro Bruschì e Maria Chiara Barlucchi sugli sbocchi professionali dei nostri laureati e sul tasso di coerenza fra questi ultimi e la preparazione conferita dai corsi della Facoltà (Morlino 1995) rivelò che la scelta dell'iscrizione alla Facoltà era fatta in larga misura (40%) per l'interdisciplinarietà degli insegnamenti impartiti e dal 33% per l'interesse allo studio della realtà politico sociale (Morlino 1995, 45). Tuttavia, a questo gradimento del percorso di studi si associava una critica per la distanza degli studi dal mondo del lavoro (38,6% degli intervistati) e dell'inadeguata preparazione professionale conferita (20,4%) (Morlino 1995, 35). Dall'indagine del 1994, emerse che la Facoltà formava sempre meno laureati per le professioni pubbliche: solo il 36% operava in questo settore, mentre la maggioranza trovava collocazione professionale nel variegato mondo delle attività private.

I laureati interpellati erano 1660 dal giugno 1982 al giugno 1993 (Morlino 1995, 34) (le risposte furono 1214), quindi in un periodo storico che scontava appieno gli effetti della riforma del 1968. Ciò dimostrava da un lato che gli intenti originari per i quali era stata fondata la Scuola e poi la Facoltà, ossia formare un ceto amministrativo e politico prevalentemente impegnato nelle carriere pubbliche, era stato svuotato dalle grandi trasformazioni in atto nel mercato del lavoro; d'altro lato che la preparazione offerta per le nuove professioni era considerata inadeguata. Dall'indagine emergeva anche che i tassi di disoccupazione erano nel complesso più bassi per i laureati della "Cesare Alfieri" rispetto a quelli di altre Facoltà di Scienze Politiche dell'Università italiana (Morlino 1995, 54).

In conclusione, la Facoltà era ancora un buon investimento in termini di sbocchi di lavoro, ma l'occupazione non era adeguata alle aspettative.

Queste considerazioni fatte sulla base dell'indagine del 1994 e nel momento in cui veniva raggiunta la punta massima di iscrizioni alla Facoltà, nell'anno accademico 1994-95, con oltre 5200 iscritti, tenevano conto, del fenomeno divenuto esplosivo degli studenti fuori corso. Dalla metà degli anni '80, per un decennio il numero dei fuori corso era cresciuto costantemente, fino quasi ad eguagliare il numero degli iscritti in corso. Nell'ultimo anno accademico prima della riforma, il 2000-2001, il numero dei fuori corso aveva oltrepassato il numero degli studenti iscritti ai quattro anni legali di studio. Era sintomo di un malessere da interpretare, riflesso del cambiamento della popolazione studentesca. Il numero degli studenti lavoratori, precari e non, infatti aveva oltrepassato negli anni '90 quello degli studenti a tempo pieno. Ciò allungava i tempi di laurea che con l'ultimo anno di corso del vecchio ordinamento avevano sfiorato i sette anni, in media, per le laureande e oltrepassato tale soglia per i laureandi.

Ma questa non era la sola spiegazione. Anche i carichi di lavoro per la preparazione del singolo esame si erano dilatati. In particolare, il primo biennio, che conferiva una solida preparazione di base di natura istituzionale nelle cinque aree disciplinari caratterizzanti gli studi politici e sociali (giuspubblicistica, economica, storica, sociologica, politologica), era fase di rallentamento degli studi. Inoltre, nell'ultimo quindicennio del secolo, la Facoltà introdusse la regola che lo studente dovesse avere sostenuto almeno sette esami degli undici del primo biennio, prima di affrontare gli esami del secondo. Inoltre, l'introduzione di rigorosi criteri di propedeuticità fra le materie della stessa area disciplinare, se rispondeva a indubbi motivi di serietà negli studi, fu anche motivo di ulteriore rallentamento della progressione degli studi per gli studenti. Se la interdisciplinarietà, poi, attraeva gli studenti, essa diveniva motivo di freno nel percorso degli studi per la difficoltà di assimilare linguaggi e metodi diversi nelle varie aree disciplinari. Infine, ad un esame attento gli squilibri degli iscritti e del tempo di laurea fra gli indirizzi rispondevano al tasso di coerenza con gli sbocchi professionali. Dove questi erano più chiari e la preparazione più strettamente raccordata ad essi, come nell'indirizzo internazionale, gli studenti erano più motivati e concludevano il percorso di studi con maggiore dinamismo.

Il nodo del raccordo fra preparazione universitaria e sbocchi professionali divenne centrale nella riforma di tutti gli ordinamenti didattici agli esordi del nuovo secolo, ma lo è stato a maggior ragione per una Facoltà che erogava una formazione altamente interdisciplinare. I sei corsi di laurea triennale della Facoltà di Scienze Politiche e i due gestiti in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione⁴⁰ sono stati il prodotto di una riorganizzazione didattica di

⁴⁰ Servizio sociale (classe VI), Scienze politiche, Studi internazionali (classe XV), Scienze di governo e dell'amministrazione, Relazioni industriali e gestione delle risorse umane (classe XIX), Scienze sociali (classe XXXVI), fra i primi, e Media e giornalismo (classe XIV) e Operatori per la pace (classe XXXV), fra i secondi.

corsi di laurea e di diploma, subordinata a precisi obiettivi professionali. Mentre era un'offerta formativa nuova quella sviluppata con i corsi in Scienze sociali, in Media e giornalismo e in Operatori di pace.

Nel complesso, la forte crescita degli iscritti al primo anno, che ha posto la Facoltà in testa per incrementi nell'Ateneo fiorentino all'avvio della riforma degli ordinamenti didattici, può essere assunta come indicatore dell'attrattività dei nuovi corsi. Il processo di differenziazione dei corsi di studio, iniziato prima della riforma degli ordinamenti didattici con la nascita di nuovi corsi di diploma e di laurea negli anni '90, poi accelerato dal DM 509/1999 e dall'avvio della riforma nell'anno accademico 2001-2002 è stata una grossa sfida per la Facoltà, senza paragone con le Facoltà che, avendo configurazioni disciplinari e percorsi di studio molto più omogenei, sono state facilitate nella conservazione della propria identità.

Con la moltiplicazione dei corsi offerti, la Facoltà è divenuto un ente di programmazione della docenza e di gestione delle attività didattiche, pur rivendicando, finché ha potuto, responsabilità generali d'indirizzo e il ruolo di tutore della interdisciplinarietà, lascito dei padri fondatori. Questi presupposti, seguiti con rigore all'alba del nuovo secolo, hanno permesso di mantenere alla Facoltà un'identità di alto profilo nel panorama degli studi politici italiani, conforme alle sue antiche e consolidate tradizioni.

Riferimenti bibliografici

- Biondi, P. 1952. "Potere e classe politica." *Studi Politici* 1: 3 sgg.
- Biondi, P. 1964. *Studi sul potere*, Firenze: Giuffrè [1965].
- Cavalli, L. 1965. *La democrazia manipolata*. Torino: Edizioni di Comunità.
- Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri". 1963. *Guida per l'anno accademico 1963-64*. Bologna: Officine grafiche Calderini.
- Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri". 1996. *Guida per gli studenti 1996-1997*. Firenze.
- Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri". 1997. *Guida per l'anno accademico 1997-1998*. Firenze.
- Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri". 1998. *Guida per gli studenti 1998-99*. Firenze.
- Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri". 2003. *Guida per gli studenti 2003-2004*. Firenze: Imprima Unigraf.
- Lotti, L. 1957. *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*. Faenza: Lega.
- Maranini, G. 1950. *Governo parlamentare e partitocrazia. Lezione inaugurale dell'anno accademico '49-'50*. Firenze: Ed. Universitaria.
- Maranini, G. 1951. "Facoltà di Scienze Politiche e Sociali." *Giornale dell'Università* 12: 357.
- Maranini, G. 1952. "Miti e realtà della democrazia." *Studi Politici* 1: 89 sgg.
- Maranini, G. 1953. "Crisi del costituzionalismo e antinomia della Costituzione." *Studi Politici* 1-2: 54 sgg.
- Maranini, G. 1958. *Miti e realtà della democrazia*. Torino: Edizioni di Comunità.
- Maranini, G. 1967. *Storia del potere in Italia*. Firenze: Vallecchi.
- Morlino, L., a cura di. 1995. *Laurea in Scienze Politiche. Identità e sbocchi professionali*. Firenze: Tipografia Giuntina.

- R. Università degli studi di Firenze. 1943. *Funzione e struttura delle Facoltà di scienze politiche*. Atti del convegno interuniversitario 16-17 aprile 1942. Firenze.
- Rogari, S. 1991a. *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'Unità alla grande guerra*. Firenze: CET.
- Rogari, S. 1991b. "Note su Pasquale Villari storico positivo." In *Cultura e istruzione superiore a Firenze*, 149 sgg. Firenze: CET.
- Rogari, S. 2001. *Ruggiero Bonghi nella vita politica dell'Italia unita*. Napoli: Vivarium.
- Rogari, S. 2004. "Il «Cesare Alfieri» da Istituto a Facoltà di scienze politiche." In *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, a cura di A. Marinelli et al., II t., 677-739. Firenze: Leo S. Olschki.
- Sartori, G. 1952. "Scienza politica e conoscenza retrospettiva." *Studi Politici* 1: 52 sgg.
- Sartori, G. 1953-1954. "Filosofia della politica e scienza empirica della politica (premesse)." *Studi Politici* 3-4: 348 sgg.
- Sartori, G. 1957. "La rappresentanza politica." *Studi Politici* 4: 527 sgg.
- Sartori, G. 1967. *La Scienza politica*. Bologna: il Mulino.
- Sartori, G. 1969. "La nuova Facoltà di Scienze Politiche «Cesare Alfieri». Presentazione." In *Guida per l'anno accademico 1969-1970*, 3-7. Firenze.
- Sartori, G. 1995. *Democrazia e definizioni*. Bologna: il Mulino.
- Somogyi, S., L. Lotti, A. Predieri, e G. Sartori. 1963. *Il Parlamento italiano 1946-1963*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Spadolini, G. 1955. *L'Opposizione cattolica da Porta Pia al '98*. Firenze: Vallecchi.
- Spadolini, G. 1960. *Giolitti e i cattolici, 1901-1914*. Firenze: Vallecchi.
- Spreafico, A., e J. La Palombara, a cura di. 1963. *Elezioni e comportamento politico in Italia*, con una presentazione di Giuseppe Maranini. Torino: Edizioni di Comunità.
- Studi Politici*. 1960. nn. 3-4, II serie, luglio-dicembre.
- Università degli Studi di Firenze. 1954. *Annuario per gli anni accademici 1943-1944 - 1952-1953*. Firenze.
- Università degli Studi di Firenze. 1957. *Annuari per gli anni accademici 1953-54; 1954-55 e 1955-56*. Firenze.
- Università di oggi e società di domani*. Atti del convegno di Milano (17-19 novembre 1967) su *Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana*. 1969. Bari: Laterza.
- Zanfarino, A. 1958. *Stato etico e autogoverno sociale*. Napoli: Giannini Editore.
- Zanfarino, A. 1961. *La libertà dei moderni nel costituzionalismo di Benjamin Constant*. Milano: Giuffrè.

La “Cesare Alfieri” negli anni Duemila

Franca Maria Alacevich

Con l’inizio del nuovo millennio e in questi primi 25 anni l’università ha subito notevoli cambiamenti e Scienze politiche, in generale, e la “Cesare Alfieri” in modo del tutto particolare ne hanno risentito grandemente. Un primo rilevante cambiamento riguarda l’offerta formativa: con l’inizio degli anni Duemila, infatti, i vecchi Corsi di laurea quadriennali vengono sostituiti dai Corsi di laurea triennali e biennali specialistici (poi rinominati magistrali) e il tradizionale Corso in Scienze politiche viene progressivamente abbandonato. Con il 2010, inoltre, si avvia una riforma radicale anche dell’assetto istituzionale dell’università: le vecchie Facoltà vengono sostituite dalle nuove Scuole che hanno compiti e organizzazione molto diversa e i nuovi Dipartimenti assumono centralità nel sistema universitario. Questa trasformazione ha pesanti ripercussioni sulla “Cesare Alfieri”, mettendo a dura prova la sua capacità di mantenere il caratteristico profilo interdisciplinare e la qualità dei suoi Corsi di studio. Altri due cambiamenti concorrono, seppur in maniera meno diretta dei precedenti, a creare sfide per la “Cesare Alfieri”. Da un lato, con l’inizio degli anni Duemila si avvia la valutazione della ricerca scientifica, che si consoliderà verso la fine del primo decennio, con le ricadute che questo ha comportato sia per i finanziamenti sia per il personale docente. Dall’altro lato, cambiano anche le modalità di reclutamento e di progressione di carriera dei professori universitari, con l’introduzione dell’Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), che a sua volta ha avuto ricadute sulla vita delle neonate Scuole. Dunque, gli anni Duemila hanno segnato un passaggio importante e in questo intervento si prova a valutarne gli effetti.

Franca Alacevich, University of Florence, Italy, franca.alacevich@unifi.it, 0000-0002-9442-081X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Franca Maria Alacevich, *La “Cesare Alfieri” negli anni Duemila*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.07, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche “Cesare Alfieri” (1875-2025)*, pp. 67-84, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

In questi 25 anni del Duemila, la “Cesare Alfieri” ha mutato volto per tanti aspetti, come si è detto, ciò nonostante, la sua fisionomia è riuscita a rimanere fedele alla sua storia. Come è potuto accadere? Lo si è potuto fare sapendo reagire a queste sfide, mettendo in campo alcune politiche volte ad a sostenere la caratteristica interdisciplinare della formazione, ad assicurare l'eccellenza dei suoi titoli di studio, a mantenere alto il suo profilo accademico e saldo il senso di appartenenza dei suoi studenti, come si mostra nei tre paragrafi conclusivi.

1. I cambiamenti dell'offerta formativa mutano il volto della “Cesare Alfieri”

Con l'inizio degli anni Duemila l'allora Facoltà di Scienze politiche “Cesare Alfieri” subisce, come si è accennato, una trasformazione radicale, anzitutto per quanto riguarda l'offerta formativa. Bisogna tenere presente che nell'ambito delle Facoltà di Scienze politiche del nostro paese la “Cesare Alfieri” è sempre stata un modello di riferimento. La sua organizzazione in ‘indirizzi’, che promuovevano nel secondo biennio del corso quadriennale una specializzazione, venne ripresa da tutte le Facoltà di Scienze politiche con la riforma del 1968-69. L'indirizzo politico-amministrativo in molti casi – come a Firenze – ha dato vita ai Corsi di laurea in Scienze dell'amministrazione. L'indirizzo politico-economico ha avuto docenti di chiara fama come Tarantelli, Vicarelli, Nardozzi, Draghi. L'indirizzo politico-internazionale, con la successiva Scuola di preparazione alla carriera diplomatica ha visto molti laureati affrontare con successo le carriere internazionali, sia nella diplomazia sia negli enti e nelle istituzioni sovranazionali, sia ancora nel mondo delle organizzazioni non governative. L'indirizzo storico-politico ha ricoperto un ruolo di rilievo specialmente per quanto riguarda la Storia contemporanea. L'indirizzo politico-sociale ha conteso il primato ai Corsi di laurea in Sociologia che da tempo erano stati istituiti in molti atenei, per la formazione interdisciplinare che offriva. Questa caratteristica offerta formativa viene sostituita dai nuovi Corsi di laurea del modello 3+2, che ancora oggi è in vigore.

Già nel decennio precedente, negli anni Novanta, l'offerta formativa dell'allora Facoltà si era arricchita dei Diplomi universitari, come ha ricordato Sandro Rogari, ma è con l'applicazione del Decreto ministeriale n. 509 del 1999 che si abbandona il tradizionale Corso di laurea quadriennale e si applica il modello noto come 3+2 che avrebbe dovuto avvicinare i sistemi universitari europei¹. Si trasformano i Diplomi universitari e i precedenti indirizzi del Corso quadrien-

¹ La Conferenza dei ministri dell'istruzione superiore dell'Unione Europea, che si tenne a Bologna nel giugno del 1999, si concluse con un accordo intergovernativo in questo senso, noto come Processo di Bologna. Nonostante il Decreto 509 sia stato approvato dal Ministro Ortensio Zecchino, la riforma va sotto il nome di Luigi Berlinguer, che lo ha preceduto al Ministero, e che ha partecipato l'anno prima a Parigi alla definizione della Dichiarazione della Sorbona che promuoveva *L'armonizzazione dell'architettura dei sistemi di istruzione superiore in Europa*, e prevedeva tra l'altro una struttura universitaria a tre cicli (laurea triennale, laurea specialistica e dottorato di ricerca), l'introduzione dei crediti formativi universita-

nale in Corsi di laurea triennale. A Firenze i nuovi Corsi triennali attivati a partire dall'anno accademico 2001-2002 sono nove, distribuiti in sei classi di corsi di laurea²: Media e giornalismo (L-14), Operatori della sicurezza sociale (per l'Arma dei Carabinieri, L-15), Relazioni industriali (L-19), Scienze di governo e dell'amministrazione (L-19), Scienze politiche (L-15), Servizio sociale (L-6), Sociologia (L-36), Studi internazionali (L-15) e il Corso interfacoltà in Operazioni di pace (L-35). Sulla scorta della tradizione di alcuni dei precedenti indirizzi l'anno successivo, 2002-2003, si istituiscono Corsi di laurea specialistica e altri sono creati ex novo, dando vita a nove Corsi di secondo livello, distribuiti anche in questo caso in sei classi di corsi di laurea: Analisi e politiche dello sviluppo locale e regionale (70/S), Comunicazione strategica (67/S), Metodologia della ricerca sociale (49/S), Relazioni internazionali (60/S), Scienze aeronautiche (per l'Aeronautica militare, 70/S), Scienze della politica e dei processi decisionali (70/S), Sociologia (89/S) e Studi europei (99/S).

Questa riforma ha cambiato il volto della Facoltà, frammentando l'offerta formativa che passava dall'anno accademico 1999-2000 all'anno accademico 2002-2003 da 2 Corsi di laurea quadriennale in Scienze Politiche e Scienze dell'Amministrazione e 2 Diplomi triennali in Servizio Sociale e Relazioni Industriali al Diploma triennale in Servizio sociale e a 18 Corsi di laurea nei due livelli. Ne è scaturito un notevole aumento delle immatricolazioni, che passano da 512 a 1001 nel 2002-2003 quando vengono attivati tutti i nuovi Corsi di laurea, con un incremento del 95%. Con il consolidarsi dei nuovi Corsi, in pochi anni le immatricolazioni più che raddoppiano e nell'anno accademico 2006-2007 toccano la punta più alta (1.326, +159% rispetto al periodo pre-riforma).

L'offerta formativa di questo periodo è stata forse eccessivamente frammentata, anche se ciascuno dei Corsi di laurea triennale e specialistica si articolava intorno a un nucleo di competenze didattiche e di ricerca dalla lunga tradizione in Facoltà. Ovviamente il Corso di Scienze politiche proseguiva la tradizione sviluppata sin dal 1875. Media e giornalismo e la specialistica in Comunicazione strategica affondavano le radici negli studi e nel gruppo di lavoro che si era costituito attorno al sociologo Giovanni Bechelloni. Relazioni industriali, nella sede di Prato, riprendeva l'esperienza degli studi lavoristici che da molti anni aveva dato vita in Facoltà a un Istituto dedicato e poi a gruppi di docenti attorno al sociologo Paolo Giovannini. Scienze di governo e dell'amministrazione e la specialistica in Scienza della politica e dei processi decisionali, che vedono un ruolo rilevante di scienziati politici come Massimo Morisi e giuristi ammi-

ri per facilitare la mobilità internazionale degli studenti e la creazione dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore.

² Con la riforma ogni corso di laurea è contraddistinto da un codice di una o due lettere seguito da un codice numerico (L per corsi di laurea triennali, LM per i corsi di laurea magistrali, ma inizialmente i corsi di laurea specialistici prevedono un codice numerico seguito da una S). Le classi prevedono una serie di vincoli che richiedono di rispettare una certa distribuzione dei crediti formativi per settore scientifico disciplinare. Al loro interno, comunque, è possibile determinare quali insegnamenti introdurre.

nistrativisti come Mario Chiti, riprendevano la tradizione del Corso quadriennale in Scienze dell'amministrazione attivato nel 1996-1997 e l'attenzione che la Facoltà ha avuto sin dalle sue origini alla formazione della classe dirigente e dei funzionari pubblici. Servizio sociale nasce come trasformazione della vecchia Scuola di servizio sociale che la Facoltà ha sempre gestito e si articola ora anche in un biennio specialistico, Scienze del servizio sociale, volto a formare i quadri dirigenti. I Corsi triennale e specialistico in Sociologia affondano le loro radici nell'Istituto di Sociologia cui aveva dato vita soprattutto Luciano Cavalli insieme al gruppo di giovani sociologi genovesi arrivati a Firenze con lui negli anni Sessanta. Studi internazionali e le due specialistiche in Relazioni internazionali e in Studi europei rappresentavano la naturale conseguenza dell'importanza degli studi internazionalistici, che facevano della "Cesare Alfieri" una delle principali fucine di personale diplomatico, dalla fine degli anni Settanta aggregati attorno a Ennio Di Nolfo.

Pur se frammentata, la nuova offerta formativa rispondeva a una domanda di formazione latente, come mostra con evidenza il grafico su immatricolazioni e iscrizioni, ed era in grado di attrarre molti studenti.

Tuttavia questa riforma ha avuto vita breve. La successiva riforma voluta dal Ministro Letizia Moratti, con il Decreto ministeriale n. 270 del 2004, abroga la legge 509. Oltre a cambiare nome alle lauree specialistiche, che divengono magistrali, l'impianto 3+2 non viene soppresso ma alcuni degli aspetti qualificanti i vecchi Diplomi universitari – e rimasti in vita nei nuovi Corsi di laurea triennali – si affievoliscono. Si riducono drasticamente le attività formative trasversali e professionalizzanti, che fornivano un insieme di competenze importanti per il successivo ruolo lavorativo. Si riducono in molti casi anche i crediti formativi assegnati alle attività di tirocinio, che consentivano esperienze pratiche di grande rilievo³.

Inoltre, sulla base della considerazione che si fosse determinata un'eccessiva frammentazione dell'offerta formativa, un successivo Decreto ministeriale a distanza di tre soli anni (il Decreto n. 544 del 2007) stabilisce regole ancora più restrittive per il mantenimento in essere dei Corsi di laurea. Questo ha fatto sì che si siano dovuti chiudere alcuni Corsi prima ancora che avessero potuto affermarsi pienamente e se ne fosse potuta valutare la reale efficacia. Nel 2007-2008 non viene attivato il Corso di laurea in Scienze di governo e dell'amministrazione, l'anno successivo 2008-2009 non vengono attivati molti altri Corsi di laurea triennali e magistrali, con una riforma degli ordinamenti interni dei Corsi rimasti attivi che cerca di mantenere almeno nei curricula e nell'impianto formativo l'eredità di alcuni di essi – che, come si nota dall'andamento delle immatricolazioni e delle iscrizioni al primo anno dei corsi del secondo biennio, avevano incontrato l'interesse degli studenti.

³ Le classi di laurea, come ricordato, prevedevano un certo numero di crediti formativi assegnabili ad ogni tipo di attività: oltre ai settori scientifico disciplinari anche le attività trasversali e di tirocinio avevano range di crediti da rispettare.

Nel triennio a questo punto la Facoltà è in grado di offrire soltanto due Corsi di laurea triennali: Scienze politiche e Sociologia e politiche sociali. Scienze politiche prevede cinque curricula, che ereditano e cercano di mantenere l'offerta formativa dei precedenti Corsi in Media e giornalismo, Relazioni industriali, Scienze di governo, Studi internazionali, più un curriculum specifico in Studi politici. L'altro Corso in Sociologia e politiche sociali è costruito come Corso interclasse sulla scorta dei precedenti Corsi di studio triennali in Servizio sociale e Sociologia.

Nel biennio magistrale, l'offerta si riduce progressivamente fino ad avere solo cinque Corsi di laurea magistrale. Il Corso in Scienze aeronautiche viene chiuso e viene attivato un Master al suo posto. Il Corso in Studi europei si unifica con quello in Relazioni internazionali. Il Corso di Metodologia della ricerca sociale viene chiuso e in parte recuperato nel Corso di Sociologia e ricerca sociale (poi rinominato dall'anno accademico 2020-2021 in Sociologia e sfide globali con una significativa riforma dell'impianto formativo). Il Corso in Analisi e politiche dello sviluppo locale e regionale viene chiuso definitivamente nell'anno accademico 2012-2013, a seguito della ulteriore stretta sui requisiti per attivare i Corsi di laurea prevista da una parte della riforma che va sotto il nome del Ministro Maria Stella Gelmini (Decreto ministeriale n. 17 del 2010). Era un Corso di eccellenza, che prevedeva un accesso limitato e reclutava studenti da tutta Italia, essendo un unicum nel panorama nazionale, ma il Decreto citato privilegiava la logica quantitativa a quella qualitativa e la Facoltà non ebbe la possibilità di decidere diversamente. Restano attivi, seppur con successivi cambiamenti di titolazione – oltre ai citati Corsi in Relazioni internazionali e studi europei e Sociologia e sfide sociali – anche i Corsi in Comunicazione strategica (rinominato in Strategie della comunicazione pubblica e politica), Disegno e gestione degli interventi sociali (Corso magistrale nato sulla base del Corso specialistico in Scienze del Servizio sociale), Politica istituzioni e mercato (come viene rinominato Scienze della politica e dei processi decisionali, anche in questo caso con una significativa riforma del piano degli studi).

Questo processo di riduzione e ridefinizione dell'offerta formativa segue la logica della struttura ad albero: pochi corsi triennali in grado di fornire una preparazione interdisciplinare e aperta a successive specializzazioni e un numero più ampio di corsi di secondo livello maggiormente orientati a fornire agli studenti una preparazione verso particolari sbocchi lavorativi. Tuttavia, il cambiamento ha un significativo impatto sulle immatricolazioni e le iscrizioni al primo anno del secondo biennio, come si vede dalla figura sopra riportata, con una riduzione progressiva che persiste per una decina di anni.

In questi 25 anni del Duemila si è così prodotta una trasformazione del volto della "Cesare Alfieri". Da Facoltà che aveva il suo baricentro nel Corso di Scienze politiche a indirizzi, cui si aggiungeva il Corso in Servizio sociale, a Scuola con molteplici Corsi di laurea triennale e specialistica, prima, e successivamente un ritorno alle origini del triennio di base e un mantenimento di un'offerta magistrale plurima, seppur ridotta rispetto alla fase precedente. Cambiamenti così frequenti nel tempo non hanno certamente agevolato l'orientamento di studen-

ti e famiglie. Si ha la sensazione che studenti e famiglie non abbiano compreso la ragione del cambiamento e dopo avere manifestato interesse crescente per i corsi precedentemente attivati, abbiano poi scelto altre facoltà dal più preciso orientamento. Inoltre, hanno reso più complesso il percorso di studi degli iscritti che hanno spesso dovuto riorientare il loro piano degli studi. Come si è avuto modo di notare, le alluvionali riforme degli anni Duemila hanno reso l'autonomia didattica delle università una autonomia «dimezzata» (Alacevich 2024).

Quello che ha sempre mantenuto il carattere specifico dei Corsi di studio della “Cesare Alfieri” è però un tratto distintivo che la rende da sempre un'eccellenza nel panorama nazionale. Si tratta della interdisciplinarietà di tutti i Corsi di studio. Nell'applicare le riforme susseguitesì la Facoltà ha perseguito un rafforzamento dell'equilibrio tra le principali aree disciplinari che la caratterizzano, dosando gli insegnamenti e i crediti in ciascun settore scientifico-disciplinare in modo che la formazione preveda una preparazione in diritto, economia, scienza politica, sociologia e storia – con l'aggiunta della preparazione nelle lingue straniere (Alacevich 2015). Come fin dalla sua istituzione a fine dell'Ottocento, ogni specializzazione offerta dalla “Cesare Alfieri” prevede buone conoscenze in tutte queste aree disciplinari; e questo la distingue e ne fa la cifra specifica, che rende i laureati pronti per i più diversi sbocchi lavorativi loro accessibili – come mettono in evidenza in questo volume Anna Bosco, Vittorio Mete, Annalisa Tonarelli.

2. La riforma dell'assetto istituzionale mette a rischio la sopravvivenza della “Cesare Alfieri”

Le riforme degli ordinamenti didattici non sono però le uniche riforme di questo periodo. Alla fine del primo decennio, infatti, viene varata una complessa riforma dell'assetto istituzionale. Questa riforma, che va sotto il nome del Ministro Maria Stella Gelmini, avvia in tutte le sedi universitarie un processo di revisione degli Statuti per adeguarli alla nuova normativa e una riorganizzazione radicale del ruolo e delle competenze di Facoltà e Dipartimenti (Legge n. 240 del 2010).

Anzitutto cambia la governance dell'università, sia a livello centrale che a livello decentrato. Per quanto riguarda la “Cesare Alfieri” preme soprattutto ripercorrere la trasformazione avvenuta a livello decentrato, anche se qualche effetto ha avuto anche il cambiamento a livello centrale, soprattutto perché muta la composizione del Senato accademico. Precedentemente tutti i Presidi di Facoltà partecipavano ai lavori del Senato, rendendo così più agevole tenere conto delle esigenze delle diverse strutture nelle determinazioni dell'Ateneo. Questo ruolo negli anni Duemila ha visto il Preside Sandro Rogari, fino al 2006, avere voce nell'applicazione delle prime riforme degli ordinamenti didattici; successivamente io stessa, Preside dalla fine del 2006 all'inizio del 2013, ho portato all'attenzione degli organi di governo le esigenze specifiche della “Cesare Alfieri” nell'applicazione delle riforme successive degli ordinamenti didattici e nella riforma dell'assetto istituzionale. Tuttavia, il nuovo Senato post-riforma non vede più i nuovi Presidenti delle Scuole (organismi che hanno sostituito le

vecchie Facoltà) negli organi di governo; e nemmeno tutti i Direttori di Dipartimento possono essere presenti in Senato, essendo i Dipartimenti un numero elevato (21). Solo con una forte azione di pressione si è potuto ottenere che i Presidenti delle Scuole fossero almeno coinvolti in un coordinamento, senza però che questo coordinamento sia previsto nello Statuto. Lo Statuto invece prevede (all'art. 29) un Collegio dei Direttori di Dipartimento, ma con compiti meramente consultivi per il Senato accademico. Esprimere la *voice* della "Cesare Alfieri" diventa dunque più arduo.

Nel tempo, e soprattutto all'inizio dell'applicazione della riforma degli assetti istituzionali, si sono avute anche spinte per la soppressione della "Cesare Alfieri" e la creazione di una Scuola di scienze sociali che la mettesse insieme a Economia e per qualcuno anche a Giurisprudenza. Questa deriva è stata evitata, anche in considerazione dell'istituzione della Scuola nel 1875, quarantanove anni prima della nascita dello stesso Ateneo di Firenze, e del suo ruolo riconosciuto a livello nazionale.

Venendo alla governance decentrata, il cambiamento è stato molto radicale. Le nuove Scuole che hanno sostituito le Facoltà hanno perso molte funzioni e divengono organi di coordinamento delle attività didattiche esercitate nei Corsi di laurea e di gestione dei servizi agli studenti. La struttura fondamentale dell'università diventa il Dipartimento, non più la Facoltà. La costituzione delle Scuole stesse viene decisa dai Dipartimenti, così come l'istituzione dei Corsi di studio. Sono i Dipartimenti ad attribuire i compiti didattici a professori e ricercatori, a procedere alla verifica del rispetto dei loro doveri e alla loro valutazione, a poter formulare proposte al Senato accademico in ordine al Regolamento didattico di Ateneo. Come si vede, dunque, le Scuole hanno scarsi poteri decisionali in merito all'offerta formativa e devono limitarsi alla gestione dei Corsi di studio e dei servizi agli studenti.

Le Facoltà precedentemente erano la struttura in cui erano incardinati i docenti, professori e ricercatori. Con la riforma i docenti sono incardinati nei Dipartimenti, che sono anche l'organo di programmazione del personale. E i nuovi Dipartimenti sono stati costruiti attraverso l'aggregazione di settori scientifico-disciplinari omogenei (come recita l'art. 26 del nuovo Statuto). I ricercatori e professori della "Cesare Alfieri" si trovano, con la riforma, ad essere suddivisi in ben sei Dipartimenti diversi. L'effetto di questa trasformazione radicale della governance è dirompente per la "Cesare Alfieri", per molte e diverse ragioni.

La Facoltà prima poteva programmare la sua offerta formativa, la Scuola – come si è detto – si limita a gestirla. Se alcuni Dipartimenti si sono trovati nella situazione di avere tutte le risorse per istituire Corsi di studio – basti pensare al Dipartimento di Scienze Giuridiche e al Corso di laurea in Giurisprudenza, o al Dipartimento di Chimica e all'omonimo Corso di studio – per la "Cesare Alfieri" era necessario mettere insieme numerosi e diversi Dipartimenti per istituire i Corsi di studio, per loro natura molto interdisciplinari. Il nuovo Dipartimento di Scienze politiche e sociali (DSPS) ha guidato un processo che richiedeva – e tuttora richiede – il coinvolgimento dei Dipartimenti di Scienze Giuridiche (DSG), Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI), Statistica Informatica Ap-

plicazioni (DISIA), Storia Archeologia Arte e Spettacolo (SAGAS), Formazione Lingue Intercultura Letterature e Psicologia (FORLILPSI) (e in qualche caso anche Dipartimenti dell'area Bio-Medica). Le decisioni in merito ai corsi di studio sono divenute molto complicate.

La Facoltà programmava il reclutamento dei docenti tenendo conto anche delle esigenze formative specifiche dei suoi Corsi di studio, i Dipartimenti sono portati a privilegiare la logica disciplinare. Nel reclutamento del personale docente, infatti, la Facoltà provvedeva a dotarsi di docenti esperti nelle diverse discipline ma al contempo capaci di dialogare sia sul piano della ricerca che su quello della didattica con le altre discipline, in grado di offrire il loro contributo disciplinare all'interno della formazione di scienziati politici e sociali.

Inoltre, non è più la Facoltà (ora Scuola) ad attribuire i compiti didattici, ma questa funzione è svolta dai Dipartimenti, che sono portati a tenere più conto della distribuzione dei carichi didattici dei singoli docenti e della razionalizzazione del loro impiego piuttosto che la specializzazione funzionale al Corso di studio presso il quale andranno a insegnare. Per fare un esempio, assegnare compiti didattici a un docente di Diritto penale per i Corsi di Servizio sociale richiede di tenere conto della specializzazione del docente: nel Corso di servizio sociale è indispensabile una docenza specializzata in Diritto di famiglia, Diritto dei minori, ecc., e non è funzionale per la formazione dei futuri assistenti sociali una conoscenza del Diritto penale così come viene fornita nei Corsi di Giurisprudenza. L'esempio si può trasferire a molte altre discipline.

Ma, e soprattutto, la partecipazione di tutti i docenti impegnati nei Corsi di studio ai Consigli di Facoltà e la loro comune appartenenza alla stessa Facoltà consentiva una collaborazione tra docenti di diverse discipline fondamentale per garantire un'offerta formativa coerente e specializzata rispetto agli obiettivi di ogni Corso di studi. I docenti, con la nuova organizzazione, hanno molte meno opportunità di incontro e confronto e frequentano maggiormente i colleghi e le colleghe dei loro Dipartimenti di afferenza: si incontrano soltanto nei Consigli di Corso di studio – ahimè molto poco frequentati, anche per le scarse competenze loro lasciate. Il Consiglio della Scuola non è più formato da tutti i docenti coinvolti nei Corsi di studio, ma solo dai loro presidenti e alcuni rappresentanti dei Dipartimenti coinvolti.

Di questa trasformazione la "Cesare Alfieri" ha risentito in maniera molto marcata. Docenti di diverse discipline, prima tutti riuniti nella Facoltà, sono con la riforma incardinati nei numerosi Dipartimenti prima citati che concorrono alla istituzione dei Corsi di studio. La caratteristica della "Cesare Alfieri" come Facoltà interdisciplinare rischia di essere ridimensionata e indebolita. L'offerta formativa resta interdisciplinare ma richiede uno sforzo notevole perché questa interdisciplinarietà non sia meramente di forma e si incardini in un percorso coordinato e coerente con gli obiettivi formativi.

Fortunatamente, e proprio per le caratteristiche della "Cesare Alfieri", il senso di appartenenza alla Scuola negli studenti e nei laureati è rimasto molto forte e aiuta a governare la nuova realtà. Non è un caso che nel 2011, alle soglie della trasformazione della Facoltà in Scuola, Presidenza e docenti della Facoltà abbiano

preso l'iniziativa di dare vita all'Associazione Alumni "Cesare Alfieri" per promuovere e mantenere l'immagine e l'eccellenza della "Cesare Alfieri", la reputazione dei suoi laureati, e favorire lo sviluppo di una comunità che unisca università e mondo del lavoro e delle professioni. Così come non è un caso se la prima Presidente della neonata Scuola di Scienze politiche, Cecilia Corsi, abbia lanciato il progetto scientifico e editoriale di una serie di *Quaderni "Cesare Alfieri"* in grado di coinvolgere tutte le componenti culturali che animano la Scuola, dando vita a un luogo di dialogo, di ricerca, di approfondimento per indagare problemi sociali complessi da punti di osservazione differenti. Associazione Alumni e *Quaderni*, insieme ad altre iniziative su cui si torna più avanti, sono stati dunque iniziative volte a mantenere e tentare di rinsaldare i caratteri tradizionali della vecchia Facoltà in un momento in cui i processi in atto tendevano a minarli.

3. L'introduzione della valutazione della ricerca e le nuove modalità di reclutamento dei professori hanno effetti ambivalenti sulla "Cesare Alfieri"

Può sembrare curioso accennare qui all'introduzione della valutazione della ricerca, eppure anche questa innovazione ha avuto degli effetti sulla vita della "Cesare Alfieri". Prima con l'esperimento avviato con il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), e poi con l'insediamento dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), la qualità del lavoro scientifico di professori e ricercatori viene valutata attraverso parametri omogenei sul territorio nazionale. I parametri sono sempre molto discutibili e perfettibili, comunque si tratta di un passo in avanti per sottrarre le logiche di finanziamento a meri indicatori quantitativi e le logiche di reclutamento alle influenze clientelari e particolaristiche spesso presenti precedentemente – e purtroppo nemmeno ora del tutto debellate.

L'influenza di questa pratica sulla "Cesare Alfieri" può essere compresa se la si considera insieme a quanto detto sopra sulla centralità dei Dipartimenti. Infatti, i Dipartimenti sono spinti a sollecitare i docenti e ricercatori al fine di aumentare la loro produzione scientifica di qualità, da cui discende anche la possibilità di accrescere i finanziamenti, ordinari e soprattutto straordinari – come nel caso della qualifica di Dipartimento di eccellenza. Peraltro, anche i singoli docenti e ricercatori sono spinti a tenere in massimo conto le logiche legate all'appartenenza disciplinare, in senso stretto, per ottenere valutazioni positive. Lavori interdisciplinari, su argomenti di ricerca alla frontiera tra ambiti scientifici diversi, collaborazioni con studiosi di discipline diverse, sono da questo punto di vista ritenuti meno efficaci per la valutazione e dunque non soltanto non sollecitati – come invece avveniva in Facoltà – ma addirittura sconsigliati.

L'introduzione di strumenti di valutazione del lavoro scientifico non è certamente da criticare. Ha costituito un importante passo in avanti verso logiche di tipo universalistico che sono da sostenere. Tuttavia, le forme con cui viene portata avanti, molto soggette alle decisioni dei settori scientifico-disciplinari, stanno allontanando soprattutto i più giovani dal lavoro interdisciplinare, come anche dall'approfondimento teorico in alcuni casi, che rappresenta il nucleo

fondamentale delle Scuole di Scienze politiche in generale e della “Cesare Alfieri” in particolare.

Lo stesso avviene anche per la trasformazione delle modalità di reclutamento dei professori. Nel reclutamento sono state messe in campo tante e diverse modalità nel tempo: dai concorsi nazionali ai concorsi locali, fino all’Abilitazione scientifica nazionale (ASN) ora in vigore. Gli studiosi presentano domanda per la valutazione ai fini di ottenere l’abilitazione in uno specifico settore scientifico-disciplinare e, una volta ottenuta, partecipano a concorsi locali indetti dalle sedi che hanno necessità di coprire posti di professore associato o ordinario nel settore. Le modalità di valutazione ai fini del riconoscimento dell’abilitazione sono molto simili a quelle adottate per la valutazione dell’attività scientifica, con le luci e le ombre sopra evidenziate. La struttura che organizza i concorsi locali è ora il Dipartimento, non la Scuola. Ognuna delle pregresse forme di reclutamento ha avuto pregi e difetti, e certamente anche la logica dell’abilitazione nazionale ha pregi e difetti su cui non è il caso di soffermarsi in questa sede. Quel che preme sottolineare sono gli effetti che ha sulla “Cesare Alfieri”, limitando la sua possibilità di reclutare docenti interessati e in grado di dialogare con altre discipline, di specializzarsi su temi di interesse per la sua offerta formativa.

I caratteri della valutazione del lavoro scientifico e del reclutamento dei professori rispondono all’obiettivo di superare logiche clientelari e particolaristiche – che in passato hanno avuto troppo spazio e in qualche caso anche alla “Cesare Alfieri” – e sono dunque, ad avviso di molti e mio personale, da salutare positivamente, seppur nella tensione costante a incidere per un loro miglioramento. Tuttavia, unite alla centralità assunta dai Dipartimenti – tendenzialmente omogenei sul piano scientifico, come si è ricordato – finiscono con il ridurre la capacità della “Cesare Alfieri” di attrarre quei docenti e ricercatori che sono più funzionali all’offerta formativa che la qualifica. Ciò che prima avveniva quasi naturalmente ora diviene oggetto di sforzi mirati e decisi dei Presidenti della Scuola e dei Dipartimenti che contribuiscono alla sua didattica.

4. La “Cesare Alfieri” nel 2025, a centocinquanta anni dalla sua istituzione: interdisciplinarietà e qualità dei titoli di studio

La fisionomia della “Cesare Alfieri”, tuttavia, è riuscita a rimanere fedele alla sua storia, ha saputo reagire a tutte queste sfide, sostenendo la caratteristica interdisciplinare della formazione e assicurando l’eccellenza dei suoi titoli di studio.

Un ruolo molto importante in questa direzione è stato svolto da molte e diverse persone, a partire da numerosi docenti della “Cesare Alfieri” che hanno cooperato con coloro che hanno ricoperto ruoli di governo, i Presidi di Facoltà, prima, e i Presidenti della Scuola, dal 2013. Il Preside Sandro Rogari ha guidato la Facoltà fino all’ottobre del 2006, in anni in cui l’offerta formativa si trasformava radicalmente, con attenzione a salvaguardare la specificità dell’allora Facoltà. Come accennato, tutti i Corsi di studio scaturiti dalla riforma del 3+2 si legavano a tradizioni di studio e ricerca ben presenti da tempo nella Facoltà. Insieme ai colleghi e alle colleghe impegnati in questi filoni di ricerca si è così

potuto costruire i nuovi Corsi di studio triennali e specialistici-magistrali. Dal 2006 a inizio 2013 ho ricoperto la carica di Preside della Facoltà, nella stagione della riforma Gelmini. In quel periodo, un ruolo rilevante ha avuto anche l'allora Rettore Alberto Tesi che, con la sua squadra di governo, ha saputo ascoltare le nostre pressioni e apprezzare il ruolo della "Cesare Alfieri" – sottoposta in qualche caso anche alla sfida della sua chiusura. Nello stesso periodo, la Commissione per la revisione dello Statuto doveva riscrivere l'impianto istituzionale dell'Ateneo alla luce della riforma. Presieduta dal collega giurista Bernardo Sordi, ha avuto come Vice Presidente Cecilia Corsi, che ha giocato un ruolo fondamentale. Da giurista da sempre docente della "Cesare Alfieri" è a lei che si deve l'attenzione che lo Statuto ha dedicato alle Scuole – che in altri Atenei hanno avuto una ben minore posizione. Salvaguardare il profilo delle Scuole era, infatti, essenziale perché la "Cesare Alfieri" potesse mantenere il suo elevato livello di qualità, basato molto sull'interdisciplinarietà dei suoi Corsi di studio.

Attivate le Scuole all'inizio del 2013, è stato per l'allora Facoltà e i neo Dipartimenti ritenere che proprio Cecilia Corsi potesse guidare il difficile processo di insediamento e consolidamento della Scuola "Cesare Alfieri". Cecilia Corsi è stata dunque Presidente della Scuola in questa prima e difficile fase. Le sue competenze, la sua conoscenza della riforma e dell'Ateneo maturata anche durante i lavori della Commissione per la revisione dello Statuto, e la sua capacità di dialogare con tutti, di ascoltare, di convincere, hanno giocato un ruolo decisivo. Si è trattato di un ruolo decisivo per la costruzione delle procedure di cooperazione tra Scuola e Dipartimenti – non facili da mettere in pratica come ho cercato di mostrare – per mantenere la caratteristica interdisciplinarietà dei Corsi di studio, ma anche per l'acquisizione da parte delle Scuole di un ruolo più definito e chiaro in Ateneo. A lei si deve il coordinamento tra i Presidenti delle Scuole, non previsto dallo Statuto, ma che è stato impostato e ha svolto un ruolo importante. Dal novembre del 2016 all'ottobre 2019 Presidente della Scuola è stato Giusto Puccini, che ha proseguito nell'opera impostata da Cecilia Corsi, mantenendo uno stretto collegamento con lei e con quanto era stato sino ad allora realizzato. Anche Puccini è un giurista da sempre impegnato alla "Cesare Alfieri" e dunque particolarmente attento a mantenerne il profilo dell'interdisciplinarietà e della qualità.

Il triennio successivo, 2019-2022 ha visto alla Presidenza Fulvio Conti, professore di Storia contemporanea, e primo Presidente dell'Associazione Alumni nata nel 2011. Fulvio Conti ha dovuto guidare la Scuola negli anni della pandemia da Covid-19, anni in cui le strutture sono state chiuse e poi riaperte con molte limitazioni, in cui la didattica e tutte le attività si svolgevano solo online – nei periodi di lockdown – e poi in forma mista per lungo tempo. Pur con mille difficoltà, Fulvio Conti è riuscito ad assicurare il regolare svolgimento delle lezioni, degli esami e delle tesi di laurea. Nella sua Presidenza è stato anche possibile riprendere la tradizione di assegnare lauree honoris causa. Dopo la laurea assegnata a Nelson Mandela, l'ultima risaliva al 2003, sotto la Presidenza Rogari, ed era stata assegnata a Mary Robinson, alta commissaria ONU per i diritti umani ed ex Presidente dell'Irlanda. Nel 2020 si celebra il conferimento della laurea honoris causa in Relazioni internazionali e studi europei a Daniel Barem-

boin che, oltre a essere un famoso pianista e direttore d'orchestra, ha istituito insieme allo scrittore Said il West-Eastern Divan Workshop e l'omonima Orchestra favorendo la formazione musicale dei giovani talenti appartenenti a paesi diversi e in conflitto tra di loro, coinvolgendo giovani israeliani e arabi. L'attuale Presidente Carlo Sorrentino, professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, è in carica dall'ottobre 2022. Al suo arrivo alla Presidenza ha governato il rientro delle attività in presenza e la ripresa del corso normale degli studi, delle iniziative qualificanti di cui si parlerà a breve, e di nuove iniziative in collaborazione con l'Associazione Alumni.

Negli ultimi 25 anni la Facoltà e la Scuola, oltre a porre grande attenzione al mantenimento dell'interdisciplinarietà hanno adottato diverse strategie per consolidare la qualità dei titoli di studio. Questo ha richiesto di dedicare particolare attenzione ai servizi agli studenti e favorire tutte le esperienze che potevano rendere il loro percorso di studio pienamente formativo. Tutti i Corsi di studio, con modalità e pesi in termini di crediti formativi differenti, prevedono stage e tirocini. Numerosi sono gli accordi con enti, istituzioni, aziende, organizzazioni non governative, che Facoltà e Scuola hanno stipulato per attivare stage e tirocini. E anche ove non vi fossero accordi già stipulati, è sempre possibile attivarne di nuovi per rendere le esperienze sul campo degli studenti il più efficaci possibile. Molta attenzione è stata dedicata all'internazionalizzazione. Anzitutto con la mobilità internazionale degli studenti, per la quale la "Cesare Alfieri" è costantemente tra le prime Scuole per numero di studenti che usufruiscono del progetto Erasmus. Gli accordi bilaterali con le più prestigiose Università europee ed extraeuropee sono più di 160, e comprendono anche università cinesi, russe, messicane, colombiane, vietnamiti, coreane. Mobilità internazionale e tirocinio sono anche coniugabili attraverso il programma Erasmus+Traineeship, che consente di svolgere un tirocinio all'estero riconosciuto nel corso di studio. Molto consistente è anche il ricorso alla mobilità internazionale post-laurea.

La grande attenzione che Facoltà, prima, e Scuola, poi, hanno dedicato all'internazionalizzazione ha condotto anche a costruire dei percorsi di studio che consentono di ottenere un doppio titolo di studio. Sono stati attivati in passato accordi per il doppio titolo con le università di Mosca e Shanghai. Nell'anno accademico 2011-2012 la Facoltà ha attivato per il Corso di laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei (RISE) un percorso di doppio titolo con il Moscow State Institute of International Relations (MGIMO), cui è stato possibile accedere anche dal Corso di laurea magistrale in Politica Istituzioni e Mercato (PIM). Purtroppo, il Doppio titolo con MGIMO a partire dall'a.a. 2022/2024 risulta sospeso a seguito della comunicazione della Ministra Messa del 14 Marzo 2022 relativo al conflitto russo-ucraino. Dal 2018-2019 si sono aggiunti altri due percorsi di doppio titolo. Il primo legato al Corso di laurea in Relazioni Internazionali e Studi Europei, con la prestigiosa Gdansk University of Technology a Danzica in Polonia, l'altro al Corso di laurea in Sociologia e sfide globali, con la Charles University di Praga. Ancor prima dei Corsi che consentono di acquisire un doppio titolo di studio, sono stato istituiti percorsi di studio in lingua inglese. In particolare, Relazioni internazionali e studi europei

prevede due filiere – una tutta in lingua italiana e una tutta in lingua inglese – e altri corsi in lingua inglese sono fruibili dagli studenti dei diversi Corsi di studio.

Oltre a questo, grande attenzione è stata dedicata all'orientamento in ingresso, in itinere e in uscita. Agli studenti delle scuole medie superiori è rivolto l'orientamento in ingresso che consente di prenotare incontri online con i tutor universitari, partecipare agli open day e altre iniziative di informazione, e più recentemente seguire il canale Instagram della Scuola. Durante il percorso di studio, l'orientamento in itinere prevede servizi di informazione e consulenza per effettuare scelte consapevoli sulla predisposizione del piano di studio, l'eventuale cambiamento del curriculum e la pianificazione di una strategia di formazione in generale; e un tutorato affidato agli studenti dei vari Corsi di studio. L'orientamento in uscita, nell'ambito del progetto di Ateneo di Orientamento e job placement (OJP), prevede anche attività specifiche legate ai Corsi di studio della "Cesare Alfieri": per esempio, rivolti all'abilitazione professionale e alla formazione post laurea nei Master e Corsi di perfezionamento che consentono un'ulteriore specializzazione.

Sulla formazione post-laurea, oggi affidata ai Dipartimenti, la "Cesare Alfieri" ha maturato una lunga e proficua esperienza, che ancora oggi consente di mantenere uno stretto collegamento tra i Corsi di Studio gestiti dalla Scuola e i Corsi post-laurea. I Master oggi attivi riguardano campi professionali diversi e professioni specifiche e molto attuali: Digital transformation per progettare e gestire l'innovazione. Analisi, linguaggio e strumenti della rivoluzione digitale; Futuro vegetale. Piante, innovazione sociale e progetto; Scienze del Lavoro e Gestione delle Risorse Umane; Leadership ed Analisi Strategica. Altri due corsi post laurea sono Corsi di perfezionamento: Intelligence e sicurezza nazionale; Servizio sociale d'urgenza e soccorso.

5. La "Cesare Alfieri" nel 2025, a centocinquanta anni dalla sua istituzione: il profilo accademico

Nonostante lo spostamento del baricentro sui Dipartimenti, per mantenere alto il livello della Scuola era necessario anche che la "Cesare Alfieri" restasse presente e visibile nel panorama accademico, e soprattutto che potesse offrire a studenti e agli stessi docenti impegnati nei suoi Corsi di studio occasioni di confronto scientifico di qualità. È per questo che, come accennato, la Presidente Cecilia Corsi ha istituito i *Quaderni "Cesare Alfieri"*, progetto scientifico e editoriale che mira a coinvolgere tutte le componenti culturali che animano la Scuola. Il primo *Quaderno*, pubblicato nel 2015, è stato dedicato a *Felicità e benessere. Una ricognizione critica* (Corsi 2015). Il secondo, pubblicato l'anno successivo, ha affrontato il rapporto tra università e sviluppo economico e sociale. Da diverse prospettive disciplinari il volume offre spunti di approfondimento e di dibattito per comprendere come le università, con risorse pubbliche ridotte e un grado di autonomia limitato, possono contribuire allo sviluppo economico e sociale di un paese nel quale le disuguaglianze territoriali e sociali si stanno approfondendo (Corsi e Magnier 2016). Dopo questi primi due volumi la serie dei *Quaderni* si è interrotta (ne è uscito uno nel 2020, a cura di Michela Nacci

sul carattere nazionale) e ci si augura che questa tradizione venga ripresa, con lo spirito con il quale Cecilia Corsi la aveva pensata e avviata.

Molte sono altre iniziative ormai tradizionali della “Cesare Alfieri” e che la qualificano sul piano nazionale. Oltre alla pubblicazione dei Quaderni, sopra ricordata, due in particolare vanno menzionate e caratterizzano in modo particolare questi ultimi 25 anni. Dall’anno accademico 2001-2002 vengono tenute delle Lezioni inaugurali dell’anno accademico, da parte di professori della Scuola di diversa provenienza disciplinare, che toccano temi di particolare interesse scientifico e di attualità. Le prime sono state tenute dallo storico delle relazioni internazionali Ennio Di Nolfo, *Globalizzazione e internazionalizzazione: un approccio storico*, e dallo storico contemporaneista Luigi Lotti su *Le persecuzioni contro gli ebrei a Firenze durante la Repubblica sociale* (2002-2003). Dopo un’interruzione, sono state riprese nell’anno accademico 2009-2010 e da allora pubblicate dalla Firenze University Press nella collana Lezioni e Letture. Apre questa fase lo storico contemporaneista Sandro Rogari (2010), seguito dall’economista Alessandro Cigno (2012), dal giuspubblicista Giusto Puccini (2014), dal filosofo politico Sergio Caruso (2014), dal giurista Carlo Fusaro (2015), dal politologo Massimo Morisi (2016), dal sociologo economico Carlo Trigilia (2017), dal demografo Gustavo De Santis (2019), da me stessa sociologa del lavoro (Alacevich 2019), dal politologo Marco Tarchi su *Crisi della politica?*. La pandemia ha causato una sospensione. Le ultime 2 lezioni sono state tenute da Luciano segreto e Simone Neri Serneri.

Alla più recente delle Lezioni si affianca un’altra tradizione, iniziata negli anni Novanta in modo un po’ discontinuo ma proseguita in maniera più costante negli anni Duemila. Si tratta delle Letture “Cesare Alfieri”, affidate ad autorevoli studiosi italiani e stranieri, di diversa provenienza disciplinare. Negli anni Novanta si sono svolte le Letture dell’europeista Émile Noël, del filosofo americano Michael Walzer, dell’economista Paolo Sylos Labini, del politologo Ronald Inglehart, del Presidente della Commissione europea Jacques Delors e dell’economista Mario Sarcinelli. Nel 2004 la tradizione riprende con la Lettura dell’ambasciatore britannico Thomas Richardson su *Il futuro delle Nazioni unite*. Nel 2006 tiene la Lettura l’ex Governatore della Banca d’Italia e Presidente della Banca Centrale Europea – ma anche ex professore della “Cesare Alfieri” – Mario Draghi su *Le istituzioni finanziarie internazionali nell’economia mondiale*. Nel 2007 la Lettura su *L’Europa en crise?* è tenuta da Bronislaw Geremek, ex dirigente di Solidarnosc, arrestato, e poi divenuto leader del movimento democratico polacco, Ministro degli esteri del suo paese, la Polonia, e poi eurodeputato. Nel 2009 l’economista francese Jean-Paul Fitoussi tiene una Lettura su *L’Europa nel 2040. Dall’economia alla politica e viceversa*. Dal 2010 le Letture vengono pubblicate nella collana “Lezioni e letture” citata⁴. La prima pubblicata è la Lettura del costituzionalista Gustavo Zagrebelski, che è stato anche Presidente della Corte

⁴ Tutti i testi delle Lezioni e delle Letture sono consultabili e anche scaricabili gratuitamente in versione eBook sul sito della Firenze University Press.

Costituzionale (2010). Il tema della democrazia viene ripreso l'anno successivo, 2011, nella Lettura del politologo francese Bernard Manin su *The resilience of representative democracy* (non pubblicata). Seguono le Letture del sociologo inglese Colin Crouch (2013) sui problemi dell'Europa legati al crescente ruolo del mercato; del sociologo economico Marino Regini (2014) che affronta una riflessione sulla riforma universitaria, cui ha dedicato larga parte dei suoi studi in quegli anni fondando anche un Centro di ricerca (Unires) sul tema; della Presidente dell'Accademia della Crusca, storica della lingua italiana, Nicoletta Maraschio (2015) sulla lingua italiana; dello storico tedesco Jürgen Kocka (2016) che torna sul tema della democrazia e del capitalismo; dell'economista italiana, docente alla London Business School, Lucrezia Reichlin su *Italia ed Europa: dove siamo dopo sette anni dalla grande crisi?* (non pubblicata); dal costituzionalista Giuliano Amato (2018), che ha svolto numerosi incarichi di governo ed è stato Presidente della Corte Costituzionale, che discute delle identità nazionali nell'Unione europea; dello storico e sociologo francese Marc Lazar (2019) che riporta l'attenzione sui problemi delle democrazie contemporanee; della sociologa Chiara Saraceno (2020) che affronta il tema della povertà e degli *working poors*. Dopo la pausa legata alla pandemia, nel 2023 le Letture sono riprese con il demografo Massimo Livi Bacci (2023) sull'intreccio tra dinamiche della popolazione, natura e politica, e della studiosa dell'intelligenza artificiale, e docente a Oxford, Mariarosaria Taddeo su *Dai principi alle prassi, il banco di prova della governance etica dell'Intelligenza Artificiale* (non ancora pubblicata).

Infine, vanno segnalate le Notti bianche elettorali organizzate per le elezioni politiche del 2022 e per le elezioni europee del 2023, insieme all'Associazione Alumni "Cesare Alfieri".

Questa lunga lista di Lezioni e Letture, insieme alla pubblicazione dei *Quaderni*, mostra concretamente come la "Cesare Alfieri" interpreti ancor oggi la sua lunga tradizione interdisciplinare: confrontandosi su temi di grande attualità da diverse prospettive disciplinari, chiamando studiosi autorevoli italiani e stranieri in grado di contribuire al dibattito scientifico contemporaneo.

6. La "Cesare Alfieri" nel 2025, a centocinquanta anni dalla sua istituzione: il senso di appartenenza

Tutti questi sforzi e queste strategie non sarebbero bastati se non si fossero uniti al senso di appartenenza degli studenti che negli anni hanno frequentato la "Cesare Alfieri" e vi si sono laureati, e non avessero avuto la capacità di sollecitarlo. Il ruolo di studenti ed ex studenti è stato molto importante. È interessante notare come i laureati, nei loro curricula e nei siti *social* professionali, tendano sempre a qualificarsi come laureati alla "Cesare Alfieri", e non semplicemente in Scienze politiche, o negli altri Corsi di studio in essa presenti. Basta scorrere i profili degli iscritti alla piattaforma LinkedIn per rendersene conto immediatamente. Questo senso di appartenenza non è così diffuso in altre Scuole – sia dell'Ateneo fiorentino che di Scienze politiche in Italia. Nonostante i cambia-

menti nell'offerta formativa che abbiamo raccontato, chi esce dalla Scuola sa di avere una laurea con un valore aggiunto, e lo segnala.

L'Associazione Alumni è stata ricostituita su basi nuove nel 2011, proprio al fine di mantenere saldo questo senso di appartenenza. Presieduta inizialmente dal collega Fulvio Conti, e successivamente da un ex laureato oggi imprenditore Filippo Salvi, è oggi rinnovata nella sua governance con l'impegno di numerosi ex studenti più giovani. L'attuale Presidente, Lapo Cecconi, è un giovane imprenditore di successo laureato magistrale in Analisi e politiche dello sviluppo locale e regionale. Oltre a mantenere in vita un rapporto con la "Cesare Alfieri", l'Associazione ha allargato il suo raggio di attività e offre a studenti ed ex studenti uno spazio di confronto, consente il rinsaldarsi di una comunità, rafforza questa identità e garantisce alcuni servizi di raccordo con il mondo del lavoro e delle professioni particolarmente utile. Promuove l'immagine dei laureati, ne favorisce l'inserimento nel mercato del lavoro, ma oltre a questo ha istituito borse di studio, contributi e premi di laurea e non solo. Due canali social – Facebook e Instagram – consentono di tenere i contatti ed essere aggiornati su tutte le sue iniziative.

Il servizio Trova la tua strada consente di entrare a far parte di una grande rete di professionisti per avere consigli e approfondimenti sul mondo del lavoro, mettendo in contatto gli studenti in corso con i laureati della "Cesare Alfieri" che svolgono l'attività verso i primi si orientano. Aperitivi e network si qualificano come eventi informali che offrono opportunità di socializzazione e networking tra i membri della comunità, favorendo scambi di idee e connessioni professionali. L'organizzazione di workshop e convegni realizza iniziative legate agli obiettivi formativi della "Cesare Alfieri". Particolare rilevanza hanno avuto la collaborazione alle Notti bianche elettorali organizzate dalla Scuola e l'organizzazione dell'American Electoral Breakfast nel novembre del 2024 per le presidenziali statunitensi. Ogni anno, poi, l'Associazione attribuisce il Premio Luigi Lotti – istituito in memoria dello storico preside della Facoltà – a personalità che si sono contraddistinte per la loro capacità di evidenziare temi rilevanti della società contemporanea⁵. Il Premio, la cui prima edizione è del 2016, è stato attribuito al giornalista Stefano Folli, al vignettista Giorgio Forattini, al politologo Ilvo Diamanti, al demografo Massimo Livi Bacci, al Presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, alla giornalista Milena Gabanelli, alla testimone della Shoah Liliana Segre, al giornalista Federico Fubini, alle promotrici della legge 120/2011 che ha promosso un riequilibrio di genere all'interno degli organi delle società a partecipazione pubblica e quotate in borsa, Lella Golfo e Alessia Mosca. Ogni occasione di consegna del premio ha consentito un dialogo con personaggi che hanno svolto un ruolo rilevante per l'approfon-

⁵ Il premio vuole ricordare il Preside Lotti e l'obiettivo di far conoscere meglio chi ha giocato un ruolo di evidenziatore di aspetti rilevanti della società – così appropriato per una Scuola di Scienze politiche – nasce dal simpatico ricordo di Lotti, che aveva sempre con sé numerosi evidenziatori di diverso colore.

dimento dei problemi della nostra società, anche attraverso modalità particolari (per esempio, le vignette di Forattini, il Dataroom della Gabanelli, il sito Neodemos di Livi Bacci).

È oggi in via di istituzione uno stretto collegamento con i numerosissimi ex studenti che operano a Bruxelles, nelle sedi della Commissione europea o in organismi, enti e aziende di livello internazionale. Sarà un ulteriore modo per tenere i rapporti con loro e per facilitare le relazioni degli studenti in corso e dei neolaureati con questo mondo delle professioni.

Il rapporto tra l'Associazione e la Scuola è molto stretto e consente una collaborazione importante per il successo delle iniziative.

Da parte sua, la Scuola ha messo in campo iniziative che valorizzano il contributo dei suoi studenti e conservano la memoria di alcuni di essi che si sono particolarmente distinti. Il Premio per la migliore tesi di laurea magistrale istituito nel 2012 – e tuttora in vigore – è stato intitolato a Guido Galli, laureato in Storia delle Relazioni Internazionali, che ha profuso il suo impegno civile e professionale prima nel volontariato internazionale e poi come operatore e funzionario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. È mancato durante il terremoto di Haiti il 12 gennaio 2010, nell'adempimento del suo lavoro. Il premio viene assegnato ad una tesi di laurea magistrale che affronti temi storici, giuridici, politologici, sociologici o economici da un punto di vista internazionale. Dal 2012, è stato assegnato ogni anno e ad oggi lo hanno ricevuto dodici ex studenti.

In conclusione, la "Cesare Alfieri" ha subito negli ultimi 25 anni molte trasformazioni ma è riuscita a mantenere una caratteristica distintiva nel panorama della Scienze politiche del paese e all'interno dell'Ateneo fiorentino che la rende fedele alla sua storia e nello stesso tempo particolarmente in grado di formare le competenze oggi sempre più rilevanti per la vita professionale, sociale e civile. La formazione interdisciplinare consente lo sviluppo di capacità critiche. Interconnettere i saperi, creare legami tra approcci diversi offre una conoscenza più globale e accurata della società, e quindi favorisce orientamenti proattivi al suo interno. Peraltro, è proprio dalla capacità di risolvere problemi utilizzando i più diversi metodi, padroneggiando i più diversi approcci, dialogando tra diversi, che si generano conoscenza e innovazione. Tutti aspetti sempre più indispensabili nella società odierna.

Riferimenti bibliografici

Alacevich, F. M. 2015. "Firenze "Cesare Alfieri"." In *Le Facoltà di Scienze politiche in Italia*, a cura di R. Scarciglia, F. Alacevich, e F. Guida. Bologna: il Mulino.

Alacevich, F. M. 2019. *Senza lavoro? Cambiamento tecnologico e nuove sfide per la società*. Firenze: Firenze University Press.

Alacevich, F. M. 2024. "L'Ateneo al tempo dell'«autonomia» e delle riforme continue (1990-2020)." In *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, a cura del Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino. Firenze: Firenze University Press.

Amato, G. 2018. *Le identità nazionali nell'Unione Europea*. Firenze: Firenze University Press.

- Caruso, S. 2014. *Per una nuova filosofia della cittadinanza*. Firenze: Firenze University Press.
- Cigno, A. 2011. *Debito pubblico, ricchezza privata e politiche per la famiglia*. Firenze: Firenze University Press.
- Corsi, C., a cura di. 2015. *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*. Firenze: Firenze University Press.
- Corsi, C., e A. Magnier, a cura di. 2016. *L'università allo specchio. Questioni e prospettive*. Firenze: Firenze University Press.
- Crouch, C. 2013. *Europe and problems of marketisation: from Polanyi to Scharpf*. Firenze: Firenze University Press.
- De Santis, G. 2019. *Il sistema previdenziale pubblico tra vincoli e scelte*. Firenze: Firenze University Press.
- Fusaro, C. 2015. *Rappresentare e governare. Da grande regola a tallone d'Achille del governo parlamentare*. Firenze: Firenze University Press.
- Kocka, J. 2016. *Capitalism is not democratic and democracy not capitalistic. Tensions and opportunities in historical perspective*. Firenze: Firenze University Press.
- Lazar, M. 2019. *Mutamenti delle democrazie europee contemporanee: i casi della Francia e dell'Italia*. Firenze: Firenze University Press.
- Livi Bacci, M. 2023. *Natura, politica e popolazione*. Firenze: Firenze University Press.
- Maraschio, N. 2015. *La lingua italiana tra passato e futuro*. Firenze: Firenze University Press.
- Morisi, M. 2016. *Tra regole ed eccezioni. La messa in opera delle politiche pubbliche in Italia*. Firenze: Firenze University Press.
- Nacci, M., a cura di. 2020. *Nazioni come individui. Il carattere nazionale tra passato e presente*. Firenze: Firenze University Press.
- Puccini, G. 2014. *Rendimento e attualità della Costituzione repubblicana*. Firenze: Firenze University Press.
- Regini, M. 2014. *La riforma universitaria nel quadro dei sistemi di governance europei*. Firenze: Firenze University Press.
- Rogari, S. 2010. *Nazione e Stato nella storia d'Italia*. Firenze: Firenze University Press.
- Saraceno, C. 2020. *Quando avere un lavoro non basta a proteggere dalla povertà*. Firenze: Firenze University Press.
- Trigilia, C. 2017. *Crescita economia e coesione sociale nelle democrazie avanzate. Un divorzio inevitabile?*. Firenze: Firenze University Press.
- Zagrebelski, G. 2010. *La difficile democrazia*. Firenze: Firenze University Press.

Laurearsi alla "Cesare Alfieri" (1974-2023)

Anna Bosco, Vittorio Mete, Annalisa Tonarelli

1. Introduzione

Quante laureate e quanti laureati sono usciti dalla Cesare Alfieri nel corso degli ultimi cinquant'anni¹? Qual è, e come è mutato nel tempo, il loro profilo anagrafico e la loro provenienza geografica? Che carriera universitaria hanno avuto? Su quali settori disciplinari sono state incentrate e che valutazione hanno avuto le loro tesi di laurea? Quali sono stati gli sbocchi occupazionali dopo la laurea? In queste pagine cercheremo di dare risposta a queste domande attraverso l'analisi delle informazioni estratte dagli archivi della Facoltà, poi Scuola, di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze. I dati sono relativi a 23.360 laureate e laureati che hanno conseguito il titolo tra il 1974 e il 2023. Le informazioni riguardano sia le caratteristiche socio anagrafiche (genere, anno di nascita, domicilio, residenza), sia il percorso universitario (corso di studi, durata, media di partenza, anno e voto di laurea) e la tesi (titolo e relatore). Un materiale prezioso, idoneo a rispondere alle domande che ci siamo posti e che è stato integrato con una ricognizione dei dati Almalaurea che, a partire dai primi anni Duemila, consentono di acquisire ulteriori informazioni in merito al profilo dei laureati e alla condizione occupazionale negli anni successivi al conseguimento del titolo.

¹ In questo contributo, con l'eccezione di qualche passaggio in cui il testo rischierebbe di risultare eccessivamente ridondante, eviteremo il ricorso al maschile sovraesteso.

Anna Bosco, University of Florence, Italy, anna.bosco@unifi.it, 0000-0003-0314-0028
Vittorio Mete, University of Florence, Italy, vittorio.mete@unifi.it, 0000-0002-0319-669X
Annalisa Tonarelli, University of Florence, Italy, annalisa.tonarelli@unifi.it, 0000-0002-9565-6453

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Anna Bosco, Vittorio Mete, Annalisa Tonarelli, *Laurearsi alla "Cesare Alfieri" (1974-2023)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.08, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri" (1875-2025)*, pp. 85-112, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

Per quanto riguarda l'archivio proveniente dalla Scuola è bene tuttavia precisare che si tratta di informazioni abbastanza eterogenee dal momento che esso riunisce laureate/i di vecchio ordinamento (7.460), triennali (9.463) specialistici (913), magistrali (2.518)², di master di primo e di secondo livello (rispettivamente 838 e 953), di titolari di un diploma universitario (167) o del titolo ottenuto presso la Scuola diretta a Fini Speciali in Servizio Sociale (868). Un universo, quindi, che riflette gli effetti prodotti dalle riforme che si sono succedute nel corso di questo ampio lasso di tempo e che hanno inciso in modo diretto sull'offerta formativa e in modo indiretto sul profilo quantitativo e qualitativo delle persone che hanno concluso gli studi presso la Cesare Alfieri.

Dopo aver fornito una panoramica generale sul dato complessivo, e sul modo in cui questo è variato nel tempo, l'analisi tiene conto di queste trasformazioni e, in particolare, dell'entrata in vigore della riforma del c.d. 3 + 2. Questo passaggio storico crea una profonda cesura tra le laureate e i laureati del vecchio e del nuovo ordinamento, con la riduzione dei tempi di conseguimento del titolo e il recupero dell'ingente numero di fuori corso esistente in alcune Facoltà, come quella di Scienze Politiche fiorentina³. È inoltre evidente che percorsi come quelli post laurea, o i corsi rivolti alle forze armate che sono stati attivi per alcuni anni, richiedono di essere distinti da quelli che caratterizzano l'offerta formativa per così dire 'standard' della Facoltà e della Scuola.

2. 'Andante con moto'. L'impatto delle riforme del sistema universitario

La nostra analisi parte da metà anni '70, quando i dati presenti in archivio si consolidano lasciando intravedere il forte effetto giocato dall'introduzione della legge 910/69 che, dal dicembre del 1969, apre l'accesso all'università anche a chi non possiede un diploma liceale. Dopo il picco del 1976, quando il numero di laureate/i raggiunge quota 166, il decennio si chiude con una lieve flessione (123), mentre contestualmente è cresciuta, portandosi al 75,6% l'incidenza percentuale dei laureati nel corso di studi in Scienze Politiche rispetto ai diplomati presso la Scuola a Fini Speciali in Servizio Sociale.

Gli anni '80 sono segnati da una progressione lenta ma costante, che subirà un'impennata nella seconda metà del decennio, con 175 laureate/i nel 1985 e 223 nel 1989. Complessivamente, negli anni Ottanta, l'incremento è stato di oltre il 50%, grazie soprattutto alla crescita di coloro che hanno scelto la laurea in Scienze Politiche. Passati da 93 a 196 rappresentano ormai l'88% del totale.

La tendenza fortemente espansiva inaugurata a metà degli anni '80 si consolida, accentuandosi, negli anni '90. Nel corso del decennio il numero di laureate/i cresce infatti in modo significativo, raggiungendo nel 1999 quota 473 con un saldo positi-

² Può essere utile precisare che quelli Specialistici sono i corsi di laurea di secondo livello introdotti con la prima riforma del 1999 e che assumono successivamente, con la riforma Gelmini del 2010, la denominazione di Magistrali.

³ Si veda il capitolo di Sandro Rogari in questo volume e la ricerca della Fondazione Giovanni Agnelli (2012).

vo, rispetto al decennio precedente, del +129%. I laureati in Scienze Politiche pesano ormai per quasi il 90%. Tuttavia, alla quota limitatissima (4) di diplomati presso la Scuola a Fini Speciali in Servizio Sociale (ormai ad esaurimento), si aggiungono, a partire dal 1997, i diplomati presso i nuovi corsi in Servizio Sociale e in Relazioni Industriali istituiti con la legge di riforma n. 341/90. Si tratta di corsi che avranno vita relativamente breve, poiché saranno assorbiti dalla nuova offerta formativa derivante dalla riforma del 3+2, ma che tra il 1997 e il 2000 produrranno un numero non trascurabile di diplomati – rispettivamente 49 e 84 – cui, nel caso di Relazioni Industriali, se ne aggiungeranno altri 31 che chiuderanno il percorso entro il 2007.

Come evidenzia Franca Alacevich in questo stesso volume, a partire dall'a.a. 2001/2002, quando la riforma costruita e varata nel 1999-2000 inizia la sua navigazione, l'offerta formativa della Facoltà si amplia con l'istituzione di Corsi di Laurea Triennali, e si verticalizza con la creazione dei Corsi di Laurea Specialistici e dei Master di primo e secondo livello.

La possibilità di passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento fluidifica i percorsi di uscita favorendo, come auspicato dalla riforma, una più rapida chiusura delle carriere, soprattutto da parte dei molti fuori corso. Già nel 2001, anno di entrata in vigore dei nuovi ordinamenti, il numero dei laureati subisce un incremento di poco inferiore al 50% rispetto all'anno precedente: in termini assoluti si passa infatti da 447 a 669 e di questi 149 sono i nuovi laureati triennali. L'esaurimento della bolla legata ai passaggi dal vecchio al nuovo ordinamento determina una contrazione nel 2002 quando i laureati scendono a 579 nonostante il significativo apporto che viene dai master di primo livello (120), istituiti anch'essi con la riforma.

Il numero complessivo torna a salire nel 2003 per poi esplodere a partire dal 2004, quando i titoli conseguiti supereranno quota mille (1.092, ovvero +65% rispetto all'anno precedente). Sono livelli che rimarranno sostanzialmente stabili fino al 2011 e che vanno letti alla luce di un generalizzato aumento delle persone iscritte che, tra il 2000 e il 2004, passano da 3.673 a 6.026 raggiungendo il loro picco nel 2008 con 6.266 iscritti complessivi.

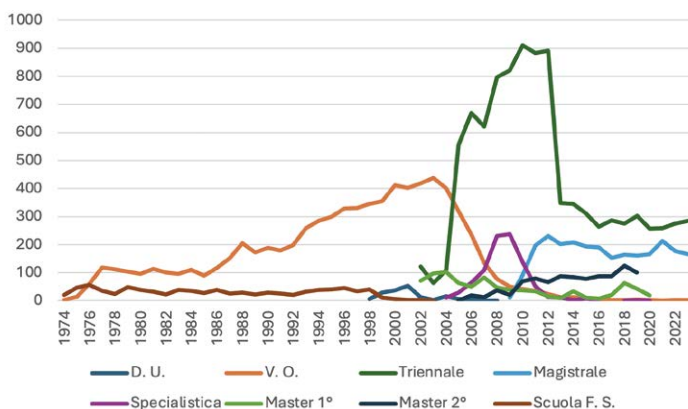


Figura 1 – Andamento temporale delle laureate e dei laureati per tipo di corso di studi (N=23.360).

Come si è visto, alla base di questa espansione c'è senz'altro la diversificazione dell'offerta formativa e l'articolazione su più livelli conseguente alla riforma. Un apporto significativo viene dai corsi di laurea triennale di Operatore della Sicurezza Sociale e dalla Laurea specialistica in Scienze Aeronautiche, riservati alle Forze Armate. Nel 2011, questi saranno pari al 40,7% delle laureate e dei laureati della Cesare Alfieri (erano il 26,6% nel 2004). Anche al netto di tale apporto, il numero dei laureati iscritti ad altri corsi resta elevato, raggiungendo il picco storico di 802 nel 2007.

Complessivamente, il primo decennio del nuovo millennio, segnato dall'attuazione della riforma del 3+2 e a dal conseguente ampliamento dell'offerta formativa, si chiude con un segno fortemente positivo: la variazione complessiva rispetto al 1999 è del +188%. Anche escludendo i corsi erogati in collaborazione con l'Arma dei Carabinieri e l'Aeronautica Militare, si tratta di un incremento che, pur ridimensionandosi, resta molto positivo (+77%).

Il secondo decennio degli anni Duemila si caratterizza per un'iniziale tenuta, con un numero di laureate/i che rimane al disopra di quota mille fino al 2011. Tuttavia, il 2012 segna una forte inversione della tendenza espansiva iniziata con il nuovo Millennio. L'effetto combinato della recessione economica del 2008, con il conseguente impoverimento delle famiglie, e dell'entrata in vigore (29 gennaio 2011) della Legge 240/2010 (Riforma Gelmini), che porta a una contrazione dell'offerta formativa, determina un significativo calo tanto degli iscritti che dei laureati⁴. Questi ultimi scendono infatti a 667, con un saldo negativo rispetto all'anno precedente del -46% su cui pesa in modo determinante la chiusura dei due corsi riservati alle Forze Armate. Al netto di questi corsi, infatti, la contrazione – per quanto presente – si riduce a un più contenuto -9%. A questo forte calo fa seguito una sostanziale stabilità che durerà fino al 2019, anno che segna una nuova contrazione che porterà le laureate e i laureati della Cesare Alfieri a quota 490.

Rispetto al precedente, il decennio si chiude nel complesso con un saldo piuttosto negativo (-61%). Anche il nuovo aumento delle iscrizioni, che inizia con l'a.a. 2016/2017 e che si conferma per gli anni successivi, non sembra riflettersi in modo diretto sul numero dei laureati, che invece continua a scendere fino a toccare, nel 2021, quota 416, un valore in linea con quelli precedenti alla riforma del 2000. La figura 1, che riporta il numero di laureate/i per tipo di corso di studi, mostra tuttavia come la diminuzione sia imputabile anche alla flessione dei numeri relativi ai Master di primo e secondo livello, mentre quelli dei corsi triennali e magistrali presentano un andamento relativamente stabile.

⁴ Nel 2009-10, quando la riforma del 2001 ha trovato ormai piena attuazione risultano attivi per la prima volta tutti i tre anni di corso delle due triennali in Scienze politiche e Sociologia e scienze sociali. La prima permette di scegliere tra 5 diversi curricula: Comunicazione, media e giornalismo; Scienze del lavoro (con sede a Prato); Scienze di governo; Studi internazionali e Studi politici. I sei corsi di laurea magistrali sono invece integralmente attivi dal 2008-09. Si tratta di Analisi e politiche dello sviluppo locale e regionale (con sede a Prato); Comunicazione strategica; Disegno e gestione degli interventi sociali; Relazioni internazionali e studi europei; Scienze della politica e dei processi decisionali; e Sociologia e ricerca sociale (Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" 2009).

3. Un profilo sociodemografico delle laureate e dei laureati

Dopo aver ricostruito l'andamento quantitativo dei laureati, in questo paragrafo guarderemo più nello specifico al cambiamento del loro profilo nel corso del tempo. I dati contenuti nell'archivio consentono di caratterizzare l'universo sul piano anagrafico, esaminando l'appartenenza di genere e il luogo di residenza, mentre i dati Almalaurea permettono, limitatamente agli ultimi vent'anni e sulla base di una logica campionaria, di integrare l'analisi con informazioni relative soprattutto al contesto sociale di provenienza.

Per quanto riguarda il profilo anagrafico ha scarso valore il fatto che l'età media di conseguimento del titolo sia di poco superiore ai 26 anni, con un valore mediano di 25; la dispersione attorno a questo valore è infatti enorme poiché va da un minimo di 19 a un massimo di 71 anni. Ciò è imputabile in prima battuta all'eterogeneità dell'universo che, come si è detto più volte, tiene insieme corsi di laurea e ordinamenti diversi. Su questo punto la figura 2 mette in evidenza, in primo luogo, come il passaggio al nuovo ordinamento abbia portato a un abbassamento dell'età media in cui viene concluso il ciclo triennale e specialistico/magistrale. A ciò corrisponde anche una riduzione del divario di genere in quanto, nel vecchio ordinamento, le donne tendevano a laurearsi in modo lievemente anticipato rispetto agli uomini. La figura 2 mette inoltre in rilievo come le studentesse e gli studenti scelgano di iscriversi ai Master sia di primo che, ancor più, di secondo livello, con alcuni anni di ritardo rispetto al conseguimento del titolo di accesso, probabilmente dopo aver fatto le prime esperienze professionali o in vista di una riconversione professionale. L'età media è particolarmente elevata per chi esce dai Master di secondo livello in Leadership e analisi strategica (34,3 anni), Mediterranean Studies (33,2 anni) e, soprattutto, dalla Scuola di Governo del territorio (37,8 anni). Ciò vale anche per chi conclude i Master di primo livello in Coordinamento delle politiche per la sicurezza urbana (43,8 anni), Futuro vegetale (34,2 anni), e Formazione di esperti nella progettazione e gestione di processi partecipativi (33,5 anni).

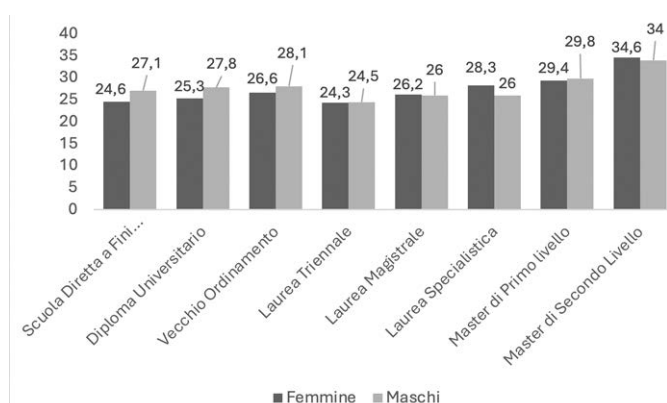


Figura 2 – Età media al conseguimento del titolo per tipo di Corso di studio e per genere (N=23.360).

Anche al netto dell'offerta post-laurea, la notevole variabilità dell'età al conseguimento del titolo resta significativa e rimanda al fatto che lungo tutto l'arco di tempo considerato la popolazione studentesca della Cesare Alfieri è sempre stata costituita da una quota significativa di lavoratori-studenti: il 10% circa dei laureati del vecchio ordinamento, triennali e specialistico/magistrali è infatti costituito da persone che hanno più di 30 anni. In particolare, l'età media alla laurea supera i 30 anni nei corsi Triennali di Scienze di Governo e dell'amministrazione e di Scienze sociali e in quelli specialistici di Scienze del servizio sociale. L'età media si colloca invece entro i 23 anni finiti per Studi internazionali e Scienze politiche.

L'indagine Almalaurea sul profilo dei laureati consente, inoltre, di mettere in evidenza come nel corso degli ultimi vent'anni sia aumentata la quota degli immatricolati regolari – o con al più un anno di ritardo rispetto all'età canonica – che è passata dal 69% del 2004 all'89% del 2023.

I dati Almalaurea evidenziano anche come nello stesso periodo sia diminuita la quota dei lavoratori studenti (-12%) e quella di coloro che hanno avuto esperienze lavorative durante il percorso di studi (dall'87% del 2004 al 76% del 2023). Queste esperienze lavorative raramente sono congruenti con il percorso di studi e la percentuale di quelle che hanno una qualche attinenza con la laurea conseguita scende dal 31% del 2004 al 12% del 2023.

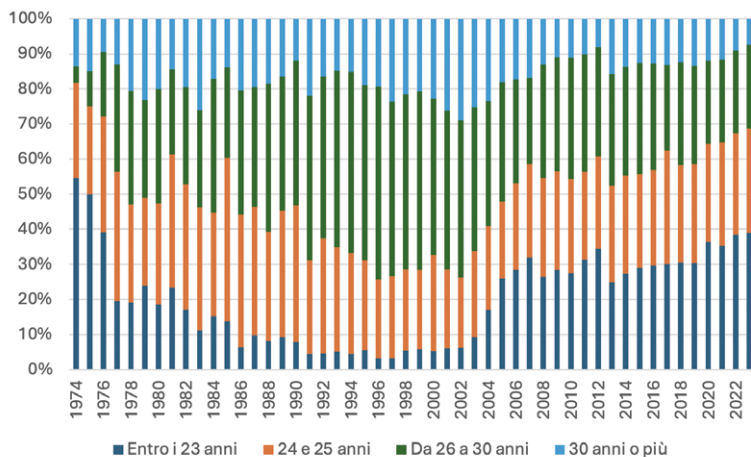


Figura 3 – Classi di età di conseguimento del titolo nel corso del tempo (N=21.569, corsi post laurea esclusi).

Nonostante diminuisca la propensione a lavorare durante gli studi, ciò non si riflette necessariamente in una partecipazione più attiva alla formazione universitaria. Se, infatti, nel 2004 la percentuale di coloro che avevano frequentato regolarmente almeno il 75% dei corsi era del 76,5%, ovvero una quota superiore di 20 punti percentuali alla media di Ateneo, nel 2023 il dato

si attesta al 58,1%, rimanendo di quasi 10 punti al disotto di quello espresso dalla totalità dei laureati fiorentini. Cresce invece nel tempo la percentuale di coloro che hanno svolto un tirocinio curriculare, salita dal 65% del 2004 al 95% del 2023.

Abbiamo già accennato al fatto che, a partire dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento, il profilo anagrafico di uomini e donne presenti pochissime differenze. I dati consentono di andare più in profondità, esaminando le differenze di genere. La figura 4 mostra come negli anni successivi alla liberalizzazione degli accessi all'Università, con l'aumento delle immatricolazioni, le due componenti abbiano un andamento sostanzialmente paritario fino ai primi anni '90. Col nuovo, significativo, incremento dei laureati che contraddistingue tutto l'ultimo decennio del secolo, lo scarto tra uomini e donne cresce lievemente a vantaggio di quest'ultime per poi accentuarsi nel corso dei primi anni Duemila. Sono sempre le donne che, all'entrata in vigore della riforma del 2001, sembrano aver maggiormente approfittato del passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, accelerando così la chiusura del proprio percorso di studi.

Dal 2004, l'anno in cui idealmente inizia a uscire la prima coorte di studenti dei corsi di studio istituiti con la riforma, la componente maschile ha un forte incremento per poi tornare a ridursi a partire dal 2012, quando l'andamento complessivo delle laureate e dei laureati, come si è visto, subisce una nuova flessione a seguito dell'entrata in vigore della riforma Gelmini. Il principale fattore che spiega questa alterazione del rapporto tra i generi è la già richiamata attivazione, proprio tra il 2004 e il 2012, del corso di studi triennale in Operatori della sicurezza sociale riservato agli allievi marescialli dei carabinieri che presenta una netta prevalenza maschile. A partire da quel momento le due componenti di genere tornano in uno stato di sostanziale equilibrio fino al 2017, quando si assiste a un nuovo incremento del numero di donne laureate, che però si attenua negli anni più recenti, caratterizzati dalla generale flessione del numero di coloro che concludono il percorso di studi.

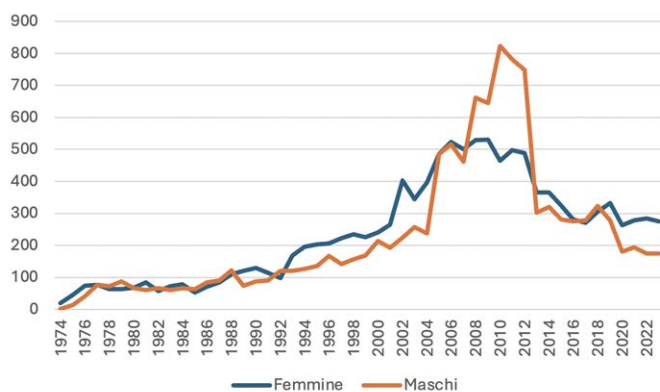


Figura 4 – Evoluzione temporale delle due componenti di genere (N=23.360).

Per provare a interpretare questi andamenti è necessario approfondire l'analisi guardando all'articolazione di genere dei diversi corsi di studio. All'interno dell'offerta formativa della Facoltà prima, e della Scuola poi, esistono infatti percorsi che si contraddistinguono tradizionalmente per un profilo più marcatamente femminile o maschile. Il riferimento più immediato è ovviamente ai corsi attivati nell'ambito del Servizio Sociale. Nelle diverse evoluzioni che ha avuto nel tempo⁵, questo settore ha infatti sempre visto una presenza femminile superiore al 90%.

I laureati del vecchio ordinamento in Scienze Politiche presentano, invece, una sostanziale parità di genere – le donne rappresentano complessivamente il 51% del totale – che si manifesta in modo uniforme nel corso del tempo e che si ripropone in modo del tutto invariato tra i laureati della triennale in Scienze Politiche. Altri corsi triennali, e in particolare quello di Operatore della Sicurezza sociale, si caratterizzano per una presenza maschile decisamente preponderante (84% dei laureati). Al contrario, le donne costituiscono la significativa maggioranza (61%) dei laureati del corso di Media e Giornalismo e, in modo lievemente inferiore (58%), di quelli in Studi Internazionali.

Per quanto riguarda i corsi Specialistici prima e Magistrali poi, la componente femminile risulta complessivamente più forte (rispettivamente 57% e 59%) per quanto al suo interno siano presenti corsi con un profilo spiccatamente connotato in termini di genere. Iniziando a considerare la distribuzione per macroarea dei laureati biennali, tanto specialistici che magistrali, emerge, in generale, una più netta femminilizzazione all'interno dell'area sociologica e della comunicazione, con percentuali di laureate sempre superiore al 60%, che arriva al 70% nel caso dei laureati magistrali in Comunicazione strategica e di quelli specialistici in Sociologia. Le donne sono lievemente in maggioranza anche tra i laureati nell'area degli Studi internazionali – tra il 53 e il 59% – mentre, com'era del tutto prevedibile, il primato, in termini di femminilizzazione, spetta ai laureati specialistici in Scienze del Servizio sociale (90%) e di Disegno e Gestione degli interventi sociali (94%).

Gli uomini prevalgono, invece, in modo nettissimo tra i laureati presso il corso specialistico in Scienze Aeronautiche (88%) e, in modo decisamente più tenue, nell'area politologica, con percentuali che oscillano tra l'82,4% per il corso in Leadership e analisi strategica, il 61,1% di quello in Scienza della politica e dei processi decisionali e il 58,5% in Politica istituzioni e mercato. In una situazione intermedia si colloca l'area degli Studi internazionali, con uno sbilanciamento verso la componente femminile di pochi punti percentuali.

Passiamo adesso a considerare la provenienza geografica guardando al comune di residenza riaggregato per provincia e successivamente per regione. Nel complesso, i laureati toscani emergono come la componente preponderante, pari al 66,4% del totale, mentre i residenti nel capoluogo pesano per il 39,6%.

⁵ Per una dettagliata analisi delle trasformazioni dell'offerta formativa in questo settore si rimanda al saggio di Carlo Baccetti e Maria Paola Monaco in questo volume.

Fatto cento l'insieme dei residenti in Toscana, coloro che risiedono nel capoluogo costituiscono la larghissima maggioranza (60%) mentre le province più vicine (Prato e Pistoia), insieme ad Arezzo, contribuiscono tutte con un 9,3%. Siena e Massa Carrara, rispettivamente con 1,4% e 0,9% di laureati, sono invece le province meno rappresentate. Guardando oltre i confini della Toscana, le aree geografiche di maggior provenienza vedono in primo piano le regioni del Sud e delle Isole (16,3%). In particolare, si nota un contributo più elevato per Campania (3,8%), Puglia (3,6%) e Sicilia (3,5), seguite dalle regioni del centro (9,2%) – con il Lazio che da solo rappresenta il 4,8% – mentre la quota di laureati provenienti dal Nord è piuttosto limitato (7,3%), con Lombardia e Veneto più presenti delle altre regioni (rispettivamente 1,7% e 1,4%).

Se consideriamo la provenienza geografica in una prospettiva diacronica (figura 5) possiamo osservare come, fino agli anni '90, in concomitanza con la crescita costante, ma lenta, del numero dei laureati, la quota di toscani e di fiorentini resti sostanzialmente stabile con un lieve incremento dovuto prevalentemente ai laureati delle altre province toscane. Questa tendenza rimane invariata fino agli anni immediatamente precedenti all'entrata in vigore della riforma del 2001. All'inizio degli anni 2000 cresce il numero dei laureati, ma si assiste a una netta riduzione di quelli toscani – compresi coloro che risiedono a Firenze – che verrà recuperata solo parzialmente a partire dal 2011. In particolare, a crescere è soprattutto la quota dei laureati residenti nel Lazio, in Puglia, Sardegna, Campania, Sicilia e, in misura minore, in Lombardia. Questo andamento è in larghissima parte imputabile alla componente dei laureati nei corsi di Laurea triennale e magistrali riservati alle Forze Armate. Il 95,9% di chi esce dalla Laurea triennale per Operatori della Sicurezza Sociale risiede fuori dalla Toscana, con una prevalenza di campani (20,9%), laziali (17,4%), pugliesi (12,5%) e siciliani (11,5%). Ugualmente, tra i laureati specialistici in Scienze Aeronautiche i non toscani sono l'85,7%, con prevalenza di laziali (28%), campani (11,5%) ed emiliano-romagnoli (10,8%).

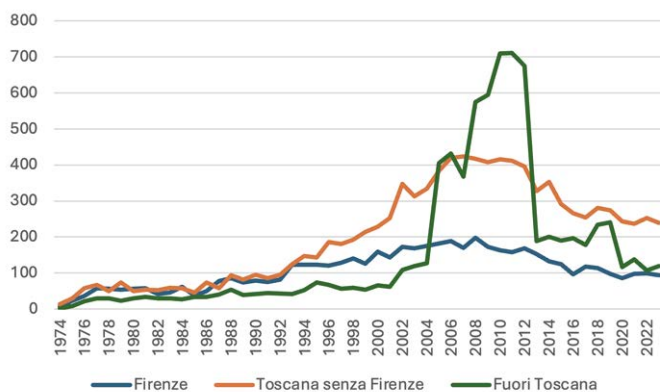


Figura 5 – Evoluzione temporale della provenienza geografica dei laureati (N=23.360).

Più in generale, guardando all'offerta formativa nel suo complesso (figura 6), si nota come il passaggio al nuovo ordinamento si associ a una crescita di studenti provenienti da altre regioni e anche da altre province della Toscana. In particolare, la mobilità è più forte tra i laureati biennali e tra coloro che hanno frequentato un Master di secondo livello. A questo proposito è interessante sottolineare come la mobilità verso la Cesare Alfieri per seguire corsi post-laurea di secondo livello interessi maggiormente gli uomini rispetto alle donne. Al netto del contributo dei corsi per le FF.AA., i dati sulla provenienza geografica presentano infatti un sostanziale equilibrio di genere. Così non è, invece, tra i titolari di un Master di secondo livello: solo il 59,5% delle donne, a fronte dell'81,2% degli uomini proviene da un'altra regione, mentre la percentuale di chi risiede a Firenze è del 29,1% tra le prime e di solo il 5,1% tra i secondi.

Soffermandoci sui soli corsi attivati con l'entrata in vigore del 3+2, ed escludendo quelli riservati alle FF.AA., è possibile evidenziare come il corso triennale in Studi Internazionali sia quello con una proiezione più marcatamente sovraregionale: il 23,2% dei suoi laureati non risiede in Toscana contro un valore medio per i corsi triennali del 12,1%. I valori più bassi si riscontrano invece per la laurea di primo livello in Relazioni industriali e gestione delle risorse umane con un 93,2% di toscani. Quest'ultimo è un corso che è stato attivato presso la sede decentrata di Prato e fortemente radicato nel tessuto produttivo e istituzionale del territorio, come si evince dal fatto che ben il 46% di coloro che ne escono risiedano nel capoluogo del distretto tessile. In una posizione intermedia si trova invece il corso di laurea in Scienze Politiche i cui laureati provengono da altre regioni solo nel 14,1% dei casi. Se guardiamo ai laureati non toscani, questi arrivano, come pure accadeva per i laureati del vecchio ordinamento, prevalentemente dalle regioni del Sud e, in misura minore, del Centro mentre i laureati triennali residenti all'estero restano una sparuta minoranza (0,7%).

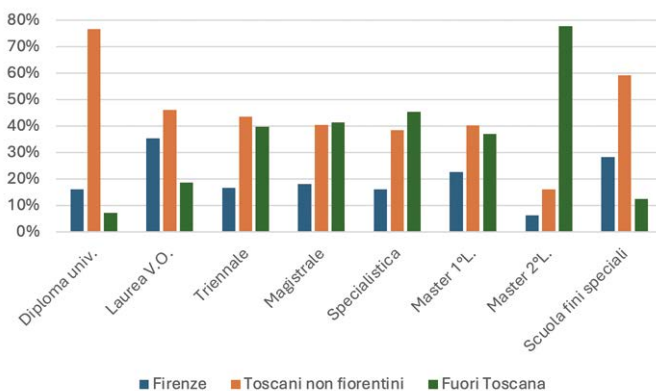


Figura 6 – Provenienza geografica dei laureati per tipo di corso (N=23.360).

Il quadro muta in modo abbastanza significativo spostandosi sul biennio. Già coi laureati specialistici si assiste a un incremento dei residenti al di fuori della Toscana che pesano (al netto di chi esce da Scienze Aeronautiche) per il 40%. Tra di essi spicca il dato di Studi europei con un 70,7% di laureati fuori regione, e di Metodi e ricerca empirica nelle scienze sociali dove questa componente è pari al 51,3%. A livelli al di sotto della media si collocano invece i corsi di Comunicazione strategica (19,3%) e di Scienze del Servizio sociale (28%), che continuano a rivolgersi a una platea più spiccatamente locale.

In generale, se guardiamo alle regioni di provenienza si può osservare come, all'aumento quantitativo dei fuori sede, corrisponda una maggiore articolazione delle regioni di provenienza, con un contributo più equilibrato delle regioni del Nord, mentre restano ancora pochissimi i laureati residenti all'estero (0.8%). Questa tendenza si accentua ulteriormente con l'istituzione delle lauree magistrali. In questo caso la percentuale di laureati residenti fuori dalla regione passa al 41,4%. Al netto del corso di Sociologia e Sfide Globali la proiezione sovragregionale è particolarmente accentuata per i corsi di Politica, istituzioni e mercato (47,9%), Relazioni internazionali e studi europei (47,1%), ma anche di Disegno e gestione degli interventi sociali (46,3%). Mantengono invece un bacino di laureati più locale le Lauree magistrali in Sociologia e ricerca sociale (36%) e Studi strategici e della comunicazione pubblica (31%). In altri termini, la maggiore articolazione delle provenienze che già era emersa per i laureati del biennio specialistico si accentua ancor di più, mentre la componente di residenti all'estero passa al 2,7%, con punte del 6,3% per il corso di Politica, istituzioni e mercato e del 4,3% per Relazioni industriali e Studi europei.

4. Ambiti disciplinari, valutazione e punteggi finali delle tesi di laurea

Dopo aver tracciato un profilo generale delle laureate e dei laureati della Cesare Alfieri, proviamo ora a scendere più nel dettaglio e sviluppare qualche ulteriore approfondimento tematico. Il primo di questi riguarda il Settore Scientifico-Disciplinare (SSD) delle tesi di laurea. Per esser più precisi, le informazioni che abbiamo raccolto si riferiscono all'appartenenza disciplinare dei relatori e delle relatrici delle tesi che, solitamente, corrisponde anche al SSD cui è riconducibile il lavoro di tesi. A seguito di un'accurata e non meno impegnativa revisione delle informazioni a nostra disposizione – basata sulla nostra conoscenza diretta, sul confronto con alcuni colleghi e perfezionato con una ricerca sugli archivi del CINECA e dell'ateneo – a ogni docente è stato assegnato un SSD di riferimento. Soprattutto per i casi più risalenti nel tempo e per i docenti a contratto, non sempre questa operazione si è rivelata agevole e fruttuosa. Pertanto, per 1.820 casi, pari a circa il 7,2% dell'universo delle laureate e dei laureati, non è stato possibile abbinare il relatore a uno specifico SSD.

La tabella 1 contiene una sintesi delle informazioni raccolte. Per amor di parsimonia, visto che la tabella già così è piuttosto complessa, ci siamo limitati a presentare solo i dati relativi agli SSD più numerosi, vale a dire quelli con almeno 100 casi (le tesi degli SSD che non superano questa soglia sono, nel complesso, 1.217). Come si può vedere, in vetta alla classifica si colloca la Scienza politica, seguita dalla Sociologia dei processi culturali e comunicativi e, ancora dopo, dalla Storia contemporanea. La disciplina 'regina' delle sociologie, vale a dire Sociologia generale, arriva solo al quarto posto, con circa metà dei laureati della Scienza politica. Da sole, queste quattro discipline coprono poco più del 42% di tutte le tesi censite. Un po' a sorpresa, al sesto posto si colloca la Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale che nella Cesare Alfieri non ha mai goduto, in verità, di ampi spazi. Il motivo di questo buon piazzamento è però presto detto: ben 824 delle 903 tesi di laurea riconducibili a questo SSD sono state realizzate nel Corso di studi in Operatori della sicurezza sociale, vale a dire il percorso di laurea triennale riservato agli allievi marescialli dei carabinieri. A causa della loro peculiarità, abbiamo poi deciso di tenere a sé stante la categoria delle tesi in Servizio sociale, pari a circa il 3% dell'insieme degli elaborati finali.

Andando oltre la mera numerosità, le informazioni raccolte ci hanno consentito di esplorare altri due aspetti di particolare interesse. In primo luogo, ci siamo chiesti quali siano le discipline che attirano di più le studentesse e quali gli studenti. Abbiamo poi calcolato il punteggio medio di laurea per ogni SSD, per verificare se qualche SSD in particolare abbia richiamato studentesse e studenti dalla carriera più brillante. Se si eccettua il gruppo di laureati di Servizio sociale, come visto quasi del tutto femminile, le discipline che hanno attirato di più le laureate sono: Lingua e traduzione della lingua inglese, Psicologia dello sviluppo e psicologia dell'educazione, Sociologia dei processi economici e del lavoro, Diritto privato, Diritto dell'Unione Europea, Sociologia dei processi culturali e comunicativi. Le relatrici e i relatori più frequentemente scelti dai laureandi (maschi) appartengono invece ai seguenti SSD: Informatica; Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale, Istituzioni di diritto pubblico, Diritto processuale penale. La scarsa presenza femminile tra i laureati dei primi due di questi quattro SSD si spiega con la loro quasi esclusiva provenienza dal corso di studi riservato agli allievi marescialli che sono, appunto, in prevalenza uomini.

Passiamo al voto di laurea. A fronte di una media complessiva pari a 102,7, i SSD col voto medio di laurea più elevato sono alcuni afferenti all'area economica (Politica economica; Organizzazione aziendale) e altri riconducibili all'area giuridica (Diritto dell'Unione Europea; Diritto internazionale). Sono però le laureate (visto che, come appena notato, sono quasi tutte donne) in Servizio sociale a far registrare il voto medio più alto, attestato sul 106. Anche la categoria residua, composta dalle 1.820 tesi seguite da una relatrice o da un relatore di un SSD con meno di 100 casi, presenta un voto medio abbastanza elevato, uguale a 105,4.

Tabella 1 – Numerosità delle tesi, peso percentuale sul totale, percentuale di donne e voto medio di laurea per Settore Scientifico Disciplinare

Settore scientifico disciplinare	Frequenza	% sul totale	% di donne	Voto medio⁶
SPS/04 – Scienza politica	3.314	15,38	39,6	103,6
SPS/08 – Sociologia dei processi culturali e comunicativi	2.244	10,42	66,0	102,6
M-STO/04 – Storia contemporanea	1.873	8,69	38,7	99,8
SPS/07 – Sociologia generale	1.757	8,16	64,7	102,6
SPS/06 – Storia delle relazioni internazionali	1.226	5,69	50,5	103,6
SPS/12 – Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale	903	4,19	20,6	101,6
IUS/13 – Diritto internazionale	661	3,07	64,0	104,2
<i>Servizio sociale</i>	648	3,01	92,4	106,0
M-STO/02 – Storia moderna	582	2,70	43,0	100,7
SPS/09 – Sociologia dei processi economici e del lavoro	568	2,64	67,6	103,6
IUS/07 – Diritto del lavoro	474	2,20	43,2	102,1
SECS-P/01 – Economia politica	422	1,96	53,3	102,8
SPS/02 – Storia delle dottrine politiche	411	1,91	41,4	99,6
SECS-P/03 – Scienza delle finanze	402	1,87	52,7	103,3
SECS-P/12 – Storia economica	395	1,83	45,6	102,3
IUS/21 – Diritto pubblico comparato	385	1,79	55,8	102,6
IUS/17 – Diritto penale	366	1,70	42,6	102,8
IUS/01 – Diritto privato	295	1,37	67,1	101,9
INF/01 – Informatica	281	1,30	12,5	101,4
IUS/09 – Istituzioni di diritto pubblico	270	1,25	28,9	101,5
SPS/10 – Sociologia dell'ambiente e del territorio	269	1,25	61,0	102,6
IUS/14 – Diritto dell'Unione europea	263	1,22	67,3	105,9
SPS/11 – Sociologia dei fenomeni politici	241	1,12	37,3	101,6

⁶ Nel calcolo del voto medio non si è tenuto conto delle lodi. Dunque, la votazione di 110 e lode vale qui come un 110 senza la lode. Faremo più avanti un'analisi più accurata sul voto di laurea che tiene in considerazione anche le lodi attribuite.

Settore scientifico disciplinare	Frequenza	% sul totale	% di donne	Voto medio⁶
SPS/13 – Storia e istituzioni dell’Africa	236	1,10	60,6	99,1
SECS-P/02 – Politica economica	233	1,08	56,2	104,9
M-PSI/04 – Psicologia dello sviluppo e psicologia dell’educazione	232	1,08	67,7	103,0
IUS/10 – Diritto amministrativo	230	1,07	47,4	102,6
SPS/01 – Filosofia politica	213	0,99	62,4	102,2
IUS/11 – Diritto ecclesiastico e canonico	200	0,93	65,0	101,7
L-LIN/12 – Lingua e traduzione – Lingua inglese	196	0,91	75,0	103,9
SECS-P/10 – Organizzazione aziendale	165	0,77	65,5	104,7
IUS/19 – Storia del diritto medievale e moderno	131	0,61	46,6	99,6
IUS/16 – Diritto processuale penale	124	0,58	25,8	103,6
SPS/05 – Storia e istituzioni delle Americhe	114	0,53	43,9	102,5
<i>Altri</i>	<i>1.217</i>	<i>5,65</i>	<i>56,8</i>	<i>103,8</i>
Totale	21.541	100	51,6	102,7

Dopo aver esaminato le informazioni sugli SSD, è ora opportuno allargare un po’ il quadro e passare a considerare le aree CUN nelle quali si distribuiscono le tesi discusse negli ultimi 50 anni nella “Cesare Alfieri”. Questa operazione ci permette di far emergere in maniera più chiara il macro-profilo disciplinare delle laureate e dei laureati e come questo sia cambiato nel corso del tempo. La tabella 2 presenta i valori assoluti, la percentuale sul totale e la percentuale di donne per ognuna delle aree CUN. Come si vede, a far la parte del leone sono le Scienze politiche e sociali (area 14): ben 54 persone su 100 che sono uscite dalla nostra Facoltà/Scuola hanno redatto una tesi tematicamente ricadente in questo macro ambito disciplinare. Seguono, a grande distanza, le Scienze giuridiche (area 12) col 16% (quindi meno di un terzo dei laureati in Scienze politiche e sociali) e le Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (area 11) col 14%. Le Scienze economiche e statistiche (area 13) si fermano poco sotto il 10%. Tutte le altre aree risultano sostanzialmente marginali, quasi irrilevanti. Insomma, com’era prevedibile, ma forse non del tutto con queste proporzioni, il core business della storia recente della Cesare Alfieri è costituito da queste quattro grandi aree disciplinari.

Com’è cambiato, nel corso del tempo, il rapporto tra questi quattro ‘azionisti di maggioranza’? La figura 7 presenta l’andamento nel tempo del numero di tesi per queste principali aree CUN. La forma della figura sembra delineare tre

fasi del loro rapporto. Nella prima, che va dal 1974 alla fine degli anni '80, assistiamo a un certo equilibrio, con numeri molto contenuti per tutte e quattro le aree. Le cose cambiano agli inizi degli anni '90. Qui comincia una seconda fase, caratterizzata da una crescita sostenuta delle aree giuridica, economica e storico-filosofica alla quale corrisponde un incremento impetuoso dell'area delle scienze politiche e sociali. Il culmine di questa crescita si tocca tra il 2010 e il 2011. L'ampliamento del gap tra l'area 14 e le aree 12 e 13 è probabilmente da imputare, tra le altre cose, all'attivazione del Corso di studi triennale in Operatori della sicurezza sociale, riservato agli allievi marescialli dei carabinieri, nel quale le discipline sociologiche erano prevalenti⁷. Il passaggio di questo Corso di studi ad altro ateneo (gli ultimi allievi marescialli laureati nell'ateneo fiorentino sono del giugno 2012) coincide bene o male con l'inizio di una terza fase del rapporto tra le quattro aree disciplinari. Questo periodo, che va dal 2013 al 2023, si caratterizza per una sorta di assestamento del rapporto tra le aree, con le Scienze politiche e sociali che, da sole, laureano circa il doppio delle studentesse e degli studenti delle tre altre aree CUN.

Tabella 2 – Distribuzione delle tesi per Area CUN (e presenza femminile)

Area CUN	Frequenza	% sul totale	% di donne
Area 14 – Scienze politiche e sociali	11.633	54,01	51,0%
Area 12 – Scienze giuridiche	3.506	16,28	52,6%
Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche	3.023	14,03	44,3%
Area 13 – Scienze economiche e statistiche	1.991	9,24	52,1%
Servizio sociale	648	3,01	92,4%
Area 01 – Scienze matematiche e informatiche	282	1,31	12,8%
Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	236	1,10	72,9%
Area 06 – Scienze mediche	98	0,45	99,0%
Area 08 – Ingegneria civile e Architettura	49	0,23	53,1%
Area 09 – Ingegneria industriale e dell'informazione	27	0,13	18,5%
Area 07 – Scienze agrarie e veterinarie	24	0,11	75,0%
<i>Altro</i>	24	0,11	12,5%
Totale	21.541	100	51,2%

⁷ Delle quasi 3.000 tesi di laurea discusse nell'ambito di questo corso di studi, ben 1.300 ricadevano nell'area 14. Altre 828 afferivano all'area 12, spiegando così anche l'incremento delle Scienze giuridiche in quegli stessi anni. Solo 263 erano invece le tesi dell'area 10 e ancor meno, pari a 35, quelle di area 13.

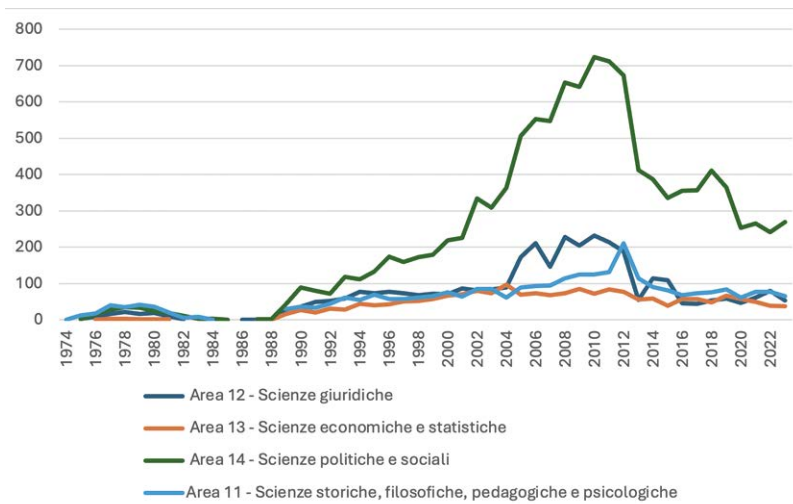


Figura 7 – Andamento temporale delle tesi di laurea per Area CUN (N=20.153).

Una preziosa informazione contenuta nel nostro archivio delle laureate e dei laureati della Cesare Alfieri riguarda il voto di laurea. È allora possibile fare un approfondimento su questo aspetto, mettendolo in relazione con alcune altre variabili già richiamate nell'analisi. La nostra curiosità ci ha spinti a esplorare, prima di ogni altra cosa, la dimensione di genere. Chi, tra uomini e donne, si laurea con punteggi mediamente più elevati? La lettura della figura 8 non lascia dubbi su quale sia la risposta da dare a questa domanda: le laureate sono di gran lunga sovrarappresentate tra coloro che ottengono 110 e 110 e lode; lo sono un po' meno sui punteggi compresi tra 105 e 109; sono invece sottorappresentate nelle votazioni da 104 in giù. Inoltre, il valore medio conseguito dalle laureate, senza considerare le lodi, è pari a 103,77, mentre quello dei laureati si ferma a 101,95. Delle 4.295 lodi assegnate, ben 2.638 (pari al 61,4%) sono andate alle donne.

Alcune altre considerazioni sempre a proposito della figura 8 sembrano opportune. Per semplificarne la lettura, la rappresentazione grafica dei punteggi attribuiti parte da 84. Non riporta i 218 casi che si distribuiscono tra 66 (voto minimo ed evento raro, ma comunque attribuito a due laureati) e 83. La relativa scarsa numerosità di laureate e laureati che ottengono 109 come voto finale può esser letta come un sintomo della ritrosia delle commissioni di laurea ad assegnare questo voto, evidentemente ritenuto 'antipatico'. La storia si ripete, sebbene in misura meno marcata, col 99 e, forse, perfino con l'89. Il 100 e il 105 sono invece probabilmente spinti in alto, rispettivamente, dal fascino della cifra tonda e dalla volontà di far raggiungere alle laureate e ai laureati la faticosa soglia per partecipare ad alcuni concorsi pubblici.

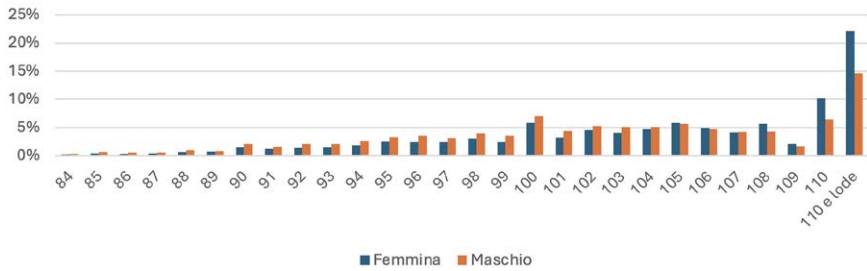


Figura 8 – Distribuzione del voto di laurea per genere (N=23.360)

Differenze analoghe a quelle appena viste per il genere si evidenziano anche su un'altra importante dimensione, relativa alla condizione di fuorisede. A questo proposito, tenendo conto della regione di residenza, abbiamo distinto tra 'toscani' e 'non toscani', considerando i primi come persone che studiano in sede e gli altri come fuori sede. Sappiamo bene che si tratta di una distinzione un po' grossolana e problematica, visto che ci sono sicuramente residenti in Toscana che hanno svolto il loro percorso di studi da fuori sede e, allo stesso tempo, studenti di altre regioni che hanno preso fin da subito la residenza a Firenze (o comunque in Toscana). Malgrado questa approssimazione, pensiamo sia utile mostrare le differenze, in termini di punteggio di tesi, tra categorie di studentesse e studenti che hanno vissuto l'esperienza universitaria in condizioni almeno in parte differenti. I residenti in Toscana hanno presumibilmente continuato ad abitare prevalentemente in famiglia; gli studenti fuori sede nelle case dello studente o in appartamenti condivisi con altri studenti. Le informazioni a nostra disposizione non ci consentono di fare grandi ipotesi su cosa abbia inciso sul rendimento medio di queste due ampie categorie di studenti e di studentesse (i toscani sono 15.510, i fuorisede 7.850). Possiamo, però, mostrare in dettaglio queste differenze in termini di voto di laurea. A tale proposito, la lettura della figura 9 consente di giungere a conclusioni simili a quelle appena viste riguardo le differenze di genere. Sui punteggi più elevati – 110 e 110 e lode – le studentesse e gli studenti toscani fanno registrare percentuali più elevate rispetto alle loro colleghe e ai loro colleghi residenti fuori regione. A guardar bene, però, anche nei voti da 95 in giù i toscani sono sovrarappresentati. In conclusione, le performance dei fuori sede sembrerebbero meno disperse e più concentrate nei voti centrali rispetto a quelle dei toscani.

Il voto finale di laurea, come sappiamo, si ottiene sommando alla media degli esami (trasformata da trentesimi in centodecimi) un punteggio relativo alla tesi di laurea e alla sua discussione. Conoscendo il voto di partenza e quello finale, è possibile allora calcolare agevolmente quanti punti sono stati attribuiti a ogni candidata/o per il lavoro di tesi. Il punteggio medio assegnato alla prova finale è pari a 4,29, con le donne che superano di poco gli uomini (4,31 contro 4,27). Ben più ampie sono, invece, le differenze tra laureati toscani (4,46) e fuorisede (3,95). Rispetto alle aree CUN, troviamo in testa le Scienze storiche, filosofiche,

pedagogiche e psicologiche (4,52), seguono a breve distanza le Scienze economiche e statistiche (4,46) e, più distaccate, l'area delle Scienze politiche e sociali (4,26) e quella delle discipline giuridiche (4,12).

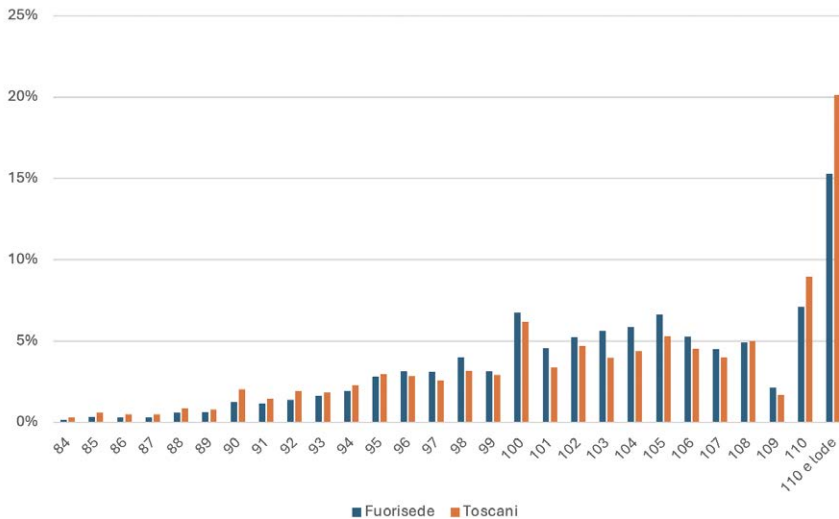


Figura 9 – Distribuzione del voto di laurea per residenza in Toscana o fuori regione (N=23.360).

Più interessante è indagare come la media di partenza e la propensione ad assegnare un punteggio alla prova finale siano cambiati nel corso del tempo. Le figure 10 e 11 presentano in dettaglio queste informazioni. Come si vede, sebbene in maniera non del tutto lineare, sia il voto medio di partenza sia il voto finale di laurea sono entrambi interessati da un trend marcatamente discendente: il voto medio di laurea passa da un elevato 107,4 del 1974 a un ben più modesto 101,4 del 2023. La media di partenza perde anch'essa circa 6 punti, scendendo dal 102,2 del 1974 al 96,8 del 2023. L'andamento nel tempo del punteggio medio attribuito al lavoro di tesi è più altalenante, ma comunque anch'esso declinante, malgrado una incerta ripresa registrata negli ultimi 15 anni.

Svolgiamo un ulteriore approfondimento sul voto finale di laurea, il punteggio di partenza e i punti assegnati alla tesi prendendo in considerazione sia il tipo di corso di studi (vedi tabella 3) sia i principali corsi di studio (vedi tabella 4). Rispetto al voto di laurea, nettamente sopra la media si collocano le laureate e i laureati della Scuola diretta a Fini Speciali per Assistenti Sociali, tallonati da quelli delle lauree specialistiche e magistrali. Molto staccati risultano invece coloro che hanno conseguito una laurea triennale. I punteggi medi più elevati dei corsi di studio appena menzionati non sono però da imputare a una più alta propensione delle commissioni a premiare le studentesse e gli studenti iscritti a questi corsi. Al contrario, le lauree di secondo livello fanno registrare punteggi medi del voto di tesi piuttosto contenuti.

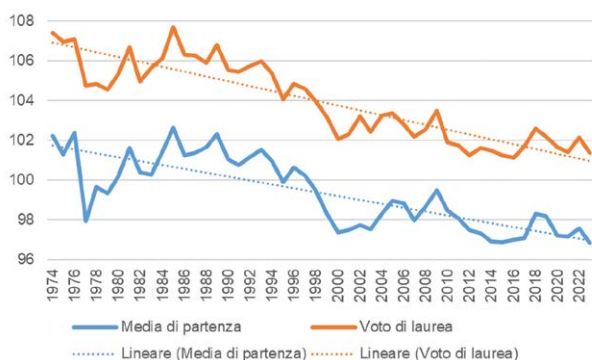


Figura 10 – Andamento nel tempo della media del voto di laurea e della media di partenza (N=23.360).

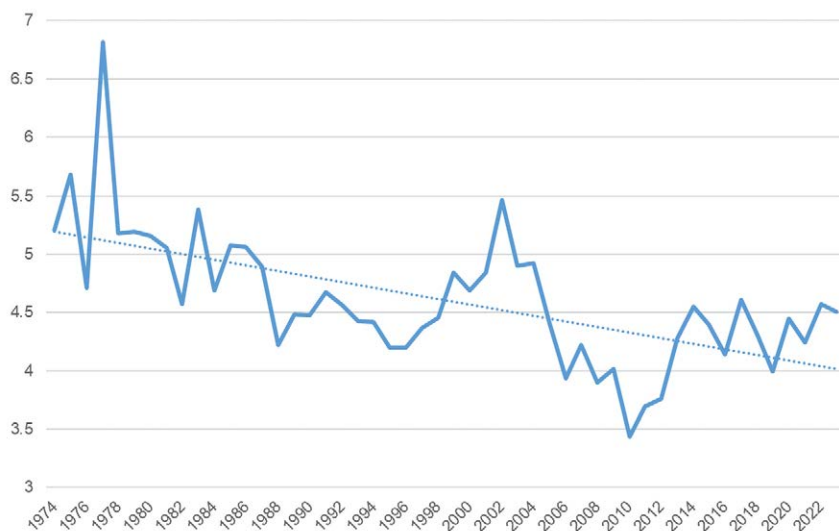


Figura 11 – Andamento nel tempo della media dei punteggi attribuiti alla tesi (N=23.360).

Tra i corsi di studio, i punteggi medi più elevati sono ottenuti dalle laureate e dai laureati della Scuola diretta a Fini Speciali per Assistenti Sociali e da quelle/i iscritte/i a diverse lauree magistrali. Ad abbassare sensibilmente la media del voto finale sono invece coloro che hanno conseguito una laurea triennale in Scienze politiche. Se si eccettua il Diploma universitario in Relazioni industriali, il più alto punteggio medio assegnato alla tesi riguarda il vecchio corso di studi quadriennale in Scienze politiche. All'estremo opposto troviamo le studentesse e gli studenti usciti dalla Scuola marescialli dei ca-

rabinieri che, come notato, hanno conseguito il titolo triennale in Operatori della sicurezza sociale. In effetti, vista la peculiarità di quel corso di studi, l'elaborato finale era costituito molto spesso da un testo relativamente breve e semplificato. Lo scarto di circa 1,6 punti tra il voto medio assegnato alle impegnative tesi del vecchio ordinamento rispetto a quelle più leggere degli allievi marescialli sembra sottolineare, allora, una confortante corrispondenza tra valutazione e qualità della prova finale.

Tabella 3 – Numerosità, voto finale medio e voto medio assegnato alla tesi per tipo di Corso di studi

	Frequenza	Media del voto finale di laurea	Media del punteggio assegnato alla tesi
Diploma universitario	167	104,09	4,51
Laurea quadriennale Vecchio ordinamento	7.462	103,33	4,78
Laurea triennale	9.643	100,36	4,14
Laure magistrale	2.518	106,24	4,04
Laurea specialistica	913	106,93	3,68
Master di primo livello	838	105,91	3,52
Master di secondo livello	953	104,98	4,06
Scuola a Fini Speciali per Assistenti sociali	868	107,49	4,09
Totale complessivo	23.360	102,88	4,29

Tabella 4 – Numerosità e voto medio dei principali Corsi di Studio

Etichette di riga	Conteggio di Voto di laurea	Media di Voto di laurea	Media del voto assegnato alla tesi
Scienze politiche (V.O.)	7.384	103,4	4,79
Scienze politiche (L)	3.020	98,4	4,71
Operatori della sicurezza sociale (L)	2.926	101,5	3,23
Media e giornalismo (L)	1.212	101,6	4,34
Servizio sociale (L)	1.018	102,3	4,18
Relazioni internazionali e studi europei (LM)	1.006	106,2	4,37
Assistente sociale (S.F.S.)	868	107,5	4,09
Leadership ed analisi strategica (M 2°L)	805	104,6	4,31
Studi internazionali (L)	759	100,0	4,73

Etichette di riga	Conteggio di Voto di laurea	Media di Voto di laurea	Media del voto assegnato alla tesi
Scienze della politica e dei processi decisionali (LM)	429	106,4	3,86
Strategie della comunicazione pubblica e politica (LM)	301	104,5	3,95
Comunicazione strategica (LM)	285	107,3	3,90
Disegno e gestione degli interventi sociali (LM)	283	106,8	3,65
Sociologia (L)	257	103,1	4,35
Relazioni internazionali (LM)	225	108,7	3,85
Sociologia e ricerca sociale (LM)	186	107,4	3,75
Gestione e sviluppo delle risorse umane (M 1°L)	162	105,5	3,87
Scienze aeronautiche (LM)	157	100,9	4,52
Politica, istituzioni e mercato (LM)	142	106,8	3,74
Relazioni industriali (DU)	115	102,0	5,22
Studi europei (M 1°L)	107	104,6	4,66
Relazioni industriali e gestione delle risorse umane (LM)	103	99,8	4,57
Totale complessivo	21.760	102,8	4,34

5. Gli sbocchi occupazionali

In relazione agli anni più recenti, grazie ai dati dell'indagine sugli sbocchi occupazionali dei laureati e delle laureate condotta da Almalaurea, è possibile verificare quali siano le opportunità che si aprono a chi esce dalla Cesare Alfieri e come queste si siano modificate nel tempo. Nel 2008, primo anno di realizzazione dell'indagine, il tasso di occupazione complessivo dei laureati della Cesare Alfieri, a un anno dal conseguimento del titolo, era del 59,5%, con differenze significative tra i laureati di primo livello (52,7%) e quelli specialistici/magistrali (85,2%). Nel 2023, ultimo dato disponibile, l'occupazione è leggermente diminuita per i laureati di primo livello (41,1%), ma si è mantenuta più alta, per quanto in flessione, alta per quelli magistrali biennali (81,3%). Il tasso di disoccupazione è sceso al 12% per i laureati magistrali biennali ed è rimasto più alto per quelli di primo livello (15,7%).

Per quanto riguarda i laureati triennali, va prima di tutto rilevato come l'iscrizione a corsi specialistici/magistrali sia aumentata nel tempo. Nel 2008, solo il 57,6% dei laureati continuava gli studi, mentre nel 2023 questa quota è salita al 68,4%. Tale aumento riflette indubbiamente una crescente necessità di specializzazione indispensabile per essere più competitivi sul mercato del lavoro.

Guardando, invece, ai soli laureati magistrali, quelli che hanno cioè una più immediata proiezione verso il mercato del lavoro, è necessario operare un'articolazione riguardo ai diversi corsi di studio. In particolare, nel 2008, i laureati in Scienze della politica e dei processi decisionali registravano il tasso di occupazione più alto (94,7%), mentre Relazioni internazionali presentava un valore inferiore (75%) con Scienze del servizio sociale che si attestava su un tasso intermedio (63,6%). Nel tempo il corso di Politica, istituzioni e mercato mantiene un tasso di occupazione alto (76%), ma si nota una crescita marcata tra i laureati in Relazioni internazionali e studi europei (84%). Nonostante i numeri estremamente esigui, anche il corso di Sociologia e sfide globali registra ottime performance in termini di opportunità occupazionali (87%).

Il tempo medio per trovare il primo lavoro dalla laurea era di 4,3 mesi nel 2008 con una relativa, maggiore rapidità per i laureati magistrali (4,2 mesi) rispetto ai laureati di primo livello (4,1 mesi). Nel 2023 i tempi sono diminuiti leggermente per i laureati biennali (3,5 mesi), ma sono, per converso, aumentati per quelli di primo livello (4,5 mesi). Questo potrebbe riflettere la presenza di un noto effetto "scalzamento", che vede i laureati magistrali competere per posizioni in passato riservate a laureati triennali. Relativamente ai singoli corsi magistrali, nel 2008 i laureati in Relazioni internazionali impiegavano circa 5,5 mesi per trovare il loro primo lavoro, mentre quelli in Scienze della politica si collocavano più rapidamente (3,5 mesi). Al 2023, invece, i laureati in Relazioni internazionali e studi europei hanno un tempo medio di ingresso nel mercato del lavoro di 3,9 mesi, mentre i laureati in Strategie della comunicazione pubblica e politica impiegano solo 2,2 mesi.

In merito alle tipologie contrattuali, nel 2008 i contratti a tempo indeterminato erano più diffusi tra i laureati magistrali (54,8%), mentre quelli di primo livello tendevano a ottenere contratti a tempo determinato o di collaborazione. Inoltre, il lavoro part-time coinvolgeva il 46,5% dei laureati di primo livello e il 16,7% di quelli magistrali. Scendendo a livello dei singoli corsi magistrali, nel 2008 i contratti a tempo indeterminato dominavano tra i laureati in Scienze della politica (94,4%), quelli in Relazioni internazionali mostravano una maggiore prevalenza di contratti atipici (33,3%), mentre chi usciva dal corso in Scienze del servizio sociale aveva una quota rilevante di contratti a tempo determinato e di collaborazione.

A 15 anni di distanza si registra prima di tutto un aumento dei contratti formativi (23,1% per i laureati magistrali biennali). I laureati di primo livello hanno ancora un'alta percentuale di part-time (50%), mentre tra i laureati biennali la quota è molto inferiore (13,5%). Forme contrattuali come borse di ricerca o assegni di studio sono diventati relativamente più diffusi per corsi come Strategie della comunicazione (28,6%) e Relazioni internazionali e studi europei (26,2%);

per quest'ultimo, poi, sono prevalenti anche i contratti a tempo determinato così come, del resto, per i laureati in Strategie della comunicazione (28,6%).

Per quanto concerne il settore di occupazione, negli anni considerati le differenze sono minime. Nel 2008 i laureati erano prevalentemente occupati nei servizi (82,3%) e nel commercio (17,4%) e solo una piccola parte lavorava nella pubblica amministrazione o nella ricerca. Nel 2023 la distribuzione si è mantenuta simile, con il 90% dei laureati impiegati nel settore dei servizi. Tuttavia, per i laureati magistrali c'è stato un aumento significativo della quota assunta nei settori della pubblica amministrazione (13,5%) e dell'istruzione e ricerca (16,3%). L'occupazione nel commercio è scesa al 4,8% per i laureati magistrali, ma resta rilevante tra quelli di primo livello (19,8%). Scendendo più nello specifico, nel 2008 la pubblica amministrazione era la destinazione principale per i laureati in Scienze della politica (66,7%) e una buona parte dei laureati in Relazioni internazionali (38,1%) mentre quelli in Scienze del servizio sociale mostravano una forte presenza nel settore del non profit (31,6%).

Nel 2023 il settore pubblico rimane rilevante per i laureati in Disegno e gestione degli interventi sociali (47,4%) e Politica, istituzioni e mercato (29,4%). Tuttavia, c'è un aumento significativo della presenza nel settore privato per corsi come Relazioni internazionali e studi europei (61,9%) e Strategie della comunicazione pubblica e politica (57,1%). Da rilevare come il settore del non profit sia diminuito per quasi tutti i corsi, anche se resta un'opportunità significativa per i laureati in Disegno e gestione degli interventi sociali (31,6%). Le trasformazioni della collocazione settoriale dei laureati presso la Scuola non può non essere interpretata alla luce di quelle più generali che hanno interessato la struttura occupazionale del Paese nel lasso di tempo considerato. Tra di esse il fenomeno che sicuramente più ha inciso è stato il blocco del turnover nella pubblica amministrazione, introdotto a partire dal 2008 e venuto meno solo a partire dal 2019, che ha portato a un sostanziale, prolungato congelamento di quello che per i laureati in Scienze Politiche è tradizionalmente stato uno dei principali canali di accesso al lavoro.

La connotazione settoriale si riflette in qualche modo sulla professione svolta. Nel 2008 i laureati magistrali ricoprivano in misura maggiore professioni intellettuali e di alta specializzazione (40%), rispetto ai laureati di primo livello (19,3%). Una quota significativa dei laureati di primo livello (27,3%) era invece impegnata in professioni di tipo amministrativo o tecnico esecutivo. A questo va aggiunto il profilo dei laureati pre-riforma, ancora presenti nel 2008 per quanto con numeri, come abbiamo visto, abbastanza contenuti, che si distinguevano per una maggiore incidenza di occupati nel settore pubblico, spesso in ruoli altamente qualificati.

Nel 2023 il 25% dei laureati magistrali biennali è impiegato in professioni intellettuali e di alta specializzazione, mentre per i laureati di primo livello la percentuale scende al 13,1%. Questo indica una continuità rispetto al 2008, con i laureati magistrali posizionati in ruoli più qualificati rispetto a quelli di primo livello cui si associa una minore presenza nelle professioni esecutive d'ufficio (16,3% contro 20,2%).

Entrando nello specifico di alcuni corsi magistrali, i dati evidenziano come nel 2008 le professioni intellettuali e di alta specializzazione fossero predominanti per i laureati in Scienze della politica e dei processi decisionali (61,1%) e di Relazioni internazionali (40%) mentre quelli in Sociologia e Scienze del servizio sociale erano più presenti in professioni tecniche o esecutive. Tra questi ultimi erano particolarmente diffuse anche le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (42,9%), mentre quelle di tipo amministrativo riguardavano una quota significativa di laureati in Studi europei (50%). Nel 2023 il quadro si presenta parzialmente modificato con i laureati in Relazioni internazionali e studi europei che crescono nelle professioni intellettuali e di alta specializzazione (31%), seguiti da quelli di Politica, istituzioni e mercato (29,4%). I laureati in Strategie della comunicazione pubblica e politica si concentrano maggiormente, invece, in professioni tecniche (28,6%) e professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (37,5%). Da segnalare, inoltre, come una percentuale significativa di laureati in Sociologia e sfide globali svolga professioni tecniche (42,9%) o amministrative, con un minor coinvolgimento in ruoli di alta specializzazione.

In termini di collocazione territoriale, nel 2008 la maggioranza dei laureati lavorava nel Centro Italia (72,6%), seguito da percentuali molto basse al Nord e al Sud. Nel 2023 la distribuzione geografica rimane simile, con una concentrazione dei laureati nel Centro Italia (62,5% per i magistrali biennali e 84,9% per i laureati di primo livello). Tuttavia, cresce la quota di laureati magistrali biennali che lavorano all'estero (18,3%), segno di una maggiore internazionalizzazione delle opportunità per i profili qualificati.

In merito alla retribuzione netta mensile, che nel 2008 era di 920 euro per i laureati di primo livello e di 1.242 euro per i laureati magistrali, nel 2023 si registra un aumento per entrambe le categorie: rispettivamente 1.054 euro e 1.428 euro. Nonostante l'innalzamento dei redditi medi, il divario di genere persiste, con le donne che, così come in passato, continuano a guadagnare nettamente meno degli uomini. Scendendo a livello di singoli corsi magistrali, nel 2008 quelli in Scienze della politica avevano la retribuzione più alta (1.376 €), seguiti da quelli in Relazioni internazionali (1.029 €) mentre i laureati in Scienze del servizio sociale registravano, a un anno dal conseguimento del titolo, la retribuzione più bassa (886 €). Il quadro che emerge dai dati del 2023 conferma tendenzialmente questa articolazione con i laureati in Relazioni internazionali e studi europei che hanno la retribuzione media più alta (1.577 €), mentre i laureati in Strategie della comunicazione pubblica e politica registrano una retribuzione relativamente bassa (983 €), riflettendo così una polarizzazione tra i corsi orientati verso ruoli più specializzati e quelli con percorsi più amministrativi o tecnici.

Da segnalare, infine, come nel 2008 solo il 22,6% dei laureati di primo livello ritenesse di utilizzare le competenze acquisite nel percorso formativo all'interno dell'attività professionale, contro il 40,5% dei laureati magistrali. Questa percentuale si porta, nel 2023, al 33,7% per i laureati di primo livello e al 48,1% per i magistrali biennali, evidenziando un miglioramento nella percezione dell'adeguatezza della formazione rispetto a quanto richiesto dal mercato. Sempre nel

2023 anche la soddisfazione lavorativa, misurata su una scala da 1 a 10, è leggermente più alta tra i laureati magistrali (7,7) rispetto a quelli di primo livello (7,3).

Nel 2008 il primato riguardo all'allineamento tra il lavoro svolto e la formazione ricevuta spettava ai laureati in Scienze della politica che ritenevano di utilizzare le competenze acquisite in misura elevata nel 61,1% dei casi, mentre il valore era più basso per i laureati in Relazioni internazionali (14,3%). Questa percezione si legava a una soddisfazione media per il lavoro svolto elevata per i laureati in Scienze della politica (7,8 su 10), mentre era più bassa per quelli di Relazioni internazionali (7,1).

Nel 2023 i valori aumentano tra i laureati di ambito internazionalistico, con una percentuale di valutazioni positive rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite che raggiunge il 50%. Un miglioramento si registra pure tra i colleghi usciti dal corso di Strategie della comunicazione (42,9%), anche se la percezione di un'adeguata preparazione accademica è più alta per i laureati in Disegno e gestione degli interventi sociali (54,8%) e Politica, istituzioni e mercato (52,6%). La soddisfazione per il lavoro svolto aumenta per i laureati in Disegno e gestione degli interventi sociali (8,0), ma resta moderata per Strategie della comunicazione pubblica e politica (6,7). I laureati in Relazioni internazionali e studi europei registrano, invece, un valore intermedio (7,7).

Rispetto al 2008, i laureati del 2023 mostrano una maggiore professionalizzazione nei percorsi magistrali biennali, con tassi di occupazione elevati e retribuzioni migliori. Emergono però nuove tendenze, come l'aumento della diffusione dello smart working e un più forte orientamento verso il mercato internazionale per i laureati magistrali. Al contrario, i laureati triennali continuano a fronteggiare maggiori difficoltà nell'inserimento lavorativo, con contratti meno stabili e salari più bassi. Dal 2008 al 2023, il mercato del lavoro per i laureati triennali si fa più complesso, con una maggiore incidenza della precarietà contrattuale e una crescita della necessità di proseguire gli studi. Sebbene le retribuzioni siano aumentate, persistono differenze di genere e una percezione limitata dell'efficacia della laurea in termini professionali. Il contesto lavorativo sembra favorire laureati di settori come Servizio sociale, dove la domanda occupazionale rimane più stabile.

Visti infine, in prospettiva comparata a livello nazionale, i dati relativi ai laureati triennali evidenziano un tasso di occupazione lievemente superiore, ma con una maggiore incidenza del part-time e una retribuzione media più bassa rispetto a quella nazionale. La percezione dell'adeguatezza della formazione universitaria è invece leggermente inferiore a Firenze, con una quota maggiore di laureati che considera la laurea non richiesta né utile per il lavoro svolto. Le differenze risultano, invece, più significative in merito ai laureati magistrali. Nel corso del tempo il loro tasso di occupazione a Firenze è rimasto stabilmente più alto rispetto alla media (75,9% contro 61,6% nel 2008 e 71,4% contro 57,8% nel 2012) anche se, tra il 2008 e il 2023, il tasso di occupazione è diminuito leggermente sia a Firenze (-4,5%) sia a livello nazionale (-3,8%). Il calo della partecipazione a formazioni post-laurea dal 2008 al 2023 è stato generalizzato, con una diminuzione di circa 9 punti percentuali sia per Firenze sia per il dato nazionale. Il reddito medio mensile dei laureati magistrali della Cesare Alfieri a un anno dal

conseguimento del titolo era di 1.300 euro nel 2008 che salgono a 1.500 nel 2023, ovvero rispettivamente 170 e 150 euro in più rispetto al dato medio nazionale.

Ciò si può spiegare con una maggiore presenza degli “alfierini” rispetto alla media dei laureati in Scienze Politiche, nel settore privato ad alta specializzazione dove rivestono posizioni maggiormente elevate rispetto alla media nazionale⁸. Infine, Firenze conferma una migliore coerenza tra percorso di studi e occupazione con una percentuale di laureati che dichiara di utilizzare in modo adeguato le competenze acquisite, che passa dal 65% nel 2008 (contro il 58% nazionale) al 72% nel 2023, quando il dato medio si ferma al 63%. Anche la qualità percepita degli studi fatti è in crescita – il livello di soddisfazione rispetto al corso di laurea intrapreso si porta dall’82 all’86% restando significativamente superiore al dato nazionale (80%) – con risultati che confermano un allineamento efficace tra formazione accademica e opportunità professionali.

6. Conclusioni

L’analisi dei dati sulle laureate e sui laureati della Cesare Alfieri negli ultimi cinquant’anni evidenzia come l’evoluzione delle politiche universitarie e le dinamiche sociali ed economiche abbiano significativamente influenzato il profilo quantitativo e qualitativo dei laureati, determinando trasformazioni rilevanti su più livelli.

Il primo riguarda l’impatto avuto dalle diverse riforme sul numero dei laureati. Le riforme universitarie, in particolare l’introduzione del sistema del 3+2, con il Decreto Ministeriale 509 del 1999, hanno rappresentato una svolta cruciale. Questo cambiamento ha prodotto un incremento iniziale del numero di laureati, specialmente grazie all’introduzione dei corsi triennali e magistrali, che hanno reso più flessibili i percorsi di studio. Tuttavia, la crescita quantitativa si è dimostrata insostenibile nel lungo periodo, con una significativa contrazione a partire dal 2012, dovuta alla crisi economica del 2008 e alla Riforma Gelmini che ha ridotto l’offerta formativa. Ciò riflette una vulnerabilità strutturale del sistema universitario italiano, che rimane fortemente influenzato dalle oscillazioni socioeconomiche e dalle politiche governative.

Il secondo livello ha a che fare con la differenziazione dei percorsi formativi. A questo proposito, la Cesare Alfieri ha saputo diversificare la propria offerta formativa, introducendo corsi specifici come quelli riservati alle Forze Armate e programmi post-laurea (Master di primo e secondo livello). Questa diversificazione ha permesso di ampliare il bacino di utenza, attirando studenti da altre regioni italiane e da contesti professionali specifici. Tuttavia, la presenza di percorsi fortemente settoriali, come quelli di Scienze Aeronautiche o Servizio Sociale, ha determinato una polarizzazione dell’utenza, con una chiara distinzione tra percorsi più ‘locali’ e altri a vocazione sovraregionale o nazionale.

⁸ Alla Cesare Alfieri la presenza di laureati nelle professioni intellettuali e scientifiche era più elevata già nel 2008 (40% contro 38%), che si portano rispettivamente al 45% e al 41% nel 2023.

Il terzo livello rimanda ai mutamenti nel profilo anagrafico e di genere dei laureati. Il passaggio al nuovo ordinamento ha contribuito a una maggiore omogeneità del profilo anagrafico, con una riduzione dell'età media al conseguimento del titolo. Tuttavia, permane una significativa eterogeneità, dovuta alla presenza di lavoratori-studenti e alla crescente partecipazione a corsi post-laurea, spesso intrapresi in fasi avanzate della carriera. Sul piano di genere, la componente femminile si è progressivamente rafforzata, superando in alcune fasi quella maschile. Tuttavia, la distribuzione di genere varia significativamente tra i corsi di studio, con una marcata prevalenza femminile nei percorsi sociologici e di comunicazione e una predominanza maschile nei corsi legati alla sicurezza e alle Forze Armate.

Un ulteriore livello interessa la provenienza geografica e la mobilità degli studenti. In particolare, la nostra Facoltà/Scuola ha dimostrato una capacità crescente di attrarre studenti da fuori regione, in particolare nei corsi magistrali e nei Master di secondo livello. Questo dato sottolinea il ruolo della Cesare Alfieri come polo formativo di rilevanza sovraregionale. Tuttavia, si osserva una concentrazione dei laureati provenienti dalle regioni meridionali e insulari nei percorsi riservati alle Forze Armate, mentre gli altri corsi mantengono una prevalenza di studenti toscani, con una percentuale significativa di residenti a Firenze.

Un ultimo livello è relativo ai cambiamenti nei comportamenti delle studentesse e degli studenti. Negli ultimi vent'anni, è aumentata la percentuale di studenti regolari e si è ridotta quella dei lavoratori-studenti, segno di una crescente standardizzazione dei percorsi formativi o, forse, segno del dirottamento di questo tipo di studenti verso le università telematiche, nel frattempo molto cresciute. Tuttavia, ciò non ha necessariamente determinato una maggiore partecipazione alla formazione universitaria, come indicato dalla tendenza, evidenziata dai dati Almalaurea sul profilo dei laureati, delle coorti più giovani a ridurre la frequenza regolare dei corsi. D'altro canto, il tirocinio curriculare è diventato un'esperienza quasi universale, segnalando una crescente attenzione verso l'integrazione tra formazione accademica e mondo del lavoro.

Tutte queste trasformazioni, interne ed esterne al mondo universitario, hanno influenzato anche il profilo complessivo dei laureati della Cesare Alfieri. Il rapporto tra le macroaree disciplinari in cui hanno svolto la tesi di laurea gli studenti, per esempio, è molto mutato dal sostanziale equilibrio che ha retto fino alla fine degli anni '80. La prevalenza delle Scienze politiche e sociali sulle altre, iniziato nei primi anni '90, è diventato a tratti un dominio assoluto, per poi tornare a livelli più contenuti a partire dal 2012. Sempre a proposito delle tesi di laurea, l'analisi condotta in questo capitolo mostra molto chiaramente come le donne abbiano avuto, nel complesso, carriere più brillanti rispetto a quelle degli uomini. Sono le laureate, infatti, che ottengono più frequentemente i voti finali più alti. La stessa cosa accade, bene o male, con gli studenti che hanno vissuto la loro esperienza universitaria in sede o da fuori sede. Al pari delle donne, anche gli studenti residenti in Toscana primeggiano, rispetto ai loro colleghi residenti altrove, tra coloro che ottengono 110 o 110 e lode come punteggio finale di laurea. L'analisi dei punteggi di laurea, così come quelli medi di partenza prima del-

la discussione della tesi, portano ulteriore conforto a ciò che tutti sanno, vale a dire, con una battuta, che non esiste più l'università di una volta. Ironia a parte, la diminuzione tendenziale sia del voto medio degli esami sia del voto finale di laurea testimonia la trasformazione che ha investito la didattica universitaria e la preparazione delle tesi di laurea. La 'liceizzazione' dell'università, com'è stato efficacemente definito questo fenomeno, sembra aver portato con sé un alleggerimento del carico di lavoro sia nella preparazione degli esami sia nella stesura dell'elaborato finale. I due trend negativi riflettono, appunto, queste trasformazioni dell'esperienza dello studente e della vita universitaria.

Un discorso a parte merita il tema degli sbocchi occupazionali. Il calo delle esperienze lavorative congruenti con il percorso di studi, passato dal 31% del 2004 al 12% del 2023, pone interrogativi sull'efficacia dell'università nell'allineare la formazione alle esigenze del mercato del lavoro. La crescente enfasi sul tirocinio rappresenta una risposta a questa sfida, ma resta da valutare l'impatto reale di queste esperienze sulla transizione occupazionale dei laureati. Prendendo per un altro verso questo stesso fenomeno, si può tuttavia anche affermare che, da sempre, i corsi di studi in Scienze politiche offrono una formazione ampia e versatile, che consente quindi di andare a trovare lavoro in ambiti 'lontani' rispetto a quelli che si sono studiati.

Per chiudere queste note di commento sulle laureate e i laureati della Cesare Alfieri negli ultimi 50 anni, possiamo dire che molto è cambiato in questo arco di tempo. L'Italia e il mondo dei primi anni '70 ci appaiono come immagini sbiadite, quasi irriconoscibili. La vivacità e la vitalità che traspare dal profilo dei nostri laureati dimostra, tuttavia, che studiare Scienze politiche, nelle sue diverse declinazioni, rimane una strada che attira ancora tanti giovani studenti. Il popolo degli oltre 23 mila laureati che l'hanno affollata fin qui – e di cui i tre autori di questo capitolo fanno parte – è destinato a crescere ancora molto e fare altra strada insieme.

Riferimenti bibliografici

- Fondazione Giovanni Agnelli. 2012. *I nuovi laureati. La riforma del 3+2 alla prova del mercato del lavoro*. Bari: Laterza.
- Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri". 2009. *Guida per gli studenti 2009-2010*. Firenze.

PARTE SECONDA

Gli studi giuridici

Gian Franco Cartei, Luca Mannori

Il primo dato che salta agli occhi di chi si affacci sul panorama degli insegnamenti giuridici impartiti alla Cesare Alfieri durante i centocinquant'anni della sua storia, è il forte divario tra l'incidenza che queste discipline hanno oggi rispetto all'offerta complessiva della Scuola e il ruolo che in essa hanno rivestito per lunghi tratti del passato. I tanti cambiamenti subiti nell'arco di un secolo e mezzo dai piani didattici rendono priva di senso una definizione precisa di questo scarto. Resta il fatto però che se a uno studente alfierino dei nostri giorni è richiesto di superare non molto più che un esame di diritto per anno sui 36 previsti dal suo percorso quinquennale, in ben altra condizione si trovavano molti dei suoi predecessori¹. Nel 1875, in particolare, all'atto della fondazione della Scuola, sulle dieci materie che allora integravano l'offerta complessiva dell'Alfieri, ben otto (Diritto naturale, Diritto civile comparato, Diritto costituzionale, Diritto amministrativo, Diritto internazionale, Diritto commerciale, Diritto penale, Storia del diritto) avevano natura giuridica, di

¹ Per i dati che seguono, cfr. gli *Annuari* – prima quelli pubblicati dall'Istituto a partire dalla sua fondazione fino al 1937 (la raccolta, oggi presso la Biblioteca di Scienze sociali, è incompleta, ma consente ugualmente di farsi un'idea della evoluzione complessiva dei piani di studio), poi quelli generali editi dall'Ateneo. Per un quadro d'insieme sulla nascita e lo sviluppo dell'Istituto, nell'ambito di una vasta letteratura, si sono qui tenuti soprattutto presenti i profili di Manica 2019 e di Rogari 2004a.

contro alle sole due (Letteratura politica ed Economia sociale) dalla diversa identità culturale. L'evoluzione dei decenni successivi avrebbe visto progressivamente arricchirsi il carnet degli insegnamenti extragiuridici, ma senza che a lungo ciò mettesse in questione la prevalenza assoluta di quelli legali. Nel 1888, l'anno della conversione della Scuola in Istituto, questi ultimi erano divenuti 11 su 17 (l'ingresso nel piano formativo di alcune discipline come Statistica, Scienza delle finanze o Storia medievale e moderna, risultava compensata dallo sdoppiamento di Diritto internazionale in Pubblico e Privato e dalla parallela aggiunta di Istituzioni di diritto romano e di Procedura civile). Nel 1904 la proporzione era adesso di 13 su 20; e tale sarebbe rimasta pressappoco per tutta l'età giolittiana, per sbilanciarsi ancor più nettamente a favore della componente giuridica nel corso della guerra (16 discipline su 20 al 1917). Per tutto il corso degli anni Venti, poi, il rapporto si sarebbe assestato all'ingrosso su una quindicina di insegnamenti giuridici a fronte dei 23/25 complessivamente presenti nel piano degli studi. Solo nella prima metà degli anni Trenta, in parallelo al progredire della fascistizzazione dell'Istituto, si cominciò a registrare una inversione di rotta, che portò le materie giuridiche a scendere al di sotto della metà dell'offerta (12 insegnamenti su un totale di 30/32); mentre la svolta decisiva si sarebbe compiuta a partire dal 1936, con l'avvio del processo che nel 1938 avrebbe portato a trasformare l'Alfieri in una Facoltà di Scienze politiche simile a quelle già sorte tra anni Venti e Trenta a Roma, Perugia, Milano e Padova. La necessità di differenziare queste facoltà di nuovo profilo da quelle di giurisprudenza impose a quest'altezza anche per la nostra una revisione radicale dei percorsi didattici, che ridusse le discipline giuridiche a non più di sei o sette su un'offerta globale anch'essa drasticamente compressa a non più di venti-ventuno materie: tutto ciò, entro la cornice di un progetto che puntava a trasformare il vecchio Alfieri in una sorta di vivaio per il personale politico del regime. Questo pesante abbattimento della componente giuridica, d'altra parte, venne progressivamente corretto già nei primi anni postbellici, che riportarono il numero delle discipline legali a una dozzina su un totale di circa trenta insegnamenti impartiti; e questa proporzione venne grosso modo mantenuta nel corso del ventennio 'maraniniano' 1949-1968, per iniziare a mutare in modo veramente percettibile solo in seguito – e ciò non tanto a causa di una contrazione delle discipline giuridiche, quanto come conseguenza del processo espansivo a cui stavano andando incontro le altre scienze sociali, alcune delle quali non erano esistite neppure, sul piano accademico, nel corso della prima metà del secolo.

Volgendoci indietro, dunque, l'area dei saperi legali cresciuti all'ombra della nostra istituzione si presenta, nel suo lungo percorso, come una vasta galassia di discipline, quasi tanto eterogenea e cangiante quanto quella di qualsiasi facoltà di giurisprudenza (dalle aule di via Laura sono passati non solo costituzionalisti e amministrativisti, ma processualisti e giuslavoristi, romanisti, storici e filosofi del diritto, studiosi di diritto corporativo, coloniale e parlamentare, ecclesiasticisti, cultori di diritto pubblico dell'economia e via enumerando). Di questa multiforme esperienza non è perciò neppure pensa-

bile offrire in poche pagine un quadro di dettaglio. Limitandoci ad una sua immagine complessiva, qui proveremo semplicemente a chiederci se e in che misura sia esistita, nelle varie fasi dello sviluppo storico dell'Alfieri, qualcosa di simile ad una 'scuola' di studi giuridici portatrice di caratteri propri – cioè capace di approcciare il diritto non in rapporto alla sua applicazione giustiziale o tecnico-pratica, ma in quanto momento di coagulo di ordinamenti politici e di interessi organizzati di varia natura, la cui conoscenza rilevi anzitutto sul piano dell'analisi della vita collettiva. In termini ancor più diretti: si può dire che il progetto alfierino abbia puntato (e eventualmente sia riuscito) a creare il profilo di un giurista differente, sul piano culturale, dal docente tipico delle facoltà giuridiche oppure si sia limitato semplicemente a coinvolgere i cultori tradizionali del sapere giuridico nella formazione di un ceto di operatori non destinato alle professioni legali?

1. La componente giuridica secondo il progetto fondativo

Se ci riportiamo alla fase genetica della Scuola, sembra che il posto d'onore pur riservato dai suoi fondatori alle materie giuridiche nel loro originario programma formativo non si accompagnasse ancora all'esigenza di vederle presentate secondo criteri e metodi nettamente differenti da quelli propri dei comuni insegnamenti legali di allora. Come ha rilevato a suo tempo Paolo Grossi (1986, 67-74), il rapporto col diritto proprio di queste personalità era di natura molto pragmatica. Il loro progetto, di carattere marcatamente liberal-conservatore, puntava a fornire un'alfabetizzazione politica di base ad una élite di ottimati che si riteneva già naturalmente vocata a governare. Più che per creare ex novo una nuova classe dirigente, la Scuola nasceva con lo scopo di colmare le ahimè spaventose lacune presenti nella preparazione generale dei giovani rampolli delle varie aristocrazie regionali italiane, i cui saperi di riferimento erano stati al massimo costituiti, fino ad allora, dall'agronomia o dalle belle lettere. Scriveva già nel '71 Odoardo Luchini, futuro braccio destro di Carlo Alfieri, in una specie d'incunabolo di quello che di lì a non molto sarebbe divenuto il programma ufficiale della Scuola:

Destinati come sono a divenire amministratori provinciali e comunali, sindaci, presidenti di deputazioni provinciali, deputati al Parlamento,

quei giovani non potevano certo prescindere da quella cultura giuridica che all'epoca costituiva l'unica porta di accesso al mondo delle istituzioni². Ma per provvederli di un bagaglio del genere, funzionale alla copertura di incarichi prettamente onorari, non era indispensabile scomodare grandi luminari né affron-

² Luchini 1971, 8 (su questo testo e sulla figura del suo autore Stolzi 2020, spec. 34-6). In realtà, il progetto in questione non avrebbe trovato poi realizzazione nella Scuola di Giurisprudenza, destinata a assumere la forma di una modesta istituzione di preparazione al notariato, bensì appunto in quella di Scienze sociali e politiche creata qualche anno dopo da Carlo Alfieri.

tare complesse questioni di metodo. Quantomeno in prima battuta, ci si poteva accontentare di una docenza reclutata nell'ambito di quei decorosi notabili locali – in primis avvocati e/o insegnanti presso la Scuola fiorentina di giurisprudenza e notariato – le cui figure avrebbero continuato talvolta a costituire per decenni altrettante colonne portanti del corpo accademico del Cesare Alfieri (a partire da Luchini stesso, che coprirà la cattedra di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione fino alla morte, intervenuta nel 1906³).

2. Tra Otto e Novecento: il primato del metodo 'storico-critico'

Già all'inizio degli anni Ottanta, tuttavia, il rapporto tra la Scuola e il 'giuridico' stava assumendo una nuova consapevolezza. Passando, come avrebbe notato Spadolini, dalle attese «un tantino euforiche e messianiche» dei fondatori ad una «età della prosa» alla quale l'idea di un governo dei *gentlemen* andava sempre più stretta, i dirigenti dell'Alfieri scoprirono ben presto di non poter consolidare il loro disegno se il diploma da essi rilasciato non fosse servito come porta d'accesso a quelle carriere burocratiche che all'inizio essi avevano considerato, se non proprio con sospetto, quantomeno con sufficienza⁴. Alla battaglia per il riconoscimento del valore legale del diploma per l'iscrizione a vari concorsi della pubblica amministrazione (a partire da quello per il Ministero degli esteri, conquistato nel 1887) si abbinò quindi la ricerca di una maggiore qualificazione dell'insegnamento; e ciò soprattutto al fine di contrastare la concorrenza delle facoltà di giurisprudenza, che in questi medesimi anni si stavano attrezzando anch'esse per aggiudicarsi la crescente domanda sociale verso il pubblico impiego della nascente borghesia (pensiamo qui naturalmente al celebre 'metodo giuridico' di cui Vittorio Emanuele Orlando avrebbe gettato le basi nella secon-

³ Dei giuristi che, oltre a Luchini, formarono il primo nucleo della docenza del Cesare Alfieri (il romanista e civilista Luigi Laffrichi, il civilista Gaetano Pini, il commercialista Massimiliano Giarrè, il criminalista Luigi Sanminiatielli e il civilista e filosofo del diritto Carlo Francesco Gabba), solo quest'ultimo, personaggio eclettico e molto vivace, appartenente all'ateneo pisano, presentava un profilo di livello nazionale (cfr. Caterina 2013); Gabba fu anche colui che, tra i fondatori, proseguì più a lungo nell'impegno didattico alfierino, essendosi ritirato dall'insegnamento solo nel 1915 (la testimonianza del suo intenso dialogo col mondo dell'Alfieri è consegnata a tre volumi di interventi, ripubblicati a tre riprese nel corso degli anni con progressive aggiunte ed estensioni, dal titolo *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale – Conferenze*, Ia serie Torino: Utet, 1876; IIa serie Firenze: Pellas, 1881; IIIa serie, Bologna: Zanichelli, 1887. Al primissimo gruppetto dei fondatori si sarebbe aggiunto nel 1877 un altro personaggio di rilievo, l'avvocato e uomo politico lombardo Francesco Genala, che sarebbe stato responsabile dell'insegnamento del diritto costituzionale per una decina d'anni.

⁴ Spadolini 1975, 71. Un'alternativa per certi versi analoga tra il formare una élite politica ed una invece a carattere funzionale si era già posta ai dirigenti della più o meno coeva *École de Sciences sociales* di Parigi, della quale quella di Firenze si considerava consorella: con la differenza che olttralpe, nel quadro di un regime repubblicano in cui politica e amministrazione erano ab origine molto più differenziate che nell'Italia umbertina, la scelta a favore della seconda opzione si era imposta quasi immediatamente (Quagliarello 1992).

da metà degli anni Ottanta e grazie al quale i giuristi universitari riuscirono a creare quella strettissima partnership tra la giovane amministrazione italiana e l'universo giuridico-accademico che avrebbe segnato tutta la successiva storia del nostro paese⁵). A questa sfida, il mondo alfierino reagì proponendo una argomentazione che ritorna continuamente, in quegli stessi anni, tanto nei discorsi di apertura degli anni accademici quanto in vari interventi programmatici dei suoi stessi docenti: cioè che non solo i membri della classe politica, ma gli stessi funzionari pubblici fossero essenzialmente dei decisori, più interessati ad usare il diritto che ad applicarlo. L'approccio dogmatico, tipico della specializzazione pandettistica e buono per le professioni legali, non sviluppava affatto (questo il discorso) quel senso critico richiesto invece a chi era chiamato a compiere scelte conformi a una logica finalistica diversa da quella giudiziaria. Il diritto che serve a un amministratore o a un diplomatico – nota per tutti nel 1889 Carlo Fontanelli, docente di economia e allora direttore dell'Alfieri – non è la vecchia 'ragione naturale' dei giudici e degli avvocati, e nemmeno quel suo aggiornamento in chiave pandettistica proposto dal positivismo ottocentesco, ma un prodotto storico da apprezzare in rapporto agli specifici contesti che lo generano e lo modificano (Fontanelli 1889).

La facoltà giuridica insegna la legislazione classica, espone la legge nella sua forma determinata e permanente; la Scuola di scienze sociali deve invece studiare le varie legislazioni nel loro divenire, nel loro movimento, ponendole nell'ambiente che dà ad esse il loro carattere,

avrebbe poi scritto nel 1901 Pasquale Villari – allora titolare di un pionieristico insegnamento di Scienza politica – in una celebre prolusione dedicata appunto a confrontare l'indirizzo delle Scuole di Scienze sociali, come quella di Firenze o dell'*École libre de Sciences politiques* di Parigi, con le coeve facoltà giuridiche (Villari 1902, 11). L'approccio 'storico-critico' diventa così in questa fase il contraltare di quello 'giuridico'; ed ecco perché un'adeguata formazione delle élites funzionali, a giudizio dei docenti alfierini, non avrebbe mai potuto essere realizzata aggiungendo semplicemente qualche insegnamento extralegale alla normale offerta delle facoltà di 'Legge', secondo il modello seguito per esempio nella Germania guglielmina. «La unità in un concetto di insegnamenti destinati a formare dei legislatori, degli amministratori e dei cittadini, dipende meno dall'analogia dei soggetti e dei procedimenti che dalla comunanza dell'ispirazione», aveva rilevato ancora Fontanelli, citando Emile Boutmy, ispiratore della *École transalpina* (Fontanelli 1889, 51). Scienze politiche e scienze giuridiche, in altre parole, trovano nello studio delle norme il loro oggetto comune, ma lo avvicinano da prospettive metodiche diverse. Quella «strettamente giuridica...», formata sopra una sola legislazione, finisce... col far credere che quella legislazione sia la sola vera e giusta» (così di nuovo Villari 1902, 7); il che va benissimo finché la si usi per

⁵ Nell'ambito di una vastissima letteratura, basti qui il rinvio all'antico, ma sempre fondamentale Cianferotti 1989.

risolvere un contenzioso. Ma quando la norma venga considerata in rapporto alla possibilità di migliorarla o anche di applicarla nell'ambito di una funzione ad esercizio solo parzialmente vincolato, come quella amministrativa, diventa fondamentale risersersene un apprezzamento in chiave storico-comparata.

Difficile capire quanto un programma del genere sia stato poi effettivamente recepito nell'ambito dei tanti e così variegati corsi giuridici del Cesare Alfieri. Il fatto stesso che quasi tutti i docenti di diritto della nostra Scuola (e non solo gli incaricati, ma anche i titolari stessi) impartissero contemporaneamente i loro insegnamenti anche in facoltà di giurisprudenza più o meno contermini, come Pisa, Siena o Bologna, suggerisce qualche cautela nel ritenere che essi fossero tutti programmaticamente refrattari all'approccio per così dire 'dogmatico'. È sicuro però che alcuni almeno tra quei docenti si riconoscessero con convinzione in un indirizzo antiformalista: come accade per Domenico Zanichelli – sicuramente il giurista di maggior spicco, insieme all'internazionalista Dionisio Anzilotti⁶, approdato all'Alfieri in questa stagione, oltre ad uno di quelli che, grazie alla sua lunga permanenza in ruolo (egli ricoprì ininterrottamente la cattedra di diritto costituzionale dal 1885 al 1908), lasciarono certamente un'orma più profonda nella storia della nostra istituzione⁷.

L'idea centrale del magistero di Zanichelli, irriducibile 'realista', era che il costituzionalista non poteva che essere anzitutto uno storico. La sua stessa fama successiva, com'è noto, è almeno altrettanto legata all'impegno storiografico, ben documentato dalla famosa biografia di Cavour o dalla edizione dei lavori preparatori dello Statuto albertino, che ai suoi contributi prettamente giuridici⁸. I suoi corsi, perciò, di cui gli annuari dell'Istituto ci offrono dettagliate testimonianze⁹, erano sostanzialmente dei profili di storia costituzionale dove a larghe pennellate veniva ripercorsa l'evoluzione dello Stato moderno dal basso medioevo fino al liberalismo ottocentesco, attribuendo naturalmente il massimo risalto all'esperienza inglese e facendo di quest'ultima la base d'innesto e insieme il modello interpretativo di tutta la vicenda statutaria. Eppure, per Zanichelli non esisteva dualismo alcuno tra il mestiere di storico e la sua identità di giurista. Anzi, come egli denunciava con amarezza nel 1900, quando la sua stava ormai divenendo una battaglia di retroguardia,

se il diritto costituzionale fosse stato sempre insegnato con criteri storici e politici, se invece di irrigidirlo nelle categorie e nelle formule giuridiche o pseudo-giuridiche, fosse stato lasciato libero di attingere alla storia dei popoli moderni e specialmente alla storia politica italiana... e soprattutto se lo si

⁶ Iniziatore della concezione moderna della sua disciplina (Passero 2010), Anzilotti fu chiamato all'Alfieri nel 1892 e vi rimase per un decennio esatto insegnando diritto internazionale privato (quello pubblico era coperto nel frattempo proprio da Zanichelli).

⁷ Su questo autore cfr. ora la puntualissima ricostruzione di Borsi 2009.

⁸ Ciò è così vero che, curiosamente, Zanichelli non trova alcuna voce a lui dedicata nel recente e pur molto attento *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di Biorcchi et al. 2013.

⁹ Cfr. per es. R. Istituto Cesare Alfieri 1904, 66-70.

fosse integrato incoraggiandolo qua e là con insegnamenti paralleli di storia costituzionale, di scienza politica, di diritto comparato, io credo, dico, che le istituzioni rappresentative si sarebbero svolte nel nostro paese molto più correttamente di quanto è avvenuto¹⁰.

Quello del nostro docente era un genere di storicismo molto affine a quello già comune un po' a tutta la giuspubblicistica della prima età liberale e di cui a inizio Novecento continuavano ad essere esponenti dichiarati, per esempio, personaggi come Gaetano Arangio Ruiz o Attilio Brunialti. Si tratta di un approccio, certo, che era poi ben lontano dal riflettere un'immagine della costituzione liberale apprezzabilmente diversa da quella propria dei 'puristi'. Porre al centro la politica non significava certo, per Zanichelli, ammettere che le istituzioni rappresentative costituissero un'arena aperta, destinata a ospitare il libero scontro tra tutti gli interessi sociali. Per quanto ben consapevole della necessità che il liberalismo si aprisse alla democrazia, al pari dei fondatori dell'Alfieri egli continuava a ritenere che l'indirizzo politico di uno Stato costituzionale non potesse che essere espresso da una compatta «classe politica», corrispondente ad una ben definita élite di 'capaci' e profilata secondo un modello di cui la mitica Inghilterra aveva offerto il primo, insuperabile esempio (Zanichelli 1905, 7 e sgg.). Né la sua ottica lo portò a cogliere meglio di altri le specificità dei meccanismi parlamentari italiani (a partire da un ruolo della Corona che, dalle origini dello Statuto fino al Novecento, egli vide sempre ispirata senza alcun cedimento alle regole auree del governo di gabinetto; si veda, per es., Zanichelli 1900b). È però incontestabile che la lettura zanichelliana del fenomeno giuridico corrisponda esattamente al canone ufficialmente recepito in quegli anni dagli ambienti della nostra scuola, in quanto appunto esente da quella rigidità del giuridico che essi vedevano invece espressa nella tradizioni delle facoltà strettamente legali.

3. A cavallo della guerra: avvento della società di massa e trasformazioni del diritto

Senonché, già nel 1908, quando la morte troncò a soli cinquant'anni la carriera di Zanichelli, la sua proposta appariva nei fatti ormai superata. I maggiori giuristi che troviamo infatti nelle aule dell'Alfieri durante il quindicennio a cavallo della Grande Guerra (per es. Teodosio Marchi, che vi insegnò diritto costituzionale dal 1910 al 1920; Ugo Forti e Cino Vitta, che occuparono in sequenza, tra il 1908 e il 1925, la cattedra di diritto amministrativo già appartenuta a Luchini; il civilista Enrico Finzi, attivo all'Alfieri tra il 1922 e il '28; Santi Romano, incaricato tra '17 e '25 di Legislazione coloniale comparata; o ancora Piero Calamandrei, che dal 1921 a seguire diverrà il principale processualista della Scuola), per quanto diversissimi tra loro per ambiti disciplinari e vocazioni di metodo, sono indiscutibilmente molto più 'puri' dei loro predecessori. A farsi strada, ora, è una percezione del magistero scientifico molto più tecnicamente connotata che in passato e che

¹⁰ Così in margine ad una rievocazione del suo maestro, il bolognese Cesare Albicini: Zanichelli 1900a, VII.

si è lasciata alle spalle tanto il vecchio approccio esegetico quanto i sincretismi e gli spontaneismi metodologici propri del secolo precedente. ‘Puri’, d’altra parte, non significa certo acritici e neppure chiusi in un loro dogmatismo autoreferenziale; che anzi, proprio la crescente formalizzazione disciplinare sembra sviluppare in queste figure una forte attenzione per tutto ciò che sta oltre al loro specifico campo d’indagine e che può costituirne, a seconda dei casi, tanto il fondamento che il punto di rottura. Di qui, la loro curiosità per le grandi metamorfosi che stanno ponendo fine all’età liberale e che minacciano la stessa, presunta asetticità del metodo giuridico. Se già nel 1908, ad esempio, Ugo Forti – il sensibilissimo amministrativista destinato nel ’46 a presiedere la Commissione per la riorganizzazione dello Stato –, apriva i corsi dell’Alfieri di quell’anno invocando la necessità di superare il grezzo organicismo dei positivisti e cercando invece le basi del diritto in quella ‘psicologia sociale’ che aveva costituito una delle grandi scoperte della fine del secolo¹¹, nel 1912 – l’anno del suffragio ‘quasi universale’ di Giolitti – Marchi augurava le sue lezioni con una lucidissima analisi dedicata alla *Crisi della rappresentanza politica moderna*, rintracciandone le cause nel moltiplicarsi di quegli interessi organizzati che minacciavano di rendere inservibile la rappresentanza a base universalista ereditata dalle rivoluzioni settecentesche¹². Cinque anni dopo, nel pieno del conflitto mondiale, sarebbe toccato a Romano marcare l’esordio del suo corso di diritto coloniale con una prolusione – *Oltre lo Stato* – costituente il pendant in chiave internazionalista di quella pisana del 1909 sulla crisi costituzionale dello Stato moderno¹³; mentre Calamandrei, nel ’20, marcava il proprio arrivo all’Alfieri ragionando sul dilagante aumento delle giurisdizioni di equità in Italia e in Europa – sintomo sicuro, questo, della incapacità dei giudiziari tradizionali di dominare una realtà sociale che ormai non poteva più essere ricondotta, anche nella sua dimensione contenziosa, entro le maglie di un sistema istituzionale unitario¹⁴. Nel 1922, infine, Finzi interveniva sulle moderne trasformazioni della proprietà individuale, sostanzialmente archiviando il vecchio modello del diritto di proprietà a base esclusivamente soggettiva ereditato dalle rivoluzioni settecentesche a favore di un modo d’intendere il rapporto uomo-beni modellato assai più in ragione degli interessi collettivi¹⁵. Insomma, la sensazione è che in questi anni, pur all’interno di un clima dominato da specializzazioni disciplinari sempre più pronunciate, il mondo dei giuristi alfierini sia capace di tro-

¹¹ Forti 1909, 3-31. Su Forti, Focardi 2013, 891-92.

¹² Marchi 1913, 4-42. Reso famoso da un’opera giovanile concepita nel solco del più classico metodo orlandiano (Marchi 1904), a seguito di un infortunio concorsuale Marchi ruppe poi nettamente col mainstream della giuspubblicistica coeva, proprio nei suoi anni fiorentini affrontando temi quali quelli della sanzione regia o delle Luogotenenze, secondo un taglio decisamente personale, caratterizzato da un forte attenzione per il contesto storico degli istituti costituzionali (Pastorelli 2013).

¹³ Romano 1918, 5-42. Sul Corso di diritto coloniale romaniano, per tutti Bascherini 2013.

¹⁴ Calamandrei 1921: e tale fu effettivamente il tema centrale del suo corso di procedura civile lungo tutti i primi anni Venti.

¹⁵ Finzi 1923. Sulla parabola civilistica di Finzi cfr. le osservazioni di Grossi 2013, I-LXI.

vare dei robusti punti di convergenza e di dialogo, incrociando gli sguardi su una società che sta rapidamente cambiando pelle.

4. Dopoguerra e fascismo

Questa vivace stagione culturale, d'altra parte (pur in parte coincidente con un periodo come quello della guerra, segnato per la Scuola da un verticale calo di iscrizioni) tende a interrompersi all'altezza del 1924. In quell'anno, infatti, a norma della riforma Gentile, venne imposta la conversione dell'Alfieri da Istituto a Istituto Superiore – con la conseguenza di abilitarlo sì a rilasciare una vera e propria laurea quadriennale accanto al suo semplice diploma di tre anni, ma anche di rendere il suo percorso formativo meno appetibile dal punto di vista dei potenziali interessati proprio in ragione della più lunga durata del corso di studi e della necessità, fino ad allora non cogente, di un diploma liceale per l'iscrizione. Soprattutto, poi, sempre nel 1924, sulle ceneri della Scuola fiorentina di giurisprudenza, venne istituita in città la nuova Facoltà giuridica: il che per un verso espose il nostro Istituto alla concorrenza diretta, sulla medesima piazza, di una competitorice capace di abilitare i suoi laureati non solo ai concorsi pubblici, ma anche all'esercizio delle professioni legali, e quindi tendenzialmente più interessante per i potenziali studenti; e per un altro stimolò la tendenza, da parte dell'Alfieri, ad incrementare il numero degli insegnamenti giuridici, mutuandoli appunto da Giurisprudenza – soluzione per esso conveniente sul piano finanziario, ma che ne mortificava la vocazione interdisciplinare (su 21 insegnamenti obbligatori, a questa altezza ben 14 risultarono avere natura legale) (Rogari 2004a, 680-82). Nei fatti, l'Alfieri dei secondi anni Venti, più che un luogo d'incontro tra studi giuridici e scienze d'altro tipo, sembrò avviato a convertirsi in una succursale della neo-istituita Facoltà di giurisprudenza, i cui docenti assunsero la quasi totalità delle discipline corrispondenti, molte delle quali impartendole 'a comune', come allora si diceva, agli studenti dell'uno e dell'altro percorso. In questo periodo dunque il livello degli insegnamenti giuridici alfierini si confermò senz'altro elevato sul piano della qualità della docenza (alle voci di Calamandrei e di Finzi si aggiunsero ora, tra le altre, quelle di studiosi della statura di Federico Cammeo per il diritto amministrativo (dal 1925), di Silvio Lessona per il diritto pubblico (dal 1926) e di Giorgio La Pira per il diritto romano (dal 1928)): senza che però venisse più tutelata quella specificità d'indirizzo che avrebbe dovuto costituire l'essenza stessa di un insegnamento a sfondo critico come quello di Scienze politiche.

A restituire all'Alfieri una sua per quanto discutibile identità, scongiurando l'ipotesi più volte ritornante in questo periodo di farne un corso di perfezionamento post-laurea di Giurisprudenza, intervenne quella risagomatura che nel corso degli anni Trenta puntò a trasformarlo in una scuola di formazione per le élites del PNF. Un tale trend all'inizio sembrò favorire in certa misura le materie giuridiche, con l'apparizione di vari insegnamenti a sfondo corporativo-sindacale e l'aggiunta, a partire dal 1931, del diritto ecclesiastico (che dal '33 risultò affidato per qualche anno a un grande specialista come Pietro Ago-

stino D'Avack). Col 1936, però, venuta meno quella autonomia che la Scuola era riuscita a difendere bene o male fino ad allora, l'Alfieri dovette adeguarsi al nuovo ordinamento didattico nazionale degli Istituti di istruzione superiore, che falciò gran parte dei suoi insegnamenti, legali e non, e che due anni dopo venne confermato dalla sua trasformazione in Facoltà di Scienze politiche. Questa radicale metamorfosi comportò una drastica contrazione dell'offerta giuridica a beneficio di altre discipline (come Dottrina generale dello Stato o Dottrina e politica sindacale e corporativa), più in linea con il nuovo quadro culturale del regime. D'altra parte, né l'Istituto superiore prima né la nuova Facoltà di Scienze politiche dopo riuscirono a dar vita ad un autentico laboratorio di cultura fascista. Firenze non conterà mai, tra le file dei suoi docenti, personaggi comparabili a un Carlo Costamagna o a un Costantino Mortati, capaci cioè di cogliere l'occasione del fascismo per avviare una riflessione approfondita sul nuovo volto della costituzione del Novecento. La figura forse più profondamente caratterizzata in senso fascista tra tutti i giuristi dell'Alfieri (i quali anche nel corso degli anni Trenta continueranno ad essere quasi tutti reclutati per incarico tra quelli di giurisprudenza: l'unico titolare di cattedra incardinato nell'organico alfierino per una materia giuridica fu, dal 1935, l'internazionalista Giacinto Bosco) è quella di Gino Arias: che tra il 1924 e il 1933 vi insegnerà diritto ed economia corporativa. E tuttavia, per quanto di questi temi Arias fosse uno specialista di indubbio valore a livello nazionale, egli si rivelò carente di quell'ala intellettuale da vero caposcuola che sarebbe stata necessaria per dar vita a un autentico progetto scientifico di segno fascista¹⁶. Reciprocamente, sul versante della cultura democratica, il docente del nostro Istituto che in quegli anni sarebbe stato forse meglio in grado di contribuire allo sviluppo degli studi giuspubblicistici – cioè il brillante costituzionalista marchigiano Manfredi Siotto Pintor, già firmatario nel 1925 del Manifesto degli intellettuali antifascisti e dall'anno successivo titolare all'Alfieri dei due corsi di Diritto costituzionale e di Diritto internazionale pubblico – si trovò inibito dal clima del ventennio a dare concreto sfogo al suo pensiero nettamente anti-organicista, finendo ben presto per abbandonare l'incarico di Costituzionale a favore dei più neutri studi internazionalistici (cfr. Passero 2013).

Alla fine degli anni Trenta, in realtà, il gruppo culturalmente più vivace della Facoltà era costituito da un piccolo nucleo di non-giuristi o di giuristi che stavano cambiando mestiere: come il sociologo Camillo Pellizzi (sul quale, Bressi e Luongo 2003), l'ex processualista Pompeo Biondi, ora convertitosi alla Dottrina generale dello Stato (De Boni 2005), e Rodolfo De Mattei, docente di Storia delle dottrine politiche (Rusi 1980; Battista e De Mattei 1984). A questa triade si aggiungerà a partire dal 1940 Giuseppe Maranini, chiamato a Firenze su Diritto internazionale in sostituzione di Bosco, ma in realtà votato fin dall'inizio della sua carriera alla storia e al diritto costituzionale, a cui aveva dedicato interamente le proprie energie negli anni della formazione. Proveniente

¹⁶ Per un bilancio della sua personalità e delle sue incertezze culturali, Ottonelli 2009.

dalla Facoltà di Scienze politiche di Perugia – la più nota fucina accademica del fascismo nel nostro paese –, Maranini si era posto fin da giovane in totale rotta di collisione con tutta quanta la giuspubblicistica nazionale; e proprio una tale postura, una volta giunto a Firenze, lo proiettò verso un dialogo a tutto campo con i cultori di saperi diversi dal suo – dialogo che avrebbe dato tutti i suoi frutti nella fase postbellica¹⁷.

5. Diritto e scienze sociali negli anni Cinquanta-Sessanta

Quando, all'altezza del 1949, superata la lunga e spinosissima fase della riconversione democratica, Maranini assunse la presidenza della Facoltà, le discipline giuridiche avevano sì formalmente ritrovato una loro corposa presenza nei piani di studio del Cesare Alfieri, ma senza riguadagnare niente del terreno che avevano perduto negli anni del fascismo sul piano della loro funzionalità formativa rispetto alle esigenze di una facoltà di Scienze politiche. Degli otto titolari di cattedra che allora componevano il consiglio dei docenti alfierino, l'unico giurista era lo stesso Maranini; e ad eccezione di lui, che fino al 1948 aveva continuato a coprire il solo insegnamento di diritto internazionale, tutte le altre discipline giuridiche risultavano gestite da docenti di giurisprudenza e da questi impartite per lo più 'a comune' con i loro studenti di Legge. Ora, il progetto maraniniano di rilancio della Facoltà passò attraverso una decisa rivitalizzazione della componente giuspubblicistica dell'Alfieri: la cui fisionomia, però, ne uscì risagomata in modo ben diverso dall'aspetto che aveva avuto negli anni precedenti. Animato da un radicale antiformalismo, fin dal suo arrivo a Firenze Maranini aveva ribadito il suo debito culturale nei confronti di Gaetano Mosca – l'unico dei grandi teorici liberali italiani che gli sembrava essersi applicato a cogliere davvero le leggi di sviluppo dei corpi politici, «mentre le scuole giuridiche dominanti si smarrivano in esercitazioni formali sopra la struttura dei nostri ordinamenti costituzionali» (Maranini 1941, 376). Il suo obiettivo fu dunque quello per un verso di assegnare un ruolo di guida, all'interno della Facoltà, alle discipline costituzionalistiche, come quelle più in grado di cogliere l'autentica natura del politico, e per un altro di reinterpretarne lo statuto secondo la prospettiva 'realista' già propria della tradizione alfierina ottocentesca (benché il realismo maraniniano presentasse una cifra ben più caustica e corrosiva di quello caratteristico dei suoi predecessori). Forte della leadership che si era conquistato tra i suoi colleghi, già alla fine degli anni Quaranta egli si spostò dalla cattedra di Diritto internazionale su quelle di Diritto pubblico comparato e di Diritto costituzionale, per coprirle entrambe fino al suo ritiro dall'insegnamento, avvenuto nel 1968, poco prima della morte (Rogari 2004b, 11-24). Attorno a Maranini si creò così un forte polo accademico e culturale, corrispondente al nuovo Istituto di diritto pubblico e comparato, che per un verso funzionò da incubatore di inse-

¹⁷ Per un profilo della personalità scientifica di Maranini, Campi 1995; Borsi 2000, 347 sgg.; Mannori 2004; 2007.

gnamenti del tutto innovativi – quali quelli di Storia delle istituzioni o di Diritto parlamentare, coperti rispettivamente da Alberto Spreafico e da Silvano Tosi, allievi di Maranini stesso – e per un altro arricchì l'organigramma dell'Alfieri di alcuni importanti acquisti esterni, come quello di Alberto Predieri, giurista curioso e geniale, già assistente di Calamandrei, sensibilissimo alla dimensione socio-istituzionale del diritto e che, negli anni successivi, avrebbe aperto molte nuove piste allo sviluppo della riflessione giuridica (dalla tutela del paesaggio alla pianificazione economica al diritto pubblico dell'economia)¹⁸. Soprattutto, però, il contributo di Maranini si rivelò decisivo nello stimolare un intenso dialogo tra i giuristi e gli specialisti delle altre scienze sociali rappresentate in Facoltà, alcune delle quali stavano acquisendo solo allora una compiuta identità disciplinare. Come ben testimonia, almeno per il decennio 1951-1961, la vivacissima testata *Studi politici*, alla quale concorsero tutti i maggiori esponenti della Facoltà (Rogari 2004a, 706-10), l'Alfieri di questi anni costituì un forum aperto nel quale s'intrecciarono fittamente le voci dei costituzionalisti, dei sociologi, dei teorici del pensiero politico e degli storici contemporaneisti, impegnati tutti, al di là dei rispettivi steccati disciplinari, a riflettere su domande quali la natura della democrazia, il futuro del governo rappresentativo e il rapporto tra istituzioni e società. Fu appunto grazie a tale continuo meticciamiento culturale che nel corso di questo ventennio per la prima volta in Italia riuscì a prender forma, sotto il nome provvisorio di Sociologia applicata, quella che in seguito si sarebbe chiamata Scienza della politica ed il cui fondatore – il giovane Giovanni Sartori – sarebbe subentrato a Maranini non solo nella presidenza della Facoltà, ma anche per molti versi nella stessa guida culturale della medesima.

Tornando allora al nostro interrogativo d'apertura – quello cioè relativo alla possibilità d'individuare, nell'ambito della complessiva vicenda storica alfieriana, una pratica degli studi giuridici diretta non tanto a formare (secondo le parole usate una volta da Maranini stesso) dei «custodi del diritto», ma ad offrire «una conoscenza sostanziale dei fenomeni della vita associata» a beneficio di chi operi «nel quadro del diritto esistente» o chi s'impegni a prepararne uno nuovo (Maranini 1951) –, sembra proprio che la fase maraniniana sia stata quella che più si è avvicinata alla realizzazione di un ideale del genere, pur in astratto perseguito, come si è visto, fin dalle origini della nostra Scuola. Al tempo stesso, non tutti i saperi giuridici parteciparono allo stesso modo di questo nuovo fermento né riuscirono a trarre da esso un pari rafforzamento accademico. Con la parziale eccezione degli insegnamenti internazionalistici, nel cui ambito continuano a spiccare personaggi di statura (si pensi solo a Giuseppe Barile, l'allievo di Perassi che avrebbe coperto le cattedre di Diritto internazionale e di Diritto diplomatico e consolare dal 1962 al '71, sul quale, Sapienza 2021), nel progetto maraniniano non vi era molto posto per le discipline diverse da quelle costituzionalistiche; tanto che, per esempio, lo stesso diritto amministrativo conti-

¹⁸ Sul lascito profondo e fecondo di Alberto Predieri sulla nozione e disciplina del paesaggio si veda di recente il volume a cura di Morbidelli e Morisi 2019.

nuò ad essere impartito per affidamento esterno, senza soluzione di continuità rispetto al periodo prebellico, ad opera di Salvatore Carbonaro, un semplice libero docente in materie giuspubblicistiche che troviamo ancora su questo insegnamento nel 1970. Ormai avviata al tramonto, con l'inizio degli anni Settanta, l'età delle 'grandi firme' a tutto vantaggio di una concezione della ricerca sempre più specializzata e settoriale, quel senso di forte interdisciplinarietà che aveva caratterizzato il Cesare Alfieri di Maranini andò poco a poco perdendosi in parallelo alla liberalizzazione degli accessi dalla scuola superiore. Se facciamo perciò perno sul 1969-70, come anno di pieno invero della nuova università di massa italiana, l'impressione è che il seguito della nostra vicenda si sia venuto progressivamente allontanando da quella relativa integrazione dei saperi giuridici che aveva caratterizzato gli anni del boom: essendo ormai venute meno quelle particolari condizioni che, a partire da una platea di studenti molto raccolta e partecipe, avevano reso possibile l'esperienza maraniniana.

6. L'ultima parte del '900.

Ora, è proprio col 1970 che, auspice Giovanni Sartori, si definisce nella nostra Facoltà un ordinamento didattico destinato a rimanere in vigore fino alla riforma Zecchino del 1999 (quella, per intenderci, del cosiddetto 'tre più due'). Per circa un trentennio gli insegnamenti del Cesare Alfieri risultarono distribuiti tra un primo biennio comune ed un secondo biennio suddiviso in cinque indirizzi (Politico-amministrativo, Politico-internazionale, Politico-economico, Storico-politico e Politico-sociale).

In questo quadro, che corrispose al consolidarsi di un corpo docente destinato a mantenersi sostanzialmente stabile sino appunto all'inizio del nostro secolo, le materie giuridiche andarono incontro ad un primo, netto ridimensionamento rispetto al rilievo che avevano per lo più goduto non solo nel periodo pre-bellico, ma anche durante la stagione maraniniana.

Nel biennio comune, infatti, figuravano come obbligatorie soltanto le discipline di Istituzioni di diritto pubblico e di Diritto costituzionale italiano e comparato (peraltro con programmi di studio in tutto paragonabili, per ampiezza ed impegno di studio, agli analoghi insegnamenti impartiti nella Facoltà di Giurisprudenza). Nel biennio specialistico, poi, la componente giuridica era certamente preponderante nell'Indirizzo Politico-amministrativo, volto soprattutto, secondo quanto indicato nelle varie *Guide per gli studenti*, a consentire l'ingresso nelle amministrazioni pubbliche. Tale indirizzo, che trovava il proprio riflesso sotto il profilo organizzativo nell'Istituto di Diritto Pubblico, vedeva tra le discipline obbligatorie il Diritto amministrativo, il Diritto del lavoro e il Diritto privato, nonché la presenza di una disciplina all'epoca ancora poco conosciuta e insegnata in Italia, la Scienza dell'amministrazione. A questi corsi si affiancavano poi insegnamenti di grande interesse già radicatisi nella nostra Facoltà tra anni Cinquanta e Sessanta e che conobbero di poi una importante diffusione su scala nazionale, quali il Diritto dell'assetto territoriale, il Diritto parlamentare e il Diritto pubblico dell'economia. Per contro, la presenza delle discipline giu-

ridiche era assai scarsa negli altri indirizzi di secondo biennio. Se escludiamo quello Politico-internazionale, finalizzato anzitutto alla preparazione al concorso per il Ministero degli Esteri ed in cui quindi il diritto internazionale era ben rappresentato nelle sue varie fisionomie disciplinari, nell'indirizzo Politico-Economico le poche materie giuridiche erano relegate tra quelle opzionali e del tutto assenti rimanevano, invece, negli indirizzi Storico-politico e Politico sociale.

Tale risultato, che pur contraddiceva l'originaria natura multidisciplinare della Facoltà, fu il prodotto del rafforzamento della identità disciplinare di vari ambiti scientifici nuovi, quali anzitutto la Scienza politica e la Sociologia, che stavano adesso vivendo una eccezionale stagione di sviluppo e rivendicavano di conseguenza una posizione sempre più forte nei programmi di studio.

Questa contrazione del 'giuridico', d'altra parte, non comportò certo uno scadimento del livello della docenza, che si mantenne ad un notevole livello e per certi versi anzi migliorò, i propri standard. Di Alberto Predieri, che insegnò all'Alfieri fino al 1987, continuando ad aprire nuove prospettive di ricerca per es. sul fronte del rapporto tra la concezione occidentale del diritto e quella dei paesi islamici o sulla informatizzazione della pubblica amministrazione, già è stato fatto cenno più sopra. Un breve richiamo merita Enzo Capaccioli che, seppur operativo per la maggior parte dei suoi anni di insegnamento presso la Facoltà di Giurisprudenza, per un certo periodo ricoprì la cattedra di Istituzioni di Diritto pubblico alla "Cesare Alfieri"; mentre alla capacità di attrazione di Predieri va ricondotta la presenza all'Alfieri di altri pubblicisti a lui direttamente legati. Pensiamo per esempio a Giovanni Grottanelli de' Santi (il giovane studioso che alla fine degli anni '60 del secolo scorso, alla vigilia della attuazione del titolo V della Costituzione, inaugurò da noi uno dei primissimi corsi di Diritto regionale, prima di ottenere una chiamata presso l'Università di Siena); o ancora a Fabio Merusi, giurista di grande qualità intellettuali, che tenne per un certo periodo il corso di Diritto pubblico dell'economia fino al suo trasferimento all'Ateneo di Pisa.

Più duratura e consolidata nel tempo è stata la presenza al Cesare Alfieri di altri studiosi del diritto: tra le quali spicca anzitutto quella del già menzionato Silvano Tosi. Allievo di Giuseppe Maranini e di Pompeo Biondi di cui fu anche assistente, nell'anno accademico 1956/57 egli inaugurò il primo corso in Italia di Diritto parlamentare, una disciplina all'epoca tutta da scoprire, del cui insegnamento Tosi stesso avrebbe mantenuto la titolarità per un quarto di secolo, prima di trasferirsi su Diritto costituzionale italiano e comparato¹⁹. Giurista eclettico e antiformalista, sulle cui *Lezioni di diritto parlamentare* si sono formati generazioni di studenti, Tosi fu anche il fondatore del prestigioso "Seminario di studi e ricerche parlamentari" a lui intitolato (destinato alla preparazione dei giovani laureati al funzionariato parlamentare, il Seminario si caratterizza ancor oggi per quel carattere multidisciplinare che è stato da sempre il tratto costitutivo dell'Alfieri).

¹⁹ Fusaro 2024, specie p. 9 sgg.; ma si veda anche la relazione di Fulco Lanchester 2009.

Altra figura-chiave dell'Alfieri del nostro immediato passato è stata senza dubbio quella di Giuseppe Morbidelli. Allievo della Scuola giuridica fiorentina degli anni Settanta e legato da una profonda affinità ad Alberto Predieri, Morbidelli approda giovanissimo alla nostra Facoltà e vi rimane fino al suo trasferimento a "La Sapienza" di Roma nel 1999. Assai ampia e diversificata è stata la sua produzione scientifica tra monografie, saggi, voci enciclopediche e note in cui, come egli stesso ha scritto di recente, è agevole cogliere il connubio tra la dimensione costituzionale e quella amministrativa (Morbidelli 2020, 213). Il suo percorso è stato segnato per tutta una prima fase dall'interesse per la disciplina dell'uso del territorio (tema, questo, ereditato da Predieri ed al quale egli avrebbe dedicato la sua prima opera monografica nel 1974) per poi diversificarsi, nel corso degli anni, tra le materie dei beni culturali e dell'ambiente, della disciplina del procedimento amministrativo e delle autorità amministrative indipendenti, nonché di vari altri istituti del diritto pubblico dell'economia. Morbidelli è stato, altresì, un giurista impegnato nella stessa attività legislativa, avendo fatto parte di numerose Commissioni ministeriali, come quella istituita negli anni '70 per l'attuazione dell'ordinamento regionale (c. d. *Commissione Giannini*) e quelle più recenti per la riforma della legge sul procedimento amministrativo e per la redazione del Codice del processo amministrativo.

Personaggio ulteriore di grande valore e riferimento per la sua disciplina è stato Mario P. Chiti. Allievo di Flaminio Franchini, e già studente del Collegio Giuridico della Scuola Normale Superiore di Pisa, Chiti è giunto all'Alfieri dopo aver insegnato nelle Università di Pisa e di Cagliari, rimanendo titolare del corso di Diritto amministrativo dal 1982 sino al pensionamento, avvenuto nel 2014. Autore precoce e prolifico – la sua prima monografia, dedicata al *Profilo pubblico del turismo*, risale al 1970 mentre la seconda, sul principio di partecipazione nell'attività amministrativa, è del 1977 –, Chiti si è concentrato soprattutto sui profili comparatistici del diritto amministrativo e più ancora allo sviluppo di quel particolare diritto amministrativo sovranazionale che si è abbinato al processo di integrazione europea a partire dagli anni Ottanta del Novecento. Testimoniano la mole e la qualità del suo impegno, oltre ad una intensa attività pubblicistica, la fondazione nel 1991 della *Rivista italiana di diritto pubblico comunitario*, la pubblicazione del manuale di *Diritto amministrativo europeo* del 1999, nonché la promozione di una messe di studi culminata nella pubblicazione, in collaborazione con Guido Greco, del *Trattato di diritto amministrativo europeo*. E proprio in forza del suo impegno per lo studio e la diffusione del diritto amministrativo europeo gli è stata conferita una Jean Monnet Chair *ad personam* che ha molto contribuito, altresì, a far acquisire all'Ateneo fiorentino il titolo di Centro di eccellenza Jean Monnet.

Nel campo del Diritto internazionale pubblico, poi, un giurista insigne che ha molto contribuito a rafforzare il prestigio del Cesare Alfieri anche oltre i confini nazionali è stato Antonio Cassese. Anch'egli allievo del Collegio Giuridico della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove aveva avuto come maestro Giuseppe Sperduti, noto internazionalista e membro della Commissione europea per i diritti dell'uomo, Cassese ha avuto una vita ricchissima di successi sul versante accade-

mico. Professore all'Alfieri dal 1975 al 2008, nonché docente presso l'Istituto Universitario Europeo dal 1987 al 1993, egli è stato uno dei precursori dell'uso della lingua inglese nei corsi universitari ed ha avuto numerosi allievi, molti dei quali oggi impegnati nelle istituzioni universitarie e nell'amministrazione dell'Unione Europea. Intensissima anche la sua attività di ricerca, che lo ha visto per decenni protagonista delle principali riviste di diritto internazionale tanto italiane che globali; mentre famosi sono stati i suoi manuali di *International Law* e *International Criminal Law*. Ma soprattutto Cassese si è distinto per una importante presenza in varie istituzioni giudiziarie sovranazionali, che lo hanno visto tra l'altro primo Presidente del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia dal 1993 al 1997 e Presidente del Tribunale speciale per il Libano dal 2009 sino al 2011. La particolare competenza di Cassese, infine, nella materia dei diritti umani lo ha portato più volte a rappresentare il governo italiano in seno ad importanti commissioni delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea dedicate alle corrispondenti tematiche.

Per chiudere questa nota con la menzione di qualche giurista alfierino a noi più vicino, oltre ai nomi di Carlo Fusaro (a cui va il merito di aver raccolto il testimone di Silvano Tosi mantenendo ben viva la tradizione fiorentina degli studi parlamentaristici) e di Giusto Puccini (un costituzionalista che ha contribuito agli studi sulla Banca d'Italia e sul bicameralismo italiano, tenendo la Presidenza della Scuola di Scienze politiche durante il triennio 2016-2018), il pensiero corre inevitabilmente a due colleghi recentemente scomparsi – Claudio Franchini e Cecilia Corsi – che hanno dato un contributo non comune allo sviluppo della nostra istituzione. Il primo, allievo di antica data di Sabino Cassese, ha insegnato all'Alfieri tra il 1995 e il 2000, per poi trasferirsi definitivamente a Roma. Nel suo quinquennio di permanenza fiorentina, ha coperto i corsi di Istituzioni di Diritto pubblico e di Diritto pubblico dell'economia. I suoi interessi, assai vicini a quelli di Mario P. Chiti, hanno riguardato essenzialmente il processo di integrazione amministrativa europea; ma nel corso del periodo fiorentino Franchini ha pubblicato una monografia sul controllo del giudice penale sulla pubblica amministrazione e sui rapporti tra potere amministrativo e giustizia penale. Merita ricordare, altresì, che Franchini è stato Preside della Facoltà nel biennio 1998-2000.

Diversa l'esperienza di Cecilia Corsi: che, seppur laureatasi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze sotto la direzione di Umberto Allegretti, può a giusto titolo definirsi una giurista di stretta osservanza alfierina, avendo percorso tutta la sua carriera accademica all'interno della nostra Facoltà, dapprima come ricercatrice universitaria e successivamente – dal 2002 al 2023, anno della sua morte – quale titolare del corso di Istituzioni di Diritto pubblico. Di Cecilia Corsi vanno ricordati, innanzitutto, i contributi scientifici monografici, che spaziano dalle autonomie locali al diritto dello straniero sino alle agenzie amministrative, così come un'intensa attività di organizzazione della cultura culminata nella direzione della prima rivista italiana interamente dedicata ai temi dell'immigrazione e del diritto applicabile agli stranieri²⁰. Ma di Cecilia Corsi va ricordato anche il forte

²⁰ Il riferimento è alla rivista *Diritto, immigrazione e cittadinanza*.

impegno istituzionale a beneficio del Cesare Alfieri: e ciò sia nella sua veste di Vicepresidente della Commissione di revisione dello Statuto dell'Ateneo fiorentino all'indomani della riforma 'Gelmini', sia soprattutto in quanto prima Presidenteessa di quella Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" che a partire appunto dal 2010 ha preso il posto della vecchia Facoltà creata nel 1938²¹.

7. Conclusioni

Se osservato, dunque, nello svolgersi del suo secolo e mezzo di storia, il versante giuridico dell'Alfieri rivela per un verso un forte ridimensionamento quantitativo. Resistono, come materie obbligatorie più o meno generali, le Istituzioni di diritto pubblico e il Diritto costituzionale comparato; conservano una posizione prestigiosa, per quanto limitata ad un settore soltanto dello studentato, le discipline internazionalistiche; e, benché in una collocazione di nicchia, sopravvive anche l'importante tradizione del Diritto parlamentare. Risultano però completamente scomparsi dai piani di studio gli insegnamenti penalistici, davvero ridotto è lo spazio lasciato a quelli privatistici e giuslavoristici e lo stesso Diritto amministrativo si vede riconosciuto uno spazio ben più contenuto di quello, già assai compresso rispetto al passato, che la materia si era vista assegnare nell'ordinamento 'per indirizzi' introdotto da Sartori nel 1970.

In parte – lo si è già detto – si tratta di un trend del tutto fisiologico, indotto dal consolidamento di quei saperi più recenti che sembrano oggi in grado di contribuire in modo più diretto ai target formativi della Scuola (si pensi solo agli sviluppi di una disciplina come la Scienza dell'amministrazione, da sempre presente nei programmi dell'Alfieri, ma che solo negli ultimi decenni si è data un profilo scientifico davvero funzionale ai suoi obiettivi euristici). Una volta tramontata la lunga stagione della sudditanza delle scienze sociali rispetto a quelle giuridiche, è naturale che le prime abbiano puntato ad emanciparsi al massimo dalle prime, rivendicando il diritto di affrontare in modo sempre più autonomo l'oggetto dei loro interessi; mentre le seconde sono risultate penalizzate oltre il giusto, nel concorso con le loro competitrici, da quella fama di dogmatismo formalizzante che una lunga tradizione ha legato al loro nome. Una fama del genere, in realtà, che ieri poteva presentare una sua plausibilità, oggi appare manifestamente infondata, mentre la stessa storia del Cesare Alfieri abbondantemente dimostra quanto variegati siano stati da sempre gli approcci al giuridico. L'integrazione e il dialogo tra i saperi legali e quelli diversi da essi costituisce in realtà un legato irrinunciabile della tradizione degli studi politico-sociali in genere e di quelli fiorentini in ispecie; legato che attende semmai di essere difeso e rafforzato nel nostro presente, attraverso un fermo contrasto delle spinte in senso contrario provenienti dalle riforme universitarie del nostro ultimo quindicennio, nei fatti ahimè assai poco sensibili al valore della fondamentale convergenza delle scienze umane.

²¹ Su Cecilia Corsi, Tarli Barbieri 2023.

Riferimenti bibliografici

- Bascherini, G. 2013. "Ancora in tema di cultura giuridica e colonizzazione. Prime note sul *Corso di diritto coloniale* di Santi Romano." *Giornale di storia costituzionale* 25: 117-36.
- Battista, A. M. 1984. "Rodolfo De Mattei." *Trimestre* 17: 121-26.
- Birocchi, A., E. Cortese, A. Mattone, e M. N. Miletta, a cura di. 2013. *Dizionario biografico dei giuristi italiani*. Bologna: il Mulino.
- Borsi, L. 2000. *Classe politica e costituzionalismo. Mosca Arcoleo Maranini*. Milano: Giuffrè.
- Borsi, L. 2009. *Nazione, democrazia, Stato. Zanichelli e Arancio Ruiz*. Milano: Giuffrè.
- Breschi, D., e G. Luongo. 2003. *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia (1896-1979)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Calamandrei, P. 1921. "Il significato costituzionale delle giurisdizioni di equità. Discorso inaugurale." In R. Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri", *Annuario per l'anno accademico 1920-21*, 10-70. Firenze: Galileiana.
- Campi, A. 1995. *Modelli di storia costituzionale in Giuseppe Maranini*. Roma: Pellicani.
- Caterina, R. 2013. "Gabba, Carlo Francesco." In *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di, A. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, e M. N. Miletta, vol. I, 920-22. Bologna: il Mulino.
- Cianferotti, G. 1989. "La prolusione di Orlando. Il paradigma pandettistico, i nuovi giuristi e lo Stato liberale." *Rivista trimestrale di diritto pubblico*: 995-1024.
- De Boni, C. 2005. "Il liberalismo integrale di Pompeo Biondi e la memoria del pensiero di Constant." *Nuova Antologia* 2233: 117-25.
- Finzi, E. 1923. "Le moderne trasformazioni del diritto di proprietà." In R. Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri", *Annuario per l'anno accademico 1922-23*, 4-32. Firenze: Galileiana.
- Focardi, G. 2013. "Forti, Ugo." In *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di, A. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, e M. N. Miletta, vol. I, 891-92. Bologna: il Mulino.
- Fontanelli, C. 1889. "Rapporto del Direttore al Soprintendente, 15 giugno 1889." In *L'insegnamento liberale della Scienza di Stato*, 51. Firenze: Landi.
- Forti, U. 1909. "La coscienza sociale. Discorso inaugurale." In R. Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri", *Annuario per l'a.a. 1908-1909*, 3-31. Firenze: Galileiana.
- Fusaro, C. 2024. "La formazione del Diritto parlamentare al "Cesare Alfieri"." *Nomos* 3: 9 sgg.
- Grossi, P. 1986. *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana, 1859-1950*. Milano: Giuffrè.
- Grossi, P. 2013. "Enrico Finzi, un innovatore solitario." Introduzione a E. Finzi, "L'officina delle cose". *Scritti minori*, a cura di P. Grossi, I-LXI. Milano: Giuffrè.
- Lanchester, F. 2009. "Politica e diritto in Silvano Tosi." Intervento al convegno di studi in ricordo di Silvano Tosi, Firenze, Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari. <https://www.associazionedeicostituzionalisti.it/old_sites/sito_AIC_2003-2010/dottrina/teoria_generale/lanchester.html> (2025-05-28).
- Luchini, O. 1971. *Della Scuola di Giurisprudenza in Firenze e della formazione di una classe dirigente in Italia*. Asti: Tipografia Pagliari.
- Manica, G. 2019. "Gli studi politici e sociali a Firenze. Il Cesare Alfieri dalla fondazione al primo dopoguerra." *Annali di storia delle Università italiane* 22, 2: 87-111.
- Mannori, L. 2004. "Maranini storico delle istituzioni." In *Istituzioni e poteri nell'Italia contemporanea. Atti del convegno di studi in memoria di G. Maranini a cento anni dalla nascita*, a cura di S. Rogari, 39-77. Firenze: Centro editoriale toscano.

- Mannori, L. 2007. "Maranini, Giuseppe." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67. Roma: Treccani. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maranini_\(Dizionario-Biografico\)>](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-maranini_(Dizionario-Biografico)>) (2025-05-28).
- Maranini, G. 1941. "Qualche osservazione sopra il valore scientifico e pratico della teoria della classe politica." In *Studi di storia e diritto in onore di Arrigo Solmi*, vol. I, 376 sgg. Milano: Giuffrè.
- Maranini, G. 1951. "Facoltà di Scienze politiche e sociali." *Giornale dell'Università* 1, 12: 357 sgg.
- Marchi, T. 1904. *L'istituto giuridico dell'autarchia. Contributo allo studio degli ordinamenti locali*. Modena: Soliani.
- Marchi, T. 1913. "La crisi della rappresentanza politica. Discorso inaugurale." In R. Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri", *Annuario per l'a.a. 1912-13*, 4-42. Firenze: Galileiana.
- Morbidelli, G. 2020. "Rivisitazione di un percorso di studi e di coloro che l'hanno guidato e accompagnato." In *Costituzione e pubblica amministrazione. Un itinerario di Giuseppe Morbidelli*, a cura di G. Cerrina Feroni, 213 sgg. Bologna: il Mulino.
- Morbidelli, G., e M. Morisi, a cura di. 2019. *Il "paesaggio" di Alberto Predieri*. Firenze: Passigli Editori.
- Otonelli, O. 2009. Introduzione a Gino Arias, *Antologia di scritti*, a cura di P. Roggi, 4-18. Firenze: Le Monnier.
- Passero, L. 2010. *Dionisio Anzilotti e la dottrina internazionalistica tra Otto e Novecento*. Milano: Giuffrè.
- Passero, L. 2013. *Siotto Pintor, Manfredi*." In *Dizionario biografico dei giuristi italiani, Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di A. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, e M. N. Miletto, vol. II, pp.1876-877. Bologna: il Mulino.
- Pastorelli, M. 2013. "Marchi, Teodosio." In *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, a cura di A. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, e M. N. Miletto, vol. II, 1272-73. Bologna: il Mulino.
- Quagliarello, G. 1992. "I rapporti tra il Cesare Alfieri e l'École libre de sciences politiques attraverso sette documenti inediti." *Il pensiero politico*: 239-61.
- R. Istituto Cesare Alfieri. 1904. *Annuario per l'aa. 1903-1904*. Firenze: Landi.
- Rogari, S. 2004a. "Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze politiche." *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, a cura di A. Marinelli et al., vol. II, 677-739. Firenze: Leo S. Olschki.
- Rogari, S. 2004b. "Maranini Preside e gli studi politici alla 'Cesare Alfieri'." In *Atti del convegno di studi in memoria di G. Maranini a cento anni dalla nascita*, a cura di S. Rogari, 11-24. Firenze: Centro editoriale toscano.
- Romano, S. 1918. "Oltre lo Stato. Discorso inaugurale." In R. Istituto "Cesare Alfieri", *Annuario per l'a.a. 1917-18*, 5-42. Firenze: Galileiana.
- Russi, L. 1980. "Rodolfo De Mattei e la storia delle dottrine politiche." *Trimestre* 12: 127-34.
- Sapienza, R. 2021. "Ricordo di Giuseppe Barile." In *Fogli di lavoro per il diritto internazionale* 4/1. <<https://www.lex.unict.it/it/crifo/fogli-di-lavoro>> (2025-05-28).
- Spadolini, G. 1975. *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia. Nascita e primi passi della Scuola fiorentina di Scienze sociali*. Firenze: Le Monnier.
- Stolzi, I. 2020. "La Scuola di Giurisprudenza." In *Il paradigma dell'Accademia. Cultura universitaria e cultura accademica a Firenze dall'unità alla Grande Guerra*, a cura di G. Manica, 25-43. Firenze: Leo S. Olschki.
- Tarli Barbieri, G. 2023. "In ricordo di Cecilia Corsi." *Forum di Quaderni Costituzionali* 2.

- Villari, P. 1902. "Le scuole di Scienze sociali e le facoltà giuridiche. Discorso pronunziato per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1901-1902, nel R. Istituto di Scienze sociali." *Nuova Antologia*: 4-18.
- Zanichelli, D. 1900a. Introduzione a C. Albicini, *Alcuni scritti di C. A.*, VII. Bologna: Zanichelli.
- Zanichelli, D. 1900b. "Il carattere costituzionale del regno di Umberto I." *Nuova antologia* 80: 3-14.
- Zanichelli, D. 1905. "L'educazione politica nello Stato rappresentativo moderno. Discorso inaugurale letto nell'Aula Magna del R. Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri"." In R. Istituto Cesare Alfieri, *Annuario per l'a.a. 1904-1905*, 7 e sgg. Firenze: Landi.

Gli studi economici

Antonio Magliulo

1. Introduzione

La tradizione, nell'accezione più semplice, è la trasmissione nel tempo e nello spazio di un complesso di usi, costumi e consuetudini. Per analogia, una 'tradizione di studi' può essere intesa come la trasmissione nel tempo e nello spazio, di generazione in generazione, di un complesso di conoscenze acquisite attraverso la ricerca e trasferite mediante l'insegnamento.

Lo scopo di questo scritto è ricostruire l'evoluzione della tradizione di studi economici della "Cesare Alfieri" dal 1875, anno di fondazione della Scuola, ai nostri giorni.

L'evoluzione degli studi economici si intreccia ovviamente con le vicende politiche del Paese, con la storia istituzionale della Scuola e col succedersi di generazioni di studiosi.

Si possono individuare cinque macro-periodi: il primo cinquantennio di vita della "Cesare Alfieri" che coincide, largamente, con l'Italia liberale e l'emergere di una questione sociale (1875-1924); il ventennio fascista, con il tentativo di costruire un'economia corporativa (1925-1944); la ricostruzione repubblicana e il miracolo economico (1945-1968); l'autunno caldo, il conflitto sociale e l'università di massa (1969-1999); infine, la sfida, non solo per la Cesare Alfieri, di preservare un approccio interdisciplinare nel tempo di un'accentuata specializzazione dei saperi (2000-2024).

Inutile dire che, nelle pagine che seguono, non sarà possibile dar conto della varietà e ricchezza di contributi didattici e di ricerca depositati nei centocin-

Antonio Magliulo, University of Florence, Italy, antonio.magliulo@unifi.it, 0000-0003-1482-656X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Antonio Magliulo, *Gli studi economici*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.11, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri" (1875-2025)*, pp. 135-151, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

quant'anni di vita della Cesare Alfieri. Si cercherà soltanto di far emergere, con la dovuta cautela, un ideale filo che unisce quei contributi¹.

2. L'economia sociale nella Scuola che prepara la classe dirigente liberale (1875-1924)

Il 21 novembre 1875 il Marchese Carlo Alfieri di Sostegno inaugura la Scuola di Scienze Sociali che nel 1888, con la trasformazione in Regio Istituto, viene intitolata al padre Cesare.

La Scuola fiorentina nasce con una chiara e innovativa finalità: preparare la nuova classe dirigente dell'Italia liberale attraverso un percorso formativo interdisciplinare che sappia amalgamare, in modo coerente, discipline economiche, giuridiche e storiche.

Gli economisti contribuiscono, innanzitutto, alla ideazione e gestione della Scuola. Nella relazione letta il 12 maggio 1875, quindi prima del discorso inaugurale di Carlo Alfieri, Carlo Fontanelli chiarisce che lo scopo della Scuola differisce da quello di un qualsiasi percorso universitario:

Poiché, se i giovani potessero trovare nelle facoltà di giurisprudenza delle università quella educazione alla vita pubblica che la nostra scuola intende a diffondere, è certo che questa apparirebbe superflua (Spadolini 1975, 193).

Nel 1877 lo stesso Fontanelli, insieme a Giarrè, propone e ottiene che nell'ordinamento degli studi sia inserito un insegnamento di Scienza delle finanze (Spadolini 1975, 279). A distanza di qualche anno, un altro economista, Arturo J. de Johannis (1903, 52), nel discorso inaugurale pronunciato il 9 novembre 1902, precisa che la Scuola, ormai diventata Istituto, si caratterizza non solo per lo scopo e per la composizione degli insegnamenti ma anche per il loro deliberato coordinamento finalizzato a formare quanti, per condizione sociale, aspirano a ricoprire 'uffici pubblici elettivi'. Alcuni economisti diventano anche Direttori del Regio Istituto: Carlo Fontanelli dal marzo 1888 al maggio 1890, seguito da Arturo J. de Johannis, fino a novembre 1908, e Riccardo Dalla Volta, fino a dicembre 1927.

Nello Statuto approvato il 25 maggio 1873 è già delineato l'ordinamento degli studi che rimarrà sostanzialmente invariato, salvo poche modifiche, fino alla Riforma Gentile del 1923. Il corso ha una durata di tre anni, con quattro insegnamenti al primo, quattro al secondo e cinque al terzo anno. L'unico insegna-

¹ Considerato il limitato spazio a disposizione, ho cercato di ridurre all'essenziale i riferimenti bibliografici. Le principali fonti primarie sono costituite dall'Annuario del Regio Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" (d'ora in poi ARI) dal 1903-04 al 1936-37, dall'Annuario dell'Università degli Studi di Firenze (AUF) dal 1938-39 al 1970-71, dalla Guida per gli studenti (GS) a partire dal 1978-79, dagli Stati di servizio dei singoli docenti custoditi presso l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (ASUF). Per un quadro generale sulla storia della Cesare Alfieri, si vedano, oltre ai saggi di Manica, Rogari e Alacevich inclusi in questo volume, i lavori di Spadolini 1975, Lotti 1986 e Rogari 2004. Desidero ringraziare per la preziosa collaborazione nel reperimento di fonti documentarie le dottoresse Eleonora Giusti, Fioranna Salvadori e Concetta Tricarico dell'Università di Firenze.

mento economico inizialmente previsto è Economia sociale, collocato al primo anno con tre lezioni settimanali. Il programma segue una classica partizione, à la Say, trattando l'economia come la scienza che studia le leggi della produzione, distribuzione e consumo della ricchezza nazionale. Vi è poi una parte di economia applicata, riguardante il credito e la questione sociale (Spadolini 1975, 133). L'indicazione condivisa, che si ritrova già in una lettera di Menabrea a Alfieri dell'11 aprile 1873, è che all'esposizione dei principi debba sempre seguire una pratica applicazione (Spadolini 1975, 122).

Nel 1870 Fontanelli aveva pubblicato un *Manuale popolare di economia sociale* rivisto poi in seconda e definitiva edizione nel 1881. La nuova edizione segna il passaggio da una visione provvidenziale ad un ordine naturale dell'economia: l'economia sociale diventa la scienza che studia le leggi naturali della produzione, distribuzione, scambio e consumo delle ricchezze. Per Fontanelli, la ricchezza è l'insieme dei beni permutabili, che sono utili e costosi. In questo senso, potremmo dire che è più vicino ad Alfred Marshall che non a Carl Menger.

Passando all'anno accademico 1905-1906 si nota come, nell'ordine degli studi, l'area economica si sia visibilmente allargata. Sono previsti tre corsi di Economia sociale, che ora assume la denominazione di Economia politica, uno per ciascun anno accademico: il primo anno il corso, tenuto da Arturo J. de Johannis, segue la classica partizione mentre il secondo e il terzo anno sono dedicati al tema, monografico e applicato, del credito. Un secondo insegnamento economico, collocato al terzo anno e affidato a Riccardo Dalla Volta, è Politica e legislazione economica e tratta temi riguardanti il ruolo economico dello Stato, il lavoro e le 'questioni operaie', l'emigrazione e la colonizzazione. Infine, un terzo insegnamento, collocato sempre al terzo anno, è Scienza delle finanze e contabilità di Stato, anch'esso affidato a Dalla Volta: il corso prevede una parte generale sul fenomeno finanziario e una parte monografica sulle imposte. Come in passato, ad un economista, in questo caso de Johannis, è affidato anche il corso di Statistica e Demografia (ARI 1906, 133).

Nell'anno accademico 1922-23, alla vigilia della Riforma Gentile, vediamo che la struttura è rimasta sostanzialmente invariata. Economia politica è distribuita su tre anni: il primo è sempre dedicato al tema della produzione, distribuzione e consumo delle ricchezze, con un ampliamento della parte riservata alla cruciale teoria del valore, esposta in prospettiva storica, mentre i corsi del secondo e terzo anno si focalizzano ancora sull'analisi dei sistemi monetari e il credito. L'insegnamento, dopo la scomparsa di de Johannis, è affidato a Riccardo Dalla Volta, il quale conserva anche il corso di Politica e legislazione economica, sempre collocato al terzo anno, mentre il corso di Scienza delle finanze e contabilità di Stato, spostato al secondo anno, viene affidato a Mario Marsili Libelli, che svolge anche l'insegnamento di Statistica e Demografia (ARI 1923, 53-4).

Gli economisti del Cesare Alfieri, oltre che in compiti didattici, furono naturalmente impegnati anche, se non prevalentemente, in attività di ricerca. E, ovviamente, si occuparono di temi diversi. Vi fu però un tema conduttore, connesso alla profonda trasformazione dell'economia iniziata con la Grande Depressione del 1873. Gli economisti di tutto il mondo furono sollecitati a studiare la natu-

ra dei trust, l'efficacia del protezionismo, le possibili soluzioni della questione sociale. Gli economisti del "Cesare Alfieri" se ne occuparono a più riprese e in sedi diverse: erano infatti anche soci dell'Accademia dei Georgofili, ricoprivano incarichi amministrativi e scrivevano su quotidiani e riviste.

In una serie di scritti apparsi tra il 1888 e il 1890, Dalla Volta affronta il tema delle coalizioni industriali. La distinzione dirimente è tra coalizioni naturali e artificiali. Le prime conseguono all'aumento della scala di produzione e vanno tollerate perché si risolvono in un beneficio per i consumatori. Le seconde derivano invece dalla protezione doganale che, limitando la concorrenza estera, consente alle imprese nazionali di crescere a danno dei consumatori: esse vanno perciò contrastate. La selezione tra coalizioni benefiche e dannose è dunque affidata, più che ad una ipotetica autorità antitrust, all'apertura e contendibilità dei mercati: solo così, per Dalla Volta, è possibile stabilire il numero e la dimensione ottimale delle imprese.

Nel 1887 anche l'Italia, seguendo l'esempio della Germania, introduce una tariffa doganale a protezione di agricoltura e industria. All'Accademia dei Georgofili ne discutono per due anni, dal maggio 1887 al febbraio 1889. Oltre a Dalla Volta, de Johannis e Fontanelli, intervengono anche Pareto e Cambrey Digny. Il parere unanime è che il protezionismo sia, al tempo stesso, un costo e un sofisma. Fontanelli evoca l'esempio della folla manzoniana quando i primi, per vedere meglio, si alzano (innalzano le tariffe) ma, alla fine, tutti si ritrovano scomodamente in piedi a vedere come prima. Una speciale commissione, composta da de Johannis, Fontanelli e Pareto approva un Voto rivolto al Governo affinché rinnovi il Trattato commerciale stipulato con la Francia nel 1881 rinunciando ad ogni misura ritorsiva.

Nel 1895 i soci dell'Accademia si ritrovano ancora per esaminare la più ampia e drammatica questione sociale esplosa in anni che sono stati definiti i più bui del nuovo Regno. Dal dibattito emergono due principali linee interpretative. Cambrey Digny sostiene che il conflitto sociale derivi dalla discrasia tra l'ordine naturale, fondato sul libero mercato e descritto dagli economisti classici, e l'ordine positivo costruito con una legislazione a favore di dazi e trust che ha finito per distorcere il mercato. La soluzione consiste dunque nel ripristinare, con un'appropriata legislazione liberale, l'ordine naturale. Dalla Volta e de Johannis sostengono invece che il conflitto deriva da una serie di trasformazioni strutturali dell'economia moderna e che l'idealizzato ordine naturale va corretto con leggi positive e in particolare con una contrattazione tra le parti sociali volta a regolare i principali aspetti delle relazioni industriali: dal salario all'orario di lavoro. Una contrattazione libera e, se necessario, regolata dallo Stato.

Nel 1916, in piena guerra mondiale, Dalla Volta pubblica un'ampia monografia su *La teoria moderna del valore economico* in cui esplicitamente prende le distanze dagli economisti della Scuola Austriaca:

La critica non può disconoscere che il loro modo di vedere è unilaterale, idealista, in contraddizione colla conoscenza più sicura che oggidi abbiamo dei fatti economici. Credere che tutta la economia sia governata dalla utilità, e soltanto da essa, è un grave errore (Dalla Volta 1916, 127).

In breve, nel primo cinquantennio di vita nasce e fiorisce al “Cesare Alfieri” una tradizione di studi economici che, muovendo da un’idea di ‘economia sociale’, perviene a prospettare una soluzione istituzionale all’esplosiva questione sociale che vede contrapposti lavoratori e imprenditori. La soluzione non è né il liberalismo austriaco o americano né il socialismo marxista né il protezionismo tedesco. La soluzione è in una libera contrattazione tra le parti interessate².

3. L'economia corporativa nell'Istituto statizzato dal fascismo (1925-1944)

Il 31 ottobre 1922 si insedia il governo Mussolini destinato a rimanere in carica fino al 25 luglio 1943, assumendo i caratteri di un regime autoritario. Nel 1923 viene varata la Riforma Gentile che modifica in profondità l’assetto del sistema universitario italiano. Il 3 aprile 1926 viene approvata la legge n. 563 che disciplina i rapporti collettivi di lavoro e un anno dopo, il 21 aprile 1927, viene promulgata la Carta del Lavoro: inizia l’esperienza corporativista.

Questi avvenimenti si ripercuotono ovviamente anche sulla vita della Cesare Alfieri.

La Riforma Gentile, istituendo nuove Facoltà di Scienze Politiche e riconoscendo l’esistenza di Istituti liberi abilitati a conferire lauree a condizione che gli ordinamenti siano approvati dal governo, apre la via alla sostanziale omologazione e statizzazione dell’Università italiana. Un Regio Decreto del 19 aprile 1925 riconosce al “Cesare Alfieri” la qualifica di Istituto Superiore Libero a decorrere, con effetto retroattivo, dal 1° gennaio 1924. Nel nuovo Statuto è previsto che debbano essere incardinati cinque insegnamenti di base, tra cui Economia politica e Scienza delle finanze e diritto finanziario, a riprova della rilevanza ormai acquisita dalle discipline economiche. Un successivo decreto del 1926 irrigidisce il piano di studi contraddicendo l’originario approccio interdisciplinare. Ma già nel 1928 viene approvato un nuovo ordinamento che, dopo un primo biennio comune, introduce, per la prima volta, un secondo biennio articolato in tre Indirizzi di specializzazione: Amministrativo-sindacale, Diplomatico-consolare e Coloniale. La ritrovata interdisciplinarietà viene rafforzata con una serie di collaterali iniziative a supporto degli Indirizzi. In rapida sequenza nascono: la Scuola di Perfezionamento in Studi Politici Internazionali (1928), lo Studio Fiorentino di Politica Estera (1931), il Centro di Studi Coloniali (1931), la Scuola di perfezionamento in Studi Sindacali e Corporativi applicati all’Organizzazione Aziendale (1934). Nel 1926, da una costola del Cesare Alfieri, era nata la Facoltà di Economia e Commercio che nel 1936 avrebbe acquisito piena autonomia nell’ambito dell’Ateneo fiorentino.

La fase espansiva si esaurisce in meno di un decennio. Un Regio Decreto del 1° ottobre 1936 modifica lo Statuto, sopprime gli Indirizzi e uniforma l’or-

² Su Carlo Fontanelli (Firenze 1843-1890), Pallini 2012; su Arturo J. de Johannis (Venezia 1846 – Firenze 1913), Faucci 1988; su Riccardo Dalla Volta (Mantova 1862 – Auschwitz 1944), Augello e Guidi 2009; su Mario Marsili Libelli (Firenze 1875-1971), Roggi 1997; sul dibattito interno all’Accademia dei Georgofili, Gioli e Magliulo 2000.

dinamento degli studi agli standard nazionali. Nel nuovo Statuto compaiono, tra gli insegnamenti fondamentali, Economia politica corporativa e Politica economica e finanziaria e, tra gli insegnamenti complementari, Contabilità di Stato, Economia coloniale e Storia delle dottrine economiche mentre vengono eliminati, almeno formalmente, Scienza delle finanze, che era accorpata a Contabilità di Stato, e Legislazione economica, che trattava temi di politica economica (ARI 1937, 10).

Due anni dopo, un Regio Decreto dell'8 luglio 1938 trasforma il Reale Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" in Facoltà di Scienze Politiche, concedendo l'unico privilegio di poter mantenere l'originaria denominazione. Se lo Statuto del 1925 prevedeva che tra i cinque insegnamenti di base due dovessero essere in discipline economiche, col nuovo ordinamento del 1938 la "Cesare Alfieri" è costretta a mutuare gli insegnamenti obbligatori di natura economica dalle Facoltà di Economia e Commercio e di Giurisprudenza (Rogari 2004, 693).

La "Cesare Alfieri" mantiene comunque un ruolo di primo piano nel campo degli studi economici. Restano docenti di ruolo Riccardo Dalla Volta e Mario Marsili Libelli e ad essi si aggiungono, come docenti incardinati o incaricati di discipline economiche, Gino Arias (che è incardinato a Giurisprudenza), Renato Galli, laureato al Cesare Alfieri, allievo di Arias e incardinato a partire dall'anno accademico 1940-41, Jacopo Mazzei, laureato con Giuseppe Toniolo a Pisa, ma fiorentino di nascita e residenza e, per un breve periodo, tiene corsi di economia anche Giovanni Lorenzoni.

Nell'anno accademico 1927-28, nell'anno quindi che precede il rinnovato Statuto del 1928, l'ordinamento degli studi prevede un primo biennio, con un corso biennale di Economia politica teorica ancora affidato a Riccardo Dalla Volta e un secondo biennio, con tre corsi annuali di Economia politica applicata, affidato a Giovanni Lorenzoni, di Scienza delle finanze e diritto finanziario, sempre tenuto da Marsili Libelli, e di Legislazione del lavoro, della emigrazione e delle assicurazioni, affidato a Dalla Volta (ARI 1928, 57-8). Guardando ai programmi, si nota come il corso di Marsili Libelli comprenda una 'parte generale' centrata sulle entrate e le uscite ordinarie e una 'parte speciale' dedicata alla finanza straordinaria, l'economia applicata di Lorenzoni consista in un corso di storia economica dall'epoca delle scoperte geografiche alla vigilia della rivoluzione francese e la Legislazione del lavoro di Dalla Volta sia uno sviluppo dei precedenti corsi di Legislazione economica (ARI 1928, 70-5).

Nell'anno accademico 1929-1930, e quindi immediatamente dopo il rinnovato Statuto, l'ordinamento degli studi contempla un primo biennio comune, con i corsi annuali di Economia politica teoretica (affidato ad Arias) e Legislazione economica (che torna ad assumere la vecchia denominazione e di cui è sempre titolare Dalla Volta). Nei tre Indirizzi del biennio specialistico sono previsti gli insegnamenti di Scienza delle finanze e diritto finanziario (Marsili Libelli) e di Politica economica, che viene ora affidato a Jacopo Mazzei il quale distingue nettamente l'economia politica, che studia ciò che è, seguendo un approccio positivo, dalla politica economica che, seguendo un approccio normativo, indica ciò che dovrebbe essere in conformità a condivisi criteri etici. Mazzei è an-

che nominato Direttore della neocostituita Scuola di Perfezionamento in Studi Politici Internazionali, a riprova di una riconosciuta reputazione in materia di politica economica internazionale (ARI 1930, 55-7).

Cinque anni dopo, nell'anno accademico 1934-1935, al culmine dell'esperimento corporativo, la novità più significava è il corso base di Economia generale corporativa, affidato a Gino Arias, uno dei più influenti teorici del corporativismo. Il corso si articola in tre parti, con una prima parte di storia del pensiero economico, dalla Fisiocrazia alla Scuola neoclassica, una seconda incentrata su concetti e dottrine dell'economia corporativa e una parte finale sulle applicazioni della dottrina corporativa ai tradizionali fenomeni della produzione e distribuzione della ricchezza (ARI 1935, 105-6).

Nello stesso periodo, nella Scuola di Perfezionamento in Studi Politici Internazionali, Mazzei tiene un corso di Teoria e pratica dei trattati di commercio e Arias uno sui Problemi economici internazionali, con speciale riferimento all'economia monetaria e bancaria mentre nella Scuola di Studi Sindacali e Corporativi Renato Galli ha un Corso sulle imprese industriali.

La rilevanza della "Cesare Alfieri" si manifesta anche nel campo della ricerca economica. Gli anni tra le due guerre sono dominati dal fallito tentativo di restaurare, dopo la fine della prima guerra mondiale, un ordine liberale basato su libero scambio e moneta aurea. La Grande Crisi del 1929 manda in frantumi l'ordine liberale, con l'abbandono dell'oro, le svalutazioni competitive, le limitazioni alla libera circolazione di beni, persone e capitali. Si pone allora il problema dei grandi spazi economici. In un mondo di mercati tendenzialmente aperti e interconnessi tutti i Paesi, anche quelli piccoli, possono approvvigionarsi ovunque. In un mondo frantumato ognuno va alla ricerca del proprio 'spazio vitale' che consenta di raggiungere simultaneamente la massima occupazione interna e l'equilibrio esterno della bilancia dei pagamenti.

Gli economisti, anche quelli della Cesare Alfieri, esplorano il duplice e correlato tema del nuovo ordine interno ed internazionale.

Nel 1927 Dalla Volta raccoglie in un volumetto, intitolato *L'ordinamento sindacale e corporativo. Appunti*, gli articoli apparsi su *La Nazione* per commentare i provvedimenti legislativi voluti dal regime. Per Dalla Volta la soluzione fascista dello storico conflitto tra capitale e lavoro si articola in quattro sequenziali fasi. Primo, lo Stato riconosce solo sindacati unici e separati, di lavoratori e datori di lavoro, a cui impone l'obbligo di stipulare contratti collettivi. Secondo, le corporazioni, che sono organi dello Stato, hanno il compito di coordinare i sindacati di categoria nel superiore interesse nazionale. Terzo, sciopero e serrata sono vietati ed eventuali controversie sono risolte da una speciale magistratura del lavoro. Quarto e ultimo, il lavoro è un dovere sociale che esige la collaborazione e non la lotta di classe. Scrive Dalla Volta (1927, 21):

Pur essendovi l'interesse del singolo, l'interesse professionale da tutelare, si può affermare categoricamente che al disopra di quello esiste l'interesse nazionale il quale richiede la collaborazione di tutti i fattori della produzione, la loro solidarietà, e non la lotta fra di essi.

Renato Galli, supportato da Arias, polemizza esplicitamente con Francesco Vito, caposcuola degli economisti cattolici, sul ruolo dello Stato nella regolazione dei mercati. Vito aveva sostenuto che lo Stato deve limitarsi a reprimere le intese restrittive della concorrenza che si risolvono in un danno per i consumatori lasciando alle imprese private la massima libertà possibile. Galli, in un saggio del 1932 e poi nel testo delle lezioni del 1934, sostiene invece che lo Stato corporativo non può limitarsi a reprimere gli abusi ma deve, con ampia discrezionalità, collocare i sindacati industriali in una più generale visione di politica economica volta a perseguire l'interesse nazionale. Scrive Galli (1932, 408):

Non è l'abuso o il reato dell'amministratore che interessa lo Stato corporativo, non è lo sconfinamento soltanto che l'interessa; potrà costituire anche un aspetto che il problema presenta allo Stato, ma non è tutto. Lo Stato deve interessarsi attivamente del fenomeno dei sindacati industriali, perché lo svolgimento di questi contribuisce a formare le condizioni economiche della vita della Nazione.

Mazzei affronta il problema dei grandi spazi economici. Muovendo da una serie di studi sulle unioni doganali giunge ad individuare nell'area euro-mediterranea lo spazio vitale dell'economia italiana. A lui viene affidata la relazione conclusiva del Convegno pisano *Per lo studio dei problemi economici dell'ordine nuovo* del maggio 1942.

Infine, Marsili Libelli, in un volumetto significativamente intitolato *Sintesi di economia politica corporativa*, destinato agli studenti universitari e ai candidati a concorsi pubblici, presenta il corporativismo come il sistema economico che meglio trasforma l'intrinseca interdipendenza esistente tra individui, classi e nazioni in 'solidarietà economica' (titolo di una conferenza del 1924).

Il ventennio si chiude in modo drammatico, per l'Italia e per la Cesare Alfieri. Arias e Dalla Volta sono colpiti dalle leggi razziali del 1938: il primo si rifugia in Argentina, dove muore nel 1940, il secondo muore nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1944. Il 22 agosto dello stesso anno, dopo la liberazione di Firenze, viene ucciso anche Giovanni Lorenzoni mentre tenta di liberare la figlia partigiana.

In breve, nel ventennio fascista la tradizione di studi economici della "Cesare Alfieri" si consolida e, in linea con la filosofia politica del regime, concorre a prefigurare un nuovo ordine economico, interno e internazionale, fondato sulla corporativa pacificazione sociale e sulla coloniale creazione di uno spazio vitale. La tradizione si tramanda, di generazione in generazione, da maestro ad allievo³.

³ Su Gino Arias (Firenze 1879 – Córdoba 1940), Ottonelli 2012; su Jacopo Mazzei (Firenze 1892-1947), Moioli e Pagliai 2019; su Giovanni Lorenzoni (Fondo 1873 – Firenze 1944), Gioia e Spalletti 2005; sulla storia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze, Roggi 2004; sulla scuola corporativa fiorentina, Pagliai 2022.

4. Microeconomia ferrariana e macroeconomia keynesiana in una Facoltà d'élite (1945-1968)

L'8 settembre 1943, con la firma dell'armistizio, inizia la guerra di liberazione che si prolunga fino al 25 aprile 1945. Seguono la fondazione della Repubblica, la ricostruzione e il miracolo economico. Nelle relazioni industriali domina una spontanea pace sociale tra lavoratori e imprenditori che, tacitamente, accettano, gli uni, di contenere le rivendicazioni salariali e, gli altri, di reinvestire gli utili maturati, favorendo la crescita e l'occupazione.

Nel concitato periodo della liberazione le Facoltà di Scienze Politiche, accusate di commistione ideologica col fascismo, rischiano la chiusura. Il Ministro della Pubblica Istruzione Guido De Ruggiero vieta le iscrizioni al primo anno delle Facoltà di Scienze Politiche per l'anno accademico 1944-45 ma, grazie al tempestivo intervento delle autorità fiorentine, la situazione muta. Il 5 gennaio 1945 il Senato Accademico dell'Università di Firenze, su proposta di Guido Calamandrei, delibera la ricostituzione della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" che immediatamente reintroduce il tradizionale piano di studi articolato in un primo biennio comune e un biennio specialistico con tre Indirizzi: Amministrativo, Diplomatico-consolare e libero. Anche le altre Facoltà sono salve.

Gli economisti fiorentini, compresi quelli della Cesare Alfieri, sono sottoposti a processo di epurazione e, sebbene riabilitati, conoscono una diversa sorte: Mazzei muore, precocemente, nel 1947, Marsili Libelli riprende l'attività accademica presso la Facoltà di Economia e Commercio e il solo Galli torna ai precedenti incarichi.

Nel ventennio 1949-68, dominato dalla volitiva Presidenza di Giuseppe Maranini, l'area economica della "Cesare Alfieri" sembra restringersi all'essenziale. Fino all'anno accademico 1953-54, vi è un solo docente di ruolo – Renato Galli – che tiene i due fondamentali corsi di Economia politica e di Politica economica e finanziaria, affiancato poi da Alessandro Franchini Stappo, laureato alla "Cesare Alfieri" nel 1944, assistente dello stesso Galli, libero docente dal 1954 e docente di ruolo dal 1963 al 1968. Il terzo tradizionale insegnamento impartito, Scienza delle finanze e diritto finanziario, viene affidato a Gaetano Signorelli, docente incaricato (AUF 1943-44 e successivi).

Nel secondo dopoguerra la didattica dell'economia subisce nel mondo anglosassone una profonda trasformazione, a partire dal manuale di Paul Samuelson, *Economics*, apparso in prima edizione nel 1948. La classica partizione sayana viene sostituita da una netta demarcazione tra microeconomia, lo studio del comportamento degli agenti e del funzionamento dei mercati, e macroeconomia, l'analisi del sistema economico visto come un tutto. In Italia continuano ad essere ristampati, in versione aggiornata, i manuali di Bresciani Turrone, Fanno, Vito e altri. Il testo forse più innovativo, in senso keynesiano, è quello di Fernando Di Fenizio del 1951.

Alla "Cesare Alfieri" troviamo due principali manuali su cui si formano gli studenti della nuova Italia in una università che continua ad essere d'élite. Il primo è quello di Renato Galli, intitolato *Economia politica*, apparso in terza edizio-

ne nel 1966. Si tratta di un testo di microeconomia che conserva la tradizionale partizione. Se nel mondo anglosassone il tema del valore viene espunto dalla trattazione per fare spazio all'analisi dei prezzi nel breve e nel lungo termine, l'economista fiorentino mantiene l'approccio classico, centrato sulla teoria del valore, e fa addirittura riferimento a Francesco Ferrara. Scrive Galli (1966, XIII):

Posto tale ordine di idee, mi è parso che la sistematica del Ferrara sia tuttora più soddisfacente di altre; perciò ho ordinato gli argomenti sul tema del valore, traendo occasione dallo studio delle utilità, del costo e del prezzo, per trattare problemi del consumo, della produzione e dello scambio.

L'altro testo di riferimento è il *Corso di Politica Economica* di Alessandro Franchini Stappo (1961- 1964), di chiara impostazione keynesiana. Per Franchini, l'obiettivo fondamentale della politica economica, quella parte della scienza economica che indaga l'azione pubblica in economia, è la stabilizzazione del sistema economico. Il manuale è articolato in due volumi. Il primo, apparso in prima edizione nel 1961, esamina un sistema chiuso alle relazioni esterne e il secondo, apparso in prima edizione nel 1964, estende l'analisi alle relazioni economiche con altri Paesi.

Nei due economisti fiorentini didattica e ricerca sono visibilmente intrecciate. Nel 1983 Galli raccoglie in una *Antologia* i suoi scritti principali che riguardano questioni di economia monetaria (inclusa la crisi di Bretton Woods) e di microeconomia (comprese la dinamica della concorrenza e lo Stato imprenditore). Franchini Stappo elabora un modello macroeconomico dinamico con equazioni non lineari e variabili monetarie e, a partire dai primi anni Settanta, quando si trasferisce nella Facoltà di Economia e Commercio, adotta un originale approccio 'positivo' alla politica economica fondato sulle relazioni di potere che si instaurano tra gruppi sociali.

In breve, nel primo venticinquennio repubblicano, mentre l'Italia passa dalla ricostruzione al miracolo economico in un clima di diffusa pace sociale tra lavoratori e imprenditori, alla Cesare Alfieri, in una università che resta d'élite, l'area degli studi economici sembra restringersi e assumere un carattere più tecnico, meno partecipe alle vicende politiche del tempo⁴.

5. L'Istituto di Economia nell'Università di massa dopo l'autunno caldo (1969-1999)

Il 17 novembre 1967 gli studenti occupano l'Università Cattolica di Milano: è il precoce inizio dell'autunno caldo del 1968 che rapidamente si propaga dalle università alle fabbriche.

L'11 dicembre 1969 viene approvata, su proposta del parlamentare Tristano Codignola, una legge di parziale riforma del sistema universitario naziona-

⁴ Sul processo di epurazione degli economisti, Giaconi 2017; su Renato Galli (Firenze 1907 - 2004), Barucci 2024; su Alessandro Franchini Stappo (Firenze 1918 - 2002), Tani 2002.

le che liberalizza l'accesso alle facoltà: l'Università italiana, da élite, comincia a diventare di massa.

Il nuovo Statuto della Cesare Alfieri, promulgato con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 144 del 16 gennaio 1969, prevede un primo biennio comune con nove insegnamenti obbligatori, tra cui Economia politica e Politica economica e finanziaria e un secondo biennio articolato in cinque Indirizzi, che hanno valore qualificante. Il secondo comma dell'articolo 19 dello Statuto recita infatti: «Nel diploma di laurea è indicato l'indirizzo seguito dal laureato». Tra gli Indirizzi, uno, il primo, è denominato Politico-Economico (GS 1978-1979, 13-4).

Nel 1969 si interrompe la trasmissione interna della tradizione di studi economici e arrivano nuovi economisti, principalmente provenienti dalle Università di Roma e Milano, che si sono formati all'estero. A partire dal 1° novembre 1968 Renato Galli e Alessandro Franchini Stappo si trasferiscono, rispettivamente, nelle Facoltà di Giurisprudenza e di Economia e Commercio. Dal 1° novembre 1969 e fino al 31 ottobre 1973 è professore ordinario di Politica economica e finanziaria Veniero Del Punta, proveniente dall'Università di Pisa e trasferito, a partire dal 1° novembre 1973, all'Università di Roma (ASUF, Del Punta).

Nell'*Annuario* degli anni accademici 1969-70 e 1970-71 la situazione sembra analoga a quella dell'immediato dopoguerra con un'area economica ridotta al minimo. Del Punta è l'unico docente di ruolo nonché Direttore dell'Istituto di Economia. Tra i docenti figurano, oltre a Del Punta, ordinario di Politica economica e finanziaria e incaricato di Programmazione economica, Renato Galli, incaricato di Economia politica, Corrado Fiaccavento, incaricato di Economia internazionale e Gaetano Signorelli, incaricato di Scienza delle finanze.

La situazione muta radicalmente a partire dall'anno accademico 1976-77 quando arrivano Fausto Vicarelli e Ezio Tarantelli, professori straordinari, rispettivamente, di Economia politica e di Politica economica e finanziaria. Contemporaneamente la Facoltà organizza cinque Istituti funzionali agli Indirizzi di specializzazione (GS 1978-79, 4-5). L'Istituto di Economia è diretto per un breve periodo da Vicarelli e poi da Tarantelli (ASUF, Tarantelli, Vicarelli).

Nell'anno accademico 1978-79 i docenti sono: Fausto Vicarelli (Economia politica), Ezio Tarantelli (Politica economica e finanziaria), Giangiacomo Nardozzi (Teoria dello sviluppo economico), Mario Draghi (Economia e politica monetaria), Maurizio Grassini (Econometria), Domenicantonio Fausto (Scienza delle Finanze), Ubaldo Rogari (Contabilità dello Stato e degli enti pubblici), Corrado Fiaccavento (Economia internazionale), Giuseppe Sacco (Economia e politica industriale), Maria Tinacci Mossello (Geografia politica ed economica), Renzo Ricci (Statistica economica) e Claudio Rotelli (Storia dell'economia).

Complessivamente, sei sono le materie obbligatorie di carattere economico: due nel biennio comune (Economia politica e Politica economica e finanziaria) e quattro nel biennio specialistico (Economia internazionale, Geografia politica ed economica, Teoria dello sviluppo economico e Scienza delle finanze).

Se guardiamo i programmi orientativi notiamo che tra le sei materie obbligatorie tre presentano una comune caratteristica: i temi sono trattati in una pro-

spettiva storica. Vicarelli espone la teoria del valore e della distribuzione negli economisti classici e neoclassici, Tarantelli presenta una rassegna delle teorie della politica economica dai classici ai post-keynesiani, con un focus sul mercato del lavoro, e Nardozi intreccia storia e teorie dello sviluppo economico, dalla rivoluzione industriale ai modelli di Harrod e Domar. Inoltre, al centro o sullo sfondo dei tre corsi c'è il tema (classico) del rapporto tra distribuzione del reddito e crescita economica.

Negli anni Ottanta tornano alle università d'origine alcuni tra i maggiori docenti di riferimento: tornano all'Università di Roma la Sapienza Vicarelli nel 1981 e Tarantelli nel 1983, Nardozi al Politecnico di Milano nel 1989 e lascia per altri incarichi Draghi nel 1991. Cambiano inoltre i docenti di diversi insegnamenti: per esempio, Economia politica passa da Vicarelli a Nardozi, a Vincenzino Patrizii, a Luigi Sai, ad Alessandro Cigno, Economia internazionale passa da Fiaccavento a Draghi, a Luciano Marcello Milone, a Giulio Cifarelli, Storia dell'economia da Claudio Rotelli a Vera Zamagni, a Luciano Segreto.

Altri docenti garantiscono invece una apprezzata stabilità: dal 1° novembre 1983 Maurizio Grassini è chiamato alla cattedra di Econometria e dal 1984 al 1998 ricopre l'incarico di Presidente del Consiglio dell'Indirizzo Politico-Economico, dal 1991 al 2001 Antonio Di Majo è professore ordinario di Scienza delle finanze e, a partire dal 1994, e fino al 2011, Alessandro Cigno è professore ordinario di Economia politica.

Ovviamente non possiamo dar conto dei tanti e preziosi contributi di ricerca. Possiamo solo accennare ad uno dei temi dominanti nei 'difficili anni '70' (titolo di un celebre volume curato proprio da Nardozi) fino al drammatico epilogo della metà degli anni Ottanta.

In Italia, il combinato disposto dell'autunno caldo del 1969 e della crisi di Bretton Woods dell'estate 1971 innescò la cosiddetta spirale perversa tra salari e prezzi che finì per intaccare sia i salari reali dei lavoratori sia la competitività internazionale delle imprese. Si pose allora il problema di come difendere, insieme, salari reali e competitività internazionale. Il problema contingente rinviava ad una più profonda questione teorica: il rapporto tra distribuzione del reddito e crescita economica.

Alla fine degli anni Sessanta si confrontavano due principali teorie della distribuzione: quella neoclassica secondo cui ogni fattore produttivo riceve un compenso commisurato al valore della propria produttività marginale e quella sraffiana secondo cui la distribuzione dipende dai rapporti di forza esistenti tra le classi sociali.

Dal 5 al 7 novembre 1969 si svolse a Roma la X Riunione Scientifica della Società Italiana degli Economisti sul tema: "Essenza e limiti del marginalismo nelle teorie economiche". Luigi Spaventa criticò, con argomentazioni sraffiane, la teoria neoclassica mentre Veniero Del Punta, che pochi giorni prima, il 1° novembre, aveva preso servizio presso la Cesare Alfieri, tenne la relazione generale in difesa della teoria neoclassica. Secondo Del Punta (1969), la forza contrattuale di lavoratori e imprenditori dipendeva dalla scarsità relativa dei fattori produttivi che, a sua volta, determinava o incideva sulla produttività marginale

dei fattori stessi, per cui, per esempio, quando scarseggiava la forza lavoro, i salari tendevano a salire (e viceversa). La teoria neoclassica restava dunque valida.

Nel gennaio del 1975 Gianni Agnelli, in rappresentanza della Confindustria, e Luciano Lama, in rappresentanza dei sindacati, firmarono il cosiddetto accordo sul 'punto unico di contingenza' che assicurava il pieno e automatico adeguamento dei salari nominali rispetto all'andamento dell'inflazione a cui seguì, com'era prevedibile, una serie di svalutazioni della lira che, innalzando l'inflazione, alimentava la spirale perversa tra salari e prezzi.

Nel gennaio del 1976 Franco Modigliani, autorevole e influente economista neokeynesiano, prospettò una soluzione radicale: poiché non era possibile ipotizzare una ripresa della stagnante produttività del lavoro, per recuperare competitività, occorreva accettare una riduzione dei salari reali.

In questo quadro si colloca la ricerca di Tarantelli e Vicarelli, entrambi allievi di un altro influente keynesiano, Federico Caffè e, nel caso di Tarantelli, anche allievo, amico e collaboratore di Franco Modigliani.

I due economisti di punta della "Cesare Alfieri" prospettano una soluzione che mira a conciliare la difesa dei salari reali dei lavoratori con la ripresa della competitività internazionale delle imprese abbattendo l'inflazione.

Entrambi pensano, classicamente, che il risparmio sia la condizione necessaria dell'accumulazione di capitale e, keynesianamente, che non esista alcun meccanismo di mercato in grado di assicurare la trasformazione del risparmio in investimento. Si tratta dunque di approntare una politica dei redditi per far crescere insieme risparmio e investimenti e per condizionare la ripartizione del reddito tra lavoratori e capitalisti (tra salari e profitti) che, diversamente da quanto sostenuto dal neokeynesiano Kaldor, hanno, secondo Tarantelli, una analoga propensione al consumo.

Tarantelli propone una modifica sostanziale al meccanismo della scala mobile: gli scatti di contingenza, anziché essere calcolati in base all'inflazione registrata *ex-post*, dovrebbero essere predeterminati dalle parti sociali in base all'inflazione programmata *ex-ante*. In questo modo, sostiene Tarantelli, sarebbero capovolte le aspettative inflazionistiche e l'inflazione effettiva inizierebbe a scendere. È però necessaria una politica dei redditi centralizzata con la concertazione tra le principali parti sociali: governo, sindacato e Confindustria. Un modello che Tarantelli stesso definisce 'neocorporativo'.

Vicarelli sostiene invece la proposta, avanzata dalla CISL all'inizio degli anni Ottanta, di creare un fondo di solidarietà a favore degli investimenti. Vicarelli teme che un eccessivo aumento della domanda interna possa provocare un disavanzo commerciale e una conseguente svalutazione della lira che finirebbe per innalzare l'inflazione. Per questo ritiene accettabile, ed efficace, la creazione di un fondo di solidarietà in cui accantonare una quota pari allo 0,5 per cento dei salari da destinare al finanziamento di investimenti a favore degli stessi lavoratori.

Il 14 febbraio 1984 il Governo Craxi vara il decreto cosiddetto di San Valentino che introduce il principio della predeterminazione degli scatti di contingenza.

Il 27 marzo 1985 un commando delle Brigate Rosse uccide Ezio Tarantelli, additato come l'ispiratore di un provvedimento che attenuava la lotta di classe,

all'uscita della Facoltà di Economia e Commercio della Sapienza dove si era da poco trasferito.

Il 23 novembre 1986, in un incidente automobilistico, muore a Roma anche Fausto Vicarelli.

In breve, nel trentennio che va dal 1969 al 1999, mentre l'Italia passa dal conflitto sociale alla partecipazione all'Unione Europea, alla Cesare Alfieri, in una università ormai di massa, l'area degli studi economici sembra nuovamente allargarsi, fino ad assumere la massima espansione e, soprattutto, torna ad essere maggiormente partecipe, anche in modo drammatico, alle vicende civili e politiche del Paese⁵.

6. Le discipline economiche nella Scuola ripristinata dalla Riforma universitaria (2000-24)

Spetterà agli storici futuri stabilire se e come è cambiata la tradizione degli studi economici della "Cesare Alfieri" nell'ultimo quarto di secolo.

Qui ci limitiamo ad una sola considerazione. Questi anni sono segnati da una serie di riforme, a partire dal D.M. 509/99, che mirano a uniformare il sistema universitario italiano al modello europeo basato sull'articolazione tra lauree triennali e magistrali (il cosiddetto 3+2). Il processo riformatore culmina nella legge n. 240 del 2010 (la cosiddetta legge Gelmini) che, oltre a consolidare il modello 3+2, ridisegna la governance universitaria distinguendo tra Scuole o Facoltà e Dipartimenti. Alle prime sono assegnati compiti di mera organizzazione della didattica e dei servizi agli studenti mentre i secondi, definiti sulla base di rigidi criteri di identità disciplinare, diventano i reali centri della programmazione degli organici, della didattica e della ricerca.

Il danno più grave, secondo Franca Alacevich (2024, 192), è stato l'ostacolo posto allo sviluppo dell'interdisciplinarietà:

La vecchia Facoltà di Scienze politiche è forse l'esempio più chiaro. La Facoltà provvedeva al reclutamento dei docenti di discipline storiche, economiche, giuridiche, sociologiche, statistiche e demografiche, linguistiche ecc. Nel reclutamento, provvedeva a dotarsi di docenti esperti nelle varie discipline ma al contempo capaci di dialogare sia sul piano della ricerca che su quello della didattica con le altre discipline e particolarmente in grado di offrire il loro contributo disciplinare all'interno della formazione di scienziati politici e sociali. ... Lo spostamento del baricentro sui Dipartimenti, e su Dipartimenti molto connotati disciplinarmente, ha fatto sì che l'interscambio tra discipline e la collaborazione didattica venissero indeboliti.

⁵ Su Veniero Del Punta (Cascina 1929 – Roma 2000), Da Empoli 2000; su Ezio Tarantelli (Roma 1941 – 1985), Chiarini 1995 e la testimonianza del figlio Luca Tarantelli 2013; su Fausto Vicarelli (Osimo 1936 – Roma 1986), Gnesutta 2020. Sul contributo di Tarantelli e Vicarelli alle proposte di politica economica della CISL, Michelagnoli in corso di stampa.

Ciò nonostante, la “Cesare Alfieri” non ha rinunciato, come emerge anche dalla consultazione delle guide di presentazione agli studenti, a perseguire una formazione e una ricerca interdisciplinari. L’area degli studi economici si è avvalsa del contributo di un congruo numero di docenti di ruolo, in prevalenza residenti e afferenti al settore scientifico disciplinare di Scienza delle finanze (Vincenzino Patrizzii et al.), ha mantenuto uno spiccato interesse per i temi di politica economica internazionale e una sensibilità per la storia dell’economia anche con l’attivazione di specifici insegnamenti come Storia del pensiero economico (Gabriella Gioli) e Storia dello sviluppo economico italiano (Luciano Segreto et al.).

7. Conclusioni

Qual è stata, dunque, l’evoluzione della tradizione di studi economici della Cesare Alfieri?

Occorre preliminarmente rilevare, e non era scontato, che una tradizione di studi economici esiste e si è trasmessa nel tempo. Vi sono almeno tre elementi che la connotano. Innanzitutto, un approccio storico allo studio delle discipline economiche. I temi trattati, sia nell’insegnamento che nella ricerca, sono sempre o spesso posti in una prospettiva storica: da Fontanelli, de Johannis e Dalla Volta che riservavano molto spazio ai classici dell’economia politica, a Tarantelli e Vicarelli, i quali, nell’esplorare il controverso rapporto tra distribuzione del reddito e crescita economica, si confrontavano con i dominanti paradigmi sraffiano e nekeynesiano, fino all’attivazione di specifici insegnamenti di storia dell’economia. Poi, una predilezione per la politica economica, nazionale e internazionale. Gli insegnamenti cardine della Cesare Alfieri, fin dall’inizio, sono stati, al di là delle mutevoli denominazioni, Economia politica, Politica economica e finanziaria e Scienza delle finanze. Ad essi si sono poi aggiunti corsi di Economia e politica monetaria e di Economia e politica industriale. In tutti uno spazio significativo era riservato ai problemi dell’economia italiana. In parallelo si è precocemente sviluppato un interesse per le questioni di politica economica internazionale: dalle unioni doganali europee e gli spazi vitali euro-mediterranei di Jacopo Mazzei fino ai più recenti studi sul processo di integrazione europea e alla stessa Geografia politica ed economica. Infine, è emersa una spiccata propensione a considerare la concertazione tra le parti interessate il metodo migliore per governare un’economia di mercato e per attenuare, se non risolvere, il conflitto sociale: dal proto-corporativismo di Dalla Volta e de Johannis nell’Italia liberale, al corporativismo autoritario di Arias, Dalla Volta e Galli nell’Italia fascista, al neo-corporativismo democratico che costò la vita a Tarantelli nell’Italia repubblicana dei violenti anni Ottanta.

È difficile, e rischioso, stabilire come la tradizione sia cambiata nel tempo: troppe sono le variabili in gioco. Un elemento però spicca. Fino al 1968 è stata una tradizione interna e l’eredità è stata trasmessa quasi *de visu*. Gli economisti del primo cinquantennio – Fontanelli, de Johannis, Dalla Volta e Marsili Libelli – erano infatti fiorentini di nascita o di adozione e partecipavano attivamente alla vita della città. Gli economisti del successivo ventennio fascista – Arias,

Mazzei, Galli, gli stessi Dalla Volta e Marsili Libelli – avevano analoghi legami con la città e lo stesso vale per gli economisti del successivo venticinquennio repubblicano: Galli e Franchini Stappo. Poi, a partire dal 1969, la tradizione si è aperta, è diventata più nazionale e internazionale e, con gli arrivi di Draghi, Tarantelli e Vicarelli, ha stabilito uno speciale legame con la scuola romana di Federico Caffè. Negli ultimi anni sembra tornata ad essere più interna, almeno nel senso di un corpo docente più residenziale.

Quello che in conclusione si può dire è che l'economia studiata e insegnata alla Cesare Alfieri, al di là degli inevitabili e ovvi cambiamenti, ha conservato un carattere 'sociale' rimanendo aperta alle contaminazioni di contigue discipline e protesa a ricercare soluzioni a irrisolte questioni sociali. In questo senso, la tradizione di studi economici ha concorso, fin dall'inizio, a definire la natura interdisciplinare della Cesare Alfieri.

Riferimenti bibliografici

- Alacevich, Franca Maria. 2024. "L'Ateneo al tempo dell'«autonomia» e delle riforme continue (1990-2020)." In *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, a cura del Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, 187-99. Firenze: Firenze University Press.
- ARI – R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri", *Annuario*. Anni vari. Firenze.
- ASUF – Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze, *Stati di servizio di Veniero Del Punta*, Ezio Tarantelli e Fausto Vicarelli.
- AUF – Università degli Studi di Firenze, *Annuario*, Anni vari. Firenze
- Augello, Massimo M., e Marco E. L. Guidi, a cura di. 2009. *Riccardo Dalla Volta. Crisi della concorrenza, concentrazioni industriali e imperialismo all'alba del Novecento*. Firenze: Le Monnier.
- Barucci, Piero. 2024. "Galli, Renato." In *Scrittori e scrittrici di economia nel Regno d'Italia*, a cura di P. Barucci et al., 283. Roma: Bancaria Editrice.
- Chiarini, Bruno. 1995. Introduzione a Ezio Tarantelli, *La forza delle idee. Scritti di economia e politica*, IX-XXVIII. Roma-Bari: Laterza.
- da Empoli, Domenico. 2000. "Veniero Del Punta: il suo percorso umano e scientifico." *Rivista di politica economica*: V-VIII.
- Dalla Volta, Riccardo. 1916. *La teoria moderna del valore economico*. Mantova: Mondovi.
- Dalla Volta, Riccardo. 1927. *L'ordinamento sindacale e corporativo dello Stato*. Appunti. Firenze: Tipografia de La Nazione.
- de Johannis, Arturo J. 1903. *Indirizzo ed insegnamento delle scienze sociali*. Firenze: R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri".
- Del Punta, Veniero. 1969. "La validità degli schemi marginalistici tradizionali." *Rivista di politica economica*: 1559-579.
- Fauci, Riccardo. 1988. "De Johannis, Arturo." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 36, Roma: Treccani.
- Franchini Stappo, Alessandro. 1961-64. *Corso di politica economica*. Parte prima. 1961. *L'azione dello Stato in un sistema chiuso*. Parte seconda. 1964. *Gli interventi in un sistema aperto*. Padova: CEDAM.
- Galli, Renato. 1932. "I sindacati industriali e lo Stato corporativo." *Economia*: 401-16.
- Galli, Renato. 1966³. *Economia politica (Valore – Produzione – Scambio – Impresa – Profitto)*. Torino: UTET.

- Giaconi, Daniela. 2017. "L'epurazione dei docenti fascisti. Il caso degli economisti." *Ricerche storiche* 3: 97-128.
- Gioia, Vitantonio, e Stefano Spalletti, a cura di. 2005. *Etica ed economia. La vita, le opere e il pensiero di Giovanni Lorenzoni*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Gioli, Gabriella, e Antonio Magliulo, a cura di. 2000. *Un laboratorio di cultura economica. L'Accademia dei Georgofili nel periodo post-unitario (1871-1896)*. Firenze: Rivista di storia dell'agricoltura.
- Gnesutta, Claudio, a cura di. 2020. *Fausto Vicarelli. Tornare a Keynes. Scritti scientifici*. Roma: Banca d'Italia.
- GS – Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", *Guida per gli studenti*, Anni vari. Firenze.
- Lotti, Luigi. 1986. "Gli studi politici e sociali: il «Cesare Alfieri» da Istituto a Facoltà." In *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I, 523-42. Firenze: Parretti.
- Michelagnoli, Giovanni. in corso di stampa. "Le proposte di politica economica della Cisl nella crisi degli anni settanta." In *L'Italia repubblicana in cammino: ricostruzione, crescita e instabilità*, a cura di Piero Bini et al. Firenze: Firenze University Press.
- Moioli, Angelo, e Letizia Pagliai, a cura di. 2019. *Jacopo Mazzei. Il dovere della politica economica*. Roma: Studium.
- Ottonelli, Omar. 2012. *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*. Firenze: Firenze University Press.
- Pagliai, Letizia. 2022. "La Scuola del corporativismo fiorentino: economisti, istituzioni, insegnamenti." In *Un laboratorio economico del fascismo. La "Scuola di scienze corporative" dell'Università di Pisa (1928-1944)*, a cura di Marco Cini, 217-33. Milano: Franco Angeli.
- Pallini, Luciano, a cura di. 2012. *Carlo Fontanelli. Manuale popolare di economia sociale (1881)*. Firenze: Le Monnier.
- Rogari, Sandro. 2004. "Il «Cesare Alfieri» da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche." In *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, a cura di A. Marinelli et al., vol. II, 677-739. Firenze: Leo S. Olschki.
- Roggi, Piero, a cura di. 1997. *Mario Marsili Libelli. L'economia della solidarietà*. Firenze: Cooperativa Firenze 2000.
- Roggi, Piero. 2004. "Economia e Commercio a Firenze nel '900." In *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, II, 617-77. Firenze: Leo S. Olschki.
- Spadolini, Giovanni. 1975. *Il «Cesare Alfieri» nella storia d'Italia*. Firenze: Le Monnier.
- Tani, Piero. 2002. "Ricordo di Alessandro Franchini Stappo." *Notiziario dell'Università degli Studi di Firenze* 3: 33-7.
- Tarantelli, Luca. 2013. *Il sogno che uccise mio padre. Storia di Ezio Tarantelli che voleva lavoro per tutti*. Milano: Rizzoli.

Gli studi di Scienza politica

Alessandro Chiamonte

1. Sartori e la fondazione della Scienza politica alla “Cesare Alfieri”

È il 1956. Un giovane professore incaricato dell’Università di Firenze riesce a far inserire nello statuto della sua facoltà l’insegnamento di Scienza della politica. Quel giovane professore è Giovanni Sartori e la facoltà in questione è quella di Scienze politiche, la “Cesare Alfieri”¹. Il nome dell’insegnamento, Scienza della politica, si richiamava a una disciplina che si era diffusa in Europa da oltre mezzo secolo. In Italia la si faceva risalire agli *Elementi di scienza politica* di Gaetano Mosca del 1896, ma veniva praticata da cultori con formazioni molto diverse. Alla stessa “Cesare Alfieri” ne era stato docente, tra il 1903 e il 1908, Pasquale Villari, storico e politico di fama. La Scienza della politica insegnata da Sartori è però altra cosa². E non è soltanto un corso, bensì una ‘nuova’ disciplina a sé stante che proprio in quegli anni e in quelle aule muove i primi passi. Sartori, infatti, prenderà esplicitamente le distanze dalla tradizione della scienza politica rappresentata dagli studi di Mosca e della scuola degli ‘elitisti’, cui, a suo avviso, mancava la scientificità che la vera Scienza politica doveva avere per rendersi autonoma da discipline come la storia o la filosofia politica.

¹ Alcune delle informazioni sugli anni di Sartori alla “Cesare Alfieri” e sul progetto di fondazione della Scienza politica riportate in questo paragrafo sono tratte dalle sue note autobiografiche, presenti come appendice in Sartori 2011.

² Si veda la ricostruzione personale di quegli anni fatta da Sartori 2011. Rinvio sul punto anche a Morlino 1989.

La sua istituzionalizzazione avviene qualche anno più tardi. Lo stesso Sartori, entrato alla “Cesare Alfieri” sotto l’egida del giurista Pompeo Biondi, diventa libero docente prima di Dottrina dello stato, nel 1959, e poi di Filosofia moderna e contemporanea, nel 1961. Nel 1963 Sartori assume il ruolo di professore straordinario di Sociologia applicata e viene nominato a capo dell’omonimo Istituto. Tre anni più tardi, nel 1966, riesce finalmente a trasformare la sua ‘cattedra’ di Sociologia applicata in quella di Scienza politica³. È, per così dire, l’atto di nascita della nuova disciplina, che poco tempo dopo troverà un riconoscimento formale anche nell’ordinamento universitario nazionale. A quel punto, nelle stesse parole del suo pioniere, non restava che «promuover[la] e definir[la]» (Sartori 2011, 252).

Per la costruzione della nuova Scienza della politica, Sartori attinge alle conoscenze acquisite negli anni della sua formazione: la filosofia politica e, soprattutto, la logica. La prima gli consente di muoversi a proprio agio su un argomento che avrebbe costituito l’oggetto di riflessioni teoriche (e non solo) a più riprese per tutto l’arco della sua vita di studioso e di intellettuale: la democrazia⁴. La seconda gli serve per la messa a punto di un metodo rigoroso, incentrato sull’analisi concettuale, sulla comparazione e sull’osservazione empirica, che potesse dotare di scientificità lo studio dei fenomeni politici, in contrapposizione all’idealismo o al formalismo fino ad allora imperanti in Italia⁵.

Da quest’ultimo punto di vista, per Sartori è di fondamentale importanza l’incontro con la scienza politica americana, che ha conosciuto in un primo soggiorno negli Stati Uniti nel 1949-50 e che frequenterà sempre più assiduamente in anni successivi, soprattutto quando comincerà ad insegnare nelle università di Stanford e Columbia. La Scienza politica di quel paese si trovava già ad uno stadio più avanzato di sviluppo e, più di ogni altra cosa, essa era appunto una ‘scienza empirica’, basata cioè sull’osservazione e l’analisi della realtà fattuale, cosa che la rendeva diversa e autonoma rispetto alla filosofia politica.

Così doveva essere, secondo Sartori, anche la Scienza (della) politica italiana: una scienza empirica e applicabile⁶; in grado cioè di fornire una conoscenza uti-

³ Nel corso del tempo l’espressione ‘Scienza della politica’ è stata sostituita da quella di ‘Scienza politica’. Conviene qui ricordare cosa scrisse in proposito lo stesso Sartori (1967, 688): «Ovviamente “scienza politica” sta per scienza della politica. Ma anche nelle lingue più prossime all’italiano – quali il francese e lo spagnolo – è invalso l’uso di dire *science politique* o *ciencia política*. Seguiamo pertanto la prassi internazionale, anche perché la materia non è legata a contenuti nazionali; ma nulla vieta che il genitivo venga reso esplicito».

⁴ Nel 1957 Sartori aveva già pubblicato *Democrazia e definizioni*, che sarebbe presto divenuto un classico. Successivamente, sullo stesso argomento, sarebbero usciti *The Theory of Democracy Revisited* (in due volumi) nel 1987 e *Democrazia: cos’è* nel 1993.

⁵ Numerosi sono gli scritti di Sartori sul metodo. Tra di essi si segnalano i volumi *La politica: logica e metodo in scienze sociali* del 1979 e *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali* del 2011.

⁶ Già nel 1954, Sartori scriveva che «se non si vuole considerare la scienza politica come conoscenza pratica e pragmatica, allora questa non ha senso di esistere: in questo caso immo-leremmo i nostri sforzi sull’altare della sterilità» (1954, 17). Questa citazione è tratta da Mejstřík 2019, che approfondisce il significato di applicabilità della scienza politica nella

le a migliorare i meccanismi istituzionali e i processi politici laddove questi non funzionano bene. All'occasione, lo scienziato politico deve procedere all'analisi delle condizioni in virtù delle quali determinate riforme costituzionali possano produrre o non produrre gli effetti desiderati, alla stregua di un ingegnere che si preoccupa di sviluppare il motore per il corretto funzionamento della macchina⁷.

Sartori sarebbe rimasto fedele fino in fondo alla visione della Scienza politica quale disciplina vocata all'applicazione. Va peraltro riconosciuto che questa visione era figlia del clima positivista degli anni fondativi della disciplina e che, col passare del tempo e il mutare delle condizioni culturali, essa avrebbe incontrato una sempre minore condivisione nella comunità degli scienziati politici⁸. Del resto, lo stesso Sartori, che tanto si sarebbe prodigato, nell'Italia degli anni '90, per mettere le sue conoscenze e competenze al servizio di un nuovo assetto costituzionale col quale dare vita all'auspicata Seconda Repubblica, dovette poi amaramente constatare che i suoi suggerimenti rimasero largamente inascoltati⁹. E chissà se la sordità dei politici non lo avesse in ultimo indotto a dubitare delle effettive possibilità 'ingegneristiche' della Scienza politica.

prospettiva sartoriana. A questo proposito vale la pena richiamare l'importanza data alla funzione 'pratica' di questa disciplina già nel primo corso di Scienza della politica tenuto da Sartori alla "Cesare Alfieri" nell'anno accademico 1956-57, che viene così riassunto nella Guida della Facoltà: «Il rapporto fra teoria e pratica: a) teoria senza pratica; b) pratica senza teoria; c) la pratica dipende dalla teoria; la teoria dipende dalla pratica. Scienza politica e azione politica: a) l'azione intelligentemente condotta; b) l'azione ragionevolmente condotta. Il politicamente impossibile. L'influenza della filosofia e della scienza politica sulla prassi» (Università degli Studi di Firenze 1959, 449).

⁷ L'analogia con l'ingegneria non è casuale. Uno dei volumi di suo maggiore successo sarà infatti *Ingegneria costituzionale comparata* (Sartori 1994; 1995), in cui l'autore assume appunto la prospettiva di chi intende intervenire sugli assetti istituzionali per migliorarne il rendimento. Non è forse estraneo a questa visione 'ingegneristica' della Scienza politica l'invito di Giuseppe Maranini, allora preside della Facoltà di Scienze politiche, «a lavorare con nuovi strumenti di ricerca per dare al ceto politico migliore i mezzi per curare una democrazia in via di degenerazione» (Rogari 2004, 706).

⁸ Tra gli altri, Panebianco 1989 ha evidenziato i limiti tanto dell'ingegneria sociale e politica quanto dell'illuminismo applicato, senza peraltro negare che nei processi di policy gli esperti possano essere talvolta anche molto influenti.

⁹ Di ritorno in Italia dagli USA nel 1992, ormai studioso acclamato a livello internazionale, Sartori dedica molte delle sue energie non solo allo studio e alla ricerca, ma anche al ruolo di intellettuale pubblico e, coerentemente con la sua visione della Scienza politica, all'«ingegneria politica e costituzionale». Sono anni di grandi cambiamenti: è caduta la Prima Repubblica e c'è da costruire la Seconda. Dalle colonne del Corriere della sera Sartori sferza la classe politica a fare le 'buone' riforme, quelle che servono al paese. Ma non si limita a questo e si cala proprio nei panni dell'«ingegnere». Mette tutto sé stesso nella riuscita di quel tentativo che farebbe di lui il padre nobile della Seconda Repubblica. Nel 1996 è in pregiudicato di diventare ministro per le riforme istituzionali, ma il tentativo di un governo Maccanico non va in porto. Nel 1997, poi, svolge un ruolo cruciale, che non è solo di consulenza, nella Commissione bicamerale per le riforme costituzionali presieduta da D'Alema. Alla fine non se ne fa niente, la 'grande riforma' non vede la luce. Sartori ne rimane deluso, ma non rinuncerà fino all'ultimo dei suoi giorni a dire la sua a voce alta, anche se lo farà con un pessimismo crescente alla luce dell'involuzione del sistema politico italiano.

2. L'istituzionalizzazione della disciplina e la prima generazione di scienziati politici

La storia della nascita e dello sviluppo della Scienza politica fondata da Sartori si intreccia a quella della riforma degli studi politici e sociali nell'ordinamento universitario italiano.

Negli anni del dopoguerra, le (poche) facoltà di Scienze politiche allora esistenti dovettero affrontare un percorso di rilegittimazione culturale dopo che il fascismo le «aveva programmaticamente utilizzate nell'edificazione delle strutture del regime» (Blanco 2017, 43). Proprio in conseguenza di ciò, se ne ventilava persino la soppressione. Di questo percorso una tappa fondamentale sarebbe stata una complessiva revisione normativa dei loro ordinamenti didattici. Diversamente dalle altre, la Facoltà di Scienze politiche di Firenze partiva però con «un singolare vantaggio», per citare le parole di Maranini che ne divenne preside nel 1949, avendo ottenuto già dal governo militare alleato, «in virtù delle origini indiscutibilmente prefasciste dell'istituzione [...] la possibilità di adottare un piano degli studi rinnovato radicalmente e proposto dal Consiglio di facoltà» (Blanco 2017, 47). Forte forse di questa posizione, certamente della sua storia e del suo prestigio, la «Cesare Alfieri» si trovò in prima linea nel dibattito politico e culturale sulla riorganizzazione del corso di studi di Scienze politiche (e sociali). Tra gli interventi e le proposte più influenti troviamo infatti quelli di Maranini e di Sartori. E se il primo era interessato particolarmente all'articolazione delle scienze politiche, al plurale, il secondo aveva già chiara in mente la necessità di uno spazio autonomo per una scienza politica, al singolare, ossia, appunto, una disciplina che avesse ad oggetto la conoscenza *scientifica* della politica.

La riforma delle facoltà di Scienze politiche ebbe un percorso accidentato. Vari tentativi si arenarono prima che fosse finalmente portata a termine. Occorre attendere il 1968 affinché il progetto noto come 'Maranini-Miglio' veda la luce. Del progetto in questione fu sostenitore anche Sartori, poiché «per la prima volta prevedeva nel piano degli studi l'introduzione della scienza della politica» (Blanco 2017, 73). Quello che Sartori era riuscito ad ottenere nel 1956 alla «Cesare Alfieri» grazie alla speciale autonomia statutaria, adesso avrebbe trovato applicazione in tutte le facoltà di Scienze politiche in Italia. Si trattò di una svolta decisiva. L'istituzionalizzazione della Scienza politica non ne certificava solo il riconoscimento accademico ma gettava le basi per il suo futuro sviluppo.

In questo contesto, Sartori assume il compito di definire e promuovere la Scienza politica italiana¹⁰, non solo attraverso il consolidamento delle sue fondamenta epistemologiche, ma anche attraverso l'identificazione di «settori di specializzazione: 1) relazioni internazionali; 2) scienza dell'amministrazione; 3) governo e politica comparata» (Sartori 1967, 690), per i quali era necessario affidarsi ad un gruppo di giovani studiosi che lo aiutassero nell'impresa. Studiosi che, necessariamente, si erano formati in altre campi, seppure affini, ma che si

¹⁰ Lo fa più di ogni altro, anche se un ruolo comunque molto importante lo ebbero Norberto Bobbio e, fino alla sua prematura scomparsa nel 1967, Bruno Leoni, ossia i due ulteriori co-fondatori della 'nuova' Scienza politica (Morlino 1989; Sola 1996).

sarebbero prestati ad una ‘riconversione’ ai canoni della nuova disciplina sotto la supervisione di Sartori stesso. La “Cesare Alfieri” diventa quindi un luogo di incontro e confronto di personalità ed esperienze che avrebbero dato un’impronta indelebile allo sviluppo della nuova disciplina, nonché la palestra della prima generazione di scienziati politici italiani, molti dei quali reclutati da Sartori stesso.

Come proprio alter ego e primo allievo, Sartori scelse Domenico Fisichella, che pure si era laureato in Giurisprudenza all’Università di Perugia con una tesi in Filosofia del diritto sotto la guida di Sergio Cotta. Dal 1960 al 1966 Fisichella fu infatti assistente prima *volontario* e poi *incaricato* di Scienza politica presso la cattedra di Sartori e nel neonato Istituto di Scienza politica costituito alla “Cesare Alfieri” nel 1967. Tra il 1966 e il 1969, a più riprese, Sartori gli affidò l’insegnamento del corso di Scienza politica in sua sostituzione allorché egli si recava negli Stati Uniti in congedo di studio. Dal 1968 al 1980 Fisichella fu professore incaricato di Dottrina dello stato, la disciplina di Pompeo Biondi, il ‘maestro’ di Sartori, e di cui Sartori stesso era stato libero docente nei primi anni della sua carriera universitaria. Nel 1980, infine, lasciò la “Cesare Alfieri”, divenendo professore ordinario della prima cattedra di Scienza politica all’Università di Roma “La Sapienza”.

Per gli studi di Scienza dell’amministrazione, Sartori fece riferimento a Stefano Passigli che, diversamente da Fisichella, si era laureato alla “Cesare Alfieri”. Nella prima metà degli anni ‘60 Passigli era stato assistente volontario di Storia delle istituzioni politiche, una disciplina di cui fu a lungo docente Alberto Spreafico e che era collocata nell’Istituto di Diritto comparato e Storia delle costituzioni diretto da Giuseppe Maranini, col quale lo stesso Spreafico si era laureato. Sartori attrasse sia Passigli sia Spreafico nell’orbita della Scienza politica, proprio con l’intento di farne gli alfieri della valorizzazione della Scienza dell’amministrazione all’interno dell’Indirizzo politico-amministrativo della Facoltà, così da «dare un taglio originale al percorso di studi rispetto alla formazione giuridica impartita dalla Facoltà di Giurisprudenza» (Rogari 2004, 715). La Scienza dell’amministrazione

era disciplina di antica tradizione nella Scuola e nell’Istituto “Cesare Alfieri” e [...] era ricomparsa agli inizi degli anni ‘60, anche se il metodo era ancora incerto e il suo inquadramento nell’ambito degli studi politologici si sarebbe consolidato solo agli inizi degli anni ‘70 (Rogari 2004, 715).

In effetti, tra il 1963 e il 1969, Scienza dell’amministrazione alla “Cesare Alfieri” fu insegnata da due docenti di diversa formazione, anche se, curiosamente, sarebbero poi diventati entrambi degli scienziati politici, dal punto di vista del loro incardinamento accademico (ma non solo). Il primo fu Giacomo Sani, che aveva avuto una formazione sociologica a Padova, dove si era laureato, e che era diventato assistente incaricato presso l’Istituto di Sociologia nella Facoltà di Scienze politiche a Firenze. Il secondo fu appunto Alberto Spreafico, che tenne il corso fino a quando risultò vincitore, primo in Italia, di un concorso a cattedra di Scienza politica all’Università di Catania, dove rimase come professore ordinario dal 1971 al 1979, per poi tornare da dove era partito, all’Università di

Firenze¹¹. Nel 1970 Spreafico fu sostituito nell'insegnamento di Scienza dell'amministrazione alla "Cesare Alfieri" proprio da Passigli, che ne fu professore incaricato prima di passare, qualche anno più tardi, in qualità di professore ordinario, all'insegnamento di Scienza politica, che avrebbe mantenuto fino a quando, nel 1992, andò in congedo a seguito della sua elezione al Senato.

Umberto Gori fu invece la persona scelta da Sartori per lo sviluppo del settore delle relazioni internazionali. Laureatosi anche lui alla "Cesare Alfieri" nell'indirizzo diplomatico-consolare, e precisamente in Diritto internazionale, dopo aver mosso i primi passi della sua carriera accademica nelle Università di Roma "La Sapienza" e di Macerata, nel 1969 Gori divenne professore incaricato prima di Storia delle relazioni internazionali e poco dopo, con un significativo cambiamento di denominazione, di Relazioni internazionali nella sua alma mater. Nel 1975 vinse un concorso a cattedra di Scienza politica. Dal 1969 e fino al suo pensionamento, Gori sarebbe rimasto alla "Cesare Alfieri" insegnando corsi di Relazioni internazionali e Studi strategici ed allevando più di una generazione di studiosi del settore (Cesa e Lucarelli 2022).

Per quanto riguarda, infine, il settore della politica comparata, Sartori poté inizialmente contare su Giuliano Urbani, allievo di Norberto Bobbio con cui si era laureato nella Facoltà di Scienze politiche all'Università di Torino. Urbani ereditò direttamente da Sartori, che ne aveva tenuto per primo il corso nel 1969, l'insegnamento di Politica comparata. Grazie poi ai generosi finanziamenti della Fondazione Ford, Sartori costituì il Centro studi di Politica comparata e reclutò alcuni giovani borsisti, tra i quali Leonardo Morlino e Maurizio Cotta¹², che qualche anno più tardi sarebbero diventati a loro volta punti di riferimento fondamentali della Scienza politica, non solo italiana, il primo proseguendo a lungo la sua carriera a Firenze, il secondo stabilendosi nell'Università di Siena a partire dal 1976. Entrambi mossero i primi passi nel solco delle ricerche già avviate da Sartori negli anni precedenti, rispettivamente sulla democrazia e sulla classe politica. Con il loro prezioso contributo, e con quello di altri scienziati politici¹³, Sartori dette vita alla Rivista Italiana di Scienza Politica, da lui fondata e con sede proprio presso il Centro studi di Politica comparata. Nel 1971 uscì il primo numero della rivista, che divenne subito la

¹¹ Alberto Spreafico fu l'emblema dello scienziato politico che aveva seguito un personale percorso di studio e ricerca alquanto versatile e che testimoniava l'assenza di rigidi steccati disciplinari negli anni fondativi della Scienza politica. Di formazione giuridica, egli non solo consolidò le sue competenze in campo istituzionale insegnando Storia delle istituzioni politiche e, poi, Scienza dell'amministrazione, ma fu anche libero docente di Sociologia e insegnò Sociologia dell'organizzazione prima di approdare stabilmente alla Scienza politica.

¹² Durante la sua permanenza a Firenze, Maurizio Cotta fu assistente alla cattedra di Dottrina dello Stato. Anche Morlino fu assistente alla stessa cattedra, prima di passare a quella di Scienza politica.

¹³ Il Comitato scientifico del primo numero della Rivista Italiana di Scienza Politica, diretta da Sartori, era costituito da Domenico Fisichella, Umberto Gori, Gianfranco Pasquino, Stefano Passigli, Alberto Spreafico e Giuliano Urbani. La 'fiorentinità' della rivista era di fatto totale, se si considera che anche Gianfranco Pasquino, a capo della redazione dal 1971 al 1979, aveva trascorso un breve periodo alla 'corte' di Sartori alla "Cesare Alfieri", durante il quale, nel 1970-71, fu professore incaricato di Storia e istituzioni dei paesi latino-americani.

pubblicazione di riferimento della disciplina, ospitando saggi e ricerche dei giovani scienziati politici italiani ma anche di molti affermati scienziati politici stranieri.

3. Dagli anni '70 agli anni '90: crescita e consolidamento della disciplina

Sartori, dopo esserne stato anche preside tra il 1969 e il 1972, lascia la "Cesare Alfieri" nel 1977 per trasferirsi alla Stanford University e ricoprire la cattedra che era stata di uno dei grandi della disciplina, Gabriel Almond. Orfana del fondatore, la Scienza politica fiorentina deve muoversi sulle proprie gambe. Grazie agli sforzi di Sartori, che aveva promosso il reclutamento del personale, lo sviluppo di alcune linee di ricerca e la diffusione degli insegnamenti, essa poteva però già fare affidamento su una compagine di studiosi e docenti per il tempo piuttosto nutrita e che a lungo ha rappresentato il riferimento principale della Scienza politica italiana.

Alla fine degli anni '70 alla "Cesare Alfieri" è ancora presente Domenico Fisichella, che di lì a poco si sarebbe spostato a "La Sapienza" avendo vinto la posizione alla prima cattedra di Scienza politica bandita dall'Ateneo romano. In continuità con il passato, Fisichella insegnava però quello che rimaneva un corso non primariamente politologico, Dottrina dello stato. Gli insegnamenti politologici erano ormai diventati più di una mezza dozzina. Oltre a Scienza politica, affidato per un po' di tempo a supplenti ad hoc (di Sartori, s'intende) finché non ne divenne titolare Alberto Spreafico nella prima metà degli anni '80, troviamo Politica comparata, passata da Urbani a Morlino, Relazioni internazionali, di cui era docente Gori, Scienza dell'amministrazione, insegnata da Passigli e, ultimi corsi istituiti in ordine di tempo, Metodologia delle scienze sociali, Teoria delle organizzazioni complesse e Sistema politico italiano. Di quest'ultimi (nuovi) corsi, il primo era impartito da Bruschi, il secondo da Balducci e il terzo da Spreafico.

Per quanto riguarda Metodologia delle scienze sociali, si trattava di un insegnamento voluto da Sartori e di cui Sartori stesso fu professore incaricato nell'anno accademico 1970-71. Non serve certo ricordare l'attenzione e l'importanza che Sartori attribuiva alle questioni di metodo e che trasfuse in questo specifico corso. Né sorprende che a portarlo avanti negli anni successivi fu Alessandro Bruschi, che era un metodologo puro, per di più dedito allo studio della logica, che, come visto in precedenza, per Sartori aveva rivestito un ruolo cruciale nella definizione del metodo per la Scienza politica.

Il corso di Teoria delle organizzazioni complesse, tenuto da Massimo Balducci, era nato all'intersezione di più discipline, tra cui, soprattutto, la sociologia dell'organizzazione e la scienza dell'amministrazione. Rimase a lungo un insegnamento autonomo, grazie all'importanza attribuita, soprattutto tra gli anni '50 e '80, al ruolo delle organizzazioni in campo politico-istituzionale e alle teorie elaborate da autori quali Weber e Parsons prima, e Simon e March poi.

Nel corso di Sistema politico italiano, infine, Alberto Spreafico trattava degli studi e delle ricerche politologiche sulla realtà politica del nostro paese, tra i quali, specificamente, quelli sul comportamento elettorale, di cui Spreafico stesso era stato un pioniere in Italia con la pubblicazione, nel 1963, del volume *Elezioni e comportamento politico in Italia*, curato insieme a Joseph La Palombara.

Negli anni '80 si assiste ad una ulteriore crescita del corpo docente e degli insegnamenti afferenti alla Scienza politica. Non ci sono più Urbani e Fisichella, ma arrivano volti nuovi. Roberto D'Alimonte, che nel 1983 sostituirà Alberto Spreafico, passato a Scienza politica, nell'insegnamento di Sistema politico italiano, cui darà un'iniziale impronta di analisi ispirata alla teoria della scelta razionale, che allora stava diventando sempre più rilevante nel panorama internazionale della Scienza politica. Massimo Morisi che sarà incaricato per alcuni anni di Governo locale e poi, più stabilmente, di Scienza dell'amministrazione, in sostituzione di Stefano Passigli, anch'egli spostatosi sull'insegnamento di Scienza politica (diviso in due corsi paralleli). Stefano Bartolini, che, dopo essere entrato come ricercatore alla "Cesare Alfieri" nel 1979, dal 1985 al 1989 sarà in servizio come professore associato e docente di Teoria dello sviluppo politico, un insegnamento che arricchirà con le sue ricerche sul cambiamento dei sistemi partitici e sulla metodologia dell'analisi comparata. Mario Caciagli, che, di ritorno alla "Cesare Alfieri" come professore ordinario dopo essere stato nelle università di Catania e di Padova, insegnerà Governo locale, materia nella quale infonderà le sue esperienze di ricerca sulle culture politiche e su elezioni, partiti e sistemi di partito in Europa, con particolare attenzione ai casi di Germania e di Spagna¹⁴. Gloria Regonini, che rimarrà solo quattro anni alla "Cesare Alfieri" (dal 1987 al 1991) impartendo il corso di Partiti politici e gruppi di pressione, ma che darà un contributo importante sulle *policy sciences*.

A testimoniare la sempre maggiore importanza assunta dalla disciplina, nel 1983, con l'avvio del primo ciclo di dottorati in Italia, presso l'Università degli studi di Firenze viene istituito il Dottorato di ricerca in Scienza politica. Per molti anni rimarrà l'unico nel panorama universitario italiano e numerosi scienziati politici passeranno proprio da qui.

Nel decennio successivo, quello degli anni '90, la Scienza politica fiorentina vive un'ulteriore fase di espansione. Nonostante il trasferimento di Bartolini e Regonini in altra sede universitaria, rispettivamente a Trieste e a Milano, l'aspettativa parlamentare di Passigli e la prematura scomparsa di Spreafico, il numero degli scienziati politici afferenti al Dipartimento di Scienza politica e Sociologia, costituitosi alla metà degli anni '80, raggiunge e supera la quindicina.

L'insegnamento principale di Scienza politica è tenuto da Leonardo Morlino, che per due anni, tra il 1992 e il 1994, sarà affiancato in parallelo al corso impartito nientedimeno che da Giovanni Sartori, tornato dagli Stati Uniti per chiudere la sua carriera universitaria nella sua alma mater a Firenze. Con il pensionamento di Sartori, a partire dall'anno accademico 1994-95, il corso di Scienza politica parallelo a quello di Morlino è affidato per un anno a Fran-

¹⁴ Vale la pena ricordare che, tra le altre cose, Caciagli diresse per oltre trent'anni i Quaderni dell'Osservatorio elettorale, una rivista scientifica di studi elettorali nata nel 1977 per iniziativa del Gruppo di studio sul comportamento elettorale costituito presso la Giunta della Regione Toscana. Nel 1979 Caciagli fu inoltre tra i fondatori, insieme ad Alberto Spreafico, della Società Italiana di Studi Elettorali, che diresse tra il 1983 e il 1986 e che avrebbe mantenuto fino ai giorni nostri uno storico legame con Firenze.

co Cazzola, poi andato in congedo, e poi, più continuativamente, a Donatella Della Porta, che era stata chiamata nel 1993 in qualità di professore associato.

Morlino e Della Porta sono entrambi scienziati politici che possono essere inquadrati nel filone sub-disciplinare della politica comparata, sebbene i rispettivi interessi di ricerca divergano significativamente, con Morlino impegnato in modo particolare nello studio della democrazia e dei mutamenti di regime, oltre che dei processi di integrazione europea e di europeizzazione dei sistemi politici domestici, e Della Porta focalizzata su temi quali il terrorismo e la violenza politica, la corruzione e, soprattutto, i movimenti sociali. Nello stesso settore della politica comparata troviamo Mario Caciagli, spostatosi sul corso omonimo, avendo lasciato in eredità a Della Porta l'insegnamento di Governo locale; Franco Cazzola, tornato a Firenze come professore ordinario nel 1992 e titolare del corso di Partiti politici e gruppi di pressione¹⁵; Roberto D'Alimonte, ancora docente di Sistema politico italiano, ora molto attento alle dinamiche del cambiamento dalla Prima alla Seconda Repubblica; Liborio Mattina, che prende in carico il corso di Teoria dello sviluppo politico lasciato scoperto da Bartolini, per poi trasferirsi anche lui a Trieste, chiamato come professore ordinario in sostituzione proprio di Bartolini che era andato all'Università di Ginevra; e, infine, risultati vincitori di concorsi da ricercatore, nell'ordine: Piervincenzo Uleri, che sarebbe stato incaricato di insegnare Partiti politici e gruppi di pressione; Paolo Feltrin, che sarebbe rimasto quattro anni prima di trasferirsi a Catania; Marco Tarchi, a cui sarebbe stato affidato il corso di Teoria dello sviluppo politico al posto di Mattina e, successivamente, anche quello di Comunicazione politica, che faceva così la sua prima apparizione alla "Cesare Alfieri" nell'elenco delle materie afferenti alla Scienza politica; Carlo Baccetti e, da ultimo, Daniele Caramani, Alessandro Chiamonte e Daniela Piana.

Nell'ambito delle relazioni internazionali, oltre a Gori, sono presenti Luciano Bozzo, più volte incaricato dell'insegnamento di Studi strategici, e Giorgio Natalicchi, che contribuirà allo sviluppo degli studi europei nella Facoltà con le sue ricerche e insegnando il corso di Processi di integrazione e policy-making dell'Unione europea. In quest'ultimo ambito didattico si inserisce anche Organizzazione politica europea, di cui sarà docente per alcuni anni accademici D'Alimonte.

Nell'ambito della scienza dell'amministrazione e dell'analisi delle politiche pubbliche troviamo Massimo Morisi sul primo dei due versanti e Valeria Fargion sul secondo, mentre Balducci continua ad insegnare il corso di Teoria delle organizzazioni complesse, poi ridenominato Teoria dell'organizzazione, alternandosi con Bruschi nel periodo di distacco presso la Scuola Nazionale di Amministrazione. Quest'ultimo, dal canto suo, conservava come insegnamento principale Metodologia delle scienze sociali, che poi avrebbe cambiato titolazione, prima in Metodologia delle scienze politiche e poi in Metodologia delle scienze umane, ricollocandosi progressivamente nell'alveo della sociologia.

¹⁵ Alla fine degli anni '60, Cazzola era stato assistente volontario di Storia delle istituzioni politiche, di cui era professore incaricato Laura Sturlese.

4. La Scienza politica alla “Cesare Alfieri” negli anni Duemila

A seguito di una serie di decreti emanati tra il 1994 e il 2000, in parallelo alla riforma degli ordinamenti didattici, vengono individuati e poi rideterminati i settori scientifico-disciplinari ai fini del reclutamento del personale universitario e della definizione dei raggruppamenti di insegnamenti omogenei. Nel sistema universitario italiano trova così una codifica (prima Q02X, poi SPS/04, infine GSPS-02/A) anche il campo disciplinare della Scienza politica. Al di là dei limiti intrinseci ai confini burocratici, che non sempre corrispondono ad una effettiva condivisione di approcci e metodi di analisi tra coloro che ne sono ricompresi, la formalizzazione del settore disciplinare rende più facile mappare l'evoluzione della Scienza politica fiorentina dal 2000 ad oggi.

Nella Tabella 1 sono riportati, per ogni anno accademico dal 2000-2001, tutti i docenti e ricercatori affiliati alla Facoltà di Scienze politiche e, dal 2013, a seguito dell'attuazione della riforma Gelmini, al neonato Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze e inquadrati nel settore della Scienza politica. In questi 25 anni si assiste ad un profondo mutamento nella compagine degli scienziati politici, sotto una molteplicità di profili.

Vi è innanzi tutto un importante, e in certa misura inevitabile, ricambio generazionale. Uno dopo l'altro, lasciano la “Cesare Alfieri” gli allievi diretti di Sartori e coloro che lo avevano accompagnato nella prima fase di istituzionalizzazione della disciplina a Firenze. Alcuni per raggiunti limiti di età: Cazzola nel 2006, Gori nel 2007, Caciagli nel 2010. Altri per trasferimento ad altro ateneo: Morlino nel 2006, D'Alimonte nel 2010. Successivamente andranno in pensione anche i tanti che avevano trascorso gran parte della loro carriera universitaria a Firenze, contribuendo significativamente allo sviluppo della disciplina sia sotto il profilo della ricerca sia sotto quello della didattica; in ordine di tempo: Uleri, Morisi, Natalicchi, Balducci, Fargion, Baccetti, Tarchi. Si trasferisce anche Della Porta, oltre ad altri la cui permanenza alla “Cesare Alfieri” era comunque stata relativamente breve, come Caramani e Piana.

Questo ricambio, generazionale e non solo, avrà un effetto sulla consistenza numerica del settore, complice anche il concomitante rallentamento degli accessi all'università conseguente a fattori sia nazionali sia locali. Come si può infatti notare dalla Figura 1, il numero complessivo degli scienziati politici raggiunge il picco di 18 unità nel 2005, ma da allora declina progressivamente fino a 11 solo sei anni più tardi, nel 2011, e, dopo una piccola ripresa negli anni immediatamente successivi, ancora giù fino a 9 nel 2021. Il calo è oltretutto accompagnato da un marcato cambiamento nella composizione dei ruoli, con una sensibile diminuzione soprattutto dei professori ordinari, passati da 8 nei primi anni 2000, a 2-3 nel decennio successivo; oltre che dal trasferimento ad altra sede amministrativa del dottorato di ricerca che era stato sin lì incardinato nell'Università di Firenze. Questo quadro dà la misura, ed è il segno, della fine di un'epoca, l'“epoca d'oro” che, a partire dal fondatore, Sartori, ma anche grazie al contributo di molti grandi ‘maestri’, aveva a lungo reso la “Cesare Alfieri” il riferimento fondamentale della Scienza politica italiana.

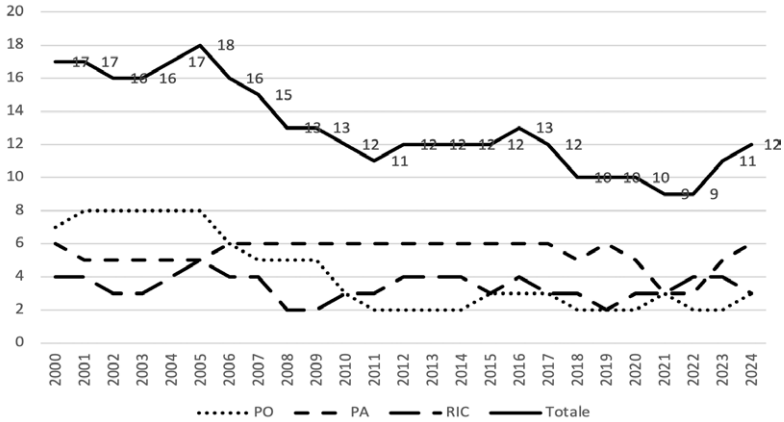


Figura 1 – Numerosità totale e per ruolo degli scienziati politici affiliati alla Facoltà di Scienze politiche (fino al 2013) e poi al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze (2000-2024). Legenda: PO Professore Ordinario; PA Professore Associato; RIC Ricercatore (tutti i tipi).

La fine di un'epoca non è tuttavia la fine della storia. Intanto, dopo anni di 'vacche magre' nel reclutamento e di saldi negativi tra ingressi e uscite, la compagine degli scienziati politici è tornata a crescere, raggiungendo le 12 unità nel 2024. Con gli arrivi più recenti, inoltre, è aumentata la presenza della componente femminile, che, sebbene non paritariamente, si rapporta ora in maniera più bilanciata rispetto a quella maschile (Fig. 2). Nel 2024 le scienziate politiche donne sono infatti cinque a fronte dei sette scienziati politici uomini. Nel 2000, per sottolineare la portata del riequilibrio, erano rispettivamente due e quindici.

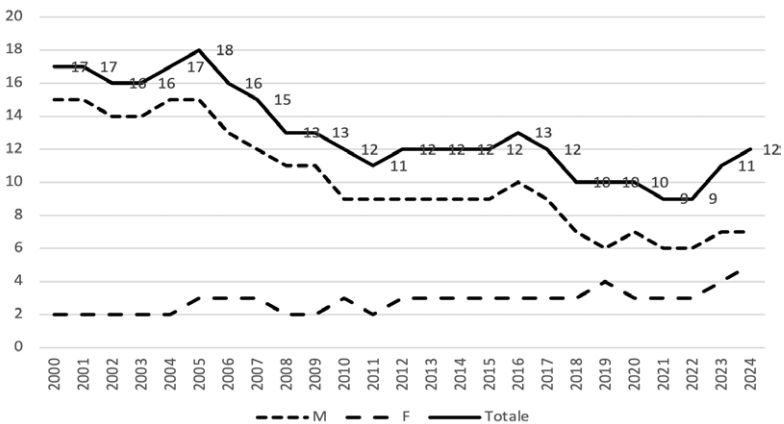


Figura 2 – Numerosità totale e per genere degli scienziati politici affiliati alla Facoltà di Scienze politiche (fino al 2013) e poi al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze (2000-2024). Legenda: M Maschio; F Femmina.

Tabella 1 – Gli scienziati politici affiliati alla Facoltà di Scienze politiche (fino al 2013) e poi al Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze per ruolo e anno accademico (2000-2024)

Cognome e Nome	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
BACCETTI Carlo	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA				
BALDUCCI Massimo	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA					
BICCHI Federica																								PA	PA
BORGHETTO Enrico																					RTD /B	RTD /B		PA	PA
BOSCO Anna																					PA	PA	PA	PA	PA
BOZZO Luciano	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA
BULLI Giorgia											RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU
CACIAGLI Mario	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO															
CARAMANI Daniele Dario	RU	RU																							
CAZZOLA Franco	PO	PO	PO	PO	PO	PO																			
CHIARAMONTE Alessandro	RU	RU	RU	RU	RU	RU	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO
COSTALLI Stefano																	RTD /B	RTD /B	RTD /B	RTD /B	PA	PA	PA	PA	PO
D'ALIMONTE Roberto	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO															
DELLA PORTA Donatella	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO														

Cognome e Nome	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	
DI SALVATORE Jessica																										PA
FARGION Valeria	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA					
GORI Umberto	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO																			
LIPPI Andrea																										PO
MORISI Massimo	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO
MORLINO Leonardo	PO	PO	PO	PO	PO	PO																				
NATALICCHI Giorgio	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA	PA					
PAPARO Aldo																										RTD /A
PETROGNANI Roberto	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU																		RTD /A
PIANA Daniela							RU	RU																		
SOARE Sorina Cristina																										RU
TARCHI Marco	PA	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO	PO
TERLIZZI Andrea																										RTD /A
ULERI Piervincenzo	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU	RU

Legenda: PO Professore Ordinario; PA Professore Associato; RU Professore Universitario; RTD/A Ricercatore a Tempo Determinato di tipo A; RTD/B Ricercatore a Tempo Determinato di tipo B.

Gli studiosi fiorentini di Scienza politica delle nuove generazioni presentano poi diversi profili di carriera, in qualche caso avendo maturato significative esperienze universitarie all'estero prima di approdare alla "Cesare Alfieri". Di pari passo con l'evoluzione della disciplina a livello nazionale¹⁶ e internazionale, il gruppo, nonostante la diminuita ampiezza rispetto al passato, si mostra complessivamente rappresentativo di un certo pluralismo metodologico, oltre che delle varie articolazioni sub-disciplinari, sia quelle a suo tempo identificate da Sartori: la politica comparata, le relazioni internazionali e la scienza dell'amministrazione (quest'ultima sempre più integrata dall'analisi delle politiche pubbliche), sia quelle emerse in tempi relativamente più recenti, quali la comunicazione politica e gli studi europei. In tutti questi ambiti sono rimasti attivi o sono stati avviati numerosi filoni di ricerca, alcuni dei quali confluiti in centri di ricerca: il CIRES (Centro Interuniversitario di Ricerca sul Sud Europa, poi ridenominato Centro studi di Politica comparata "Giovanni Sartori"), il CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali) e il CSSII (Centro Universitario di Studi Strategici Internazionali e Imprenditoriali). L'aumento dei doveri didattici a carico di docenti e ricercatori ha, infine, favorito l'introduzione di nuovi corsi di insegnamento specialistici, in linea tanto con gli sviluppi disciplinari quanto con gli interessi e le inclinazioni di ricerca dei singoli.

5. Tra passato e futuro

Gli studi di Scienza politica alla "Cesare Alfieri" sono e saranno per sempre indissolubilmente legati alla figura di Giovanni Sartori, che più di ogni altro in Italia merita l'appellativo di 'fondatore'. È proprio negli anni della sua permanenza alla "Cesare Alfieri" che Sartori, insieme ad altri ma con più forza e convinzione di tutti, si è battuto per l'autonomia disciplinare della Scienza politica, che ha infine conquistato edificandone le basi epistemologiche e metodologiche, ma anche fornendogli una legittimità internazionale, contribuendo in maniera determinante al suo riconoscimento accademico e assicurandogli la continuità nel tempo attraverso una 'scuola' costituita da allievi da lui selezionati e formati. A poco più di cento anni dalla sua nascita, Sartori rimane quindi il 'maestro' per eccellenza, lo scienziato politico italiano più noto e prestigioso in Italia e all'estero, il gigante sulle cui spalle sono salite generazioni di studiosi, che ne sono stati, accademicamente parlando, figli, nipoti e oggi anche pronipoti.

Il futuro della Scienza politica alla "Cesare Alfieri" non può quindi che poggiarsi su un passato tanto importante quanto pesante, raccogliendo il testimone del fondatore e degli altri 'maestri' che, nel tempo, hanno dato lustro alla disciplina. La loro eredità intellettuale è ineguagliabile, ma il dovere di chi viene dopo, delle nuove generazioni di scienziati politici, è almeno quello di preservarla e di trasmetterla, evitando che si disperda e si prosciughi. Dunque, come

¹⁶ Per un'analisi multidimensionale dello sviluppo della Scienza politica in Italia negli ultimi cinquanta anni rinvio a Verzichelli 2024.

abbiamo detto in precedenza, se un'epoca straordinaria – quella della nascita e della successiva affermazione della Scienza politica di cui Firenze e la “Cesare Alfieri” sono stati culla e casa – si è chiusa, anche simbolicamente con il trasferimento della Facoltà (poi Scuola) di Scienze politiche dai locali di via Laura a quelli di via delle Pandette, la storia della Scienza politica alla “Cesare Alfieri” è tutt'altro che finita.

Riferimenti bibliografici

- Blanco, Luigi. 2017. “Le scienze politiche e sociali nell’ordinamento universitario italiano (anni quaranta-sessanta).” *Storica* 69: 41-81.
- Cesa, Marco, e Sonia Lucarelli. 2022. “Umberto Gori: un profilo bibliografico.” In *Eirene e Atena. Studi di politica internazionale in onore di Umberto Gori*, a cura di Fulvio Attinà, Luciano Bozzo, Marco Cesa, e Sonia Lucarelli, 17-28. Firenze: Firenze University Press.
- Mejstřík, Martin. 2019. “The Applicability of Political Science. Sartori’s Insight.” In *Giovanni Sartori. Challenging Political Science*, edited by Michal Kubt, and Martin Mejstřík, 41-52. London: ECPR Press.
- Morlino, Leonardo. 1989. “Ancora un bilancio lamentevole?” In *Scienza politica*, a cura di Leonardo Morlino, 5-48. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Morlino, Leonardo. 2017. “Sartori, Giovanni.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XC. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Panebianco, Angelo. 1989. “Le scienze sociali e i limiti dell’illuminismo applicato.” In *L’analisi della politica. Tradizione di ricerca, modelli, teorie*, a cura di Angelo Panebianco, 563-96. Bologna: il Mulino.
- Rogari, Sandro. 2004. “Il “Cesare Alfieri” da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche.” In *L’Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, a cura di A. Marinelli et al., 677-739. Firenze: Leo S. Olschki.
- Sartori, Giovanni. 1954. “Lo studio comparato dei regimi e dei sistemi politici.” *Studi politici* 1: 7-25.
- Sartori, Giovanni. 1957. *Democrazia e definizioni*. Bologna: il Mulino.
- Sartori, Giovanni. 1967. “La scienza politica.” *Il politico* 32, 4: 688-701.
- Sartori, Giovanni. 1979. *La politica: logica e metodo in scienze sociali*. Milano: SugarCo.
- Sartori, Giovanni. 1987. *The Theory of Democracy Revisited*. Chatham (N.J.): Chatham House.
- Sartori, Giovanni. 1993. *Democrazia: cosa è*. Milano: Rizzoli.
- Sartori, Giovanni. 1994. *Comparative Constitutional Engineering: An Inquiry Into Structures, Incentives and Outcomes*. New York: New York University Press.
- Sartori, Giovanni. 1995. *Ingegneria costituzionale comparata. Strutture, incentivi ed esiti*. Bologna: il Mulino.
- Sartori, Giovanni. 2011. *Logica, metodo e linguaggio nelle scienze sociali*. Bologna: il Mulino.
- Sola, Giorgio. 1996. *Storia della scienza politica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Università degli Studi di Firenze. 1959. *Annuario per l’anno accademico 1956-57, 1957-58 e 1958-59*. Firenze: Poligrafico Toscano.
- Verzichelli, Luca, a cura di. 2024. *La scienza politica italiana. 50 anni dopo*. Bologna: il Mulino.

Gli studi sociologici

Marco Bontempi, Luigi Burroni, Laura Solito

1. Lo sviluppo degli studi sociologici

L'interesse per la sociologia negli insegnamenti offerti al "Cesare Alfieri" è stato certamente precoce, con un primo breve corso tenuto nel 1910 da Ugo Matteucci, docente di filosofia del diritto all'Università di Pisa, che nel 1906 aveva pubblicato il volume *Questioni sociologiche*. Questo interesse ha trovato una continuità dalla metà degli anni Venti con l'affidamento di un insegnamento di Storia economica e Sociologia a Giovanni Lorenzoni, che lo terrà fino alla sua morte nel 1944. Lorenzoni, fondatore nel 1933 del Gabinetto di Sociologia, è stato un apprezzato economista agrario, autore di molti studi e anche di ricerche sulla cooperazione in agricoltura, tra le quali la ricerca svolta negli anni '30 per conto dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria sullo sviluppo della piccola proprietà agraria in Italia nel decennio successivo alla fine della Prima Guerra mondiale. Nel volume dedicato all'analisi d'insieme di questa ricerca, pubblicato nel 1938¹, la prospettiva di ricerca non era propriamente sociologica, ma eminentemente di economia agraria. La sociologia veniva convocata su un

¹ Lorenzoni 1938. Intriso di retorica di regime, il libro è scritto in modo sorprendentemente brillante e ricco di aneddoti vissuti dall'autore nei suoi viaggi di ricerca nelle campagne italiane, da lui presentati come «casi empirici esemplari» dei concetti che sta trattando.

Marco Bontempi, University of Florence, Italy, marco.bontempi@unifi.it, 0000-0002-1087-5690

Luigi Burroni, University of Florence, Italy, luigi.burroni@unifi.it, 0000-0002-3757-8100

Laura Solito, University of Florence, Italy, laura.solito@unifi.it, 0000-0003-2353-3697

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marco Bontempi, Luigi Burroni, Laura Solito, *Gli studi sociologici*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.13, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri" (1875-2025)*, pp. 169-184, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

piano concettuale strumentale per l'astrazione dai casi empirici – ad esempio, nella formulazione dell'influenza di tipi diversi di mediatori nel cambiamento della proprietà della terra – ma era assente come paradigma teorico-analitico consapevolmente formulato². In breve, la sociologia svolgeva una funzione di complemento e di integrazione all'analisi dell'economista.

Era questo, in quel periodo, il ruolo che in Italia veniva inteso essere peculiare del sapere sociologico. Una «scienza inferma», nelle parole di Croce, adatta al più ad un ruolo complementare che permettesse un avvicinamento alla realtà empirica, uno strumento utile tanto per l'economista che per il giurista o il filosofo, ma non un sapere scientifico vero e proprio. Questa diffidenza non era del tutto infondata nel caso italiano. La sociologia positivista italiana, infatti, che nei decenni precedenti aveva avuto sviluppi significativi, era tuttavia rimasta ad uno stadio di discontinuità e non sistematicità, mentre in Francia e in Germania il sapere sociologico si era andato consolidando e istituzionalizzando. In Italia, il combinato disposto dell'idealismo crociano e del regime fascista aveva poi ulteriormente delegittimato un sapere attento alla realtà empirica, ma, evidentemente, non aveva sradicato del tutto l'interesse³ e perfino, a Firenze, una qualche presenza tra gli insegnamenti.

Nel 1939 fu chiamato sulla cattedra di Storia e dottrina del fascismo Camillo Pellizzi, il quale, terminata la guerra e dopo alcuni anni di epurazione, riprese servizio nel 1950 trasformando l'insegnamento precedente in quello di Sociologia. Intellettuale prolifico, sostenitore del fascismo fin dall'incontro con Mussolini nel 1919, Pellizzi aveva alle spalle una carriera universitaria iniziata nel 1925 come italianista all'University College di Londra e proseguita fino al suo ritorno in Italia nel 1938. In quegli anni scrisse di letteratura, ma anche di temi sociali. Pur non occupandosi di sociologia, sviluppò una teoria elitista del mutamento sociale, che al fallimento delle élites risorgimentali contrapponeva la prospettiva corporativista del fascismo. Il passaggio alla sociologia, quando ancora nell'università italiana non esistevano cattedre di questa disciplina, non fu soltanto un'operazione trasformistica, ma segnala un interesse reale che fu sviluppato negli anni successivi, combinando una indubbia capacità organizza-

² Ad esempio, mi pare significativo che la conoscenza che l'autore dimostra di lavori di economisti agrari tedeschi in lingua originale non consideri i lavori di Max Weber, che pure si era occupato di economia politica e storia economica.

³ «Non già che nel periodo tra le due guerre gli studi di sociologia scomparissero del tutto; essi sopravvissero sotto altro nome, e furono coltivati da specialisti di altre discipline – filosofi del diritto, demografi, statistici, talvolta anche economisti. E una funzione surrogatoria nei confronti della sociologia fu assolta, durante il ventennio fascista, dall'economia corporativa, che, se da una parte si contrapponeva all'individualismo dell'economia classica, [...], dall'altra faceva valere – in opposizione al marxismo – una visione della società come articolata non già in classi, ma in «corporazioni». Fu una rivista attivamente impegnata nella diffusione del corporativismo, i *Nuovi studi di diritto, economia e politica*, diretta da Luigi Volpicelli e Ugo Spirito, ad accogliere nel 1931-32 la traduzione del saggio weberiano *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* (Rossi 2003).

tiva in campo scientifico-istituzionale con una produzione scientifica originale e non priva di anticipazioni di temi di teoria sociale.

Nel campo scientifico-istituzionale si inserì «con successo in un filone di studi sul lavoro e le relazioni industriali per il quale era allora vivissimo l'interesse (e la pressione) da parte dei rappresentanti dell'ERP (European Recovery Program). Grazie all'avvicinamento a Georges Friedmann, influente sociologo francese del lavoro, e all'attività della sua cattedra nel settore di ricerche caldegiate dall'AEP (Agenzia Europea per la Produttività), Pellizzi fu chiamato nel 1954 a Parigi, presso l'OECE, a capo della divisione *Fattori umani* della stessa agenzia, dove restò per circa tre anni»⁴.

La fondazione, nel 1960, della Rassegna Italiana di Sociologia, da lui diretta fino alla morte nel 1979, fu senza dubbio l'impresa intellettuale che ha segnato di più il suo ruolo nello sviluppo della sociologia in Italia. Nel suo editoriale del primo numero, Pellizzi promosse un approccio deontologico di ispirazione weberiana, in particolare in merito alla necessità di tenere separati fatti e valori nella ricerca, senza cadere nell'ingenuo oggettivismo positivisticò, ma rinviando alla consapevole responsabilità del ricercatore di considerare il ruolo dei propri valori nella determinazione dell'oggetto della propria ricerca, escludendoli dall'analisi vera e propria.

In questi anni tradusse in italiano opere di James Burnham, Ernst Cassirer, John Locke, Bertrand Russell. Del primo aveva ripreso temi da *The Managerial Revolution* nel suo *Una rivoluzione mancata* (1949). Nel complesso l'attenzione a questi autori fornisce le basi per i suoi studi di quegli anni – *Simbolo e società* (1950) e *Socialità semplice e mito* (1954) e il più tardo *Lineamenti di sistematica sociologica* (1964) – che introducono in Italia chiavi di lettura del simbolismo, anche politico, ancorate ad un dibattito culturale europeo. «Studi innovativi» li ha definiti Loredana Sciolla (2022), non mancando di osservare come «gli interessi sociologici e semiologici di Pellizzi, pur essendo anticipatori di importanti indirizzi sociologici, come l'interazionismo simbolico americano, in quel momento apparivano marginali e di scarsa rilevanza». In breve, l'ambivalenza che caratterizza il suo percorso di uomo e di intellettuale si proietta in modo particolarmente sensibile anche nel suo indiscutibile impegno per lo sviluppo della sociologia nell'Italia repubblicana.

Nel contesto della ricostruzione postbellica la sociologia italiana aveva iniziato uno sviluppo spinto da un lato da un rinnovamento teorico e metodologico, dall'altro dalla pressione dei problemi emergenti dai profondi mutamenti economici, sociali e culturali avviati nel nostro paese. La nascita della *Rassegna Italiana di Sociologia* era stata, infatti, preceduta dalla fondazione, nel 1951, dei *Quaderni di Sociologia* e nel 1956 da *Sociologia* dell'Istituto Sturzo, ed altre riviste scientifiche arrivarono nel decennio seguente. Nel 1961 viene pubblicata la weberiana

⁴ Salvati 2015. Nel 2021 l'autrice ha argomentato in una biografia intellettuale di Pellizzi a favore di una sua rivalutazione come studioso e intellettuale in dialogo con temi e correnti europee (Salvati 2021).

Economia e Società, prima uscita dell'importante collana "Classici della Sociologia" delle Edizioni di Comunità, a cura di Franco Ferrarotti, vincitore nello stesso anno della prima Cattedra di Sociologia bandita nell'università italiana.

La prima generazione di sociologi, di cui era parte Luciano Cavalli – chiamato alla "Cesare Alfieri" nel 1966 come incaricato e nel 1968 come ordinario di Sociologia, in seguito al pensionamento di Pellizzi – aveva, ovviamente, acquisito la propria formazione al di fuori dell'Università: con periodi di studio all'estero, principalmente negli Stati Uniti, ma anche con un impegno di ricerca in Italia che si veniva sviluppando attraverso lo sviluppo, in diverse città del centro-nord, di centri studi sostenuti da finanziamenti di imprenditori (tra i quali importante fu l'impegno di Olivetti) e talvolta pubblici, che promuovevano ricerche sullo sviluppo industriale, sulle trasformazioni del lavoro e del tessuto sociale urbano, sulle forme di conflitto e marginalità sociale, con una prospettiva che all'analisi dei fenomeni sociali associava un orientamento non solo di critica, ma soprattutto di impegno pubblico della sociologia nell'affrontare questi nuovi problemi. L'orizzonte di legittimazione della sociologia, il bisogno di sociologia, emergeva, dunque, più che dall'accademia, dalla realtà delle trasformazioni sociali in corso in un Paese che usciva dal fascismo e da una lunga guerra.

Cavalli arriva alla "Cesare Alfieri" con alle spalle esperienze di formazione in Austria, a Londra e, soprattutto, negli Stati Uniti – dove incontra il funzionalismo di Parsons e la metodologia della ricerca quantitativa; e anche con una intensa attività di ricerca compiuta prima, tra il 1956 e il 1959, presso l'Ufficio di Studi Sociali e del lavoro del Comune di Genova, e poi, tra il 1961 e il 1963, come direttore di un Istituto di Scienze Sociali sostenuto da finanziamenti privati con finalità di ricerca e formazione sui problemi della società industriale. In quegli anni pubblica ricerche sui cambiamenti connessi alle trasformazioni industriali a Genova, in particolare sugli immigrati, i giovani operai, la formazione del quartiere operaio, ma anche studi di metodologia della ricerca e volumi di ricerca di spessore teorico sulle implicazioni politiche del conflitto sociale come *La città divisa* (1958), *Il sociologo e la democrazia* (1964) e *La democrazia manipolata* (1965). Questa produzione intellettuale mostrava già in modo evidente i segni di una personale collocazione nel panorama *in fieri* della sociologia italiana. Per un verso, l'attenzione ai problemi sociali del presente, la ricerca delle vie di soluzione e la critica, si sviluppava su un interesse per i processi di mutamento politico-sociale di lungo periodo; per l'altro verso, la ricerca empirica condotta con rigore era fortemente radicata nella teoria sociologica, sia per le concettualizzazioni necessarie all'analisi del caso, che per l'attenzione alle implicazioni che la ricerca empirica poneva per la teoria sociologica del mutamento. La composizione di questi quattro cardini veniva a Cavalli dal suo radicamento nella sociologia di Max Weber, in particolare, il tema del rapporto tra la personalità e gli ordinamenti, sul quale Weber aveva a lungo lavorato, era per Cavalli uno snodo centrale che occuperà in modo costante la sua produzione scientifica, cioè l'interrogarsi sulle condizioni di possibilità della formazione di una personalità attraverso la costruzione di un assetto istituzionale fondato sui valori di promozione della libertà individuale, della responsabilità e del servizio alla comunità.

Espressione di questo interesse è il libro *Max Weber. Religione e società* (1968) nel quale Cavalli ricostruisce le ricerche sull'*Etica protestante* come un contributo alla formazione del nucleo specifico della società occidentale, ovvero le condizioni sociali e istituzionali di sviluppo di una personalità capace di combinare istanze solo in apparenza contraddittorie: libertà individuale, responsabilità personale e servizio alla comunità. È nella cultura politica calvinista dei paesi anglosassoni che, sostiene Cavalli allontanandosi dalla linea weberiana, «l'etica e gli istituti della responsabilità avevano formato degli uomini e dei ceti capaci di controllare la burocrazia» (Cavalli 1968, 179) e di comporre questo peculiare equilibrio. Combinando in modo personale il Weber sociologo del lungo periodo con il Weber intellettuale interessato e coinvolto nella politica del proprio tempo, Cavalli rilegge questo nucleo etico-istituzionale come risorsa per l'azione politica nel presente, un'azione che si orienti alla costruzione di 'condizioni di possibilità politiche', cioè a realizzare assetti istituzionali orientati allo sviluppo di soggettività etico-politiche improntate da questo «nucleo dell'identità occidentale» messo in luce dal lavoro di Weber. Non è un caso che la leadership carismatica sia qui già oggetto di attenzione esplicita e vi siano discusse le condizioni di possibilità della sua formazione.

Merita sottolineare che questa rielaborazione cavalliana dell'analisi weberiana del mutamento pensa lo studio delle trasformazioni politico-istituzionali come espressione dei più ampi processi di mutamento sociale. Focalizzandosi sul nesso sociologico di personalità-ordinamenti, Cavalli è interessato alle classi dirigenti non per lo studio dei processi decisionali implementati da *those in authority* e nemmeno per la ricostruzione degli interessi dei gruppi in conflitto, ma perché le istituzioni della politica moderna non sono solo un 'prodotto storico', sono un campo di costruzione delle possibilità di mutamento della società nella linea della composizione dei valori fondanti l'Occidente moderno: libertà-responsabilità-servizio alla comunità⁵. È in questa luce eminentemente sociologica che il suo interesse per la connessione tra leadership e classe politica già emerge e prenderà progressivamente forma.

Negli anni successivi, in cui la critica sociale trovava nutrimento nelle diverse declinazioni del materialismo storico, e la sociologia, con l'avvento della seconda generazione di sociologi, veniva spesso identificata senza residui con la pratica della critica, questo paradigma consentiva a Cavalli la critica sociale della società contemporanea da una posizione weberiana e per niente convergente con il marxismo. Senza mai rinunciare alla postura intellettuale del *dissenter* (cfr. Bontempi 2023), con il suo lavoro teorico e di ricerca, Cavalli ha valorizzato le prospettive critiche anche di altre sociologie: come quella di Mills e anche quella durkheimiana.

Questa impronta culturale e scientifica ha caratterizzato a lungo la sua ricerca e didattica sociologiche alla "Cesare Alfieri" e ha, in modi diversi, segnato il

⁵ Questa concezione del mutamento sociale come matrice di quello politico è esplicitamente affermata con l'interrogarsi su quali forze «si possano indicare come [...] possibili e desiderabili dal punto di vista di un "occidentalista"» (Cavalli 1970, VII).

lavoro dei suoi numerosi allievi⁶ e interlocutori accademici a Firenze, anche con la fondazione, negli anni '80, del Dottorato in Sociologia Politica, la cui eredità è oggi, dopo alcune trasformazioni, raccolta dal Dottorato in Mutamento Sociale e Politico delle Università di Firenze e di Torino, e del Centro Interuniversitario di Sociologia Politica fondato insieme alle Università di Genova e di Perugia e recentemente ampliato con l'ingresso delle Università di Pisa e della Calabria. Naturalmente, lo sviluppo successivo della ricerca ha favorito la costituzione di altri centri di ricerca sociologica, anche di rilievo, presso la "Cesare Alfieri".

La didattica ha avuto un ruolo importante nella legittimazione accademica della sociologia in Italia. La riforma del 1969, che ha aperto l'accesso all'Università a tutti i diplomati, ha visto una rapida diffusione della sociologia nelle Università, proprio in ragione della forte 'domanda di sociologia' che veniva dalla generazione di studenti negli anni '70 e successive (Cavalli 2021). A Firenze, dove era presente una articolazione in indirizzi del Corso di laurea in Scienze Politiche già quando altrove non era ancora sviluppata, l'indirizzo Politico-Sociale ebbe una significativa crescita di studenti e di insegnamenti sociologici⁷.

Con la riforma dei corsi di laurea nel 2001 anche la sociologia, come altre discipline, vide una crescita dei corsi di laurea e degli insegnamenti disciplinari offerti dalla Facoltà. La loro varietà può dare l'idea dello sviluppo delle aree e dei temi di ricerca riversati nella formazione: tra i corsi di studio di primo livello, Sociologia, Sociologia e Politiche Sociali, Gestione e sviluppo delle risorse umane; tra i corsi di studio di secondo livello, Sociologia e Ricerca Sociale prima e, oggi, Sociologia e Sfide Globali; la formazione metodologica con Metodologia e Ricerca empirica nelle Scienze Sociali. Una importante componente sociologica è stata presente nel corso di laurea magistrale in Analisi e Politiche dello Sviluppo Locale e anche nel Master in Scienze del Lavoro e Gestione delle Risorse Umane.

Infine, nell'offerta di formazione dell'area sociologica sono presenti da circa vent'anni il corso di laurea in Servizio Sociale e il corso di laurea magistrale in Disegno e Gestione degli interventi sociali. Discendenti contemporanei della Scuola di Servizio Sociale fondata a Firenze nel 1947 – che si avvale del contributo di studiosi di primo piano, come Giovanni Michelucci per l'insegnamento di Urbanistica e Edilizia popolare, Carlo Morandi per Storia economica, Alberto Marzi per Psicologia generale ed applicata e Storia e teoria dell'assistenza sociale (Berti e Guarnieri 2015) – questi corsi si avvalgono di alcuni sviluppi della ricerca sociologica fiorentina maggiormente appropriati alla formazione degli assistenti sociali,

⁶ È importante qui ricordare il significativo lavoro scientifico almeno di Gianfranco Bettin, Paolo Giovannini, Giorgio Marsiglia, Rossana Trifiletti, Paolo Turi, Annick Magnier.

⁷ Un importante arricchimento degli studi di sociologia generale è stato la chiamata a Firenze, nel 1986, di Alberto Marradi, la cui attività di ricerca sulla metodologia sociologica ha dato contributi molto significativi, generando, a sua volta numerosi allievi. Gli studi metodologici sono stati ulteriormente sviluppati dai lavori di epistemologia e logica delle scienze sociali condotti da Alessandro Bruschi, anche con l'istituzione di uno specifico corso di laurea magistrale.

come le sociologie della famiglia, del lavoro, della devianza e, più recentemente, la ricerca sociologica sul servizio sociale. Questa formazione sociologica si inserisce in una impostazione multidisciplinare, rafforzata da un importante contributo dei professionisti del settore nei corsi specificamente professionali.

2. Gli studi culturali e comunicativi

In una realtà formativa e di ricerca come la “Cesare Alfieri”, da sempre orientata a comprendere il contesto in cui si definiscono le azioni degli individui e delle istituzioni, particolarmente predisposta a cogliere le evoluzioni della società italiana e a declinarle in percorsi formativi e in progetti di ricerca innovativi, era naturale che anche gli studi culturali e comunicativi conoscessero una loro precoce centralità. Non sorprende, pertanto, che sia nato alla “Cesare Alfieri” già negli anni Sessanta il primo insegnamento in Italia di Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa, quando iniziava ad apparire evidente come anche nel nostro Paese, sebbene con il ritardo che ha accompagnato il processo di modernizzazione, i mezzi di comunicazione di massa stessero diventando centrali nel ridefinire la struttura delle relazioni sociali e nel favorire la costruzione di un’opinione pubblica maggiormente caratterizzata dall’ampliamento e dalla differenziazione degli stili di vita, spesso importati da modelli culturali d’Oltralpe.

In realtà, già negli anni Trenta era stato attivato l’insegnamento di Storia del giornalismo. Tuttavia, la presenza di tale disciplina era coerente con l’attenzione per un’istituzione – il giornalismo – che in Italia fin dall’Unità si è caratterizzata per un forte intreccio con la politica. Ovviamente, poi, in quegli anni l’intreccio del giornalismo con la politica risultava ancor più forte e asfissiante sotto la dittatura fascista. Infatti, se si leggono i programmi si trovano temi quali: «Legislazione, contenuto, svolgimenti della stampa in Regime Fascista»; «Mussolini giornalista».

Non è casuale che la disciplina fosse denominata Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa, poiché l’introduzione dei processi comunicativi nelle università italiane è stata caratterizzata dalla predilezione per gli aspetti professionalizzanti della materia. Nei primi anni l’attenzione era incentrata soprattutto sulla comunicazione d’impresa. Erano gli anni in cui il boom economico del nostro Paese poneva come centrale la crescita e l’evoluzione dei consumi e, conseguentemente, l’esigenza per le aziende di dotarsi di competenze che migliorassero le relazioni con i consumatori. Il prof. Gilberto Tinacci Mannelli, titolare dell’insegnamento continuativamente dagli anni Sessanta fino al suo pensionamento agli inizi degli anni Novanta, introdusse progressivamente anche un approccio semiologico, sia per la sua centralità nel linguaggio pubblicitario, sia per la presenza in Ateneo, benché nella Facoltà di Architettura, di Umberto Eco, alcuni allievi del quale collaborarono con la cattedra del prof. Tinacci Mannelli.

Ma è soltanto a metà degli anni Ottanta, con l’arrivo a Firenze di Giovanni Bechelloni, che gli studi culturali e comunicativi conoscono una propria centralità con l’attivazione della cattedra di Sociologia dei processi culturali. A dire il vero, quello di Bechelloni fu un ritorno, visto che la “Cesare Alfieri” l’aveva

visto studente e poi per breve tempo collaboratore della cattedra di Storia contemporanea di Giovanni Spadolini, con cui si era laureato.

Anche in questo caso, la “Cesare Alfieri” legge il clima del tempo e si apre a quella che sarebbe stata definita la svolta culturale negli studi sociologici, locuzione con cui si intende l’evoluzione e la problematizzazione dell’attenzione già posta da Talcott Parsons sulla cultura.

Per il sociologo americano, infatti, i valori culturali sono interiorizzati così profondamente da rimanere statici e imm modificabili, tali da rendere improbabile il cambiamento. Quando fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta si affacciano sulla scena nuovi movimenti sociali – fra tutti quello femminista e studentesco – la forza del mutamento sociale e culturale si palesa con grande evidenza. Da qui il progressivo quanto significativo ripensamento nell’approccio alla sociologia dei processi culturali. L’allargamento degli orizzonti esistenziali, che diventa ben presto centrale nell’azione dei nuovi movimenti, fa assumere particolare rilevanza al tema dell’identità. Gli studi sociologici sono chiamati a riflettere sulla varietà di ambienti, processi sociali e forme d’interazione che incidono significativamente nella costruzione identitaria di una massa di individui e nelle loro relazioni sociali. Il pluralismo valoriale produce un comprensibile senso di smarrimento per l’eccesso di opzioni culturali disponibili, di stimoli cognitivi a cui rispondere. Come ricorda Clifford Geertz, i valori escono ‘dalla testa della gente’ per diventare oggetto di discussione e di conflitto; si combinano in forme e modi atti a ribaltare il senso comune e ad aprire sia nuove controversie, sia originali occasioni di riflessività.

Questo effervescente clima culturale fornisce un nuovo impulso teorico e di ricerca agli studi sociologici. Si analizzano i modi in cui valori, norme e simboli si intrecciano fra loro, anche grazie a tradizioni e modelli culturali che si contaminano con più facilità, poiché le società diventano sempre più mobili. Emergono bisogni inediti. Diventa centrale interrogarsi sui significati che i singoli individui danno alle proprie azioni, così come alle pratiche culturali che caratterizzano la loro vita quotidiana, riflettere sulla rilevanza assunta dagli oggetti che producono e consumano. Assumono importanza gli aspetti simbolici dei fenomeni sociali. Tutto ciò pone nuove domande di ricerca che inducono a prediligere un approccio interpretativista, a valorizzare metodi microsociologici e qualitativi nell’analisi della vita quotidiana.

In questa nuova temperie culturale assume una differente dimensione anche la cultura popolare. Si supera la netta distinzione fra cultura alta e cultura bassa, che aveva significativamente accomunato nel giudizio negativo differenti filoni di studi. Da un lato, gli approcci elitisti che vedevano nella massificazione della cultura forme di corruzione dello spirito e di imbarbarimento della civiltà; dall’altro lato, l’approccio marxiano – molto ben rappresentato dalla scuola di Francoforte – particolarmente preoccupata che la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, attraverso l’industrializzazione dei beni culturali, producesse un’omologazione degli individui, facilitando processi di alienazione e la costruzione di personalità autoritarie, più inclini a subire il fascino dei regimi totalitari.

Con la svolta culturale, invece, l’attenzione si sposta sui processi di appropriazione e di addomesticamento degli oggetti e delle pratiche di consumo, at-

traverso cui gli individui definiscono la propria identità, negoziano i significati con i propri interlocutori, mettono a punto le proprie strategie relazionali.

Bechelloni ha il compito di introdurre nell'offerta formativa della "Cesare Alfieri" questi differenti filoni di studio e di riflessione. Lo fa attraverso autori come Pierre Bourdieu, la cui conoscenza aveva contribuito a favorire curando le edizioni italiane di alcune delle sue opere principali, Norbert Elias, Stuart Hall. Ma, soprattutto, attraverso metodologie didattiche innovative, tese a facilitare una maggiore partecipazione delle studentesse e degli studenti, così da sviluppare in loro quella riflessività e autoriflessività che le scienze sociali assumono quale metodo imprescindibile. Infatti, la svolta culturale diventa anche una svolta di metodo per la consapevolezza di come gli stessi studiosi e osservatori debbano essere considerati attori partecipanti dei fenomeni osservati e non soggetti estranei ad essi. Ciò rende più difficile individuare quella giusta misura fra coinvolgimento e distacco su cui proprio Elias ha scritto pagine importanti e che costituiscono un riferimento essenziale per la pratica didattica introdotta da Bechelloni, basata su lavori di gruppo, visione di audiovisivi, esplorazioni etnografiche.

La stessa matrice culturale porta a introdurre nel percorso formativo di lì a pochi anni anche un corso specifico di Sociologia della comunicazione, che affianca quello già citato di Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa; mentre nell'area storica continua a essere erogato l'insegnamento di Storia del giornalismo, grazie al quale dapprima Cosimo Ceccuti e poi Pierluigi Ballini rinnovano le riflessioni in materia prodotte fin dagli anni Sessanta da un pioniere quale Ignazio Weiss.

Se Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa cura principalmente gli aspetti professionalizzanti, come abbiamo già ricordato, Sociologia della comunicazione si inserisce all'interno della svolta culturale descritta, per cui lo studio della comunicazione segue un'impostazione costruttivista: alla più tradizionale riflessione sugli effetti dei media si affiancano considerazioni relative alla negoziazione che avviene fra emittenti e riceventi. L'ingenua visione di un primato dell'emittente in grado d'imporre la propria definizione della situazione a riceventi passivi è superata dalla progressiva consapevolezza di come il processo comunicativo più che a una logica di tipo trasmissivo risponda a esigenze di condivisione. Si supera una visione lineare del processo informativo per aderire a una visione rituale della comunicazione, secondo cui la comunicazione è un processo simbolico in cui la realtà è prodotta, consolidata, corretta e trasformata, come ben sottolinea James Carey. Tale concezione esalta il ruolo della sfera pubblica quale luogo collettivo in cui società civile e Stato si confrontano, luogo della negoziazione e del confronto identitario. Seguendo questo paradigma, gli atti comunicativi vengono intesi sempre meno come prodotti e sempre più come processi definiti da relazioni intense fra enti pubblici, aziende, associazioni, istituzioni medial e cittadini, che s'intrecciano in modo inestricabile, grazie alla natura multidirezionale e immersiva dei flussi comunicativi.

In questa nuova e differente impostazione nella formazione universitaria sui processi comunicativi Bechelloni interagisce con quanto proprio negli stessi an-

ni si sviluppa grazie alla progressiva fortuna dei *Cultural Studies*, nati presso la Scuola di Birmingham, in Inghilterra, ma ben presto diffusasi in tutta Europa e nel Nord-America. Il processo è favorito dai numerosi contatti con i principali studiosi di tale impostazione che Bechelloni costruisce, consentendo fecondi scambi culturali che, quando partirà la mobilità studentesca grazie al programma Erasmus, coinvolgeranno anche gli studenti.

Se Giovanni Bechelloni sviluppa principalmente il filone dei *Journalism Studies*, l'arrivo alla "Cesare Alfieri" di Milly Buonanno nel 1999 allarga l'area della ricerca e della formazione sui *Media Studies*, in particolare sullo studio della fiction televisiva, che proprio in quegli anni diventerà un filone di studi particolarmente importante per comprendere le dinamiche socio-culturali caratterizzanti le società occidentali, le evoluzioni dei rapporti fra i sessi, le trasformazioni anche nella sfera dell'intimità. Non è pertanto un caso se di lì a qualche anno molte studentesse e studenti della "Cesare Alfieri" raggiungeranno posizioni di tutto rispetto sia nel campo giornalistico sia in quello della produzione e distribuzione televisiva.

Proprio il buon riscontro da parte degli studenti del filone di studi sulla comunicazione induce la Facoltà a istituire già dai primi anni Novanta un corso di perfezionamento, poi trasformatosi in Master, sui media e sulla comunicazione. Un progetto formativo che conoscerà in quel decennio un enorme successo, arrivando a ricevere centinaia di domande per i 25 posti disponibili e diventando, di fatto, un precursore dei tanti Master in comunicazione e giornalismo che di lì a qualche anno si sarebbero diffusi in Italia e dei corsi di laurea in comunicazione che, istituiti in Italia nel 1992, sarebbero poi esplosi con la riforma Berlinguer del 3+2 all'inizio del nuovo millennio. In quegli anni, l'esigenza di introdurre Corsi di perfezionamento e Master tesi a favorire una formazione più approfondita porta all'introduzione di corsi di secondo livello nell'area delle risorse umane, delle relazioni industriali e nella comunicazione del patrimonio culturale. Nella stessa direzione va l'attivazione del dottorato di ricerca in Sociologia della comunicazione.

La crescente centralità delle dinamiche relazionali e comunicative non può non interessare anche altre aree disciplinari. Ancora una volta in anticipo rispetto a quanto sarebbe poi accaduto nell'Università italiana, si istituiscono insegnamenti centrati sulla comunicazione politica, così come sulla comunicazione istituzionale e sul sempre più centrale rapporto delle Pubbliche Amministrazioni con i cittadini. Anche il Diploma Universitario in Servizi Sociali, presente in Facoltà, si arricchisce di insegnamenti tesi a valorizzare la dimensione comunicativa nelle professioni di aiuto.

La crescente rilevanza degli studi culturali e di comunicazione è del resto confermata, a inizio del nuovo millennio, dal nuovo progetto formativo che la Facoltà realizza per adeguarsi all'introduzione del cosiddetto 3+2. Ai corsi di laurea che diventano triennali si affiancano i bienni specialistici, poi denominati – con la riforma del 2009 – magistrali. La Facoltà di Scienze Politiche istituisce il fortunato corso in Media e giornalismo (interfacoltà), che nel giro di pochi anni diventa il più frequentato fra quelli offerti a Scienze Politiche e uno dei più

frequentati dell'intero Ateneo; nonché dal 2005 il corso di laurea specialistica in Comunicazione strategica, che diventerà nel 2013 il corso di laurea magistrale e dal 2025 Strategie di comunicazione nella società digitale.

L'uso del termine strategia spiega bene l'impostazione con cui da sempre alla "Cesare Alfieri" è stata pensata e realizzata la formazione e la ricerca nell'ambito dei processi comunicativi. Saper comunicare vuol dire, infatti, essere capace di entrare in sintonia con i contesti e gli attori che abitano tali contesti. Un'esigenza connaturata all'essere umano, che si realizza e si esprime attraverso la socialità e la relazionalità, ma che con l'aumento della complessità delle società tardo-moderne e, di riflesso, la ridefinizione della cosiddetta sfera pubblica investe e interessa tutti gli attori sociali: dai singoli, alle imprese, alle istituzioni. I processi comunicativi costituiscono il sistema connettivo di un organismo sociale che diventa ogni giorno più articolato e necessita di forme di fluidificazione nelle relazioni fra i soggetti. Questa funzione di connessione e interdipendenza, di protezione e rafforzamento di legami e obiettivi comuni evidenzia, sostanzia e rafforza il ruolo e le finalità della comunicazione. La comunicazione è un *fare*, che passa anche dal *dire*, in cui la comprensione dei contesti precede la produzione dei testi. Per questo motivo nei progetti formativi definiti negli anni è riservata particolare attenzione alle forme di produzione e di consumo di comunicazione, intese come processi negoziali di attribuzione di significato. Ci si allontana dalla iniziale visione della comunicazione come tecnicità da apprendere e applicare.

Un cambio di paradigma reso ancora più evidente dall'affermazione dell'ambiente digitale, spesso ritenuto una mera articolazione di nuovi canali comunicativi e non, invece, come un differente quanto peculiare ambiente comunicativo, caratterizzato dall'orizzontalità e dalla disintermediazione, che ridefiniscono profondamente le logiche comunicative, ma più in generale le forme e i modi del discorso pubblico e della formazione dell'opinione pubblica. In tal senso, la formazione e la ricerca alla "Cesare Alfieri" su questi temi hanno seguito negli ultimi anni 3 differenti prospettive – tra loro strettamente intrecciate – tese a cogliere segnali e rintracciare indizi in grado di evidenziare il legame strettissimo tra cambiamenti sociali, culturali, tecnologici e accresciute esigenze di visibilità e relazionalità:

1. la prospettiva dei singoli individui, dei cittadini che quotidianamente costruiscono le loro azioni, interazioni e relazioni in ambito lavorativo, affettivo, familiare;
2. la prospettiva dei media, che hanno trasformato la natura della produzione e dello scambio simbolico in modo profondo e irreversibile, modificando i modelli tradizionali d'interazione sociale e favorendo l'introduzione di nuove forme di relazioni sociali;
3. la prospettiva delle istituzioni, chiamate a rispondere a una crescente domanda sociale di informazione e comunicazione e a creare e alimentare uno spazio simbolico di incontro e di relazione con i cittadini e tutti gli altri soggetti che *agiscono* in una sfera pubblica sempre più affollata, ricca, articolata e complessa.

3. Gli studi sul lavoro e di sociologia economica

Un altro ambito in cui la “Cesare Alfieri” di Firenze ha rappresentato, sin dagli anni Settanta, un punto di riferimento centrale per lo sviluppo della sociologia italiana è quello degli studi sul lavoro e di sociologia economica. Nel 1973 arriva a Firenze Arnaldo Bagnasco, chiamato a Sociologia economica. Proprio a Firenze avvia un fruttuoso percorso di ricerca sullo sviluppo economico e sociale dell'Italia negli anni '70 e '80, che proseguirà poi nel corso di una carriera accademica di grande rilievo, rendendolo una delle voci più autorevoli nello studio delle trasformazioni economiche e sociali dell'Italia contemporanea.

Negli anni in cui insegna alla “Cesare Alfieri”, Bagnasco sviluppa un'interpretazione dello sviluppo italiano incentrata sulla presenza di una “Terza Italia”, superando la tradizionale visione dualistica che contrappone un Nord industrializzato a un Sud agricolo. Egli mette in evidenza l'esistenza di un'area intermedia, caratterizzata da una forte presenza di piccole e medie imprese, il cui modello di sviluppo si basa su reti sociali dense e su una coesione comunitaria che favorisce innovazione e competitività. È in questo contesto che, nel 1977, pubblica uno dei suoi lavori più importanti, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo economico italiano*, in cui propone un'interpretazione innovativa dello sviluppo del Paese, sottolineando il ruolo cruciale delle realtà socio-economiche caratterizzate dalla diffusione dei distretti industriali e delle piccole e medie imprese. Queste si affermano come motori dello sviluppo in alcune aree del Centro-Nord-Est.

Nel suo percorso di ricerca, Bagnasco evidenzia come i mercati non siano entità autonome, ma siano plasmati dalle interazioni sociali, dalle istituzioni locali e dalle reti di fiducia tra gli attori economici. Seguendo la tradizione della sociologia economica, sottolinea così l'influenza della società sull'economia. Tale approccio gli consente di analizzare il funzionamento dei sistemi economici locali alla luce delle relazioni sociali e dei meccanismi istituzionali che ne determinano l'evoluzione, concetto che definirà come la «costruzione sociale del mercato». Questa prospettiva ha avuto un impatto significativo sugli studi successivi in sociologia economica e nelle scienze politiche, contribuendo a ridefinire il rapporto tra economia, società e politica. Ha inoltre enfatizzato l'importanza delle dimensioni culturali e sociali nell'analisi dei fenomeni economici, sfidando le interpretazioni puramente economiche e quantitative. Anche dal punto di vista metodologico, il lavoro di Bagnasco è stato rilevante: il suo approccio empirico-comparato, basato sull'analisi di diverse realtà territoriali per comprendere le dinamiche dello sviluppo locale, ha influenzato generazioni di studiosi italiani e stranieri.

È proprio durante le ricerche sulla Terza Italia che nasce un sodalizio, professionale e non solo, tra Arnaldo Bagnasco e Carlo Trigilia, laureatosi con Luciano Cavalli alla “Cesare Alfieri”. Fin dall'inizio, Trigilia adotta un approccio weberiano alla sociologia economica, analizzando il ruolo delle istituzioni e delle politiche pubbliche nel modellare le dinamiche economiche e sociali. La sua ricerca si concentra in particolare sui meccanismi attraverso cui le istituzioni

politiche regolano l'economia, con un'attenzione specifica alla dimensione locale dello sviluppo e ai distretti industriali. Uno dei suoi contributi più influenti su questi temi è *Grandi partiti e piccole imprese* (1986), in cui esplora la relazione tra strutture politiche—soprattutto il ruolo delle subculture politiche—e lo sviluppo economico locale nelle regioni bianche e rosse della Terza Italia. Sono anche gli anni in cui Trigilia entra in contatto con Giacomo Becattini, promotore degli “Incontri di Artimino”, che riuniscono economisti e scienziati sociali italiani e stranieri, tra cui i sociologi della “Cesare Alfieri”, Bagnasco, Paolo Giovannini e lo stesso Trigilia. Per anni, questi incontri rappresentano un importante spazio interdisciplinare di discussione sullo sviluppo distrettuale e sulle economie locali.

All'inizio degli anni '80 (1981), Trigilia partecipa alla fondazione della rivista *Stato e Mercato*, di cui diventerà prima segretario e poi direttore. Questo passaggio segna un momento cruciale nella sua carriera, coincidente con il suo avvicinamento alla *political economy comparata*, rafforzato da un periodo di studio negli Stati Uniti, dove entra in contatto con studiosi come Peter Hall e Suzanne Berger. Qui si consolida il suo interesse per una concezione della sociologia economica distinta da quella più influenzata dal marxismo, che privilegiava l'analisi dell'influenza dell'economia sulla società. Il suo lavoro, sviluppato in continuità con l'approccio di Bagnasco, enfatizza invece il ruolo delle dinamiche sociali nella formazione dei processi economici.

Trigilia rimane a Firenze fino al 1987, quando viene chiamato come professore associato a Palermo. Trascorrerà il decennio successivo lontano dalla “Cesare Alfieri”, prima a Palermo e poi a Trento, per poi tornare definitivamente a Firenze nel 1997-98. Durante questo periodo approfondisce lo studio dei percorsi di sviluppo del Mezzogiorno, culminato nella pubblicazione di *Sviluppo senza autonomia* (1991). In questo volume analizza le dinamiche dello sviluppo (e del mancato sviluppo) nelle regioni meridionali, evidenziando come la mobilitazione dei soggetti locali sia più determinante per la crescita economica rispetto agli interventi pilotati dall'alto. Il libro mostra inoltre come la mancanza di autonomia locale e l'eccessiva dipendenza da risorse esterne abbiano rappresentato un ostacolo a un equilibrato processo di sviluppo territoriale.

Dopo il suo rientro alla “Cesare Alfieri”, Trigilia prosegue le sue ricerche sulle economie locali, ampliandole in una prospettiva comparata. Questo lavoro sfocerà, tra le altre cose, in due volumi curati con Colin Crouch, Patrick Le Galès ed Helmut Voelzkow, pubblicati da Oxford University Press nel 2001 e nel 2004, dove si discutono i fondamenti sociali dell'innovazione e il ruolo del capitale sociale; sono questi gli anni in cui fonda il CESVI, Centro Europeo di studi sullo Sviluppo Locale e Regionale dell'Università di Firenze. Nel 1998 pubblica invece *Sociologia economica. Stato, mercato e società nel capitalismo moderno*, un testo di riferimento per la formazione di generazioni di sociologi economici italiani.

Negli anni più recenti, Trigilia ha approfondito il rapporto tra politica, politiche pubbliche e disuguaglianze nei paesi avanzati. Nei volumi più recenti, *Capitalismi e democrazie* (2020) e *La sfida delle disuguaglianze* (2022), analizza le

trasformazioni economiche e politiche che hanno contribuito all'aumento delle disuguaglianze e propone strategie per contrastare questo fenomeno.

Bagnasco e Trigilia sono stati eletti soci dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Bagnasco nel 2002 e Trigilia nel 2016). A conferma dell'ampio riconoscimento che andava ben oltre la comunità accademica, Trigilia ha ricoperto il ruolo di Ministro per la Coesione Territoriale nel governo Letta (2013-2014), veste in cui ha cercato di tradurre le sue ricerche in politiche concrete volte a promuovere lo sviluppo delle aree svantaggiate del paese, enfatizzando l'importanza di un uso strategico dei fondi pubblici e di un coordinamento efficace tra le diverse istituzioni.

Parallelamente alla sociologia economica, a partire già dalla seconda metà degli anni '70 cresce anche la rilevanza della "Cesare Alfieri" nel campo degli studi sul lavoro. Un ruolo centrale in questo sviluppo è svolto da Paolo Giovannini, sociologo generale che però mal si presta alle rigide classificazioni disciplinari. Attivo alla "Cesare Alfieri" sin dagli anni '70, diventa professore associato nel 1983 e concentra la sua ricerca sul tema del lavoro e della sua regolazione. I suoi studi spaziano dall'analisi del sindacato al rapporto tra società ed economia nelle aree distrettuali, in un confronto costante con Giacomo Becattini e la sua scuola. Partecipa inoltre al monumentale lavoro di ricerca coordinato da Fernand Braudel su Prato. Nel 1987 pubblica con Cedam *Tra conflitto e solidarietà. Teorie sociologiche sulla divisione del lavoro*. Dopo un breve periodo all'Università di Catania, nel 1993 torna a Firenze come professore ordinario di sociologia, insegnando a lungo sociologia del lavoro e sociologia alla "Cesare Alfieri" e dedicandosi a molti temi di ricerca soprattutto nell'ambito delle trasformazioni sociali, tema su cui fonderà nel 1998 il laboratorio di ricerca "Cambio", da cui nascerà anche l'omonima rivista edita dalla Florence University Press. Tra i vari temi approfonditi da Giovannini, un ruolo importante lo gioca lo studio del lavoro e delle relazioni industriali, con approfondite ricerche e pubblicazioni sul declino industriale (*La sfida del declino industriale*, 2006) e sulla crisi del sindacato (*I rumori della crisi*, 1993). In collaborazione con la facoltà di Economia fonda e dirige un master su Gestione e sviluppo delle risorse umane. Negli anni successivi attiva e presiede un corso di laurea in scienze sociali. Ricopre anche importanti incarichi dentro la "Cesare Alfieri" (preside dal 1995 al 1998) e di Ateneo (più volte delegato del Rettore, per le relazioni sindacali dal 1995-1998, per il sistema bibliotecario nel 1999). Assume negli anni incarichi in ruoli pubblici e sindacali, partecipando e dirigendo comitati scientifici, regionali e nazionali (ISFOL, ORML, IRES, IRIS, ecc).

In collaborazione con l'ufficio studi della CGIL, partecipa all'organizzazione di convegni sulla storia e la memoria del movimento operaio e sindacale, che si concretizzano poi in numerose pubblicazioni (*Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali*, 2008; *Il 1969 e dintorni. Analisi, riflessioni e giudizi a quarant'anni dall'Autunno caldo*, 2010). In questo ambito, Giovannini collabora a lungo con Franca Alacevich, sociologa del lavoro anch'essa laureata alla "Cesare Alfieri". Pur avendo inizialmente studiato sociologia dell'educazione con Giorgio Marsiglia, Alacevich diventa prima allieva e poi collaboratrice di Giovannini. Insieme dan-

no vita al Diploma in Relazioni Industriali e successivamente al Master Europeo in Scienze del Lavoro presso il Polo universitario di Prato, mentre Giovannini è membro del CUN. Queste iniziative, all'epoca uniche nel panorama universitario italiano, hanno favorito la formazione di professionisti capaci di affrontare le sfide del mercato del lavoro in una prospettiva internazionale e interdisciplinare.

Ben presto, Alacevich diventa un punto di riferimento per la sociologia del lavoro e lo studio delle relazioni industriali in Italia. Contribuisce con numerose ricerche nazionali e internazionali, tra cui una lunga esperienza in un network di ricerca coordinato dall'Institute des Sciences du Travail di Louvain-La-Neuve, incaricato dalla Direzione Generale Affari Sociali e Occupazione della Commissione Europea di studiare la rappresentanza e le relazioni industriali in prospettiva comparata (1998-2006). Questo network costituisce anche la base per il Master Europeo in Scienze del Lavoro, che Alacevich coordina dalla sua fondazione nel 1995 fino al 2015.

La sua attività scientifica ha prodotto numerosi studi che hanno influenzato profondamente la sociologia del lavoro. Tra le sue opere più importanti spiccano *Relazioni industriali in Italia. Cultura e strategie* del 1996, che è stato anche ampiamente adottato come libro di testo, e *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro* (2004), in cui analizza l'impatto della legislazione europea sulle regolazioni del mercato del lavoro nei diversi contesti nazionali. In questo ultimo volume, Alacevich dimostra come le politiche dell'Unione Europea abbiano spinto gli Stati membri a rivedere le proprie strategie occupazionali, introducendo nuove forme di concertazione tra istituzioni, sindacati e datori di lavoro.

Un tema costante nei suoi studi è l'importanza del dialogo sociale e della partecipazione attiva delle parti sociali nella costruzione delle politiche del lavoro. Per Alacevich, le relazioni industriali non si riducono alla contrattazione tra imprese e sindacati, ma rappresentano un elemento essenziale per garantire coesione sociale e sviluppo sostenibile. La sua ricerca ha spesso messo in luce la necessità di modelli di governance partecipativi, in cui istituzioni pubbliche, lavoratori e datori di lavoro collaborino per affrontare le sfide del mercato del lavoro contemporaneo.

Il contributo di Franca Alacevich alla "Cesare Alfieri" non si ferma però alla sola ricerca. Sarà la prima donna preside della Facoltà, un incarico che rivestirà dopo essere stata dal 1999 al 2006 delegata del Rettore per le relazioni sindacali, rimanendo preside della "Cesare Alfieri" dal 2006 al 2013 per diventare poi Direttrice del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dal 2013 al 2016. È in questo periodo che viene anche eletta Presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Scienze Politiche. E anche lei avrà numerosi incarichi istituzionali che ne testimoniano la capacità e la stima oltre i confini accademici, tra cui l'essere stata componente del Consiglio Superiore della Banca d'Italia e Presidente del Consiglio di Reggenza della sede di Firenze.

Il percorso di ricerca di questi studiosi condivide un filo conduttore che sarà un elemento tipico della "Cesare Alfieri", fondato su un approccio teorico solido ma fortemente ancorato all'analisi empirica, un'attenzione costante alla

prospettiva comparata e allo studio delle variabili sociali come fattori esplicativi dei processi economici e politici. Un altro elemento distintivo è l'analisi dei meccanismi formali e informali, anche in contesti ad alta formalizzazione come la contrattazione e la concertazione. Ne emerge una particolare sensibilità verso la continua tensione tra attori, reti sociali, istituzioni e politiche, che rappresenta uno dei principali contributi della scuola italiana alla sociologia economica, agli studi sul lavoro e alle relazioni industriali. Studiosi quindi che si contraddistinguono per una forte capacità di coniugare modernità e rigore metodologico, riuscendo a integrare con successo ruoli istituzionali—sia all'interno che all'esterno della “Cesare Alfieri”— che li porteranno a introdurre rilevanti innovazioni nel panorama didattico della Facoltà, arricchito da una attività di ricerca empiricamente fondata e metodologicamente robusta. A ciò si aggiunge un'attenzione costante al dialogo con attori, operatori e funzionari pubblici e privati, un impegno che oggi rientra pienamente nella cosiddetta *terza missione* dell'università.

Riferimenti bibliografici

- Berti, Serena, e Patrizia Guarnieri. 2015. “La Scuola di Servizio Sociale di Firenze.” In *Archivio Storico della Psicologia Italiana*, Università di Milano Bocconi www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/280 (2015-12-30).
- Bontempi, Marco. 2023. “L'analisi del mutamento sociale nella sociologia di Luciano Cavalli.” *Società Mutamento Politica. Rivista Italiana di Sociologia* 14, 27: 124-28. <https://doi.org/10.36253/smp-14343>
- Cavalli, Luciano. 1970. *Il mutamento sociale. Sette ricerche sulla civiltà occidentale*. Bologna: il Mulino.
- Cavalli, Alessandro. 2021. “Passaggi generazionali: la sociologia in Italia nella seconda metà del Novecento.” *Quaderni di Sociologia* 85: 27-34. <https://doi.org/10.4000/qds.4424>
- Cavalli, Luciano. 1968. *Max Weber. Religione e società*. Bologna: il Mulino.
- Lorenzoni, Giovanni. 1938. *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra. Relazione finale: l'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra*. Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- Rossi, Pietro. 2003. “Il ritorno alla sociologia. Un confronto tra sociologia italiana e sociologia tedesca nel dopoguerra.” *Quaderni di Sociologia* 33: par. 4. <https://doi.org/10.4000/qds.1169>
- Salvati, Mariuccia. 2021. *Camillo Pellizzi. Un intellettuale nell'Europa del Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Salvati, Mariuccia. 2015. “Pellizzi, Camillo.” *Dizionario Biografico degli italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana <https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/>.
- Sciolla, Loredana. 2022. “Le ‘quasi’ due vite del sociologo Camillo Pellizzi.” *STORICAMENTE.ORG Laboratorio di Storia* 18, art. 26: 7. <https://doi.org/10.52056/9791254691984/26>

Gli studi storici

Gabriele Paolini

Quando nacque, nel novembre 1875, l'Istituto così fortemente voluto da Carlo Alfieri non aveva un apposito insegnamento di Storia: esisteva soltanto un corso preparatorio, affidato al direttore Carlo Fontanelli, professore designato di Economia sociale (Spadolini 1975, 188-89). Questi, in una relazione di poco precedente (12 maggio 1875) insisteva sì sull'importanza de «la parte storica» (Spadolini 1975, 199), ma solo per quanto riguardava ambiti specifici assorbiti da altri corsi, di natura giuridica, come la storia delle costituzioni (Diritto costituzionale) e quella delle relazioni internazionali (Diritto internazionale).

Fino al 1880 non si riscontra nessun apposito incaricato nel collegio degli insegnanti (*Atti della Società Italiana...* 1880, 9). A Pasquale Villari, il maestro di studi storici del concittadino Istituto di Studi Superiori e Pratici di Perfezionamento, Carlo Alfieri aveva certo pensato, ma per il corso di Letteratura politica: un corso in realtà mai tenuto nonostante l'assegnazione, perché il diretto interessato dopo un primo momento declinò l'offerta (Spadolini 1975, 230-31: lettera a Carlo Alfieri del 1° dicembre 1875).

Bisogna attendere il 1881 per l'istituzione di un apposito corso di Storia medievale e moderna (Alfieri 1889, 58), affidato a Bartolomeo Malfatti (1828-1892), intellettuale trentino stabilitosi a Firenze dal 1878, illustre come geografo ed etnografo (le discipline che insegnava all'Istituto di Studi Superiori e Pratici) (Maroni 2004, 279-305; Lando 2016, 295-309), anche se vantava pure opere storiche sull'alto Medioevo: una delle più significative era *Imperatori e papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia* (Malfatti 1876), dal chiaro impianto po-

Gabriele Paolini, University of Florence, Italy, gabriele.paolini@unifi.it, 0000-0001-9776-4223

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriele Paolini, *Gli studi storici*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.14, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri" (1875-2025)*, pp. 185-200, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

sitivista. Pur in assenza di supporti documentari, non è forse errato credere che nella sua scelta abbia pesato l'autorevole parere di Villari, che certo lo stimava. Tenne la cattedra di Storia fino al 1884-1885.

I motivi della sua istituzione, dopo un quinquennio in cui si era pensato di farne a meno, sono da ricercare nelle evidentemente mutate convinzioni di Carlo Alfieri e del corpo dirigente dell'Istituto, come si evince da un appassionato passo della relazione che il direttore Fontanelli, il 15 giugno 1889, indirizzava al Soprintendente. Partiva infatti dall'idea che le discipline storiche rappresentassero una componente cruciale di quel complesso di conoscenze necessarie agli allievi intenti ad imparare la «Scienza di Stato»: dovevano esserne la base di tutto l'insieme e costituirne una sorta di unità morale. Occorreva far comprendere ai giovani «il significato dei vari periodi storici» affinché la loro mente si abituasse a cercare nel passato le ragioni del presente,

a seguire il concatenamento delle cause e degli effetti, per sfuggire in tal modo a due eccessi egualmente deplorabili, quello di un gretto spirito conservatore che disconosca le necessità dei tempi e quello di uno spirito esagerato di novità che guasti o intorbidì ogni utile e graduale riforma (Alfieri 1889, 51-2).

Dall'anno accademico 1885-1886 Malfatti passò al corso (per lui ben più consono) di Geografia, mentre di Storia medievale e moderna divenne titolare Augusto Franchetti (Alfieri 1889, 48-9). Era questi un intellettuale – prima ancora che un vero e proprio accademico – dal profilo e dagli interessi assai più vicini alle idealità formative dell'Istituto rispetto allo studioso trentino, attratto e immerso nei più lontani contesti del Medioevo. Franchetti¹ (1840-1905), membro di un'importante famiglia della comunità israelitica toscana, di formazione giuridica ma dai precoci e vari interessi storico-umanistici, vantava un'antica collaborazione al quotidiano *La Nazione*, alla rivista *Nuova Antologia* e aveva parte non piccola nella vita amministrativa fiorentina, come consigliere comunale ed assessore. Segretario del Circolo filologico fiorentino, era stato fra i promotori della Società italiana di educazione liberale e aveva insegnato per un anno (1884) Diritto costituzionale all'Istituto, prima dell'arrivo di Domenico Zanichelli.

Probabile che anche in questo caso l'autorevole parere di Villari abbia pesato positivamente. Quando Franchetti morì, nel febbraio 1905, lo ricordò come il primo allievo che ebbe, appena arrivato all'Università di Pisa nel 1859 (*La Nazione* 1905). I suoi interessi di Storia moderna (per la quale ottenne nello stesso periodo la libera docenza) si orientavano sulla Rivoluzione Francese e le sue ricadute nell'Italia di fine '700, stimolati anche dalla ricorrenza del primo centenario: emblematica, in tal senso, la prolusione dal titolo *Della Rivoluzione francese e della Repubblica napoletana del 1799* (Corsi 1894, 115), tenuta il 13 novembre 1887 nell'ambito della consueta cerimonia d'inaugurazione dei corsi dell'"Alfieri". La disamina era svolta sulla base di atti ufficiali, memorie di pro-

¹ Per un suo profilo, con la bibliografia degli scritti, cfr. Del Vecchio 1906, 5-59.

tagonisti, testi letterari coevi, documenti diplomatici. Rivelava l'*animus* con cui Franchetti si avvicinava alla storia moderna allorché affermava:

l'unità d'Italia schiude un nuovo periodo di storia, e permette non solo di giudicare con più tranquilla imparzialità i fatti del passato, ma anche di scorgere viemeglio la concatenazione delle cause e degli effetti, stendendo lo sguardo su più vasto campo e scoprendo più larga parte della via percorsa (vari brani del discorso sono riportati in *La Nazione* 1887).

Certo con Villari condivideva una peculiare concezione della storia, nell'ambito degli studi sociali e politici, analoga a quella poi espressa il 24 novembre 1901 dal vecchio maestro in una celebre prolusione² per l'inaugurazione dei corsi dell'Istituto: la fonte per lo studio dei fenomeni politici non era per loro la logica astratta, che anzi nelle questioni sociali faceva l'effetto di «un elefante chiuso in una bottega di cristallo», ma l'esperienza, la storia appunto.

Lavorò a lungo ad una *Storia d'Italia dopo il 1789* (Franchetti 1879), uscita per la prima volta nel 1879 e in seguito riproposta accresciuta, nella quale si soffermava in realtà solo sul primo decennio, fino al 1799, rintracciandovi i germi di una coscienza politica nazionale, scaturita dalle idee della Rivoluzione e dal loro tormentato travaglio nelle regioni della penisola. I suoi studi furono lodati anche da storici stranieri, come Albert Sorel ed Hermann Hüffer (Del Vecchio 1906, 34-5).

Franchetti percorse tutto l'*iter* accademico dell'"Alfieri": incaricato, reggente, titolare (posizione, quest'ultima, equiparata a quella degli ordinari)³, tenendo Storia medievale e moderna al secondo anno, con una funzione di corso generale, per «far ripetere agli alunni i principali fatti storici che dovevano aver già imparato negli studi secondari»: il programma spaziava dalla caduta dell'Impero Romano fino al 1870. Al terzo anno svolgeva un corso monografico, spesso incentrato sulla storia politica e diplomatica d'Europa nell'età moderna (R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1904, 83-7). Ricoprì l'insegnamento per un ventennio, sino alla morte, avvenuta otto anni dopo quella di Carlo Alfieri.

Toccò al nuovo Soprintendente, Emilio Visconti Venosta, la scelta del suo successore. Si trattò in realtà di una conferma del sostituto di Franchetti, già ammalatosi nell'autunno 1904: per quell'anno accademico si era provvisoriamente incaricato al suo posto il giovane Niccolò Rodolico (1873-1969), insegnante da otto anni in un liceo fiorentino, «libero docente, buone prestazioni, di recente meglio a moderare e di buona cultura economico-giuridica» come scriveva il direttore Arturo Jehan De Johannis a Visconti Venosta il 20 ottobre 1904 (Manica 2018, 205-7).

Dal 1905 Rodolico tenne ininterrottamente i corsi al secondo e terzo anno di Storia medievale e moderna, con un'impostazione non troppo dissimile a quella di Franchetti: corso generale (arrestandolo spesso alla Rivoluzione Francese) e

² Testo integralmente riprodotto in Spadolini 1975, 322-46.

³ Sulle procedure di nomina degli insegnanti (che comprendevano anche le iniziali posizioni di Aggiunto e Supplente) cfr. R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1911, 32-5.

corso monografico, indirizzandolo maggiormente sui temi della politica estera e delle vicende interne ed esterne dei grandi Stati europei (ma non solo) fra Cinquecento e Ottocento. Con il passare degli anni, riservò spesso al corso generale (spostato al primo anno) il periodo compreso fra la pace di Westfalia e la Rivoluzione Francese, mentre destinò al monografico l'analisi di temi specifici di '700 e '800.

Laureatosi in storia medievale a Bologna e formatosi nell'ambito della così detta scuola economico-giuridica, di cui con Salvemini e Volpe figura fra i più illustri esponenti, Rodolico fu autore di pionieristici studi sulla Firenze trecentesca e poi di una trilogia sulla vita e il regno di Carlo Alberto (per un'analisi della sua opera cfr. Pinto e Satto 2021).

Nel frattempo, l'attenzione dell'Istituto per le vicende più contemporanee si era accentuata con un incarico (interrotto da una morte prematura), dal 1902 al 1907, ad Ernesto Masi (1836-1908) (cfr. Rodolico 1910, 45-88). Già Provveditore agli studi a Bologna, figura vicina alla famiglia Alfieri, teneva una serie di conferenze (ovvero di seminari) sulla Storia del Risorgimento, a carattere biennale, per il primo e il secondo anno⁴. Di tale disciplina, ancora in via di chiarimento e definizione, Masi, con un passato da giovane nella cavouriana Società Nazionale, fu un antesignano: i materiali e i testi dei suoi corsi furono in parte editi postumi nel 1917 (Masi 1917).

Rodolico percorse nell'Istituto l'intero *iter*: incaricato dal 1905 al 1909, reggente dal 1910 al 1916, titolare dal 1917 fino alla confluenza dell'"Alfieri" nell'ateneo fiorentino. Continuò ad insegnarvi sempre, anche quando divenne ordinario in università statali: prima nel fiorentino Istituto Superiore femminile di Magistero, poi a Messina, quindi di nuovo a Firenze, a Lettere, dove subentrò all'amico Salvemini, prima arrestato e poi espulso per la sua opposizione al fascismo.

Nel primo dopoguerra la denominazione dei corsi affidati a Rodolico subiva un importante cambiamento, assumendo la dizione di Storia moderna e contemporanea, con un'accentuazione delle tematiche relative alla politica internazionale fra '700 e '800 (R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1923, 53-4).

La seconda metà degli anni Venti registrava invece un passo indietro, perché il regio decreto del 19 aprile 1925, oltre a portare a quattro gli anni di corso, aumentò l'arco delle discipline giuridiche: ben 14 sulle 21 materie obbligatorie, e la Storia moderna e contemporanea lasciava il posto a uno strano ibrido, la Storia costituzionale e diplomatica (Lotti 1986, 528), utile in teoria a raccogliere in un solo corso quei contenuti storici di servizio a Diritto costituzionale e Diritto internazionale. La sostanziale continuità con l'impostazione precedente era tuttavia garantita da Rodolico, che teneva un programma di storia d'Europa fra il 1815 e il 1848, soffermandosi in particolare sulla politica interna ed estera di Gran Bretagna, Francia e Russia (R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1927, 55-6).

L'eccesso nominale d'impostazione giuspubblicistica veniva meno con il regio decreto del 1° novembre 1928: l'elenco delle materie era portato a 29, ne scomparivano talune giuridiche ma soprattutto venivano reinserite la Storia

⁴ Per il programma si veda R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1906, 189-90.

moderna e contemporanea e la Scienza politica (affidata a Roberto Michels) e trovavano posto anche la Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche (docenti Aldo Checchini, storico del diritto a Giurisprudenza, e Armando Saponi) e la Storia dei trattati (su cui si alternarono Rodolico e l'internazionalista Manfredi Siotto Pintor) (Lotti 1986, 529).

Era questo il quadro degli studi storici alla vigilia della statalizzazione, mediante la confluenza dell'“Alfieri” nell'ateneo fiorentino (in merito si veda Rogari 2004). Nella trasformazione da Istituto a Facoltà un ruolo importante veniva svolto proprio da Rodolico, trasferitosi dalla cattedra di Storia moderna di Lettere a quella di Storia dei trattati e politica internazionale a Scienze Politiche: per questo, e certo in virtù della ultratrentennale fedeltà al vecchio Istituto, Rodolico veniva scelto come preside e nominato il 20 gennaio 1939.

Nella nuova configurazione statale – e almeno in parte espressione evidente del Regime, come rivelava emblematicamente l'arrivo di Camillo Pellizzi (1896-1979) (cfr. Breschi e Longo 2003; Salvati 2021) sulla cattedra di Storia e dottrina del fascismo – l'insegnamento di Storia moderna era coperto per incarico da Carlo Morandi (1904-1950), subentrato a Rodolico nel ruolo di ordinario a Lettere. Morandi, una delle più importanti voci della nuova storiografia italiana, nel suo primo anno di insegnamento (1939-'40) tenne un corso sullo sviluppo della politica estera italiana dal 1871 al 1914 e l'anno successivo uno sul problema dell'unità germanica dal '700 al primo '900 (Carrattieri 2006, 118-20).

Proprio la sua figura e la sua opera, anche nei loro contrasti e tormenti, possono essere assunte a paradigma emblematico della transizione dal fascismo alla nuova Italia, per la cui costruzione certo si batté negli ultimi cinque anni di vita, intrecciando impegno storico e politico, militanza dalla cattedra e dai giornali (rilevante la collaborazione a *Il Mondo* di Alessandro Bonsanti).

All'indomani della liberazione di Firenze, nei primi mesi del rettorato di Piero Calamandrei e del commissariato straordinario di Francesco Calasso alla “Cesare Alfieri” (Rogari 2004, 698-701), si ebbe lo sdoppiamento del corso di Storia moderna (Università degli Studi di Firenze 1954, 137). La parte più antica, coincidente in genere con lo studio del Settecento e della Rivoluzione Francese, fu assegnata per incarico (poi rinnovato per un ventennio), con la denominazione di Storia moderna I, a Raffaele Ciampini (1895-1976), studioso dell'età napoleonica, di lì a pochi anni noto per una monografia su Giovan Pietro Vieusseux (Ciampini 1953) (cui ancora oggi è legato il suo nome), mentre Morandi scelse di dedicarsi, con Storia moderna II, a tematiche più recenti e di grande attualità: *in primis* la storia dei partiti e dei movimenti politici, un filone assolutamente nuovo e tutto da esplorare.

I risultati delle sue ricerche, messe al servizio degli studenti della “Cesare Alfieri”, furono consegnati al volumetto dal titolo *I partiti politici nella storia d'Italia*, pubblicato in prima edizione nel 1945 da Le Monnier, poi ristampato molte volte dopo la morte, con premesse varie e ampliamenti bibliografici: un testo divenuto subito un piccolo classico della storiografia, impostosi a lungo come riferimento per i corsi universitari (sulla sua fortuna e la sua valenza: Trianiello et al. 2005, 135-72).

Dopo anni di crisi, dovuti al blocco delle iscrizioni per le polemiche sul peso avuto dal fascismo nella vita delle facoltà di Scienze Politiche in Italia e sull'opportunità di mantenerle o meno, per la "Cesare Alfieri" iniziò una nuova stagione sul finire del 1949, con l'arrivo alla presidenza di Giuseppe Maranini (1902-1969)⁵.

Chiamato (da Perugia, dove era di ruolo dal 1933) in Facoltà nel novembre 1940 come ordinario di Diritto internazionale, inizialmente sottoposto (dal 1945) ad un periodo di sospensione per una vicinanza al Regime considerata eccessiva (pesava l'attribuzione della cattedra per chiara fama, con iniziativa ministeriale) (cfr. Flamigni 2019, *ad nomen*) e poi tornato in ruolo senza nessun addebito, nel 1948 aveva ottenuto il passaggio alla cattedra di Diritto pubblico comparato e storia delle costituzioni. Ne usciva valorizzato il suo antesignano profilo di storico delle istituzioni politiche, espresso da volumi quali *Le origini dello Statuto albertino* (Maranini 1926), i due ponderosi su *La Costituzione di Venezia* (Maranini 1927-1931), *Classe e Stato nella Rivoluzione Francese* (Maranini 1935) e si esaltava quella dimensione di intreccio disciplinare e di apertura a nuove prospettive d'insegnamento e ricerca che avrebbe caratterizzato tutto il successivo ventennio della sua presidenza, iniziato con la ripresa delle immatricolazioni e l'allontanamento di ogni ipotesi di soppressione.

In breve, seppe rilanciare la "Cesare Alfieri" nel quadro dell'Italia democratica e repubblicana, facendone la fucina di una nuova classe dirigente e professionale, oltre i tradizionali ambiti di riferimento. Sul piano degli insegnamenti storici, se la confluenza con le idee di Morandi, deceduto improvvisamente il 31 marzo 1950, poteva essere certo proficua, anche per una similarità nelle posizioni di fondo, il periodo di collaborazione fu troppo breve perché riuscisse a dare frutti.

Nella primavera-estate del 1950 Maranini dovette risolvere il problema del nuovo incaricato di Storia moderna II e lo fece con un gesto coraggioso e anticonformista, scegliendo un giovane venticinquenne, che già conosceva di persona ma che non era un suo allievo, non faceva l'assistente volontario di un docente di Storia ed anzi risultava pure laureato in Giurisprudenza: Giovanni Spadolini (1925-1994)⁶.

A confortare il preside e a motivarlo era la sua recentissima attività: curatore di un'antologia di Sorel (1947), di una ricostruzione d'insieme sul 1848 in Italia apparsa per il centenario, impegnato in una collaborazione giornalistica al *Messaggero* di Mario Missiroli e al *Mondo* di Mario Pannunzio, proprio in quei mesi si era imposto all'attenzione degli studiosi e del pubblico con un volume di grande successo, *Il papato socialista* (Spadolini 1950). In una chiave agile e lontana da ogni logoro cliché proponeva una demistificante analisi di certe posizioni e del ruolo sociale della Chiesa, ricondotte sì alla loro evoluzione storica ma con una proiezione sull'attualità, capace di spiegare non solo il peso del papato

⁵ Per un documentato lavoro d'insieme sulla sua figura e la sua opera: Capozzi 2009.

⁶ Per un quadro d'insieme sulla sua produzione storiografica e giornalistica: Ceccuti 2019.

nell'Italia fra '800 e '900 ma più ancora le ragioni dello straordinario successo elettorale riportato dalla Democrazia Cristiana nell'aprile 1948.

Il profilo di questo giovanissimo studioso, fiorentino ma in pendolarismo con Roma per l'impegno giornalistico e la frequentazione del mondo politico e parlamentare, sembrò a Maranini ideale per la successione a Morandi. Puntava su una figura capace di coniugare solidi contenuti, ricerche innovative, capacità di divulgazione, e buoni contatti con quegli ambienti professionali e istituzionali che rappresentavano uno sbocco auspicabile per qualsiasi laureato in Scienze Politiche.

La proposta dell'incarico giunse in settembre, per lettera, inviata da un amico comune. Maranini era deciso a «battersi strenuamente»⁷ di fronte ad eventuali opposizioni, ma prima voleva naturalmente avere il consenso del diretto interessato. Si trattava di tre ore settimanali di lezioni, da inserire nei primi due o tre giorni della settimana, in modo da lasciare gli altri liberi per gli impegni romani. Su queste basi fu facile ottenere l'assenso, così come non vi fu la minima opposizione in Consiglio di Facoltà, allora peraltro limitato solo agli ordinari.

Spadolini tenne la sua prima lezione il 27 novembre 1950. A distanza di 40 anni ricordava ancora con particolare emozione gli studenti, molti dei quali più grandi di lui, immatricolati tardi per le vicende della guerra; così come ricordava gli screpolati mattoni rossi dell'aula, simbolo di un'Italia povera, ma proba e virtuosa⁸.

L'incarico venne attribuito con la denominazione di Storia moderna II (contemporanea), per esplicitare maggiormente quello spostamento cronologico in avanti nelle tematiche affrontate posto in essere già con Morandi e che con Spadolini assumeva un'ulteriore valenza d'indagine e di metodo per lo studio della formazione dell'Italia contemporanea. All'occhio vigile – e conservatore – del Ministero non sfuggì questa rivoluzione nominale messa tra parentesi e nell'estate successiva una nota a firma del titolare del dicastero faceva presente che soltanto in via del tutto eccezionale si era consentito, pochi mesi, prima all'attribuzione con quel nome: in avvenire non sarebbe stato più possibile, «considerato che nell'ordinamento didattico universitario si fa cenno soltanto di Storia moderna»⁹.

Iniziava dunque con una sconfitta un 'conflitto' destinato però a concludersi vittoriosamente dieci anni dopo: quello per il riconoscimento disciplinare autonomo – sostenuto da Maranini e dalla Facoltà, primo caso in Italia – di un insegnamento che affrontasse, con le categorie e gli strumenti metodologici della storia, gli anni più recenti ma già storicizzati, come quelli compresi fra l'avvenuta unità nazionale e la crisi dello Stato liberale, oggetto dei principali studi e dell'insegnamento di Spadolini.

⁷ Fondazione Spadolini Nuova Antologia (d'ora in avanti FSNA), Firenze, *Carte Spadolini*, lettera di Alberto Spreafico, 24 settembre 1950.

⁸ Così nel discorso tenuto in Facoltà per il 40° anniversario della sua prima lezione: FSNA, Firenze, *Carte Spadolini*.

⁹ FSNA, Firenze, *Carte Spadolini*, Nota del Ministero della Pubblica Istruzione (a firma Segni) al Rettore dell'Università di Firenze, 7 agosto 1951.

I suoi corsi prevedevano una parte istituzionale, per il periodo compreso fra il 1848 e la Seconda Guerra Mondiale, ed una monografica, che cambiava di anno in anno e rifletteva le sue ricerche originali e anticipava saggi e volumi poi divenuti classici, come *L'Opposizione Cattolica* (Spadolini 1954), *Giolitti e i cattolici* (Spadolini 1959), *I repubblicani dopo l'Unità* (Spadolini 1960a), *I radicali dell'Ottocento* (Spadolini 1960b), tutti editi a Firenze da Le Monnier.

In diciotto anni di insegnamento – che non interruppe mai neppure quando (dal 1955) divenne direttore del bolognese *Resto del Carlino* – si susseguirono e si intrecciarono tematiche relative ai rapporti fra Stato e Chiesa, alla storia dei partiti e dei movimenti politici, a quella dello Stato unitario e ad un campo fino ad allora inesplorato come la storia elettorale, con largo spazio riservato alla meccanica dei sistemi elettorali, nella loro incidenza sullo sviluppo e sulla trasformazione dei partiti e dei gruppi politici, frutto anche, evidentemente, degli scambi di vedute con l'amico e collega Giovanni Sartori, che negli stessi anni *de facto* teneva a battesimo, primo in Italia, la Scienza politica.

Il senso d'innovazione, l'apertura di un diverso orizzonte disciplinare, la ricchezza di contenuti e di stimoli per ulteriori ricerche, l'interesse degli studenti (testimoniato pure dalle numerose tesi di laurea assegnate e discusse; l'elenco completo in Lotti 1980, 240-45), l'eco suscitata anche su riviste e giornali, portarono la "Cesare Alfieri" ad insistere per la creazione di un'apposita cattedra per la nuova materia.

La Facoltà chiede – si legge nel verbale del Consiglio di Facoltà del 30 giugno 1958 – che il Ministero voglia assegnare al suo organico un nuovo posto di ruolo, che la Facoltà intende destinare all'insegnamento della Storia contemporanea, materia di particolare importanza nel quadro delle scienze politiche e di grande interesse per gli allievi¹⁰.

Un anno e mezzo più tardi la richiesta veniva accolta e allora si ribadiva come l'approfondimento dei temi e dei problemi di storia contemporanea, oggetto da lunghi anni di uno dei corsi più seguiti e più formativi della Facoltà stessa, possa definitivamente integrare in modo organico gli insegnamenti di Storia delle costituzioni e di Storia delle dottrine politiche, che rappresentano uno dei nuclei fondamentali del piano sistematico dei nostri studi¹¹.

Il relativo concorso (il primo in assoluto nell'Università italiana), bandito in primavera¹², si svolse nei mesi successivi e vide formarsi una commissione giudicatrice così composta: Giuseppe Maranini (Diritto costituzionale e sto-

¹⁰ FSNA, Firenze, *Carte Spadolini*, estratto del verbale del Consiglio della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" in data 30 giugno 1958. Parteciparono alla seduta il preside Maranini e i professori ordinari Rodolfo Mosca, Renzo Ravà, Pompeo Biondi, Camillo Pellizzi, Paolo Treves e Carlo Curcio. Assente il prof. Renato Galli.

¹¹ Ivi, estratto del verbale del Consiglio della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" in data 21 dicembre 1959.

¹² *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* 1960, 1001.

ria delle costituzioni moderne), Mario Toscano e Rodolfo Mosca (entrambi di Storia dei trattati e politica internazionale), Franco Valsecchi e Franco Venturi (cattedratici di Storia moderna). Una pluralità di competenze e di sensibilità che denotava il carattere peculiare della nuova disciplina.

Nella terna dei vincitori, a cui poi avrebbe attinto la Facoltà che aveva chiesto il bando e altre interessate successivamente per l'attivazione di una medesima cattedra, Spadolini risultava primo, Gabriele De Rosa secondo, Aldo Garosci terzo. Come si poteva leggere nel giudizio dei commissari, il contributo documentario e interpretativo apportato da Spadolini

alla storia del nostro paese fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo appare degno di grande attenzione e considerazione. Evidente la vivacità dell'ingegno, la capacità di presentare e indagare temi di grande respiro e importanza. Dai documenti presentati risulta inoltre la profondità dell'insegnamento ormai da molti anni impartito dallo Spadolini (*Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* 1961).

La sua chiamata alla "Cesare Alfieri" fu votata all'unanimità dal Consiglio di Facoltà il 10 gennaio 1961.

Non era tuttavia stata necessaria l'istituzione della cattedra perché intorno all'insegnamento di Spadolini si formasse una piccola cerchia di promettenti studiosi, alcuni dei quali destinati ad importanti carriere accademiche. Basti pensare a Giuseppe Mammarella (1929), laureatosi nel 1953 trattando de *La crisi politica del 1898 e l'ostruzionismo parlamentare*, a Roberto Vivarelli (1929-2014), che nel 1954 discuteva una tesi prefigurante il suo dominante filone di ricerca (*La genesi del movimento fascista nel quadro del dopoguerra italiano, 1919-1920*) e a Luigi Lotti (1931-2016), che concluse gli studi nel 1955 con un lavoro di scavo su *I repubblicani di Romagna dal 1894 al 1915* (edito nel 1957 in volume a Faenza, dall'editore Lega). E non va dimenticato Fernando Manzotti (1923-1970), che dalla natia Emilia aveva trovato all'"Alfieri" e nella collaborazione con Spadolini un ambiente di ricerca ideale, coronato dall'incarico in Facoltà, fra 1969 e 1970, di Storia dei partiti e dei movimenti politici (si veda Carrattieri e Ghidini 2015): una carriera tragicamente interrotta solo dalla morte prematura. Si pensi ancora a Giuseppe Carlo Marino (1939-2024) laureatosi nel 1962 con una tesi su *La Sinistra siciliana (1870-1882). Studio sulla opposizione mafiosa*, da cui si sarebbe poi mosso per ricostruire, tra i primissimi, in chiave storica il fenomeno della mafia, e a Pier Luigi Ballini (1942) che, conclusi gli studi nel 1965 con una tesi dal titolo *I cattolici fiorentini dal 1911 al 1919*, fu prima assistente volontario e poi assistente ordinario dal maggio 1970.

A completamento di questo quadro caratterizzato dal magistero di Spadolini e dal crescere e irrobustirsi della sua scuola, vanno ricordate altre due figure: Ignazio Weiss, attivo fra anni Cinquanta e Sessanta, incaricato di Storia del giornalismo, e Laura Sturlese (1937), assistente ordinario alla cattedra di Maranini e dal novembre 1969 docente di Storia delle istituzioni politiche.

Nella vita di Facoltà la figura più importante fu quella di Lotti, assistente volontario subito dopo la laurea e poi, dal 1963, assistente di ruolo alla cattedra di

Storia contemporanea. Nel 1965, con il pensionamento di Ciampini per raggiunti limiti di età, ebbe l'incarico di Storia moderna, e poco dopo ottenne la libera docenza in Storia contemporanea, grazie agli studi nel filone caro al maestro, come testimoniava quello su *La settimana rossa* (Lotti 1965).

Il suo ruolo divenne cruciale a partire dal febbraio 1968, quando Spadolini, assunta la direzione del *Corriere della Sera*, decise di prendere, nel corso dei successivi quattro anni, dei lunghi periodi di congedo straordinario¹³, imposti dalla comprensibile necessità di risiedere quasi in permanenza a Milano.

La didattica e gli esami furono in larga parte coperti da Lotti, entrato in ruolo, il 1° novembre 1970, come vincitore di concorso nella nuovissima categoria dei professori aggregati (ai sensi della legge n. 585 del 25 luglio 1966), ma il titolare della cattedra continuò ad occuparsi minutamente della vita accademica e soprattutto a seguire e a discutere le tesi di laurea assegnate. Proprio nel periodo di direzione del *Corriere* conclusero gli studi sotto la sua guida molti di coloro che poi divennero docenti di Storia contemporanea: nel 1968 Ariane Landuyt (1943) e Angelo Varni (1944), nel 1969 Cosimo Ceccuti (1944), nel 1970 Marco Sagrestani (1946), nel 1971 Francesca Taddei (1945) e Gioiella Cappelli (1944-2012), nel 1972 Stefano Caretti (1946) e Sandro Rogari (1947).

Considerando tutto il periodo della presenza in servizio di Spadolini (novembre 1950 – maggio 1972), fra i suoi allievi, alla fine delle rispettive carriere accademiche, si contano cinque professori ordinari a Firenze, cinque ordinari in altri atenei, un associato a Bologna e una ricercatrice a tempo indeterminato a Firenze. Infine, merita segnalare Giovanni Bechelloni (1938) e Mario Caciagli (1938-2024), entrambi laureati con Spadolini nel 1961, divenuti poi, rispettivamente, ordinari di Sociologia della comunicazione e Scienza politica, così come Giampaolo Boccaccini (1946-2011), associato di Storia del diritto medievale e moderno, laureato nel 1969 e in seguito docente, fino alla scomparsa prematura, della maraniniana Storia delle costituzioni: tutti e tre alla “Cesare Alfieri”.

L'inizio degli anni Settanta fu dunque un periodo particolarmente cruciale, a vari livelli. Per l'Università italiana, scossa e rinnovata dalle conseguenze del Sessantotto, con la liberalizzazione degli accessi e la creazione di molte – e tuttavia insufficienti – nuove cattedre; per la “Cesare Alfieri”, che vedeva terminare la lunga presidenza di Maranini e registrava l'entrata in vigore della tanto auspicata riforma delle Facoltà di Scienze Politiche, una riforma realizzata proprio a partire dal modello fiorentino, con l'istituzionalizzazione di un primo biennio comune e di un secondo specialistico (con gli indirizzi di studio) (Rogari 2004, 724-31); infine per gli studi storici in Facoltà, che assistevano ad una sorta di passaggio generazionale e di testimone fra Spadolini – entrato in aspettativa per mandato parlamentare dopo l'elezione a senatore nel maggio 1972 – e i suoi allievi.

Lotti, a seguito delle disposizioni del decreto-legge n. 580 del 1° ottobre 1973 (intitolato “Misure urgenti per l'Università”), passava direttamente, in quanto aggregato in servizio, nel ruolo dei professori ordinari e andava a coprire la cat-

¹³ ASUF, *Fascicoli docenti*, n. 313: estratti dai verbali del Consiglio di Facoltà nel periodo 1968-1972.

tedra di Storia moderna (dopo la riforma materia fondamentale di primo anno, poi sdoppiata e affidata a Ballini), mantenendo per supplenza quella di Storia contemporanea (obbligatoria per gli indirizzi storico-politico e politico-internazionale, opzionale negli altri) di cui, significativamente, volle essere sempre titolare formale Spadolini, pur rinnovando di volta in volta l'aspettativa per mandato parlamentare: così come sempre volle restare coinvolto e partecipe in ogni ambito della vita di Facoltà. Peraltro, proprio Lotti nel 1974 assumeva la carica di preside e la manteneva fino al 1992.

Nel 1973, a seguito di uno degli ultimi concorsi di tale tipologia, diventavano assistenti ordinari Ceccuti, Landuyt e Varni e si attribuivano loro compiti didattici crescenti, visti i bisogni pressanti del tempo. Altri, come Sagrestani, Rogari, Caretti e Taddei, restavano in Università grazie a borse di studio, contratti, assegni ministeriali. Il vuoto lasciato da Manzotti nell'insegnamento di Storia dei partiti veniva colmato, per tutta la prima metà degli anni Settanta, dall'attivismo di Arturo Colombo (1934-2016), milanese, in ottimi rapporti con Spadolini fin dai tempi del *Corriere*, divenuto poi ordinario di Storia delle dottrine politiche a Pavia nel 1976.

Altri apporti esterni ma divenuti strutturali erano quelli di Francesco Margiotta Broglio (1938), autore fra l'altro di un volume fondamentale come *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione* (Margiotta Broglio 1966), già ordinario a Parma e giunto all'"Alfieri" su una nuova cattedra, quella di Storia e sistemi dei rapporti fra Stato e Chiesa, fortemente auspicata da Spadolini. E fu sempre dietro sua autorevole ispirazione che avvenne, nel 1975, il trasferimento di Gaetano Arfè (1925-2007) (cfr. Becherucci 2012), dalla solidissima formazione crociana e archivistica, socialista e collega senatore, su un'altra nuova cattedra, Storia del Risorgimento, mentre per un triennio, fra il 1976 e il 1979, quella di Storia dei partiti fu di Enzo Tagliacozzo, il più caro collaboratore di Gaetano Salvemini durante gli anni di esilio negli Stati Uniti.

Altri corsi attivi, ricorrendo alla procedura dell'incarico per gli assistenti ordinari a partire dal 1975, erano poi Storia del giornalismo (Ceccuti) e Storia dei movimenti sindacali (Varni)¹⁴. Pochi anni dopo, per costoro come per tutti gli incaricati (fra i quali Ballini, per Storia moderna) a seguito della legge n. 54, del 19 febbraio 1979 ci sarebbe stato il passaggio al ruolo dei professori stabilizzati, una categoria appositamente prevista nell'attesa della legge di riforma complessiva del personale docente.

Nel giugno 1979, su determinante impulso di Spadolini che da marzo (e fino al 5 agosto) ricopriva la carica di Ministro della Pubblica Istruzione, venivano sbloccati i concorsi a cattedra, fermi da oltre tre anni, e si bandiva una gran numero di procedure concorsuali (3.258 in totale).

Per il gruppo n. 29 – Storia contemporanea e discipline affini – erano attivati da vari atenei sparsi in tutta la penisola ben 27 posti nel ruolo degli ordinari. La nuova normativa prevedeva delle votazioni fra i docenti in servizio e fra quelli

¹⁴ Si veda, ad esempio, la guida per gli studenti: Università degli Studi di Firenze 1979.

in aspettativa, con una successiva estrazione fra i più votati. Fu così che anche a Spadolini toccò in sorte di far parte della Commissione giudicatrice, insieme ad altri otto colleghi (fra i quali Renzo De Felice e Pietro Scoppola).

I lavori, visto il gran numero di candidati (179) si svolsero fra il febbraio e il luglio 1980 e videro fra i vincitori Landuyt (chiamata a Siena), Varni (inizialmente a Sassari, poi trasferitosi a Ferrara e infine Bologna) e Ceccuti, che fu chiamato in Facoltà e andò ad occupare la cattedra di Storia del Risorgimento, mentre Arfé si trasferiva su quella di Partiti.

Sempre nel 1980, con decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio (n. 382), entrava in vigore la normativa sul riordinamento della docenza universitaria, destinata a rimanere in vigore fino al 2010 e in una certa misura ancora oggi, soprattutto laddove prevedeva una seconda e una terza fascia (associati e ricercatori).

Avevano diritto all'inquadramento nel ruolo di associati, dietro loro domanda e previo giudizio di idoneità, i professori incaricati stabilizzati (art. 50); per la Facoltà, nel settore di Storia contemporanea, questo fu il caso di Ballini. Passavano in quello di ricercatore a tempo indeterminato, previo esame d'idoneità da parte di una Commissione all'uopo designata, coloro che avevano avuto, nel periodo compreso fra il 31 dicembre 1973 e il 31 ottobre 1979, la titolarità per almeno due anni di contratti, borse e assegni di ricerca, formazione o addestramento scientifico e didattico (art. 58). Alla "Cesare Alfieri" tale verifica si compiva nell'ottobre 1981 e, sempre per il gruppo di Storia contemporanea, vedeva la conferma di Antonio Annino, Caretti, Luigi Di Lembo, Luigi Mascilli Migliorini, Rogari, Sagrestani e Taddei. Nello stesso periodo, la Facoltà si arricchiva di un nome prestigioso, quello di Giorgio Spini (1916-2006), trasferitosi da Magistero (dove insegnava dal 1959) per andare a coprire la cattedra di Storia dell'Europa occidentale, di recente istituzione.

Fu questo assetto del corpo docente, ampliato, rinnovato e stabilizzato, in grado di assicurare una pluralità di nuovi ma ormai consolidati insegnamenti nell'ambito del gruppo disciplinare di Storia contemporanea, a caratterizzare per quasi un ventennio gli studi storici alla "Cesare Alfieri".

Quali ulteriori variazioni susseguitesi nel frattempo si possono segnalare il passaggio di Rogari, Caretti e Taddei ad associati nel 1985, nella prima procedura concorsuale bandita per quella fascia, con il passaggio di Caretti a Siena (dove poi ha concluso la carriera come ordinario) e di Taddei a Bologna; per la stessa fascia l'arrivo di Alessandra Staderini nel 1998, vincitrice nell'ultimo concorso nazionale (bandito nel 1996). E ancora l'ingresso di nuovi ricercatori a tempo indeterminato nel corso degli anni Novanta: Fulvio Conti, Roberto Balzani (poi trasferitosi a Bologna) e Fabio Bertini. Per Storia moderna va registrata la presa di servizio di una nuova ricercatrice (Carla Sodini, poi associata dal 2005) e di un associato (Marcello Verga, dal 1996, poi ordinario dal 2000) e per Storia delle istituzioni politiche quella di un ordinario (Luca Mannori, dal 1995).

Nel passaggio al nuovo secolo, la così detta riforma Berlinguer (legge 3 luglio 1998 n. 210) comportò una ripresa dei concorsi, che nel caso dell'"Alfieri" vide vincitori alcune figure ormai di lunga data in Facoltà, come Rogari e Bal-

lini (ordinari dal 1999) e Sagrestani (associato nel 2000 e ordinario dal 2005), insieme ad altre di più recente ingresso, come Conti e Bertini (associati rispettivamente dal 2001 e dal 2004).

Un'altra riforma, quella dei corsi di studio universitari, con l'introduzione dell'attuale sistema del 3+2, si rivelò invece nel complesso penalizzante per discipline come Storia contemporanea e Storia moderna, perché sancì la fine dell'indirizzo Storico-politico. Negli anni successivi, tuttavia, se la seconda andò incontro ad una progressiva marginalizzazione nei corsi di Scienze Politiche¹⁵, la prima mantenne una sicura centralità formativa nelle lauree triennali (Scienze Politiche e Servizio sociale) e una significativa presenza in ciascuna delle lauree magistrali attivate prima dalla Facoltà e poi dalla Scuola "Cesare Alfieri", subentrata dal 2012 in attuazione della così detta riforma Gelmini (legge 30 dicembre 2010, n. 240).

Proprio per rispondere meglio e più direttamente ad esigenze formative cambiate e diversificate sono state apportate nell'ultimo decennio variazioni di rilievo agli insegnamenti che a vario titolo rientrano nel filone della Storia contemporanea, dismettendone taluni e introducendone altri, più pertinenti e funzionali ai nuovi compiti cui sono chiamati i laureati, di primo e di secondo livello, nelle scienze politiche e sociali.

Nel triennio, diviso adesso in curricula, insieme ai corsi tradizionali ne troviamo infatti altri. In quello di Comunicazione e media, Storia del giornalismo si è ampliato in Storia del giornalismo e della comunicazione, per far comprendere in una chiave più ampia ed evolutiva ambiti che sono centrali nella società odierna; il corso di *Public History* affronta le politiche della memoria, le modalità in cui sono calate e recepite, la storia partecipata e la musealizzazione dei traumi. Nel percorso in Sociologia, Storia sociale e culturale porta gli studenti a riflettere su temi quali la famiglia, declinata in secoli e regioni geografiche diverse, sulla città come 'specchio del presente' e sulle trasformazioni di concetti quali il genere e la sessualità. A Servizio sociale il corso fondamentale di primo anno, tanto nel nome (Storia della società contemporanea) quanto nei contenuti insiste sugli aspetti più propriamente sociali della storia ottocentesca e novecentesca, per consentire una migliore comprensione delle politiche di welfare e di come sono cambiate.

Nelle lauree magistrali l'approfondimento prospettico e di lungo periodo è posto al servizio delle rispettive specializzazioni. A Strategie della Comunicazione Pubblica e Politica troviamo Storia della comunicazione politica, che declina il tema in un'accezione ampia, spaziando dalle forme più tradizionali fino alla costruzione delle religioni politiche. A Sociologia e sfide globali la Storia globale mira ad offrire una visione critica dell'eurocentrismo, contestualizzando eventi e processi su scala appunto globale e a investigarne le connessioni interne. A

¹⁵ Inoltre, nel 2012, in attuazione della riforma Gelmini, l'ateneo fiorentino ha deciso che tutti gli strutturati del settore scientifico disciplinare di Storia moderna afferissero al Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo.

Relazioni internazionali e Studi europei, Storia dell'Europa contemporanea si sofferma, fra l'altro, sui fenomeni di persecuzione delle minoranze interne, gli spostamenti forzati di popolazione, i processi di genocidio, la storia dell'umanitarismo internazionale, della popolazione profuga e delle politiche di asilo, dialogando proficuamente con i corsi di Diritto internazionale e Geopolitica. Infine, nella magistrale in Politica, Istituzioni e Mercato, con Storia delle rappresentanze e dei sistemi politici l'enfasi è posta sugli aspetti comparativi fra gli Stati e sulle dinamiche elettorali e di esercizio del potere.

Talvolta non è stato facile coprire un'offerta formativa così ricca e diversificata. Fra il 2010 e il 2016, per gli effetti combinati dell'anagrafe (con i pensionamenti dei docenti al settantesimo anno di età) e dei tagli alla spesa decisi dagli esecutivi in carica, si è infatti registrato un brusco calo nel numero degli incaricati nel settore contemporaneistico: dagli otto del 2011 ai quattro del 2014.

Nell'ultimo decennio questa tendenza si è fortunatamente invertita, grazie alla ripresa assunzionale e alla capacità del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali di sfruttare alcune occasioni favorevoli per rinnovare e accrescere la disciplina che fu di Spadolini.

All'inizio del 150° anno dalla sua fondazione, la Scuola "Cesare Alfieri" e il Dipartimento contano, per il settore di Storia contemporanea, nove unità di personale. Tre ordinari (Fulvio Conti, Simone Neri Serneri, Silvia Salvatici), tre associati (Marco Bresciani, Giustina Manica, Gabriele Paolini), una ricercatrice a tempo indeterminato (Sheyla Moroni), due ricercatrici a tempo determinato (Simona Berhe e Francesca Rolandi). Numeri confortanti, anche sul piano degli equilibri di genere.

In virtù di questo presente, e forti di una tradizione ultrasecolare che ha saputo nel tempo aggiornarsi e crescere, è legittimo guardare al futuro con ottimismo.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri, Carlo. 1889. *L'insegnamento liberale della Scienza di Stato*. Firenze: Tipografia Landi.
- Atti della Società Italiana di Educazione Liberale e della Scuola di Scienze Sociali istituita in Firenze*. 1880. Firenze: l'Arte della Stampa.
- Becherucci, Andrea. 2012. «Giustizia e libertà restano gli imperativi etici». *Per una bibliografia degli scritti di Gaetano Arfè*. Milano: Biblion.
- Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*. 1961. n. 12, 23 marzo 1961.
- Breschi, Danilo, e Gisella Longo. 2003. *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Capozzi, Eugenio. 2009. *Il sogno di una Costituzione. Giuseppe Maranini e l'Italia del Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Carrattieri, Mirco, e Alberto Ghidini, a cura di. 2015. *Fernando Manzotti storico dell'Italia risorgimentale e contemporanea*. Fidenza: Mattioli.
- Carrattieri, Mirco. 2006. "Tra le due sponde. La cultura fiorentina, l'Italia in guerra, la crisi del fascismo. Materiali per una biografia intellettuale di Carlo Morandi." *Storiografia* 10: 118-20.
- Ceccuti, Cosimo. 2019. *Giovanni Spadolini. Quasi una biografia*, a cura di Gabriele Paolini, Firenze: Polistampa.

- Ciampini, Raffaele. 1953. *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*. Torino: Einaudi.
- Corsi, Atto. 1894. *Pensieri e intenti di educazione patriottica. Discorsi e documenti del R. Istituto di Scienze sociali "Cesare Alfieri"*. Firenze: Bocca.
- Del Vecchio, Alberto. 1906. "Commemorazione del professore Augusto Franchetti." In R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" in Firenze, *Annuario per l'anno accademico 1905-1906*, 5-59. Firenze: Tipografia Galileiana.
- Flamigni, Mattia. 2019. *Professori e università di fronte all'epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*. Bologna: il Mulino.
- Franchetti, Augusto. 1879. *Storia d'Italia dopo il 1789*. Milano: Vallardi.
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*. 1960. "Decreto del Ministero per la Pubblica Istruzione." parte prima, a. CLI, n. 69, lunedì 21 marzo 1960: 1001.
- La Nazione*. 1887. "Scuola di Scienze Sociali." 16 novembre, 1887.
- La Nazione*. 1905. "Augusto Franchetti. La commemorazione fatta dal professor Villari." 24 febbraio, 1905.
- Lando, Fabio. 2016. "Bartolomeo Malfatti. Un geografo dimenticato." *Bollettino della Società Geografica Italiana* 13, 9: 295-309.
- Lotti, Luigi, a cura di. 1980. *Spadolini storico. Bibliografia degli scritti di storia moderna e contemporanea (1948-1980)*, con prefazione di Arturo Carlo Jemolo. Firenze: Le Monnier.
- Lotti, Luigi. 1965. *La settimana rossa*. Firenze: Le Monnier.
- Lotti, Luigi. 1986. "Gli studi politici e sociali: il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà." In *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I, 528. Firenze: Parretti Grafiche.
- Malfatti, Bartolomeo. 1876. *Imperatori e papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia*. Milano: Hoepli.
- Manica, Giustina. 2018. *Il "Cesare Alfieri" dopo Carlo Alfieri: la soprintendenza di Emilio Visconti Venosta (1898-1914)*. Firenze: Edizioni Polistampa-Fondazione Spadolini Nuova Antologia.
- Maranini, Giuseppe. 1926. *Le origini dello Statuto albertino*. Firenze: Vallecchi.
- Maranini, Giuseppe. 1927-1931. *La Costituzione di Venezia*. Venezia-Firenze: La Nuova Italia.
- Maranini, Giuseppe. 1935. *Classe e Stato nella Rivoluzione Francese*. Perugia: Università degli Studi.
- Margiotta Broglio, Francesco. 1966. *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione*. Bari: Laterza.
- Maroni, Angela. 2004. "Bartolomeo Malfatti (1828-1892): interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento." In *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, Classe di scienze umane, lettere ed arti* 8, 4/1: 279-305.
- Masi, Ernesto. 1917. *Il Risorgimento italiano*, 2 voll. Firenze: Sansoni.
- Pinto, Giuliano, e Christian Satto, a cura di. 2021. *Niccolò Rodolico (1873-1969). Da Carducci al post-fascismo: una lunga stagione storiografica*. Firenze: Leo S. Olschki.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1904. *Annuario per l'anno accademico 1903-1904*. Firenze: Tipografia Landi.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1906. *Annuario per l'anno accademico 1905-1905*. Firenze: Tipografia Galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1911. *Atti relativi alla sua costituzione in corpo morale autonomo*. Firenze: Tipografia Galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1923. *Annuario per l'anno accademico 1922-1923*, Firenze: Tipografia Galileiana.

- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1927. *Annuario per l'anno accademico 1926-1927*. Firenze: Tipografia Sordomuti.
- Rodolico, Niccolò. 1910. "Commemorazione di Domenico Zanichelli e di Ernesto Masi." In R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri", *Annuario per l'anno accademico 1909-1910*, 45-88. Firenze: Tipografia Galileiana.
- Rogari, Sandro. 2004. "Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche." In *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, A. Marinelli et al., 677-739. Firenze: Leo S. Olschki.
- Salvati, Mariuccia. 2021. *Camillo Pellizzi. Un intellettuale nell'Europa del Novecento*. Bologna: il Mulino.
- Spadolini, Giovanni. 1950. *Il papato socialista*. Milano: Longanesi.
- Spadolini, Giovanni. 1954. *L'Opposizione Cattolica*. Firenze: Vallecchi.
- Spadolini, Giovanni. 1959. *Giolitti e i cattolici*. Firenze: Le Monnier.
- Spadolini, Giovanni. 1960a. *I repubblicani dopo l'Unità*. Firenze: Le Monnier.
- Spadolini, Giovanni. 1960b. *I radicali dell'Ottocento*. Firenze: Le Monnier.
- Spadolini, Giovanni. 1975. *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia*. Firenze: Le Monnier.
- Traniello, Francesco, Sandro Rogari, Gianpasquale Santomassimo, Maurizio Ridolfi, Alfio Mastropaolo, e Giovanni Sabbatucci. 2005. "I partiti politici, di Carlo Morandi." *Contemporanea* 8, 1: 135-72.
- Università degli Studi di Firenze. 1954. *Annuario per gli anni accademici 1943-1944 – 1952-1953*. Firenze-Empoli: Poligrafico Toscano.
- Università degli Studi di Firenze. 1979. *Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri. Anno Accademico 1979-1980*. Firenze: Tipo-Litografia Vannini.

Gli studi internazionali

Bruna Bagnato, Luciano Bozzo

«Si hanno relazioni internazionali tutte le volte che un'attività umana oltrepassa il confine all'interno del quale essa abitualmente si svolge», ha scritto lo storico francese René Girault (1994). È, la sua, una definizione che dilata l'orizzonte della ricerca lungo perimetri – di spazio, di tempo, di temi – virtualmente illimitati. Storia, economia, diritto, scienza della politica – le grandi branche delle scienze sociali che studiano la vita internazionale – sciolgono il nodo dei confini dell'analisi ciascuna sulla base dei propri assi metodologici. Fra queste discipline, e nel rispetto delle singole specificità, le contaminazioni e i richiami sono costanti e necessari. L'esperienza della “Cesare Alfieri” ne fornisce un esempio.

1. Gli studi storici internazionali¹

Lo “Statuto e programma d'insegnamento provvisori della società per la fondazione e pel mantenimento di una scuola di scienze sociali”, del maggio 1873, con cui erano tradotte sul piano operativo le sollecitazioni di Carlo Alfieri di Sostegno per la costituzione della Scuola, prevedevano, fra gli insegnamenti, un corso di Storia diplomatica, da svolgersi al terzo e ultimo anno, con tre lezioni la settimana. Il programma del corso indicava

¹ Paragrafo a cura di Bruna Bagnato.

Cenno storico del diritto internazionale antico e degli antichi trattati internazionali ... fino alla pace di Vestfalia (1648). Precedenti ed analisi dei principali trattati internazionali, politici e commerciali dalla pace di Vestfalia in poi. Dei rapporti politici ed economici che i trattati internazionali hanno stabilito fra l'Italia e gli altri stati ("Statuto e programma d'insegnamento provvisori della società per la fondazione e pel mantenimento di una scuola di Scienze sociali" cit. in Spadolini 1975, 129 e 136).

Sulla base della prima bozza di statuto e di programma degli insegnamenti del 1873, l'anno successivo fu precisato l'ordinamento degli studi. Nel passaggio, il corso di Diritto internazionale diveniva biennale, perché «potesse essere dato spazio alla storia delle relazioni internazionali» (Spadolini 1975, 144), come «esposizione delle cause politiche che motivavano i principali trattati, specialmente dalla pace di Vestfalia in poi» (Spadolini 1975, 150).

Inaugurata nel novembre 1875, la Scuola di scienze sociali fiorentina sancì l'introduzione in Italia della storia dei trattati, nella denominazione di Diritto internazionale e storia delle relazioni internazionali. Nello stesso anno prese avvio nell'ateneo di Bologna il corso di Diplomazia e storia dei trattati. Corsi analoghi, sia pure con intitolazioni diverse, furono svolti a Roma e in altre sedi italiane: a accomunarle la stretta associazione fra la storia dei trattati (o storia delle relazioni internazionali) e il diritto internazionale: una associazione di fatto, perché i corsi di storia internazionale erano spesso svolti da docenti di diritto internazionale (Serra 1980, 14).

Se il legame fra la storia delle relazioni internazionali e il diritto internazionale era ed è evidente, poiché i rapporti fra stati si fondano principalmente sui trattati, nel tempo la materia ha stabilito con crescente chiarezza la sua autonomia sia dal diritto internazionale sia dalla storia generale e dalla teoria delle relazioni internazionali. Peraltro, le diverse denominazioni che essa ha acquisito, in Italia e all'estero (da Storia diplomatica a Storia delle relazioni internazionali, da Storia internazionale a Storia della politica internazionale, da Storia dei trattati a Storia dei trattati e politica internazionale), riflettono un dibattito serrato e spesso appassionato sullo statuto metodologico, i parametri di ricerca, i limiti cronologici, i perimetri spaziali di una disciplina in costante evoluzione (cfr. fra gli altri Frank 2012).

È una evoluzione che emerge distintamente nel microcosmo della esperienza al "Cesare Alfieri", dove le materie storiche internazionalistiche, come ricordato, vantano una tradizione che rimonta alle origini dell'allora Scuola. La loro centralità nell'offerta formativa della sede fiorentina fu mantenuta nei cambiamenti che il "Cesare Alfieri" conobbe negli anni, nei complessi passaggi prima da Scuola a Istituto e poi da Istituto a Facoltà di Scienze politiche e nelle trasformazioni sollecitate dalle tante riforme del sistema universitario che si sono succedute.

Fin dagli esordi, la strutturazione dei corsi di storia internazionale e i temi che erano trattati dagli insegnamenti furono debitori da un lato al modificarsi del codice epistemologico della disciplina, dall'altro alla ricercata connessione con l'attualità politica italiana e internazionale.

Così gli *Annuari* del Regio Istituto di Scienze sociali “Cesare Alfieri” informano che nell’a.a. 1903-1904², quando l’inarrestabile decadenza dell’Impero ottomano rendeva incerta e instabile la configurazione politica dell’area balcanica, Domenico Zanichelli, titolare del corso di Diritto internazionale pubblico, svolse un programma di storia delle relazioni internazionali sulla “Questione d’Oriente”. Nel quinquennio successivo³, in una fase connotata da una crescente tensione internazionale legata anche alle dinamiche che generavano nelle aree extraeuropee, Arrigo Cavaglieri, nel suo corso di Diritto internazionale, oltre a dedicare spazio al diritto coloniale, affrontò il tema “Guerra e pace”, insistendo sull’importanza della Conferenza di Berlino del 1884-85 – la sede in cui furono stabiliti criteri e norme dello *scramble for Africa*. Il richiamo dello scenario interno e internazionale del momento, con le sue urgenze e le sue fragilità, fu confermato come dato sistemico nei corsi di storia internazionale che si tenevano al “Cesare Alfieri” dopo il primo conflitto mondiale, quando gli insegnamenti si interrogarono, fra gli altri, sulla innovazione rappresentata dalla nascita della Società delle Nazioni, studiata, come sede e strumento per risolvere le controversie internazionali⁴, sia sul piano del diritto internazionale, sia nelle sue origini storiche⁵. La Legislazione coloniale comparata, trattata nel corso svolto da Santi Romano a cavallo degli anni della guerra⁶, esprimeva una acuta attenzione per un aspetto centrale della politica internazionale dell’epoca, esaminato lungo un profilo non solo giuridico. Negli anni Venti, quasi anticipando la sbornia imperialista del regime, il tema coloniale emerse come interesse scientifico specifico, prestandosi con facilità a essere svolto su pentagrammi analitici diversi: nell’a.a. 1920-1, Riccardo Dalla Volta, nel suo corso di Statistica e demografia, riservava una parte delle lezioni a “Emigrazione e colonizzazione”⁷ lette in una prospettiva storica; nell’a.a. 1922-23 il corso di Santi Romano di Legislazione coloniale comparata scelse come focus le colonie italiane di Eritrea, Somalia e Libia⁸.

Sul finire degli anni Venti al giurista Manfredi Siotto Pintor, dal 1924 incaricato del corso di Storia dei trattati e delle relazioni diplomatiche, subentrò nell’insegnamento lo storico Niccolò Rodolico che, già titolare di un corso di Storia d’Europa dal XV secolo al 1815 con speciale riguardo ai trattati politici, svolse corsi di Storia diplomatica e costituzionale (che nell’a.a. 1928-29 ebbe durata biennale e si soffermò su «La formazione e lo sviluppo dei grandi stati d’Europa nei secoli XVII e XVIII e la lotta tra la Francia e la Gran Bretagna per il predominio coloniale nel secolo XVIII») ⁹, di Storia dei trattati, di Storia dei trattati e delle relazioni diplomatiche, di Storia e politica coloniale.

² R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1904.

³ R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1905; 1906; 1907; 1908; 1909.

⁴ R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1922.

⁵ R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1920.

⁶ R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1914; 1920.

⁷ R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1921.

⁸ R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1923.

⁹ R. Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri” 1928.

Fra gli anni Venti e gli anni Trenta l'attenzione dell'Istituto fiorentino ai temi internazionali si fece più acuta. Il nuovo Statuto del 1928 stabiliva la fondazione della Scuola di perfezionamento in Studi politici internazionali, una scuola biennale che assegnava all'Istituto un ruolo centrale nella formazione dei diplomatici italiani¹⁰. Nel 1931, dopo il "Primo congresso in studi coloniali" che si era tenuto nell'aprile presso il "Cesare Alfieri" – co-patrocinatore dell'incontro con l'Istituto coloniale fascista (*Atti...* 1931) –, nacque il Centro Studi Coloniali¹¹; nel 1932 fu costituito lo Studio fiorentino di politica estera. Lo Studio fondò una rivista, la *Rivista di Studi Politici Internazionali*¹², che rifletteva lo spirito del tempo e gli interessi del regime, avviando le pubblicazioni lo stesso anno (1934) in cui furono creati a Milano l'Istituto per gli studi politici internazionali (ISPI) e a Roma la Giunta centrale per gli studi storici con il compito, fra gli altri, di rappresentare all'estero la scienza storica italiana (Malgeri 2017).

Negli anni Sessanta, dopo aver superato non senza difficoltà i problemi assai gravi che si erano posti nell'immediato dopoguerra, quando il "Cesare Alfieri" era stato «salvato dalla chiusura» grazie al sostegno del ministro dell'Istruzione Guido De Ruggiero e del rettore Piero Calamandrei (Alacevich 2015, 48-9), quella fiorentina divenne «un vero e proprio laboratorio di innovazione che fu modello per le altre facoltà di Scienze politiche» (Alacevich 2015, 49). Nel 1968 fu infatti la Facoltà di Scienze politiche di Firenze, guidata dal 1949 e per un ventennio da Giuseppe Maranini, a organizzarsi per prima in un biennio comune al termine del quale gli studenti potevano scegliere fra cinque indirizzi. Fra questi, l'indirizzo politico-internazionale riscosse sempre grande successo, consolidando una centralità degli studi internazionalistici in linea con la storia del "Cesare Alfieri" (Rogari 2004, 724). Gli insegnamenti storico-internazionalistici erano svolti prevalentemente in questo indirizzo, pur essendo presenti anche in quello storico-politico. L'indirizzo politico-internazionale prevedeva inoltre una prosecuzione di studi *post-lauream* nella Scuola di perfezionamento in Studi politici internazionali, una tradizione, quella delle scuole di perfezionamento, che, interrotta dal processo di epurazione post-bellico, era stata rilanciata da Maranini e che, nel caso specifico, confermava l'importanza della facoltà fiorentina nella preparazione dei diplomatici italiani e dei funzionari nella Comunità europea e in altre organizzazioni internazionali (Rogari 2004, 726).

Il settore di studi storici internazionali si era nel frattempo sviluppato e aveva ampliato le aree di suo interesse grazie anche alla energica azione di promozione svolta da Rodolfo Mosca. Allievo dello storico del diritto Arrigo Solmi, dal 1930 incaricato di Diplomazia e storia dei trattati a Pavia, dopo una lunga parentesi in Ungheria dal 1936 al 1950 come professore di Storia della civiltà italiana a Budapest, nel 1952 Mosca ottenne la cattedra di Storia dei Trattati e Politica Internazionale presso il "Cesare Alfieri", dove in seguito gli fu affidato

¹⁰ R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1928, 18.

¹¹ R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1930.

¹² R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri" 1933, 183.

anche l'insegnamento di Storia dell'Europa Orientale. Ricoprì l'incarico fino alla collocazione fuori ruolo per limiti di età, il 1° novembre 1975. Esperto di storia e cultura danubiano-balcanica (Petricioli 2010, 19), Mosca apparteneva a una generazione che innovò la storia dei trattati, sollecitando l'ampliamento del respiro di una disciplina che doveva andare oltre la pura storia diplomatica (cfr. Curato 1981). Nel ventennio in cui fu titolare della cattedra di Storia delle relazioni internazionali a Firenze, Mosca pose le basi per uno sviluppo importante del settore disciplinare, grazie anche alla capacità di attrarre e formare giovani studiosi che, raggiunta la piena maturità, avrebbero contribuito in modo incisivo al dibattito pubblico nazionale e internazionale.

Dopo il ritiro di Mosca e un breve periodo in cui gli studi storici internazionali del "Cesare Alfieri" furono guidati da Gianluca Andrè, si aprì la lunga stagione di Ennio Di Nolfo che, ordinario a Padova nel 1971, fu chiamato nel 1976 alla LUISS di Roma per approdare nel 1978 a Firenze come ordinario di Storia dell'Europa occidentale (1978-80) e di Storia delle relazioni internazionali (1980-2005). Di Nolfo esprimeva la volontà di innovazione di storici che

impressero alla disciplina un nuovo corso, realizzandone l'autonomia accademica, sottraendola al legame con le discipline giuridiche, conferendole una impostazione scientifica più moderna, essenzialmente basata sul ricorso ai documenti diplomatici e alle ricerche negli archivi¹³

e pienamente partecipe di un vivace dibattito metodologico in merito al superamento della storia diplomatica e alla individuazione di inedite piste di indagine.

Sotto la direzione di Di Nolfo, gli studi storici internazionali del "Cesare Alfieri", che avevano conosciuto un potenziamento negli anni Settanta con l'avvio di insegnamenti come Storia politica e diplomatica dell'Asia orientale, Storia e istituzioni dell'America Latina e di una Storia dei trattati che, sia pure non nominalmente, aveva come focus l'area mediorientale, si svilupparono in varie direzioni. Nel 1984 fu fondato il Dottorato di ricerca in Storia delle relazioni internazionali, ancorato a un consorzio di sei Università con sede amministrativa a Firenze: era all'epoca uno dei due dottorati di Storia delle relazioni internazionali (l'altro fu fondato nello stesso anno a "La Sapienza" di Roma) e ha rappresentato per un trentennio la sede formativa per molti studiosi ancora attivi in università e in istituti di ricerca italiani e esteri. Nel 1985 fu creata la rivista *Storia delle Relazioni Internazionali*, unico periodico nazionale interamente dedicato al settore.

Con la guida di Di Nolfo, la scuola fiorentina di Storia delle relazioni internazionali si affermò come una delle più importanti sul piano nazionale, assumendo un profilo specifico nel panorama italiano per il collocamento dei suoi studi in un dibattito storiografico reso particolarmente ampio dal coinvolgimento in iniziative scientifiche di vasto respiro, il coordinamento di numerosi progetti internazionali, il dialogo costante con centri di ricerca esteri (tra gli altri Paris I

¹³ Lefebvre d'Ovidio e Garzia 2024, 192-93. Sulla lezione metodologica di Di Nolfo, cfr. soprattutto Di Nolfo 2006.

e Paris IV, il King's College a Londra, il Wilson Center a Washington, il MGI-MO a Mosca). Fondatore e presidente del Centro di ricerca Machiavelli per lo studio dei conflitti strutturali della guerra fredda (CIMA), promotore negli anni di iniziative di ricerca e di didattica¹⁴, Di Nolfo ha inoltre fondato e presieduto fino alla sua scomparsa (2016), l'Istituto di ricerche e studi internazionali proponente, tra l'altro, del Corso di preparazione alla carriera diplomatica, d'intesa con l'Istituto diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Bagnato, Guderzo, e Nuti 2015), attivo fin dal 1996. Il corso prese in seguito la veste di Master di secondo livello di preparazione alla carriera diplomatica e alle carriere internazionali e il conseguimento del titolo finale è riconosciuto in senso premiale in sede di concorso per l'accesso alla carriera diplomatica.

Le guide della facoltà indicano la ricchezza dei corsi di storia internazionale attivati al "Cesare Alfieri" fra gli anni Ottanta e gli inizi degli anni Duemila: Storia delle relazioni internazionali, Storia dei trattati, Storia e istituzioni dell'America latina, Storia dell'America del Nord, Storia politico-diplomatica dell'Asia orientale, Storia dell'Africa, Storia dell'Europa orientale, Storia delle organizzazioni internazionali, Storia della colonizzazione e della decolonizzazione, oltre a una Storia dell'Europa occidentale che negli anni Novanta assunse la denominazione di Storia dell'integrazione europea.

La Storia dell'integrazione europea conobbe da allora uno specifico sviluppo (Varsori 2017), grazie alla capacità di intercettare le azioni Jean Monnet, varate nel 1989 dalla Commissione Europea per promuovere l'eccellenza nell'insegnamento e nella ricerca nel campo degli studi europei, e alla fondazione del Master in Studi europei, nel 1996-7. Nel 2011, a questo Master, e al Master di preparazione alle carriere internazionali prima ricordato, si affiancò il Master in studi mediterranei. L'attenzione alle dinamiche del Mediterraneo e del Medio Oriente allargato, robusto filone di studi degli storici internazionalisti del "Cesare Alfieri", era stato peraltro confermato dalla costituzione a Firenze, nel 1995, della Società per gli Studi sul Medio Oriente (SeSaMo) che si propone statutariamente di «promuovere lo studio e la ricerca sul Medio Oriente inteso in senso lato... con particolare riguardo ai rapporti di queste regioni con l'Europa a partire dalla fine del XVIII secolo» (SeSaMO Italia. s.d.).

Dall'applicazione del sistema di Bologna (3+2), i corsi delle materie storico-internazionali della Scuola "Cesare Alfieri" si svolgono soprattutto nel CdS Triennale in Scienze Politiche e nel CdS Magistrale in Relazioni internazionali e Studi Europei. Anche attualmente (2024) i sei docenti afferenti al settore disciplinare Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee insegnano prevalentemente¹⁵ nel CdS Triennale Scienze politiche

¹⁴ Come l'accordo programmatico sottoscritto nel 2008 con il CSSI e la ISMA, cfr. *infra*.

¹⁵ Sono infatti attivati corsi di materie storico-internazionali anche in altri CdS dell'Università di Firenze: Storia e politica internazionale: Afriche e Orienti nel CdS Magistrale Intermediazione culturale e religiosa; History and Institutions of Asia nel CdS Magistrale Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa; Storia delle relazioni internazionali nel CdS Triennale Sviluppo sostenibile, cooperazione e gestione dei conflitti.

(la cui offerta formativa comprende Storia delle relazioni internazionali, Storia dell’Africa, Mediterraneo e Medio Oriente: migrazioni, Islam e petrolio, Storia e istituzioni dell’Asia, History of European Integration, Storia delle organizzazioni internazionali) e nel CdS Magistrale Relazioni Internazionali e Studi Europei (con i corsi di Storia del sistema internazionale, History and Politics of Contemporary Africa, Storia del Medio Oriente, Energy, Environment and European Security, Storia della politica estera italiana, The Transformation of Europe in the Long 20th Century, The United States and the Transformation of the International Order, China in International History).

2. L’istituzione del primo corso italiano di Relazioni internazionali e lo sviluppo della ‘scuola fiorentina’¹⁶

Sul finire degli anni Sessanta alla storia della Cesare Alfieri s’intrecciò quella dell’introduzione e del primo sviluppo in Italia delle Relazioni internazionali, disciplina accademica metodologicamente autonoma rispetto ai preesistenti approcci allo studio della politica internazionale: storico, giuridico e dell’organizzazione internazionale. Fu Giovanni Sartori, alla fine del 1968, ad offrire a Umberto Gori di assumere la titolarità del nuovo insegnamento a Firenze. Ai primi di novembre di quell’anno, grazie al forte impegno dello stesso Sartori, da pochi giorni succeduto a Maranini quale preside dell’“Alfieri”, era entrato in vigore il nuovo ordinamento della facoltà (Rogari 2004, 724). Terminato il primo biennio comune a tutti gli iscritti, all’atto dell’iscrizione al terzo anno ogni studente poteva scegliere tra cinque indirizzi. Le Relazioni internazionali erano incluse tra le materie dell’indirizzo politico internazionale e andarono ad afferire all’Istituto di Scienza Politica, al tempo diretto da Sartori. Un decennio più tardi a Sartori succederà proprio Gori, che rimarrà in carica fino al 1987, divenendo poi direttore del Centro Studi di Scienza Politica e infine del Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia, sino al 2007.

Gori, laureato all’“Alfieri”, nel 1958 assistente volontario di Diritto internazionale nella facoltà di Scienze Politiche della “Sapienza” e dal 1968 assistente ordinario di diritto internazionale nella facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Macerata, l’anno seguente ottenne la libera docenza in Organizzazione internazionale. Stando agli Annuari dell’Università di Firenze, a far data dal 1° febbraio del medesimo anno egli risulta professore incaricato all’“Alfieri” di Storia delle relazioni internazionali [*sic*] e dall’anno successivo di Relazioni internazionali. Così, nella primavera del 1969, Gori tenne il primo corso della disciplina in Italia, risultando in seguito, nel 1975, uno dei vincitori del primo concorso a cattedre di Scienza politica-Relazioni internazionali, assieme ad Antonio Papisca e Luigi Bonanate. Gori rimarrà titolare della cattedra fino al pensionamento, nell’ottobre 2007, tenendo pressoché ininterrottamente fino all’a.a.

¹⁶ Paragrafo a cura di Luciano Bozzo

2003-2004 l'insegnamento del corso, passato poi all'autore di questo contributo, che lo mantiene tutt'oggi.

Dal 1964 al 1969 Sartori era stato a più riprese *visiting professor* ad Harvard e Yale, dove fu *fellow* del Concilium on International Studies. Tra i suoi colleghi americani di allora spiccano i nomi di due classici della letteratura politologica internazionalista: Henry Kissinger ad Harvard e Karl Deutsch a Yale. L'influenza della 'lezione americana' appare evidente anche ad una pur rapida scorsa del *Corso di Relazioni Internazionali*, appunti dalle lezioni che Gori, con l'aiuto di Fulvio Attinà, allora addetto alle esercitazioni didattiche, ed Emanuele Marotta, borsista all'"Alfieri", redasse nell'a.a. 1970-1971 (Gori 1971). Due anni dopo uscì quello che rimarrà a lungo uno dei libri di testo del corso, corredato da un'ampia rassegna bibliografica del tutto originale per l'Italia, sulla disciplina e i diversi temi da essa affrontati (Gori, Bruschi, e Attinà 1973). Il testo, di cui Gori fu co-autore con Alessandro Bruschi e Fulvio Attinà, era frutto della collaborazione tra il Centro Studi e Ricerche di Politica Comparata costituito all'"Alfieri", la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI) e l'Istituto Diplomatico "Mario Toscano" del Ministero degli Affari Esteri. Nel settembre dell'anno precedente l'Istituto aveva infatti organizzato alla Farnesina il seminario su "Scienza politica, tecnologia e politica estera" dai cui lavori trasse origine la pubblicazione, che, col coevo manuale di Antonio Papisca (1973), è uno dei primi due testi di Relazioni internazionali editi in Italia.

Già dai contenuti di quel volume si evince il carattere originale e fortemente innovativo che presentava quella che, a buon titolo, possiamo definire la scuola di Relazioni internazionali nata e sviluppatasi all'"Alfieri", al pari di quella di matrice storica. Dalla prima metà degli anni Settanta all'inizio del nuovo millennio da questa scuola sono usciti tredici accademici, docenti di Relazioni internazionali appartenenti a quattro diverse generazioni, tutti formati all'"Alfieri", tutti laureatisi con Gori e in gran parte ancora attivi in Italia o all'estero. Tre erano le caratteristiche peculiari della scuola fiorentina: l'attenzione per le questioni epistemologiche e metodologiche, unita a una forte apertura interdisciplinare; l'enfasi sull'orientamento operativo della ricerca; l'impiego nell'analisi delle tecnologie informatiche più avanzate. Scriveva uno degli autori del volume del 1973: «le migliori tecniche previsionali dei sistemi politici sono quelle basate sugli elaboratori elettronici che possono tener conto dell'evoluzione e dell'interrelazione tra le evoluzioni di più fattori» (Attinà 1973, 276).

Dalla collaborazione tra le cattedre di Relazioni internazionali e Principi e Tecnica delle applicazioni meccanografiche ed elettroniche – l'"Alfieri" era stata una delle prime Facoltà italiane ad attivarne l'insegnamento – nacque nel 1975 il Centro Analisi Relazioni Internazionali (CARI). Obiettivo del Centro era sviluppare la ricerca interdisciplinare sulla politica internazionale e le politiche estere tramite l'impiego di metodi e tecniche d'analisi allora all'avanguardia. Al CARI, grazie ai dati rilevati e trattati con l'impiego di un elaboratore elettronico dell'IBM preso in affitto, fu creata la prima Banca degli eventi internazionali, seguita da una Banca degli eventi internazionali europei. Vennero inoltre sviluppati strumenti analitici, tecniche di simulazione, previsionali e per

la costruzione di scenari, pensate quali altrettanti ausili dei processi decisionali delle istituzioni pubbliche, in particolare quelle preposte all'azione di politica estera e alla tutela della sicurezza nazionale, e di enti privati. Quello del CARI si configura come primo e per molti versi visionario tentativo italiano di collaborazione scientifica tra analisti delle relazioni internazionali – Gori e la prima generazione dei suoi allievi all'“Alfieri” –, matematici e statistici dell'Università di Firenze, accademici di altra provenienza, esperti di scienze attuariali e di elaborazione elettronica dei dati.

Nel panorama accademico nazionale, ad Umberto Gori, dal 2009 professore emerito, non può non essere riconosciuto il ruolo di grande innovatore e precursore nel campo della ricerca e dell'insegnamento sui più diversi temi di politica internazionale. Dopo aver tenuto a battesimo le Relazioni internazionali egli inaugurò infatti, nel corso degli anni all'“Alfieri”, gli studi su ambiti specifici che assumeranno in seguito crescente rilievo. Tra di essi occorre ricordare le già menzionate analisi previsionali e per la costruzione di scenari, la ricerca sulla pace, gli studi strategici, quelli sull'intelligence e sul cosiddetto dominio cibernetico, con le relative implicazioni per la politica e la sicurezza, nazionale e internazionale. Dalla metà degli anni Settanta all'inizio del nuovo millennio ciascuno di questi ambiti di ricerca, in una sorta d'ideale serie di passaggi del testimone, è stato fatto proprio e sviluppato dall'uno o l'altro degli allievi di Gori, all'“Alfieri” e in altre sedi accademiche.

Alla premessa dei già citati appunti dalle lezioni del 1971 si legge: «non tutti gli argomenti trattati nel corso sono stati evocati in queste dispense. Sono taciuti, ad esempio, i problemi relativi alla strategia, alla *peace research* ed all'integrazione tra Stati» (Gori 1971, IX-X). La lacuna sarebbe stata colmata nel successivo decennio. Nell'anno accademico 1985-1986, al corso di Relazioni internazionali si aggiunse infatti all'“Alfieri” l'insegnamento di Studi strategici, allora semestrale, primo in un'Università pubblica italiana e secondo solo a quello della Luiss di Roma. L'anno seguente l'erogazione del corso fu interrotta, a causa di un congedo straordinario e di un soggiorno all'estero del docente; riprese nell'a.a. 1988-1989. Da allora Umberto Gori ne mantenne la titolarità fino al 1992-1993, che passò poi all'autore di queste note. Sempre nel 1985 uscì il primo numero di *Progetto Pace*, *Rivista quadrimestrale di Ricerche sulla Pace* diretta da Gori, sulla quale pubblicheranno, nei successivi due anni di vita della rivista, alcuni dei suoi allievi delle prime due generazioni¹⁷. Un insegnamento di Teorie e tecniche per il mantenimento e la costruzione della pace, tenuto da Rodolfo Ragionieri, sarà infine attivo nel Corso interfacoltà in Operazioni di pace dall'a.a. 2001-2002 al 2005-2006.

Dall'esperienza del CARI, otto anni dopo la sua istituzione, trarrà origine l'Istituto per gli Studi di Previsione e le Ricerche Internazionali (ISPRI): as-

¹⁷ Il precoce tentativo di conferire dignità e una solida base accademica anche in Italia alla ricerca sulla pace (*peace research*) è confermato dalla pubblicazione nella collana diretta da Gori di *Scienza politica e Relazioni internazionali* dell'editore FrancoAngeli del volume collettaneo: Gori 1979.

sociazione senza fini di lucro rifondata nel 1992 e dal 2001 associata al Centro universitario di Studi Strategici e Internazionali (CSSI) dell'Università di Firenze. Il CSSI, creato d'intesa con il Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS) del ministero della Difesa e istituito con delibera del Senato accademico del 19 dicembre 2000, fu costituito presso il Dipartimento di Studi Politici (DISPO), oggi di Studi Politici e Sociali (DSPS). In ottemperanza alle disposizioni di Ateneo, nel 2011 il CSSI venne trasformato in Centro interdipartimentale di Studi Strategici, Internazionali e Imprenditoriali (CSSII), in collaborazione con il Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa (DISEI). Il Centro, presieduto da Gori e diretto da chi scrive fin dalla sua costituzione, ha curato numerose pubblicazioni, svolto ricerche, organizzato conferenze e corsi di formazione, per il governo, la NATO, le Forze Armate e altre istituzioni preposte alla sicurezza nazionale. Col protocollo d'intesa dell'8 ottobre 2004 lo Stato Maggiore della Difesa e l'Università di Firenze convennero di utilizzare l'*expertise* del CSSI per attività di ricerca, formazione, supporto alla pace, promozione del dialogo e mutua comprensione tra le parti in aree di conflitto, in particolare nei Balcani. Quattro anni dopo fu inoltre sottoscritto un accordo programmatico tra il CSSI, il Centro Interuniversitario "Machiavelli" (CIMA), presieduto da Ennio Di Nolfo all'"Alfieri", e l'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche (ISMA), denominazione assunta nel 1999 dalla Scuola di Guerra Aerea (SGA) di Firenze. L'accordo prevedeva attività comuni di ricerca, la docenza dei membri dei due Centri nei Corsi Normale, di Perfezionamento e Comando costituiti presso l'ISMA, nonché «attività di formazione superiore [...], d'intesa e in collaborazione con la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri"» (*Accordo programmatico per la ricerca e la formazione...* 2008).

L'accordo del 2008 formalizzava una collaborazione di lunga data tra gli internazionalisti dell'"Alfieri" e la SGA/ISMA, che, per i politologi internazionalisti, iniziò a consolidarsi almeno dai primi anni Ottanta. Gli ufficiali dell'Aeronautica Militare nel grado di Tenente Colonnello frequentavano infatti, presso la SGA, il Corso Superiore di Forza Armata. Tra altri insegnamenti quel Corso includeva Strategia globale, affidato dall'a.a. 1989-1990 a chi scrive, che lo tenne fino al 1997-1998. In seguito, tra l'a.a. 2005-2006 e il 2008-2009, gli Ufficiali iscritti alla laurea magistrale in Scienze Aeronautiche, terminato il primo anno di corso all'Università Federico II di Napoli, frequentarono il secondo anno nella sede dell'ISMA, concludendo il loro iter formativo alla "Cesare Alfieri". Tra le materie del secondo anno erano incluse le Relazioni internazionali. Terminata quell'esperienza, su proposta del Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia, con la convenzione tra l'Università di Firenze e l'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche siglata in data 24 luglio 2009 e il decreto istitutivo del successivo 5 agosto (DR 54535), fu costituito il Master di II livello in Leadership ed analisi strategica. Il Master, tuttora in essere, ebbe inizio nell'a.a. 2009-2010, è frequentato da ufficiali dell'AM nel grado di Capitano e da una quota annuale di civili pari, al massimo, al 10% del totale dei frequentanti militari. Tra gli insegnamenti affidati a docenti dell'"Alfieri" figurano quelli di Guerra e pace nell'età della globalizzazione e Strategia e dottrine del potere aereo. Dal

2009 ad oggi entrambi i corsi sono stati affidati a Luciano Bozzo, che da allora è coordinatore del Master.

Non meno significativa della prolungata collaborazione in tema di didattica e ricerca dell'“Alfieri” con l'Aeronautica è stata negli anni quella con la Marina Militare. Il 20 settembre 1996 tra l'Università degli Studi di Firenze e l'Accademia navale di Livorno venne sottoscritta una convenzione relativa al nuovo iter degli studi previsti per il Corso normale dell'Accademia, rimasta in vigore fino al 2000. Il documento prevedeva un percorso formativo *ad hoc* della laurea in Scienze politiche, indirizzo politico-internazionale, per gli ufficiali d'Accademia, gli ultimi dei quali si sono laureati a Firenze nel 2004. Nel piano degli studi era incluso l'insegnamento di Relazioni internazionali-Studi strategici. Tra la metà degli anni Novanta e il primo decennio del duemila fu ancora Umberto Gori a tenere vari insegnamenti a classi diverse dell'Accademia: dall'a.a. 1996-1997 al 1998-1999 quello di Scienza Politica alla 1ª classe di Stato Maggiore (SM); dal 1999-2000 al 2003-2004, Relazioni Internazionali-Studi Strategici alla 4ª classe di SM; per finire, dall'a.a. 2005-2006 al 2011-2020, con l'insegnamento di Relazioni Internazionali e Studi strategici alla 5ª classe di SM.

La consolidata tradizione di collaborazione del settore politologico-internazionalistico dell'“Alfieri” con le istituzioni pubbliche per la difesa e sicurezza nazionale è confermata da un'ulteriore iniziativa il cui inizio data al 2014. Il 29 luglio di quell'anno fu perfezionato un accordo di collaborazione in tema di formazione, ricerca e organizzazione di conferenze e seminari per la diffusione della cultura della sicurezza tra l'Università di Firenze e il Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (DIS) della Presidenza del Consiglio dei ministri. A tale accordo fece seguito il 9 settembre una convenzione tra il Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DSPS) e la Scuola di formazione del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, istituita nell'ambito del DIS – ex art. 11 della legge 3 agosto 2007, n. 124, sul Sistema di informazione – per la formazione di base, continuativa e l'aggiornamento del personale degli organismi del Sistema stesso. La Convenzione, tra l'altro, stabilì l'istituzione di un Corso di perfezionamento post-laurea in Intelligence e sicurezza nazionale presso il Dipartimento e di un insegnamento a contratto di Security studies. Il primo fu attivato nell'a.a. 2014-2015; il secondo l'anno seguente, entro il Corso di laurea magistrale RISE, e dall'a.a. 2018-2019 ha mutato la propria denominazione in Intelligence and national security, che mantiene a tutt'oggi. Il Corso di perfezionamento, diretto dall'autore di queste note sin dall'istituzione, è stato ininterrottamente attivato in ciascuno degli anni seguenti. Anche l'interesse per gli studi sull'intelligence, peraltro, aveva avuto origine precoce all'“Alfieri”. Il Centro Studi di Scienza Politica e l'ISPRI figurano infatti tra gli organizzatori del convegno nazionale su “Le nuove frontiere dell'intelligence nel XXI secolo”, tenuto nel castello di Priverno nel febbraio 2001¹⁸.

¹⁸ Le relazioni presentate al Convegno sono nella raccolta, a cura di L. Sergio Germani 2000.

La riforma dei corsi di studio universitari, frutto dei tre decreti ministeriali emanati tra il 1999 e il 2007, come noto portò all'introduzione di lauree triennali e specialistiche, poi magistrali (il cosiddetto sistema 3+2). Gli insegnamenti internazionalistici di matrice politologica, già presenti nel corso di vecchio ordinamento o di nuova attivazione, continuarono ad avere un ruolo centrale nei cinque corsi di studio d'ambito internazionale (sul totale dei 18 attivati all'"Alfieri" dall'a.a. 2001-2002 all'"Alfieri"), ovvero le due triennali, Studi internazionali e il corso interfacoltà in Operazioni di pace, e le tre specialistiche di Relazioni internazionali, Studi europei e Scienze aeronautiche, per l'Aeronautica Militare. Stesso dicasi per i due corsi di studio rimasti attivi dopo il 2007: la triennale in Scienze politiche, indirizzo in Studi internazionali, e la magistrale unificata in Relazioni Internazionali e Studi Europei (RISE). Numerosi sono stati nel passato ventennio gli insegnamenti in questione, innanzitutto i già ricordati Relazioni internazionali, Studi strategici e Teorie e tecniche per il mantenimento e la costruzione della pace. Nel percorso di laurea magistrale RISE sono inoltre stati presenti sin dal suo esordio Teorie della politica internazionale e EU Politics and policies in the contemporary world. Ad essi si aggiunse, nell'a.a. 2016-2017, Politics of Central-Eastern Europe e successivamente, dalla coorte 2017-2018: Geopolitics, ICT policies and cybersecurity, Intelligence and national security, in sostituzione del già menzionato Security studies, e Pressure groups, poi rideominato Theories and practice of lobbying. Infine, a Giorgio Natalicchi, allievo di Gori della prima generazione e docente all'"Alfieri" dal 1996 fino al pensionamento nel 2018, nel corso degli anni sono stati affidati: Modelli di simulazione computerizzata per le relazioni internazionali; Politica dell'Unione Europea; Organizzazione Politica Europea; Teorie dell'Integrazione Europea; Politics of European Integration; European Governance and Decision-Making; Strategie Comunicative Internazionali e Politiche ITC, Politiche internazionali delle ITC e Politiche europee delle telecomunicazioni (poi ICT Policies, in lingua inglese); Politiche pubbliche dell'Unione Europea (poi EU Public Policies) e i moduli Jean Monnet: Politica dell'integrazione europea e Policy making dell'Unione Europea.

A riprova della vitalità del settore degli studi internazionalistici di matrice politologica della "Cesare Alfieri" dobbiamo ricordare, in chiusura di queste note, che oggi l'offerta didattica si è ulteriormente arricchita di insegnamenti politologico-internazionalistici. Tra l'a.a. 2023-2024 e il 2024-2025 nel corso magistrale RISE sono stati attivati, infatti, Foreign policy in the digital age e The external action of the EU. Ancora una volta la titolare di entrambi, Federica Bichi, già docente nella London School of Economics, è un'allieva di Gori della terza generazione e conferma l'ininterrotta continuità della scuola fiorentina.

Riferimenti bibliografici

Accordo programmatico per la ricerca e la formazione, tra il Centro Interuniversitario "Machiavelli" (CIMA), il Centro di Studi Strategici e Internazionali (CSSI) e l'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche (ISMA). Sottoscritto nell'Aula Magna dell'ISMA, Firenze, il 13 maggio 2008. 2008. Firenze: ISMA.

- Alacevich, F. 2015. "Firenze "Cesare Alfieri"." In *Le Facoltà di Scienze politiche in Italia*, a cura di R. Scarciglia, F. Alacevich, e F. Guida, 47-57. Bologna: il Mulino.
- Atti del primo congresso di Studi coloniali, 8-12 aprile 1931*. 1931 Firenze: Tipografia Giuntina.
- Attinà, F. 1973. "Le relazioni internazionali come oggetto di studio della scienza politica. Rassegna bibliografica." In U. Gori, A. Bruschi e F. Attinà, *Relazioni internazionali. Metodi e tecniche di analisi*, 276. Milano: ETAS KOMPASS.
- Bagnato, B., M. Guderzo, e L. Nuti. 2015. Introduzione a *Nuove questioni di Storia delle relazioni internazionali. Studi in onore di Ennio Di Nolfo*, a cura di B. Bagnato, M. Guderzo, e L. Nuti, IX-XXI, Roma-Bari: Laterza.
- Curato, F. 1981. "Ricordo di Rodolfo Mosca." In R. Mosca, *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea. Saggi di storia diplomatica (1915-1975)*, a cura di M. Petricioli, e M. G. Enardu, 1-9. Firenze: Leo S. Olschki.
- Di Nolfo, E. 2006. *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*: Roma-Bari, Laterza.
- Frank, R., édité par. 2012. *Pour l'histoire des relations internationales*. Paris: PUF.
- Germani, L. S. 2000. "L'intelligence nel XXI secolo." *Modernizzazione e Sviluppo*, Quaderni del Centro Gino Germani, 11, 1-2-3: 7-487.
- Girault, R., édité par. 1994. *Identité et conscience européennes au XXe siècle*. Paris: Hachette.
- Gori, U. 1971. *Corso di Relazioni Internazionali*, appunti delle lezioni redatti a cura dei dottori Fulvio Attinà e Emanuele Marotta. Firenze: Copisteria San Gallo.
- Gori, U., a cura di. 1979. *Natura e orientamenti della ricerca sulla pace (Peace Research)*, Milano: FrancoAngeli.
- Gori, U., A. Bruschi, e F. Attinà. 1973. *Relazioni internazionali. Metodi e tecniche di analisi*. Milano: ETAS KOMPASS.
- Lefebvre d'Ovidio, F., e I. Garzia. 2024. "Pietro Pastorelli, storico e maestro (1932-2013)." *Rivista Italiana di Storia Internazionale* 1: 189-211.
- Malgeri, G. 2017. "La nascita della «Rivista Di Studi Politici Internazionali» (Firenze, 1934)." *Rivista Di Studi Politici Internazionali* 84, 2 (334): 233-54. <<https://riviste.gruppustadium.it/content/rspi-rivista-di-studi-politici-internazionali>>.
- Papisca, A. 1973. *Introduzione allo studio delle relazioni internazionali*. Torino: Giappichelli.
- Petricioli, M. 2010. "Rodolfo Mosca e l'Ungheria." In I. Fried, *Tradizione e modernità nella cultura italiana contemporanea. Italia e Europa*, 5-20. Budapest: Ponte Alaptivany. <<https://ojs.elte.hu/italogramma/issue/view/404/166>>.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1904. *Annuario per l'anno accademico 1903-1904*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1905. *Annuario per l'anno accademico 1904-1905*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1906. *Annuario per l'anno accademico 1905-1906*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1907. *Annuario per l'anno accademico 1906-1907*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1908. *Annuario per l'anno accademico 1907-1908*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1909. *Annuario per l'anno accademico 1909-1910*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1914. *Annuario per l'anno accademico 1914-1915*. Firenze: Tipografia galileiana.

- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1920. *Annuario per l'anno accademico 1919-1920*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1921. *Annuario per l'anno accademico 1920-1921*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1922. *Annuario per l'anno accademico 1921-1922*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1923. *Annuario per l'anno accademico 1922-1923*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1928. *Annuario per l'anno accademico 1928-1929*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1930. *Annuario per l'anno accademico 1930-1931*. Firenze: Tipografia galileiana.
- R. Istituto Superiore di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1933. *Annuario per l'anno accademico 1933-1934*. Firenze: Tipografia galileiana.
- Rogari, S. 2004. "Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche." In *L'Università degli studi di Firenze, 1924-2004*, a cura di A. Marinelli et al., 677-739. Firenze: Leo S. Olschki. <<https://www.storiadifirenze.org/?biblioteca=il-cesare-alfieri-da-istituto-a-facolta-di-scienze-politiche>>.
- Serra, E. 1980. *Manuale di storia dei trattati e di diplomazia*. Milano: ISPI.
- SeSaMO Italia. s.d. "Foglio di presentazione – Presentation Sheet." <<https://www.sesamoitalia.it/chi-siamoabout-us/foglio-di-presentazionepresentation-sheet/>> (2025-05-26).
- Spadolini, G. 1975. *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia*. Firenze: Le Monnier.
- Varsori, A. 2017. "L'evoluzione degli studi di Storia delle relazioni internazionali in Italia e il loro contributo alla storia repubblicana." In *Realtà e immagine della politica estera italiana. Dal centrosinistra al pentapartito*, a cura di A. Varsori, e G. Bentivoglio, 15-33. Milano: FrancoAngeli.

Gli studi filosofico-politici e di storia del pensiero politico

Gianluca Bonaiuti

L'università è iniziata come raggruppamento di individui, non come raggruppamento di insegnamenti. Ha espresso dapprima la solidarietà dei maestri molto più che la solidarietà degli insegnamenti: quest'ultima è scaturita di riflesso dalla prima. L'associazione delle persone ha causato l'associazione degli studi.

Émile Durkheim,
L'Évolution pédagogique en France (1904-1905),
Paris, PUF, 1938, p. 142.

1. Sottintese fin dalle origini nel progetto pedagogico della Scuola di Scienze Sociali ideata da Carlo Alfieri di Sostegno nella Firenze capitale, le discipline filosofico politiche e di Storia del pensiero politico (fino a poco tempo fa, Storia delle dottrine politiche) hanno giocato nel corso del tempo un ruolo dapprima nascosto, in parte periferico, a tratti determinante, certamente significativo, nello sviluppo dell'istituzione d'insegnamento superiore del capoluogo toscano. Basti a questo proposito gettare uno sguardo alla lista d'insegnamenti prevista per la programmata Scuola, per notare come tra i corsi auspicati figurasse una Letteratura civile¹ che con il linguaggio dell'epoca rivela il significativo interesse che gli ideatori avevano per il ruolo strategico della conoscenza dei classici del pensiero politico. Nel progetto di educazione al *self government* che costituisce il baricentro del modello pedagogico a cui si ispirano², la conoscenza dei

¹ Il programma, previsto per tre lezioni a settimana, recita: «Uffici delle lettere. Ufficio della letteratura civile. Degli scrittori e degli oratori politici italiani dall'età dei Comuni ai giorni nostri. Cenno della letteratura politica dei latini. Dei principali scrittori e oratori politici stranieri, specialmente inglesi e francesi. Dell'eloquenza civile» («Statuto e programma d'insegnamento provvisori della società per la fondazione e per il mantenimento di una scuola di Scienze sociali» cit. in Spadolini 1975, 129). Negli Statuti successivi la dicitura muterà in «Letteratura politica», come in quello del 1875, dov'è previsto l'incarico al «Prof. Cav. Massimiliano Giarrè» (cfr. p. 189).

² Cfr. Alfieri di Sostegno 1872, 251 e sgg. Sull'importanza del tema dell'«autogoverno» per Carlo Alfieri e il progetto della Scuola, si veda Spadolini 1975, 19; Rogari 1991a, 74.

Gianluca Bonaiuti, University of Florence, Italy, gianluca.bonaiuti@unifi.it, 0000-0002-9919-0072

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gianluca Bonaiuti, *Gli studi filosofico-politici e di storia del pensiero politico*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.16, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri" (1875-2025)*, pp. 215-231, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

classici del pensiero politico e della loro lezione andava di pari passo con la previsione di insegnamenti tecnici e amministrativi. Ulteriore conferma si ricava dall'indicazione dei compiti che la Scuola, a pochi mesi dalla sua fondazione, si autoattribuisce nella conferenza di Carlo Francesco Gabba del 1876, dove, a fianco della ricostruzione storica delle discipline, tra i compiti da assolvere nei nuovi corsi vi sarebbe anche quello di «correggere non poche opinioni e dottrine sociali e politiche oggi dominanti», tentando di «indurre e generalizzare» un «abito intellettuale» che sappia discernere nel giudizio in modo da tenere conto tanto della «piena e sicura riprova nella bontà delle premesse più lontane e delle ultime conseguenze» (Gabba 2001, 69). Due indizi chiari e inequivocabili di come anche lo studio dei classici del pensiero e delle loro rispettive teorie costituissero uno degli obbiettivi del progetto pedagogico ideato per le generazioni di 'ottimati' cui era rivolta la Scuola (Manica 2019).

Quel riferimento alla Letteratura politica contenuto nel piano di studi immaginato dai promotori faceva eco ai primi sviluppi di un settore della ricerca che nei decenni precedenti aveva mosso i primi passi a livello europeo. Nel 1855 erano stati pubblicati in inglese i due volumi di *The History of Political Literature from the earliest times* dell'accademico e giornalista inglese Robert Blakey (1795-1878), docente al Queen's College di Belfast. Nel 1858 era toccato ai due volumi in francese dell'*Histoire de la philosophie morale et politique dans l'antiquité et dans les temps modernes* (poi *Histoire de la science politique dans ses rapports avec la morale*, 1872), di Paul Janet (1823-1899), un brillante allievo di Victor Cousin che aveva giocato un ruolo di primo piano nella coeva formazione dell'*École libre des Science Politique* parigina. Questi due lavori, unitamente all'opera coeva di Robert von Mohl (*Die Geschichte und Literatur der Staatswissenschaften* del 1855)³, costituiscono i primi tentativi di scrivere una storia delle idee politiche. Alla lista deve essere aggiunto, per quanto di qualche anno successivo, il contributo in lingua francese di Giuseppe Ferrari (1811-1876) sull'*Histoire de la raison d'État* (1860), che rappresenta a sua volta un tentativo inaugurale di sviluppo di una storia del pensiero politico e il materiale preparatorio del corso libero sugli *Scrittori politici italiani* (Ferrari 1863) che lo stesso Ferrari terrà per due anni consecutivi (1862-1863) all'Università degli Studi di Torino (cfr. A. D'Orsi 1995, 154-55), allora capitale del Regno (e al cui Parlamento, lo stesso Ferrari, era stato eletto).

L'integrazione nei piani di studio dei due insegnamenti qui in esame avverrà solo successivamente. La Storia delle dottrine politiche entrerà nel novero dei corsi della "Cesare Alfieri" solo alla fine degli anni '20 del XX secolo. La Filosofia politica, invece, esordirà ufficialmente come corso indipendente solo nell'ultimo quarto del XX secolo, dopo essersi tardivamente costituita come settore scientifico autonomo. La presenza di entrambe, però, non si limita a questa apparizio-

³ Per lo sviluppo successivo della ricerca in lingua tedesca occorre guardare a di Otto von Gierke, Johann Kaspar Bluntschli, Heinrich von Treitschke; mentre i 'precursori' rispondono ai nomi di Hegel, Müller, von Haller.

ne tardiva. Sia per quanto concerne la storia del pensiero politico, quanto per la filosofia politica, la mancata presenza di corsi specifici non corrisponde a una totale assenza dei temi, dei concetti, degli autori caratteristici di queste materie.

Nelle pagine che seguono – a parte una breve nota in premessa – non vado alla ricerca di queste tracce implicite e sotterranee, benché ritenga che uno studio del *milieu* storico e filosofico in cui l’istituzione prende vita abbia un interesse di notevole rilievo⁴. Piuttosto, proverò a seguire lo sviluppo che si può rilevare a partire dalla didattica di tali materie, nella consapevolezza che, trattandosi di materie di confine, e tra loro confinanti, la distinzione tra i campi di competenza non è sempre definita e che la stessa demarcazione ministeriale che oggi segna la delimitazione dei rispettivi territori di esercizio non ha la forza di distinguere in modo definitivo tali ambiti. L’apparentamento tra questi due segmenti della conoscenza non è dunque né casuale né arbitrario, benché i due settori siano stati fatti afferire ad aree diverse⁵. Se nel caso della Filosofia politica, l’oggetto più proprio sarebbe «lo studio e la comprensione della politica e dei fenomeni politicamente rilevanti secondo una prospettiva eminentemente filosofica e teorica», mentre nel caso della Storia del pensiero politico sarebbe «la storia delle idee [...] dall’età antica al tempo presente», quando si passa all’articolazione della ricerca nei rispettivi settori diventa necessario nel caso della prima riconoscere come esso trovi espressione in «un rigoroso metodo argomentativo che si avvale di una diretta conoscenza delle fonti, riguardanti correnti di pensiero tanto del passato, quanto della contemporaneità», nel caso della seconda come essa prenda forma in un metodo che può «spaziare dall’analisi del pensiero di autori significativi al funzionamento delle istituzioni fino alla descrizione delle mentalità sociali e della loro evoluzione nel tempo» (d.m. n. 639 del 2 maggio 2024, Allegato A). Anche le definizioni ministeriali non possono fare a meno di tenere conto della reciproca liminarietà tra i settori disciplinari (per non parlare della concomitante vicinanza con la Storia delle istituzioni politiche), ma anche del fatto che entrambi costituiscano espressioni di un sapere che si colloca al confine con molti altri indirizzi di ricerca.

2. L’ispirazione di fondo degli ideatori della Scuola di Scienze Sociali riflette da subito la volontà di dare vita a un’istituzione che sappia far coesistere le due esigenze fondamentali dell’istruzione superiore europea dell’epoca: da un la-

⁴ Altrettanto interessante sarebbe un’indagine sulle particolari ascendenze e preferenze dei singoli protagonisti. Un primo sintonico bilancio si trova in Zanfarino 2001, 13 e sgg, dove si legge: «Il conservatorismo che ispira la mentalità e l’opera di questi autori non è retrivo e anacronistico, ma dinamico, dialettico e disposto a sperimentare [...] le possibilità di un ragionevole riformismo. I fondatori della nuova Scuola, tiene a dichiarare Carlo Alfieri, si considerano “eminente conservatori” ma anche “eminente liberali e anzi, sulle orme di Tocqueville che è il loro principale maestro nel pensiero come Cavour lo è nell’azione, accettano un certo connubio tra liberalismo e democrazia». Della preferenza filosofica tocquevilliana del fondatore della Scuola aveva già parlato Spadolini 1975, 16. Sull’intera questione si possono consultare complessivamente i lavori dello storico Sandro Rogari.

⁵ L’organizzazione ministeriale dei settori per aree colloca la prima nell’area teorica (con Scienza politica) e la seconda nell’area storica (con tutte le altre discipline storiche).

to, l'ottimizzazione di un sistema di addestramento di esperti di settore, e dunque l'utilizzo più immediatamente operativo del sapere scientifico, dall'altro, la cura per la formazione di un soggetto che diventi capace di fare il proprio ingresso e agire nello spazio pubblico con un ventaglio di competenze aperto alla sperimentazione di una nuova forma di cittadinanza⁶. Si tratta di una doppia esigenza che viene sperimentata anche nel modello parallelo dell'*École libre des sciences politiques* istituita a Parigi da Emile Boutmy qualche anno prima⁷: anche in quel caso l'obbiettivo è la creazione di un élite delle competenze attraverso un'istituzione di studi superiori in grado di formarla secondo i principi della modernità politica, prevedendo soluzioni correttive (Boutmy parla di «protesi ortopediche»)⁸ atte a raddrizzare le storture dell'uguaglianza nate dalla Rivoluzione francese – e che, nel caso italiano, potevano condizionare gli sviluppi del nuovo stato unitario. L'ideale del *self government* al cuore del progetto, esplicitamente ispirato ai modelli di oltremania⁹, contempla entrambe le disposizioni, ed è chiamato a rispondere all'esigenza di soddisfare una prospettiva elitaria mirata: dare vita a un'istituzione in grado di stimolare nel nuovo stato il ruolo attivo di una classe aristocratica incline piuttosto al torpore e all'immobilità civile. Per queste ragioni, pur in assenza di insegnamenti diretti, anche nella fase embrionale dell'istituto fiorentino si trovano i segni di un interesse esplicito per l'insegnamento di discipline generaliste e propedeutiche che, non avendo un profilo 'professionalizzante', prevedono un trattamento del sapere e della sua tradizione indipendente dalle immediate esigenze applicative¹⁰, con intenti che hanno piuttosto di mira una formazione ispirata da motivi più larghi¹¹.

⁶ I promotori della Scuola parleranno della necessità di «por mano a educare la mente e la volontà dei cittadini» (vedi la "Circolare del Comitato Promotore" del 23 maggio 1873 cit. in Spadolini 1975, 124). Più in generale sul tema: Schiera 1994, 8.

⁷ Su cui si veda almeno: Favre 1989.

⁸ Sul punto si vedano: Favre 1981; Cerasi 2014, 114 e sgg.

⁹ Nelle intenzioni dei fondatori è riscontrabile una valorizzazione, quasi inedita per l'Italia, del modello organizzativo dei *colleges* inglesi, strumenti di realizzazione e riflessione dei due criteri di *ancien regime* del *patronage* e del «privilegio», adattati alle nuove condizioni politiche (unitarie) e sociali (modernità). Cfr. Rogari 1991a, 77.

¹⁰ Nel caso dell'*École libre*, si può ricordare l'invito nel 1892 di Boutmy a Elie Halévi – autore di una fondamentale *Histoire du peuple anglais* – a tenere corsi sul pensiero politico inglese e sul socialismo europeo, al fine di individuare, secondo una preoccupazione affine a quella di molti dei protagonisti della prima "Cesare Alfieri", la ragione che aveva consentito all'Inghilterra di essere risparmiata dalle violente rivoluzioni che avevano rovesciato la Francia e dal socialismo (Carlo Alfieri aveva parlato di «invasione socialistico-cesarea»). Le affinità, almeno in parte, finiscono qui, nella misura in cui nella prospettiva di Halévi la «felice eccezione britannica» era individuata nella «diffusione del metodismo», mentre nel caso di Alfieri di Sostegno e dei suoi collaboratori resta esplicito l'ancoraggio alla fede cattolica.

¹¹ Sui margini di apertura di questa formazione, si fissa anche la distanza del modello educativo che hanno in mente gli ideatori dell'"Alfieri" rispetto al tipo di *Bildung* 'borghese' al cuore di quel modello tedesco di università libera (cioè, non confessionale) che alla fine del secolo diventerà egemone sia in Europa che negli Stati Uniti: cfr. vom Bruch 1994. A proposito del caso francese – ma con un'ottica estendibile all'intero panorama europeo –

Così si spiega la previsione, sopra menzionata, di un corso di Letteratura politica nella fase di progettazione della Scuola, la predisposizione di un corso preparatorio di Filosofia elementare per gli aspiranti allievi¹², infine, il tentativo prima fallito, poi andato a buon fine – grazie alla disponibilità di Pasquale Villari – di istituire un corso in cui agli allievi fosse possibile confrontarsi direttamente con gli autori classici. Naturalmente, questa lenta maturazione dipende anche dalla lenta rielaborazione degli equilibri tra discipline e competenze scientifiche che accompagna la trasformazione dell'istruzione superiore a livello europeo. In questo quadro assume un particolare significato l'autonomizzazione di saperi politici che cercano crescente riconoscimento in un contesto scientifico in cui i saperi giuridici tendono al monopolio. Vale la pena ricordare come ad esempio in Francia, ancora alla fine degli anni '80 del XIX secolo, Leon Duguit – insieme a Maurice Hauriou, uno dei più noti rappresentanti del 'costituzionalismo' francese – potesse scrivere:

I fenomeni politici sono quelli che si rapportano all'origine e al funzionamento dello stato: questi sono essenzialmente fenomeni giuridici [...]. Questa pretesa scienza politica non è altro che il diritto costituzionale, vale a dire una branca della scienza generale del diritto (Duguit 1889).

In un processo lento e intermittente, l'osservazione dei fenomeni politici si allarga a nuovi oggetti di studio che richiedono nuove competenze scientifiche. Fa parte di questo processo di ampliamento prospettico anche la previsione dello studio di una 'letteratura' che ha un preciso ed esplicito contenuto politico e che, con l'insegnamento dei classici del pensiero, contribuisce a riconoscere l'autonomia di una sfera particolare della società, segnata da funzioni e processi che le sono caratteristici.

Anche così si spiega il coinvolgimento nelle faccende del "Cesare Alfieri" di Pasquale Villari, al tempo docente dell'Istituto di Studi Superiori ed esponente di spicco del nascente positivismo italiano¹³. Il suo corso di Scienza politica e sugli scrittori politici¹⁴, a partire dal 1898, riprendendo lo spunto nominale contenuto nell'opera pionieristica di Ferrari, presenta una opzione che non integra senza resti la dimensione politica nella logica del rigore giuridico, ma offre un

lo storico Pierre Rosanvallon ha parlato di «controdemocrazia», intendendo descrivere lo sviluppo che si compie nel pensiero liberale ottocentesco, da Montesquieu in poi, di una prospettiva pessimistica nei confronti della democrazia, sospettosa del potere popolare e del suffragio universale, diffidente rispetto all'autonomia del potere politico consentita dai meccanismi della rappresentanza, timorosa di un ritorno a forme di dispotismo liberticida (cfr. Rosanvallon 2017; 1998).

¹² Cfr. lo "Statuto, allegati, cattedre e professori, regolamento interno della Società italiana di educazione liberale e della Scuola di Scienze Sociali", cit. in Spadolini 1975, 189.

¹³ Sulla figura di Pasquale Villari è fondamentale: Rogari 1991b, 149-80.

¹⁴ Cfr. Rogari 1991c, 83. «[Q]ualcosa come l'attuale "Storia delle dottrine politiche" ma anche qualcosa di più, come quell'anticipazione delle discipline politologiche viste da chi non si era esaurito nella ricostruzione critica delle vite di un Savonarola o di un Machiavelli» (Spadolini 1975, 91-2).

tentativo di rigorizzazione del sapere storico, ritenuto da Villari il vero centro propulsore della scienza sociale. Come si evince dalla sua prolusione inaugurale del corso del 1901-1902, tale rigorizzazione tiene conto del rapporto complesso tra scienze della natura e scienze dello spirito – le prime caratterizzate da una meccanica misurabile, le altre da un finalismo più umano – alla radice del quale si trova la società umana (sul punto si veda ancora il classico Garin 1963, 54). Il processo di autonomizzazione delle scienze sociali, di cui l'istituto fiorentino si fa esperimento avanzato, segue strade che percorrono sentieri alternativi (storia, sociologia, psicologia), con prospettive diverse nei diversi paesi a seconda delle tradizioni più influenti che li caratterizzano (Briggs 2004, 481 e sgg.). Si tratta, in ogni caso, di una storia europea, che vede, tra le altre tappe, anche un lento processo di autonomizzazione della storiografia delle idee politiche. Non è un caso, dunque, che nell'anno accademico 1896/1897, due anni prima che Villari assumesse la cattedra suddetta, in Francia, nell'ateneo parigino, debutti il primo corso in Europa di *Histoire des Doctrines Politiques*, affidato ad Henri Michel¹⁵.

3. Bisogna attendere il nuovo secolo perché un corso di Storia delle dottrine politiche entri nel novero dei corsi del "Cesare Alfieri". L'ingresso dell'insegnamento avviene nella fase di lenta trasformazione dell'Istituto in Facoltà e la definitiva trasformazione di un ente 'autonomo' in un ente 'pubblico', sotto la guida ministeriale. Perché un tale ingresso avvenga, occorre prima che la 'nuova' disciplina faccia il suo debutto nelle aule universitarie. E ciò accade solo nel 1924, nel contesto della costituzione della prima Facoltà di Scienze politiche a Roma.

Con decreto del 27 marzo 1924, nell'ambito del nuovo ordinamento universitario creato da Giovanni Gentile, viene istituita presso l'Ateneo romano la Scuola di scienze politiche che poi, nel settembre del 1925, assumerà l'etichetta di Facoltà di Scienze politiche. Tra gli insegnamenti della Scuola romana figurerà a partire dall'anno accademico 1924-25, il corso di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche, affidato a Gaetano Mosca, che risulta quindi essere il primo docente della disciplina in Italia. Mosca, proveniente dall'Ateneo torinese, era l'autore originale di opere che nel panorama europeo degli anni Ottanta e Novanta del diciannovesimo secolo avevano dato vita a un indirizzo di ricerca decisivo per l'autonomizzazione dei saperi politici. In tale indirizzo, com'è noto, l'osservazione dei fenomeni politici è spogliata di ogni componente ideologica e ridotta ai minimi termini di una funzione cui rispondono élites politiche determinate. Tale riduzione non comporta una minimizzazione dei significati degli apparati ideologici e intellettuali. Tutt'altro. Come infatti Mosca spiega in

¹⁵ Non sorprende che all'attivazione del primo corso in Europa corrisponda uno dei primi significativi tentativi di definizione del perimetro disciplinare: cfr. Michel 1897, 221-34. Per Michel con «dottrine politiche» si devono intendere solamente quelle «tesi politiche che hanno assunto la consistenza di un sistema», quasi un «nucleo essenziale e immutabile che riceve nel corso dei tempi e nei diversi luoghi della vicenda storica travestimenti e orpelli, al di sotto dei quali è necessario discendere per giungere a quel nocciolo concettuale» (cfr. D'Orsi 1995, 156-57).

quel «sunto fedele e piuttosto vasto» delle sue lezioni che pubblica nel 1932 nel momento in cui abbandonerà l'insegnamento, la coesione delle strutture sociali complesse delle società moderne è garantita da 'due ordini di forze', le forze di ordine materiale e quelle di ordine intellettuale. Fanno parte di queste ultime tutte quelle dottrine, teorie, ideologie che possono legittimare e mobilitare i poteri operanti. Come tali agiscono in quanto «formule politiche» disponibili per le eventuali 'classi politiche' al potere¹⁶. Quanto questa ipotesi interpretativa fosse fondata, Mosca lo sperimenterà in prima persona poco dopo aver ricevuto l'incarico d'insegnamento.

Il rapporto significativo che corre tra l'avvento al potere di Mussolini e la fondazione delle Facoltà di Scienze politiche in Italia¹⁷ porterà in breve tempo il sistema di potere fascista – soprattutto dopo il delitto Matteotti e la battaglia culturale che segue – a puntare l'attenzione oltre che sugli apparati coercitivi, anche sugli apparati ideologico-pedagogici e dell'informazione. Come conseguenza di questo interventismo culturale, anche un personaggio autorevole come Mosca, sospettato di non garantire un sostegno sufficientemente convinto al neonato regime mussoliniano, entra nel mirino della censura. La cattedra di Storia delle dottrine politiche della Facoltà romana è ritenuta troppo importante per essere lasciata nelle mani del «famigerato Mosca» e, anzi, data la sua importanza strategica, si pensa debba essere ampliata, annettendole una cattedra speciale di dottrina fascista da affidare a un esperto ben più allineato. Da un lato, Mosca abbandonerà la neonata Facoltà per tornare a Giurisprudenza, dove conserverà l'insegnamento di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche, come insegnamento complementare ma inibito agli studenti di Scienze politiche; dall'altro, vengono istituite cattedre di Storia delle dottrine politiche nelle Facoltà di Scienze Politiche italiane, affiancandole con cattedre speciali di Storia e dottrina del fascismo.

Nel 1934 si tiene il primo concorso bandito dall'Università italiana per la nuova disciplina. Tra i tre vincitori figura il siciliano Rodolfo De Mattei¹⁸, che negli anni precedenti aveva collaborato con Mosca, conseguendo nel novembre del 1927, primo in Italia, la libera docenza in Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche. Trasferitosi a Firenze da Cagliari il 1° dicembre 1935, gli viene affidato il corso di Storia delle dottrine politiche presso il Regio Istituto superiore di Scienze sociali e politiche "Cesare Alfieri", dove negli anni precedenti era stato attivato l'insegnamento, affidandolo al giurista Aldo Cecchini.

¹⁶ Mosca 1966. Quello che a tutti gli effetti può essere considerato il primo manuale italiano della disciplina, era uscito in prima edizione nel 1932, l'anno dell'abbandono dell'insegnamento, col titolo di *Lezioni di storia delle istituzioni e delle dottrine politiche*, edito dall'editore romano Castellani. L'edizione definitiva è del 1937.

¹⁷ Del problema si era occupato nel secondo dopoguerra un importante e influente storico del pensiero politico italiano come Luigi Firpo (cfr. Firpo 1969, 159-82).

¹⁸ Gli altri due saranno il calabrese Felice Battaglia, che sarà anche Rettore dell'Università di Bologna, e il valdostano Alessandro Passerin d'Entrèves.

L'insegnamento e la ricerca di De Mattei¹⁹, condotti sotto l'influsso di Mosca e, per certi versi, recependo alcune istanze della politica fascista, affrontano il tema della democrazia nell'Italia unitaria da una prospettiva apertamente polemica (De Mattei 1934; 1937). Si tratta di una prospettiva legata ad alcuni punti fondanti: un esplicito ancoraggio alla 'verità della religione cattolica' e un rifiuto altrettanto convinto di ogni prospettiva individualista. Per il resto, la sua ricerca intende presentarsi come autenticamente e rigorosamente storica, in aperta polemica con le concezioni idealistiche e, in genere, filosofiche della storia del pensiero politico, sostenuta da altri studiosi del tempo. Che abbia a che fare con Campanella o Botero, con Petrarca o con la Controriforma, lo studio della storia del pensiero deve a suo parere essere indirizzato ovunque si renda palese un barlume di coscienza politica, anche nel caso degli autori minori, non fermandosi ai sistemi filosofici, alla pura e alta teoria politica. Proprio negli anni della sua permanenza al "Cesare Alfieri", De Mattei diventa protagonista del dibattito metodologico che accompagna la nascita e lo sviluppo della nuova disciplina. La Storia delle dottrine politiche, infatti, si presenta da subito sulla scena accademica del nostro paese divisa in due proposte, in polemica esplicita l'una con l'altra. Da una parte, coloro che ritengono oggetto appropriato della disciplina solamente quelle teorizzazioni dotate di un elevato grado di sistematicità e formalizzazione, oltre che di autonomia e originalità: come sostenuto negli stessi anni da un altro allievo di Mosca, Vittorio Beonio Brocchieri, sono da ritenersi «dottrine politiche» solo quelle capaci di elevarsi al rango di «scienza politica», espressione di principi duraturi, riservando alle rimanenti il titolo di un'«arte politica» legata alle circostanze contingenti²⁰. Dall'altra, coloro che, come De Mattei, cercano le dottrine politiche in tutti quegli ambiti della riflessione politica che compongono il quadro complesso della scena storica reale, includendo anche quei «programmi», quei «manifesti», quei «catechismi» in cui si coniugano «speculazione e azione» (De Mattei 1938a) e che definiscono il quadro di un'epoca, pur non avendo un livello di elaborazione particolarmente rigoroso. Come scrive lo stesso De Mattei, la «storia delle dottrine politiche» è soprattutto questo: una «storia della riflessione sul problema generale della realtà statuale, dell'attività politica, riflessione magari non sistematica, magari casuale, o complementare ad altre vicende dello spirito», in ogni caso frutto di proiezioni sulla vita politica, anche qualora assumano la forma di ideologia. Scrive ancora De Mattei nel 1938:

Oggi è sembrato utile agli studiosi fissare preliminarmente cosa per "dottrina politica" debba intendersi, non appagando più l'identificazione di dottrina politica con quella "scienza politica" cara all'ultimo ottocento, per cui l'indagine storica veniva limitata a taluni materiali di pensiero, con esclusione di altri, facilmente tacciati di "ideologia" (De Mattei 1938b, LXIX).

¹⁹ Sull'opera di Rodolfo De Mattei, si veda ora: Russi 2005.

²⁰ Cfr. Beonio Brocchieri 1930. Un ulteriore sviluppo in questa direzione verrà dai contributi al dibattito di Felice Battaglia e Alessandro Passerin d'Entrèves. Cfr. D'Orsi 1995, 172-85.

Compilando una guida bibliografica della disciplina per l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, coerentemente col punto di vista metodologico assunto, De Mattei suggerisce che gli antesignani della storiografia delle idee politiche possano essere trovati in quella cultura storica che anima nel profondo il Risorgimento italiano, e fa i nomi del Foscolo e di Vincenzo Cuoco. Il primo, nella misura in cui, incitando i propri contemporanei, include nel suo *Piano di studi* del 1796 la lettura dei «massimi testi di politica»; il secondo, perché in un appello del dicembre 1804 invita i concittadini ad «allineare e studiare» gli scrittori politici italiani per la loro eccellenza e capacità. In un caso e nell'altro, si tratta di ipotesi storiografiche che rivelano allo stesso tempo una vocazione: l'impulso al recupero dei «politici» scaturisce dalla «sempre più viva passione nazionale, dalla convinzione che le cose dovessero cambiare, e cambiare nel senso raccomandato dai maggiori» (De Mattei 1938b, XV).

4. Al momento della trasformazione del Regio Istituto in Facoltà dell'Università di Firenze (Decreto dell'8 Giugno 1938) Rodolfo De Mattei, come docente di Storia delle dottrine politiche, è uno dei cinque professori di ruolo. La normalizzazione del ruolo didattico e pedagogico della disciplina è compiuta e, in aggiunta, per dare espressione alle preoccupazioni 'culturali' del fascismo al potere, si assiste a un analogo consolidamento dell'insegnamento di Storia e dottrina del fascismo. In tale prospettiva è da interpretare il trasferimento a Firenze da Messina di Camillo Pellizzi: brillante studioso di «cose inglesi», il giovane Pellizzi giocherà un ruolo di primo piano nelle politiche culturali del fascismo del tempo, assumendo, ad esempio, dal 1940 il ruolo di presidente dell'Istituto italiano di Cultura Fascista e progettando l'istituzione di un'Accademia nazionale di cultura politica approvata dal governo ma rinviato *sine die* per i costi²¹.

Ai travagliati anni della guerra fa seguito il momento della rifondazione repubblicana del "Cesare Alfieri". Proprio in questa fase, la storia del pensiero politico assume una significativa centralità. Quando il 5 gennaio 1945, con delibera del senato accademico, si assiste alla ricostituzione della Facoltà di Scienze politiche e sociali "Cesare Alfieri", il piano di studi prevede un biennio comune, seguito poi da indirizzi specialistici. La Storia delle dottrine politiche è, insieme con l'Economia politica e una lingua tra inglese, tedesco e russo, una delle tre materie biennali. Nel 1950, tra i nove ordinari in carica nella rinata facoltà, due sono «storici delle dottrine politiche»²². I loro nomi, di assoluto rilievo per l'epoca, sono anche lo specchio di due anime del paese che in quel momento cercano un'inquietata conciliazione. Il primo, Carlo Curcio (1898-1971), proveniente dalla 'fascistissima' Facoltà di Scienze politiche di Perugia, era stato uno degli autori dello Statuto del Partito Nazionale Fascista del 1938. L'altro, Pao-

²¹ Su Pellizzi si veda: Breschi e Longo 2003, 133-95 soprattutto per i primi anni a Firenze.

²² Vale la pena ricordare, non solo a titolo di curiosità, il fatto che proprio in questi anni muove i suoi primi passi accademici il giovane Giovanni Sartori con la libera docenza di Storia delle filosofie moderne, prima di passare a Sociologia applicata e, infine, Scienza della politica.

lo Treves (1908-1958), giunto a Firenze sempre nel 1950 dopo una travagliata vicenda concorsuale che si era protratta per anni, era stato costretto a emigrare prima della guerra ed aveva fatto parte, come eletto nelle file del Partito Socialista di Unità Proletaria, dell'assemblea costituente. Mentre Curcio, incarnando precocemente un'anima 'idealistica' del fascismo che intendeva conciliarne le istanze con alcuni principi liberali²³, ha sempre professato una vocazione all'insegnamento e alla ricerca come sua principale occupazione, Treves, da sempre impegnato a combattere l'ideologia autoritaria del Ventennio, conciliava la passione per la ricerca con l'impegno pubblicistico del giornalista e gli incarichi politici da rappresentante eletto²⁴. Collocati su due sponde distanti dell'arcipelago ideologico italiano del tempo, condividevano, però, un interesse comune per lo scenario politico europeo. Sarà soprattutto Curcio, però, anche in ragione di una maggiore longevità (rimarrà in carica come docente dell'"Alfieri" fino al pensionamento, avvenuto nel 1968), a sviluppare una riflessione sull'Europa che troverà significativa attenzione nei suoi contemporanei²⁵.

Vale la pena segnalare infine che, con significativa attenzione storiografica, lo stesso Curcio ha dedicato una ricerca sulle origini e lo sviluppo della Facoltà (originariamente Scuola) legata al nome di Cesare Alfieri, quasi a bilanciare un debito di riconoscenza per quella istituzione che, dopo gli anni di 'epurazione' dagli incarichi accademici che avevano fatto seguito alla caduta di Mussolini, aveva garantito la sua reintegrazione in ruolo nel 1950. Ancora oggi il suo *Carlo Alfieri e le origini della scuola fiorentina di Scienze politiche* (Curcio 1963) resta un lavoro pionieristico, magari qua e là datato, ma difficile da trascurare se si vuole fare la storia dell'istituzione fiorentina.

5. Dopo aver svolto negli anni precedenti l'incarico di libero docente di Filosofia del diritto, il 1° novembre 1970 Antonio Zanfarino assume il titolo di professore straordinario di Storia delle dottrine politiche presso la "Cesare Alfieri", dove insegnerà, senza soluzione di continuità fino al suo pensionamento, prima Storia delle dottrine politiche, e, successivamente, Filosofia della politica. Sono anni di profonda trasformazione della Facoltà, e, più in generale, dell'intera università italiana: apertura a un numero crescente di studenti, ampliamento del numero dei docenti, specializzazione dei percorsi di studio. Uno dei segni più evidenti di questo mutamento è il «frastagliamento della docenza» (cfr. Miozzi 1993, 205 e sgg.), nonché l'avviarsi di un processo di differenziazione disciplinare che comporta la nascita e l'istituzionalizzazione di settori scientifici sempre più specializzati.

La figura di Zanfarino segnerà in modo significativo gli sviluppi degli ultimi decenni del secolo della "Cesare Alfieri" dando vita a un magistero che condi-

²³ Cfr. Curcio 1924. Sull'intera stagione, si veda Gentile 2011.

²⁴ Eletto deputato nel 1948, fu anche, a partire dal 1949, rappresentante italiano in seno al Consiglio d'Europa. La mancata elezione nel 1958 precede di poco il suo prematuro decesso.

²⁵ Curcio 1958. All'insegnamento di Storia delle dottrine politiche Curcio, negli stessi anni, aveva affiancato l'insegnamento di Storia e legislazione coloniale.

zionerà in modo significativo anche il lavoro dei suoi allievi, i quali accompagneranno le vicende della Facoltà fiorentina nel passaggio al nuovo millennio. Nei lavori di Zanfarino riemerge l'eco di quei dibattiti metodologici della disciplina che avevano animato le prese di posizione nei primi anni della sua storia. Da una parte, il rifiuto di considerare le storia delle idee politiche come una disciplina ausiliaria della storia politica; dall'altra, il riconoscimento delle ricorrenti perdite di confine con la filosofia del diritto e la «dottrina dello stato»²⁶. Nell'ambivalenza mai risolta tra vocazione storica e vocazione filosofica della materia, Zanfarino opta per una terza via che contempla una sorta di percorso intermedio tra quello della «storia storica» e quello filosofico. Facendo perno su una posizione che risente della lezione storicistica del filosofo Pietro Piovani²⁷, Zanfarino ritiene che la conoscenza storica delle idee politiche debba essere condotta «nei loro spazi originari, nei loro propri tempi, nelle loro connessioni con la concretezza fenomenica, ma deve insieme sottrarle agli inestricabili intrecci con un iperfattualismo che le assorbe e le dissolve» (Zanfarino 1991, 6). Il rischio di un approccio solo filosofico è quello di ridurre le dottrine politiche ad astratte concettualizzazioni; d'altro canto, seguendo il solo impulso dello storico, si corre il pericolo di opacizzare la specificità del pensiero politico sommergendolo con «una ressa di eventi così folta e disparata da nascondere o rendere evanescente la specificità del suo essere pensiero» (Zanfarino 1991, 6). Con tali preoccupazioni, nel corso degli anni Novanta Zanfarino porterà a compimento il proprio approccio di storico del pensiero dando vita a un manuale in due volumi che, non senza qualche impervietà linguistica ben nota a tutte le generazioni dei suoi studenti, promette di mettere al riparo la riflessione politica «dalle deformazioni e dalle confische degli assolutismi storicistici e spirituali», come dalle «tentazioni dispotiche» che hanno attraversato il pensiero politico moderno²⁸. Una lezione di moderazione fatta di attenzione ai dettagli testuali e allo spirito di conservazione dei dettami del pensiero, in cui l'attenzione per l'autonomia del sociale (Zanfarino 1969) si accompagna alla rivendicazione dell'autonomia dell'individuo²⁹, né l'una né l'altro assolutizzati, semmai contemperati in vista

²⁶ Il dibattito si rinnova anche per la presenza negli stessi anni a Firenze di un altro importante studioso di storia del pensiero politico, Salvo Mastellone (1920-2012), di qualche anno più anziano di Zanfarino, e che, dalla cattedra della Facoltà di Magistero, anche grazie alla fondazione della rivista *Il pensiero politico* (in collaborazione con Luigi Firpo, Mario Delle Piane e Nicola Matteucci), dà vita a una scuola «concorrente» rispetto a quella dell'«Alfieri», più fedele a un radicale «richiamo alla storia»: «consigliavo di rispettare la cronologia, e poi di non limitarsi a commentare ed interpretare i classici della politica, ma di scendere nell'esame delle ideologie, ossia i conflitti dottrinali sui modi di governare, utilizzando scritti minori e studiando tendenze collaterali, senza sottovalutare le ragioni sociali degli ordinamenti istituzionali» (Mastellone 1990, 5). Di Mastellone, si veda almeno *Storia della democrazia in Europa. Da Montesquieu a Kelsen* (Mastellone 1986), di cui verranno pubblicate varie edizioni, in diverse lingue.

²⁷ Di cui vanno visti almeno Piovani 1965; 1966.

²⁸ Oltre al volume appena citato, va visto anche Zanfarino 1994.

²⁹ Zanfarino 1961. Di Constant e Proudhon, Zanfarino ha curato anche le antologie dei testi per l'editore il Mulino.

di una piena valorizzazione di quelle istanze del pluralismo – a parere di Zanfarino, allo stesso tempo, un’idea e un fatto – che meritano di assumere il ruolo di valore orientativo in ogni ipotesi di correzione o riforma politica della società.

Nel frattempo, a seguito del processo summenzionato di autonomizzazione delle discipline particolari, fa la sua comparsa l’insegnamento di Filosofia politica. Nonostante abbia alle spalle una lunga e solida tradizione – per il caso italiano basti menzionare il volume ottocentesco della *Filosofia della politica* di Antonio Rosmini (1858) –, in Italia, come insegnamento autonomo, non è più antico del 1970 (Fiorot 1990, 2). La sua introduzione come materia d’insegnamento universitario non è disgiunta dal trattamento del problema della sua ‘natura’ e ‘collocazione’ nell’ambito delle scienze sociali: se essa «debba intendersi come una scienza sociale teoretica oppure come la dimensione politica dei grandi sistemi filosofici» (Fiorot 1990, 2)³⁰. La nuova materia entra nel progetto formativo del “Cesare Alfieri” solo nell’anno accademico 1979/80 (preceduta da una Storia della filosofia della politica), affidata proprio ad Antonio Zanfarino, il quale riversa anche in questa nuova disciplina la medesima preoccupazione per gli eccessi di ambizione di un pensiero politico che tende a interpretarsi come chiave di volta per il rifacimento del mondo. Mentre nel resto del paese il dibattito sulla natura della disciplina risente soprattutto del confronto con le istanze provenienti dalla filosofia politica statunitense³¹, e segnatamente con la lezione di John Rawls e la sua *Teoria della giustizia*, Zanfarino dà vita a un magistero filosofico che, sposando le tesi del costituzionalismo liberale tradizionale, intende estenderne la portata anche alle dimensioni non propriamente giuspolitiche, ipotizzandone l’allargamento anche a quell’orizzonte del sociale in cui la separazione dei poteri e le garanzie di autonomia stentano talvolta ad essere tutelate. Ancora soprattutto grazie al valore attribuito al pluralismo – che Zanfarino (1967) precocemente connetteva all’idea di giustizia – trova espressione un insegnamento attento alla diversità delle culture politiche e alla loro complessa articolazione storica (Zanfarino 1999), in una prospettiva che, conservando tratti di un’originalità quasi idiosincratica³², non ha poi smesso di esercitare la propria influenza.

Saranno soprattutto i suoi allievi ed eredi alle cattedre di Storia delle dottrine politiche e Filosofia politica che, nei decenni a cavallo tra vecchio e nuovo secolo, proietteranno questa lezione su scenari allargati. Da un lato, Vittore Collina

³⁰ Il riferimento esplicito va al dibattito esplorativo che si era svolto in un convegno di Bari, cui avevano preso parte, tra gli altri, Norberto Bobbio, Giovanni Sartori, Alessandro Passerin d’Entrèves, Nicola Matteucci. Gli atti del convegno sono stati raccolti in volume *Tradizione e novità della filosofia della politica* 1971.

³¹ E con le reazioni che fanno seguito all’adozione, talvolta eccessivamente pedissequa, di modelli teorici e soluzioni linguistiche appartenenti a una cultura politica talvolta idiosincratica qual è quella americana. Cfr. sul punto il dibattito che ha visto, tra gli altri, come protagonisti Salvatore Veca e Danilo Zolo.

³² Cfr. Caruso 1989, 290: «[L]a riflessione di Zanfarino procede in maniera affatto indipendente e, in certo qual modo, solitaria: egli non fa naturalmente parte di coloro che si buttano a schiera su temi in auge, ma – schivo qual è ed alieno da ogni presenzialismo – neppure fa parte di coloro da cui le mode culturali sono inaugurate».

e Claudio De Boni, titolari degli insegnamenti di storia del pensiero politico, volgeranno il loro sguardo retrospettivo a quelle tradizioni – soprattutto di area linguistica francese – che a partire dalla Rivoluzione hanno animato la progettualità politica moderna (Ciuffoletti et al. 1989; Collina 1990; Collina 1992; De Boni 1996), andando alla ricerca anche di quelle tappe di sviluppo del pensiero – penso, ad esempio, al campo dell’utopia (De Boni 2003; 2013) – che, magari da una posizione più appartata, hanno però dato vita a importanti stagioni di riflessione sulla forza e l’ambivalenza della politica moderna, alla luce prospettica del pluralismo politico (Collina 1980; De Boni 2016) e di una sempre crescente attenzione alla dimensione sociale³³. Dall’altro, Sergio Caruso (1946-2021), e poi – di una generazione successiva – Brunella Casalini, impegnati negli insegnamenti filosofico politici, che, con uno sguardo più attento alla cultura e al mondo anglosassone³⁴, hanno articolato connessioni puntuali e acute tra le lezioni del liberalismo pluralistico zanfariniano e gli sviluppi più recenti della riflessione politica, improntando una ricerca animata da un analogo spirito di moderazione e un altrettanto spiccata predilezione per l’originalità del pensiero.

6. Gli anni recenti hanno visto un significativo ampliamento degli interessi filosofico politici e di storia del pensiero dell’istituzione fiorentina. A seguito della Riforma del 2010 e della conseguente ristrutturazione dei dipartimenti che ha visto impegnato tutto l’ateneo fiorentino, i filosofi politici in servizio in altri Dipartimenti – segnatamente Lettere e Filosofia – si sono riuniti a quelli dell’“Alfieri”, garantendo la presenza di nuove linee di ricerca all’interno panorama scientifico della rinata Scuola di Scienze politiche e sociali “Cesare Alfieri”. In particolare, l’arrivo di Elena Pulcini (1950-2021) ha aperto la strada a temi di ricerca come quelli sulle passioni (Pulcini 2001; 2020), sull’ambiente e sulle politiche della cura³⁵, da anni al centro del dibattito internazionale della disciplina. Con Dimitri D’Andrea, invece, ha preso cittadinanza nel nuovo Dipartimento un approccio teorico alla filosofia politica che, facendo tesoro della lezione dei classici – segnatamente Hobbes e Weber (D’Andrea 1997; 2005) –, tiene conto della dimensione antropologica e istituzionale del potere, in vista di una più attenta analisi delle sfide globali della politica contemporanea. Nell’un caso come nell’altro, i percorsi di ricerca di filosofia politica hanno continuato a intrecciarsi con le tematiche più caratteristiche della storia del pensiero politico, conservando al contempo una «distinzione dialogante» con quelle discipli-

³³ De Boni 1999. Di rilievo, il pionieristico lavoro in più volumi curato da De Boni 2007-2010.

³⁴ Penso, in particolare, al confronto significativo con le «tesi pluraliste» di Walzer 1987, ma anche alla ricerca storiografica che si colloca a monte, e che ha visto Caruso e Casalini impegnati, rispettivamente, nel confronto con Adam Smith o John Selden oppure con John Locke (Casalini 2015). La monografia su Selden di Caruso 2001, oltre ad essere una delle più rilevanti sull’autore, ha avuto una significativa eco internazionale.

³⁵ Cfr. Pulcini 2003; 2012. Nella sua ricerca sul tema, Pulcini ha incontrato gli sviluppi più recenti della ricerca storica e filosofica sui temi del femminismo di Casalini. Si vedano almeno Casalini 2004; 2018.

ne, come la scienza politica e la sociologia, la cui vocazione empirica è diventata sempre più marcata.

Si tratta, d'altra parte, di un'inclinazione al dialogo connaturata – come dicevo all'inizio – a discipline il cui territorio più appropriato è quello del confine. Tanto il filosofo politico quanto lo storico del pensiero sembrano ancora oggi assestarsi in uno spazio di frontiera, in cui il confronto con gli altri 'saperi' della politica si rinnova ogni volta che un differente tema o problema occupa lo spazio della discussione scientifica e pubblica. Lo stesso può dirsi per il versante del confronto con le discipline storiche: la Storia delle dottrine politiche è da sempre *pleno iure* una disciplina storica che non può fare a meno del dialogo con la storia degli avvenimenti, delle istituzioni, dei movimenti sociali e politici, senza però mai abdicare alla sua dimensione più caratterizzante che resta quella del pensiero. Anche per questo motivo, rinunciando alla designazione di 'dottrina politica', nel frattempo divenuta idiosincratia (almeno nel panorama internazionale) e sempre più incerta dal punto di vista epistemologico, gli appartenenti alla disciplina – nel quadro della più generale revisione ministeriale dei nuovi gruppi di quei settori scientifico-disciplinari che erano stati introdotti dalla legge 341 del 1990 (poi rivisti con decreto ministeriale n. 855 del 2015) – hanno deciso di mutare la propria denominazione in Storia del pensiero politico (d.m. n. 639 del 02-05-2024, «Gazzetta Ufficiale» del 9 maggio 2024), portando a compimento una maturazione scientifica che andava avanti da anni.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri di Sostegno, C. 1872. *L'Italia liberale*. Firenze: Le Monnier.
- Beonio Brocchieri, V. 1930. "La struttura dialettica nella storia delle dottrine politiche." *Annali di Scienze Politiche* 3, 4: 276-84.
- Breschi, D., e G. Longo. 2003. *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Briggs, A. 2004. "History and Social Sciences." In W. Rüegg, *A History of the University in Europe*. vol. III: *Universities in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries (1800-1945)*, 459-88. Cambridge: Cambridge University Press.
- Caruso, S. 1989. *Antonio Zanfarino: antenne sensibili*, in *Intellettuali e mondi possibili*. Firenze: CUSL.
- Caruso, S. 2001. *La miglior legge del Regno. Consuetudine, diritto naturale e contratto nel pensiero e nell'epoca di John Selden (1584-1654)*. Milano: Giuffrè.
- Casalini, B. 2004. *I rischi del materno. Pensiero politico femminista e critica del patriarcato tra Sette e Ottocento*. Pisa: Plus.
- Casalini, B. 2015. *Nei limiti del compasso. Locke e le origini della cultura politica e costituzionale degli Stati Uniti*. Milano: Mimesis.
- Casalini, B. 2018. *Il femminismo e le sfide del neoliberalismo. Postfemminismo, sessismo, politiche della cura*. Roma: If Press.
- Cerasi, L. 2014. "Il popolo ostaggio. Contro-democrazia, corporativismo e tecnocrazia nella Terza Repubblica tra Otto e Novecento." In *Il governo del popolo*, a cura di G. Bonaiuti, G. Ruocco, e L. Scuccimarra, vol. III, 101-26. Roma: Viella.
- Ciuffoletti, Z., V. Collina, C. De Boni, e S. Moravia. 1989. *Progettualità e politica nella Rivoluzione francese*. Firenze: D'Anna.

- Collina, V. 1980. *Plurale filosofico e radicalismo. Saggio sul pensiero politico di Charles Renouvier (1815-1903)*. Bologna: CLUEB.
- Collina, V. 1990. *Le democrazie nella Francia del 1840*. Firenze: D'Anna.
- Collina, V. 1992. *Estetismo e politica in Paul-Louis Courier*. Milano: Mimesis.
- Curcio, C. 1924. *L'esperienza liberale del fascismo*. Napoli: Morano.
- Curcio, C. 1958. *Europa: storia di un'idea*. Firenze: Vallecchi.
- Curcio, C. 1963. *Carlo Alfieri e le origini della scuola fiorentina di Scienze politiche*. Milano: Giuffrè.
- D'Andrea, D. 1997. *Prometeo e Ulisse. Natura umana e ordine politico in Thomas Hobbes*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- D'Andrea, D. 2005. *L'incubo degli ultimi uomini. Etica e politica in Max Weber*. Roma: Carocci.
- D'Orsi, A. 1995. *Guida alla storia del pensiero politico*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Boni, C. 1996. *La rivoluzione conservatrice. Émile Littré e il positivismo*. Messina-Firenze: D'Anna.
- De Boni, C. 1999. *Alla ricerca dello stato sociale. Politica ed economia nel pensiero francese della prima metà dell'Ottocento*. Padova: Cedam.
- De Boni, C. 2003. *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*. Firenze: Firenze University Press.
- De Boni, C. 2013. *Storia di un'utopia. La religione dell'umanità in Comte e la sua circolazione nel mondo*. Milano: Mimesis.
- De Boni, C. 2016. *Liberi e uguali. Il pensiero anarchico in Francia dal 1840 al 1914*. Milano: Mimesis.
- De Boni, C., a cura di. 2007-2010. *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo*, vol. 1: *L'Ottocento* (2007); vol. 2: *Il Novecento*. Parte prima (2009); vol. 3. *Il Novecento*. Parte seconda (2010). Firenze: Firenze University Press.
- De Mattei, R. 1934. *Il problema della democrazia dopo l'Unità*. Roma: Istituto Nazionale Fascista di Cultura.
- De Mattei, R. 1937. *Cultura e letteratura antidemocratiche dopo l'unificazione*. Firenze: Le Monnier.
- De Mattei, R. 1938a. "Sul metodo, contenuto e scopo d'una storia delle dottrine politiche." *Archivio di Studi Corporativi* 9: 200-36.
- De Mattei, R. 1938b. *La storia delle dottrine politiche*. Firenze: Sansoni.
- Duguit, L. 1889. "Le droit constitutionnel et la sociologie." *Revue Internationale de l'Enseignement* 18 (disponibile online su *Revue général du droit* 16365, 2014).
- Favre, P. 1981. "Les Sciences d'État entre déterminisme et libéralisme. Émile Boutmy (1853-1906) et la création de l'École libre de Sciences Politiques." *Revue Française de Sociologie* 22: 429-65.
- Favre, P. 1989. *Naissances de la science politique 1870-1914*. Paris: Fayard.
- Ferrari, G. 1863. *Corso sugli Scrittori politici italiani*. Milano: Tipografia Monini, (nuova edizione completa a cura di A. O. Olivetti. Milano: Monanni, 1929).
- Fiorot, D. 1990. Prefazione a *La filosofia politica, oggi*, a cura di D. Fiorot, 2. Torino: Giappichelli.
- Firpo, L. 1969. *La Facoltà di Scienze Politiche*, in *Università di oggi e società di domani*. Bari: Laterza.
- Gabba, C. F. 2001. "Dell'indirizzo e delle condizioni odierne degli studi intorno alle scienze sociali." In A. Zanfarino, *Politica costituzionale e scienza sociale alle origini della "Cesare Alfieri"*, 69. Firenze: CET.
- Garin, E. 1963. "L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (Cento anni dopo)." In *La cultura italiana tra '800 e '900*, 54. Bari: Laterza.

- Gentile, E. 2011. *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*. Bologna: il Mulino.
- Manica, G. 2019. "Gli studi politici e sociali a Firenze. Il "Cesare Alfieri" dalla fondazione al primo dopoguerra." *Annali di storia delle università italiane* 23, 2. Bologna: il Mulino.
- Mastellone, S. 1986. *Storia della democrazia in Europa. Da Montesquieu a Kelsen*. Torino: Utet.
- Mastellone, S. 1990. "Per una storia del pensiero politico europeo." *Strumenti didattici*: 5.
- Michel, H. 1897. "De l'histoire des doctrines politiques. Sa nature, sa méthode, son esprit." *Revue du Droit public et de la Science politique* 7: 221-34.
- Miozzi, M. 1993. *Lo sviluppo storico dell'università italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Mosca, G. 1937. *Lezioni di storia delle istituzioni e delle dottrine politiche*. Roma: Castellani.
- Mosca, G. 1966. *Storia delle dottrine politiche*. Bari: Laterza.
- Piovani, P. 1965. *Filosofia e storia delle idee*. Bari: Laterza.
- Piovani, P. 1966. *Conoscenza storica e coscienza morale*. Napoli: Morano.
- Pollock, F. 1890. *An Introduction to the History of Political Science*. London: MacMillan&Co (trad. it.: *Storia della scienza politica*. Milano: Bocca, 1923, versione autorizzata).
- Pulcini, E. 2001. *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pulcini, E. 2003. *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pulcini, E. 2012. *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Pulcini, E. 2020. *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Rogari, S. 1991a. "L'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e la Scuola di Scienze Sociali (1859-1924)." In *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'Unità alla grande guerra*, 74. Firenze: CET.
- Rogari, S. 1991b. "Note su Pasquale Villari storico positivo" In *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'Unità alla grande guerra*. Firenze: CET.
- Rogari, S. 1991c. "L'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e la Scuola di Scienze Sociali (1859-1924)." In *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'Unità alla grande guerra*, 83. Firenze, CET, (G. Spadolini, *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia*, cit., pp. 91-2).
- Rosanvallon, P. 1998. *Le peuple introuvable. Histoire de la représentation démocratique en France*. Paris: Gallimard.
- Rosanvallon, P. 2017. *Controdemocrazia*. Roma: Castelvecchi.
- Russi, L. 2005. *Il passato del presente. Rodolfo De Mattei e la storia delle dottrine politiche in Italia*. Pescara: ESA.
- Schiera, P. 1994. "Modelli di Università nell'Ottocento europeo: problemi di scienza e di potere." In *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. Porciani, 8. Napoli: Jovene.
- Spadolini, G. 1975. *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia*. Firenze: Le Monnier.
- Tradizione e novità della filosofia della politica*. 1971. Bari: Laterza ("Quaderni degli "Annali" della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari").
- vom Bruch, R. 1994. "Il modello tedesco: università e *Bildungsbürgertum*." In *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di I. Porciani, 35-60. Napoli: Jovene.
- von Mohl, R. 1855. *Die Geschichte und Literatur der Staatswissenschaften*. Erlangen: Enke.
- Walzer, M. 1987. *Sfere di giustizia*. Milano: Feltrinelli.

- Zanfarino, A. 1961. *La libertà dei moderni nel costituzionalismo di Benjamin Constant*. Milano: Giuffré.
- Zanfarino, A. 1967. *Pluralismo sociale e idea di giustizia*. Milano: Giuffré.
- Zanfarino, A. 1969. *Ordine sociale e libertà in Proudhon*. Napoli: Morano.
- Zanfarino, A. 1991. *Il pensiero politico dall'Umanesimo all'Illuminismo*. Napoli: Morano.
- Zanfarino, A. 1994. *Il pensiero politico contemporaneo*. Napoli: Morano.
- Zanfarino, A. 1999. *Culture politiche*. Padova: CEDAM.
- Zanfarino, A. 2001. *Politica costituzionale e scienza sociale alle origini della "Cesare Alfieri"*. Firenze: CET.

Gli studi linguistici

Francesca Ditifeci

1. Passato

E Platone, e Senofonte, e Quintiliano dichiararono che un buono insegnamento non consiste nel caricare la memoria e versarvi, quasi in un imbuto, la scienza, ma si nello sviluppare e regolare le facoltà. Un giovane si può dire finito di educare non quando obbedisce docilmente ai precetti imposti ed al comando del maestro, ma quando esso conosce bene il proprio dovere e ripone la felicità nell'ademperlo. Del pari non basta a compiere l'istruzione, che l'alunno sia provveduto di grande copia di opinioni bell'e fatte; è necessaria la consuetudine amorosa del lavoro intellettuale e la capacità di trarne buon frutto (Spadolini 1975, 168).

Queste parole sono contenute nell'indirizzo del Presidente ed altri ufficiali della Società di Educazione Liberale ricevuti in udienza da S.A.R. il principe Umberto il 30 aprile 1875 per la presentazione degli statuti sociali e costituiscono l'essenza di quella che viene a costituirsi ad opera della Società medesima come Scuola¹ di Scienze Sociali, fin dal suo sorgere. Per giungere a questo fine l'importanza date alle materie linguistiche si evince fino dai primi documenti. Ad esempio nello "Statuto e programma d'insegnamento provvisori della So-

¹ È interessante il cambiamento lessicale occorso nell'arco di questi 150 anni: da Scuola (1875) a R. Istituto (1888) a Facoltà (1938) e poi di nuovo a Scuola (2010).

cietà per la fondazione e pel mantenimento di una scuola di Scienze Sociali” del 25 maggio 1873 si legge:

Titolo III

Della Scuola di Scienze Sociali

Art. 11. – Per essere iscritti come alunni è necessario:

- a) Appartenere ad onesta famiglia e dar sufficiente guarentigia di moralità e di educazione;
- b) Aver subito felicemente l'esame di licenza liceale, ovvero esibire attestati o prove di una sufficiente cultura generale, ovvero finalmente sottoporsi ad un esame nei modi che saranno determinati;
- c) Conoscere, se Italiani, la lingua francese. Tuttavia potrà concedersi che l'attestato di conoscenza della lingua francese sia dato alla fine del primo anno di studi (Spadolini 1975, 130-31).

I requisiti di accesso, diremmo oggi, prevedevano il possesso di una solida struttura linguistica, raggiunta attraverso lo studio della lingua italiana e delle lingue classiche e garantita dalla licenza liceale oppure, in assenza di questa, da un esame di verifica. Tali requisiti prevedevano inoltre la conoscenza della lingua francese. Siamo infatti nell'Ottocento e il francese era la lingua moderna altra da conoscere, spesso parlata in contesti domestici nelle famiglie nobili. Inoltre il fondatore Carlo Alfieri di Sostegno è piemontese e qui, anche per ragioni geografiche, si parla il francese². Comunque anche la scelta della sede è linguisticamente significativa: «La Scuola doveva avere sede a Firenze, per le sue tradizioni linguistiche e culturali. E non solo per quelle» (Biblioteca Nazionale di Firenze, Carte Gino Capponi, I, 18; Spadolini 1975, 124). L'orizzonte in cui fin dall'inizio ci si muove è quello di un percorso ampio che dal Piemonte, passando dalla Francia con il modello dell'*École libre des sciences politiques* di Parigi sorta nel 1871 e dall'Inghilterra con il modello dei suoi college, approda a Firenze con una prospettiva internazionale e multidisciplinare, con lo scopo di formare la classe dirigente del paese, una specie di Scuola di Manchester italiana.

Degno di nota è anche il fatto che nello “Statuto, Allegati, Cattedre e Professori, regolamento interno della Società italiana di educazione liberale e della Scuola di Scienze Sociali” del 1875, per deliberazione del Consiglio Direttivo viene istituito un Corso Preparatorio, i cui insegnamenti sono: Filosofia elementare, Storia, Geografia e Statistica, e Lettere italiane, a conferma di come la base linguistica costituisca il fondamento necessario per gli insegnamenti successivi, anche e non ultimo per le lingue straniere (Spadolini 1975, 189). Parallelamente vale la pena ricordare il discorso inaugurale dell'anno accademico del Regio Istituto tenuto dal Prof. Alberto Del Vecchio il 19 novembre 1905 in memoria di

² Si noti comunque che lo Statuto che il 30 aprile 1875 Carlo Alfieri di Sostegno presentò al principe Umberto pur non differendo molto dal progetto del 25 maggio 1873 tra le modifiche apportate presentò la seguente: «alla obbligatorietà della conoscenza della lingua francese era stata sostituita la conoscenza di una lingua straniera purchessia» (Spadolini 1975, 179).

Augusto Franchetti, nel quale Del Vecchio sottolinea come Franchetti «mentre impara l'ebraico e il greco, si esercita nelle lingue moderne, che gli furono poi strumenti utilissimi per i suoi studi», sottolinea inoltre come egli scriva tutto in inglese per mantenersi nella pratica di questa lingua, esercizio che gli gioverà anche per i lavori futuri (R. Istituto "Cesare Alfieri" 1905, 13-4).

La particolare attenzione allo studio linguistico continua anche nei successivi decenni, basti pensare, ad esempio, che il nuovo Soprintendente dell'Istituto, l'On. Luigi Luzzatti, nel 1915, avendo compreso le specificità dell'Istituto, capisce che l'implementazione dell'insegnamento della lingua straniera sia da annoverare tra le questioni importanti, da affrontare e da risolvere nel processo di riforma per rendere l'Istituto inattaccabile da parte delle Università di stato che mal tolleravano l'esistenza di un Istituto che formava la classe dirigente del paese (cfr. Manica nel presente volume). Oppure quando, pochi anni dopo, nel 1919, nella proposta di riordinamento dell'Istituto che prevedeva di dividere il corso in due sezioni, la prima era la sezione diplomatico consolare, il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la scuola di eccellenza per la formazione dei futuri diplomatici. Questa sezione era destinata a quei giovani che desideravano dedicarsi ai problemi internazionali e una delle novità più significative per questa sezione era rappresentata da una maggiore esercitazione nelle lingue straniere.

L'anima linguistica rimane sempre viva, anche negli anni precedenti e successivi al 1938, anno cruciale che segna la confluenza dell'Istituto nell'Università di Firenze con la nuova denominazione di 'Facoltà'. Infatti nel 1938 quella che, fin dalla sua fondazione nel 1875 era la Scuola di Scienze Sociali, denominata poi nel 1888 Istituto "Cesare Alfieri" e nel primo dopoguerra Istituto Superiore di Scienze Sociali e Politiche, con il nuovo nome di 'Facoltà' venne inserita nell'Università di Firenze per esigenze economiche e di 'coordinamento-integrazione' nell'ambito universitario statale, conservando, però, fino ai giorni nostri, unica tra tutte le Facoltà in Italia, il nome proprio, "Cesare Alfieri". Poi, subito dopo la guerra, le iscrizioni furono sospese, poiché anche la "Cesare Alfieri" fu coinvolta nell'intento di abrogare le Facoltà di Scienze Politiche, in quanto create durante il periodo fascista; tale situazione durò poco, ma fu un momento pieno di inquietudine e sgomento.

Quando poi nel 1945 Piero Calamandrei portò la proposta al Senato accademico del 5 gennaio 1945 che deliberò la ricostituzione della Facoltà come Facoltà di Scienze Politiche e Sociali "Cesare Alfieri", nel piano di studi, articolato secondo il vecchio modello, nel primo biennio di base comune per tutti nelle tre discipline biennali, oltre a Storia delle dottrine politiche ed Economia politica troviamo una lingua a scelta fra inglese, tedesco e russo (cfr. Rogari nel presente volume).

Nel 1948 la "Cesare Alfieri" riprese le proprie attività, come anche le altre cinque Facoltà in tutta Italia, cui si aggiungeva qualche corso di laurea in Scienze Politiche che stava nascendo nell'ambito delle Facoltà di Giurisprudenza, e si affermava come un punto di riferimento nello studio interdisciplinare della realtà istituzionale, storico-politica, giuridica, internazionale, economica e sociale, volto alla conoscenza della realtà contemporanea. Lo scopo originario

dell'istituto era stata la preparazione di una classe dirigente adeguata o debitamente istruita, secondo l'ispirazione di Carlo Alfieri di Sostegno, il fondatore che personificava due stirpi fondamentali nella storia del Piemonte, gli Alfieri di Sostegno e i Cavour. Come da tradizione piemontese ed ottocentesca, dunque, era naturale che l'insegnamento delle lingue fosse imperniato sul francese, affiancato da una seconda lingua obbligatoria a scelta tra tedesco, inglese e, in subordine, russo o spagnolo.

A questo riguardo è interessante osservare la 'fotografia' degli insegnamenti linguistici con i relativi docenti a partire da questi anni:

- Lingua e cultura francese con il Prof. Paolo Mix, incaricato dal 1945 al 1955.
- Lingua e cultura inglese con la Prof.ssa Anna Maria Crino' incaricata dal 1945 fino al 1966.
- Lingua e cultura tedesca con i seguenti docenti: il Prof. Ernesto Heinitz, incaricato dal 1943-44 al 1948-49, poi il Prof. Giorgio Zampa a partire dal 1949 rimarrà alla Cesare Alfieri fino al suo pensionamento avvenuto nel 1996. Nel periodo 1957 – 1962 ci fu addirittura il corso parallelo, affidato al Prof. Iasciar Ramussovich.
- Lingua e cultura russa con il Prof. Giuseppe Meggiboschi, incaricato dal 1956 al 1966.
- Lingua e cultura spagnola con la Prof.ssa Maria Luisa Bonelli, incaricata dal 1956 al 1967.
- Lingua e cultura serbo-croata con il Prof. Ivo Franges, incaricato dal 1956 al 1957, il Prof. Rafael Bogisic incaricato dal 1957 al 1960 e il Prof. Iasciar Ramussovich incaricato dal 1957 al 1960, addirittura in corso parallelo.

Da questo quadro è facile evincere come la grandezza della presidenza quasi ventennale di Giuseppe Maranini, che prese l'avvio il 15 ottobre 1949 e si concluse con le dimissioni annunciate nell'ottobre 1968 per gravi motivi di salute, e che segnò un tempo molto fertile di rinnovamento e rifondazione della "Cesare Alfieri", si esplicitò anche attraverso la cura che egli dedicò sempre alle discipline linguistiche, da vero maestro di una visione interdisciplinare, pienamente coerente e funzionale alla "Cesare Alfieri", ben radicata nell'idea primigenia dei padri fondatori e con lo sguardo rivolto lontano. Certamente negli anni '50 la Facoltà era ben diversa da quella odierna, con altri numeri: cinque professori ordinari, una quindicina di incaricati, nessun assistente, una trentina di matricole e dimensioni ridotte, che favorivano una forte coesione fra tutti i componenti, quasi un senso di famiglia e di condivisione. Le materie linguistiche non furono mai da lui viste in una prospettiva riduttivamente pratico-funzionale, bensì percepite in tutta la loro essenza, venendo così a sviluppare, anche in questo caso, quella che era stata l'idea iniziale. Gli anni '50 e '60 furono culturalmente vivaci e produttivi per una Facoltà che operava ancora in un contesto universitario d'élite. La carismatica figura di Maranini e la sua capacità di promuovere iniziative di dibattito scientifico, occasionali o permanenti, rafforzarono l'impatto della scuola fiorentina nel panorama di tutti gli studi politici italiani. La

Facoltà tornò a distinguersi per il prestigio e l'innovazione degli studi, proseguendo l'eredità del fondatore Carlo Alfieri di Sostegno.

Le tre lingue principali, francese, inglese e tedesco, erano considerate insegnamenti importanti, come dimostra un opuscolo del 1950, anno in cui Maranini, giustamente definito il «ri-fondatore della Facoltà dopo la Seconda guerra mondiale» era preside, all'interno del quale c'è l'elenco di come erano suddivise le discipline:

- gruppo sociale-politico;
- gruppo storico;
- gruppo giuridico;
- gruppo filosofico;
- gruppo filologico.

Il fatto di riservare agli insegnamenti linguistici un gruppo al pari degli altri era molto significativo, perché veniva loro riconosciuta uguale dignità ed importanza, così come molto significativa era la dizione usata nell'ordinamento: non si parlava mai solo di 'Lingua', ma sempre di 'Lingua e Cultura', ponendo l'accento sull'interazione tra lingua e realtà culturale, di lingua come elemento essenziale, per capire, per entrare nella cultura e nel mondo che aveva espresso quella lingua, per coglierne le motivazioni di vita quotidiana, di vita istituzionale e quindi di partecipazione politica. Lingua e cultura, conoscenza e comparazione erano alla base di ogni insegnamento linguistico. La cosa andò avanti così per diversi anni e il francese aveva la preminenza assoluta. L'ordinamento della "Cesare Alfieri" era fondato su un primo biennio comune e un secondo biennio suddiviso per indirizzi: internazionale, amministrativo, o vario. L'ordinamento era stato vincolato quando la Facoltà era stata inserita nell'Università di Firenze e quindi si era dovuta adeguare a quello generale delle altre (poche) Facoltà di Scienze Politiche, più restrittivo, meno incline a consentire scelte individuali. Ma, al termine della Seconda guerra mondiale, nel pieno della crisi momentanea sul futuro delle Facoltà di Scienze Politiche, Maranini, con un'abile iniziativa, riuscì a far ripristinare il precedente ordinamento (quello che era stato 'colpito' dall'inserimento nell'Ateneo), facendolo passare come una imposizione di regime e, in quanto tale, se lo fece revocare dal governo militare alleato. Questo valse a ripristinare quell'ordinamento libero, che ha sempre caratterizzato la "Cesare Alfieri" distinguendola da tutte le altre Facoltà di Scienze Politiche, e le permise di mantenere la propria identità e di dare molteplicità di aperture e di indirizzi. L'insegnamento delle lingue era biennale, sia per quelle obbligatorie nel primo biennio che per le altre nel secondo, e questo dava a tutti gli studenti, anche a quelli che partivano con minori conoscenze linguistiche, il tempo necessario di apprendimento che le discipline linguistiche inevitabilmente richiedono, e prevedeva una prova scritta e una orale, vale a dire complessivamente quattro esami. Inoltre, una volta terminato il percorso di studi, prima della laurea si doveva sostenere una sorta di colloquio di cultura generale davanti ad una commissione – una specie di verifica di quanto imparato – e un secondo colloquio nelle due lingue, quella obbligatoria e quella a scelta, su

una tematica prefissata. Questo percorso rendeva gli studenti in uscita pronti per affrontare le sfide linguistiche che le carriere internazionali portavano con sé. I numeri erano sempre contenuti, poiché l'ammissione in gran parte delle Facoltà richiedeva il diploma di liceo classico (in tutte) o scientifico (in molte, ma non a Lettere, ad esempio); dall'istituto tecnico non si andava all'università, salvo nel caso di Economia e Commercio, a cui si poteva accedere con alcuni diplomi specifici, ma non con tutti.

Alla morte di Maranini, nel 1969, quella stagione era ormai conclusa. Il '68 portò con sé la liberalizzazione degli accessi all'Università, trasformando così rapidamente l'Università italiana, che passò così da un modello d'élite, in cui le lingue sia quelle classiche che quelle moderne, erano pane quotidiano sia per i docenti che per gli studenti, a scuola di massa, in cui lo scenario linguistico cambiò repentinamente, a partire dalla lingua italiana. Il 1° novembre 1968 entrò in vigore il nuovo ordinamento della Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", varato con Decreto presidenziale del 31 ottobre 1968 ed esteso l'anno successivo a tutte le Facoltà di Scienze Politiche dell'Università italiana. I cambiamenti, sia sul piano numerico che dell'ordinamento, si sono verificati nel 1968-69, quando l'accesso all'università, a qualsiasi Facoltà, è stato aperto ai diplomati di tutti gli istituti superiori. Con l'apertura dell'università a tutti, il numero degli iscritti esplose immediatamente, ma per la "Cesare Alfieri" non solo crebbero vertiginosamente i numeri dei diciannovenni iscritti, ma anche dei trentenni e quarantenni, che non avevano avuto la possibilità di iscriversi prima. Gli studenti rivoluzionari dell'epoca si trovarono a dover fronteggiare l'irruzione dei neo-iscritti, che avevano il doppio della loro età, e che non volevano perdere altro tempo per via di paralisi causate da utopie rivoluzionarie. Questo fenomeno, singolare e non uniforme, da noi è stato palese, poiché era ovvio che una Facoltà di Scienze Politiche avesse maggiore attrattiva rispetto a quelle tecniche. La crescita degli iscritti fu, dunque, rapida. Inoltre, si attuò un nuovo statuto per tutte le Facoltà di Scienze Politiche – nel frattempo vistosamente aumentate – che estendeva l'ordinamento della "Cesare Alfieri" alle altre Facoltà, ma con due importanti modifiche per le lingue: 1) nel primo biennio, comune per tutti gli studenti, la lingua inglese diventava obbligatoria per tutti al posto del francese (cfr. Rogari nel presente volume) e 2) scompariva il termine «Cultura».

Alla "Cesare Alfieri" l'impatto della nuova dizione fu inizialmente contenuto, mentre nelle nuove Facoltà incise molto e subito, perché dare solo l'indicazione «Lingua» voleva dire che si prediligeva l'aspetto comunicativo e non si intendeva approfondire il senso di uno studio che riguardasse anche il mondo di cui quella lingua era espressione.

Quanto alle conseguenze della riforma del 1968-69, dal punto di vista numerico, le matricole della nostra Facoltà avevano superato quota cento nel 1963-64, ma dopo il 1969 raggiunsero seicento, settecento e oltre, rendendo necessario lo sdoppiamento di alcune materie. Per quanto riguarda le lingue, la riforma non cambiò momentaneamente la realtà dell'insegnamento, salvo l'obbligatorietà dell'inglese e dunque il numero degli studenti che ne seguirono i corsi. A tal proposito, l'entità numerica degli studenti nel corso di lingua inglese rappresentò

un problema: se l'obbligo del francese riguardava un massimo di cento matricole, quello dell'inglese coinvolgeva quasi mille iscritti, alterando così i rapporti tra le lingue. Dagli anni Settanta, inoltre, ai laureati in Scienze Politiche, che fino ad allora potevano, come i laureati in Lettere, insegnare le lingue nelle scuole secondarie, fu negata tale possibilità, nonostante le proteste delle Facoltà di Scienze Politiche, i cui Presidi, tra cui quello della "Cesare Alfieri", Luigi Lotti, tentarono di difendere la loro posizione in sede ministeriale, ma senza successo. Alla "Cesare Alfieri" rimase sostanzialmente l'insegnamento di Lingua e Cultura, perché era abitudine della Facoltà nonché consuetudine dei docenti, anche se la dizione non sussisteva più (Lotti 2012).

La "Cesare Alfieri" ha visto la presenza significativa di insigni docenti che sono rimasti in servizio, a lungo, alcuni molto a lungo.

Per Lingua e cultura francese ricordiamo qui Mario Luzi, alla "Cesare Alfieri" dal 1955 al 1989, di cui ricorre quest'anno il ventennale della morte (2005–2025), il quale riusciva nelle sue memorabili lezioni a trasmettere il valore essenziale della letteratura per la vita, particolarmente declinata per la formazione degli studenti di Scienze Politiche, molti dei quali ancora oggi lo ricordano con gratitudine. L'insegnamento della Lingua e cultura francese è stato portato avanti da Giorgio Sozzi, Giuseppe Brunelli, Maria Luisa Premuda Perosa e da Odille Malas, che di Mario Luzi è stata collaboratrice fino alla morte di lui.

Stessa cosa anche per l'insegnamento del Lingua e cultura tedesca, che è stato a lungo impartito da un eccellente studioso quale Giorgio Zampa, docente dal 1949 al 1996, che era fra i massimi cultori di letteratura tedesca del Novecento. Anche gli studenti che hanno seguito i suoi corsi lo ricordano proprio per questo approccio: il valore formativo della letteratura relativa alla lingua di cui uno è docente e in prospettiva comparativa per lo studente di Scienze Politiche potenziale futuro operatore del bene comune della *polis*. In questa ottica proseguono anche Patrizio Collini, Marco Meli, Elizabeth Galvan, Roberta Carnevale.

Per quanto riguarda la Lingua e Culture inglese, è stato Cesare Giulio Cecioni, docente alla "Cesare Alfieri" dal 1966 al 1997, colui che ha operato il profondo cambiamento divenendo il caposcuola nazionale per Lingua inglese per scopi speciali (*English for Special Purposes*, ESP), ideando e fondando il Centro Linguistico di Ateneo, che costituì il modello per tutti quelli che seguirono, non solo in Italia, ma anche all'estero, ad esempio Glasgow, istituendo anche un Dottorato di Ricerca proprio in *English for Special Purposes* che vede consorziate le Università di Firenze, Roma e Napoli con l'Università di Napoli sede amministrativa. Cesare G. Cecioni viene a spostare l'attenzione all'aspetto istituzionale, in linea con le esigenze di trasferire lo studio della lingua, in una prospettiva sia diacronica sia sincronica, alla sfera politico-istituzionale, in una Facoltà di Scienze Politiche con un sempre maggior numero di studenti. Si ricordi a questo proposito il suo testo, *British and American Institutions: the English-speaking world, political institutions, education, welfare and labour relations* (Cecioni 1983) su cui si è preparato un numero assai elevato di studenti.

Su questa linea si inserisce anche Gigliola Mariani Sacerdoti, che cominciò ad insegnare alla "Cesare Alfieri" nel 1970, proseguì la carriera a Padova, per poi

rientrare a Firenze, dove rimase fino al 2009. Ella dedicò tutte le sue energie immedesimandosi totalmente nelle necessità di Lingua e Cultura, focalizzandosi sulla centralità del testo, la sua lettura e la relativa analisi e trasponendo questo aspetto culturale ai temi più pertinenti alle specificità di una Facoltà di Scienze Politiche (Lotti 2012, 122). La sua *Guida alla Costituzione degli Stati Uniti d'America* (Sacerdoti Mariani, Reposo, e Patrono 1991) rimane ancora un importante testo di riferimento.

Per Lingua e cultura spagnola, dopo una muturazione dalla Scuola di Economia, per alcuni anni l'insegnamento è stato portato avanti da Vida Garcia, Ana Di Lodovico e Daniele Corsi.

Purtroppo la difficoltà a mantenere il gruppo linguistico ben articolato si è fatta sempre maggiore, perché «tutte le volte che si liberavano le cattedre di lingue quei posti di ruolo erano concupiti e trasposti in altri settori» (Lotti 2012, 123) e talvolta, quando non è stato possibile cancellarlo, o quando le risorse costituite da docenti strutturati non erano sufficienti, l'insegnamento è stato affidato a contratto.

2. Presente

Con l'inizio degli anni Duemila si assiste ad una grande trasformazione che riguarda innanzitutto l'offerta formativa: i vecchi Corsi di laurea quadriennali vengono sostituiti dai Corsi di laurea triennali e biennali specialistici (poi rinominati magistrali), con il progressivo abbandono del tradizionale Corso in Scienze politiche. Successivamente, con il 2010, si avvia una riforma radicale anche dell'assetto istituzionale dell'università: le vecchie Facoltà vengono sostituite dalle nuove Scuole che hanno compiti e organizzazione molto diversa e i nuovi Dipartimenti assumono centralità nel sistema universitario. Le docenti delle discipline linguistiche, discipline che a partire dalla riforma degli inizi degli anni Duemila vengono rinominate Lingua e traduzione, per quanto riguarda l'attività didattica rimangono strutturate nella Scuola "Cesare Alfieri", mentre come Dipartimento vengono spostate nel Dipartimento di Lingue Letterature e Studi Interculturali (LILSI) che successivamente verrà a fondersi con il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia (SCIFOPSI), diventando nel 2019 l'attuale Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI). In questo processo di continue ed incalzanti riforme, la Lingua Inglese viene ad essere insegnamento obbligatorio in quasi tutti i corsi di Studio, annuale e non più biennale.

A Firenze i nuovi Corsi triennali attivati a partire dall'anno accademico 2001-2002 sono nove, distribuiti in sei classi di corsi di laurea. Sulla scorta della tradizione di alcuni dei precedenti indirizzi l'anno successivo, 2002-2003, si istituiscono Corsi di laurea specialistica e altri sono creati ex novo, dando vita a nove Corsi di secondo livello, distribuiti anche in questo caso in sei classi di corsi di laurea. Altre riforme incalzanti si susseguono nel 2004 e nel 2007. Il Corso in Studi europei si unifica con quello in Relazioni internazionali.

I presidi che assumono l'incarico, Sandro Rogari Preside dal 2000 al 2006, Franca Alacevich dal 2006 fino al 2013, Cecilia Corsi dal 2013 al 2016, Giusto

Puccini dal 2016 al 2019, Fulvio Conti dal 2019 al 2022 e Carlo Sorrentino dal 2022 ad oggi, mostrano un'attenzione particolare all'internazionalizzazione, come richiesto dall'Ateneo e dal Ministero. Anzitutto con la mobilità internazionale degli studenti, per la quale la Cesare Alfieri è costantemente tra le prime Scuole per numero di studenti che usufruiscono del progetto Erasmus. Gli accordi bilaterali con le più prestigiose Università europee ed extraeuropee sono più di 160, e comprendono anche università cinesi, russe, messicane, colombiane, vietnamiti, coreane. Mobilità internazionale e tirocinio sono anche coniugabili attraverso il programma Erasmus+Traineeship, che consente di svolgere un tirocinio all'estero riconosciuto nel corso di studio. Molto consistente è anche il ricorso alla mobilità internazionale post-laurea (cfr. Alacevich nel presente volume). Per alcuni anni poi si è tenuto anche un Corso superiore di preparazione alla carriera diplomatica e alle carriere internazionali, che comprendeva insegnamenti di Lingua inglese, francese e spagnola.

Nonostante gli incalzanti cambiamenti che si susseguono, si è comunque riusciti a mantenere il tratto distintivo della "Cesare Alfieri", quello che la rende da sempre un'eccellenza nel panorama nazionale: la sua interdisciplinarietà in tutti i Corsi di studio. Questa non è certamente una sfida facile, soprattutto perché i lavori interdisciplinari, su argomenti di ricerca tra ambiti scientifici diversi, collaborazioni con studiosi di discipline diverse, sono da questo punto di vista ritenuti meno efficaci per la valutazione e dunque non soltanto non sollecitati – come invece avveniva in Facoltà – ma addirittura sconsigliati.

E proprio in questa prospettiva interdisciplinare, con lo spirito che fin dalla sua nascita ha sempre orientato la Cesare Alfieri, che nel 2011 nasce il "Seminario permanente: *La Polis senza Creonte e senza Antigone, la politica senza legge e senza desiderio*", con le rispettive annuali "Lezioni Fiorentine", in cui si incontrano una linguista, uno psicanalista e uno scienziato politico delle relazioni internazionali. In questo momento di profonda crisi, di restrizioni e di mancanza, la nostra risposta vuole essere quella di inserire i nostri studenti nel dibattito di attualità, nello sforzo comune di ampliare i loro e i nostri orizzonti, offrendo quello che noi pensiamo essere il meglio, nel tentativo di individuare quale possa essere la risposta al profondo mutamento dell'Europa, che stiamo vivendo.

Abbiamo pensato ad una serie di lezioni magistrali, incastonate nei nostri corsi a partire dal mese di maggio 2011, che si inseriscono all'interno di una riflessione sulle strutture politiche, linguistiche, sociali, etiche, economiche e delle relazioni internazionali. Partendo dalla lingua, in particolare dalla Lingua Inglese nella sua dimensione contemporanea e nella sua evoluzione, si va oltre, in una prospettiva davvero interdisciplinare, abbracciando le più disparate discipline; infatti le *Lezioni* negli anni, oltre ai componenti del Seminario, L. Bozzo, F. Ditifeci, P. Kantzas, e alla annuale Segreteria formata da studenti e laureandi, annoverano tra gli ospiti lo storico dell'arte Rolando Bellini, il Generale Carlo Jean, il Cardinale Giuseppe Betori, il Dott. Massimo Ambrosetti del Ministero degli Affari Esteri, il Generale Dino Tricarico, l'economista Prof. Cristiano Ciappei, la psicanalista Prof. Giuliana Kantzà, il teologo Prof. Massimo Angelini, il fisico Prof. Tito Arecchi, il Dott. Fabrizio Barca del Ministero dell'Economia e

delle Finanze, l'artista Marsha Steinberg, il fondatore e direttore di Limes Prof. Lucio Caracciolo, il giornalista Dott. Marzio Mian, il Generale Fabio Mini, il politologo Professor Alessandro Colombo, il Generale Vincenzo Camporini, il Dott. Paolo Messa del Centro Studi americani di Roma, la linguista inglese Prof. Marina Bondi, il Senatore Riccardo Nencini, il politologo Prof. Marco Tarchi, l'imprenditore Dott. Sergio Galbiati, il linguista inglese Prof. Nicholas Brownles, la psichiatra e psicoanalista Dott. Ilde Kantzas, lo storico Zeffiro Ciuffoletti, l'Abate P. Bernardo M. Gianni.

Oggi, l'anima linguistica della "Cesare Alfieri" è costituita quasi esclusivamente dalla Lingua (e cultura!) inglese.

Dopo diversi anni in cui ai pensionamenti non seguivano nuove attribuzioni, finalmente nel 2018, con una nuova assegnazione, è entrata in servizio Elisabetta Cecconi, secondo la quale insegnare lingua inglese oggi significa fornire agli studenti gli strumenti necessari per comprendere una realtà globale in continua evoluzione, mettendoli in grado di interagire con parlanti di culture diverse, al fine di favorire un proficuo scambio di idee e conoscenze. Insegnare l'inglese significa anche rendere gli studenti consapevoli che la lingua è uno strumento potente, che svolge funzioni socio-pragmatiche rilevanti e che porta con sé visioni ideologiche e culturali, talvolta complesse, che devono essere riconosciute e affrontate in modo critico.

Ilaria Moschini è docente alla "Cesare Alfieri" dal 2003 e specifica che, negli ultimi vent'anni, il corso della Triennale ha integrato un approccio multimodale, analizzando come le varie componenti semiotiche, insieme alla lingua, contribuiscano alla costruzione del linguaggio politico, con particolare attenzione al contesto discorsivo contemporaneo mediato dalle tecnologie digitali. L'approccio multimodale e lo studio del linguaggio digitale sono stati poi approfonditi a partire dall'anno accademico 2007-2008, nel corso di *Multimodal Discourse Analysis* del corso di laurea magistrale in Strategie della Comunicazione Pubblica e Politica, anche attraverso sperimentazioni in progetti europei.

Per Francesca Ditifecci, docente dal 1999, la sfida per Lingua Inglese nel Corso di laurea triennale è quella di fornire agli studenti gli strumenti necessari per penetrare dentro la parola, in una prospettiva sia sincronica sia diacronica, entrare dentro la lingua e dentro la sua struttura. Nel proseguire poi il cammino nel Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei il corso di *Linguistic Analysis* mette in relazione l'evoluzione della struttura della Lingua Inglese con i suoi destini, lingua che diventa una lingua globale, in un processo di 'semplificazione', in cui diventa tangibile l'elementarizzazione dell'esistenza e delle relazioni.

3. Futuro

Le nuove tecnologie e gli strumenti basati sull'Intelligenza Artificiale (IA) offrono innumerevoli opportunità, ma pongono anche sfide cruciali che si inseriscono in un contesto globale fragile, in cui i valori fondamentali dei sistemi occidentali, così come la nostra stessa umanità, sono messi in discussione. Tra

queste tecnologie, i sistemi esperti intelligenti, come i Large Language Models (LLMs), spiccano per la loro capacità straordinaria di riprodurre la complessità del linguaggio umano. Questo sviluppo tecnologico, tuttavia, rischia di scardinare uno dei tratti distintivi dell'essere umano, il linguaggio – con cui il *parlante* interagisce nella *polis* –, che diventa un insieme di *tokens* confinati in uno spazio artificiale invisibile e difficile da decifrare, che è il risultato di processi algoritmici complessi e potenzialmente alterati (*biased*). In questo scenario, il linguaggio rischia di svuotarsi della sua profondità e di ridursi ad un freddo strumento di comunicazione relegato in un *prompt*, per il quale non c'è il bisogno né il desiderio di entrare nella cultura e nel mondo che lo ha espresso, pur essendo ciò invece di fondamentale importanza. Il linguaggio della tecnologia, delle macchine, infatti, può diventare strumento politico per governare il mondo, e chi domina il linguaggio domina il mondo. La conoscenza, semplificata e ridotta a dati probabilistici, rischia di diventare elitaria e appannaggio di pochi, con la possibilità di dover far fronte all'”umanità superflua”.

Le nuove tecnologie hanno un grosso impatto sul linguaggio così come sul cervello umano. Lo semplificano, lo riducono per esigenze di puro calcolo probabilistico. Seguendo il principio del Teorema di Tesler, come è chiaramente emerso durante gli incontri di “Sistemi esperti intelligenti: tra paure e speranze”³, si osserva che quando deleghiamo una funzione del cervello a una macchina, quella funzione è persa per il cervello umano. Così, nel momento in cui affidiamo il linguaggio all'intelligenza artificiale, rischiamo di perderne progressivamente il dominio: l'uomo perde la capacità linguistica, e con essa la parola e, infine, la politica stessa. L'algoritmo prende il posto della comunità, trasformando lo spazio virtuale in un luogo di connessione globale nel quale, paradossalmente, l'uomo è sempre più isolato.

È necessario, dunque, tornare a valutare l'importanza della parola come essenza esclusiva dell'essere umano. L'educazione liberale presuppone necessariamente l'educazione di parola, del linguaggio, ancor di più oggi con l'avvento dell'IA e dei LLMs. Occorre educare alla consapevolezza dei rischi e delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, tornando a porre la parola al centro della formazione culturale.

La Scuola di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”, nel celebrare i suoi 150 anni di storia, porta con sé un'eredità unica, in cui il linguaggio ha sempre giocato un ruolo cruciale, come anche il cambiamento lessicale occorso in questo arco di tempo ha dimostrato. Dal 1875, quando nacque come Scuola, al suo passaggio a Regio Istituto nel 1888, alla sua trasformazione in Facoltà nel 1938, fino al ritorno alla denominazione di Scuola nel 2010, la “Cesare Alfieri” ha dimostrato che il cambiamento lessicale riflette i mutamenti culturali, politici e sociali. In questa ricorrenza così significativa, dunque, per la “Cesare Alfieri” si apre una nuova sfida per rilanciare il proprio ruolo di guida nella formazione delle nuove generazioni,

³ Ciclo di incontri organizzato in occasione delle Celebrazioni per i 150 anni dell'Università degli Studi di Firenze per cui si veda Centenario Unifi 2024.

valorizzando sempre più la sua anima linguistica. Recuperare l'importanza della parola come strumento di dialogo, comprensione e costruzione della *polis* non è solo un tributo alla sua storia, ma un impegno verso il futuro, per una Scuola che continui a fiorire e a illuminare il cammino delle scienze politiche e della società.

La lezione di Maranini, fondata su quelle che erano le idee costitutive di Carlo Alfieri di Sostegno e degli altri Padri Fondatori, insieme a quella di tutti coloro che hanno seguito questa traccia, rimane valida tutt'oggi. Infatti, nei momenti di profonda crisi, quale è anche il nostro momento storico contemporaneo, l'unica via di salvezza è quella di tornare alle 'origini gloriose', a quegli elementi fondativi costitutivi che, fari immutabili, sono in grado di orientare la strada: la parola, la lingua, il fondamento linguistico aperti ad una prospettiva multidisciplinare. E proprio in questa prospettiva vogliamo chiudere con alcune parole del grande docente, maestro, poeta Mario Luzi, del quale, come abbiamo detto, ricorrono quest'anno i vent'anni dalla morte, un piccolo omaggio della "Cesare Alfieri" nel suo 150 anniversario dalla nascita.

La parola che il poeta usa è una parola che in genere è richiamata alla sua integrità e alla sua pienezza di significato: è potenziata al punto da esplicitare quella creatività e provocarla in altri. Quanto è difficile alla parola questa potenza creatrice, potenza che è in rapporto, dicevo, con il versetto giovanneo: "in principio era il Verbo". La potenza che è stata messa nell'uomo deriva direttamente dal divino: quanto è difficile preservare quella energia, quella forza della parola che la racchiude, quando è appunto al più alto grado di purezza e innocenza. Tutto nella pratica della vita, nella storia, tende a corromperla la parola, a destituirne di senso, a renderla convenzionale, non più spirito, ma lettera.

Naturalzza del poeta (1995)

Mario Luzi è anzitutto restitutore della parola a se stessa, libera da superfetazioni che la rendono allusione vaga, infeconda e scordata rispetto all'accordo con la realtà da lui trasfigurata con una ispirazione celeste e terrestre, come il viaggio del suo Simone Martini, nel duplice ascolto dell'infinito orizzonte dello Spirito e del controverso magma della nostra vicenda temporale, sulla quale egli continua ad ergersi come insonne profeta di pace, di giustizia e di concordia (Gianni 2024).

Riferimenti bibliografici

- Cecioni, Cesare G. 1983. *British and American Institutions: the English-speaking world, political institutions, education, welfare and labour relations*. Bologna: Patron.
- Centenario Unifi. 2024. "Sistemi esperti intelligenti: tra paure e speranze." <<https://www.centenario.unifi.it/art-257-sistemi-esperti-intelligenti-tra-paure-e-speranze.html>> (2025-05-27).
- Gianni, Bernardo Maria. 2024. "Il libero arbitrio e l'area di incertezza." In *Sistemi esperti intelligenti: tra paure e speranze*. Ciclo di incontri organizzato da Francesca Ditifeci in occasione delle Celebrazioni per i 150 anni dell'Università degli Studi di Firenze. 5 marzo 2024. <https://www.centenario.unifi.it/art-257-sistemi-esperti-intelligenti-tra-paure-e-speranze.html> (ultimo accesso 27/05/2025)

- Lotti, L. 2012. "L'insegnamento dell'inglese e delle lingue alla "Cesare Alfieri." In *Il testo al centro. Atti del Convegno in onore di Gigliola Sacerdoti Mariani*, a cura di F. Ditifeci, 117-23. Firenze: Edizioni dell'Assemblea.
- R. Istituto di Scienze Sociali "Cesare Alfieri". 1905. *Annuario per l'anno accademico 1904-1905*. Firenze: Tipografia galileiana.
- Sacerdoti Mariani, G., A. Reposo, e M. Patrono. 1991. *Guida alla Costituzione degli Stati Uniti d'America. Duecento anni di storia, lingua e diritto*. Firenze: Sansoni.
- Spadolini, G. 1975. *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia*. Firenze: Le Monnier.

Gli studi statistici e demografici

Silvana Salvini

1. Introduzione

Dopo che Lorenzo il Magnifico nel 1472 trasferì lo Studium generale da Firenze a Pisa, lo spazio regionale dell'istruzione universitaria fu presidiato dalle Università di Pisa e Siena, mentre a Firenze, secoli dopo, in relazione continuativa con gli aritmetici politici europei, operò Marco Lastrí (1775), che 'mise in carte' le sue ricerche su oltre trecento anni di storia della popolazione fiorentina, e che propose anche la stesura di una tabella descrittiva dello stato del popolazione della città. Questo strumento avrebbe permesso di individuare il numero delle case sia abitate sia vuote, delle famiglie e degli abitanti, compresi gli impuberi e gli adulti, distinti per sesso, cattolici regolari e secolari, ebrei ed eterodossi.

A Firenze non mancarono Accademie prestigiose che radicarono forti capacità di ricerca. L'istruzione universitaria pubblica tornò a Firenze con l'istituzione del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento, che nel 1859 nacque con una forte impronta di autonomia dallo Stato e fu cofinanziato dal Comune e poi anche dalla Provincia di Firenze, estesa allora anche a Pistoia e Prato (Rogari 1991). L'Istituto, insieme a Filosofia, Filologia, Scienze naturali, Medicina e Chirurgia comprendeva anche Studi legali ma non Economia e Commercio (oggi semplicemente Economia). Nel 1875, separatamente dal primo, fu istituito il Regio Istituto di Scienze sociali e politiche "Cesare Alfieri", al quale fu associata nel 1926 una Regia Facoltà di discipline economiche e commerciali che acquisì autonomia nel 1928 col nome di Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali. Nel 1924, con la riforma Gentile, il primo Regio Istituto fu trasformato in Università degli studi di Firenze (Lotti 1984).

Maria Silvana Salvini, University of Florence, Italy, mariasilvana.salvini@unifi.it, 0000-0003-0761-1501

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Silvana Salvini, *Gli studi statistici e demografici*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.18, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri" (1875-2025)*, pp. 247-257, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

Una storia delle scienze sociali negli ultimi 100 anni non può prescindere dall'esaminare i rapporti tra la ricerca scientifica e il dibattito intellettuale e accademico da un lato e le vicende e le ideologie politiche dall'altro (Favero 2004). Nell'ambito più ampio, la Demografia occupa un posto a parte: nasce dalla Statistica ufficiale per poi svilupparsi nella prima metà del Novecento, fino a divenire autonoma (Lotti 1984; Rogari 1991; Bellandi et al. 2024). Nel periodo fra le due guerre, la Statistica e la Demografia hanno continuato il loro forte sviluppo, espansione e innovazione e molti studiosi italiani hanno raggiunto risultati scientificamente validi (Dalla Zuanna 2004).

2. Firenze e le sue istituzioni

Firenze è stata un punto di raccolta di studiosi delle discipline statistiche e demografiche. Nel tempo sono state fondate società, riviste, corsi di laurea, che hanno dato il via a una rete di importanti basi riempiendo di significato le due parole, Statistica e Demografia, nel campo della ricerca e della didattica, formando generazioni di giovani studiosi.

Livio Livi ha fondato la SIEDS, la Società italiana di Economia, Demografia e Statistica, di cui fu presidente fino al 1942 (SIEDS 1989), ancora adesso un pilastro delle discipline nel titolo, che ha una propria rivista, la Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, e che ogni anno organizza Congressi adesso anche internazionali. Nel febbraio 1937, Livio Livi dava vita a Firenze al Comitato di consulenza per gli studi sulla popolazione, un'emanazione della Scuola di Statistica dell'Università di Firenze, di cui era il direttore (SIEDS 1989).

Anche negli anni della guerra l'attività della società si mantenne viva. Infatti nel dicembre del 1940 si tenne a Firenze una riunione scientifica, seguita da quella di Roma nell'aprile del 1941 e da quella di Milano del 1942. Gli avvenimenti bellici impedirono di effettuare il convegno programmato per il 1943; tuttavia le comunicazioni presentate dai soci per quella riunione furono pubblicate in un volume che vide la luce nel 1944.

La costituzione e il rigoglioso iniziale sviluppo della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica dovettero essere di stimolo per quegli statistici italiani, che non ne condividevano pienamente lo spirito, a dar vita alla Società Italiana di Statistica (Leti 2008).

Nel 1977 nasce, sempre a Firenze, la Società Italiana di Demografia Storica (SIDES), con Presidente Athos Bellettini. Le iniziative di questa società sono state da allora moltissime, in termini di pubblicazioni, mostre, congressi che hanno visto il coinvolgimento di storici della popolazione ma non solo: anche storici economici, antropologi e demografi in senso lato aderiscono alla società e nuovi modelli di analisi di nuovi dati sono emersi nel tempo. La ricerca attraverso dati aggregati e microdati si sostanzia in metodi che conferiscono autonomia anche a questa branca della Demografia, che a poco a poco assume autonomia nell'insegnamento accademico in svariate università italiane ed europee.

La storia delle popolazioni si arricchisce di nuovi e accesi dibattiti con ampia partecipazione degli studiosi fiorentini.

3. Un focus sul primo dopoguerra

La storia della Demografia nasce di fatto con il primo congresso internazionale di Demografia tenuto a Parigi nel 1878. È l'evento che sancisce il definitivo distacco della giovane disciplina dalla Statistica nella quale sempre di più si era andato affermando l'indirizzo metodologico. La lettura dei dati della Statistica ufficiale con la lente demografica si accentua nell'ultimo ventennio dell'Ottocento per poi evolversi sempre di più nel nuovo secolo, quando appaiono i protagonisti che, se all'inizio sono soltanto gli statistici della popolazione, divengono i demografi, anche se la denominazione della disciplina appena nata per qualche tempo rimane «la scienza statistica della popolazione».

In un'epoca in cui in Italia dominava la figura di Corrado Gini¹, sia per la sua notorietà scientifica sia per il prestigio internazionale, a Firenze spicca Livio Livi, che entra nel 1933 nel Consiglio superiore dell'Istat per poi, nel 1940, divenire vice-presidente dell'International Union for the Scientific Study of Population, IUSSP (De Sandre 2004; Rettaroli 2012).

Sempre a Firenze dirige l'Istituto Superiore di Scienze Sociali e Politiche "Cesare Alfieri", fonda il Centro per la Statistica Aziendale (CSA) ed è membro del Consiglio Nazionale di Economia e Lavoro. Demografo e sostenitore di un moderno indirizzo di sociologia generale positiva, pone in risalto l'influenza che le stesse caratteristiche biologiche di specie hanno nel condizionare le formazioni sociali. Nel 1955 l'Accademia dei Lincei gli assegna il Premio Feltrinelli per le Scienze Economiche e Sociali.

Veniamo alla storia di Giuseppe Parenti, che ha dato il suo nome al Dipartimento di Statistica di Firenze. Negli anni Trenta a Firenze stimoli e suggerimenti non formano quell'ampia e variegata gamma di cui i giovani delle generazioni più recenti possono disporre. Ed è anche da pensare che i giovani che passavano nelle due aule dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, al quale si era iscritto diciottenne Giuseppe Parenti, fossero alla ricerca di quella solida preparazione che ne assicurasse il successo nelle carriere tecniche e professionali e un posto sicuro nella società. Ma non questo cercava l'ancora giovane studioso, che finì col laurearsi nel 1932 con una tesi sullo sviluppo logistico delle popolazioni umane: un tema ricco di implicazioni per il suo legame diretto con la teoria malthusiana e stabile, e riportato al centro del dibattito scientifico da biologi, matematici e demografi – da Alfred Lotka a Raymond Pearl a Vito Volterra.

La preparazione della tesi mi avvicinò al professor Marsili Libelli – sono sue parole – uomo straordinariamente ricco di umanità e di dottrina dal quale appresi molto più della Statistica per la mia formazione intellettuale e umana.

La buona valutazione della tesi di laurea gli consentì di ottenere nell'anno accademico successivo il posto di assistente incaricato. La carriera di Parenti cul-

¹ L'interesse per le statistiche ufficiali – soprattutto demografiche – è dimostrato dalla creazione dell'Istat (1926) presieduto energicamente da Gini dal 1926 al 1932.

minò prima con la nomina a Preside della Facoltà di Economia e Commercio, dal 1968 al 1973 e subito dopo a Rettore dell'Università di Firenze.

Con il nascere e svilupparsi della Scuola di Statistica di Firenze, alla quale insegnano molti ricercatori e docenti formati a Firenze, si diffonde sempre di più la cultura quantitativa, così come le possibilità di lavoro dei giovani diplomati della Scuola, che in non pochi casi si laureano successivamente in Statistica, in Economia e Commercio e Scienze politiche.

4. Trasversalità e interdisciplinarietà delle strutture: riviste e convegni

Le caratteristiche che accomunano l'Istituto di Scienze Politiche o Facoltà di Scienze Politiche (oggi Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri") e il Dipartimento di Statistica, oggi di Statistica, Informatica, Applicazioni "Giuseppe Parenti" (DiSIA) sono la trasversalità e l'interdisciplinarietà che si intrecciano fino dai decenni passati. La Statistica, la Demografia, la Statistica economica, la Statistica giudiziaria, l'Antropologia, la Sociologia sono tutte discipline che si sono ritrovate nei corsi di studio di cui si è fatto promotore sia il Cesare Alfieri sia il Giuseppe Parenti, con le centinaia di studenti che hanno attraversato i percorsi didattici laureandosi in materie giuridiche, economiche, statistiche e sociologiche.

Accanto alla didattica, molteplici i progetti di ricerca che hanno unito le due strutture, in cui Statistica e Demografia si sono unite attraverso la collaborazione di numerosi studiosi. Negli ultimi decenni Massimo Livi Bacci e Gustavo De Santis (entrambi ordinari di Demografia, aderenti al DiSIA e appartenenti alla Scuola di Scienze Politiche) hanno guidato numerosi progetti di ricerca, ad esempio sul tema delle migrazioni, culminati in articoli e libri davvero importanti. Il tema delle migrazioni, tra l'altro, riveste numerose sfaccettature che rispecchiano l'interdisciplinarietà della Statistica e della Demografia e delle due strutture.

Nel 2007, sempre a Firenze, Massimo Livi Bacci e Gustavo De Santis, insieme ad altri studiosi di popolazione, danno vita a Neodemos, un'associazione che si propone l'obiettivo di diffondere e divulgare le analisi sulle tendenze demografiche, e discutere le loro implicazioni per le politiche sociali, la coesione sociale, lo sviluppo (Neodemos 2024).

Oltre all'attività editoriale del sito, l'associazione Neodemos organizza periodicamente incontri scientifici, convegni e concorsi di idee. Il primo convegno risale al 2010 e ha come titolo "Europa 2020: politica dell'immigrazione e della cittadinanza"; l'ultimo, nel 2024, ha avuto come tema Demografia e Fantascienza.

Neodemos, inoltre collabora con la IUSSP (Unione internazionale per lo studio scientifico della popolazione), per conto della quale cura il blog a uscite settimanali *N-Iussp*.

5. I congressi internazionali e nazionali

A Firenze si sono svolti molti congressi – nazionali e internazionali, statistici e demografici – che hanno visto una folta partecipazione di docenti del Cesare Alfieri e del Dipartimento di Statistica.

Fra quelli internazionali ricordiamo in particolare il Congresso dell'Istituto Internazionale di Statistica (ISI) del 1993 e l'International Population Conference della IUSSP tenuta nel 1985.

Fra le iniziative nazionali, per quanto riguarda quelle in campo statistico si citano le Riunioni scientifiche della Società Italiana di Statistica, le più importanti occasioni di ritrovo e scambio tra gli studiosi di tutta Italia, che si tengono negli anni pari². La XL edizione, quella del 2000, ha avuto luogo a Firenze.

Iniziative di interesse prevalentemente nazionale in campo demografico sono le Giornate di Studio della Popolazione (PopDays), riunioni scientifiche a cura prima del Gruppo di coordinamento per la Demografia e poi dell'Associazione italiana per gli studi di Popolazione (AISP). Anche queste si tengono ogni due anni e hanno l'obiettivo di alimentare un confronto tra studiosi sui temi demografici e sociali attraverso un approccio transdisciplinare. Vale forse anche la pena segnalare che, negli ultimi anni, l'AISP ha preso a invitare rappresentanti di associazioni demografiche di altri paesi, conferendo così agli incontri un carattere internazionale. Queste giornate si sono svolte anche a Firenze, nel 1999 e nel 2017, e hanno visto la partecipazione di demografi, scienziati politici, storici, sociologi e studiosi di altre discipline affini (AISP 2024).

La partecipazione dei giovani è andata via via aumentando anche a causa della politica delle Società che, con l'abbassamento delle quote di iscrizione e l'introduzione di premi per presentazioni e poster, ha cercato di attrarre le generazioni più recenti di studiosi.

Il mondo della Statistica e della Demografia è cambiato moltissimo dalla metà del secolo scorso. Dai pochi studiosi, da un élite che basava i propri studi sulle statistiche ufficiali e amministrative e censuarie, si è passati agli studi di microdati, con tecniche statistiche avanzate e in un'ottica longitudinale piuttosto che trasversale. Dai dati aggregati alle storie individuali dunque, favorite da computer sempre più potenti e da strumenti di analisi più sofisticati.

6. L'attività scientifica

Si è già introdotto il progetto che ha portato alla pubblicazione di Neodemos, con i suoi articoli sulle svariate tematiche di popolazione, sia sui paesi sviluppati sia su quelli in via di sviluppo. Molti di questi trattano di Cina e India, i due giganti demografici, raccolti in un volume assieme ad articoli sugli Stati Uniti, anch'esso pubblicato online con il titolo *I tre giganti: Cina India Stati Uniti*. Nell'introduzione si legge

² Una Riunione tipica vede la partecipazione di circa 500 Soci e la presentazione di circa 200 contributi organizzati in sessioni plenarie, specializzate e contributi spontanei. Essa si articola generalmente su tre giorni, eventualmente preceduta o seguita da Riunioni Satelliti. Generalmente, nella mattina ad una sessione plenaria susseguono tre sessioni specializzate e il pomeriggio è dedicato alle sessioni di contributi spontanei. Il quarto giorno è generalmente dedicato ad eventuali sessioni satellite su specifici argomenti di ampio interesse.

Eppure la statura dei 3G non è stabile nel tempo; la graduatoria delle loro dimensioni varia; i distacchi si allungano e si riducono nel lungo periodo in modo sorprendente. La loro popolazione combinata (2,1 miliardi), nel 1980, valeva quasi la metà (46%) della popolazione mondiale; nonostante il forte aumento (2,9 miliardi nel 2010), la loro incidenza è scesa oggi a meno del 42%. Nel 2100 (secondo le proiezioni delle Nazioni Unite), la popolazione dei 3 giganti sfiorerebbe i 3,1 miliardi, quasi invariata rispetto al 2010, ma l'ulteriore crescita del resto del mondo determinerebbe un forte alleggerimento – al 29% – del loro peso relativo. Anche la loro posizione in graduatoria muta: nel 2024 la Cina ha ceduto all'India il posto in testa al gruppo; la sua popolazione era il quadruplo di quella americana nel 1980, ma si ridurrà al doppio alla fine del secolo. La Cina resterà, nel 2100, un gigante mondiale, ma con una statura notevolmente diminuita (300 milioni in meno) rispetto ad oggi (Livi Bacci e De Santis 2013).

Svariati convegni fiorentini di Neodemos hanno avuto luogo a cura del DiSIA e di Scienze politiche, mostrando così le interazioni fra le strutture.

Il DiSIA è uno dei 180 'dipartimenti di eccellenza' in Italia selezionati dal MIUR per la qualità della ricerca. Si tratta di un importante riconoscimento, che conferma l'eccellenza della ricerca prodotta dai suoi ricercatori (DiSIA 2025).

Il finanziamento per il quinquennio 2018-2022 ha permesso di realizzare un progetto di sviluppo strategico per valorizzare e rafforzare il ruolo del DiSIA quale centro di riferimento per il trattamento, l'analisi e la valutazione dei dati a struttura complessa nell'ottica della *Data Science*.

Il DiSIA ha intrapreso un percorso di sviluppo di metodi e strumenti di analisi innovativi che integrano metodologie statistiche avanzate, algoritmi computazionalmente efficienti e sofisticati strumenti di tipo informatico. Il Dipartimento intende così supportare e ampliare le competenze tecniche e metodologiche dei suoi ricercatori in settori come la gestione dei dati, i metodi computazionali, la modellazione statistica e l'inferenza causale.

Il rafforzamento dell'attività di ricerca di base ha portato a ricadute determinanti per la ricerca applicata in settori strategici, quali la salute pubblica, le scienze socio-demografiche, l'economia e la finanza, l'industria, fornendo impianti metodologici e di gestione dei dati innovativi.

Per la seconda volta il DiSIA è stato selezionato dal Miur come dipartimento d'eccellenza; il secondo progetto di eccellenza riguarda il periodo 2023-2027 e ha come titolo: *Rethinking Data Science (ReDS): advances in causal inference and Statistical learning across domains*.

ReDS è il progetto di eccellenza 2023-2027, con il quale il DiSIA intende superare i limiti di modelli di analisi ormai datati e dare un ulteriore impulso alla propria attività di ricerca e didattica per diventare un hub internazionale per l'analisi causale e l'analisi Statistica per dati complessi e la formazione di una nuova generazione di Data Scientist.

Gli obiettivi di ricerca ruotano attorno allo sviluppo di metodi statistici per dati complessi e per l'inferenza causale che siano utilizzabili come strumenti di supporto alle decisioni in domini specifici, che garantiscano ottime capacità pre-

dittive e siano interpretabili, quantificando chiaramente l'incertezza. Tali metodi forniranno un supporto completo per la conoscenza e la scoperta scientifica nei domini di interesse del Dipartimento quali i fenomeni socio-demografici, quelli economici, la medicina e l'epidemiologia.

Il principale obiettivo formativo concerne il potenziamento dell'offerta didattica di elevata qualificazione e la formazione di ricercatori di eccellenza. ReDS persegue gli obiettivi di trasferimento delle conoscenze con lo scopo di contribuire attivamente ai processi di innovazione e di sviluppo tecnologico del contesto economico e sociale di cui il Dipartimento fa parte. A tal fine, ReDS favorisce anche la formazione professionale promuovendo e stimolando le interazioni tra i ricercatori del DiSIA e tutti gli interessati alle tematiche progettuali, appartenenti al mondo accademico e non.

Nel dipartimento sono nati progetti finanziati dal Miur e dall'Unione Europea, fra i quali si rammenta in primo luogo il progetto Eu-Fer acronimo del titolo "Incertezza economica e fecondità in Europa", finanziato dall'ERC (European Research Center) e in secondo luogo il progetto Florence Ageing Research Center (s.d.) guidati da Daniele Vignoli, docente anche a Scienze politiche con la disciplina Metodi Quantitativi per gli Studi di Popolazione e nella Laurea Magistrale: Sociologia e Sfide Globali (Scuola di scienze politiche), che è stato ed è a capo di varie ricerche anche internazionali.

Il primo progetto tratta dell'incertezza economica come causa di bassa fecondità, ed è una lunga ricerca adesso conclusa che ha messo in relazione i due fenomeni, studiando le tendenze europee degli ultimi decenni. La fecondità in Europa è da lungo tempo in calo. Lo è nelle aree tradizionalmente a fecondità più bassa come quelle mediterranee, ma, più recentemente, anche nei Paesi del nord, che erano invece stati tradizionalmente caratterizzati da fecondità più alta. L'Italia, in questo quadro, rientra nella fascia più bassa in assoluto nel mondo, con una media di 1,2 figli per donna: pochi altri Stati (per esempio la Corea del Sud) hanno una più bassa natalità.

Il nesso fra questa tendenza e le vicende economiche e sociali, come lavoro precario o disoccupazione, è stato indagato appunto dal progetto "Eu-Fer" Daniele Vignoli ha coordinato un pool multidisciplinare (demografi, sociologi, economisti, psicologi sociali) che hanno analizzato dati, confrontato tendenze, studiato se e come narrazioni diverse del contesto economico e delle prospettive future possano influenzare i comportamenti delle giovani coppie. Ed è giunto a dimostrare che effettivamente le varie incertezze degli ultimi anni, e il modo spesso negativo in cui i media ne hanno trattato (per esempio, il modo tipicamente cupo di presentare le notizie), hanno spinto i giovani a fare meno figli non solo rispetto al passato, ma anche rispetto ai loro stessi desideri.

La situazione è stata improvvisamente aggravata dall'epidemia di Covid-19, il cui impatto si è risentito non solo in un innalzamento della mortalità ma anche sull'incertezza del futuro e quindi sulla progettualità a fare famiglia.

Il progetto Florence Ageing Research Center si propone di formare a Firenze un polo scientifico internazionale per la ricerca sull'invecchiamento, un 'laboratorio empirico' che rappresenti lo standard di riferimento in campo socio-eco-

nomico, biomedico e tecnologico per costruire una società inclusiva per tutte le età. L'obiettivo generale del progetto è di rendere l'Italia paese leader nella ricerca sull'invecchiamento. Tra gli altri, ricercatori del DiSIA e di Scienze politiche partecipano a questo grande progetto (cfr. Age-It. s.d.). Le aree tematiche di Age-It identificano dieci importanti sfide che promuovono un invecchiamento attivo e in salute e lo sviluppo di una società inclusiva a tutte le età. Queste sfide si suddividono in 6 aree tematiche (orizzontali) e 4 aree di integrazione interdisciplinare (verticali).

Il progetto trae origine dalle grandi tendenze demografiche che stanno modellando la nostra società. La prima sfida è quindi la comprensione dei fattori demografici micro e macro dell'invecchiamento, attraverso un approccio di Data Science al processo decisionale.

Le sfide tematiche sono integrate da tre ulteriori sfide transdisciplinari: sugli interventi e le tecnologie per ridurre il peso di malattie e disabilità legate all'età anziana, sugli sviluppi tecnologici per soddisfare i (nuovi) bisogni delle persone anziane, sulla riorganizzazione e il ripensamento delle politiche legate all'invecchiamento.

Questa importante ricerca della durata di tre anni, e giunta adesso alla fine, dà luogo a uno spin off, il Centro sull'invecchiamento, che dovrebbe invece essere permanente.

Di recente il Cesare Alfieri è stato alla ribalta per un importante Convegno: sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica si è svolto nel dicembre 2024 il convegno "150 anni di studi giuridici al "Cesare Alfieri".

Il convegno esamina la storia e lo sviluppo del "Cesare Alfieri", la prima Scuola di Scienze Sociali d'Italia. Fin dalla sua fondazione, nel lontano 1875, essa è stata luogo elevato di formazione di una nuova classe dirigente, in particolare quella avviata verso la carriera diplomatica ed amministrativa, di stampo liberale, anticentralista e laica. L'obiettivo dell'iniziativa è ricostruire le varie fasi storiche che la Scuola (poi divenuta Facoltà di Scienze Politiche) ha attraversato e ricordare le autorevolissime personalità che hanno guidato e influenzato fino ai giorni nostri i vari settori scientifici dell'area giuridica. Focus del Convegno sono infatti, gli insegnamenti giuridici al "Cesare Alfieri". Nella prospettiva multidisciplinare, la componente giuridica, meno nota rispetto alle tradizionali materie storico-politologiche e sociologiche, è stata in realtà da sempre considerata essenziale. Ciò è dimostrato dal grandissimo prestigio unanimemente riconosciuto a tanti dei suoi docenti. La prima sessione ripercorre il periodo del "Cesare Alfieri" dalle origini alla caduta del fascismo. La seconda e la terza sessione si riferiscono al periodo successivo.

7. Attività didattiche e istituzionali

Per lungo tempo, a Firenze sono stati presenti il Dottorato in Demografia (con sede a rotazione con Roma e Padova) e quello di Statistica. Da molti anni ormai, a Firenze opera il Dottorato di Ricerca in Statistica che attualmente è parte del Dottorato in Matematica, Informatica, Statistica dell'Università di Firenze in

consorzio tra gli Atenei di Firenze, Perugia, l'Istituto Nazionale di Alta Matematica "F. Severi" (INdAM) e il Consorzio interuniversitario per l'Alta formazione in Matematica (CIAFM) con tre curricula, fra cui quello di Statistica. I curricula sono distinti, ma permettono importanti collegamenti interdisciplinari. Inoltre, il DiSIA contribuisce, sia a livello di didattica che di partecipazione al collegio dei docenti a svariati altri dottorati.

Accanto a questo, negli ultimissimi anni è nato anche il DIN – Dottorato di Interesse Nazionale in Life Course Research, con sede amministrativa presso l'Università degli Studi di Firenze, che si pone l'ambizioso obiettivo di fornire ai dottorandi in demografia di tutta Italia una base di conoscenze comune, e anche di favorire la conoscenza e la collaborazione tra di loro, futuri motori della ricerca nazionale in questo campo

Accanto a questi successi didattici e scientifici ci sono quelli accademici. Dopo 50 anni, un altro statistico fiorentino, dopo Giuseppe Parenti, è salito al podio di Rettore, anzi, di Rettrice. Alessandra Petrucci, professoressa ordinaria di Statistica sociale dal 2015, docente al Cesare Alfieri, è rettrice dell'Università di Firenze dal 1° settembre 2021 per il periodo 2021-2027, dopo avere ricoperto numerosi incarichi quali l'appartenenza al Consiglio di amministrazione, la direzione del dipartimento, aver fatto parte del CUN e dell'ANVUR e della giunta della Conferenza dei rettori delle Università Italiane (CRUI).

8. Conclusioni

La Statistica e la Demografia costituiscono discipline importanti. Molti secoli fa, i conteggi della popolazione si hanno a Firenze, con la Nuova Cronica di Giovanni Villani, là ove descrive una stima indiretta della popolazione della città. Molto nota — almeno fra i demografi — è la regolarità del rapporto dei sessi alla nascita, riferita da Villani (ben prima che si iniziasse a tenere i registri dei battesimi e delle sepolture, a Firenze, fra il 1336 e il 1338, nel Battistero di San Giovanni vi era l'uso di accantonare una fava nera per ogni bambino battezzato e una bianca per ogni bambina). Successivamente, come ricorda Lastrì (1755), fu tentata l'introduzione della registrazione delle nascite e delle morti, che, limitata all'inizio per le nascite al solo Battistero di San Giovanni, venne estesa alla fine del Quattrocento alle altre diocesi (Livi Bacci, Blangiardo e Golini 1994). Sono i presupposti della misura degli eventi demografici, della Demografia, insomma. Scrive Enzo Lombardo (1994) in *Evoluzione diacronica della demografia*:

Dal periodo che va dall'inizio del nostro secolo sino alla seconda guerra mondiale il dibattito scientifico e la definizione di linee di ricerca in campo demografico, ma potremmo asserire, più in generale, in campo statistico, risultano talmente ricche che non si riesce a fissare il contributo di ogni singolo studioso se non all'interno di grandi linee di orientamento della ricerca scientifica.

Firenze, come abbiamo visto, è stata al centro della storia della Statistica e della Demografia e il Cesare Alfieri ha rappresentato il nucleo da cui sono poi nate generazioni di studiosi.

Dopo anni di evoluzione e la nascita di conteggi e censimenti, nascono le associazioni improntate allo studio e alla comunione di intenti che ancora oggi sviluppano le conoscenze e le ricerche demografiche e statistiche, come la SIS, la SIEDS, la SIDES, che annoverano oggi tanti soci di cui molti giovani studiosi.

Anche se nasce come scienza quantitativa, nella Demografia ci sono, a cavallo con la sociologia e con la scienza della politica, aspetti qualitativi e interpretativi dei fenomeni che hanno relazioni con altre discipline, dapprima la giurisprudenza e l'antropometria, poi la sociologia e l'economia e indubbiamente la storia. Alla fine del secolo scorso nasce l'Event History Analysis che studia longitudinalmente le storie individuali portando innovazioni nei risultati anche dal punto di vista causale. Le ricadute in termini scientifici e operativi sono molte. Si sono compiuti passi da gigante negli ultimi decenni e ancora molto possiamo aspettarci per il futuro.

Per concludere, si può ricordare una prestigiosa consuetudine: la Lettura "Cesare Alfieri" ha una lunga tradizione ed è stata tenuta a partire dal 1993 da personalità italiane e straniere del mondo accademico e delle istituzioni. Dal 2010 la Lettura viene anche pubblicata in una collana della Firenze University Press.

Riferimenti bibliografici

- Age-It. s.d. "La Vision of Age-It." <<https://ageit.eu/wp/v-i-s-i-o-n/>>. (2024-12-31).
- AISP. 2024. "Cosa sono i POPDAYS, AISP, SIS." <<https://aisp-sis.com/cosa-sono-i-popdays/#:~:text=Le%20Giornate%20di%20Studio%20sulla,sociali%20attraverso%20un%20approccio%20transdisciplinare>> (2024-12-31).
- Bellandi, M., G. Nigro, A. Paci, e I. Stolzi. 2024. "I mondi dell'economia, del diritto e delle professioni." In *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, edited by Comitato per le celebrazioni dei 100 anni dell'Ateneo fiorentino, 383-98. Firenze: Firenze University Press <<https://media.fupress.com/files/pdf/24/14223/39029>>.
- Corsini, C. A., a cura di. 1989. *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della Statistica in Italia*. Ospedaletto (Pisa): Pacini Editore.
- Dalla Zuanna, G., a cura di. 2004, *Numeri e potere. Statistica e Demografia nella cultura italiana fra le due guerre*. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- De Sandre, P. 2004. "Demografia politica e politiche di popolazione nella cultura italiana del ventennio." In *Numeri e potere. Statistica e Demografia nella cultura italiana fra le due guerre*, a cura di G. Dalla Zuanna, 118-123. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- DiSIA. 2025. "Dipartimento di eccellenza." <www.disia.unifi.it/vp-273-dipartimento-di-eccellenza.html> (2024-12-31).
- Favero, G. 2004. "Reazioni ai tre interventi introduttivi." In *Numeri e potere. Statistica e Demografia nella cultura italiana fra le due guerre*, a cura di G. Dalla Zuanna, 43-68. Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Florence Ageing Research Center. s.d. "Home." <<https://www.age-florence.it/>> (2024-12-31).
- Ipsen, C. 2004. "Reazioni ai tre interventi introduttivi." In *Numeri e potere. Statistica e Demografia nella cultura italiana fra le due guerre*, a cura di G. Dalla Zuanna, pp Napoli: L'ancora del Mediterraneo.
- Leti, G. 2008. "I contributi della società italiana di Statistica allo sviluppo della Statistica e alla conoscenza della società civile." <https://www.sis-Statistica.it/old_upload/contenuti/files/pdf/2008/storia_letisips.pdf> (2024-12-31).

- Livi Bacci, M. 2004. "Giuseppe Parenti." In *L'Università degli Studi di Firenze fra Istituzioni e Cultura* (11-12 Ottobre 2004). <<https://www.disia.unifi.it/upload/sub/dipartimento/parenti.pdf>> (2024-12-31).
- Livi Bacci, M., e G. De Santis. 2013. *I tre giganti. Cina, India, Stati Uniti*. Roma: Neodemos.
- Livi Bacci, M., G. C. Blangiardo e A. Golini, a cura di. 1994. *Demografia*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Lombardo, E. 1994. "Evoluzione diacronica della demografia." In *Demografia*, a cura di M. Livi Bacci, G. C. Blangiardo, e A. Golini. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Lotti, L. 1984. "L'Ateneo fiorentino dopo l'Unità d'Italia: dall'Istituto di Studi Superiori all'Università degli Studi." In *Storia dell'Ateneo Fiorentino. Contributi di studio*, 21-5. Firenze: F&F Parretti.
- Mioli, A. 2019. "Corrado Gini." *LocusGlobus, Luogo e/è Mondo*. <<https://www.locusglobus.it/index.php/personaggi/personaggi-in-primo-piano/gini-corrado/78-gini-corrado,%20Gini>> (2024-12-31).
- N-Iussp. s.d. "IUSSP's online news magazine, Home." <<https://www.niussp.org/>> (2024-12-31).
- Neodemos. 2024. "Cos'è Neodemos." <<https://www.neodemos.info/chi-siamo/>> (2024-12-31).
- Nobile, A. 1989. "Per una storia dell'insegnamento della Demografia nelle università italiane (dalle origini al 1961)." In *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della Statistica in Italia*, a cura di C. A. Corsini, 27-61. Ospedaletto (Pisa): Pacini Editore.
- Rettaroli, R. 2012. "Scuola di demografia e statistica." In *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Economia*. Roma: Treccani <[https://www.treccani.it/enciclopedia/scuola-di-demografia-e-statistica_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/scuola-di-demografia-e-statistica_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/>) (2024-12-31).
- Rogari, S. 1991. *Cultura e istruzione superiore a Firenze, dall'Unità alla grande guerra*. Firenze: Centro Editoriale Toscano (I mondi dell'economia, del diritto e delle professioni).
- SIEDS. 1989. "Storia: Il comitato di consulenza per gli studi sulla popolazione e la società di Demografia e Statistica." In Giuseppe Leti, *Verso una Società nazionale di Statistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Statistica "Statistica e società", Pisa, 9-10 ottobre 1989. Pisa: Società Italiana di Statistica. <<http://www.sieds.it/index.php/storia>> (2024-12-31).
- Wikipedia. s.d. "Livio Livi." <https://it.wikipedia.org/wiki/Livio_Livi> (2024-12-31).

La formazione universitaria al Servizio sociale: dalla Scuola al Diploma alle Lauree

Carlo Baccetti, Maria Paola Monaco

1. In sintesi, il Servizio sociale nel “Cesare Alfieri”, oggi

Secondo i dati forniti dal Bollettino di statistica dell’Università di Firenze, al 30 ottobre 2024 erano iscritti complessivamente al Corso di studi triennale in servizio sociale 576 studenti, di cui 203 al primo anno (165 prime immatricolazioni, più trasferimenti in entrata, passaggi di CdS ecc.). La Tabella seguente ci mostra l’andamento delle iscrizioni negli ultimi cinque anni.

Tabella 1 – CdS in Servizio sociale. Numero iscritti per anno accademico

A.A.	1° anno*	2° anno	3° anno	Totale
2023-2024	203	143	230	576
2022-2023	217	119	187	523
2021-2022	175	109	156	440
2020-2021	162	77	183	422
2019-2019	92	79	171	342

*Il dato si riferisce alle prime immatricolazioni, più accessi al CdS da altri percorsi.

Alla stessa data risultavano attivi 202 tirocini formativi, di cui 111 del II° anno e 91 del III° anno.

Carlo Baccetti, University of Florence, Italy, carlo.baccetti@unifi.it, 0000-0002-1229-809X
Maria Paola Monaco, University of Florence, Italy, mariapaola.monaco@unifi.it, 0000-0003-0856-8998

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Carlo Baccetti, Maria Paola Monaco, *La formazione universitaria al Servizio sociale: dalla Scuola al Diploma alle Lauree*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.19, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche “Cesare Alfieri” (1875-2025)*, pp. 259-274, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

Tabella 2 – CdS in Servizio sociale. Numero tirocini attivati

A. A.	N. tirocini
2024	202
2023	112
2021	101
2020	16

I tirocini sono attivati su una rete di soggetti terzi (Comuni, Società della salute, AUSL, UEPE, enti, società, cooperative del Terzo settore), una rete che nel 2024 poteva contare su 118 convenzioni attive.

Questi riportati qui sopra sono due indicatori tra i più significativi dello stato di salute del Corso di studio triennale di servizio sociale, inserito in modo organico nella Scuola di scienze politiche. Il CdS ha rafforzato l'attrattiva soprattutto dopo che, dal 2012, col superamento dell'esperienza del precedente corso bivalente (Sociologia e politiche sociali) ne era divenuta più chiara l'identità. La vocazione fortemente professionalizzante di questo indirizzo è vista con favore dagli studenti in uscita dalla scuola media superiore che hanno maturato una più spiccata sensibilità alle tematiche della disuguaglianza, dell'esclusione e del disagio sociale.

Lo stesso si può dire per la laurea specialistica, Disegno e gestione degli interventi sociali, offerta in continuità con la triennale, che dopo la stasi e il calo degli iscritti dovuto alla pandemia da Covid si è rilanciata con un'offerta formativa innovativa e di qualità nel campo della progettazione, programmazione e direzione dei servizi socio sanitari territoriali. Un'offerta originale rispetto ai 'competitori' regionali e anche al panorama nazionale, che nel 2024 ha fatto risalire gli studenti iscritti a 54 (erano 52 nel 2023).

L'inserimento del servizio sociale nell'alveo del "Cesare Alfieri" non è stato però né rapido né facile. Nelle pagine che seguono ricostruiremo in breve il cammino che ha portato dalla Scuola di servizio sociale, di iniziativa privata, avviata nel secondo dopoguerra, alla Scuola superiore a fini speciali, in ambito universitario, fino al diploma universitario e poi alla laurea conferiti dalla Facoltà di Scienze politiche.

2. Il nuovo inizio del Servizio sociale in Italia

In Italia la figura, esclusivamente femminile, dell'assistente sociale era nata a Milano, negli anni Venti del Novecento, con la fondazione dell'Istituto italiano di assistenza sociale, «presso il quale lavoravano nelle fabbriche, con brevi iniziative di formazione, le "segretarie sociali"» (Campanini 2022, 692; Tarugi 1960). Sulla spinta di questa esperienza milanese il regime fascista aveva istituito (nel 1928) il servizio sociale di fabbrica e una apposita scuola nazionale di formazione, la Scuola superiore fascista di assistenza sociale di San Gregorio al Celio, a Roma, da cui uscivano le «assistenti sociali del lavoro» (Bernocchi Nisi 1984, 20).

Caduto il fascismo, il ‘nuovo inizio’ del servizio sociale emancipato dalla retorica di regime fu segnato dal Convegno di Tremezzo (Co) (16 settembre-22 ottobre 1946), da cui uscì una figura di assistente sociale

ispirata ai principi democratici e fondata sulla convinzione che sia necessario andare oltre la risposta immediata ai bisogni per accompagnare le persone in un processo di consapevolezza dei problemi e delle cause sociali che li hanno determinati, aiutandole ad aiutarsi (Campanini 2020, 17).

La professione di assistente sociale venne introdotta nell’Italia repubblicana attraverso la nascita delle prime Scuole di servizio sociale, sorte spontaneamente e in gran numero, nella seconda metà degli anni Quaranta, per iniziativa privata di enti o consorzi di enti¹. Erano scuole di diverso orientamento, sia laiche che (in misura maggiore) confessionali, non avevano inquadramento giuridico e il titolo che rilasciavano non era riconosciuto. L’assistente sociale era considerato un soggetto privato e, fino agli anni Ottanta, la professione non sarà legalmente riconosciuta, sebbene le Scuole si fossero poste fin dall’inizio il problema del proprio riconoscimento giuridico e della regolamentazione delle sedi di formazione (Dal Prà Ponticelli 1984, 263). La prima proposta di legge con questo obiettivo fu presentata alla Camera nel 1953. Negli anni successivi furono numerosi, e tutti falliti, i tentativi di ottenere il riconoscimento giuridico attraverso l’emanazione di una legge organica in materia da parte del Governo.

Il percorso che si rivelò vincente, per giungere al riconoscimento giuridico del titolo professionale di assistente sociale fu quello di collocare la formazione degli assistenti sociali nell’ambito del sistema universitario statale, configurando le sedi di formazione come strutture «abilitate a rilasciare titoli universitari riconosciuti implicitamente dallo Stato» (Dal Prà Ponticelli 1984, 291). Ma per arrivare a specifici corsi di laurea in Servizio sociale si dovrà aspettare fino agli anni Novanta; in precedenza, la formula concretamente utilizzata per l’inserimento della formazione degli assistenti sociali nel sistema universitario era stata quella delle Scuole dirette a fini speciali – previste dal T.U. delle leggi universitarie del 1933 (art. 20) –, concepite come strutture intermedie rispetto ai corsi di laurea, «abilitate a rilasciare diplomi universitari quali titoli più specificamente professionalizzanti ed orientati al concreto esercizio di “speciali” competenze tecnico professionali». La natura e il funzionamento delle Scuole dirette a fini speciali non erano mai state precisate dalla legislazione universitaria successiva al T.U. del 1933; perciò esse erano rimaste «abbastanza libere di organizzarsi in modo autonomo ma anche un po’ marginali e scarsamente definite sul piano giuridico» (Dal Prà Ponticelli 1984, 291). La prima Scuola diretta a fini speciali di servizio sociale fu istituita a Siena nel 1956 nell’ambito della Facoltà di Giurisprudenza e costituì il modello al quale si ispirò la Scuola diretta a fini speciali che nacque a Firenze.

¹ Quali Onarmo, Unsass, Ensiss, Cepas ecc. Cfr. Bernocchi Nisi 1984, 17-35.

3. 1947. Nasce a Firenze la Scuola italiana per esperti del lavoro e del servizio sociale

Il 6 dicembre 1946 si tenne a Firenze un'adunanza del comitato promotore dell'Istituto Nazionale del Lavoro e dell'Assistenza sociale. La riunione fu ospitata nella sede della Facoltà di Giurisprudenza e vi parteciparono un gruppo di docenti universitari di discipline quali Sociologia, Pedagogia, Psicologia, Medicina Sociale, Economia e Statistica ed alcuni esperti del mondo del Lavoro e dell'Assistenza sociale². Il prof. Mazzoni, promotore dell'iniziativa, spiegò che quell'incontro nasceva per volontà di alcuni docenti che sentivano urgente l'esigenza, per contribuire alla ricostruzione del Paese, di preparare personale esperto nel campo del lavoro e dell'assistenza sociale. L'Istituto nacque nel gennaio 1947 con l'obiettivo di «coordinare tutte le iniziative culturali e didattiche in materia di lavoro e di assistenza sociale»; sarebbe stato «apolitico e aconfessionale», si definiva «a carattere parauniversitario» e si proponeva di ottenere un «adeguato riconoscimento ministeriale» per i diplomi che avrebbero rilasciato le due Scuole che si stavano per attivare: la Scuola per esperti del Lavoro e la Scuola per Assistenti Sociali; che in realtà nacquero interconnesse come un'unica Scuola biclasse. Il nome ufficiale sarebbe stato Scuola italiana per esperti del lavoro e del servizio sociale di Firenze.

La Scuola fu ospitata gratuitamente dall'Università, in via Laura 48, dove avevano sede la Facoltà di Giurisprudenza e la Facoltà di Scienze politiche. I docenti universitari promotori avrebbero costituito il nerbo del corpo docente ma, come detto, la Scuola nasceva nell'ambito di un Istituto privato, esterno all'Università. E dell'Università fu solo ospite, per oltre venti anni.

Quella prima Scuola fiorentina per assistenti sociali – era scritto in un documento del 1947 redatto dal prof. Mazzoni – si proponeva due finalità: da una parte approfondire «le cognizioni prettamente culturali» degli studenti e, dall'altra, dispensare agli stessi un

addestramento pratico; infatti la competenza professionale altro non è che cultura tradotta in pratica... I lavoratori sociali devono avere un'istruzione molto vasta onde poter acquisire una comprensione diagnostica della condotta umana e delle condizioni sociali che influiscono su di essa e sul livello di

² Erano presenti, oltre al prof. Giuliano Mazzoni, professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Firenze, esperto di Legislazione dell'assistenza sociale, che fungeva da padrone di casa (su Mazzoni si veda Stolzi 2013); i proff. Giovanni Calò, ordinario di Pedagogia all'Università di Firenze; Alessandro Levi, ordinario di Filosofia del diritto nell'Università di Parma; Bruno Borghi, ordinario di Patologia medica all'Università di Firenze; Gian Battista Boatta, del Centro di Coordinamento e studio delle attività sociali di Firenze; Carlo Morandi, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Firenze; Alberto Marzi, incaricato di Psicologia all'Università di Firenze; Giuseppe Vedovato, incaricato di Storia dei trattati internazionali; Antonino Plastino direttore dell'Ufficio provinciale dell'Ispettorato del lavoro; la sig. ra Anna Ciampini e miss. M.E. Cullen del Centro di coordinamento e studi delle attività sociali; e Paolo Basetti Sani dell'Ufficio regionale del lavoro di Firenze.

vita... Inoltre, gli assistenti sociali devono conoscere a fondo la rete delle varie istituzioni sociali assistenziali e il loro diverso funzionamento³.

La Scuola andò a regime dall'anno 1947-48; il piano degli studi biennale prevedeva circa 250 ore di corsi teorici in aula su materie come la teoria del lavoro sociale, l'economia familiare, la medicina sociale e il diritto del lavoro. Accanto all'insegnamento teorico, erano previsti corsi pratici di esercitazioni extrascolastiche ed un'«attività pratica di base», un tirocinio da svolgere frequentando varie istituzioni ed enti assistenziali (gli ospedali cittadini, le colonie estive, il Tribunale dei minori, l'Istituto dei ciechi, l'Istituto per gli invalidi ecc.), dove gli allievi avrebbero imparato ad affrontare e risolvere «i vari problemi individuali delle persone».

4. 1969. Nasce la Scuola diretta a fini speciali di servizio sociale dell'Università di Firenze

L'ingresso del servizio sociale nelle Facoltà universitarie italiane avvenne tra la seconda metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta e segnò un passaggio decisivo nel percorso, lento e controverso, che puntava al riconoscimento formale della professione di assistente sociale in Italia.

L'obiettivo di inserire la professione di assistente sociale nell'ambito della formazione universitaria era stato preso in considerazione fin dal momento in cui avevano cominciato ad operare le Scuole promosse da enti privati. C'era stata una vivace discussione su questo, non solo in Italia. Alcuni operatori e professionisti temevano che un preciso inquadramento organico nell'ambito dell'Università avrebbe potuto imporre

alle Scuole una serie di limitazioni alla flessibilità dei programmi, alla adozione di quei metodi didattici altamente flessibili e stimolanti che le caratterizzano, alla stretta connessione tra scuole e ambiente in cui esse operano (Tomassini 1963, 100).

Il pensiero prevalente, però, era orientato a sostenere l'inserimento nelle Università, che, si pensava, avrebbe recato grandi benefici alle Scuole, in termini di rivalutazione scientifica e di integrazione culturale, portandole oltre il pur benemerito slancio innovatore e perfino 'missionario' che aveva caratterizzato i primi anni di attività delle Scuole e della professione.

In questa prospettiva, l'interfaccia accademico più confacente ad inserire nella sua offerta didattica il Servizio sociale era la Facoltà di scienze politiche; perché qui già

³ Per la stesura di questo articolo sono stati utilizzati sia i documenti, verbali, relazioni e materiale miscelaneo contenuti nei fascicoli 1946-1950 dei faldoni 2541-2550, depositati nell'Archivio provvisorio della Scuola di Servizio Sociale, presso la Biblioteca di Scienze sociali; sia quelli conservati nel Fondo della Scuola di Servizio sociale - 1947-1998 presso l'Archivio storico dell'Università di Firenze. Le due raccolte sono al momento (dicembre 2024) in fase di accorpamento e riordino.

si ritrovano in buona parte quegli insegnamenti che attualmente vengono impartiti nelle Scuole di servizio sociale, compresi in quei tre gruppi di materie che in un documento dell'ONU vengono chiamati "étude de l'homme", "étude de la société" "théorie et méthode du service social" (Tomassini 1963, 105).

La Facoltà di Scienze politiche era la più versata a formare gli assistenti sociali, sia a livello di diploma che, in una prospettiva ancora lontana ma auspicata, a livello di laurea, preparando, in questo secondo, casi esperti di politiche sociali con funzioni direttive negli organismi pubblici e privati. A Firenze, in particolare, i promotori della Scuola erano stati fin dall'inizio convinti sostenitori dell'inserimento «della formazione degli assistenti sociali nell'ambito universitario» (Dal Prà Ponticelli 1984, 300), perorando la causa anche in sede di commissioni ministeriali. Già dai primi anni Cinquanta il direttore aveva elaborato un progetto per portare la Scuola nel seno dell'Università di Firenze, pur conservando la propria autonomia didattica e amministrativa; ed aveva formalizzato una richiesta in questo senso al Rettore dell'Università, che era stato cooptato nel consiglio di amministrazione della Scuola. Le trattative condotte con l'Ateneo e con il Ministero furono lunghe e impegnative ma alla fine il risultato fu raggiunto: con DPR n. 1325 del 10 marzo 1969 la Scuola di servizio sociale fu inserita nello statuto universitario e riconosciuta tra le Scuole dirette a fini speciali dell'Università di Firenze, per concorde iniziativa delle Facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza, col fine precipuo della preparazione professionale degli assistenti sociali. Dunque, il Servizio sociale entra nell'Università sotto una duplice presa in carico accademica, che nel tempo andrà spostandosi in modo preponderante su Scienze politiche, fino all'incardinamento in questa Facoltà delle relative lauree triennali e magistrali, alla fine degli anni Novanta.

La Scuola diretta a fini speciali di servizio sociale⁴ cominciò ad operare come struttura dell'Università di Firenze dall'anno accademico 1970-71, con un bilancio e spese di gestione a proprio carico. La Scuola manteneva la sede in via Laura e il direttore era ancora il prof. Giuliano Mazzoni; la gestione era retta dal consiglio di amministrazione dell'Università. Ai fini didattici la Scuola era guidata da un consiglio direttivo, presieduto dal direttore e composto dai docenti della Scuola stessa.

Il piano di studi distingueva tra materie professionali e materie di base. Le materie di base non sembravano «indicare particolari orientamenti della Scuola, salvo un certo interesse per la pedagogia sociale e l'educazione degli adulti» (Dal Prà Ponticelli 1984, 301); tra le materie professionali era prevista al primo anno una Introduzione al servizio sociale; e vari insegnamenti di servizio sociale suddivisi «per metodi... servizio sociale individuale, di gruppo, di comunità, organizzazione e amministrazione dei servizi sociali, ricerca sociale» (Dal Prà Ponticelli 1984, 301).

⁴ Che nel 1988 divenne, con una modifica statutaria, Scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali.

Una volta passata all'Università, la Scuola perse i contributi del Ministero del Lavoro e di alcuni enti privati. Si rivolse perciò allo Stato e alla neonata Regione Toscana. Tra i tradizionali sostenitori economici della Scuola c'era la Confindustria di Firenze che confermò di voler continuare a conferire il «notevole concorso finanziario» elargito dall'Associazione⁵.

5. Anni Settanta-Ottanta. Scienze politiche e Servizio sociale: una tutela faticosa

Una volta che la Scuola di servizio sociale venne inserita nell'alveo universitario, Scienze politiche ne assunse la 'tutela' e ne divenne sempre più il riferimento principale, sia per il numero di insegnamenti curriculari accademici impartiti nella Scuola che venivano erogati da questa Facoltà sia, motivo altrettanto importante, perché a Scienze politiche era assegnato l'onere di individuare i docenti delle materie professionalizzanti e di gestire l'organizzazione dei tirocini. Mentre Giurisprudenza tenderà sempre più a tirarsi fuori dall'impegno organizzativo nei confronti del Servizio sociale, ma continuerà ad offrire alla Scuola e poi ai corsi di laurea diversi docenti in mutuaione per le materie giuridiche.

Il passaggio del servizio sociale dal 'privato' al 'pubblico' universitario, per quanto cercato e voluto dai capi storici della scuola fiorentina, non fu esente da timori e diffidenza reciproci. Da parte della Scuola, ovviamente, si apprezzava che un passo decisivo, in prospettiva, fosse stato compiuto verso il riconoscimento legale del titolo professionale di assistente sociale e, quindi, anche della maggior tutela al momento dell'inserimento per concorso negli enti pubblici. Emersero, però, questioni di carattere organizzativo e finanziario, con un denominatore comune: la Scuola chiedeva che con il passaggio all'Università il trattamento economico delle varie figure professionali fosse almeno uguale, se non migliorativo, di quello riconosciuto in precedenza. L'Ateneo faceva invece proposte 'al ribasso'. Così fu, ad esempio per i compensi previsti per le monitorici, figura professionale qualificata e molto importante per il funzionamento della Scuola⁶, che l'Ateneo propose di ridurre, per ogni esercitazione svolta, da 5.000 a 3.000 lire. Altra questione controversa fu quella dell'indennità di carica per il prof. Mazzoni, indennità che Mazzoni esigeva (perché la riceveva quando la Scuola era privata) e che il consiglio di amministrazione non riteneva di concedere.

In queste controversie, il preside della Facoltà di Scienze politiche, Luciano Cavalli, insieme con altri autorevoli membri esterni del consiglio di amministrazione (Enzo Enriques Agnoletti, Giancarlo Zoli) si schierò con nettezza dalla parte della Scuola sostenendone, per motivi di equità e giustizia sociale, le richieste e mise in guardia dal rischio che i provvedimenti 'punitivi' adottati

⁵ Vedi *Lettera* del Presidente dell'Associazione degli industriali della provincia di Firenze al Rettore dell'Università, 9 novembre 1970.

⁶ «Il monitore rappresenta una figura portante per la scuola: è spesso insegnante di *case work*, assiste anche a numerose lezioni, fa parte del gruppo dirigente della struttura e rappresenta un riferimento nodale per gli allievi», si impegna nell'organizzazione dei tirocini e tiene i contatti successivi con gli Enti (Ferrario 1984, 181).

dal consiglio portassero, se confermati, alla paralisi della Scuola stessa. Ciò che era a suo parere da evitare assolutamente per il bene dell'Università e perché si trattava dell'«unica Scuola italiana del genere a livello universitario»⁷.

Questi contrasti con l'Ateneo crearono scompensi organizzativi non di poco conto e portarono all'agitazione degli studenti che protestavano per le condizioni di disorganizzazione della Scuola⁸: ogni anno accademico le lezioni iniziavano in ritardo e gli studenti avevano minacciato di denunciare l'Università per inadempienza ai doveri d'ufficio.

Inoltre, la Facoltà di Giurisprudenza aveva annunciato di non poter più ospitare i corsi della Scuola nei locali di via Laura, stante «l'assoluta carenza di aule» a fronte della grande crescita del numero di studenti. Furono concessi dall'Ateneo, come sede provvisoria, i locali dell'ex cinema Lux in via Gino Capponi, non adatti però al regolare svolgimento delle lezioni⁹. Nel febbraio 1980 la sede della Scuola fu trasferita in via dei Servi 20, dove rimarrà fino al trasferimento della Facoltà di Scienze politiche nel Polo delle scienze sociali di Novoli.

Un maggiore e continuativo impegno della Facoltà di Scienze politiche era richiesto anche dal crescente afflusso di nuovi iscritti alla Scuola, afflusso che poneva problemi di organizzazione didattica e, di conseguenza, problemi finanziari. Già dai primi anni Settanta si era posto il problema dello sdoppiamento dei corsi delle materie professionalizzanti e quindi il coinvolgimento di un maggior numero di docenti-professionisti qualificati; e per la stessa ragione si presentava la necessità di un coordinatore dei tirocini a tempo pieno e della disponibilità di almeno «altri tre» assistenti sociali disponibili a collaborare nella gestione dei tirocini professionali¹⁰.

A metà degli anni Settanta la Scuola avanzò la proposta di una modifica allo statuto che prevedeva la trasformazione in corso di laurea universitario e, di conseguenza, il collegamento organico con la Facoltà di Scienze politiche. Venne istituita all'uopo una commissione ristretta composta dai professori di Scienze politiche Curatolo e Fisichella e dal direttore amministrativo dell'Università. La commissione propose in sostanza di dare una maggiore autonomia finanziaria alla Scuola e di introdurre, sul piano didattico, un potere di controllo alla Facoltà sulla Scuola, senza però accettare la proposta di trasformarla in corso di

⁷ Vedi *Verbale* della seduta del consiglio di amministrazione della Scuola, 25 luglio 1971.

⁸ Le agitazioni erano legate a motivazioni specificamente fiorentine ma si inserivano in un contesto generale di proteste di docenti e studenti delle Scuole di servizio sociale in varie città italiane, che avevano per obiettivo i contenuti dei programmi di insegnamento e l'organizzazione della didattica, ritenuti da molti studenti (ma anche docenti) lontani dagli effettivi problemi sociali dell'Italia di quegli anni (vedi *Inchiesta* 1971; Della Pergola 1971).

⁹ Furono inoltre concessi, per tenervi lezioni, alcuni locali della Pia Casa del lavoro in via Malcontenti, dietro interessamento dell'amministrazione comunale di Firenze. Cfr. Berti e Guarnieri 2015.

¹⁰ Ad esempio, per l'a.a. 1973-74 erano previsti 250 studenti impegnati nei tirocini professionali, quasi 100 in più dell'anno precedente. Vedi *Verbale* del Consiglio direttivo della Scuola del 23 novembre 1973.

laurea. Si proponeva solo di configurare, ai fini amministrativi, la Scuola di servizio sociale come una «contabilità speciale» dell'Università; inoltre, il vincolo con Scienze politiche si doveva concretizzare su due punti cruciali, 1) la designazione del direttore della Scuola e 2) le proposte di nomina di tutti i docenti divenivano di competenza della Facoltà.

Come era prevedibile, il consiglio direttivo della Scuola rifiutò questa proposta 'intermedia' che ledeva l'autonomia della Scuola stessa senza apportare alcun vantaggio reale in termini organizzativi; e rilanciò ribadendo la richiesta che Scienze politiche modificasse il proprio statuto e inserisse Servizio sociale come proprio corso di laurea, inglobandolo a pieno titolo nella Facoltà stessa¹¹.

6. Il Servizio sociale si rilancia, tra Università e Regione

Mentre faceva resistenza ad essere 'colonizzata' dalla Facoltà di Scienze politiche senza ricavarne l'agognata meta dell'incorporazione e della trasformazione in corso di laurea, la Scuola cercava una sponda finanziaria e istituzionale nella Regione Toscana, interessata alla formazione degli assistenti sociali per le competenze istituzionali proprie in materia di formazione professionale. All'inizio del 1975 venne approvato dal consiglio direttivo della Scuola un nuovo regolamento interno che prevedeva di dar vita ad un organo di gestione che coinvolgeva direttamente, a fianco dell'Università, il Servizio di formazione professionale della Regione. Nasceva il Comitato amministrativo della Scuola che segnava un'apertura verso il territorio del servizio sociale come struttura universitaria; e un'apertura verso la formazione professionalizzante, con l'inserimento nel percorso di formazione permanente che stava nascendo in ambito regionale¹².

Negli anni immediatamente successivi, con il trasferimento di funzioni e deleghe dallo Stato alle Regioni e la definizione del nuovo quadro istituzionale socio-sanitarioassistenziale definito dal DPR 616/1977 e dalla riforma sanitaria (legge 833/1978), ma anche in virtù della riforma penitenziaria (introdotta con la legge n. 354/1975), il servizio sociale e la professione di assistente sociale conosceranno un deciso rilancio, che porterà al riconoscimento giuridico del titolo e ad una più convinta presa in carico, sul piano culturale oltre che organizzativo, del percorso di formazione dell'assistente sociale. Il quale, per essere all'altezza dei compiti a cui le riforme legislative in atto lo stavano chiamando, aveva bisogno di una preparazione approfondita, pluridisciplinare, sia teorica

¹¹ Vedi *Verbale* del Consiglio direttivo della Scuola, 1° giugno 1974.

¹² Vedi *Verbale* del Consiglio direttivo della Scuola, 10 febbraio 1975. Il rapporto tra Regione e Università sul nodo della formazione professionale degli assistenti sociali, specialmente per quanto riguarda i tirocini degli studenti del Corso di laurea triennale in Servizio sociale, è andato avanti, nel tempo, in modo proficuo. La Regione ha concesso contributi finanziari e si è impegnata sul piano organizzativo aprendo i servizi sociali delle AUSL e delle Società della salute, con apposite convenzioni, a un gran numero di tirocinanti. All'inizio degli anni Duemila ha promosso, in particolare, il Coordinamento Interistituzionale del Servizio Sociale della Toscana (CISST) che ha messo a punto le nuove Linee guida per i tirocini, valide per i tre Atenei della regione.

che pratica, e di un titolo di studio che gli permettesse l'accesso a tutti i livelli e a tutte le funzioni del servizio sociale, dal contatto diretto con l'utenza alla progettazione e al coordinamento dei servizi e delle risorse per progetti e obiettivi dispiegati anche su ampi ambiti territoriali (Dal Prà Ponticelli 1984, 314-15).

Tale formazione e tale titolo di studio non potevano che essere al livello di livello universitario.

Parallelamente alla strutturazione della professione, si evolveva il percorso normativo di formazione universitaria. Un traguardo importante in direzione dell'inserimento nei curricula universitari fu raggiunto con il DPR 10 marzo 1982 n. 162 che rendeva più stringente il rapporto delle Scuole dirette a fini speciali con l'Università, riconosceva esplicitamente come corsi ufficiali universitari i corsi di studio delle Scuole; affidava alle Facoltà l'organizzazione e l'attività scientifica e didattica e considerava «adempimento dei propri doveri didattici» l'impegno dei docenti e dei ricercatori universitari nelle Scuole, nell'ambito dell'orario previsto dalla legge. Il DPR162 rendeva necessario, per poter esser definiti assistenti sociali, conseguire un diploma universitario, rilasciato dalle Scuole dirette a fini speciali (art. 9). Tale diploma veniva a costituire l'unico titolo abilitante per poter esercitare la professione di assistente sociale (Campanini 2020, 23)¹³.

7. I corsi di laurea in Servizio sociale divengono componente organica della Facoltà di Scienze politiche

Dal 1° novembre 1995 la Scuola diretta a fini speciali fu trasformata¹⁴ in Corso di diploma universitario, che rilasciava un Diploma di primo livello in servizio sociale; con la direzione affidata al sociologo Giovanni Bechelloni¹⁵.

Con la trasformazione della Scuola in Corso di diploma di Scienze politiche venne parzialmente rinnovato il curriculum e venne accentuata, accanto agli insegnamenti professionalizzanti affidati a docenti esterni, la centralità delle discipline accademiche, sociologiche, psicologiche e giuridiche impartite nella Facoltà o mutate. Vennero introdotti anche moduli di cultura d'impresa, di economia

¹³ Nel 1993 arrivò il riconoscimento legislativo della professione di Assistente sociale, vennero istituiti l'Albo professionale e l'Ordine degli Assistenti Sociali (Legge 84/1993). L'assistente sociale rientrava così tra le professioni regolamentate dallo Stato e otteneva «il riconoscimento di professione di pubblica utilità».

¹⁴ Con Decreto rettorale n. 1001 del 31 ottobre 1995.

¹⁵ Terminato nell'ottobre 1975 il lungo mandato del direttore e fondatore della Scuola, prof. Mazzoni, gli succedette, riletto per tre successivi mandati triennali, lo psicologo prof. Saulo Sirigatti. Nel gennaio 1984 venne eletto direttore della Scuola il sociologo prof. Antonio Carbonaro, che restò in carica per il triennio 1983-1986. A lui seguì un'altra psicologa, la prof.ssa Simonetta Gori Savellini. Con gli anni Novanta inizia il mandato pluridecennale del prof. Bechelloni docente di Sociologia dei processi culturali presso la Facoltà di Scienze politiche, che governerà la trasformazione in Corso di diploma universitario in Servizio sociale e che rimarrà alla guida della Scuola fino a quando verrà inglobata nella Facoltà come Corso di laurea.

della sicurezza sociale e di tecnologia della comunicazione che completavano «il quadro di una formazione mirata al management del sociale»; con l'obiettivo di

formare una professionalità di nuovo tipo capace di progettare e gestire gli interventi individuali e collettivi nell'area del disagio, costruendo relazioni di aiuto e attivando processi di implementazione delle energie e delle possibilità individuali e sociali¹⁶.

Uno dei problemi principali che la Facoltà si trovò ad affrontare fu la scarsità di docenti disponibili a tenere corsi anche a Servizio sociale. La Facoltà era chiamata ad esprimere tra i propri membri i docenti per le materie di competenza; questi docenti

avrebbero poi dovuto svolgere l'insegnamento a titolo gratuito entro i limiti delle 350 ore di impegno annuo fissato dal DPR 382/80. Solo in caso di indisponibilità di docenti, si sarebbe provveduto... a stipulare contratti con studiosi esterni¹⁷.

E in effetti i contratti annuali retribuiti di diritto privato con docenti esterni erano ripetuti e molto diffusi, stante l'indisponibilità, per ragioni di sovraccarico e non solo, dei docenti in organico, ordinari, associati e incaricati stabilizzati.

Dalle discussioni in consiglio di Facoltà emergevano indicazioni univoche sulla difficoltà di individuare, ogni anno, i docenti a cui affidare l'insegnamento delle materie obbligatorie, «stante il già gravoso carico didattico interno e l'esiguo numero di docenti in alcuni settori»¹⁸. Per cercare di limitare il problema si introdusse nello statuto un tetto massimo di 70 immatricolazioni ogni anno e si prevede che il numero complessivo per l'intero corso di studi non superasse i 210 studenti.

Le materie insegnate nel Corso risultavano afferenti a diverse Facoltà. Oltre a Scienze politiche, che sosteneva il carico didattico maggiore, erano coinvolte Giurisprudenza, Lettere, Magistero e Medicina. Alla Facoltà di Scienze politiche erano stati assegnati gli insegnamenti di base, obbligatori di Psicologia sociale, Sociologia I, Sociologia II, Sociologia della famiglia, Statistica, Lingua Inglese e Lingua Francese.

Inoltre, la Facoltà continuava ad avere la competenza esclusiva per la designazione dei docenti delle undici materie professionalizzanti e dei tre tirocini, ai quali doveva essere affidato l'insegnamento per contratto. Annualmente veniva nominata una commissione per individuare i nomi dei docenti esterni da proporre per le materie professionalizzanti; si trattava in parte di assistenti sociali professionisti, in parte di collaboratori esterni, 'precari' universitari in attesa di stabilizzazione.

Il passaggio decisivo, sull'onda delle profonde innovazioni legislative a livello nazionale (DM 509/1999) fu la trasformazione del Corso di diploma univer-

¹⁶ Vedi Università di Firenze 1996, 19.

¹⁷ Vedi *Verbale* del Consiglio di Facoltà del 26 gennaio 1983.

¹⁸ Vedi *Verbale* del Consiglio di Facoltà del 15 settembre 1983.

sitario in Corso di laurea. Dall'anno accademico 2001/2002 furono istituite la laurea di primo livello in Scienze del servizio sociale (classe L6) e la laurea di secondo livello in Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali (classe S57).

Una successiva riforma del 2004 (DM 270/2004) indusse a cambiare denominazione e classificazione della laurea triennale (Servizio sociale, classe L39) e della laurea magistrale (Servizio sociale e politiche sociali, classe LM/87). Presidente del Corso di laurea triennale fu eletto, per il triennio 2001/2004, il sociologo Giorgio Marsiglia, che, rieletto per un secondo mandato si dimise però nell'agosto 2005 e fu sostituito, per il triennio 2005/2008, da un altro sociologo, Ettore Recchi, mentre Marsiglia passò a presiedere il Corso di laurea magistrale.

Dopo la riforma introdotta dal DM 270, per successivi cambiamenti, passando per la laurea biclasse triennale in Sociologia e politiche sociali (rimasta in vita dal 2008 al 2012 e di cui fu presidente il metodologo Alberto Marradi), fino alla rimodulazione dei Corsi di laurea attuata dopo l'emanazione della legge 240/2010, si è approdati all'attuale offerta formativa che prevede, per quanto riguarda Servizio sociale, dall'a.a. 2012-2013, il Corso di laurea triennale (L-39)¹⁹ nato dallo sdoppiamento del preesistente CdL biclasse; e il Corso di laurea magistrale in Disegno e gestione degli interventi sociali (LM-87)²⁰ (Alacevich 2015).

Il più recente piano degli studi in vigore (per la coorte studentesca 2024-2025) per il Corso di laurea triennale prevede, al I anno: Istituzioni di diritto pubblico; Storia della società contemporanea; Economia per le scienze sociali; Istituzioni di psicologia; Istituzioni di sociologia; Politica, politiche e *governance*; Principi e metodi del servizio sociale; Laboratorio di motivazione professionale e scrittura; un insegnamento a scelta tra Violenza di genere ed emergenza sociale o Formazione alla comunicazione degli operatori sociali. Al II anno sono previsti: Tecniche e strumenti del servizio sociale, Scienza dell'amministrazione per il servizio sociale, Diritto del lavoro, Psicologia dello sviluppo e Laboratorio di disabilità e servizio sociale, Sociologia del lavoro, Diritto privato e diritto di famiglia, Psichiatria, e un insegnamento a scelta tra Statistica per le scienze sociali, Politica sociale e organizzazione dei servizi, Sociologia della devianza e della criminalità; Tirocini formativi e di orientamento II anno. Al III anno sono previsti: Diritto e processo penale, Politiche sociali, Psicologia sociale, Laboratori di documentazione professionale e supervisione di tirocinio, Competenze linguistiche; Tirocini formativi e di orientamento III anno; oltre a 12 CFU a scelta libera dello studente. Le ore di tirocinio ammontano complessivamente a 630, per un totale di 18 CFU.

Per il Corso di laurea magistrale l'offerta è così articolata: al I anno, Teorie della giustizia e dell'intervento sociale; Sociologia della devianza e del control-

¹⁹ Di cui sono stati presidenti Carlo Baccetti (2012-2020), Maria Paola Monaco (2020-2024) e, attualmente (2025), Marco Bontempi.

²⁰ Sotto la presidenza di Rossana Trifiletti, Brunella Casalini, Annick Magnier e, attualmente, Vincenzo Scalia.

lo sociale; Diritto civile dei minori e di famiglia; Inclusione sociale e mercato del lavoro; Misure e metodi statistici per il servizio sociale; Biografia, cultura e servizio sociale; Sistemi di welfare; un insegnamento a scelta tra Metodologia della ricerca qualitativa e *Policy practice* per le professioni di aiuto; e il Laboratorio del I anno; L'offerta del II anno è: Analisi e valutazione delle politiche pubbliche; Istituzioni di diritto penale e legislazione penale e minorile; Psicologia del corso di vita, Laboratorio del II anno e Tirocini formativi e di orientamento; oltre a 9 CFU a scelta dello studente.

8. Obiettivi e 'azioni di miglioramento' del Servizio sociale

Le 'azioni di miglioramento' nelle quali si sono più impegnati negli ultimi anni i corsi di laurea del Servizio Sociale hanno coinvolto le due componenti del corpo docente, accademica e professionale, in una riflessione critica sulla ridefinizione, culturale prima e professionale dopo, del Servizio sociale, che si trova a fronteggiare molte, nuove e differenti criticità. In particolare, si è consolidata e resa permanente la collaborazione con l'Ordine professionale degli assistenti sociali della Toscana, una collaborazione che ha portato conseguenze operative innovative sul piano didattico: sono stati attivati seminari di approfondimento a latere di alcuni insegnamenti; sono state introdotte attività di supervisione di tirocinio e sono stati consolidati i laboratori didattici.

Si è puntato a formare professionisti del Servizio sociale in grado di intervenire, in particolare, su due obiettivi qualificanti:

1. promuovere una 'comunità competente', cioè stimolare attraverso l'informazione, la sensibilizzazione, la conoscenza da parte della popolazione dei problemi che la riguardano e delle risorse che può possedere, cercando di sviluppare partecipazione, abilità progettuali, competenze relazionali, capacità di *problem solving* nelle aggregazioni sociali esistenti. Ma sollecitando nel contempo anche la creazione di nuovi gruppi, di iniziative di *self-help*, di forme innovative di servizi autogestiti, di reti di sostegno;
2. coinvolgere la popolazione nella definizione degli obiettivi della politica sociale locale, nella progettazione e realizzazione di reti integrate di servizi e interventi attraverso azioni di informazione, concertazione e mediazione con gli organismi decisionali politici (CdL Servizio sociale 2017).

Lo stretto legame tra formazione accademica e formazione professionale, tra conoscenze e competenze, è l'elemento specifico e caratterizzante dei Corsi di laurea triennale e magistrale, nell'ambito dell'offerta formativa complessiva della Scuola di Scienze Politiche. Per rendere concreta ed efficace questa specificità si è puntato a rafforzare e a rendere costante il coordinamento didattico tra tutti i docenti accademici e i docenti professionisti esterni titolari delle materie professionali. Si è puntato inoltre a rafforzare il rapporto con i docenti appartenenti ad altri Dipartimenti e ad altre Scuole, in particolare la Scuola di Psicologia.

Un elemento di forza del Servizio sociale, sul quale negli anni più recenti i due CdL hanno molto investito raggiungendo importanti risultati, è il rappor-

to strutturale e organico con gli enti e le istituzioni che attivano e coordinano i servizi sociali sul territorio (in primo luogo, ma non solo, l'AUSL Toscana Centro, poi la Società della salute EmpoleseValdarno-Valdelsa, il Comune di Firenze, il Comune di Pistoia e il Comune di Prato) e sono quindi i referenti naturali per i tirocini. Consapevoli che il rapporto con i referenti esterni, la programmazione in sinergia dei contenuti e obiettivi didattici professionalizzanti, rappresentano il nodo cruciale per tenere alta la qualità dei Corsi di laurea. Il tirocinio professionale rappresenta il campo di intersezione di tre diversi sistemi che partecipano a vario titolo alla sua definizione e realizzazione e ne costituiscono la risorsa cruciale: il sistema formativo universitario, il sistema professionale e quello dei servizi. Il tirocinio professionale è un processo complesso, sia sul piano relazionale e di apprendimento per lo studente, che a livello gestionale ed organizzativo per tutti i soggetti coinvolti. Il salto di qualità che i Corsi di laurea triennale e magistrale del Servizio sociale hanno compiuto negli ultimi anni è dipeso in primo luogo dall'essere riusciti a investire tutta la Scuola di questa consapevolezza e ad impegnare fattivamente gli organi dirigenti – presidente della Scuola (con Cecilia Corsi e Giusto Puccini), direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali (Luca Mannori) a cui i Corsi fanno capo – nell'obiettivo di dare la centralità necessaria al tirocinio²¹, da una parte, e alla qualità del reclutamento dei docenti delle materie professionalizzanti dall'altra; facendo pressione sull'Ateneo perché mettesse a disposizione le risorse economiche necessarie.

9. Per concludere

Oggi il Servizio sociale rappresenta uno dei punti forza e caratterizzanti dell'offerta didattica, culturale e formativa del "Cesare Alfieri", così come è venuta ristrutturandosi e riqualificandosi attraverso le riforme normative dell'ultimo quarto di secolo. Un punto di forza sia in termini quantitativi, per quanto riguarda il CdL triennale, come si è visto sinteticamente dai dati presentati all'inizio del capitolo; sia sul piano qualitativo.

Dalla Scuola al corso di diploma, al corso di laurea triennale e magistrale, il percorso non è stato facile. Forse la Facoltà accettò più per dovere d'ufficio che per convinzione di promuovere l'inserimento in ambito universitario della formazione professionale degli Assistenti sociali. Il corpo docente strutturato inizialmente ebbe qualche remora a tenere un atteggiamento 'inclusivo' (ma non il preside Luciano Cavalli). Per le sue caratteristiche professionalizzanti, il Servizio sociale richiedeva l'incontro e il coordinamento con soggetti esterni all'ambito accademico (gli enti territoriali e assistenziali, i professionisti assi-

²¹ Anche grazie alle maggiori risorse ottenute dall'Ateneo si è potuto organizzare, tra l'altro, una nuova segreteria organizzativa e didattica con una responsabile interna e stabile del tirocinio, e si è riusciti a superare una delle maggiori criticità che aveva appesantito soprattutto il CdL triennale, ovvero la lentezza e i ritardi segnati nell'avviamento ai tirocini e si è reso effettivo il diritto degli studenti di avere assegnato tempestivamente l'ambito di tirocinio.

stenti sociali), poco conosciuti e poco frequentati – salvo che per la prossimità con la Sociologia e infatti i sociologi furono alla guida del percorso di ingresso di Servizio sociale nella Facoltà.

L'accademizzazione del Servizio sociale poteva forse alimentare il dubbio che la riforma del 1999, con il frazionamento delle classi, specie delle triennali, avrebbe potuto offuscare l'identità di Scienze Politiche ed allentare «i nodi... all'interno della preparazione di base nella grande famiglia interdisciplinare delle scienze politiche» (Rogari 2011, 104). In realtà, si è visto poi che il progetto formativo messo a punto dal Servizio sociale attraverso i curricula è stato incentrato sui temi della società contemporanea e delle sue dinamiche, in modo tale da consentire agli studenti di acquisire una formazione professionalizzante, sostenuta però da una solida base di conoscenze teoriche pluridisciplinari; in ciò offrendo una formazione in linea con la tradizione interdisciplinare del “Cesare Alfieri”.

L'impegno portato avanti nell'ultimo quarto di secolo è stato quello di mettere a frutto le tradizionali competenze interdisciplinari della Facoltà per costruire una solida base culturale iniziale per questi studenti, e su tale base innestare una altrettanto solida competenza professionale, ovvero «cultura tradotta in pratica», come scriveva nel 1947 Giuliano Mazzoni. Si è ormai consolidata nella Facoltà una sinergia, «un circuito virtuoso» (Bechelloni 1995) tra docenti accademici e professionisti del servizio sociale.

Questa è la realtà del servizio sociale nel “Cesare Alfieri”, oggi: i futuri assistenti sociali che qui si formano, attraverso un curriculum ricco di spessore scientifico e professionale e tirocini di qualità, imparano a leggere i fenomeni sociali contemporanei, in particolare le situazioni di marginalità e di esclusione (disagio sociale, povertà economica e deprivazione culturale) con uno strumentario concettuale e teorico interdisciplinare, che si associa alla padronanza dei metodi e delle tecniche proprie del servizio sociale.

Riferimenti bibliografici

- Alacevich, Franca. 2015. “Firenze «Cesare Alfieri».” In *Le Facoltà di Scienze politiche in Italia*, a cura di Roberto Scarciglia, Franca Alacevich e Francesco Guida, 47-57. Bologna: il Mulino.
- Bechelloni, Giovanni. 1995. Premessa a *Assistenti sociali e volontariato. La legge quadro sul volontariato tra Istituzioni e Società*. Atti della giornata di studio del 30 aprile 1993, a cura di Orlando Roselli, 5-7. Firenze: Scuola di Servizio sociale.
- Bernocchi Nisi, Rosa. 1984. “L'origine delle scuole per assistenti sociali nel secondo dopoguerra.” In *Fondazione Emanuela Zancan, Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, 17-52. Padova: Edizioni della Fondazione Zancan.
- Berti, Serena, e Patrizia Guarnieri. 2015. “Scuola di servizio sociale di Firenze.” In *Aspi – Archivio storico della psicologia italiana*, 30 dicembre 2015. Milano: Università degli Studi di Milano-Bicocca. <<https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/280/>> (2015.12.30).
- Campanini, Anna Maria, a cura di. 2022. *Nuovo dizionario di servizio sociale*. Roma: Carocci Editore.

- Campanini, Anna Maria. 2020. "Servizio sociale tra passato, presente e futuro." In *Gli ambiti di intervento del servizio sociale*, a cura di Anna Maria Campanini, 13-33. Roma: Carocci editore.
- Corso di laurea in Servizio sociale. 2017. *Rapporto di riesame ciclico*. Firenze.
- Dal Prà Ponticelli, Maria. 1984. "La posizione istituzionale delle scuole e la questione del riconoscimento giuridico." In Fondazione Emanuela Zancan, *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, 263-316. Padova: Edizioni della Fondazione Zancan.
- Della Pergola, Giuliano. 1971. "La dimensione politica come problema professionale per l'Assistente sociale." *La critica sociologica* 20: 197-206.
- Ferrario, Franca. 1984. "Le metodologie professionali nella storia delle scuole di servizio sociale." In Fondazione Emanuela Zancan, *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, 143-234. Padova: Edizioni della Fondazione Zancan.
- Fondazione Emanuela Zancan. 1984. *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*. Padova: Edizioni della Fondazione Zancan.
- Inchiesta. 1971. "Nota redazionale sulle lotte degli assistenti sociali." *Inchiesta* 1: 67-71.
- Morlino, Leonardo. 1995. Introduzione a *Laurea in Scienze politiche – Identità a sbocchi professionali*, a cura di Leonardo Morlino, 9-16. Firenze: Tipografia Giuntina.
- Rogari, Sandro. 2011. "Dalla Scuola di Scienze sociali alla Facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri»." In *Le scienze politiche – Modelli contemporanei*, a cura di Vittor Ivo Comparato, Regina Lupi, e Giorgio E. Montanari, 99-105. Milano: FrancoAngeli.
- Stolzi, Irene. 2013. "Giuliano Mazzoni." In *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, e Marco Nicola Miletto, vol. II, 1314-315. Bologna: il Mulino.
- Tarugi, Paolina. 1960. *Il servizio sociale*. Milano: U.N.S.A.S.
- Tomassini, Giorgio. 1963. "Le scuole di servizio sociale nell'ordinamento universitario." *Rivista di servizio sociale* 4: 99-109.
- Università di Firenze. 1996. *Guida per gli studenti della Facoltà di Scienze politiche, a.a. 1996-97*. Firenze.

Indice dei nomi*

- Abetti G. 41-42
Acton H. 44
Agnelli G. 86, 147
Alacevich F. M. 16, 67, 72, 80, 87, 136, 148, 182-183, 204, 240-241, 270
Alfieri di Sostegno A. 13, 24, 36, 37
Alfieri di Sostegno L. 13, 24, 25, 36, 37
Almond G. 159
Amato G. 81
Ambrosetti M. 241
Ammassari 54
Anzilotti D. 120
Arangio Ruiz V. 47, 121
Ardigò 54
Arecchi T. 241
Arfè G. 58, 195
Arias G. 124, 140-142, 149
Attinà F. 208
- Baccetti C. 17, 92, 161-162, 259, 270
Bagnasco A. 180-182
Bagnato B. 16, 201, 206
Balducci M. 159, 161-162
- Ballini P. 177, 193, 195-196
Balzani R. 196
Barca F. 241
Baremboin D. 77
Barile G. 61, 126
Barile P. 61, 126
Basetti Sani P. 262
Bastogi P. 12
Becattini G. 181-182
Bechelloni G. 61, 69, 175, 177-178, 194, 268, 273
Bellandi M. 248
Bellettini A. 248
Bellini R. 241
Beonio Brocchieri V. 222
Berger S. 181
Berhe S. 198
Bernocchi Nisi R. 260-261
Bertini F. 196-197
Betori G. 241
Bicchi F. 212
Biondi P. 42-44, 48, 50, 52, 124, 128, 154, 157, 192

* Data la frequenza con cui ricorrono nelle pagine del presente volume, i nomi di Carlo e Cesare Alfieri di Sostegno non sono ripresi nell'indice.

- Blakey R. 216
 Blangiardo G. C. 255
 Boatta G. B. 262
 Bobbio N. 156, 158, 226
 Boccaccini G. 194
 Bogisic R. 236
 Bonaiuti C. 16, 215
 Bonaiuti G. 16, 215
 Bonanate L. 207
 Bondi M. 242
 Bonelli M. L. 236
 Bonsanti A. 189
 Bontempi M. 17, 169, 173, 270
 Borghi B. 48, 262
 Bosco A. 16, 42-44, 85, 124
 Bosco G. 16, 42-44, 85, 124
 Bottai G. 43-44
 Boutmy E. 119, 218
 Braudel F. 182
 Bresciani M. 143, 198
 Bresciani Turroni 143
 Brunialti A. 121
 Bruschi A. 62, 159, 161, 174, 208
 Burnham J. 171

 Caciagli M. 160-162, 194
 Caffè F. 147, 150
 Calamandrei G. 45-48, 121-123, 126, 143, 189, 204, 235
 Calamandrei P. 45-48, 121-123, 126, 143, 189, 204, 235
 Calasso F. 45-46, 189
 Cambray Digny 138
 Cambray-Digny L. G. 12
 Cammeo F. 123
 Campanini A. M. 260-261, 268
 Camporini V. 242
 Capaccioli E. 128
 Capponi G. 12, 33, 234, 266
 Caracciolo L. 242
 Caramani D. 161-162
 Carbonaro A. 127, 268
 Carbonaro S. 127, 268
 Carnevale R. 239
 Cartei G. F. 16, 115
 Caruso S. 80, 226-227
 Casalini B. 227, 270
 Cassese A. 129-130
 Cassirer E. 171

 Cavaglieri A. 27, 203
 Cavalli L. 55, 61, 70, 172-174, 180, 265, 272
 Cavour C. 24-25, 120, 217, 236
 Cecchini A. 37, 221
 Cecconi E. 82, 242
 Cecconi L. 82, 242
 Ceccuti C. 177, 190, 194-196
 Cecioni C. G. 239
 Cesa M. 158
 Chiaramonte A. 16, 153, 161
 Chiarini B. 148
 Chiti M. P. 70, 129-130
 Ciampini R. 189, 194, 262
 Ciappei C. 241
 Cicala F. B. 27, 42, 46, 48
 Cifarelli 146
 Cigno A. 80, 146
 Ciuffoletti Z. 187, 199
 Collina V. 226-227
 Collini P. 239
 Colombo A. 195, 242
 Conti F. 9, 67, 77, 82, 196-198, 241
 Corsi A. 24, 38, 186, 199
 Corsi C. 75, 77, 79-80, 84, 130-131, 210, 240, 272
 Corsini C. A. 212, 213
 Costalli S. 137
 Cotta S. 157-158
 Cousin V. 216
 Crinò A. M. 192
 Croce B. 170
 Crouch C. 81, 181
 Cullen M. E. 262
 Curcio C. 50, 59, 192, 223-224

 D'Alimonte R. 160-162
 Dalla Volta R. 26-27, 30-33, 37, 136-142, 149-150, 203
 Dalla Zuanna G. 248
 Dal Prà Ponticelli M. 261, 264, 268
 D'Andrea D. 227
 D'Avack P. A. 124
 De Boni C. 124, 227
 De Felice R. 196
 De Johannis A. 187
 Della Pergola G. 266
 Della Porta D. 161-162
 Del Punta V. 145-146, 148
 Del Vecchio A. 104, 186-187, 234-235

- De Mattei R. 42-43, 48, 124, 221-223
 De Rosa G. 193
 De Ruggiero G. 46, 48, 143, 204
 De Sandre P. 249
 Deutsch K. 208
 Diamanti I. 82
 Di Fenizio F. 143
 Di Lembo L. 196
 Di Lodovico A. 240
 Di Majo A. 146
 Di Nolfo E. 70, 80, 205-206, 210
 Ditifeci F. 16, 233, 241-242
 Draghi M. 68, 80, 82, 145-146, 150
 Duguit L. 219
- Eco U. 175
 Elias N. 177
 Enriques Agnoletti E. 265
- Fantechi A. 38, 42
 Fargion V. 161-162
 Farini D. 25
 Fausto D. 145, 148
 Favero G. 248
 Feltrin P. 161
 Ferrari G. 216, 219
 Ferrario F. 265
 Ferrarotti F. 172
 Fiaccavento C. 145-146
 Finzi E. 121-123
 Fisichella D. 157-160, 266
 Folli S. 82
 Fontanelli C. 22, 119, 136-139, 149,
 185-186
 Forattini G. 82-83
 Forti U. 26, 121-122
 Franchetti A. 186-187, 235
 Franchini C. 129-130, 143-145, 150
 Franchini Stappo A. 143-145, 150
 Franges I. 236
 Friedmann G. 171
 Fubini F. 82
 Fusaro C. 80, 128, 130
- Gabanelli M. 82-83
 Gabba 28, 118, 216
 Gabba C. F. 28, 118, 216
 Galbiati S. 242
 Galeotti L. 11-12
- Galli R. 46, 48, 50, 83, 140-145, 149-
 150, 192
 Galvan E. 239
 Garcia V. 196
 Garosci A. 193
 Geertz C. 176
 Gentile G. 35, 44, 123, 136-137, 139, 220,
 224, 247
 Geremek B. 80
 Giaconi D. 144
 Gianni B. M. 202
 Giarrè M. 22, 118, 136, 215
 Gini C. 249
 Ginori Conti P. 9, 11, 21, 36-37, 41, 67, 77,
 82, 85, 115, 135, 153, 169, 185, 196-
 198, 201, 215, 233, 241, 247, 259
 Gioli G. 26, 139, 149
 Giovannini P. 69, 174, 181-183
 Girault R. 201
 Golfo L. 82
 Gori Savellini S. 268
 Gori U. 158-159, 161-162, 207-212, 268
 Grassini M. 145-146
 Grottanelli de' Santi G. 128
 Guarini G. 12
 Guarnieri P. 174, 266
- Hall S. 177, 181
 Hauriou M. 219
 Heinitz E. 236
 Hüffer H. 187
- Incontri L. 12, 181
 Inglehart R. 80
 Ipsen C. 213
- Janet P. 216
 Jean C. 58, 80, 129, 206, 212, 241
- Kaldor 147
 Kantzà G. 241
 Kantzas I. 241-242
 Kissinger H. 208
 Kocka J. 81
- Lama L. 147
 Landuyt A. 194-196
 La Palombara J. 54, 159
 La Pira G. 123

- Lazar M. 81
 Le Galès P. 181
 Lessona 42, 123
 Lessona S. 42, 123
 Leti G. 248
 Levi A. 262
 Livi Bacci M. 81-83, 250, 252, 255
 Locke J. 171, 227
 Lombardo E. 255
 Lorenzoni G. 38, 42, 140, 142, 169
 Lotka A. 249
 Lotti L. 53-54, 58, 80, 82, 136, 188-189, 192-195, 239-240, 247-248
 Lucarelli S. 158
 Luchini O. 12, 22, 117-118, 121
 Luzi M. 239, 244
 Luzzatti L. 21, 23, 26-27, 30-35, 235
- Magliulo A. 16, 135, 139
 Malas O. 239
 Malfatti B. 185-186
 Mandela N. 77
 Manfredi 31, 124, 189, 203
 Manica G. 16, 21-22, 26, 29, 115, 136, 187, 198, 216, 235
 Manin B. 81
 Mannori L. 16, 115, 125, 196, 272
 Manzotti F. 193, 195
 Maranini G. 42-43, 45-46, 48-60, 124-128, 143, 155-157, 190-194, 204, 207, 236-238, 244
 Maraschio N. 81
 Mariani Sacerdoti G. 239
 Marino G. C. 81, 193
 Marotta E. 208
 Marsiglia G. 174, 182, 270
 Marsili Libelli M. 30, 137, 139-140, 142-143, 149-150, 249
 Marzi A. 174, 262
 Mascilli Migliorini L. 196
 Massa P. 93
 Matteotti G. 221
 Matteucci U. 27, 169, 225-226
 Mattina L. 161
 Mazzei J. 140-143, 149-150
 Mazzoni G. 43, 262, 264-265, 268, 273
 Mejstřík M. 154
 Meli M. 239
 Menabrea 137
- Merusi F. 128
 Messa P. 78, 242
 Mian M. 242
 Michelagnoli G. 148
 Michel H. 220
 Michels R. 37, 189
 Michelucci G. 174
 Mini F. 242
 Miolli A. 213
 Missiroli M. 190
 Mix P. 236
 Modigliani F. 147
 Mohl R. von 216
 Moioli A. 142
 Morandi C. 42, 48, 53, 174, 189-191, 262
 Moratti L. 70
 Morbidelli G. 126, 129
 Morisi M. 69, 80, 126, 160-162
 Moroni S. 198
 Mosca A. 82
 Mosca G. 125, 153, 220-222
 Mosca R. 50, 57, 192-193, 204-206
 Moschini I. 242
 Mussolini B. 139, 170, 175, 221, 224
- Nacci M. 79
 Nardozi G. 68, 145-146
 Natalicchi G. 161-162, 212
 Negri G. 54
 Nencini R. 242
 Neri Serneri S. 80, 198
 Nigro G. 203, 212
 Nobile A. 213
- Orlando V. E. 118
 Ottonelli O. 124, 142
- Paci A. 212
 Pagliai L. 142
 Panebianco A. 155
 Pannunzio M. 190
 Parenti G. 249-250, 255
 Parsons T. 159, 172, 176
 Passigli 54, 157-160
 Passigli S. 54, 157-160
 Patrizii V. 146, 149
 Pavolini 43-44
 Pearl R. 249
 Pellizzi C. 42-45, 48, 55, 124, 170-172, 189, 192, 223

- Peruzzi U. 12
 Petrucci A. 8, 10, 255
 Piana D. 161-162
 Piovani P. 225
 Platone 189
 Predieri A. 54, 61, 126, 128-129
 Premuda Perosa M. L. 239
 Pucci E. 16
 Puccini G. 77, 80, 130, 240-241, 272
 Puccioni D. 25
 Pulcini E. 227

 Quintiliano 233

 Ragionieri R. 209
 Ramussovich I. 236
 Rawls J. 226
 Recchi E. 270
 Regini M. 81
 Regonini G. 160
 Reichlin L. 81
 Rettaroli R. 249
 Richardson T. 80
 Ridolfi C. 12, 50
 Ridolfi L. 12, 50
 Robinson M. 77
 Rodolico N. 37, 41-46, 187-189, 203
 Rogari S. 16, 22-23, 26, 36, 41, 44-45, 50-51, 53, 68, 72, 76-77, 80, 86, 115, 123, 125-126, 136, 140, 145, 155, 157, 189, 194-196, 204, 207, 215, 217-219, 235, 238, 240, 247-248, 273
 Roggi P. 139, 142
 Rolandi F. 198
 Romano S. 27, 29, 42, 121-122, 187, 203
 Roselli O. 239
 Rosmini A. 226
 Russell B. 171

 Sabatini G. 22
 Said 78
 Sai L. 146
 Salvago P. M. 12
 Salvatici S. 198
 Salvemini G. 188, 195
 Salvi F. 82
 Sani 157, 262
 Sani G. 157, 262
 Saporì A. 189

 Saraceno C. 81
 Sarcinelli M. 80
 Sartori G. 9, 16, 49, 51-52, 54-56, 58-59, 126-127, 131, 153-160, 162, 166, 192, 207-208, 223, 226
 Scalia V. 270
 Sciolla L. 171
 Segre L. 82
 Segreto L. 146, 149
 Serpieri A. 42-44
 Signorelli G. 143, 145
 Simon H. A. 159
 Siotto Pintor M. 37, 124, 189, 203
 Sirigatti S. 268
 Sola G. 156
 Solito L. 17, 169
 Solmi A. 204
 Somogyi 54
 Sorel A. 187, 190
 Sorrentino C. 78, 241
 Spadolini G. 9, 12, 16, 23, 26, 49, 53-54, 58, 61, 118, 136-137, 176, 185, 187, 190-196, 198, 202, 215, 217-219, 233-234
 Spalletti S. 142
 Spaventa L. 146
 Spreafico A. 54, 126, 157-160, 191
 Staderini A. 196
 Steinberg M. 242
 Stolzi I. 117, 262
 Stromboli P. 22
 Sturlese L. 161, 193
 Sylos Labini P. 80

 Taddei F. 194-196
 Taddeo M. 81
 Tagliacozzo E. 195
 Tani P. 144
 Tarantelli E. 68, 145-150
 Tarchi M. 80, 161-162, 242
 Tarugi P. 260
 Tesi A. 77
 Tinacci Mannelli G. 175
 Tinacci Mossello M. 145
 Tomassini G. 263-264
 Tonarelli A. 16, 72, 85
 Toniolo G. 140
 Torrigiani F. 30-32, 35
 Tosi S. 61, 126, 128, 130

Treves P. 50, 59, 192, 224
Tricarico D. 136, 241
Trifiletti R. 174, 270
Trigilia C. 80, 180-182

Uleri P. 161-162
Ungari P. 54
Urbani G. 158-160

Varni A. 194-196
Vedovato G. 44, 262
Ventura P. 25
Venturi F. 193
Verga M. 196
Verzichelli L. 166
Vicarelli F. 68, 145-150
Vignoli D. 253
Villani G. 255

Villari P. 14-16, 24, 26-28, 41, 51, 119, 153,
185-187, 219-220
Visconti Venosta E. 25-26, 28-32, 42, 187
Vito F. 142-143, 249
Voelzkow H. 181
Volterra V. 249

Walzer M. 80, 227
Weber M. 159, 170, 172-173, 227
Weiss 54, 177, 193
Weiss I. 54, 177, 193

Zagrebelski G. 80
Zamagni V. 146
Zampa G. 236, 239
Zanfarino A. 52, 54, 59, 217, 224-226
Zanichelli D. 118, 120-121, 186, 203
Zoli G. 265

DIALOGHI CON LA SOCIETÀ

TITOLI PUBBLICATI

1. Elena Pecchioni, Alba Patrizia Santo, *Florence RockinArt*, 2020
2. Orazio Lovino, Sara Migaleddu, Giovanni Pescarmona (a cura di), *Per un'altra Firenze. Voci sul futuro del nostro patrimonio*, 2020
3. Franco Angotti, Giovanni Frosali, Giuseppe Pelosi, Marco Pierini (a cura di), *Ingegneri & Ingegneria a Firenze. In occasione dei 50 anni (dal 1970-71 al 2020-21) degli studi di Ingegneria presso l'Ateneo fiorentino*, 2021
4. Luigi Dei, *Pensose leggerezze*, 2021
5. Floriana Tagliabue (a cura di), *Le tesi delle prime donne laureate a Firenze*, 2022
6. Fulvio Conti, Emanuela Ferretti, Donatella Lippi, Antonella Salvini, Bernardo Sordi, Andrea Zorzi (a cura di), *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, 2024
7. Lorenzo Capineri (a cura di), *Olivetti: una complessità virtuosa*, 2024
8. Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (a cura di), *La Scuola di Scienze politiche "Cesare Alfieri" (1875-2025)*, 2025

La Scuola di Scienze politiche “Cesare Alfieri” (1875-2025)

Nel 1875 Carlo Alfieri di Sostegno fondò a Firenze la prima Scuola di scienze sociali e politiche italiana. Nel 1888 essa assunse la denominazione di Istituto di Scienze Sociali “Cesare Alfieri”. Il nome di Cesare Alfieri, padre del fondatore, già presidente del Consiglio e del Senato nel Piemonte sabauda, è rimasto come elemento distintivo anche nelle fasi successive della sua storia: dal 1938, quando fu incorporato dall’Università di Firenze e trasformato in Facoltà di Scienze politiche, fino al 2013, quando il nome “Cesare Alfieri” è passato in capo all’attuale Scuola di Scienze politiche. Il libro ricostruisce la storia di questa istituzione, per decenni la sola attiva in Italia nel campo delle scienze politiche e sociali: un punto di riferimento per lo sviluppo di queste discipline.

Fulvio Conti è professore ordinario di Storia contemporanea all’Università di Firenze. I suoi ultimi libri sono *Il Sommo italiano. Dante e l’identità della nazione* (2021), tradotto in inglese, spagnolo e portoghese, e *Massoneria e fascismo. Dalla Grande Guerra alla messa al bando delle logge* (2025).

Carlo Sorrentino è professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all’Università di Firenze. I suoi ultimi libri sono: *Le vie del giornalismo. Come si raccontano i giornalisti italiani* (2022) e *Il giornalismo ha un futuro. Perché sta cambiando, come va ripensato* (2025).

ISSN 2975-0210 (print)
ISSN 2975-0334 (online)
ISBN 979-12-215-0695-2 (Print)
ISBN 979-12-215-0708-9 (PDF)
ISBN 979-12-215-0709-6 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0710-2 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0708-9
www.fupress.com

